416.

IL SECOLO XIX

nella vita e nella cultura dei popoli

PARIGI CONTEMPORANEA

DESCRITTA DA

GIOVANNI BERRI e CESARE HANAU

250 figure — con tavole fuori testo

CASA EDITRICE
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
MILANO
NAPOLI — FIRENZE — ROMA — TORINO — PALERMO
BOLOGNA — GENOVA — PISA — PADOVA — CATANIA — CAGLIARI — SASSARI — BARI
TRIESTE — BUENOS AIRES — MONTEVIDEO — ALESSANDRIA D' EGITTO

c1902?

911
17

q 909.8
St 24
v. 6

INDICE

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

481295

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO.

CAPITOLO SETTIMO.

CAPITOLO OTTAVO.

CAPITOLO NONO.

CAPITOLO DECIMO.

CAPITOLO UNDICESIMO.

CAPITOLO DODICESIMO.

CAPITOLO TREDICESIMO.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

CAPITOLO SEDICESIMO.

CAPITOLO DICIASSETTESIMO.

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

CAPITOLO DICIANNOVESIMO.

CAPITOLO VENTESIMO.

CAPITOLO VENTUNESIMO.

CAPITOLO VENTIDUESIMO.

CAPITOLO VENTITREESIMO.

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO.

CAPITOLO VENTICINQUESIMO.

CAPITOLO VENTISEESIMO.

CAPITOLO VENTISETTESIMO.

CAPITOLO VENTOTTESIMO.

CAPITOLO VENTINOVESIMO.

CAPITOLO ULTIMO.

PARIGI CONTEMPORANEA

CAPITOLO PRIMO.

Parigi attraverso i tempi — All' epoca romana — Le varie cinte della città — La creazione delle scuole e dei Comuni — Le fortificazioni — Parigi e i suoi re — Parigi e il Rinascimento — Suo sviluppo sempre crescente — Da Luigi XIV a Napoleone I — Sotto la Restaurazione — Luigi Filippo e Napoleone III — Parigi durante la guerra, l'assedio e la Comune — Sotto la Terza Republica — Durante le ultime Esposizioni — Parigi cuore della Francia e calamita del mondo — Le definizioni di Parigi — Tentativi di decentramento — Parigi e la provincia — Il suo gran movimento scientifico, artistico, letterario, industriale — Le sue attrattive — Le sue risorse — La sua influenza nazionale ed universale.

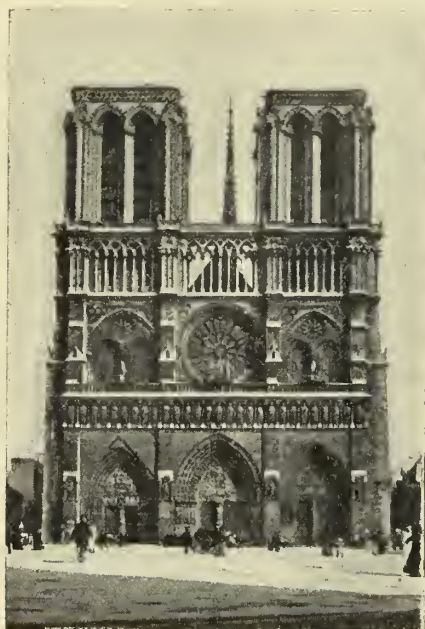
Quantunque questo libro sia consacrato alla Parigi contemporanea, è indispensabile di premettervi alcune linee dedicate alla Parigi della storia. La storia di Parigi è la storia di Francia; per riassumerla, ci vorrebbero dei volumi: il compito pertanto sarebbe troppo lungo ed arduo. Ci limiteremo a segnalare le varie fasi per cui la città è passata, prima d'arrivare al punto a cui attualmente si trova.

Parigi ha dovuto essere primamente una di quelle borgate che i Galli solevano stabilire nelle isole dei grandi fiumi, anzitutto allo scopo di aggrupparvi alcune capanne di pescatori, poscia per cercarvi un rifugio in tempo di guerra. La prima menzione storica della città e del popolo che l'abitava risale all'anno 52 a. G. C. « Labieno, scrive Cesare nel Libro VII de' suoi *Commentarî,* parte per Lutezia con quattro legioni; *è la fortezza dei Parisii situata in un'isola del fiume Sequana* (da *Squan*, serpente) ».

È una questione ancora indecisa, malgrado tante dotte ricerche, a qual razza appartenessero i *Parisii* dei Romani, e come chiamassero quella loro marittima cittadina di cui Cesare latinizzò il nome. Comunque sia, fu in una delle cinque isole paludose che s' innalzavano appena al disopra delle acque della Senna, che nacque Parigi, la bellezza di duemila anni or sono.

Le indicazioni precise non ci arrivano che dal regno dell'Imperatore Giuliano. Egli era a Lutezia allorquando i soldati lo proclamarono Augusto. Fu di là che partì per recarsi a combattere Costanzo. Sino a quell'epoca, cioè a dire verso la metà del IV secolo, Lutezia fu quasi interamente contenuta nell'isola della *Cité*. Protetta da un muro di cinta, racchiudeva un palazzo destinato all'ordine municipale, ed un altare dedicato a Giove dai *nautes,* cioè dai battellieri mercanti che facevano il commercio della Senna. Fu alla fine del IV secolo che Lutezia si chiamò *Paris,* dal nome della popolazione errante di cui era il capoluogo.

La prima muraglia di Parigi menzionata più sopra non le impedì di cadere nelle mani

181297

Notre Dame.

dei Franchi, nel 493. Parigi diventò nel 506 la residenza di Clodoveo, che vi morì il 27 novembre 511. Sette anni più tardi vi morì anche Santa Genovieffa, la benefattrice della città, la quale doveva diventarne più tardi la patrona. Sotto i re della seconda razza, Parigi decrebbe, Carlomagno avendo trasportato la sua capitale ad Aix-la-Chapelle. Sotto Carlo il Calvo però vide innalzarsi, con la protezione delle abbazie, numerosi sobborghi, presto saccheggiati dai Normanni.

Fu Ugo Capeto, eletto re nel 987, che fissò la sua residenza nel palazzo della *Cité,* e, ciò facendo, designò definitivamente questa città come la capitale del regno.

È dal regno di Luigi VI, detto il Grosso, che data la seconda cinta della città.

Due grandi fatti debbono essere segnalati in quell'epoca: la creazione delle scuole e lo stabilimento dei comuni. L'amministrazione parigina incomincia parimente in quell'epoca a prendere una forma regolare. Un prevosto, ufficiale del re, sostituisce il conte ed è incaricato di governare la città e dirigere la polizia. Fu da allora che Parigi incominciò a prosperare sul serio. Essa trovò sopratutto un alimento nella navigazione del fiume ed i principali parigini, riuniti in una corporazione conosciuta sotto il nome di *hanse,* regolarono i diritti e le tasse percepite sulle mercanzie apportate loro dalla Senna.

Il regno di Filippo Augusto fu una delle epoche più importanti della storia degli ingrandimenti di Parigi: vide innalzarsi molte chiese, fra cui *Notre Dame;* conventi, ospitali, collegi, mercati; ma la sua opera più importante fu senza dubbio la costruzione della terza cinta. Quell'epoca vide parimente sorgere il *Louvre*, ed aumentare le scuole di Parigi, che contavano oltre 20,000 scolari: esse furono riunite e divennero l'*Università* che prese il titolo di «Figlia maggiore dei re».

La Bastiglia vista di prospetto.
(Da un'incisione del 1739).

Nuove costruzioni di collegi e chiese, fra cui la *Sainte-Chapelle* sotto Luigi IX. Nuovo aumento di popolazione: nel 1323 il numero degli abitanti si elevava già a 274.000.

Allorquando, dopo la battaglia di Poitiers, il regno fu, per così dire, abbandonato alla mercè degli Inglesi, Etienne Marcel, prevosto dei Mercanti, intraprese, nel 1356, la restaurazione delle antiche fortificazioni e lacostruzione di una nuova cinta; ma nel 1357, egli venne ucciso alla porta Saint'Antoine, nel momento in cui era in procinto d'aprirla per dar Parigi in balìa a Carlo il Cattivo, re di Navarra. Da quell'epoca vi sono come tre città in una sola: nell'Isola, la *Cité,* il cuore da cui raggiarono primitivamente tutte le

Progressivo allargamento di cinta della Città di Parigi, dalla fondazione al secolo XIX.

forze; al Nord, la città propriamente detta, aggruppata intorno all'*Hôtel de Ville*, nuovo centro di vita; al Sud, la *Grande Università*.

Dal regno di Carlo V a quello di Luigi XIII, tutti gli sforzi tendettero a fortificare Parigi, a renderla adorna e salubre. Ma il medio evo fu pur troppo per la Francia, e per

Parigi sopratutto, un'epoca d'atroci sofferenze ed agitazioni quasi perpetue. Nel 1407 Giovanni senza Paura, duca di Borgogna, fece assassinare il duca d'Orléans. Nel 1420 Parigi è abbandonata agli Inglesi, e nel 1430 Giovanna d'Arco cerca invano di liberarla. Dal 1410 al 1435 gli Armagnac ed i Borghignoni insanguinano le vie della città, che la peste colpisce nel 1466. Pure, malgrado quei delitti e quei flagelli, la grande città non continua meno a progredire in modo irresistibile.

Un' arte nuova, nata dal Rinascimento, modifica profondamente la fisonomia della vecchia città del medio evo.

E sotto Carlo IX s'innalzano le *Tuileries;* Enrico III posa la prima pietra del *Pont Neuf.* Soltanto, il 18 marzo del 1588, lo stesso Enrico III, minacciato nel suo Louvre dai borghesi rivoltati ed i partigiani del duca di Guisa, è obbligato a fuggire. Nel 1589, accompagnato dal re di Navarra, ritorna porre l'assedio alla città.

Quell'assedio, interrotto anzitutto dall'assassinio dello stesso Enrico, poscia nel 1590 dall'intervento del duca di Parma, e ripreso dopo, fu disastroso per la città, dove la carestia fece perire oltre 13000 persone. Nel 1594 Brissac abbandonò Parigi ad Enrico IV che gliela pagò 694.000 lire. Ma Parigi non tardò a rialzarsi. Enrico IV se ne dichiarò il governatore e, aiutato dal prevosto dei mercanti, Francois Miron, al quale succedette Jacques Sanguin, s'occupò attivissimamente degli interessi della capitale. Il 14 maggio 1614 egli era assassinato in via della Ferronnerie.

Il regno di Luigi XIII fu segnalato non solo da progressi materiali, ma anche intellettuali, e nel 1625 si costrusse sulla riva sinistra una nuova cinta bastionata, la quinta della città. Da tutte le parti sorsero nuovi quartieri; l'impulso dato all'edilizia fu grande. Luigi XIV abbandonò Parigi dopo i torbidi della Fronda, e si può dire che, a datare da quell'epoca sino alla Rivoluzione, la Corte non vi ritornò più, imperocchè Luigi XV non abitò le *Tuileries* che durante la sua minorità, e Luigi XVI che durante la sua prigionia.

Un angolo del Louvre, visto dalla Senna.

I primi anni del regno di Luigi XIV non furono segnalati da alcun miglioramento importante; bisogna tuttavia menzionare l'organizzazione del servizio della pubblica sicurezza. Le vie incominciarono ad essere rischiarate durante la notte, con lanterne guarnite di candele, ma soltanto quando non v'era luna.

Fu allora che si demolirono le torri e le mura della città per colmare i fossati e costruirvi delle case.

Luigi XIV favorì gli studi storici, artistici e scientifici colla creazione di molte Accademie, e coll'ammissione del pubblico alla Biblioteca, la quale sino allora era stata d'esclusiva possessione dei re. La direzione dei fabbricati essendo stata affidata nel 1664 a Colbert,

questo ministro continuò gli abbellimenti della capitale colla sua abituale attività. Si contavano in quell'epoca 25 mila case circa, abitate da 560.000 anime.

Le innumerevoli disgrazie che attristarono gli ultimi anni di Luigi XIV fecero sospendere tutti i lavori; si ripresero, in meno grandi proporzioni, senza dubbio sotto Luigi XV, il quale dotò pure Parigi di qualche buon monumento. Il nome delle vie fu per la prima

fot. E Fiorillo, Parigi

Il colonnato del Louvre.

volta iscritto sull'angolo di ciascuna d'esse, ed i lampioni sostituirono le lanterne. Intanto la città non cessava di crescere e di rigurgitare fuori della sua cinta.

Man mano si continuava ad incorporarle dei sobborghi.

Ma arrivò la Grande Rivoluzione e, meglio che a costrurre, si pensò forse a distruggere. Tuttavia si abbandonarono durante quell'epoca alla speculazione vasti terreni precedentemente occupati dai monasteri, e sui quali furono aperte un gran numero di vie. Fu soprattutto l'Impero che fece subire a Parigi importanti modificazioni e che l'abbellì oltremodo. Si vedrà più lungi che tutta Parigi è piena dei ricordi del *Petit Caporal.*

La Restaurazione continuò l'opera napoleonica. Le giornate del 27, 28 e 29 luglio 1830, che costarono i trono a Carlo X, fecero poco male ai monumenti.

Molto bene fu pure fatto a Parigi da Luigi Filippo, che l'insurrezione del giugno 1848 detronizzò. Quell'insurrezione, una delle più terribili che vi siano scoppiate, durò cinque giorni. Si estese a tutta la parte Est della città. Un certo numero di case e qualche monumento ebbero a soffrire dai projettili.

Dal 1852, dopo il colpo di Stato del due dicembre e l'avvenimento al trono di Napoleone III — non è più il caso di dire che Parigi si sia abbellita di nuovo. Essa si è completamente trasformata. I più magnifici *boulevards*, le più splendide *avenues* vi furono aperti; giardini, parchi, passeggiate vi vennero dischiusi da ogni parte. Il nome di Haussmann, il prefetto di Parigi in quell'epoca, che fu il promotore, il direttore di tutti quei grandi lavori, è rimasto celebre.

Ma alla notizia della capitolazione di Sedan il governo imperiale fu rovesciato il 4 settembre. Il generale Trochu fu collocato alla testa del *Governo della Difesa Nazionale.* Il 12 settembre l'assedio di Parigi era completo. In settembre ed in ottobre parecchi fatti d'arme ebbero luogo fra la guarnigione di Parigi ed il nemico; i più importanti furono quelli di Bagneux (13 ottobre), l'attacco della linea nemica (21 ottobre), da Saint-Cloud a Bougival, ed il primo combattimento di Bourget (25 ottobre). Il 30 novembre ed il 2 dicembre il generale Ducrot tentò, senza successo, di forzare la linea di investimento fra Mesly e Champigny. Dal 5 al 28 gennajo i quartieri Sud della città furono bombardati. Incominciarono a mancare i viveri, la fame principiò a tormentare orribilmente i ventri parigini. Il pane che si fabbricava in tal epoca era un miscuglio eterogeneo di tutte le sostanze più diverse.... esclusane la farina. I topi delle fogne parigine erano diventati un piatto succulento, e prediletto. Si ammazzarono per mangiarli persino gli animali dei Giardini zoologici. Vittor Hugo

L' Hôtel de Ville.

nelle sue *Choses Vues,* dice che l'elefante del *Jardin des Plantes* pianse, vedendo avvicinarsi l'ora fatale della fine.

Finalmente, la popolazione e l'esercito essendo decimati da quattro mesi dalle malattie, e la fame, venne conchiuso un armistizio ed il 1.° marzo i Tedeschi entrarono in Parigi, ed occuparono i Campi Elisi ed il Louvre. Il primo corpo nemico che calpestò il sacro suolo della città fu quello dei Bavaresi. Non ne uscirono che il 3 marzo.

Ma i disordini, le calamità per Parigi non dovevano cessare colla loro partenza. Il 18 marzo scoppiò la Comune. I generali Lecomte e Clement Thomas furono assassinati a Montmartre. L'esercito e i funzionari ricevettero allora l'ordine dal governo — il presidente della Repubblica, lo si sa, era Thiers — di ritirarsi a Versaglia; sgraziatamente si dimenticò di far occupare i forti del Sud, i quali caddero nelle mani degli insorti, ad eccezione del Mont-Valérien.

Tuttavia poco alla volta l'esercito della Repubblica avvicinavasi alla cinta, e s'impadronì dei forti di Issy, di Vanves e di Montrouge. Il 10 marzo esso penetrava a Parigi presso la porta del Point-du-Jour, ed i giorni seguenti s'avanzava, cacciando gli insorti dalle

loro posizioni. Fu allora che i Comunardi demolirono la casa di Thiers, sulla piazza Saint Georges, rovesciarono la Colonna Vendôme, incendiarono le Tuileries, la Biblioteca del Louvre, l'*Hôtel de Ville*, la Corte dei Conti ed il Consiglio di Stato, il Ministero delle finanze, il Palazzo Reale, il Palazzo di Giustizia, il Teatro Lirico, i *Gobelins*, molti altri edifizî pubblici, ed un gran numero di case private nel Faubourg Saint Germain, il quale, come si sa, è il sobborgo aristocratico per eccellenza. Al tempo stesso gli ostaggi, fra i quali l'arcivescovo di Parigi, l'abate Deguerry, curato della Maddalena, il presidente Roujeau, il giornalista Chaudey, erano fucilati a Sainte Pélagie, alla Roquette e sul Boulevard d'Italie. Le ultime posizioni difese dagli insorti furono le Buttes Chaumont ed il Père Lachaise.

Si calcola che la Comune, nella sua durata di 73 giorni, abbia costato all'esercito 7000 soldati e 500 ufficiali uccisi o feriti, e cagionata alla Francia una perdita di 860 milioni. La repressione dei Versagliesi fu però essa pure ultra-sanguinaria ed atroce; nella così detta *Semaine Sanglante* si fucilò senza pietà, senza misericordia, in ogni classe del popolo, senza riguardo nemmeno all'età ed all'innocenza. *Ça a eté une boucherie abominable,* scrisse ancora, fremendo, il grande poeta dei *Châtiments.*

La colonna Vendôme.

La Maddalena

Il governo della terza Repubblica stabilì provvisoriamente la propria sede a Versailles, ma non trascurò per questo la capitale; riparò i danni cagionati dalla Comune, ricostrusse o ristaurò la maggior parte dei monumenti incendiati, continuò i grandi lavori di architettura ed edilizia incominciati sotto il secondo Impero e preparò l'Esposizione Universale del 1878, la quale, come si sa, riescì a meraviglia.

Nel 1879 il governo ritornò a Parigi. Nel 1889 una nuova Esposizione Universale, essa pure riescita splendidamente, vi segnava pacificamente e solennemente il Centenario della Rivoluzione francese.

Una terza Esposizione, che deve riescire ancora più grandiosa e brillante delle precedenti, si sta preparando mentre scriviamo.

Sarebbe superfluo parlare anche succintamente degli avvenimenti che si succedettero durante questi ultimi anni — essi stanno nella memoria di tutti.

Sarebbe del pari troppo lungo enumerare tutte le definizioni che si diedero di Parigi. « Chi ha detto che era la Babilonia moderna, chi l'Atene contemporanea, chi la sentina di tutti i vizî, chi il Panteon di tutte le virtù. Per gli uni è nebbia e fango; per gli altri è gloria e luce. Rabelais l'ha chiamata « una città sciocca »; Montaigne disse che era « il primo faro della Francia; » Vittorio Alfieri che è « una cloaca immonda »; Hume che è « il focolare del pensiero umano »; Boileau la chiama « l' importuna nella quale l' onore è sempre in guerra colla fortuna », ed Heine, al contrario, l'accarezza e la vezzeggia come farebbe colla sua « dolce amica ».

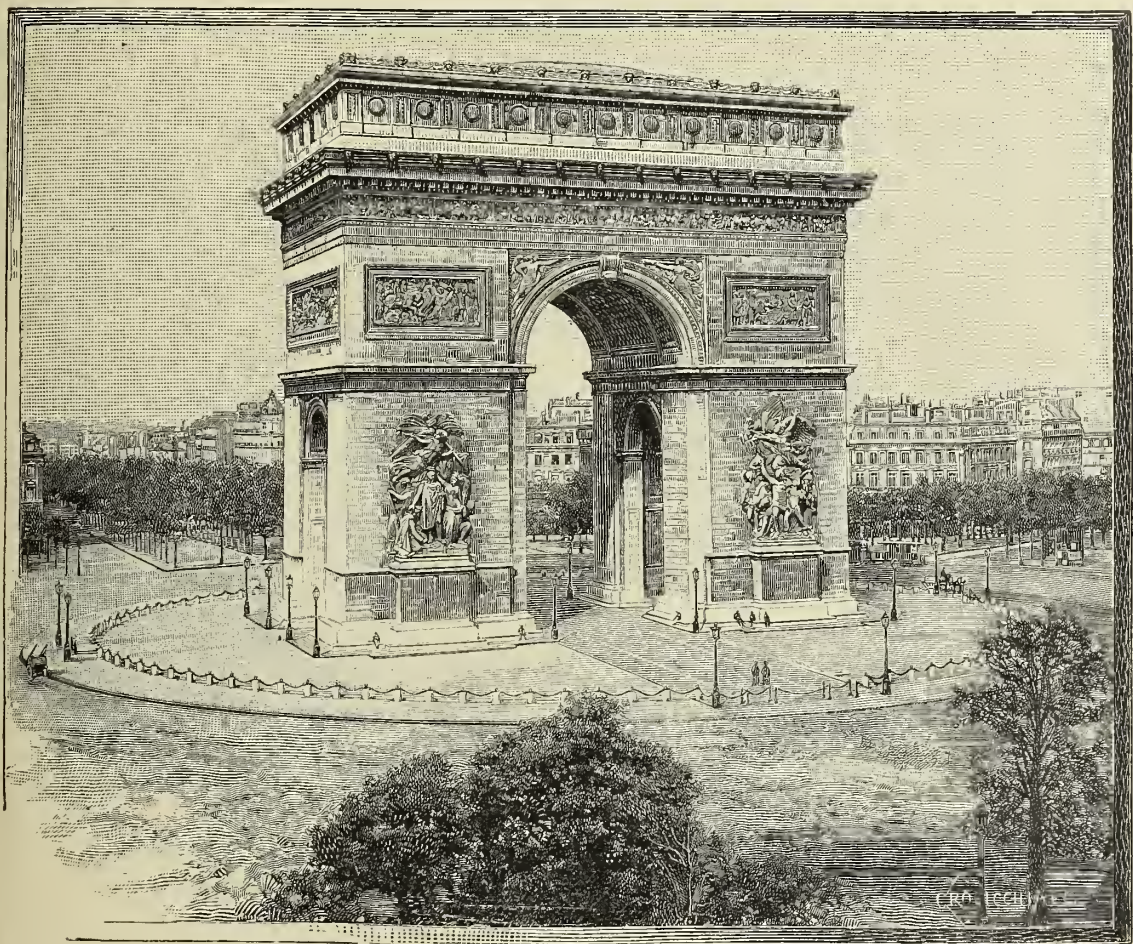
Tutti hanno ragione ed hanno torto ad un tempo, perchè hanno guardato la città da un solo punto di vista; l'hanno osservata con un'unica lente. La migliore, la più esatta definizione è certamente quella di Carlo V. « Rouen è la più grande città di Francia, ma Parigi è un mondo »: egli disse a Francesco I, il quale con tutta la cortesia d'un re gentiluomo, aveva permesso al suo vincitore di attraversare la Francia per raggiungere i Paesi Bassi. La frase non è più vera per Rouen, che è lungi oggi d'occupare il primo posto, e che ha visto così straordinariamente ingrandire la sua rivale d'un tempo. Altre città ancora, quali Lyon, Marsiglia, Lilla, Bordeaux, per non citare che le più importanti, hanno rilegato ad un posto inferiore la ridente e turrita capitale della Normandia. Ma ciò che diceva Carlo V della Parigi del XV secolo è ancor più vero per la Parigi del secolo XIX, ch' è un mondo grandioso ed enorme, il quale sfida e stanca l'osservatore. I lavori degli eruditi, per quanto numerosi, lasceranno sempre qualche cosa a spigolarvi ai ricercatori, e giammai il gran manipolo sarà completo; il compito dello scrittore deve dunque limitarsi ad aggiungere qualche spica a quelle che hanno riunito i suoi predecessori; imperocchè Parigi, infaticabile, non si arresta nella sua opera di trasformazione e di progresso, ed a lungo ancora, sinchè Nôtre Dame, la colonna Vendôme e l'Arco di Trionfo, questi tre monumenti cui Vittor Hugo ha promesso l'immortalità, eleveranno verso il cielo le altere loro fronti, la gran città sarà pel curioso una miniera feconda di ricerche e di osservazioni, pel francese e per lo straniero un soggetto eterno di ricreazioni e di sorprese.

Tutto si ritrova in questo immenso alveare ove si agitano e ronzano circa tre milioni di api umane; il lavoro fecondo e l'inutile scapigliatura, gli studi seri ed i più molteplici e strani divertimenti, il lusso più suntuoso, e la miseria la più bassa, ma talvolta anche la più originale e la più eccentrica; i grandi desideri realizzati, e le povere speranze perdute, gli spiragli più luminosi dell' ideale, e le basse passioni che rodono l' uomo e lo perdono. Qui incontrerete tutto quanto in una grande città possa essere agglomerato e commisto: i grandi edifizi storici; i superbi musei sacri all'arte; i nobili sobborghi, i poveri quartieri; lo stridore delle officine, il clamore dei teatri; la calma laboriosa dello studio, la pazza canzone del gaudente; il riso ed il pianto, la gioia e l'ansia, le tenebre ed il cielo! Parigi è un mondo e non solo è un mondo, è si può dire la Mecca europea, non solo quella di ogni buon Francese ma di tutti quegli stranieri che tendono a qualche grosso scopo e che hanno, come si dice coll'espressione popolare, *qualche cosa nel ventre.* Si usa osservare, scherzando, che a Parigi sonvi ogni sorta di persone . . . e persino dei Parigini. Infatti è una ressa in tutta la provincia francese, ed anche in certe classi delle altre nazioni, ad accorrere a Parigi per realizzarvi dei sogni o per vederli sfumati, per raggiungere degli alti ideali o correr dietro a delle chimere, per guadagnare delle grosse fortune o per lasciarvele perdute.

Nelle opere ammirevoli di Alfonso Daudet sono particolarmente gustose, vissute, quelle pagine in cui racconta la prima venuta a Parigi del *Petit Chose*, come paternamente lo chiamava suo fratello Ernesto, e dove il grande scrittore ci espone in proposito i suoi sogni e le sue speranze.

Quante persone non hanno provato quelle impressioni entrando per la prima volta in Parigi dalle varie stazioni che vi riversano quotidianamente dei flotti umani dalle diverse parti del mondo? Come Pierre Froment, l'abatino di Emilio Zola, che grida *Rome! Rome!*,

e la cui emozione è così visibile ed intensa al primo calpestare coi piedi il suolo della città eterna; così chi non ha gridato *Parigi! Parigi!*, tutto giubilante e commosso, la prima volta che impresse la propria orma sul suolo della città che tanti avvenimenti hanno illustrato, che tante opere resero celebre, che ritrassero tante imagini, che turbò tante giovinezze, riprodotta come fu in tante suggestive fantasie, fatta muovere in tanti romanzi ed in tante commedie!

S' è provato, da qualche anno sopratutto, a protestare contro il soverchio accentramento parigino, organizzando delle associazioni regionali, le quali, tanto dal punto di vista

L' Arco del Trionfo

storico che da quello artistico, fanno molto parlare di loro: nel Mezzodì i *Félibres* e gli *Enfants de Gascogne*, e nel Nord la *Societé de la Pomme*, ed altre consimili. E credo bene che sia stato per prestare il suo appoggio a questo decentramento che il grande poeta provenzale, Mistral, abbia rifiutato di porre la sua candidatura ad un seggio dell'Accademia Francese — che gli era stato offerto ed al quale sarebbe stato nominato a mani levate — per restare, fuggendo e ripudiando Parigi, tutto provincialmente soletto e romito nel suo eremo di Milliane. Ma Mistral e pochi altri sono l'eccezione e non la regola; col *Petit Chose*, i provinciali che si resero illustri a Parigi sono legione. Michelet era piccardo, Lamartine borghignone, Dumas padre di Villiers Cotterets, Hugo della Franca Contea, Féval brettone, Luigi Blanc spagnuolo, Thiers marsigliese, Meissonier di Lione, Gustavo Doré di Strasburgo, Emilio Girardin svizzero, Renan di Tregnier, Gambetta e Zola italiani... E per gli uomini

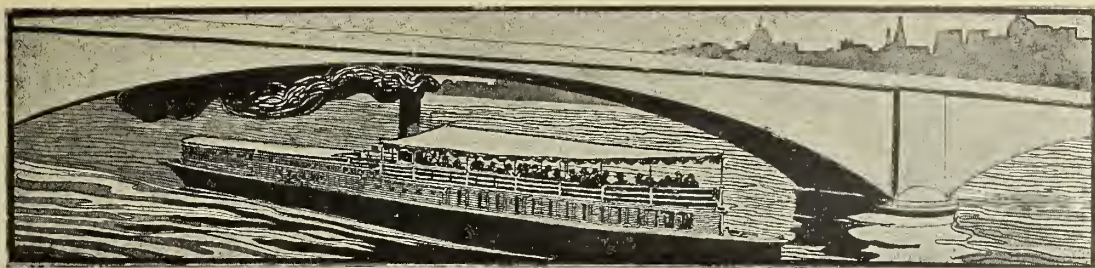
messisi più recentemente al primo « rango » è la stessa cosa. Ma si andrebbe troppo per le lunghe citandoli tutti.

Vittor Hugo ha ben detto che Parigi è il cuore e il cervello della Francia ed aggiunse anche che essa è l'*Auberge du Monde*. È questa la massima arteria del paese; è qui che batte il polso della nazione. Emetterò un' opinione forse troppo ardita, ma è un'opinione come un'altra: per mio conto ritengo che si potrebbe ancora concepire, a rigor di termini, una Italia senza Roma, ma la Francia senza Parigi non sarebbe più la Francia del tutto. Una città può insorgere in Italia — se ne videro degli esempi recenti — ed il resto del paese rimanere tranquillo, anche se l'insorta fosse la stessa Roma; ma una rivoluzione a Parigi sarebbe lo scombussolamento certo dell'intero paese. I Tartarini del Mezzodì hanno un bel pretendere che allorquando le *Midi bouge, tout bouge*... il Mezzodì può agitarsi a sua posta senza troppi pericoli: è quando *Paris bouge* che tutta la Francia è sottosopra.

È a Parigi che si concepisce la moda che poscia viene adottata nelle provincie; è a Parigi che si slancia la grande intrapresa, che si mette in vista la nuova invenzione; è a Parigi che dev'essere stampato il libro, se vuol avere compratori e successo; è a Parigi che si creano e si consacrano le fame — il che non vuol dire che tutte siano giustificate, perchè Parigi può sbagliarsi come un'altra città, avendo essa pure i suoi pregiudizi ed i suoi difetti — ma l'agglomerazione della popolazione è tanta e di tutte le classi e di tutti i paesi che essa è forse meno soggetta ad errare, o quanto meno, anche se si sbaglia, può più facilmente che altrove correggere le sue prime impressioni, rettificare i suoi primi giudizi.

Per tutte queste ragioni la provincia può ben invidiare Parigi, ma nel suo foro interno la desidera, l'ammira e la rispetta, indulgente per le sue colpe, gloriosa delle sue ricchezze, perchè dopo tutto comprende che essa è la più bella e splendida gemma del paese e che il suo fulgido patrimonio è quello della nazione.

È un arduo compito descriverla. Tenteremo di farlo col migliore delle nostre forze e coll'amore ardente che noi pure le portiamo, dopo venti anni di residenza nelle sue mura.

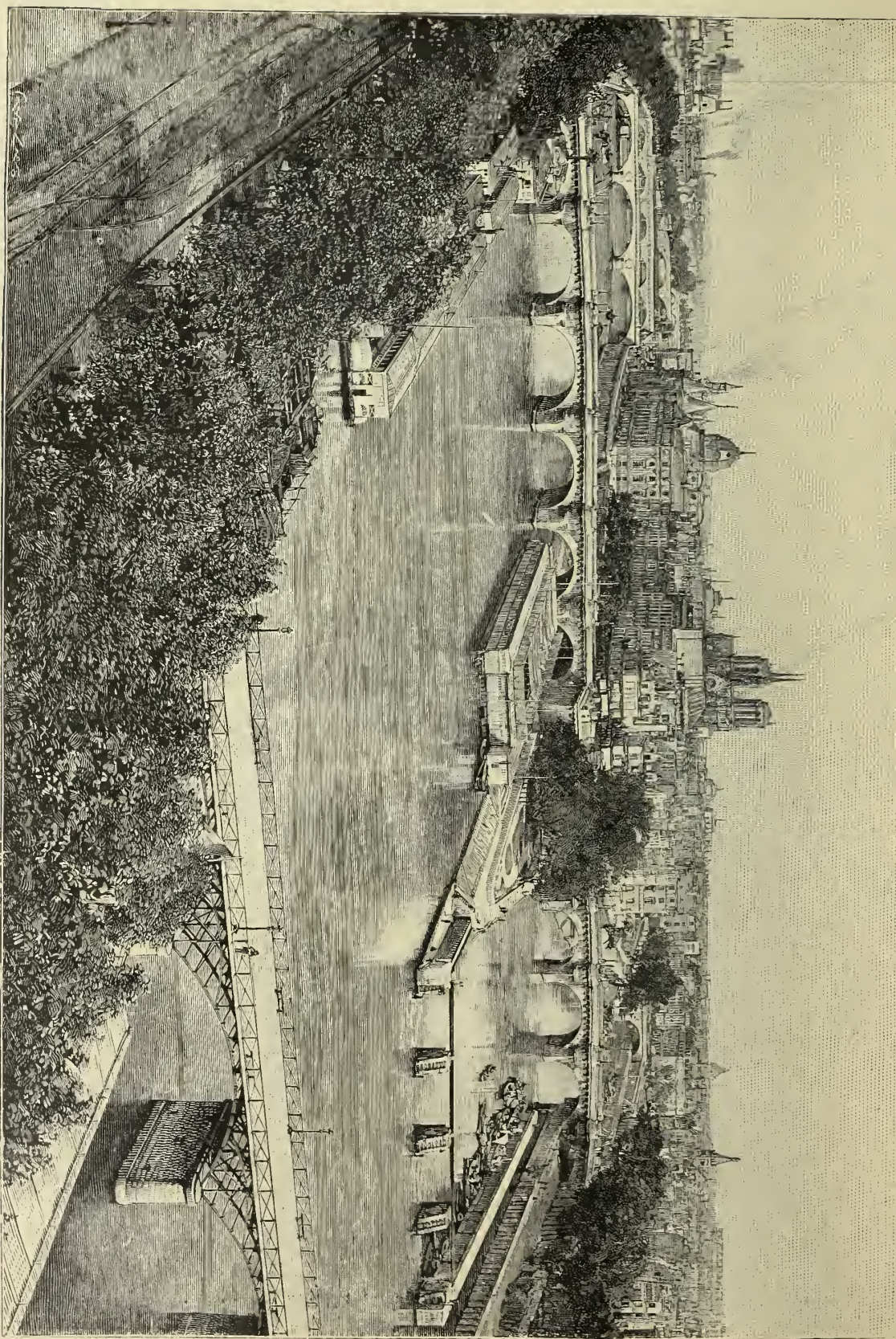
Macchiette parigine: Fotografi ambulanti

CAPITOLO SECONDO.

La Senna — Una escursione piacevole ed istruttiva — I suoi ponti — I suoi mezzi di trasporto — Il panorama delle due rive — Dal Pont National al Ponte Sully — Le due isole di Saint Louis e della Cité — La cattedrale di Notre Dame — L'Hôtel de Ville — Il Quartiere latino — Il Pont Neuf e la statua di Enrico IV — Il Louvre — Il Palais Royal — Le Tuileries — La Piazza della Concordia — Dal Ponte Alessandro al Point du jour — Il viadotto d'Auteuil — I *debardeurs* della Senna — I pescatori — Le lavandaie — I vagabondi — I disperati — Vedute, tipi, aneddoti e memorie.

La Senna divide Parigi in due parti disuguali, dette della Riva destra e della Riva sinistra. Essa sembra apportarvi tutti i fecondi prodotti del suolo, tutti i gustosi succhi delle vigne, tutta l'ilarità delle gioconde canzoni campestri dei paesi che prima attraversa e che sono fra i più popolosi e più ricchi di Francia.

La Senna entro Parigi ha un percorso di oltre 11 chilometri; vi incomincia al *Point National* e vi finisce al *Point du Jour*. Vi arriva limpida, spumeggiante, argentina; vi si inquina, man mano che passa attraverso quella che fu chiamata la *Babilonia moderna,* quasi che i vizi di quest'ultima — i quali del resto sono ancora inferiori alle sue virtù — contribuissero ad alterarne la nativa purezza; resta però sempre quel fiume dalle rive fiorite che l'entusiasta poetessa Deshoulières immortalò nelle sue canzoni. Fuori di Parigi si piega e ripiega sempre in circonvoluzioni serpentine, ma attraverso alla città svolge regolarmente fra due mura di granito le sue acque pacifiche. Le grandi piene non sono più che un incidente senza pericolo; le spiagge possono essere invase e le cantine inondate dalle infiltrazioni; ma è a tutto questo, d'ordinario, che si limitano i disastri, e i resti galleggianti, che nei grandi giorni i passaggeri veggono filare, a seconda dei venti, provengono quasi sempre dai villaggi in avallo sul fiume.

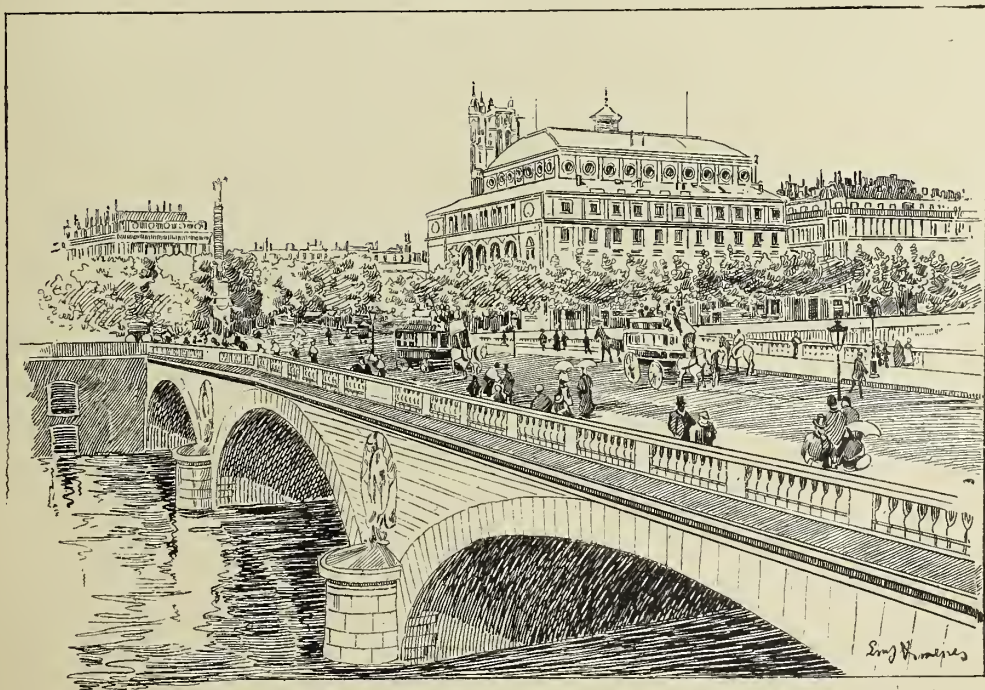
Una scorsa sulla Senna è uno degli spettacoli più pittoreschi, più divertenti che si possano imaginare. I *bateaux-mouches,* le *hirondelles,* i vaporetti la solcano da ogni parte, e quella passeggiata... sull'acqua riesce di una magnifica varietà. Certo la Senna non ha la maestà nè la grandezza della Neva o del Tamigi, o d'altri fiumi che solcano importanti città, ma unendo volta a volta l'imponenza a quanto si potrebbe chiamare civetteria, accoppiando la grazia del paesaggio, caro al *touriste*, ad una certa forte rudezza propria al lavoratore, presenta un aspetto tutto proprio, affatto originale ed interessantissimo.

S' incontra di tutto un po' sui *bateaux mouche* della Senna: dal *touriste* dal bizzarro abbigliamento, all'impiegato colla *serviette* sotto l'ascella, dalla elegante donnina che porta una

Veduta generale della Senna.

fresca ed accurata *toilette*, alla *bonne* col paniere sul braccio, dal pacifico borghese in *redingote*, più o meno usata, all'operaio in *blouse*, dal vecchio cadente che si siede sulla panchetta a guardarvi l'acqua e godervi del sole, al vispo fanciullo che scorazza e saltella sul ponte, con gran terrore della mammina che continua a gridargli: « Guarda di non cadere... ». Alle diverse stazioni il battello si ferma; è avvicinato al posto di sbarco con delle corde; in fretta si scende e si sale; poi s'ode il grido consacrato del conduttore al pilota: *Quand vous voudrez!* — il che vuol dire « Partite pure » — e si fila di nuovo sotto la pioggia o sotto il sole. Dove volete trovare più amena escursione?

Senza contare che, percorrendo la Senna dal *Point National* al *Point du Jour*, tutti, o quasi, i massimi monumenti parigini vi sfilano, od almeno vi si profilano, vi si sfumano innanzi dalle due parti del fiume, sicchè quasi tutta la gran città vi sorge di fronte, vi si concentra all'occhio in quella rapida corsa.

Ho detto che s'incomincia al *Point National*, il quale serve al passaggio della strada ferrata di cintura. Viene poscia il *Ponte di Tolbiac*, che non presenta un grande interesse. Ed eccoci al *Ponte di Bercy*. Qui il pittoresco incomincia. Siamo in pieno paese del vino. È qui che il commercio parigino del vino si concentra. Vi si vede tutto un San Gottardo di fusti e tutto un Monte bianco di barili. Carri enormi su cui sono accumulate enormi botti, tirati da potenti cavalli, invadono il ponte ed i *quais*. Non si odono che schioccar di frusta e grida assordanti.

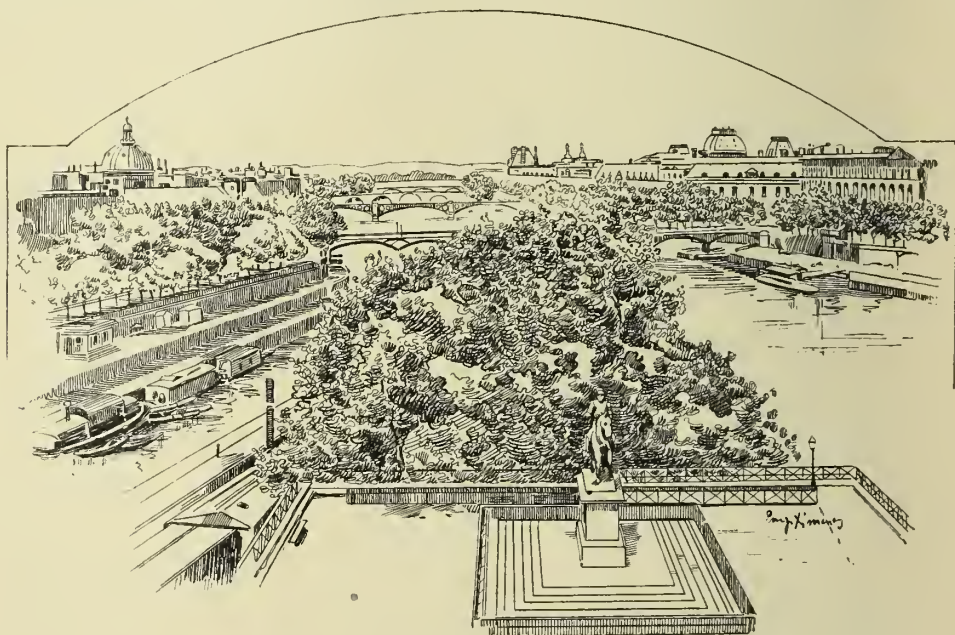
I *quais* sono pieni di carrettieri e di *débardeurs* — i genovesi direbbero *camali*. Le osterie sono piene di commercianti che cianciano, contrattano, mangiano e bevono allegramente. Mangiano tanto meglio, che Bercy fu sempre un angolo di Parigi rinomato per la *bonne chère*. In quanto al bere, è a sperarsi che non inghiottino certe misture che il più

Pont au Change.

delle volte vendono ai loro clienti dell'interno della città, cioè vini la maggior parte adulterati, falsificati e velenosi. « Bercy sarebbe uno dei migliori soggiorni del mondo, disse lo scultore Baffier, se non vi si vendessero che dei *vini onesti* ».

Il battello avanzandosi, non si abbandona il centro commerciale ed industriale, quan-

tunque esso cambi di genere. Ci troviamo fra la stazione di Lione che conduce al Mezzodì della Francia ed in Italia, e la stazione d'Orleans. Da una parte havvi il magazzino delle vettovaglie militari; dall' altro lo sbarco dei carboni. Qui incominciano quei *quais* che si potrebbero dire storici, quali, per esempio, i *Quais d' Austerlitz* e della *Rapée.*

Infatti i primi *quais,* ben primitivi, non datano che da Filippo il Bello; sono semplici pendii di terra, che nulla o ben poco ricordano. Il *Quai della Rapée* ebbe invece prima di quell'epoca una vita assai brillante, ed il suo nome che si attribuisce ad un signore de la Rapée, commissario generale delle guerre sotto Luigi XV, ha una origine più antica. Anche qui come a Bercy ferve la vita.

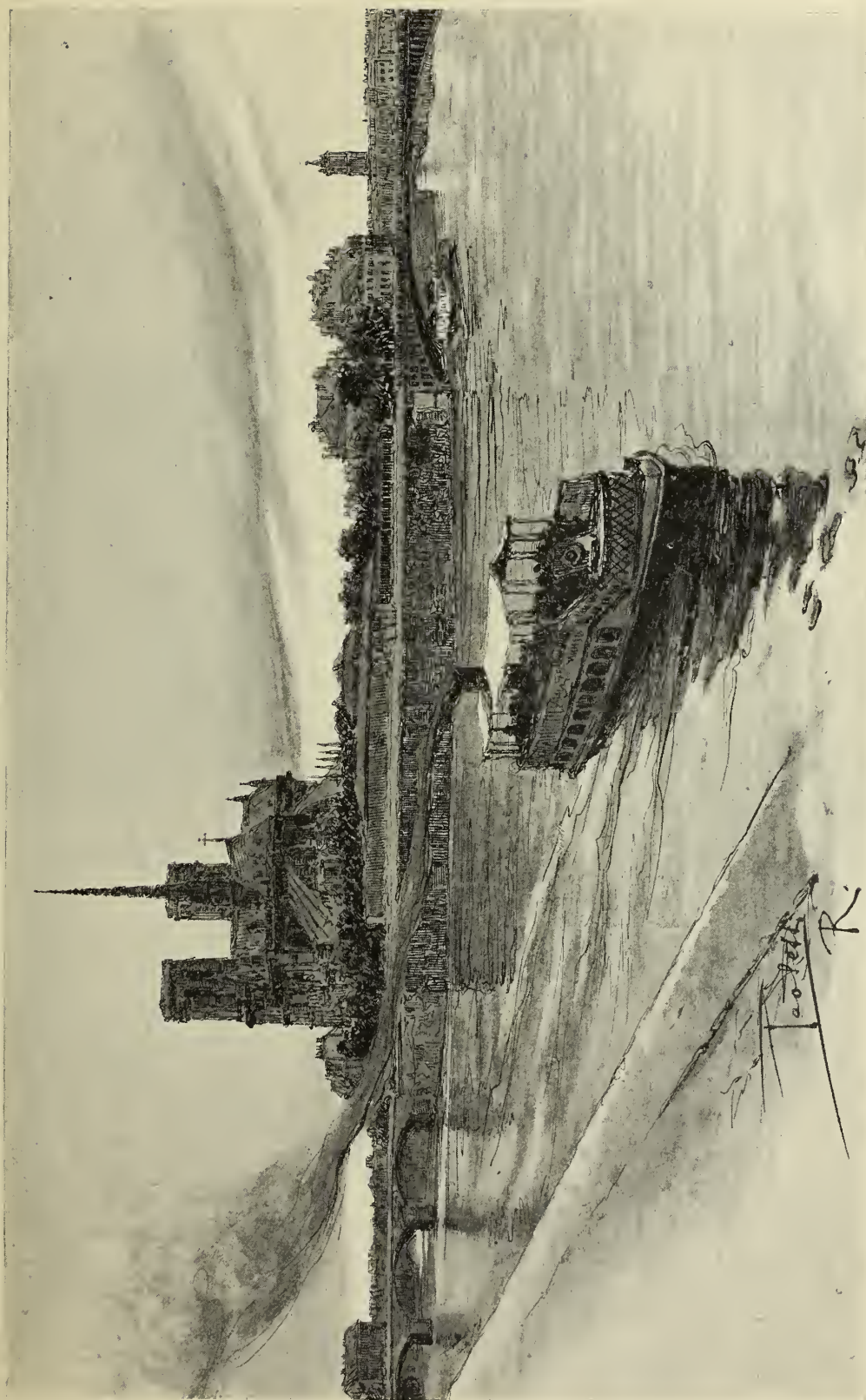
Il colpo d'occhio è ammirevole al *Ponte d'Austerlitz.* Questo ponte porta il nome della vittoria che Napoleone I riportò il 2 dicembre 1805, sugli imperatori d'Austria e di Russia. Allorquando i giorni dei rovesci arrivarono e che lo Czar entrò a Parigi, gli si propose di

Ponte Nuovo.

far saltare il ponte « No, egli rispose, è inutile: basterà che il mio esercito vi passi sopra per far tutto dimenticare ».

Qui nuovo deposito di vini, ed insieme allo schioccar delle fruste ruggiti sordi e grida rauche. Gli è che siamo in vicinanza del *Jardin des Plantes,* dove «.con un grave oltraggio alla maestà delle bestie » come disse il buon poeta Sully Prudhomme, sono rinchiusi in gabbie od in stretti recinti tanti animali feroci e domestici.

Un po' dopo aver passato questo ponte, la Senna incontrava, una quarantina d' anni fa, un'isola occupata interamente da cantieri di legno: era l'isola Louviers. Da quell'epoca la si riattaccò al continente.

Ma già il vecchio Parigi s'annuncia; già incominciano a designarsi all'orizzonte i suoi ammirevoli edifizî antichi e moderni. Ecco il *Ponte Sully,* e le due isole: l'isola *Saint Louis* e la *Cité.* L'isola Saint-Louis, in mezzo al tumulto della Parigi moderna, ha conservato un carattere di grandezza e di fierezza; è la *Belle au bois dormant,* che nessun principe, per quanto vezzoso, riescirà mai a risvegliare. I vecchi palazzi vi hanno sempre un aspetto fiero, ma hanno perduto gli ospiti che davan loro lo splendore e la vita.

Quanti ricordi in questo piccolo angolo di terra!... Già sul *quai* Bethune s'innalzava

Notre Dame, vista dalla Senna.

palazzo Richelieu, ove abitò il duca, membro dell'Accademia francese a ventiquattro anni, quantunque non sapesse l'ortografia, e più celebre per le sue *buone fortune* che per la sua campagna dello Annover. Qui pure abitò Lauzun, questo Don Giovanni gallico; la signora du Chatelet vi diede l'ospitalità a Voltaire; qui incominciarono a disegnarsi primamente le glorie nascenti di Baudelaire e di Theofile Gautier.

Il campanile della chiesa dell'*Isola Saint Louis*, piena di capolavori artistici, domina dalla sua alta guglia quel pacifico quartiere. Una macchia nera, una nota dolorosa in quel meraviglioso spettacolo: la *Morgue*, dove si portano i corpi degli assassinati, dei suicidati la cui identità è rimasta ignota, e dove collo strazio nell'animo vanno a cercare di trovarli coloro che sventuratamente ignorano dove i loro cari si siano perduti, e si recano pure, come ad un atroce, ma per loro pur troppo attraente spettacolo, i troppi scettici, i troppi cinici che disonorano questo secolo che tramonta. Emile Goudeau scrisse sulla *Morgue* una poesia ammirevole, nella quale ben a ragione maledice la *vettura verde* che conduce tanti resti umani a quel lugubre anfiteatro, e di fronte alla quale è un letto di rose, è un *berceau* infantile, la *vettura nera* che avvia al Campo Santo coloro che morirono nel proprio letto... foss'anco fra la gioia dei parenti e degli eredi.

Un riposo sotto un ponte.

L'isola San Luigi comunica colla riva sinistra mercè il ponte della Tournelle, e colla destra mercè due altri ponti, quello Marie e quello di Luigi Filippo.

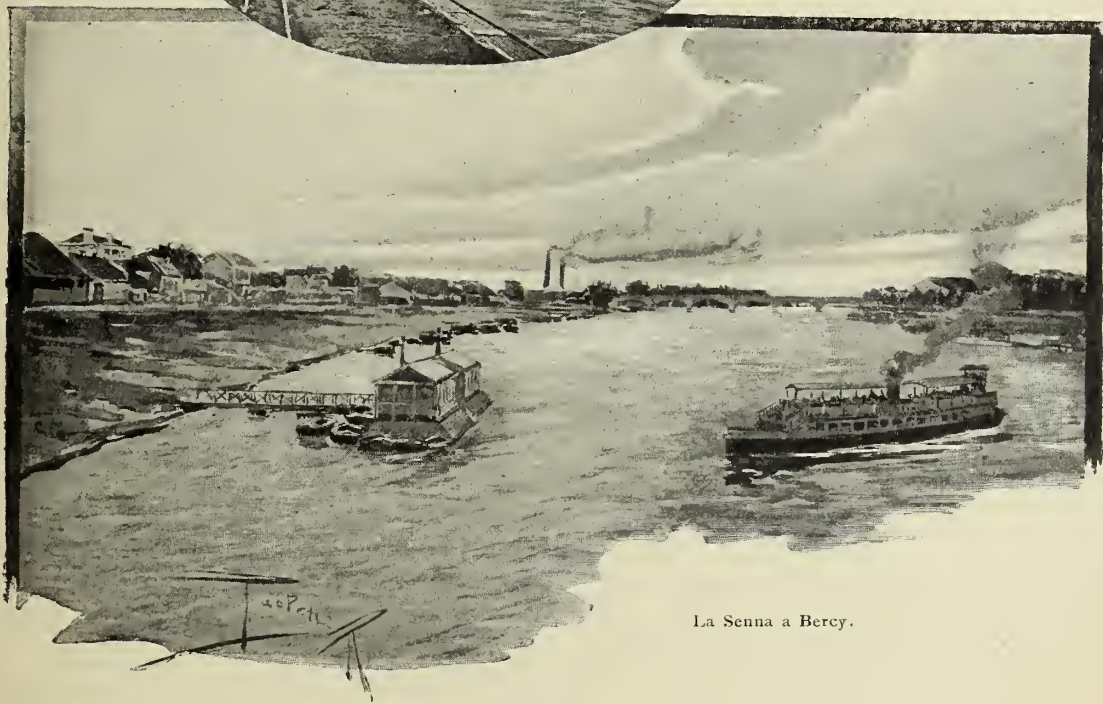
Già eranvi là delle case, dei mulini, delle stufe, e un *Jeu de Paume* (gioco della palla). La spianata che si stende sulla riva destra è il convegno dei cenciajuoli. È là che col sacco sulle spalle e colla pipa in bocca, oppure spingenti dei carretti, talvolta in tutta una *smala* di sette od otto persone e più — (non sono molti quelli che sogliono permettersi il lusso d'un ronzino o d'un asinello!) convengono i cenciaiuoli a farvi la cernita dei detriti da loro raccolti. Bisognerebbe essere un Caillot per descrivere quello spettacolo!

Qui tanto i *Quais des Augustins* che della *Tournelle* possono vantarsi d'aver veduti essi pure i loro giorni di splendore; quei tempi però sono passati.

Ed eccoci alla *Cité*, da dove si gode uno dei più ammirevoli spettacoli di Parigi — le due torri di Notre Dame, che naturalmente descriveremo più a lungo particolareggiatamente — vi si drizzano maestosamente, e l'aguglia della Santa Cappella appare scintillante al disopra delle case. La vecchia *Cité*, che vide i Celti, i Romani, i Franchi, i Normanni, ha conservato una fisonomia particolare; è un piccolo angolo di terra feudale. Mentre che la città si modernizzava, la *Cité* diventar come il Museo vivente dei costumi della vecchia Francia. Le espansioni della vita moderna vi sono ignote; l'avvolge soltanto l'atmosfera dei

tempi trascorsi. È la vecchia Francia di Filippo Augusto e di San Luigi dove la religione onnipotente cerca dall'alto di quelle torri gigantesche di riavvicinarsi al cielo. Tutto vi è calma, frescura e verde; vi si aggirano solitarî

les amoureux fervents et les savants austères.

Sulla riva sinistra la *Cité* è limitata dal *Quai* dall'*Archêveché*, la piazza del *Parvis Nôtre-Dame*, il *Quai du Marché Neuf*, ed il *Quai des Orfevres;* sulla riva destra dal *Quai aux Fleurs* (il commercio che vi si fa dei fiori è estesissimo) il *Quai della Cité* ed il *Quai de l'Horloge*. Il *Quai des Orfevres* rimase fedele alla sua origine e continua a vendere giojellerie, calici, ostensorî. Il *Quai dell'Horloge* ha preso a prestito il suo nome all' orologio del Palazzo di Giustizia che gli sorge vicino. Il pubblico però gli diede un altro nome che meglio risponde forse alla sua affettazione: lo chiama *Quai des Lunettes;* è questa infatti la specialità commerciale del quartiere; se siete troppo miopi o troppo presbiti, od avete la vista soverchiamente indebolita, vi troverete il modo di rimediare, sino ad un certo punto, a questi malanni.

La Senna ad Auteuil.

La Senna a Bercy.

La *Cité* comunica colla riva destra mercè il *Ponte d'Arcole*, il *Ponte Nôtre-Dame* ed il *Pont au Change*. Il primo ricorda un giovane combattente del 1830, ucciso nella giornata del 28 luglio. Il secondo fu, credesi, il gran ponte della *Cité*, distrutto e rifabbricato diverse volte. Il *Pont au Change* prese il suo nome nel 1141, allor quando Luigi VIII lo assegnò per dimora ai mercanti d'oro ed ai cambiavalute.

Questo ponte fu durante molti secoli il centro d'un commercio considerevole: era una vera Borsa.

Sulla riva sinistra si trovano parimenti tre ponti: il *Pont au Double*, il *Petit Pont* e il *Pont Saint Michel*. Tutti possono vantare i loro più o meno interessanti ricordi storici... Ma

Ponte delle Arti.

il *bateau mouche* si avanza rapidamente, e noi continuiamo su di esso la nostra celere escursione sul fiume senza soffermarci troppo perchè « la via lunga ne sospinge ».

Siamo arrivati al ponte della Tournelle; abbiamo lasciato da una parte il grandioso ma poco estetico *Hôtel de Ville*; dall' altra il bonario *Palais de Justice* — bonario dal punto di vista architettonico, non già per le sentenze che vi si pronunciano... Ci troviamo in pieno Quartiere Latino.

Sulla riva sinistra si profilano i *boulevards du Palais* e *Saint Michel* (il così detto *Boul' Mich*, così caro agli studenti); sull'altra riva si scorge la *Piazza dello Chatelet*, colla fontana e la colonna della Vittoria.

Ed i ponti si susseguono sempre ed i *quais* con essi.

Fra questi ultimi il più importante è il *Quai de la Megisserie*, già chiamato *Quai de la Ferraille*. Mercanti di ferravecchi ed utensili vi vivono accanto con mercanti d' uccelli, di istrumenti di caccia e di pesca, di sementi di fiori. Viene poi quello *dei Grands Augustins*. Sembra straordinario, eppure Parigi, la città dei piaceri, fu quella che già contò maggior numero di conventi; tutte le vie avevano le loro congregazioni. I *boulevards* non erano quasi esclusivamente contornati, sino dal XVIII secolo, che di conventi. Pertanto anche i *quais* non avevano potuto resistere a quell'invasione. Prima dei *Grands Augustins* che diedero il nome al *quai* che ci occupa e che vi vennero a stabilirsi sotto Carlo V, San Luigi vi aveva chiamato i *Sachets*, religiosi della *Penitenza di Gesù Cristo*. E siccome i frati in generale sono accusati di mangiar molto e mangiar bene, si teneva in quei paraggi un enorme mercato di volatili, ora scomparso.

Ma ecco che posandosi in piena terra, solido e forte come lo sprone d' un terribile naviglio di guerra, ci si presenta il *Pont Neuf*, il quale merita bene due righe di storia.

Era già il ponte più popolare di Parigi ed il più animato. Costrutto da Ducerceau, e scolpito da Germain Pilon dal 1578 al 1604, fu ristaurato nel 1825, 1836 e 1852. Vi si vede la statua equestre di Enrico IV. Quella statua ha tutta una storia. Il duca di Toscana aveva fatto regalo nel 1613, a Maria de Medici, allora reggente di Francia, di un cavallo

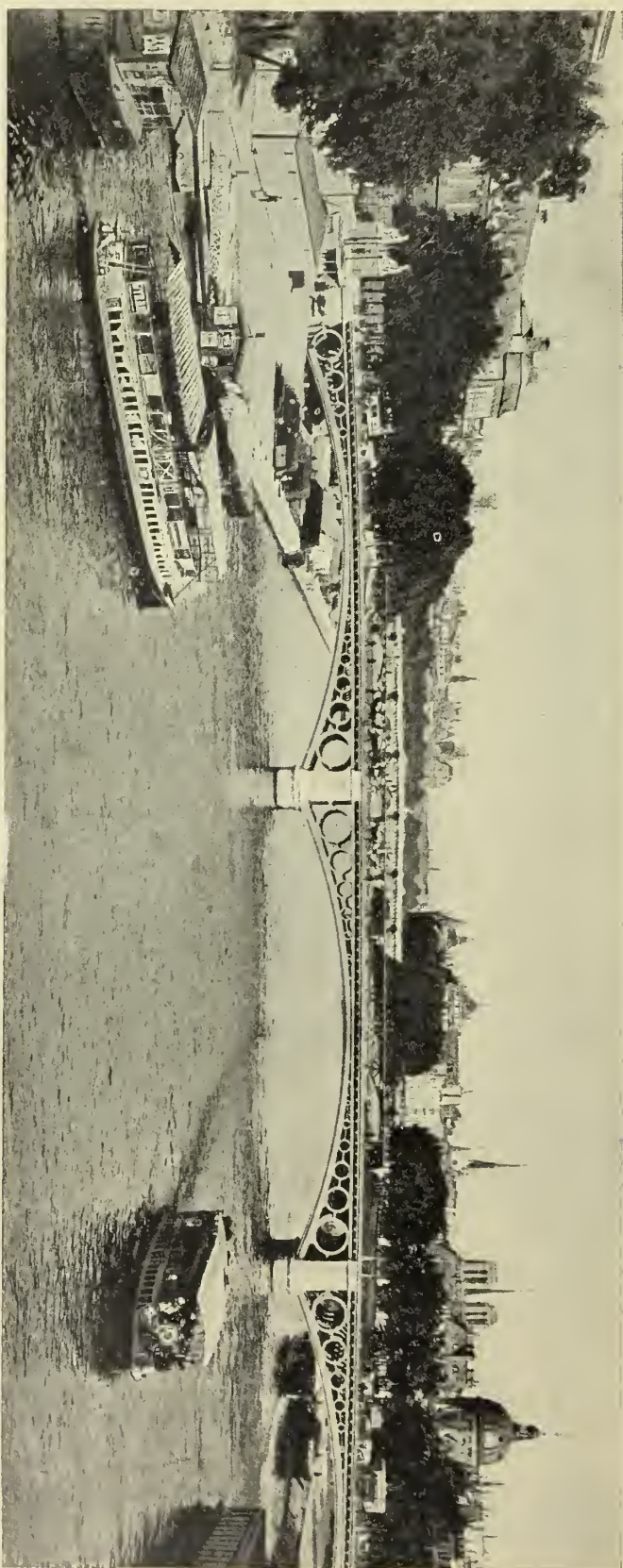
di bronzo che Giovanni da Bologna, allievo di Michelangelo, aveva eseguito per una statua equestre di Ferdinando, il predecessore di Cosimo II. Il cavallo, arrivando in Francia, fece naufragio sulle coste di Normandia; fu ripescato nel 1614, condotto a Parigi e collocato su di un piedestallo. Fu soltanto nel 1635 che Enrico IV si mise in grado d' inforcarlo. Ma nello stesso modo che Napoleone I fu spesso rovesciato dalle sue colonne, così anche Enrico IV fu gettato abbasso molti anni dopo dal suo cavallo. Tanto l'animale che il cavaliere servirono nel 1712 a fondere dei cannoni, destino del resto che toccò a molte altre statue di re e di principi, insieme alle campane delle chiese.

Però succedendosi i tempi ed i regimi, Enrico IV fu ricollocato in sella su un cavallo nuovo, dopo essere stato egli pure nuovamente scolpito da Lemol nel 1817, e, finora almeno, lo si lascia cavalcare in pace all'aria aperta.

Fu Enrico IV che diede la popolarità al *Pont Neuf,* popolarità di cui sempre godette a scapito di tutti gli altri ponti parigini?.. Forse vi contribuì essendo egli stato soprannominato, a giusto dritto, il *Roi vert Galant* — i Parigini, come si sa, amando la galanteria. Inoltre, è noto che egli avrebbe desiderato che tutti i suoi sudditi potessero pagarsi quotidianamente una buona pentola di brodo con dentro un pollo, voto che sinora non si è realizzato ancora, ma che sempre il popolo ricorda con piacere. Ciò malgrado la popolarità del *Pont Neuf* gli proviene specialmente dal fatto che, al tempo della sua fondazione suscitò dell'entusiasmo — fu cantato nientemeno che da Ronsard — e perchè poscia esso fornì sempre una carriera straordinariamente brillante. La prima pietra ne fu posata da Enrico III il 31 maggio 1578. I lavori interrotti non furono ripresi che nel 1602 appunto sotto Enrico IV. Appena costrutto diventò immediatamente alla moda. Fu una fiera perpetua, dove i ciarlatani ed i cantanti ambulanti attiravano il pubblico.

Tabarin, il famoso Tabarin, il re dei buffoni, il maestro del *boniment,* della farsa e della *parade*, vi aveva là il suo teatro. E gli faceva una concorrenza spietata Mondor, il suo più fortunato rivale, un altro Shakespeare della piazza e della folla. Eppoi all' estremità meridionale del ponte s' innalzava il castello Gaillard dove il *Tout Paris* d'allora si recava ad applaudire le marionette di Brioché. Ed erano dappertutto suoni, canti e risa gioconde; era un va e vieni incessante, perpetuo; era una tal ressa, un tal rumore, che gli abitanti del quartiere finirono per esserne importunati e per protestare. . . . .

Bagnanti di cavalli.

. . . . Rendez-vous des charlatans,
Des filous, des passe-volants,
Pont Neuf, ordinaire théâtre
Des vendeurs d'onguents et d'emplâtres,
Séjour des arracheurs de dents,
Des fripiers, libraires, pédants
Des chanteurs de chansons nouvelles . . . .

Panorama preso dal Ponte Reale.

A poco a poco il *Pont Neuf* perdette quel suo mondo di ciarlatani e di pagliacci; ma aveva in sè stesso un altro elemento di successo: aveva la sua fontana, come l'*Opéra* ha il suo scalone. Era la *Samaritaine*, eretta nel 1608, e destinata ad alimentare, mercè dei canali, il Louvre e le Tuileries. Essa era collocata sotto il secondo arco dal lato della riva destra, ed il meccanismo s'innalzava al di sopra del Ponte; sulla facciata si vedeva un gruppo in bronzo dorato che rappresentava *Gesù Cristo e la Samaritana*, e davanti al quadrante di un orologio a soneria, i curiosi aspettavano il momento in cui un omicciattolo apparisse im provvisamente a suonare le ore — nello stesso modo che oltre trecento anni dopo (i *badauds* e gli scioperati sono sempre gli stessi, in tutte le epoche!) si recano talvolta al Palais Royal a bella posta, al solo scopo di udirvi il colpo di cannone che annuncia mezzogiorno.

Ma il *bateau-mouche* s'avanza sempre... ed ecco che il Louvre, questo vecchio palazzo dei re di Francia, dove i grandi maestri dell' arte trovano una gloriosa ospitalità, ritaglia sul cielo le sue linee armoniose. Sulla piazza del Louvre la chiesa Saint Germain l'Auxerrois ha dato il segnale della Saint' Barthelémy. Qui sembra che l'acqua della Senna rosseggi ancora di sangue. Si sa che il 24 agosto 1472 i protestanti uccisi, massacrati o semplicemente feriti vennero gettati nel fiume. La Senna rigettò oltre 1800 cadaveri. Sorvoliamo a queste atrocità; guardiamo il cielo sereno e l'acqua argentea!..

Il *Louvre* stende la sua massa di pietra sino al padiglione di Flora dov' è installato il Prefetto della Senna. Sulla riva sinistra havvi il *Quai Conti,* dove, nella casa che porta il n. 5, alloggiò alla fine dello scorso secolo un allievo della Scuola militare che si chiamava Bonaparte. Su questo stesso quai l'*Hôtel des Monnaies* innalza la sua facciata principale che misura 120 metri di lunghezza.

Segue, sull'area della Torre di Nesle, di truce memoria, il pacifico palazzo dell'Istituto fabbricato secondo il piano di Levan pel cardinale di Mazzarino. È là che si radunano i così detti *Quaranta Immortali* dell'Accademia francese. Di quante brame, di quanti sospiri non è fatto segno quel palazzo da tutti coloro che in Francia sono giunti alla celebrità, malgrado le satire di cui l'Accademia fu sempre crivellata, e malgrado sianvi ben pochi Francesi che, presi all'improvviso, sappiano ripetere a memoria tutti i nomi delle quaranta celebrità che pretendono di essere il primo lustro ed il primo vanto del paese!..

Statua di Strasburgo.

Piazza dell Concordia.

Il *Ponte delle Arti* fa corrispondere il Palazzo dell'Istituto col Louvre. Una volta era celebre anche perchè vi si vedeva il cieco leggendario col suo clarinetto ed il suo cane. Dov'è andato adesso? Chi lo sa? È morto o s' è ritirato alla campagna, in una villa sontuosa?...

Quest'ultima ipotesi è ancora la più verosimile, stantechè già d'allora lo si diceva suppergiù milionario — a spese dei gonzi. Ma il bello è questo che dal giorno della sua scomparsa — quantunque fosse una curiosità parigina — non si è trovato da sostituirlo, quasi non vi fossero più ciechi al mondo!... È vero che sostituire non importa qual grand'uomo è sempre un brutto affare!...

Sulla stessa riva sinistra stanno il *Quai Malaquais* ed il *Quai Voltaire.* Sono celebri perchè fiancheggiati da librai e da mercanti d'antichità. Questo è il luogo prediletto dei *collectionneurs.* Da notarsi anche la lunga fila dei così detti *Bouquinistes* che non tengono bottega, ma mettono in mostra la loro mercanzia, composta di vecchi libri, carte geografiche,

musica, medaglie, ecc. sulle stesse sponde del fiume. Sono in generale dei tipi assai pittoreschi... E persone di tutte le età e di tutte le condizioni frugano avidamente nelle loro scatole, o per distrazione o per interesse, sperando trovarvi qualche ignorato tesoro — il vecchio scienziato decorato un opuscolo raro invano cercato altrove, che gli serva a completare un'opera incominciata; il giornalista un libercolo qualsiasi d'occasione che gli permetta di fabbricare in fretta un articolo od una *chronique;* la *grisette* un romanzo sensazionale a buon mercato; l'istitutrice un dizionario, una grammatica, magari della musica pel suo pianoforte o la sua voce....

Una volta si potevano fare delle trovate magnifiche in quelle scatole; adesso è più difficile, i *Bouquinistes* essendo la più parte dei furboni che sanno il loro mestiere, conoscono la loro mercanzia, e non sono così gonzi da lasciarsi pigliare per poco denaro i loro tesori; anzi si pretende che siano essi che mettono sempre dentro gli altri. Tuttavia sonvi eccezioni anche qua, come in tutte le cose di questo mondo, e si pretende che l'ex ministro degli esteri Hanotaux vi abbia trovato un volume dei *Commentarî di Cesare,* annotato nientemeno che dal primo Napoleone e già appartenente alla Biblioteca di Fontainebleau. Un assiduo dei *quais* è Anatole France, colui che è chiamato il *principe* dei prosatori francesi, ed ecco uno che se ne intende, per Bacco, e che non ama troppo a sprecare il proprio tempo!..

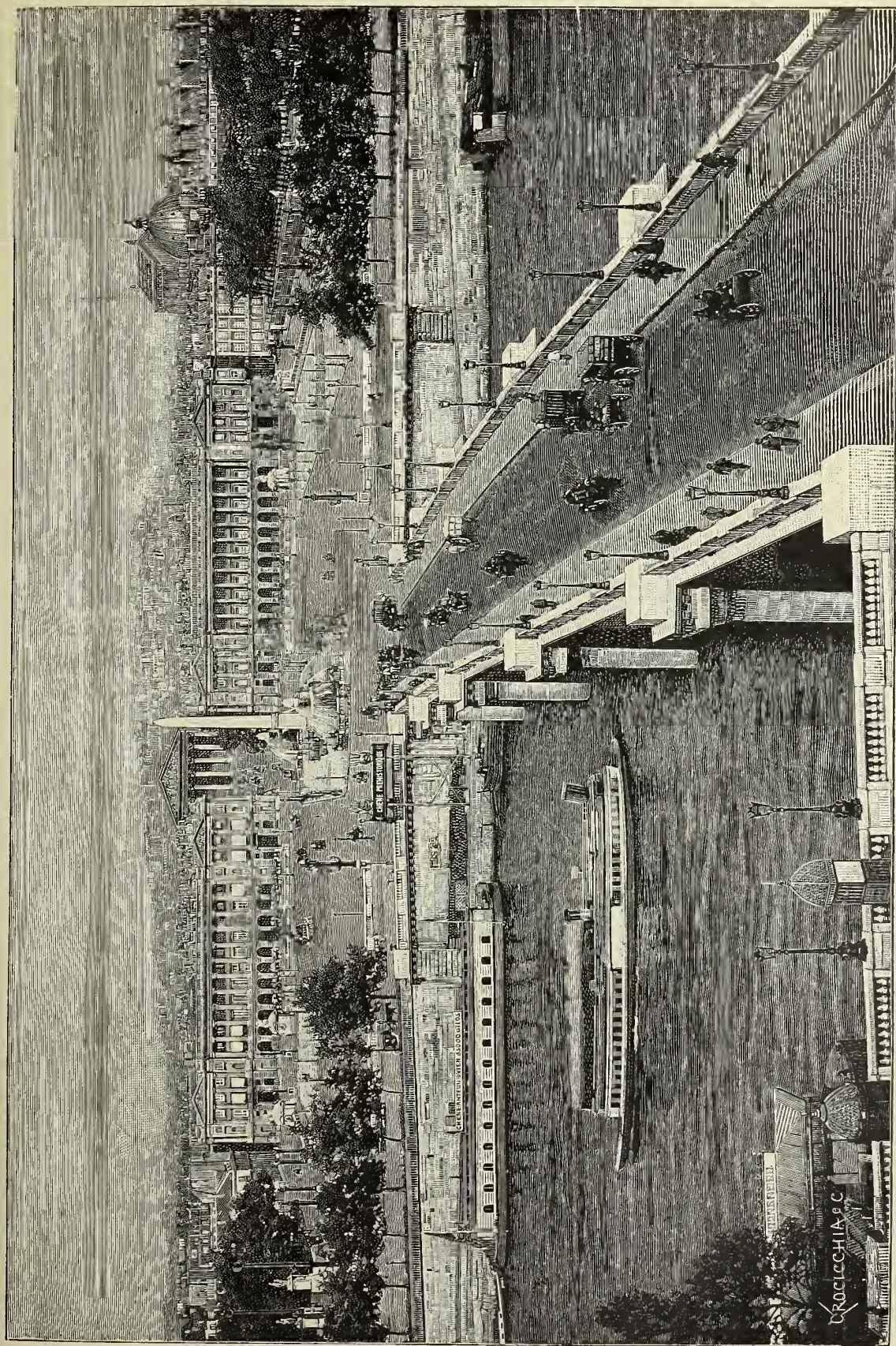
Il Ponte del *Carrousel* o dei *Saints Pères* è meno interessante per le grossolane quattro statue colossali che l'adornano — l'*Abbondanza* e l'*Industria,* la *Senna* e la *Città di Parigi* — che pel movimento che vi regna, essendo là che sbarcano le loro mercanzie i battelli a vapore che fanno il servizio dall'Havre e dall'Inghilterra. Talvolta, in tal punto quasi quasi vi vien voglia di parlare la lingua di Shakespeare!

Dopo questo ponte vien quello del *Palais Royal* tuffante nell' acqua, solido e superbo, i suoi immensi piloni.

Meglio che durante il giorno, è alla sera che giova godere da questo punto dell' imponente spettacolo della Senna; nella sera d' una bella giornata. Il sole declinando inonda di caldi bagliori il fiume, i *quais,* gli alberi, i monumenti; dei fuochi brillano alle finestre; delle fiamme sembrano appendersi alle guglie: delle luci scoppiano sui tetti alti, tersi ed uguali; il cielo è a quando a quando arancione, roseo, verde, azzurro pallido. Più lungi i becchi di gas scintillano nei vapori che salgono dal fiume. È uno spettacolo unico. I passaggeri, le vetture, i pesanti omnibus essi pure sembrano partecipare a quell'incantesimo come se per magìa tutta quella gente, tutte quelle cose si trovassero trasportate per alcuni istanti nel quadro d'un Claudio Lorrain colossale.

Da una parte si stende il *Quai delle Tuileries,* col suo porto affettato al commercio delle sabbie e delle pietre da macina. Dall'altra, sulla riva sinistra, comincia il *Quai d'Orsay,* il più lungo di Parigi, che si stende su 3500 metri fino al ponte di Passy. È qui che si può dire sta la Parigi ufficiale: una Parigi dall'aspetto signorile, una Parigi che ha *grand air,* come si direbbe in francese, coi suoi palazzi e le sue ambasciate, la Cassa dei Depositi e delle Consegne, la Corte dei Conti in rovina, nei cui giardini ammirasi una strana flora; il Palazzo degli Affari Esteri — il *Foreign Office* francese — il quale appunto si chiama semplicemente il *Quai d'Orsay* come quello italiano si chiama la *Consulta....*

Un altro ponte ancora. È fra i più giovani ponti di Parigi. È il ponte di Solferino, che data dal 1860 e porta il nome della famosa battaglia che ben ricordano tutti gli Italiani. Sui piloni i nomi principali delle battaglie del 1859 vi sono ricordati. Quantunque esso conduca al Palazzo della Legion d'Onore — sospiro e delizia di tutti i Francesi che si rispettano ed anche di quelli che non si rispettano punto — non vi si riscontra la folla che si potrebbe supporre. Si capisce da ciò che le croci si domandano piuttosto a distanza, in altri ambienti, sopratutto alla Borsa, nelle redazioni dei giornali, nei salotti, mercè le raccomandazioni e gli intrighi.

Siamo al ponte della Concordia, che si chiamò anzi tutto ponte Luigi XV, poscia ponte

Il Ponte e la Piazza della Concordia.

della Concordia, poscia ponte Luigi XVI, e che si chiama di nuovo adesso Ponte della Concordia. Non havvi un'altra città al mondo come Parigi che abbia cambiato così frequentemente il nome delle sue vie, delle sue statue, dei suoi monumenti, secondo i varî regimi.

A destra di questo ponte spazia la grandiosa piazza omonima, la più bella delle piazze d'Europa . . . dicono i Parigini. È su questa piazza — già detta della Rivoluzione — che furono ghigliottinati Luigi XVI, Maria Antonietta, la signora Roland, Carlotta Corday, i Girondini, Danton, Desmoulins, ecc.

Ne vide, del resto, questa piazza delle vicende! e su di essa sorsero molti monumenti che volta a volta abbattevano i cambiamenti politici. La statua di Luigi XV, statua equestre, diede luogo ai più feroci epigrammi. Uno è notissimo:

Oh! la belle statue! oh! le beau piedestal!
Les vertus sont à pied, le vice est à cheval!

La Gran Rivoluzione la rovesciò definitivamente. Adesso ornano la piazza due grandi fontane zampillanti, ed il famoso obelisco di Louqsor, scavato nelle rovine di Tebe che pesa 250,000 chilogrammi, è alto circa 23 metri, e fu offerto a Carlo X da Mehemet-Alì, viceré d'Egitto. I burloni sogliono offrire ai provinciali ed agli stranieri ingenui dei biglietti per salirvi in cima, biglietti che debbonsi mostrare ad un portinajo, il quale è naturalmente assente. Otto statue vi simbolizzano le grandi città di Francia: Lyon, Marseille, Bordeaux, Nantes, Rouen, Brest, Lille, e la città di cui la Francia non ha cessato di portare il lutto dal 1870, Strasburgo, sempre adorna di fiori e di corone. Alla festa dal 14 Luglio i *Patrioti* capitanati da Deroulède vi vengono sempre — almeno vi venivano, perchè si sa che adesso Deroulede è in esilio — a inneggiare all'eterna *revanche* e pronunciarvi dei discorsi. Havvi pure da notarvisi il palazzo che ospita il ministero della marina. Dall'altra parte del fiume sorge la Camera dei deputati.

Il Ponte Alessandro III, coi suoi piloni colossali e di cui lo Czar Nicola II pose la prima pietra allorquando venne a Parigi, nell'ottobre 1896, fa fede del buon accordo — se non della definitiva alleanza franco-russa. Altro che i tempi in cui lo Czar Alessandro passava trionfante sul ponte d'Austerlitz, come già abbiamo accennato, inneggiando alle sconfitte della Francia! A destra si profilano, si stendono i meravigliosi *Champs-Elysées* e si arriva al *Ponte degli Invalidi*, decorato da due statue rappresentanti la *Vittoria terrestre* e la *Vittoria marittima* di Dielbot e Villain, ed in vicinanza del quale sorge il maestoso cupolone dorato del palazzo e della chiesa omonimi.

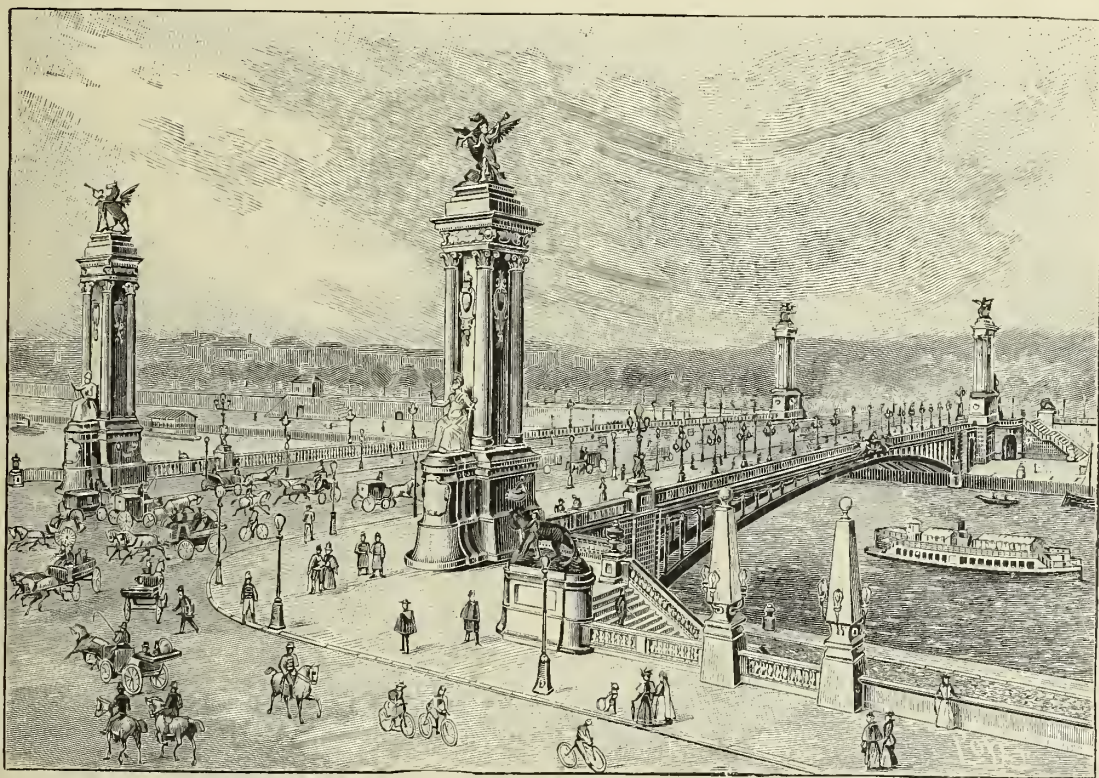
Dall'altro lato l'antipatica torre Eiffel slancia al cielo i suoi trecento metri d'altezza; il Palazzo del Trocadero si stende, circolarmente maestoso ed elegante, in mezzo ai *parterres*, alla verzura ed ai fiori.

Non dimentichiamo il *Ponte dell'Alma*, esso pure decorato di statue: un granatiere ed uno zuavo di Diebold; un *chasseur* a piedi ed un artigliere a piedi di Arnaud.

E poi il *Ponte di Jena* coi suoi piedestalli che portano delle statue di cavalieri menanti per mano i loro cavalli; gruppi che sono d'un valore artistico contestabile, malgrado che Michelet li abbia lodati con un lirismo inaudito — il che prova che anche i migliori filosofi e pensatori sono soggetti a sbagliarsi in fatto d'arte.

Nel mentre scriviamo, tutto questo lungo tratto della Senna ed anche più avanti è sossopra pei lavori dell'Esposizione, ma siccome la maggior parte di quei palazzi e padiglioni cadranno ad esposizione chiusa, così li descriveremo soltanto nel libro apposito che consacriamo alla medesima. Al ponte d'Iena il panorama s'allarga davanti al viaggiatore ed un movimento maggiore sul fiume indica il punto in cui la sua vita diventa più vibrante e più attiva ancora. Al ponte di Passy — presso il quale si stende il sobborgo omonimo che sopratutto per gli Italiani ha illustrato il lungo soggiorno che vi fece Rossini — al ponte di Mirabeau — uno dei più recentemente costrutti — data dal 1895 — al ponte di Grenelle —

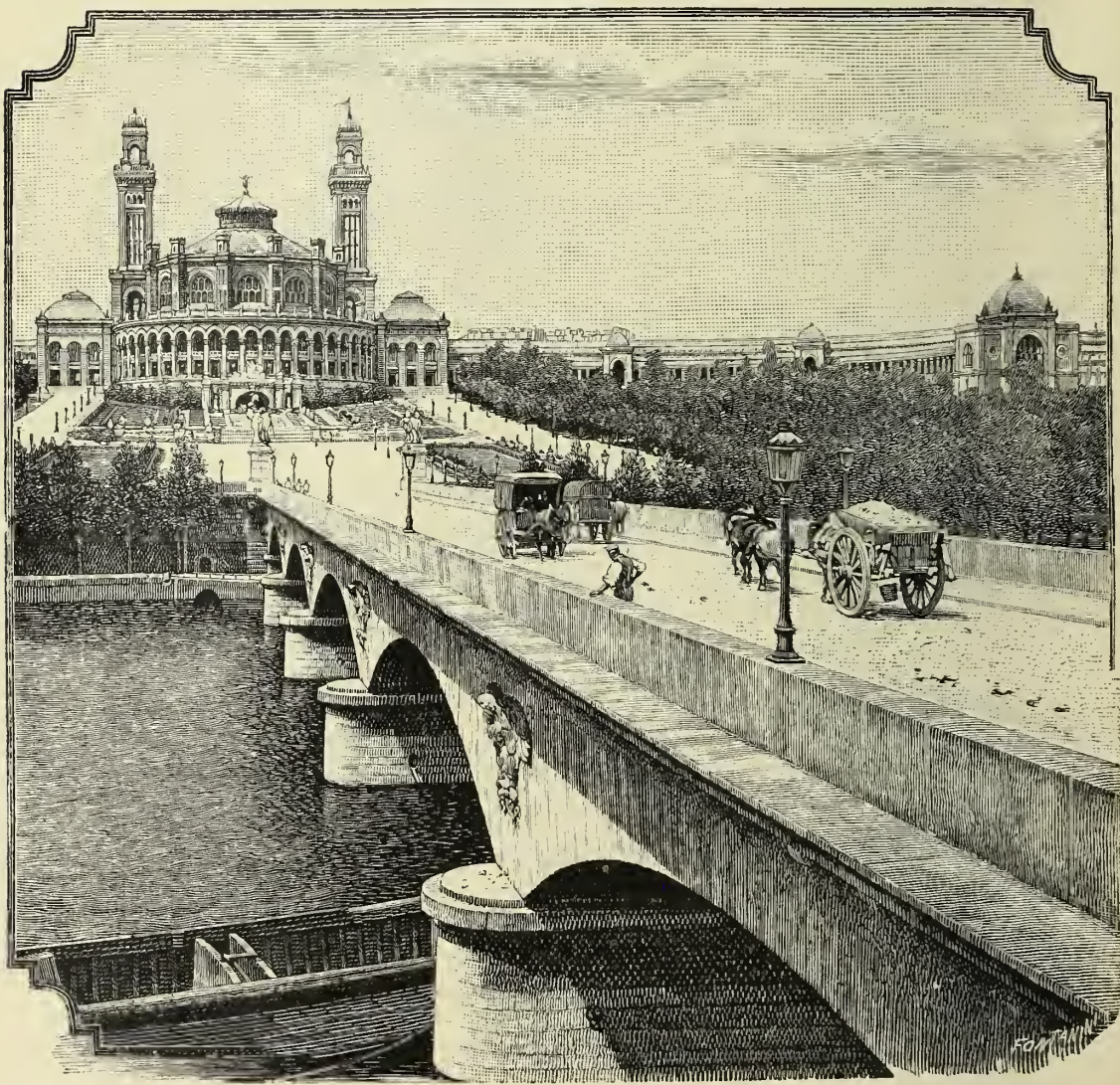
all'estremità dell'Isola dei Cigni, dove s'erge una *Statua della Libertà*, riduzione della statua colossale dovuta a Bartholdi, che i Francesi offrirono agli Stati Uniti e che è posta all'entrata del Porto di Nuova York — i *bateaux mouche* s'affrettano sempre più e sono sempre più ingombrati di gente. Fra le cave di pietra, fra le officine fumanti di Grenelle, di Passy, di Auteuil, i battelli che filano rapidamente non sono soltanto ingombri dai lavoratori e dai piccoli impiegati che essi hanno preso al Pont National, dove la Senna entra a Parigi; ma anche dai *touristes* curiosi e dalle bande allegre dei buontemponi, che si recano a spassarsela a Saint-Cloud, a Suresnes, a Meudon, a Bellevue, negli altri ridentissimi dintorni della città.

Si arriva così ad Auteuil e al *Point du Jour,* così chiamato perchè è infatti il *punto* dove il sole di Parigi tramonta. Attraversato il viadotto che ci si rizza davanti colle sue superbe

Ponte Alessandro III.

arcate e col suo piano superiore di pilastri che ne fa come un lungo palazzo dalle immense finestre — viadotto costrutto dall'ingegnere Bassonville e terminato nel 1866, che serve alla circolazione della strada ferrata di Cintura, delle vetture e dei pedoni — un altro dei più ammirevoli punti di vista del paesaggio parigino ci si svolge davanti, nel mentre che la vita vi ferve in un modo straordinario. Fra il rumore dei treni che passano sulla vostra testa, lo sguardo si spinge innanzi sempre sul fiume, che diventa ancora più ameno e più ridente, man mano che s'allontana da Parigi. Qui incomincia il canottaggio propriamente detto, quel canottaggio che già era tanto in uso sulla Senna entro Parigi ai tempi di Alfonso Karr, di Théophile Gautier, di Deveria, di Leon Gatayès, ecc. Ma la Senna adesso è diventata un fiume industriale e d'affari che tiene il posto su quello di puro svago, e sono soltanto i *bateaux mouche* e le *hirondelles* che v'imperano sovrane.

Havvi da divertirsi ad Auteuil e al *Point du Jour.*

Vi si trovano molti *restaurants* ed osteriucce, alla buona, dove si mangia volontieri — è di tradizione! — una *friture de goujons* inaffiata da un po' di vino *clairet.*

Eppoi vi sono dei tiri a segno, dei fotografi ambulanti, ed i soliti *cafés-concerts* dove si canta, o meglio anche il più spesso si stuona, ogni specie di più o .meno sciocche e libere canzonette. Alla domenica vi si passa qualche ora amenamente, malgrado che la folla vi sia molta; nei giorni feriali però è meglio di sera non avventurarvisi che con prudenza perchè vi si incontrano anche dei tipi poco rassicuranti. Al punto in cui la Senna

Ponte d'Iena e Trocadero.

entra a Parigi essa non ha che un rude e robusto aspetto di lavoro; anche ov'essa finisce, il lavoro ferve su molti punti, ma troppo commisto forse alle basse distrazioni.

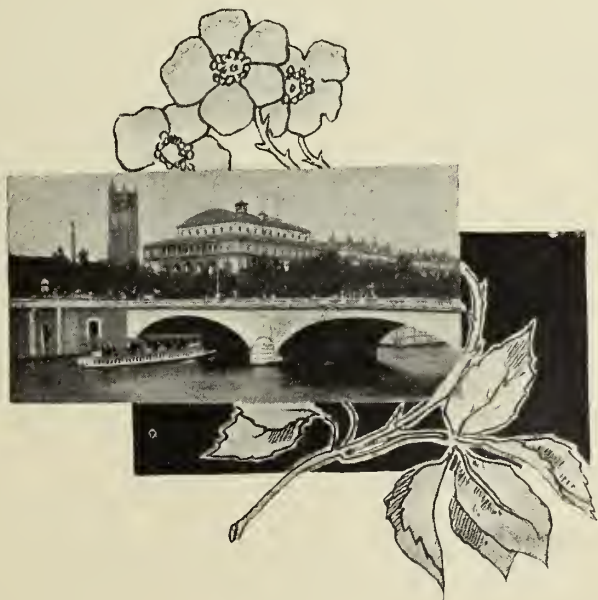
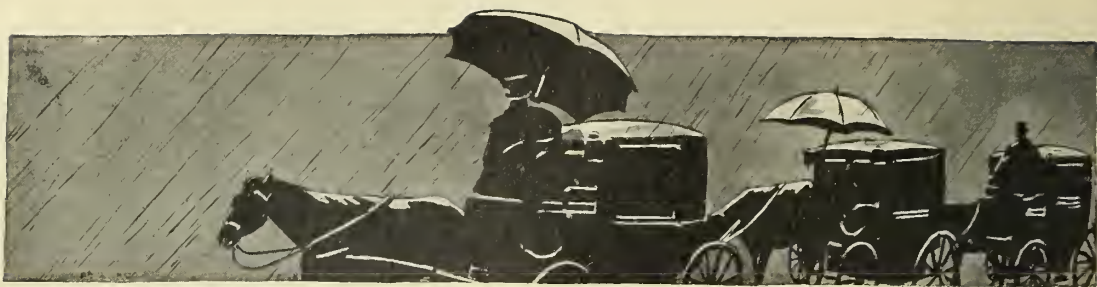
Preferisco le distrazioni ingenue e salutari che, non solo sui battelli della Senna — e nella stessa Senna — allorquando vi prendono dei bagni, quantunque l'acqua non vi sia d'una grande purezza — ma sui *quais* e sulle sponde del fiume, sogliono pagarsi i buoni borghesi parigini. Queste distrazioni sono di parecchie sorta. Anzitutto guardare i *dèbardeurs* sbarcare le loro mercanzie, e poscia bagnarvi i proprî cavalli. Poscia bagnarvi essi stessi i proprî cani, se, malgrado la ristrettezza degli appartamenti della gran città e le proteste dei padroni di casa, si ha assolutamente vaghezza di possedere qualcuno di questi animali

detti gli amici per eccellenza dell'uomo. Si noti che a Parigi i cani sono in numero esorbitante, sicchè fanno affari d'oro i cosidetti *tondeurs de chiens* (radacani) che per la maggior parte appunto sulle rive della Senna hanno posto il loro domicilio. Eppoi c'è a divertirsi a guardare i visucci delle lavandaie che nei grandi *bateaux-lavoirs* che sono sparsi in certe parti del fiume, lavano la biancheria sporca che loro manda la grande città, nel mentre pensano all'innamorato — od anche, il che accade il più spesso — agli innamorati — al plurale — o cantano qualche canzone in voga come la *Danse des bas noirs,* o *Mon petit Ernest,* o la *Chanson des Pavès,* od i *Petits Pierrots,* o tante altre alla moda oggi, dimenticate domani, apprese nei *Cafés Concert,* o dai *Chanteurs des Cours.*

Finalmente fra gli *habitués* della Senna bisogna contare i pescatori alla lenza, i quali sono essi pure un' interessante categoria di persone, malgrado il troppo sarcastico *mot* di Dumas figlio. Vi ricordate la definizione della lenza fatta dall'autore del *Demi Monde?* È una lunga canna da uno dei lati della quale si trova un pesce... qualche volta, ma dall'altra un imbecille... sempre. No; non tutti i pescatori sono degli imbecilli certamente. Soltanto, come tutti gli uomini che hanno una gran passione nel cuore, si mostrano forse in tutte le occasioni un po' troppo indifferenti a tutto il resto. Non si racconta l'aneddoto, che si assicura vero, di quel pescatore in vicinanza del Pont Michel, al quale, essendosi annunciato, il 4 settembre 1890, che il Corpo legislativo era invaso, alzò le spalle sprezzantemente, rispose: *Qu'est ce que ça peut me faire?*... e gettò un'altra volta la sua lenza nel fiume, nella dolce speranza di pigliare un pesciolino della lunghezza di cinque o sei centimetri al più?...

Ci sono anche i vagabondi che girano attorno alla Senna non sapendo dove recarsi altrove. Ci sono gli straccioni che cercano dormirvi sotto i ponti, allorquando la polizia non ve li scaccia, o, per colmo di sventura anche, non ve li imprigiona.

Ci sono finalmente di tanto in tanto alcuni disperati che per amore, miseria, disillusioni, si gettano dai ponti nell'acqua, e talvolta sono ripescati dopo qualche giorno; talvolta la corrente li trasporta sì lungi che si ignora sempre di essi la fine ed il nome!...

È questo il gran poliedro della umana esistenza. È nel fiume istesso, che dà la forza, che dà la gioia, che dà la vita, che si va a cercare la morte!

CAPITOLO TERZO.

I grandi boulevards — Un percorso di parecchi chilometri — Il cuore di Parigi — Un pandemonio umano — La piazza della Maddalena e la sua eleganza religioso-mondana — Il Boulevard des Capucines — La Piazza dell'Opéra e le sue dipendenze — Il Grand Hôtel — Il Caffè de la Paix — Il Boulevard des Italiens — Un tempo e adesso — Parecchi caffè e restaurants già celebri — Le birrerie, il trionfo del Dio Gambrinus — I Passages — Il Boulevard Montmartre — Il Carrefour des Écrasés ed i Sergents de ville — Vetture, omnibus, biciclette ed automobili — Le blouses blanches — Ricordi del secondo Impero — Il Boulevard Poissonnière — Cartelloni réclame, fonografi, cinematografi, ecc. — Il Boulevard Bonne Nouvelle — Le sedie del Gymnase — La via della Luna — Le brioches di Maria Antonietta — La Porte Saint Denis — La Porte Saint Martin — Il teatro omonimo e quelli dell' Ambigu e della Renaissance La piazza della Repubblica — Il Boulevard du Temple — Uno sguardo al passato — I Boulevards delle Filles du Calvaire e di Beaumarchais — La piazza della Bastiglia e la Colonna di Luglio — Dalla farfalla alla crisalide.

Se la Senna è la grande arteria fluviale di Parigi, i *Grandi Boulevards* ne sono la grande arteria terrena e pedestre, ne sono anzi il cuore, il centro, la vita. Parigi è tutta tagliata da *boulevards* ed *avenues;* ma si chiamano *Grandi Boulevards* o semplicemente, per abbreviazione, i *Boulevards,* quelli posti nel centro della città, sulla riva destra, che vanno dalla Bastiglia alla Maddalena, misurando essi pure una lunghezza da quattro a cinque chilometri.

Dopo il *bateau mouche* che va dal *Pont National* al *Point du Jour*, e fors' anco prima di questo *bateau mouche*, l' *omnibus Madeleine-Bastille* vi porge l'occasione d'uno dei viaggi più economici (30 centesimi nell' interno e 15 sull' imperiale), ma al tempo stesso dei più svariati, interessanti e pittoreschi che mai si possan ideare.

I *boulevards* parigini sono incomparabili; in nessun'altra città del mondo troverete gli uguali. Quello che dissi della Senna è da ripetersi anche per essi. Certo in Broadway Street, in Regent Street, l'animazione, il movimento potranno essere superiori; ma la varietà, la vivacità, il colorito dei *boulevards* parigini non possono superarsi.

Qui incontrate il *flaneur* e l'ozioso che s'urtano nell'uomo d'affari che non ha tempo da perdere; il pacifico borghese che si mescola al rude operaio; le *mondaines* e le *demi-mondaines* che rivaleggiano di lusso fra loro; qui vedete, commisti ai parigini ed ai provinciali tipi di tutti i paesi e di tutte le nazioni: Spagnuoli piccoli, bruni, ed esuberanti; Italiani ben attillati, ciarloni e... rompiscatole; Tedeschi dalle lunghe barbe e dagli occhiali d'oro; Inglesi dai denti lunghi, dai piedi enormi, dai *complets* straordinari e dai *macferlanes* inverosimili; pastori americani dal labbro raso e dalla barba tonda, che non conoscono una parola di francese, eppure sembrano essersi messi in testa il proposito di convertire la moderna

Lutezia; Russi volgari, abbastanza succidi, che parlano il francese meglio dei Francesi stessi e, dopo l'*accordo,* si credono tutto permesso meglio che in casa loro... Tutta questa gente, commista a dei Chinesi, vestiti alla moda del loro paese, a dei Giapponesi vestiti all'europea, a degli Arabi, a dei Negri di tutte le zone dalla fuliggine più o meno intensa. Cercando bene, è possibile anche che dal mezzo della folla qualche Boscimane vi sorga innanzi improvvisamente!

Le così dette *voitures de maître* (le vetture signorili) vi si incrociano colle vetture pubbliche; attraverso gli *omnibus* e le *tabatières* sgusciano le biciclette, le duplette, i monocicli, i tricicli, gli automobili; è tutta una selva di pedoni e di carrozze; è tutto un succedersi di carovane umane, irrequiete, agitate, vagamente distratte o nervosamente affrettate.

Fot. E. Fiorillo.

La Maddalena.

La maggior parte delle case dei *boulevards* non hanno nulla di troppo notevole; sono la maggior parte basse e di un'architettura assai dubbia; ma ciò che forma la gaiezza e lo splendore dei lunghi viali è l'ilare nota verde che vi proiettano gli alberi che li fiancheggiano; sono il numero e la ricchezza dei loro negozi; sono i loro caffè, le loro birrerie alle cui *terrasses* tanta gente s'affolla; sono le loro colonne Morris tutte piene delle più svariate *réclames*; sono i loro chioschi di giornali dove s'accumulano, variopinte, le più diverse pubblicazioni di tutto il mondo; è finalmente, e principalmente, lo ripeto, la varietà della fauna umana che vi formicola per entro.

Alla così detta *ora dell'aperitif*, detta anche l'*ora dell'absinthe,* o l'*ora verde*, è un affacendarsi al servizio dei *garçons* (camerieri), colle loro giacchette nere ed i loro lunghi grembiuli bianchi « *Tout de suite, Monsieur!.. Je suis à vous!* » È uno scivolare rapido fra i passanti dei commessi di studio che si recano alla posta per non perdere l'ora del corriere e non giungere in ritardo colle lettere; e dietro di essi vengono i così detti *garçons des re-*

cettes colle loro divise nere od azzurre ed i loro cappelli a tricorno che rientrano nelle banche per riportarvi il denaro che hanno riscosso nella giornata... Le piccole fioraie vi offrono dei mazzolini, tanto più insistendo presso di voi se accompagnate una signora. I venditori di giornali corrono come matti, gridando a squarciagola: — *La Patrie! Le Jour! Le Petit Bleu! La Presse!* altri giornali a buon mercato che si vendono per le vie... I *camelots* cercano vendervi i più svariati oggetti e le canzonette del giorno: « *Demandez la question du jour!... Demandez le meilleur recueil des chansons des cafès concerts!...* ».

Qui una povera donna od un fanciullo conducono verso di voi un cieco colla sua *sébille* in mano, e che porta appiccicato sul petto un cartello, più o meno veritiero, su cui sta scritto: *Ayez pitié d'un aveugle nè!..* oppure — caso forse ancor più pietoso! — cieco da un certo numero d'anni... Degli Orientali vi offrono i sedicenti tappeti di Persia; dei piccoli Lucchesi le solite statuette di gesso al massimo buon mercato... Passano i così detti *Uomini Sandwics* posti — poveri diavoli! — fra due cartelloni, i quali v'offrono le più svariate *réclames*, seguiti dalla nuova invenzione dei *Gentlemen-Réclame*, uomini vestiti suppergiù signorilmente con *redingote* e cappello a cilindro, che camminano in un gruppo di cinque o sei ed annunciano gli spettacoli della sera: « *Ce soir a l'Ambigu nouveau drame....* dal titolo tale, scritto dal tale dei tali... — *Ce soir aux Folies Bergéres lutte entre champions français et anglais!..* — *Ce soir au Nouveau Cirque..* nuovi acrobati, nuovi *clowns*, nuovi esercizi equestri » e via di questo passo!...

Macchiette parigine: Gentlemen réclame.

Non mancano nemmeno le pie ed un po' goffe ragazze affiliate all' *Armée du Salut*, che vogliono ad ogni costo vendervi il loro foglietto, per cercare in ogni modo di ottenere la vostra conversione ed aprirvi il cammino del cielo...

Allorquando si pensi che il movimento dei forestieri a Parigi è calcolato a circa sessantamila al giorno, si spiega facilmente perchè questa città, e sopratutto i grandi *boulevards*, non possano avere il loro paio, almeno nel vecchio continente.

Un' altra osservazione a farsi, e curiosissima, a proposito dei grandi *boulevards* è questa, che la loro ricchezza, la loro varietà si debbono interamente all'iniziativa privata; lo Stato e la *Ville* (il Municipio) non fanno altro che piantarvi alberi, inaffiarvi e scoparvi. Sono i commercianti che decorano, ciascuno per la loro parte, le pareti di quel gran corridoio. Delle case bancarie hanno sostituito, sul *Boulevard des Capucines*, l' antico palazzo del Ministero degli esteri, il solo monumento pubblico, che già vi esistesse. Leo Cla-

retie dice bene in un suo studio che sono sopratutto i forestieri quelli che gustano i *boulevards;* ed aggiunge che mai essi gli produssero tanto effetto e tanto piacere che dopo che li rivide di ritorno da un lungo viaggio in America. I *boulevards* si possono dire non solo il *rendez-vous* dei parigini, ma anche e sopratutto quello degli stranieri. Ciò ne prova la loro grande attrattiva; si visitano altri quartieri perchè vantano qualche curiosità, qualche monumento; si transita e si staziona sui *boulevards* per sè stessi, per essi soli.

Boulevard in italiano vorrebbe dire bastione. È così che Montesquieu scrisse che « le montagne sono i *boulevards* della Norvegia ». E Luigi Filippo pronunciò la frase famosa: « Il trono costituzionale è il *boulevard* delle pubbliche libertà ».

I *boulevards* parigini infatti furono fino ad una certa epoca (dal 1670 in cui ne fu aperto il primo, da Saint Denis alla Bastiglia) l'estrema cinta della città; man mano col prodigioso sviluppo che Parigi assunse, finirono per diventarne il centro ed il cuore.

Macchiette parigine: *Un Cocher* del Raffaelli.

Percorrendo i *boulevards,* si percorre a volta a volta Parigi ricca, Parigi attiva, Parigi intellettuale... e perfino anche i sobborghi.

Incominciano dalla Piazza della Maddalena, dove sorge la chiesa omonima, questo pseudo Partenone, ritrovo di tutte le eleganze religioso-mondane, la cui piazza civettuola, coi suoi due piccoli giardini triangolari, è uno dei mercati di fiori più alla moda, dove tanto il collegiale che il *vieux beau,* che l'amante felice, che colui che non lo sarà mai che nella sua imaginazione, vengono in folla a provvedersi di *bouquets* per le loro più o meno tenere bellezze; piazzetta già illustrata dal lungo soggiorno di Henri Meilhac e dalle sue partite al bigliardo, e da quello di Jules Simon e dalle sue celebri consultazioni politiche. Si sa che Jules Simon, Ernesto Renan e Zola furono gli uomini più *intervistati* di questi ultimi anni.

Da notarsi anche sulla stessa piazza il Restaurant Durand, celebre nella storia degli ultimi anni. Durante il Settennato il maresciallo Mac-Mahon vi presiedette numerosi banchetti militari. Fu pure in esso che il generale Boulanger, attorniato dai suoi più devoti partigiani, il Rochefort, il Deroulède, il Naquet, il Laguerre, spogliò i dispacci che annunciavano il risultato delle sue elezioni nel periodo così tumultuoso della sua presto tramontata fortuna. Qui si è serviti da *garçons* (camerieri) in cravatta bianca, freddi, solenni. È tutto il contrario per l'economico *Bouillon Duval,* che non gli sta molto discosto e dove le serventi, non tutte belle ma svelte e vispe, portano la veste nera, il *bonnet* bianco e il colletto piatto. Ve ne sono in quantità di questi *bouillons* a Parigi, fatti per le borse modeste, chiamati così perchè sulle prime non vi si serviva che del brodo e del manzo. Fu soltanto col tempo che diventarono veri e propri *restaurants.* Furono fondati dal padre del proprietario attuale, uomo molto intraprendente e pratico, che il figlio imitò splendidamente a sua volta, dopo le tempeste di una agitatissima gioventù. Si sa che fu il proprietario attuale dei *Duvals* che si ferì con una *revolverata* nell'anticamera della famosa cortigiana Cora Pearl, la quale si rifiutava di più riceverlo dopo averlo coperto di debiti.

Boulevard della Maddalena.

Il caffè Durand e questo *bouillon* Duval della Maddalena formano un contrasto tanto più piccante, vista la loro vicinanza; sono il *restaurant* del passato colla sua cucina raffinata e sapiente, le sue salse degne di poemi, ma che guastano lo stomaco il più delle volte; ed il *restaurant* dell'avvenire coi suoi piatti semplici, e le sue carni sprovviste di troppe preparazioni, ma più succolenti e nutritive.

La piazza della Maddalena dà il nome al *Boulevard* omonimo, al quale succede il *Boulevards des Capucines*, che incomincia dove è posto il teatro del *Vaudeville*, e che è di tutti i *boulevards* quello che ha le case più alte e severe e l'aspetto più tranquillo.

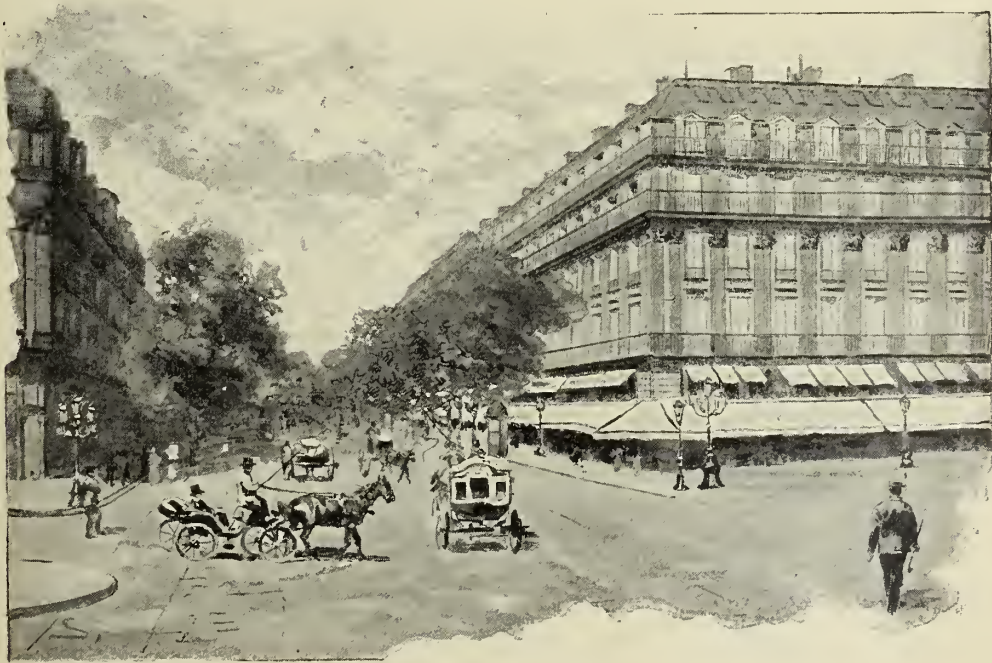
Se la Piazza della Maddalena ci offre uno spettacolo imponente, che dire della *Place de l'Opéra,* chiusa dalla sontuosa facciata del teatro omonimo? Confluente maestoso delle grandi vie della Parigi centrale, s'apre in istella sulle prospettive più animate: di qua la *Via del Quattro Settembre* che conduce alla Borsa, dall'altra parte l'*Avenue de l'Opéra* che scopre il Louvre, la *via della Paix,* dove i più ricchi e splendidi gioiellieri hanno le loro dimore, e da cui scorgesi da lungi la colonna Vendôme. È il cuore del cuore di Parigi, il centro di tutto; i Greci avrebbero detto « l'ombelico della Francia ». Attorno ad essa havvi da notarsi il *Grand Hôtel,* questo caravanserraglio che contiene 70 salotti e 700 camere; gli ascensori vi salgono e scendono continuamente; continuamente i viaggiatori vi partono e v'arrivano; negli splendidi cortili, tutti adorni di piante ed illuminati alla luce elettrica, sotto gli ampi porticati e nelle sale lussuose, s'agita continuamente tutto un nembo di persone.

Più innanzi c'è il *Caffè de la Paix,* esso pure prediletto convegno degli stranieri e che aspetta tutte le sere impazientemente la fine delle rappresentazioni dell'*Opera.* Allora è in esso tutta una valanga di cravatte bianche, di marsine nere, di vesti da ballo, di piume e di brillanti, e spesso lo sciampagna vi scorre abbondante.

Avanziamoci ancora un poco; guardiamo verso l'*Avenue de l'Opéra*... e subito cambiamo scena: sulla vasta facciata d'un palazzo luccicano dei trofei di guerra, sventolano delle ban-

diere; ufficiali di tutte le armi entrano e escono dall'imponente e severo edifizio; è il *Cercle militaire*, fondato da Boulanger, che vide tante dimostrazioni sotto le sue finestre al tempo di quest'ultimo, dimostrazioni rinnovellatisi recentemente per l'affare Dreyfus.

Siamo al *Boulevard des Italiens*, così chiamato perchè anticamente era il quartiere per eccellenza dei nostri compatrioti qua stabiliti. Si era pensato di cambiargli il nome al tempo dei fatti di Tunisi; ma la maggioranza, malgrado tutto, non solo rise, ma s'indispettì persino soltanto alla proposta. Andate un po' a sbattezzare, se lo potete, questa gran gloria parigina! Il *Boulevard des Italiens* comincia dopo l' *Opéra*, alla via d'Antin, e finisce alla via Drouot. Il *Boulevard des Italiens* è il *boulevard* dei *boulevards*. E là che Nestor Roqueplan si recava a centellare, idealmente s'intende, quel liquore speciale da lui inventato, denominato la *Parisine*, che diceva essere la quintessenza di tutto il buon gusto e di tutto lo spirito. « Non si può vivere che sul *Boulevard des Italiens* » scriveva Gustavo Claudin. E Aurelien Scholl, allorquando doveva sorpassarlo, gridava al suo cocchiere: « Conducetemi nel tal luogo . . . nei dipartimenti! ». Questo qua molti anni or sono, s'intende, allorquando il dottor Véron credeva di essere spiritoso dicendo che preferiva i paesaggi dipinti sugli scenari della *Porte Saint Martin* a quelli della Svizzera, e Jules Noriac asseriva che non vi era nulla di più stupido di un grand'albero o di un corso d'acqua. I veri, gli ostinati *boulevardiers*, coloro che sembravano radicati sull'asfalto dei *trottoirs*, sono adesso diventati meno numerosi se non scomparsi del tutto; dopo le disfatte del 1870 le idee dei Francesi si sono allargate, il loro orizzonte s'è esteso; il cosmopolitismo invadente ha esercitato su di essi una gran presa, sicchè ne ha modificato, se non cambiato del tutto, i caratteri ed i costumi.

Ciò non toglie che il *Boulevard des Italiens* sia ancor sempre il ritrovo prediletto degli uomini politici, dei letterati, degli artisti, di tutta quella popolazione speciale che ha creato,

Boulevard dei Cappuccini.

e malgrado certe modificazioni, conseguenza del progresso dei tempi, fa vivere la riputazione dello spirito parigino.

Anche i grandi *viveurs* sono spariti col tramonto dell'Impero: i Demidoff, i Caderousse, i Princes Citron e le loro orgie notturne, sono dileguati per sempre; gli antichi caffè così

Un angolo della piazza dell' Opéra.

celebri, i *restaurants* d'una volta citati in tanti e tanti romanzi, e che vi fecero fremere e sognare fanciulli, sono in decadenza: il *Cafè Anglais* sonnecchia spesso come Omero; il coprifuoco ha suonato alla *Maison d'Or;* Brebant, il celebre Brebant, dal cui scalone cadde fulminato dopo una notte di piaceri lord Hamilton, detto *lord Arsouille,* si è trasformato in una *gargotte,* o giu di lì.

È scomparso il celebre *perron* di Tortoni, che vide tante glorie artistiche e letterarie,

Piazza dell'Opéra.

e nel cui caffè e *restaurant* aveva giuocato tante volte al *domino* nientemeno che quel quartetto celebre che furono Vittor Hugo, Alessandro Dumas, Méry e Alfredo de Musset.

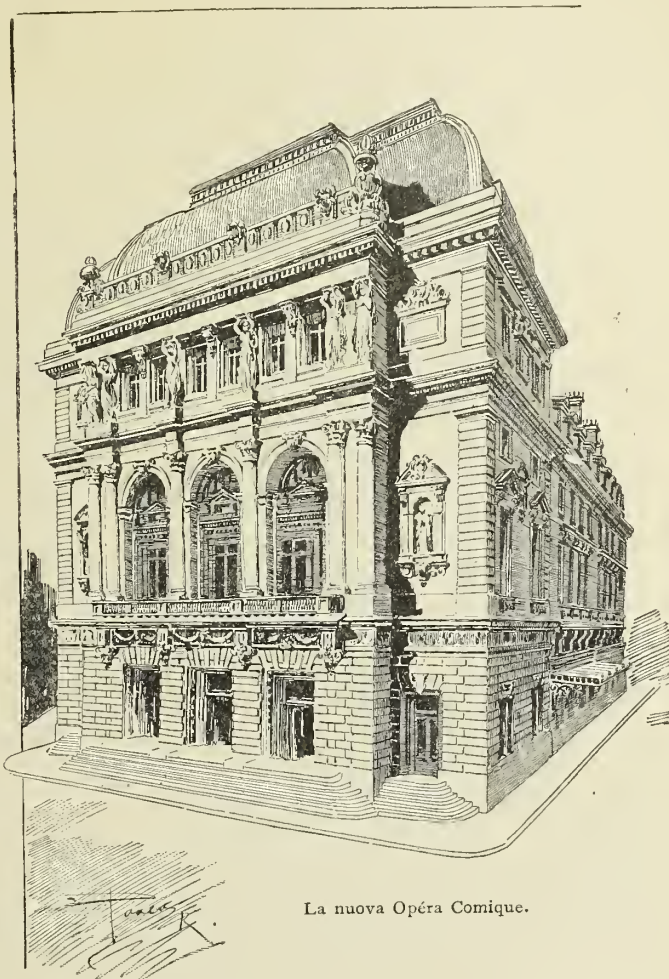
E già che siamo sul capitolo dei caffè parigini e specialmente di quelli dei *boulevards,* diciamo che sono pochissimi quelli che ancora conservarono l'antica rinomanza. Oltre il

Cafè de la Paix, già citato, non si deve notare, sui Grandi *Boulevards* almeno, che il *Grand Cafè*, certo il più grande di tutta Lutezia, celebre per il gran numero dei suoi bigliardi; poscia il *Cafè Napolitain*, che conservò ancora l'antica rinomanza dei suoi gelati (si ricorda sempre il famoso disegno del caricaturista Cham, rappresentante un buon papà che passeggiava con dietro tutta la sua *Smala* di figliuoli, e diceva loro: « Se sarete savi, vi condurrò a veder prendere i sorbetti sulla *terrasse* del Cafè Napolitain » (si dà il nome complessivo di *terrasse* ai tavolini posti fuori dei caffè sulla via). Indi l'Helder, che fu un gran ritrovo di donne galanti alla sera; ma ritrovo sopratutto quotidiano di ufficiali; che aveva già un cameriere celebre, il Felix, il quale sapeva a memoria quasi tutto l'Annuario Militare ed era riescito a farsi una fortuna dando all'uopo le informazioni che gli si richiedevano sull'esercito, il che gli fruttava delle buone mancie. Sul caffè d'Helder gli aneddoti abbondano.

La nuova Opéra Comique.

Uno solo fra i molti. Due luogotenenti s'amavano fraternamente. Uno di essi doveva recarsi in Africa per una missione. Al momento di separarsi disse all'altro: « Fra un anno, il tal giorno, qui a questo tavolino alle 2 pomeridiane; ricordati ». Ed infatti vi si ritrovarono.

Finalmente restano ancora il caffè *Cardinal*, il *Mazarin*, qualche altro che conservano, come pel passato, i loro specchi dalle cornici bianche e dorate, ed i loro divani di velluto rosso... Ma gli altri, ed anche dei più famosi, come il *Cafè de Mulhouse*, dove Villemessant teneva circolo in mezzo ai suoi redattori del *Figaro;* il *Cafè Riche* dove ebbero luogo tanti pranzi e *déjeuners* d'uomini politici; il *Cafè de Madrid*, ritrovo specialmente di giornalisti e di *reporters*, si sono rinnovellati, si sono rimodernati, si sono tramutati in birrerie alla tedesca, una gran parte colle invetriate dipinte ed istoriate, tutti colle tavole di legno e le sedie ricoperte di cuoio oscuro. Specialmente nei luoghi alla moda di Parigi, il Dio Gambrino ha detronizzato il Dio Bacco, e, malgrado i loro nomi tedeschi, i Grüber, i Dreher, i Fricker vendendo birra fanno affari d'oro. Una di queste taverne fra le più frequentate dei *boulevards* è la *Taverne Pousset*, già tenuta da un francese il quale si arricchì vendendo della birra germanica. Egli è morto pochi anni fa, ma potè dirsi il Brébant della nuova êra. Il Brébant quando il suo *restaurant* era tanto in voga sotto il Secondo Impero, dopo aver scorticato il più possibile gli alti *noceurs* che vi convenivano, si compiaceva di aprirvi tavola bandita a certi letterati, a certi artisti; e fu pure ad artisti e letterati che Pousset, morendo, lasciò parte della sua fortuna, sicchè a Montmartre gli vennero persino consacrate delle canzonette.

Ripigliamo, dopo questa digressione, la nostra passeggiata pel *Boulevard des Italiens*. Ecco

il massiccio fabbricato del *Crédit Lyonnais,* col suo va e vieni incessante di affaristi, e che di sera serve di *Piccola Borsa;* ecco la via Favard che conduce alla Piazza Boëldieu dove si innalza l'*Opéra Comique;* il *Passage des Princes* forse il più elegante di Parigi; il *Passage de l'Opéra,* composto di due gallerie parallele, quella dell'*Horloge* e quella del *Baromètre.* Una volta la Piccola Borsa di sera si teneva qua invece che al *Crédit Lyonnais;* era qua che gli stranieri stupiti vedevano una moltitudine di persone, gridanti, gesticolanti, agitantisi; vedevano formarsi dei gruppi in preda alla massima trepidazione, dai quali di tanto in tanto staccavansi delle ombre che si susurravano misteriosamente all'orecchio delle notizie più o meno vere non comparse nei giornali, e delle cifre cabalistiche incomprensibili pel profano.

Il *Boulevard des Italiens* s'era prima chiamato Boulevard d'Antin. Nella casa che fa l'angolo della via Richelieu, e dove esiste un caffè-birreria collocato sotto la protezione del gran cardinale, ha abitato Regnard, l'autore del *Légataire Universel;* e vicino a lui Grétry, il compositore di *Riccardo Cuor di Leone.*

È pure lungo il *Boulevard des Italiens* che sorgono il *Teatro delle Nouveautés,* il tempio sacro di quei due attori comici eccellenti che sono il padre ed il figlio Brasseur; il teatrino di Robert-Houdin coi suoi giuochi di prestidigitazione ed i suoi divertimenti d'ottica; finalmente il *Musé Grévin,* fondato dal celebre disegnatore morto anni fa, che si distinse specialmente nel ritrarre con pochi tratti di matita tutte le eleganze e le civetterie della parigina.

Boulevard degli Italiani.

È una imitazione del notissimo Museo di Madama Toussaud a Londra; vi si possono vedere riprodotte in cera, al naturale, tutte le celebrità parigine.... dal presidente della Repubblica all'ultimo ghigliottinato. Quando viveva ancora Alberto Wolff, il noto *chroniqueur* del *Figaro,* il quale naturalmente vi si trovava riprodotto colla sua lunga *redingote* nera e col cappello a tuba in testa — un cappello sempre nuovo fiammante — egli vi si recava a

Boulevard Montmartre.

cambiarlo col suo quand'era usato; così durante gli ultimi anni della sua vita, risparmiò sempre la spesa del cappellaio, ed ecco perchè soleva dire che « anche i musei in cera servono sempre a qualche cosa ».

Al *Boulevard des Italiens* succede il *Boulevard Montmartre*. Anche qui la circolazione è attivissima, quantunque vi si senta meglio la vita del commercio che quella della pura *flanerie*. Il *Boulevard Montmartre* s'era chiamato in origine *Boulevard Richelieu*. I caffè vi abbondano forse più che altrove. Vi sorge il teatro delle *Varietés*, che data dal 1808, col suo celebre caffè convegno di quasi tutti gli artisti parigini. Una pasticcieria vi porta ancora il nome di Frascati, e ricorda la gran Casa di Giuoco che vi ha funzionato sino al 1837.

Dall'altro lato del *boulevard* in una casa che venne demolita, hanno dimorato Boieldieu, Rossini e Carafa. Il *Passage des Panoramas* ricorda l'introduzione in Francia del primo spettacolo di questo genere. Vi sono dei panorama un po' dappertutto, adesso; questo genere di spettacolo è diventato un abuso; l'inventore di quel panorama però fu un incompreso che finì male i suoi giorni; è vero che finalmente gli si rese giustizia, ma essa fu tanto tardiva che pur troppo egli non potè goderne. Un altro *passage* sta in faccia a questo, e si chiama il *Passage Jouffroy*, il che potrebbe far supporre che porti il nome di un altro inventore più fortunato del precedente: quel Jouffroy che slanciò sulla Saône il primo battello a vapore. Ma non è lui. È un suo omonimo invece; si tratta semplicemente del marchese Jouffroy che fu il padrino di quel *passage*.

I *passages* sono numerosi a Parigi. Adesso sono abbastanza in decadenza. Alcuni che già godettero di grande celebrità sono affatto deserti. Quelli però collocati vicino ai Grandi *Boulevards* resistono ancora, vista la loro favorevole posizione. Vi trovate un po' di tutto: oggetti d'abbigliamento, libri riccamente rilegati, oggetti d'arte, profumerie, giocattoli anche di alto prezzo, magazzini di fotografie che espongono tutti gli uomini illustri del momento e tutte le più rinomate attrici o le più belle donne della terra.

La congiunzione del *Boulevard Montmartre* col *Boulevard Poissonnière* è segnata da quello

che si usa chiamare il *Carrefour des Ècrasés,* crocicchio formato dai due *boulevards* e dalle vie Montmartre e del Faubourg Montmartre. Gli si diede tal nome perchè qui è tanta la folla delle vetture e dei pedoni che spesso vi accaddero delle disgrazie e molte persone vi furono orrendamente sfracellate. Quantunque adesso il pericolo dovrebbe essere ancor maggiore, visto che pur troppo agli *omnibus* ed alle vetture si sono aggiunti gli automobili e i velocipedi, le disgrazie invece hanno diminuito grazie alla sorveglianza imposta ai *gardiens de la paix* (sotto l'Impero si chiamavano *sergents de ville* e per una parte della popolazione questo nome è loro rimasto) dall'attuale prefetto di polizia Lépine. Fu egli inoltre che munì

Fot. E. Fiorillo, Parigi.

Porta Saint Denis.

quei vigilanti guardiani dell'ordine pubblico di una specie di bastone, che meglio potrebbe chiamarsi spatola, colla quale, alzandola in aria, fanno all'occorrenza arrestare le fila delle carrozze e lasciano passare la folla.

I parigini *blagueurs* si permisero sulle prime degli scherzi, del resto innocenti, su quell'innovazione; adesso però incominciano a riconoscerne l'utilità. È una imitazione — corretta e riveduta... ad uso del continente — di quanto si usa a Londra.

Si sa che anche i *policemen* londinesi sono provvisti d' un bastone. Esso però serve loro piuttosto per propria difesa personale che per tagliare le file delle carrozze. Queste a Londra s' arrestano immediatamente appena che il *policemen* alzi un paio di dita, od anche uno solo. Ma altri paesi, altri costumi! Qui, naturalmente, ci voleva, per imporsi ai cocchieri, qualche cosa di più visibile... e di più solido. A Londra è tanto il rispetto

Boulevards Saint-Martin e Saint-Denis.

Fot. E. Fiorillo, Parigi

della legge, che appena il *policeman* ponga una mano sulla spalla del primo malfattore venuto, questi si arrende immediatamente; a Parigi bisogna saltargli addosso un po' più brutalmente, e si è costretti il più delle volte a mettergli il *cabriolet*, che gli stringe i polsi e lo fa all'occorrenza guaire, come successe ai suoi tempi al povero Renzo del nostro immortale Manzoni. È probabilmente perchè i *sergents de ville* constatano una soverchia resistenza nei malfattori, che s'inaspriscono oltremodo e che diventano brutali a loro volta anche verso le persone pacifiche ed oneste in tempo di pubbliche dimostrazioni, allorquando esse, o, perchè distratte, o perchè assolutamente impedite dalla folla che le

Fot. E. Fiorillo, Parigi.

Piazza della Repubblica.

preme da tutte le parti, non possono obbedire immediatamente al loro altrettanto storico che terribile: *Circulez, Messieurs, circulez!*

Ma passiamo. A proposito del *Carrefour des Ecrasés* e degli agenti di polizia, è in tal luogo e nella prima parte della via del *Faubourg Montmartre* che avvennero nel 1868 e 1869 le prime dimostrazioni contro l'Impero; quelle dimostrazioni che forse dovevano meglio decidere Napoleone III alla guerra contro la Germania, correndo il rischio di perdere forse la Francia, come infatti avvenne, ma giocando la gran carta di salvare il trono e domare i Repubblicani per sempre, se vincitore. Fu là che fra i veri dimostranti si trovavano le così dette *blouses blanches*, di cui si è tanto parlato, agenti di polizia, travestiti sotto la *blouse* dell'operaio e che invece di impedire le dimostrazioni, le provocavano, a meglio riescire a scoprirne i caporioni ed arrestarli, a meglio legittimare al tempo stesso le soverchie repressioni, le illegalità del Governo. Adesso meglio che da operai quelli della *Rousse* (così la polizia è chiamata dal popolino) si trasvestiscono da *gentlemen* e da biciclisti. Cambiano

i tempi e noi cambiam con elli! Non è per nulla che s'avanza sempre più il progresso!

Al *Boulevard Montmartre* succede quello *Poissonnière*. Havvi da ammirarvisi sopratutto il negozio del Barbedienne, coi suoi bronzi d'arte; quelle riproduzioni sono davvero magnifiche, l'arte industriale vi pronuncia la sua ultima parola... È là che fecero la loro prima apparizione, messe alla portata degli *amateurs* anche non troppo ricchi, le ammirabili opere di Dubois, di Merciè, di Saint Marceau, di Delaplanche, di Barye e di tanti altri esimi statuari. Naturalmente, anche qui i *restaurants*, le birrerie i caffè continuano; vi è fra gli altri un *cafè-concert* molto in voga, sebbene sorto da pochi anni: *Parisiana.*

Tutti i *boulevards* indistintamente presentano un aspetto fantastico alla sera, allorquando, oltre l'illuminazione pubblica, hanno quella di tanti negozi e magazzini; hanno riprodotti con lumicini i nomi dei teatri, e qua e là, pure luminosamente, le indicazioni per recarsi nel tale o tal altro *cafè-concert* o circo; ma per conto loro i *Boulevards Montmartre* e *Poissonnière* specialmente presentano pure un'altra attrattiva, la quale spesso riesce una seccatura perchè fa arrestare la circolazione: voglio parlare dei cartelloni *réclame*, luminosi ed animati, di cui molti commercianti ed anche parecchi giornali dànno spettacolo alle loro finestre, facendovi succedere gli annunci più svariati ai paesaggi, ai ritratti, alle scene comiche, con grande compiacimento dei piccoli fanciulli ed anche talvolta di quelli più grandi. Ah! dimenticavo di notare che un po' dappertutto si può pagarsi il lusso dei cinematografi, accompagnati dal noioso stridore dei fonografi. Cinematografi, fonografi! due delle grandi piaghe del secolo!..

La Colonna di Luglio.

Il *Boulevard Bonne Nouvelle* s'allarga e s'entra in un ambiente più borghese. Le botteghe sono più modeste. Il *Teatro del Gymnase* sorge da una parte e presso di esso l'elegante.... e salato *Restaurant* del Marguery. Curioso contrasto! Da una parte havvi tutto un cantuccio di Parigi caro all'eleganza ed al *comfort;* alla serena vita di famiglia, anche, perchè in quell'angolo verdeggiante sono allineate sul *trottoir* delle sedie dove stanno le mammine e le *bonnes d'enfants* a far giocare i bambini. Ma, poco più lungi, in faccia, si trovano delle vie puzzolenti e losche, di cui la più mal rinomata è la *Rue de la Lune*, piena d'infetti stambugi e di equivoci piccoli caffè. Essa non ha che una buona cosa al suo attivo: al suo ingresso, dalla parte del *boulevard*, si vendono delle *brioches*, piccole paste veramente deliziose, specialmente quando sono calde. Queste *brioches* sono celebri in tutta Parigi, meno ferocemente celebri però di quelle storiche di Maria Antonietta. La conoscerete la truce frase pronunciata dall'inconscia regina, allorquando il popolo si lamentava di aver fame: « *S'il n' a pas du pain, qu' il mange des brioches* ». Non ne potè mangiare essa pure di *brioches* qualche tempo dopo, perchè il carnefice Samson le aveva mozza la testa

Proseguendo, davanti a noi sorge la massa imponente della *Porte Saint Denis,* un arco di trionfo costruito in onore del Re Sole, in ricordo della sua campagna di Fiandra e della Franca Contea. È una porta riccamente decorata con obelischi e trofei antichi (1672). I burloni sogliono dire che i mariti infelici non possono passarvi sotto perchè un po' bassa, e ciò a causa ... di quello che sapete.

Più lungi sorge la *Porte Saint Martin*, altro arco di trionfo, dedicato allo stesso re. Tutti s'accordano a trovarlo di proporzioni felicissime. « Questo arco di trionfo, dice Dulaure, quantunque meno ricco d'ornamenti di quello della Porte Saint Denis, gli è forse superiore in bellezza ».

Qui incominciano a spesseggiare, a succedersi i teatri: la *Renaissance;* quello della *Porte Saint Martin* e l'*Ambigu*, due teatri questi ultimi dove ancora errano trionfanti due ombre care ai parigini: quella d'Adolfo D'Ennery, il famoso commediografo *sensazionale*, i cui drammi a grande intreccio, dalla *Povera Giovanna* alle *Due Orfanelle,* fecero piangere tutto il mondo; e quella dell'impresario Billot, di cui si raccontano aneddoti saporitissimi, fra gli altri questo che, essendogli stato un giorno recato uno scenario dove campeggiavano le Nove Muse, egli, presso a poco come il Marchese Colombi con le ... tre stagioni, voleva farvene mettere dodici ... per non essere accusato d'avarizia dai suoi spettatori.

Arriviamo così alla *Piazza della Repubblica,* già detta *Piazza del Chateau d'Eau,* la quale perdette il suo nome e la sua fontana al Centenario della Rivoluzione nel 1889. È vasta ma d'aspetto freddo, resa disarmonica da una immensa caserma ed immobili colossali. È inquadrata da pennoni giganteschi di ferro dipinti al minio; ha due *squares* con bacini d'acqua, quattro *chalets* di ferro e tegole, e vi sorge l'imponente monumento della *Repubblica francese* inaugurato nel 1884, alto 21 metri, la cui statua fu modellata da Morice, e che è ornato di curiosi bassorilievi relativi all'epoca rivoluzionaria, figure allegoriche su pietra della *Liberté*, l'*Egalité* e la *Fraternité.* Nelle sue vicinanze sorge la *Bourse Central du Travail,* opera di Bouvard, costrutta nel 1890.

Questa immensa spianata, le cui dimensioni constatano la lodevole intenzione nei padri Quiriti dell'*Hôtel de Ville* di aerare un po' l'agglomerazione eccessiva del *Quartiere del Tempio,* è il confluente di vie larghe, spaziose, come la recente *Avenue della Republica* e il *Boulevard Voltaire*, o di stretti vomitori dove si preme la folla proletaria come la via ed il *faubourg du Temple.* È qui dove stendevasi il famoso *Boulevard du Temple*, detto anche *Boulevard du Crime*, così denominato non perchè vi si commettessero delitti maggiori che in altre parti della città — intendo delitti reali — ma per tutte le pugnalate, le schioppettate che vi si impartivano e vi si tiravano nei numerosi teatrucoli di cui era disseminato, e gli avvelenamenti mostruosi quanto anodini, che vi si perpetravano tutte le sere.

Fu sotto Luigi XV che il *Boulevard du Temple* si empì di teatrini, di caffè e di *guinguettes.* La voga se ne immischiò e tutta Parigi vi si diede convegno. Il giovedì era il giorno alla moda. Due file di vetture seguivano il *boulevard.* Le donne ed i cavalieri si sedevano su due file di sedie. Merciaiuoli ambulanti vi vendevano i loro oggetti; mendicanti chiedevano l'elemosina. La sera, il *Cirque,* la *Gaietè,* le *Folies Dramatiques,* i *Delassements Comiques,* i *Funambules,* i *Petits Lazari* aprivano le loro porte alla folla degli spettatori. Il teatro era allora un piacere poco costoso. Vi si recava alla buona e finiva presto. Gli scenari ed i costumi v'erano sommari.

Il rumore del resto era assordante sul *boulevard,* anche per le baracche dei saltimbanchi, le casette delle sonnambule, le botteguccie all'aria aperta. C'erano poi i così detti *aboyeurs* (così chiamavansi coloro che annunciavano gli spettacoli) i quali slanciavano i loro *boniments,* accompagnati da violini, trombe, tamburi ... un pandemonio addirittura... Tuttavia fu qui che debuttarono degli artisti e delle attrici che divennero celebri poscia; quali, fra le altre, la Dejazet e la Agar.

La seul' promenade qui a du prix,
La seul' dont je suis épris,
La seul' où je m'en donne, ou c'qu j'ris,
C'est l' boulevard du Temple à Paris.

scrisse il poeta Desaugiers.

Quei tempi sono ben lungi!... La tromba dei *tramways* suona ora attraverso case modeste e spesso tristi; l'industria ha distrutto il piacere. L'ultima eleganza del *Boulevard del Temple* è il *Cirque d'Hiver,* il regno dei Franconi, dei suoi cavalli, dei suoi cavallerizzi e dei suoi *clowns.* Quello che vi fu più ammirato fu l' Auriol, di cui rimase celebre l'epitaffio funebre dedicatogli dal Monselet: « Che la terra gli sia leggera; egli pesò così poco su di essa! »

Ed ora, alla Bastiglia! Il grido della Rivoluzione dev'essere parimenti il grido del viaggiatore e del *touriste!*... L'*omnibus* a tre cavalli, che man mano depone parte del suo svariato e pesante carico, trotta sempre sulla *chaussée* ed entra nei *Boulevards* delle *Filles du Calvaire* e di *Beaumarchais.* Queste grandi vie non hanno più di *boulevards* che il nome. Il lusso vi è assente; le ricche botteghe sono scarse; le industrie, forse non meno serie, vi sono più modeste. Spesseggiano gli operai in *blouse.* Ai *restaurants* ed ai caffè succedettero i mercanti di vino ed i così detti *mastroquets.* Di storico non si può vedervi che la casa già abitata dalla famosa Ninon de Lenclos; invece non vi resta più alcun vestigio del sontuoso *hôtel,* abitato dall' autore del *Barbiere di Siviglia* — parlo di Beaumarchais, non di Giovacchino Rossini.

Macchiette parigine: Piccolo venditore d'uccellini.

Siamo arrivati sulla piazza. Sull'area della celebre fortezza, fabbricata da Carlo V, e rovesciata dal popolo il 14 luglio 1789, s'innalza oggi un'alta colonna di bronzo. Delle linee, tracciate in granito bianco sul lato ovest, figurano il piano dell'antica fortezza. La *Colonna* detta *di Luglio* occupa proprio il centro della piazza. La costrussero Alavoine e Duc. In cima ha una lanterna dominata dal *Genio della Libertà,* opera di Dumont. Un leone, il *Leone di Luglio* ne decora il piedistallo, e questo leone, di Barye, è un vero capolavoro. La colonna è vuota e racchiude una scala; salendovi vi si apre davanti allo sguardo un orizzonte estesissimo: i monumenti di Parigi, la Senna, il Giardino delle Piante, il Père Lachaise, Montmartre, sino ai campanili di Saint-Denis, all'ombra dei quali già dormirono i re di Francia!...

E qui i *boulevards* sono finiti. La farfalla variopinta, lucente e sempre in moto, ha fatto posto alla crisalide!

CAPITOLO QUARTO.

Palazzi, Monumenti e Musei — Il palazzo del *Louvre* — Il Louvre e i re di Francia — I suoi architetti ed i suoi scultori — La riunione del Louvre alla Tuileries — L'incendio del 23 maggio 1871 — Il Museo — Le diverse sale e gallerie di pittura — Il Salone Quadrato, Panteon degli Iddii del pennello, Arca santa dell'arte universale — Il trionfo della scuola italiana — Le varie scuole europee — La scuola pittorica francese antica e moderna — Il Museo di scultura — La scultura antica e moderna — Le sale egiziane, assire, fenicie, ecc. — Le sale cristiana e giudaica — Il Museo della marina — La guerra contro i Musei — Gli Erostrati *fin de siècle* — Il Museo del *Lussemburgo* e le scuole moderne di pittura e scultura — Il Museo di *Cluny* — La storia dell'arte in tutte le sue manifestazioni sino al XVII secolo — Il Museo *Guimet* e le religioni dell'Estremo Oriente — Il Museo *Carnavalet* o Museo storico della città di Parigi — Il Museo d'Artiglieria nel Palazzo degli Invalidi — La storia dell'arte della guerra — Il Museo etnografico del Trocadero — Il Museo monetario — Il Museo dei *Gobelins* e la sua celebre manifattura di tappezzerie — Il Museo industriale del *Conservatoire d'Arts et Métiers* — I Musei *Galliera, Cernuschi, D'Ennery*, ecc. — Il Museo *Vittor Hugo*.

Al Louvre! Quanti ricordi la vista di questo monumento sveglia negli animi francesi ed anche in quelli delle persone colte di tutto il mondo! Dal periodo feudale sino all' epoca nostra quanti avvenimenti si svolsero dietro a quelle mura! Antica fortezza, residenza dei re di Francia, il Louvre si trova dovunque commisto colla storia francese. Apoteosi, rivoluzioni e delitti persino, il vecchio palazzo ha tutto veduto!

Il Louvre è il più vasto monumento dell'architettura francese ed uno dei più magnifici palazzi d'Europa; costrutto successivamente durante parecchi secoli, la sua armonia architettonica lascia a desiderare; ma così grandi bellezze di particolari compensano sì meravigliosamente quel difetto d'unità, le vecchie facciate offrono linee sì felici, che la mancanza d'omogeneità è facilmente perdonata. Quel miscuglio di stile, dove spiccano tanti contrasti, dà al monumento un aspetto particolare che sulle prime lascia un po' dubbi; poco alla volta però si conciliano, si fondono assieme i diversi Louvres; la calma si fa negli animi; si comprende e si ammira questa gran macchina architettonica, dove si manifesta in modo sì completo il carattere complessivo del genio francese, ed anche del genio italiano che vi ha contribuito in gran parte. Anche qui il Rinascimento fece delle meraviglie.

L'area che occupa il Louvre era anticamente un convegno di caccia, donde il suo nome *lupara, louverie* (luogo dove radunavansi i cacciatori per dar la caccia al lupo). Filippo Au-

LOUVRE: DISPOSIZIONE DELLE SALE DEL PRIMO PIANO.

a. Bronzi.
b. Disegni.
c. Sala dei pastelli.
d. Oggetti d'arte del Medio Evo, del Rinascimento e dei tempi moderni.
e. Disegni di architettura.
f. Gabinetto del Direttore dei Musei.
g. Collezione Thiers.
h. Disegni della donazione His De La Salle.
i. Antichità orientali.
l. Sale Dieulafoy.[1]
m. Museo Campana.
n. Antichità egiziane.
o. Ceramica antica.
p. Sala dei sette camini (Pittura).
q. Sala Enrico II (Pittura).
r. Sala Lucaze Pittura).
s. Sala dei gioielli antichi.
t. Galleria d'Apollo (Oggetti d'arte antichi, medioèvali e moderni).
u. Salone quadrato.
v. Grande galleria della pittura straniera.
z. Picc. sala della pittura francese e inglese.
a'. Pittura francese del XVII secolo.
b'. Sala dei ritratti d'artisti.
c'. Pittura francese del XIX secolo.
d'. Pittura francese del XVII secolo.
e'. Sala dei Primitivi italiani.
f'. Scalone Daru degli affreschi italiani.
g' Sala Duchatel degli affreschi del Luini.

LOUVRE: DISPOSIZIONE DELLE SALE DEL PIANTERRENO.

a. Scultura moderna.
b. Antichità orientali.
c. Antichità egiziane.
d. Scultura del Medio Evo e del Rinascimento.
e. Sala cristiana.
f. Antichità greche e romane.

PADIGLIONI.

1. Padiglione Sully.
2. » Marengo.
3. Padiglione Saint-Germain-L'Auxerrois
4. » delle Arti.
5. » Daru.
6. » Denon.
7. » Mollien.

Louvre: La Vittoria di Samotrace (scultura antica).

gusto vi fece costrurre una fortezza, che Carlo V ingrandì considerevolmente. Nel centro si innalzava una grossa torre che serviva di prigione di Stato, e dove i re misero al sicuro il loro tesoro e più tardi la loro biblioteca. Le linee in granito, tracciate nel 1868, sul pavimento della corte interna, ricordano i piani di quella fortezza. Da Carlo V sino a Luigi XIV, il Louvre fu la residenza abituale dei re di Francia. Francesco I demolì la grossa torre ed incominciò la costruzione d'un nuovo palazzo, i cui lavori furono affidati all'italiano Serlio, poscia a Pietro Lescot, ed agli scultori Jean Goujon e Paolo Trebatti. La sorte del Louvre poi dipese successivamente dai sovrani che l'abitarono, dallo stato delle finanze e dalle preoccupazioni del momento. Chi se lo prese a cuore, trasformandolo in parte, migliorandolo; chi lo trascurò; sinchè Napoleone III pensò di riunirlo alle Tuileries sul piano dell'architetto italiano Visconti.

Lo indicava una iscrizione così concepita. « Nel 1541 Francesco I ha incominciato il Louvre; nel 1564 Caterina dei Medici ha incominciato le Tuileries; nel 1852-57 Napoleone III riunì le Tuileries al Louvre ».

Ahimè! quell'unione fu di breve durata. Il divorzio avvenne ben presto. E quella che lo compì fu la Comune, incendiando le Tuileries, il 23 maggio 1871. Già successivamente la famiglia imperiale aveva abbandonato quelle aule splendide dove per tanti anni la Francia, per bocca di Napoleone III, aveva dettato le leggi all'Europa, quei salotti elegantissimi dove la Francia aveva imposto all'Europa la moda sui figurini adottati dall'imperatrice Eugenia.

L'imperatore aveva dovuto consegnare a Guglielmo I la sua spada a Sédan; l'imperatrice era riuscita a fuggire a stento il Venti Settembre, giorno della proclamazione della Repubblica, tutta umile e tremebonda, accompagnata alla stazione in una vettura di piazza dall'ambasciatore Nigra, il quale forse le aveva dato timidamente in un angolo l'ultimo bacio, il bacio supremo! Dov'erano andati i tempi in cui Napoleone III dichiarava arrogantemente, uscendo dal suo mutismo abituale, al barone Hübner, ambasciatore d'Austria, che la guerra d'Italia era dichiarata; allorquando l'Imperatrice, radiosa di bellezza e scollata voluttuosamente, passeggiava, fra le Cento Guardie, nei saloni dorati ed avvampanti di luce, tutta felice a

Museo del Louvre: Corte del Carrousel.

(fot. E. Fiorillo, Paris)

(fot. Nourdain, Paris).

Louvre: La Venere di Milo.

braccio del bel Nigra, il quale soleva cucinarle il risotto nelle storiche casseruole d'argento, nel mentre intrecciava sulla di lei bionda chioma dei settenari più o meno ben venuti?...

Le fiamme del petrolio avevano tutto distrutto alle Tuileries palazzo, eleganza e ricordi. Davanti all'orrendo spettacolo dicesi che, nell'ampia piazza del Carrousel, il grande orologio s'era fermato segnando l'ora dell'eccidio. Forse è leggenda. Comunque, giova registrarla, rallegrandosi che l'incendio si sia fermato ai limitari del Louvre.

Quest'ultimo dovette lo stesso soffrire una perdita enorme; furono arsi gli 80.000 volumi della sua preziosa biblioteca. Ma che sarebbe mai stato se fossero pure periti nelle fiamme i meravigliosi tesori artistici che esso racchiude?

Disuguaglianza di stili, ho detto, nel Palazzo del Louvre, ma ciò malgrado tutto un insieme ammirevole colle sue quattro facciate adorne di bassorilievi e di statue; colla gran colonnata di Claudio Perrault — la quale è forse un po' troppo il trionfo del bello classico, del bello convenuto, dell'arte ufficiale, tutto quanto l'architet-

tura del suo tempo aveva creduto comprendere nel « nulla di troppo del Tempio di Delfo »; eppure ciò malgrado è imponente ed almeno pei profani d'irresistibile effetto — e sopratutto colla sua corte interna, ammirevolmente armonica dovuta a Pierre Lescot e di cui ogni padiglione è una meraviglia, i più grandi artisti quali Bosio, Cavalier, Barye, Jouffroy, Guillaume, altri ancora, avendola decorata d'opere che meritano di restare.

E dentro quell'opulenta cornice il museo forse più ricco e completo del mondo! Credo bene che nemmeno il suo direttore potrebbe dire il numero esatto degli oggetti d'arte che esso rinchiude. E sì che il Louvre attualmente è ancora men ricco di quanto era stato un tempo. Napoleone I, conquistatore, aveva barbaramente spogliato, a beneficio della Francia, tutti i musei dei paesi nei quali aveva portata, vincente, la sua *Vecchia Guardia,* specialmente i musei d'Italia e di Spagna. Ma nel 1815 l'Europa riprese la maggior parte delle spoglie artistiche che il *Corse aux cheveux plats* le aveva strappato. La maggior parte, ho detto, non tutte, ed in Italia mancano pur troppo ancora molte di quelle spoglie opime, sopratutto per la negligenza dei capi dei vari Staterelli in cui allora la nostra penisola era divisa.

(fot. Nourdain, Paris).

Louvre: La Bella Giardiniera di Raffaello.

Teofilo Gautier, che descrisse, col suo meraviglioso ingegno di colorista, le ricchezze pittorali del Louvre, espresse la sensazione di apprensione rispettosa che provava accingendosi a simile intrapresa. « In mezzo all'immensa capitale — egli scrive — il Museo è come il cameo che forma un braccialetto di pietre preziose. Ed è cómpito arduo trovar parole degne di tal soggetto ».

Quel cómpito noi non potremmo intraprenderlo, perchè già fu compiuto da un tanto maestro. È pertanto solo *en touriste* che percorreremo le vaste sale.

L'origine del Museo risale a Francesco I. Il Primaticcio e Andrea del Sarto furono incaricati da questo principe di ricercare in Italia le opere più preziose, di far riprodurre in bronzo le più belle figure dell' antichità. Alla morte di Francesco I questo museo, che era chiamato il *Gabinetto del re,* comprendeva delle statue assai preziose; i quadri però erano scarsi; basti dire che non ne contava che 200 all'avvenimento al trono di Luigi XIV.

Colbert approfittando del bisogno di denaro che travagliava in quell'epoca il banchiere Jabach, acquistò al prezzo di 200.000 lire, oltre la sua collezione di 5542 disegni, tanto ammirati dal Bernino, 101 quadri comperati da Jabach, allorquando il Parlamento aveva messo in vendita le ricchezze artistiche di Carlo I, fra le quali si trovava la Galleria dei Duchi di Mantova, che era ritenuta la più bella d'Italia. Precedentemente, alla morte di Mazzarino, Colbert aveva riscattato i quadri della stessa provenienza, che Jabach aveva venduti al Cardinale. Fu quello il nocciolo della collezione attuale, aumentata poscia dalla vendita del principe di Carignano, ed arricchita ancor più sotto Luigi XV e Luigi XVI.

L'Assemblea Nazionale, il mese di maggio 1791, ordinò « la creazione di un Museo al Palazzo del Louvre ». Il 27 luglio 1793 il decreto costituente il *Museum de la République* venne adottato, e, verso il mese di novembre, quel museo aprì le porte al pubblico.

(fot. Nourdain, Paris).

Louvre : Madonna di Raffaello Sanzio.

La Convenzione avendo deciso il trasporto al Louvre dei quadri rimasti a Versailles, la Grande Galleria fu presto insufficiente a contenerli e si dovettero aprire altre sale.

Sotto il Primo Impero il Louvre diventò il più grande e splendido Museo del mondo, per le ragioni che più sopra abbiamo esposte.

L'ingresso del Museo è sotto il portico del *Padiglione dell' Orologio* nella corte interna del Palazzo. Salendo il grande scalone Enrico II, si trova a destra la *Sala La Caze* che contiene una bella collezione legata al Museo da un dilettante celebre. Da segnalarsi il Ritratto di *Maria de Medicis* di Rubens, un ritratto di Rembrandt, alcune opere di Watteau: l'*Indifferente*, la *Finette, Gilles,* quest'ultimo forse il solo quadro del maestro dove le figure siano così grandi. Eppoi un ammirabile testa d' uomo di Brauwer, un pezzo capitale, e di lui anche una piccola tela, l' *Operazione,* piena di vita e verità. Prima del dono di La Caze, il Louvre non possedeva un solo quadro di Franz Hals, il celebre pittore di Harlem, il più gran pittore olandese dopo Rembrandt. La Caze gli regalò *La Zingara,* un vero capolavoro, che diede al Museo il desiderio di procurarsene parecchi altri, come fece.

Una piccola sala trasversale contiene opere della scuola francese moderna : l'*Endimione* di Girodet, la *Sepoltura ad Ornans* di Courbet, il *Tépidarium* di Chasserieu, dei paesaggi di Chintreuil, Diaz, ecc.

Essa conduce alla Sala delle *Sept Cheminèes,* specie di salone d'onore della scuola francese del principio del secolo. David e Gros vi occupano il posto principale, l'uno colle *Sabine* e *Leonida alle Termopili;* l'altro colla *Battaglia d'Eylan* ed i *Pestilenziali di Giaffa* che si fanno faccia. Dopo Romolo con in testa l'elmo e brandente il suo giavelotto, dopo Leonida seduto davanti l'altare d'Ercole, ecco Napoleone! Il generale Bonaparte visita a Giaffa i colpiti dalla peste e tocca le piaghe d'un marinaio semi-nudo. È accompagnato da Bertier, da Bessière e da Desgenettes, il medico in capo dell'armata d'Egitto. Masclet, un giovane chirurgo, spira sostenendo un cadavere sulle sue ginocchia. Questo quadro è d' un effetto certo troppo teatrale, ma di una grande esattezza storica. Da notarvisi pure quelle altre opere da tempo diventate esse pure popolari che sono il *Ritratto dell'Imperatrice Giuseppina,* la *Giustizia* e la *Vendetta divina che insegnono il delitto* di Prud'hon, e la *Zattera della Medusa,* questo capolavoro di Géricault, che i suoi eredi, i quali in fatto d'arte non dovevano intendersene gran che, s'affrettarono a vendere per la miseria di 5000 franchi.

La *Sala dei Gioielli antichi,* che s'apre a destra, racchiude fra gli altri *specimen* dell'arte d'un tempo, un elmo etrusco in oro, la tiara d'oro offerta dai Greci d' Olbios al Satrapo Saitapharnes, loro salvatore, ed un tesoro d'argenterie dell'epoca romana.

Si arriva poscia alla *Rotonda* sulla quale s'apre la *Galleria d' Apollo*. Incominciata nel XVII secolo da Lebrun, non fu compiuta che nel 1850. È ammirevolmente decorata di tappezzerie e di belle pitture. Da notarsi specialmente il soffitto di Delacroix: *Apollo vincitore dei mostri*, ed alcune pitture di Lebrun e di Callet. La bella griglia di ferro battuto che si trova all'ingresso della sala proviene dal Castello di Maisons, fabbricato da Mansard. Sulle muraglie laterali si notano ventotto ritratti in tappezzerie dei Gobelins. Delle vetrine disposte

(fot. Nourdain, Paris).
Louvre: Maria dei Medici, di Porbus.

sui lati racchiudono monete rare e belle collezioni di smalti. In quella di mezzo s'ammirano dei reliquari, degli stipi, dei vasi d'un prezzo inestimabile.

I diamanti della corona occupano una vetrina speciale e fra essi bisogna ammirare il *Reggente*, uno dei più bei diamanti conosciuti, la cui storia è un vero romanzo, e che al tempo dell'inventario fatto dal Governo Rivoluzionario era stato stimato dodici milioni. Da ammirarsi pure la spada di San Luigi e lo scettro di Carlomagno, che teneva in mano Napoleone allorquando si fece consacrare imperatore da Pio VII, a *Notre Dame*.

Il *Salone quadrato* all'estremità della Galleria d'Apollo racchiude ben altre meraviglie e maggiori ricchezze. Vi sono riuniti, rappresentati dalle loro opere capitali, i grandi maestri di tutte le epoche. Si può dire il Panteon degli Iddii della pittura, l'arca santa dell'arte universale! Inchiniamoci!... Teofilo Gautier, già da noi citato (scrivete sempre Gautier senza l'*h* dopo il *t*, perchè il mal vezzo che taluni hanno di aggiungere al nome del grande scrittore quell'inutile consonante li fa trattare dagli artisti e dai letterati d'*ignobili borghesi*) Teofilo Gautier, dico, si recava subito alla *Gioconda* ». Credetemelo pure — egli scriveva — che se Don Giovanni avesse incontrato la Monna Lisa, si sarebbe risparmiato la pena d'iscrivere sulla sua amorosa lista tremila nomi di donna; non ne avrebbe tracciato che uno, e le ali del suo desiderio avrebbero rifiutato di portarlo più lungi. Il divino Leonardo impiegò quattro anni a compiere quel ritratto che non poteva decidersi d'abbandonare e non considerò mai come finito; durante le sedute di posa, varii musicisti eseguivano dei pezzi allo scopo di dilettare il bel modello ed impedire ai divini suoi lineamenti di prendere un'aria di noia e di fatica ».

La grande scuola fiorentina è qui rappresentata non solo da Leonardo da Vinci colla *Gioconda*, ma anche dal Ghirlandaio con una *Visitazione*, e da Andrea del Sarto, il maestro impeccabile, il « senza errori », colla sua *Santa Famiglia*. La scuola romana ci offre, con Raffaello, *San Michele che abbatte il demonio*, la *Vergine dal velo*, la *Bella Giardiniera*, rappresentante la Vergine in giubbetto rosso listato di nero. Finalmente, la *Santa Famiglia* del medesimo, alla quale si riannette d'abitudine il nome di Francesco I, perchè questo principe avendola comperata col *San Michele* da un duca d'Urbino, la ricevette in gran pompa da Fontainebleau. Raffaello, allora all'apogeo del suo talento, non ha nulla prodotto di più perfetto. In questo capolavoro l'idealismo cristiano idealizza la perfezione classica.

Ma forse di tutti questi pittori italiani sono ancora i veneziani quelli che trionfano, e sono le *Nozze di Cana* di Paolo Veronese che nella collezione di quella nostra radiosa scuola occupano al Louvre il primo posto. In quell'immensa composizione il pittore, dichiara Gautier, s'è abbandonato voluttuosamente al piacere di fare della pittura per sè stessa spinta alla sua ultima potenza all'infuori dell'idea, del soggetto e della verità storica, ed ha introdotto in quella scena religiosa i ritratti dei suoi più illustri contemporanei ». Lo sposo seduto a sinistra della tavola sarebbe il marchese di Guart. La giovane donna collocata a fianco del marchese, rappresenterebbe Eleonora d'Austria, regina di Francia. Poscia verrebbero Francesco I e la regina d'Inghilterra, Maria, vestita d'una veste gialla. Più lungi Solimano I, imperatore dei Turchi, il quale non sembra affatto sorpreso di trovarsi alle nozze di Cana in compagnia di Gesù. Sonvi del resto nel quadro altre per-

(fot. Nourdain, Paris).

Louvre: La Vergine, il bambino Gesù e S. Anna.

sone alle quali egli può degnamente indirizzare la parola. Un principe negro, discendente senza dubbio dal sacerdote Giovanni, parla a dei servi, mentre che Vittorio Colonna, marchese di Pescara, rosicchia uno stuzzicadenti, ed in un angolo, l'imperatore Carlo Quinto,

(fot. Nourdain, Paris).
Louvre : La Vergine circondata dai Santi Innocenti, di Rubens.

senza preoccuparsi della sua cronologia, porta tranquillamente al collo l' ordine del Toson d' Oro.

Paolo Cagliari si è dipinto da sè stesso, vestito d'una dalmatica, nel mentre suona la viola, a lato del Tintoretto, del Tiziano e del Bassan che suona il flauto. Questo mirabile capolavoro fu pagato dai monaci di San Giorgio 424 ducati d'argento, una botte di vino e le spese di bocca!

(fot. Nourdain, Paris).

Louvre: I discepoli, di P. Veronese.

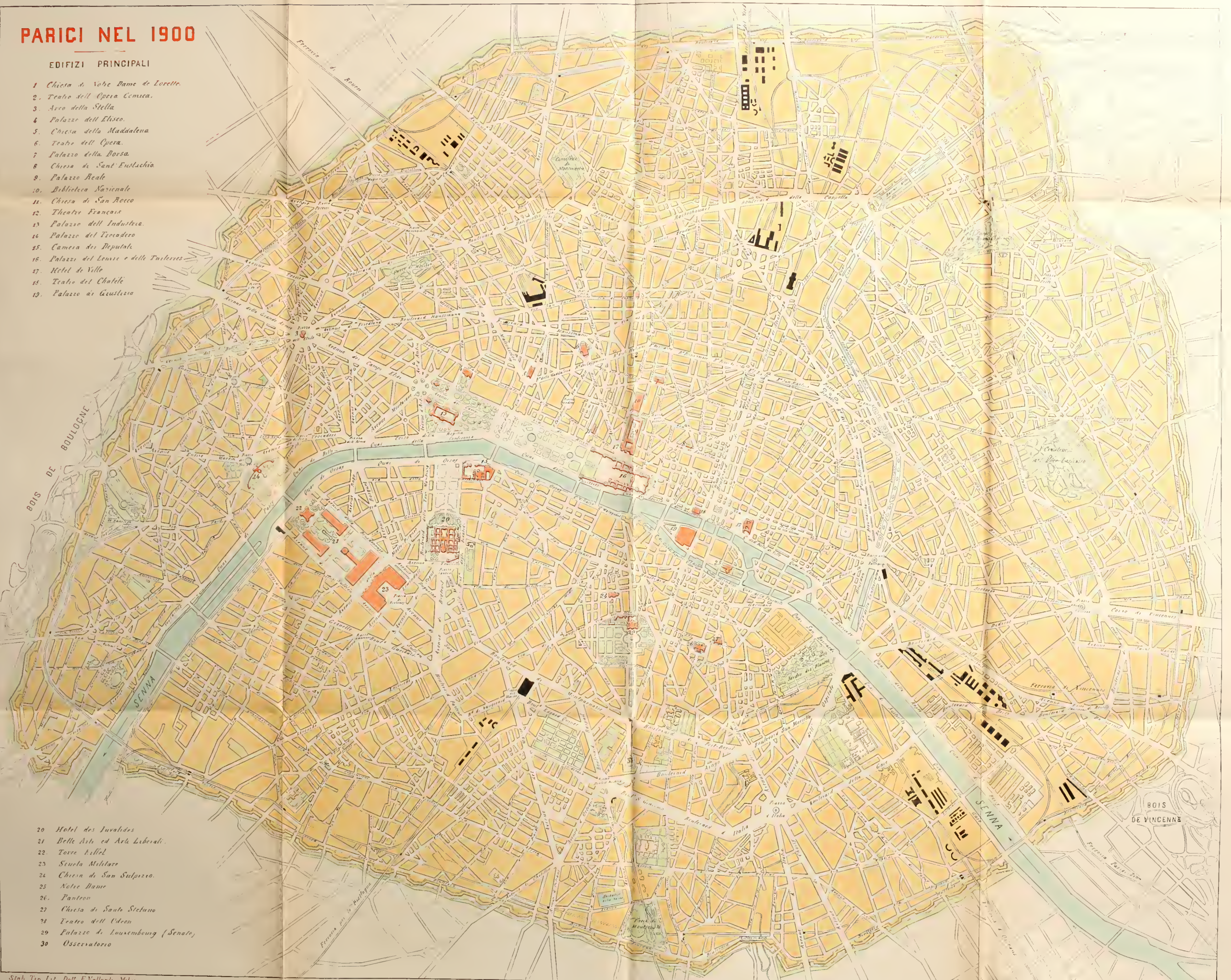
Il Salone Quadrato comprende pure del Veronese: il *Pasto in casa di Simone il Farisiaco* e l'antico soffitto del Palazzo dei Dogi: *Giove che fulmina i delitti* trasportato da Venezia. Da ammirarvisi inoltre la *Discesa nella tomba* del Tiziano e dello stesso *Alfonso di Ferrara e Laura Dianti,* quadro conosciuto sotto il titolo dell'*Amante del Tiziano.* Ed il *Sonno* d'*Antiope* del Correggio, voluttuosa scena mitologica nella quale si trovano riunite le qualità di colore e di luce per le quali questo pittore è rimasto senza rivali. E poi il *Condottiero* d'Antonello di Messina, che è un modello del genere in fatto di ritratti pel suo disegno preciso e serrato, e poi tanti altri degnissimi lavori che sarebbe lungo elencare.

(fot. Nourdain, Paris)

Louvre: La fuga di Loth, di Rubens.

PARICI NEL 1900
EDIFIZI PRINCIPALI
1 Chiesa di Notre Dame de Lorette.
2. Teatro dell Opera Comica.
3. Arco della Stella
4 Palazzo dell Eliseo.
5. Chiesa della Maddalena
6. Teatro dell Opera.
7 Palazzo della Borsa
8 Chiesa di Sant Eustachio.
9. Palazzo Reale
10. Biblioteca Nazionale
11. Chiesa di San Rocco
12. Theatre Français
13 Palazzo dell Industria.
14 Palazzo del Trocadero
15. Camera dei Deputati
16. Palazzi del Louvre e delle Tuileries
17. Hotel de Ville
18. Teatro del Chatelé
19. Palazzo di Giustizia
20 Hotel des Invalides
21 Belle Arti ed Arti Liberali.
22. Torre Eiffel
23 Scuola Militare
24 Chiesa di San Sulpizio.
25 Notre Dame
26. Panteon
27 Chiesa di Santo Stefano
28 Teatro dell Odeon
29 Palazzo di Louxembourg (Senato)
30 Osservatorio
BOIS DE BOULOGNE
SENNA
BOIS DE VINCENNE
Stab. Tip. Lit. Dott. F. Vallardi Milano.
Proprietà Artistica

(fot. Neurdein, Paris).

Louvre: Laura Dianti, del Tiziano.

La scuola spagnuola vi ha il suo capolavoro, la *Concezione della Vergine* del Murillo, che venne pagata oltre 600 mila franchi alla vendita della collezione del maresciallo Soult. Le scuole fiamminga ed olandese vi hanno dei meravigliosi Rembrandt, fra cui *La famiglia del falegname;* la *Donna idropica* di Gerardo Dou, e *I Pellegrini* (si constata sgraziatamente che questo quadro ha subìto dei restauri poco felici) *Luigi del Rio e sua moglie* di Antonio Moro; il *Carlo I d'Inghilterra* in piedi ed in grandezza naturale di Van Dyck, opera magnifica che la Dubarry disputò all'Imperatrice di Russia, per conservare, com'essa diceva, un ritratto di famiglia. La scuola francese vi ha la *Sorgente* di Ingres, e l'*Edipo e la Sfinge.* Quest'ultimo quadro fu eseguito nel 1808; la *Sorgente* nel 1856. Esse segnano le due estremità della vita del pittore. Coteste due opere capitali furono legate al Museo dal conte Duchatel, il cui busto, di Chapu, è collocato fra le finestre.

La scuola tedesca è rappresentata dal magnifico ritratto d'*Erasmo* di Holbein; ma veramente io non faccio un catalogo, e dopo aver colto le perle, bisogna che arresti questa nomenclatura tanto più che me ne restano molte altre da fare pel seguito.

Numerosi copisti, fra i quali le donne sono in maggioranza, lavorano ogni giorno davanti a queste tele. I pittori e le pittrici, più o meno valenti, che copiano i migliori quadri del Louvre sono innumerevoli; il visitatore li vede intenti al loro lavoro, seduti su seggiole che si ripiegano, od in cima a delle piccole scale, talvolta nei costumi più bizzarri. Alla mattina, prima che i visitatori vi siano ammessi, vi lavorano pure per alcune ore i fotografi; tutti i principali quadri del Louvre essendo stati riprodotti fotograficamente, e dando essi luogo, in tal genere, ad un lucroso commercio.

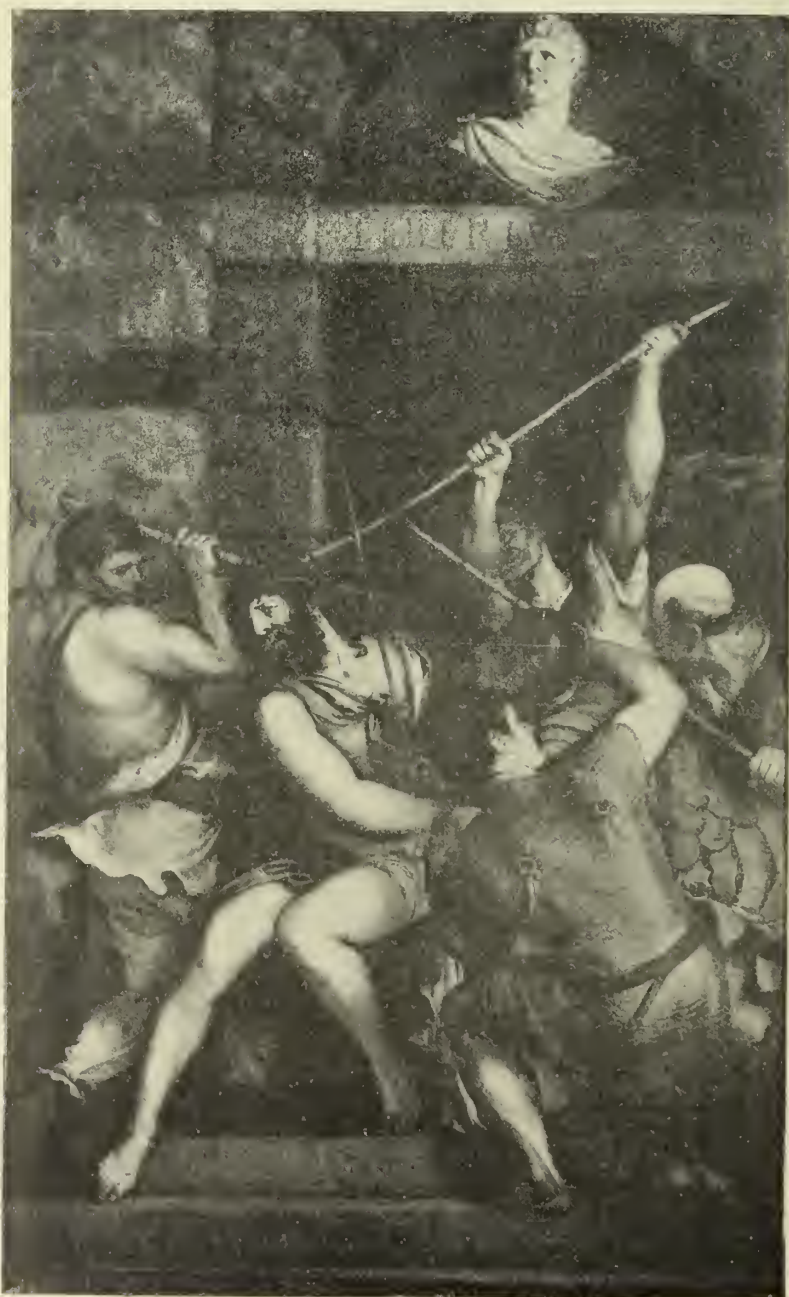
Non è al *Salon carré* che s'arrestano le meraviglie.

Nella sala dei *Sept Mètres,* il visitatore ritrova ancora i maestri che ammirò prima: di Leonardo da Vinci: *La Vergine delle Roccie e San Giovanni Battista;* di Raffaello: *Giovanni d'Aragona* e *Santa Margherita:* inoltre dei ritratti, tra cui tutti conoscono, almeno per mezzo dell'incisione, quella testa d'adolescente con una *toque* nera nella quale si vollero ritrovare i lineamenti del divino artista. Vi si veggono ancora parecchie tele del Tiziano: *La Vergine dall' abete, I Pellegrini d'Emaus,* i ritratti di Francesco I e del marchese di Guart. Ed il *Parnaso di* Mantegna, allegoria pagana ove Mantegna mostra una grande e rara scienza

dell'antichità e la *Vergine della Vittoria* dello stesso, bella allegoria cristiana in onore del marchese di Mantova, Francesco di Gonzaga. Indi del Perugino *San Sebastiano*, la *Santa Famiglia*, la *Vergine*, tre capolavori. Il *San Francesco d'Assise che riceve le stimmate* è un'opera di giovinezza di Giotto, perciò non vi si rivela tutto il genio di questo grande pittore che fu il vero fondatore dell'arte italiana, alla quale comunicò il suo potente impulso.

Proseguiamo nella nostra rapida scorsa artistica.

La *Grande Galleria* è ancora principalmente occupata dalle scuole straniere. Per quanto riguarda gli Italiani anzitutto sono i Primitivi: Cimabue colla sua *Vergine degli Angeli;* il *San Francesco d'Assise* di Giotto, la celebre *Incoronazione della Vergine* di Frate Angelico; *Gesù che porta la croce* del Ghirlandaio, la *Natività di Gesù Cristo* di Filippo Lippi.

Poi ecco ancora Tiziano e Veronese che riappariscono. Il primo colla sua *Venere del Pardo* e con quella raggiante *Incoronazione di spine* che dipinse a sessantasei anni. Il secondo con *Susanna e i Due Vegliardi* e l'*Angelo che fa uscire Loth e le sue figlie da Sodoma.* Aggiungiamo la *Santa Famiglia* del Parmigiano; il *Davide e l'Ercole che combattono l'idra* di Guido Reni; il *San Francesco* e la *Santa Cecilia* del Domenichino, e una *Madonna* del Canaletto.

(fot. Nourdain, Paris).

Louvre: Cristo coronato di spine, del Tiziano.

Nella scuola spagnuola ritroviamo Murillo: la *Natività*, il *Miracolo di San Biagio*, denominato la *Cucina degli Angeli*, la *Vergine del rosario*, e, in una nota diversa, quello stupefacente *Mendicante pidocchioso* ai piedi d' un muro che irradia il sole.

Si hanno pure tre ritratti di Velasquez: un *Filippo IV* in costume di caccia, capolavoro fra i capolavori; l'*Infante Margherita ed il Decano della cappella reale di Toledo, don Pedro d'Altamura.* Citiamo ancora in questa scuola un ritratto di Goya ed un terribile *San Basilio* dipinto da Herrera.

La seconda parte della grande Galleria è consacrata alle scuole te-

desca, fiamminga ed olandese. Ecco due ritratti di Luca Cranach (di cui l'uno è quello dell'*Elettore di Sassonia, Giovanni Federico III*); e due altri, che sono dei capolavori, di Hans Holbein: l'*Astronomo di Enrico VIII*, ed il *Vescovo di Londra Guglielmo Warham*. Ecco le magnificenze di Rembrandt: l'*Angelo Raffaele che abbandona Tobia*, il *Buon Samaritano*, gli ammirabili *Pellegrini d'Emaus rischiarati improvvisamente dalla luce dell'aureola di Gesù Cristo*, il *Filosofo in meditazione*, delle teste di vecchi d'una incomparabile potenza.

Dopo Rembrandt salutiamo Rubens nella sua opera gigantesca: la *Vita di Maria de' Medici*, che fu dipinta pel Lussemburgo. Ventuna allegorie compongono quel colossale lavoro. Citiamo, non dirò fra le più belle, ma fra le più ammirate, la *Nascita di Luigi XIII* e l'*Incoronazione di Maria de' Medici*.

Il Louvre possiede tutto un museo di Rubens: la *Fuga di Loth*, il *Profeta Elia nel deserto*, la *Fuga in Egitto*, il *Cristo in croce*, il *Trionfo della Religione*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Vergine in mezzo ai Santi Innocenti*, la *Vergine e il Bambino Gesù dalla corona di fiori*.

Louvre: La Vergine, del Perugino.

E dopo questi soggetti allegorici, dopo le pagine ispirate dalla storia o dalla religione, la *Kermesse*, ebbra di turbolenza e di gioia volteggia in una danza bacchica, scoppia in risa e canzoni, in apostrofi grasse, in pazzi baci. Finalmente il *Torneo* chiude quell'ammirabile collezione che offre agli occhi abbagliati tutte le trasformazioni del genio del grande, dell'inarrivabile artista.

E dopo gli enormi *pezzi* di Rubens passiamo ai quadrettini che Teniers dipingeva in un pomeriggio e si coprivano d'oro, malgrado il disprezzo che per essi affettava Luigi XIV. Il Louvre ne contiene gran numero. Sonvi pure da ammirare Terburg, Gerard, Dow, Metsu, questi pittori della vita esatta, familiare, ed i pittori dei salotti sontuosi come Franz Mieris, e quelli delle taverne affumicate come Adriano van Ostade.

Tutti i generi sono ammirabilmente rappresentati in queste scuole del Nord. Il paesaggio ha i suoi maestri: Ruysdaël, Hobbema, Adriano e Wilhelm Van den Welde, colle loro barche, e i loro marinai; Van der Heyden coi suoi canali; Peters Neefs, coi suoi interni di chiese gotiche; Van der Neer ed i suoi chiari di luna. De Karel de Jardin va a cercare in Italia i propri soggetti, al pari di Giovanni Both, Paolo Bril e Breughel.

I pittori d'animali si chiamano: Paolo Potter, Alberto Cuyp e Berghem; i ritrattisti Van der Helst, Franz Hals, Filippo de Champaigne e Van Dyck.

Seguono delle sale che portano i nomi di *Clouet*, *Lesueur* e *Joseph Vernet*, dove trovansi collezioni quasi complete di questi tre pittori. Da ammirarsi specialmente di Clouet l'*Elisabetta d'Austria* ed il *Carlo IX*. Nella *Sala Lesueur* il gran pittore vi svolge, fra le altre

(fot. Nourdain, Paris).

Louvre: La nascita della Vergine, del Murillo.

tele, la *Vita di San Bruno;* la sua conversione, la sua rinuncia al mondo, l'apparizione degli angeli, la fondazione del monastero, la preghiera del santo nella cella e finalmente la morte. La *Sala Vernet* è occupata dai *Porti di Francia,* marine per le quali Diderot professava così viva ammirazione.

Dopo aver attraversato queste tre sale, si penetra nella *Galleria della scuola francese,* tagliata in due sezioni dalla sala del Padiglione Denon. Una è consacrata ai pittori del XVII secolo. Da notarsi numerose ed ammirabili tele di Poussin (le *Stagioni,* i *Pastori d'Arcadia,* il *Trionfo di Flora,* ecc.), di Lesueur, Claudio Lorrain *Paesaggi,* e le vaste composizioni di Le Brun *(Storia d'Alessandro).* Il *Salone quadrato* che segue contiene esclusivamente dei ritratti, e fra i più notevoli quelli di Rembrandt, Van Dyck, Delacroix, Courbet. Questa sala è riunita alla *Grande Galleria* da un'altra di vaste dimensioni dove trionfano tutti i grandi maestri del XIX secolo: David, Prud' hon (*Cristo in croce*), Ingres (*Apoteosi d'Omero, Ruggero ed Angelica, Ritratto di Bertin*), Delacroix (*Dante e Virgilio, Entrata dei crociati a Costantinopoli, Massacro di Chio,* ecc.), Millet (*Le Spigolatrici,* la *Primavera*), Courbet (*I caprioli*). Dopo la sala dei ritratti, si trovano le opere del XVIII secolo. I maestri vi sono Watteau colle sue feste galanti, i suoi Leandri, le sue Colombine ed il suo capolavoro l'*Imbarco per Citera;* Subleyras, Boucher, Carlo Vanloo, Fragonard, Greuze, Chardin, i quali rappresentano deliziosamente quel genere fatto di grazia e di leggiadria che distingue quest' epoca nella quale si preferiva al *Beau* il *Joli;* durante la quale però si andava preparando la rivoluzione che doveva trionfare con David e precipitare nello sprezzo e l'oblio; un genere attraente ma troppo leggero, stigmatizzato poscia col titolo di *rococò,* titolo pel quale ai nostri tempi non si ha più lo stesso disprezzo.

Ai muri della *Sala Daru*, dove s' arriva poscia, sono incastrati due affreschi mutilati, ma ammirevoli, di Botticelli; in faccia si drizza, su una prora di galea, uno dei gioielli dell'arte antica greca, una delle opere capitali del Museo di Versaglia: la *Vittoria di Samotrace.*

Non prolunghiamo però troppo questa già forzatamente arida rassegna. Diamo una rapida occhiata al *Museo* Campana, immensa collezione di terre cotte, vasi, anfore, coppe di tutte le età e di tutti i paesi; collezione comperata da Napoleone III per quattro milioni, e che forse non sembra valere il prezzo che fu pagata.

Indi discendiamo al pian terreno a visitare il Museo di scultura.

Nella sala della scultura greca e romana s'incontra la meraviglia delle meraviglie. Dopo qualche frammento mutilato del Partenone e del tempio d'Olimpia, si svolge dai due lati d'una lunga galleria una teoria di statue ammirevoli, a capo delle quali si trova, isolata come una regina, quel raggiante capolavoro che è la *Venere di Milo*. Dei drappeggiamenti che tappezzano le pareti della sala fanno risaltare i suoi diversi profili e la calma sublimità della sua attitudine. Essa è mutilata, senza braccia, ed il divino suo seno sembra ammaccato e dolente. Eppure regna bella, di quella beltà alla prova del tempo, di cui i Greci rivestirono le loro immortali creazioni. Non potrebbe essa dire come Giove Olimpio:

Ma jeunesse renaît sous les baisers des heures?

Questa statua fu scoperta nell'isola di Milo, già Melos, da un contadino, nel 1820. Colla statua si trovarono i frammenti del braccio e la mano che tiene un pomo, i quali si vedono esposti in un'apposita vetrina.

Tutte queste sale contengono del resto delle ammirabili cose: il busto di Marco Aurelio, quelli di Lucio Vero e d'Omero, la statua di Traiano e di Germanico, la Diana di Gabies, la Diana dalla damma, il Tebro, i Satiri che suonano il flauto, la Pallade di Velletri, la Polimmia, la Venere d'Arles, la Psiche, il Giovane Atleta, il Fauno danzante, l'Ercole che porta suo figlio, l'Ermafrodita, ecc. Poscia dei basso-rilievi, dei sarcofagi, sino ad un orlo di pozzo dove s'è disseminata con una sovrabbondanza unica quell'arte greca che sfidava la prodigalità.

(fot. Nourdain, Paris).

Louvre: Gilles, del Watteau.

Le sale che racchiudono tali capolavori si chiamano di *Mecene,* della *Pace*, di *Settimio Severo,* di *Fidia,* del *Gladiatore,* d'*Ercole,* della *Medea,* della *Psiche, Sala delle Cariatidi,* ecc. In quest'ultima si trovano il *Dioscobolo,* il *Mercurio,* il *Bacco,* il *Giove,* tutte figure di primo ordine.

Il *Museo di scultura del Medio Evo e del Rinascimento* comprende una serie d'opere dei XIII, XIV, XV e XVI secoli. Anzitutto bisogna notare i *Due Schiavi* di Michelangelo. È la sola opera di scultura che il Louvre possiede del grande Fiorentino, ma quelle due figure bastano per affermare la potenza di quel genio incomparabile. La sala appunto detta *Michel Angelo,* oltre quei due pezzi divini, contiene delle opere di Mino da Fiesole, Ponzio, Paolo Romano, Riccio; la bella *Ninfa* di Benvenuto ed alcune opere anonime d'un alto interesse.

Un ammirabile camino del XVI secolo ha dato il proprio nome alla *Sala del Camino di*

(fot. Neurdain, Paris).

Louvre: La bohêmienne di Franz Hals.

Bruges; da notarvisi sopratutto la statua di Bianca di Sciampagna in rame, che data dal principio del XIV secolo: un'arte scomparsa.

Vi si trovano pure molte opere della scuola francese, specialmente di Goujon, Michel Colomb e dell'Augier, che hanno dato ciascuno il loro nome ad una sala speciale. Goujon fu uno degli scultori che seppero meglio esprimere la ricchezza e la grazia. La sua *Diana del Castello di Anet* sprigiona un irresistibile fascino. È l'opera più caratteristica del Rinascimento francese. « È nuda, scrisse Michelet, ma tanto più casta e virginea? No, è adorna e ricca. Ha per semplice vestito un leggiero braccialetto sul suo bel braccio e sulla sua testa un così ricco ornamento che vale un diadema; tutta l'arte del mondo è nella sua capigliatura. Tant'arte e tanto ornamento, ed essere così nuda! .... E questo il galante mistero! Essa non sarebbe apparentemente la Diana inesorabile, se fosse una donna! Questa idea ci sconvolge! ».

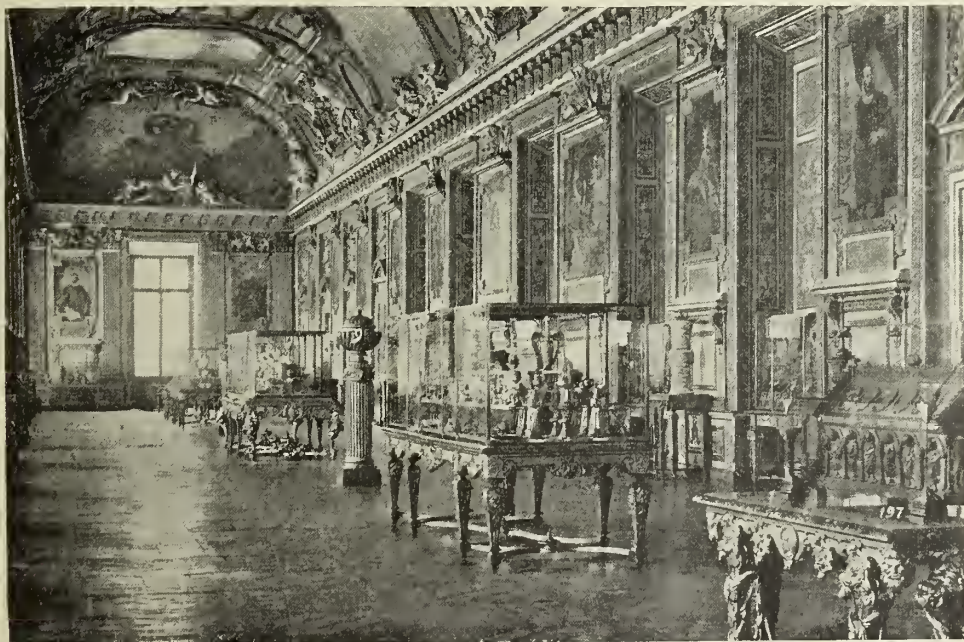
Facenti seguito al Museo si trovano la *Sala Cristiana* e la *Sala Giudaica*, che racchiudono dei sarcofagi e il famoso stelo di Mesa, la cui iscrizione fenicia ricorda le guerre di Mab contro Israele, 900 anni prima di Gesù Cristo.

Poscia l'antica civiltà dell'Egitto, dell'Assiria e della Fenicia rivive nei sarcofagi, gli steli, le iscrizioni, i bassorilievi; tutta la teodicea di quei popoli scomparsi si rivela mercè l'apparizione di quegli iddii fantastici: tori alati, tori dalla faccia umana, uomini dalle teste d'animali; la vita privata appare nei papiri coi quali si potrebbe ricostituire il Codice Civile

del vecchio Egitto... Sono i dotti sopratutto coloro che contribuirono a dotare il Louvre di queste preziose collezioni, fra gli altri Renan, Waddington, Reinach e sopratutto Mariette.

Due sale racchiudono delle antichità scoperte a Mileto, fregi, capitelli, figure provenienti dal Tempio d'Apollo, dalla necropoli e dal teatro di Mileto, e dei bassorilievi che appartennero al tempio di Diana di Magnesia. È in quest'ultima sala che si trova il vaso di Pergamo.

Il Museo di Scultura moderna mostra bene il culto della forma che sempre ebbero gli scultori francesi. Fra le molte opere di Puget, Girardon, Coysevox, Guillaume e Nicola Couston, David d'Angers, Rude, Carpeaux, ecc. se ne trovano d'ammirevoli. Da notarsi specialmente la *Tomba di Mazzarino, Diogene ed Alessandro, Milone di Crotona,* la *Giovanna d'Arco,* il *Cristo,* la *Danza,* il *Perseo e Andromeda,* la *Ninfa dalla Conchiglia,* l'*Adone,* l'*Amore e Psiche,* la *Saffo,* il *Pastore Forbas* e *Edipo,* ecc. ecc.

Sonvi anche delle sale consacrate alla ceramica dell'Estremo Oriente ed alla calcografia; e le nuove sale assire (missione Dieulafoy). Furono il signor Dieulafoy e sua moglie che le riportarono dopo lunghi viaggi ed esplorazioni — quest'ultima, particolare curioso, va sempre vestita da uomo al pari di quanto faceva la celebre pittrice defunta, Rosa Bonheur, di cui abbiamo visto come il Louvre sia orgoglioso di ospitare qualche quadro... Finalmente il Museo della marina — che contiene tutto quanto ha relazione coll'arte della navigazione e dove si veggono fari, panorami di città marittime, campioni svariati delle arti esotiche, e si apprende la costruzione delle navi, dalla piroga del selvaggio sino al modello ridotto delle più potenti corazzate — completa questa meravigliosa collezione, ripeto forse unica al mondo e di cui non ho potuto dare, visto il carattere della mia opera, che un'imperfettissima analisi, ma tale però che istigherà quelli dei miei lettori che si recano a Parigi ad una visita esatta e minuziosa dell'immenso e straordinario Museo.

Louvre: La Galleria d'Apollo.

Un grido di guerra s'era innalzato ultimamente contro il Museo del Louvre ed in generale contro tutti i Musei. Contro di essi spezzarono lancie tanto il pittore Rochegrosse, il giovane colorista dalle ampie tele robuste, che l'austero critico Ferdinando Brunetière, che i musicisti Saint-Saëns, e Vincent d'Indy, che quel turbante scrutatore dell'umano mistero

che è il letterato belga Maurizio Maeterlinck. Essi rimproverarono al Museo del Louvre il suo difetto di classificazione razionale, per il che i quadri essendo troppo disseminati qua e là, non si può, a meno di sforzi penosi ed il più spesso infruttuosi, riescire ad avere un'idea d'insieme su un'epoca e talvolta anche su un solo artista.... Alcuni di essi poi andarono ancora più innanzi, e pretesero che i Musei siano una istituzione sbagliata, le opere d'arte perdendo più della metà della loro potenza impressiva, se si trasportano fuori del posto nel quale furono concepite ed eseguite. Queste opinioni, questi ragionamenti hanno certo un lato di vero; non resta meno il fatto che bisognerebbe essere o dei barbari o delle persone che spingono troppo oltre l'originalità, come il Raoul Debert, l'autore di tante e così perfette monografie sulla caricatura e l'*humour* francese nel secolo XIX, per proporre che lo Stato venda tutta quella preziosa raccolta ai ricchi privati od ai mercanti di quadri della via Laffitte (è questa a Parigi la via per eccellenza ove essi hanno la loro dimora). Se ciò avvenisse, ed affrettiamoci a dire che non è possibile che avvenga, un urlo di protesta e di sdegno s'innalzerebbe non dalla sola Francia ma da tutto il mondo contro quella misura.

Rimase barbaramenta famoso l'Erostrato dell'antichità che bruciò i tesori tipografici della Biblioteca d'Alessandria, ma è certo che gli Erostrati *fin de siècle* che vorrebbero sperperare ai nostri tempi dei tesori artistici, per forse perderli od almeno menomarli, non si lascerebbero fare.

* * *

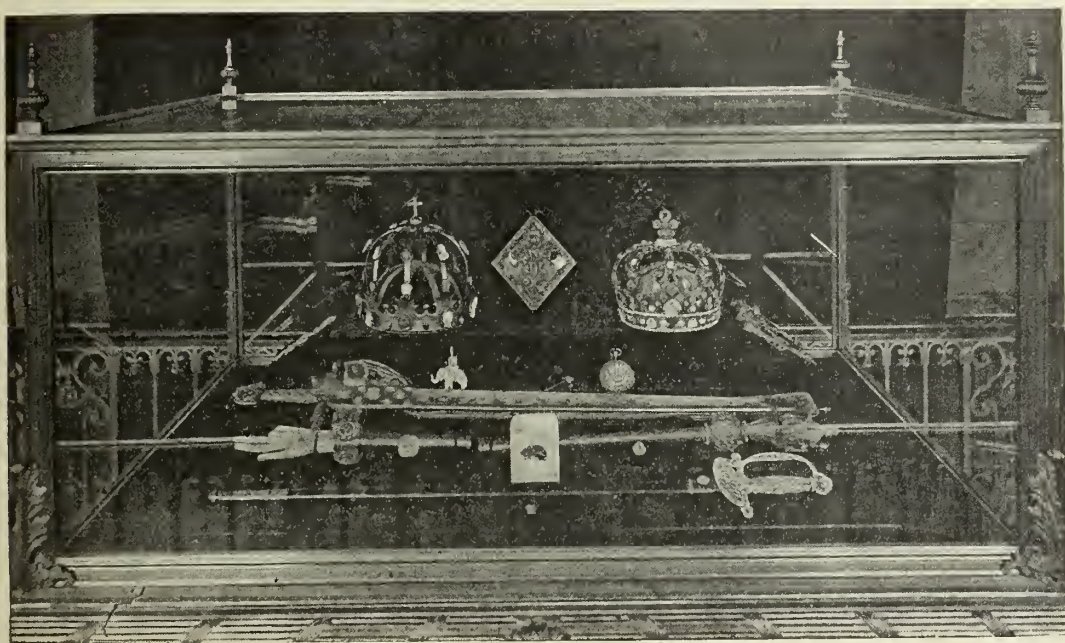
Altro che vendere le statue ed i quadri del Louvre! Alcune intelligenze bizzarre possono attaccare, ho già detto, anche con qualche ragione, i musei. Il fatto sta che essi crescono, si moltiplicano ogni giorno più, visto che una delle più grandi manìe del secolo è la manìa delle raccolte e delle collezioni. È ormai una vera passione negli uomini ricchi ed anche in quelli che godono di minori agiatezze a far raccolte un po' di tutto, a pagarsi il lusso di una collezione qualsiasi. L'*Hôtel Drouot*, altrimenti chiamato l'*Hôtel de Vente*, dove mettonsi all'asta ogni sorta d'oggetti, dal più prezioso capolavoro artistico del riccone all'umile letticciuolo del poveretto, è curiosissimo a visitarsi. Lo faremo più oltre. Ci limitiamo qua a notare come tutti i giorni di vendita vi si mettano all'incanto le più numerose e svariate collezioni artistiche. Sono quelle appartenenti ad eredi di *collectionneurs* defunti, o di altri che debbono abbandonare la città, o che sono stretti dal bisogno e che in tal modo si sbarazzano delle loro raccolte. Ci sono là talvolta dei veri tesori. Ma, l'ho detto, all'*Hôtel Drouot* consacreremo delle pagine speciali. Ci preme adesso continuare la nostra rivista dei maggiori Musei parigini.

Se il primo Museo ne è il Louvre, il secondo ne è il Lussemburgo. Presentano fra di essi quasi una perfetta antitesi. Il Louvre rappresenta principalmente il passato; il Lussemburgo il presente. Questo secondo Museo è posto nel ridente giardino omonimo, il cui palazzo è dovuto ad un capriccio di Maria de Medicis.

L'architetto Desbrosses si sforzò, senza troppo riescirvi, dietro desiderio della Fiorentina di imitare, almeno nel suo insieme, quel palazzo Pitti dov'essa era nata. È uno dei palazzi storici di Parigi. Ne vide di belle questo vecchio Lussemburgo, il quale, nel quartiere delle scuole, ad alcuni passi delle Facoltà e del Collegio di Francia, prende delle arie savie di antico palazzo dei Pari di Francia e di palazzo del Senato, in mezzo a quella giovinezza ardente e pazza!... Vide anzitutto *Monsieur* il conte di Provenza, il futuro Luigi XVIII che aveva installato presso di sè la sua amante, la signora di Balbi, in un *hôtel* della via Madama. Vide poscia, dopo la Rivoluzione, durante la quale era diventato prigione ed anche magazzino... di teste per la ghigliottina, succedersi ai condannati a morte che salivano sul palco stringendosi sul cuore una lettera d'amore, le feste del Direttorio e le orgie di Barras. Divenne allora il palazzo del primo Console. Napoleone, imperatore, vi mise il Senato; la Restaurazione, la Camera dei Pari. In una sala di questo palazzo Ney fu condannato a morte nel 1815 ed in un viale del giardino venne fucilato.

Fu ancora là che si svolsero i processi dei ministri di Carlo X, di Fieschi e dei suoi complici, e dal principe Luigi Napoleone, in seguito al suo tentativo di Bologna. Dal 1852 rimase la residenza del Senato imperiale, e ritornò residenza del Senato sotto la Repubblica, dopo che, lentamente svaniti i terrori della guerra e della Comune, si fece la calma negli animi, e le due Camere ritornarono a Parigi da Versailles dove si erano rifugiate.

Il Museo era già collocato nello stesso Palazzo del Senato; ma anni fa, un po' perchè gli onorevoli senatori, quelli che chiamansi i *Vieux*, lagnavansi di essere troppo al ristretto, un po' perchè le tele più celebri vi deperivano o non erano esposte nelle migliori condizioni, si decise di innalzare un edificio speciale per questo Museo e si realizzò l'idea nello stesso giardino del Lussemburgo nel sito dove sino allora sorgeva l'*Orangerie*.

Se il Museo del Louvre contiene sopratutto l'antico — l'ho già detto — il Lussemburgo contiene esclusivamente il moderno; è, dirò così, il *dessus du panier* della pittura e della scoltura francese contemporanea; è la quintessenza dei *Salons* di questi ultimi cinquant'anni.

Louvre: I diamanti della Corona.

Tutti i nomi più noti della scuola attuale vi sono rappresentati ed alcuni colle loro tele migliori.

Fra le più celebri sono a notarsi il *Combattimento dei Galli* di Gérôme; il *Labourage Nivernois* di Rosa Bonheur, morta recentemente, e che fu una delle prime pittrici di animali che mai abbiano esistito; i paesaggi di Corot e degli altri maestri che continuano così gloriosamente la grande scuola del 1830: Rousseau, Français, Harpignies, Duprè, ecc.; i celebri quadri di Delacroix e di Decamps, i più grandi coloritori francesi; la *Battaglia di Solferino*, l' *Uomo alla finestra* ed altre di quelle piccole tele di Meissonier che sono tanto rinomate forse più pel prezzo che furono pagate che pel loro valore reale; la *Sorgente* d'Ingres e altre opere di questo straordinario disegnatore; un Orazio Vernet famoso: *La difesa della barriera di Clichy* nel 1814; la *Malaria* ed il *Bacio di Giuda* dell' Henner, il colorista strapotente; i *Fieni*, di Bastien Lepage, *La Benedizione delle Biade* di Jules Breton, la *Scomunica di Roberto il Pio*, di Jean Paul Laurens, la *Verità* di Lefebvre; il *Bourget* e l'*Attacco di una casa a Villerseel* di Alfonso de Neuville, il *Sogno*, la *Sortita della guarnigione di Huningue* del celebre pittore militare Detaille. Eppoi il *Giobbe* di Bonnat, la *Giovinezza* di Bouguereau

(fot. Fiorillo)

Facciata del Lussemburgo.

la *Fortuna* di Paul Baudry, la *Signora dal guanto* e *Lilia* di Carolus Duran, il *Povero Pesca. tore* di Puvis di Chavannes, ed il *Saint Cuthbert* del Duez.

Anche la scuola impressionista è ormai rappresentata al Lussemburgo. Stentò a lungo ad entrarvi, impeditane dall' eterna *routine;* finalmente però giunse ad atterrare le vecchie barriere ufficiali, ed a potervi collocare delle tele di Manet, fra le altre quell' *Olimpia* la cui prima comparsa suscitò uno scandalo; dei paesaggi di Monet, Caillebotte, Pissarro; alcune opere di Renoir e di Degas.

Le scuole straniere sono aggruppate in una sala a parte. Le opere le più notevoli sono quelle di Wistler (*Ritratto di donna matura*), Dannat (*Donna vestita in rosso*), Harrison, *Solitudine*, Salmson, La *Barriera di Dathy* (Svezia), Skrederig, *Villa Baciocchi*, Thaulow, *Giornata d'inverno in Norvegia*, Walden, *I Docks di Cardiff*, Uda, *Il Cristo fra i contadini*, ecc.

Alfred Stewens, il pittore belga, adesso vecchio e malato, ma che fu uno degli uomini più belli ed eleganti di Parigi, ed uno de' più noti *boulevardiers*, vi ha il *Canto appassionato*, la *Signora in giallo;* ed il nostro De Nittis, morto molti anni fa, le *Piazze del Carrousel e delle Piramidi.* Anche De Nittis fu già qua molto in voga; dopo Rossini, era colui che sapeva meglio preparare ed offrire i maccheroni agli artisti, ai letterati ed ai giornalisti francesi. Fu con Palizzi, Pasini, Marchetti, Tofano, Boldini, Lucio Rossi, Amato fra i pochi artisti italiani che si procacciarono fama e fecero fortuna a Parigi in questi ultimi tempi.

Fra le sculture citerò soltanto la *Giovanna d' Arco* di Chapu, che è forse il più ideale degli statuari francesi; i busti di Rodin, che ne è certo il più realista; il *Cantore fiorentino* di Paolo Dubois che ebbe tanto successo di riproduzione; il *David* di Mercier, il *San Giovanni Battista* ed il *Bacio della Nonna* di Dampt, delle statue e dei bassorilievi di Costantino Meunier, il pittore belga così rinomato.

* * *

Passiamo al terzo gran Museo parigino, quello di Cluny, il più interessante, dopo il Louvre, tanto per il numero che per l'originalità degli oggetti che contiene. Con esso ritorniamo ancora all'antico. Il Museo di Cluny è installato nell'antico palazzo degli abati di Cluny costrutto nel XV secolo, che ha assorbito una parte del palazzo abitato dall'imperatore Giuliano e che fu la residenza dei primi re franchi; non restano ormai del palazzo che le Terme, che sono un annesso del Museo. Si possono ancora vedervi il frigidario, il tepidario, la piscina; le sale furono convertite in museo dove si trova una interessante collezione di monumenti gallo-romani.

Il palazzo di Cluny passò dalle mani degli abati di Cluny a quelle della vedova di Luigi XII, del cardinale di Lorena e del duca di Guisa; la Rivoluzione ne fece una proprietà particolare, ed un dotto antiquario, il signor du Sommerard, vi si installò nel 1833 colle preziose collezioni da lui raccolte. Nel 1843, un anno dopo la sua morte, lo Stato comperò tanto le collezioni che l'immobile.

Il Museo, lo si vede, è recente, ma il fondo preziosissimo del signor Sommerard, composto esclusivamente d'oggetti del Medio Evo e del Rinascimento, s'è arricchito in tali proporzioni che si dovettero costrurre nuove sale, ed un *hall* dove sono installati curiosissimi *specimen* di architettura che per lungo tempo avevano dormito nelle cantine.

Il Museo di Cluny è la storia dell'arte, in tutte le sue manifestazioni sino al XVII secolo; la pittura, la scultura in marmo, legno e pietra, gli smalti, la ceramica, la tappezzeria, i mobili, la ferreria, la vetreria; tutto vi si trova. Vi sono degli oggetti in silice che risalgono all' età della pietra sino ad ammirevoli carrozze di gala dei secoli XVI e XVII. La collezione di mobili, camini, stipi, armadi del Museo di Cluny è senza rivali ed i tappezzieri francesi vi trovarono le loro più seducenti ispirazioni.

Le maioliche sono numerose ed ammirabili: maioliche francesi, italiane, maioliche di Rodi; le vetrine contengono armi, reliquari, una collezione di calzature dei tempi più antichi sino al XVIII secolo; vestiti di tutte le epoche e di tutti i paesi; avori, smalti ». Tutti quei capolavori sono ben collocati in quel simpatico quadro, in quel vecchio palazzo, la cui cappella è essa sola una meraviglia d' architettura. Servì sotto la Rivoluzione di sala di sedute per la sezione del quartiere; la scala che s'apre nell'angolo della cappella discende, mercè graziosa spirale a giorno, in una sala bassa che rilega il Palazzo di Cluny al palazzo delle Terme.

Numerosissimi sono gli altri Musei parigini. Quantunque questa nomenclatura possa forse stancare il lettore, ci è impossibile pel complesso e l'esattezza della nostra opera di passarli sotto silenzio.

Il *Museo Guimet*, fondato a Lione nel 1878 da Emilio Guimet, di ritorno da una missione che gli era stata affidata per istudiare le religioni dell'Estremo Oriente, fu trasferito a Parigi in esecuzione d' una legge dell' 8 agosto 1885, che accettava il dono delle collezioni Guimet.

L'edificio, di stile neo greco, ha due facciate, l'una sull'*Avenue* di Jena, l'altra sulla via Boissière, rilegate da una torre alta ventisette metri e sormontata da una lanterna.

È il museo delle religioni e delle arti dell'Oriente e dell' antichità. Vi si può studiare completamente l'etnografia dell'Asia.

Il Museo mette fuori tre serie di pubblicazioni: *Annales du Musée Guimet*, *Revue de l'Histoire des Religions* e *Bibliothèque de vulgarisation.* Vi si tengono pubbliche conferenze.

Il *Museo Carnavalet* è il Museo storico, con annessa biblioteca, della Città di Parigi. Fu creato nel 1871. Questo palazzo porta il nome dei suoi secondi proprietarî, i Kernevoy, chiamati per eufonia Carnavalet. Fu costrutto nel 1550 da Pietro Lescot e decorato d'ammirabili sculture da Jean Goujon, per Jacques des Ligneries, presidente del Parlamento. Nel 1660,, Mansart lo ingrandì e trasformò. La signora di Sevignè lo abitò oltre vent'anni dal 1677 sino alla sua morte, accaduta nel 1696, nel castello di Grignan; ma essa non ne fu che inquilina, insieme appunto colla signora di Grignan, sua figlia.

Al pianterreno sonvi quattordici sale, dove sono esposte pietre, ceramiche dei periodi preistorici celtico e gallo-romano, bronzi, ecc.; il sottosuolo racchiude dei sarcofagi e dei modellamenti di scheletri. Al primo piano havvi la Biblioteca della Città di Parigi contenente 72 mila volumi, 49000 stampe e piani riferentisi alla storia di Parigi, ed un gran numero di documenti dell'epoca rivoluzionaria.

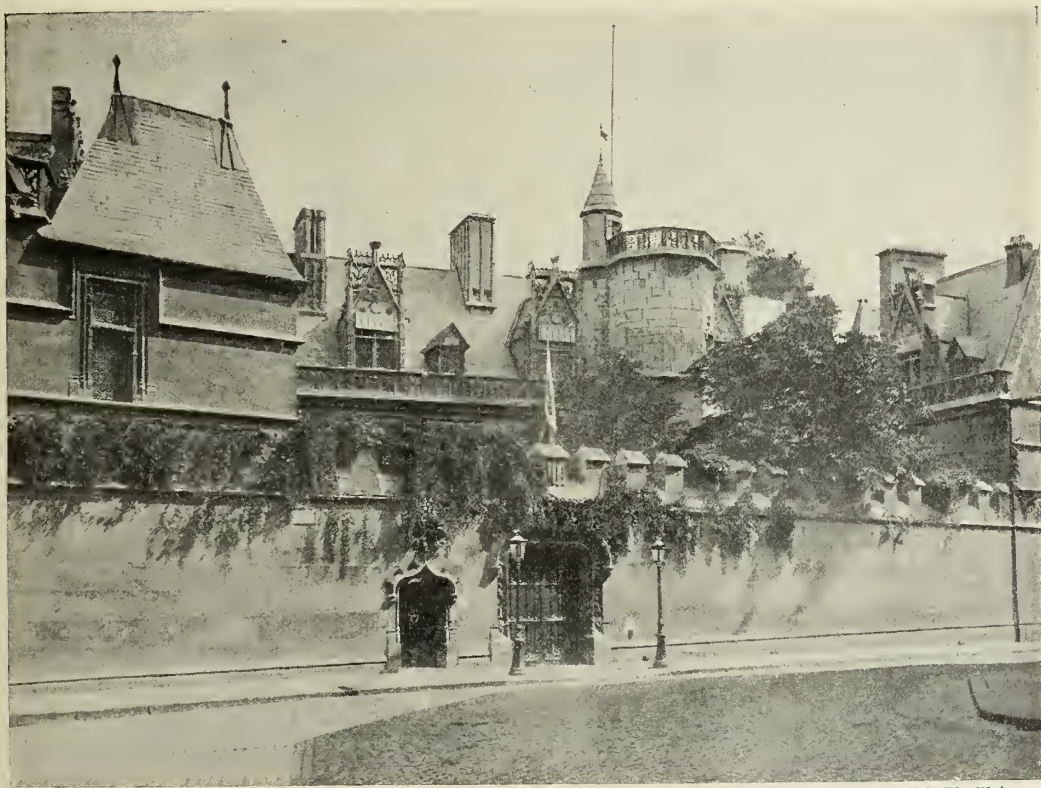
Vi si notano specialmente fra i diversi ricordi storici la ghigliottina di Samson, il celebre carnefice della Rivoluzione, mandati di cattura dei personaggi celebri dell'epoca, la *Tazza della Federazione* in pasta tenera, azzurro di Sèvres, i cui medaglioni, tazze minori e sottocoppe rappresentano il *defilé* ed il saluto della Francia da parte della giovane Guardia Nazionale (1790). Possiede inoltre delle sedie che appartennero a Béranger, il canzoniere per eccellenza, alcuni suoi vestiti, il suo libro di conti, ed alcuni libriccini dove soleva prendere le sue note; la poltrona di Voltaire, la spada di La Tour d'Auvergne, dono di Garibaldi, oltre un berretto di giacobino, dono di Gambetta.

Il *Museo d' artiglieria* è installato nel Palazzo degli Invalidi di cui parleremo più oltre. Comprende una collezione d'armi di tutte le specie dall' origine della civiltà francese sino ai nostri giorni; si può seguirvi il progresso delle armi di guerra dalla scure in silice, colla quale gli antichi attaccavano le bestie selvaggie, sino al fucile a tiro rapido col quale il popoli civilizzati moderni si ammazzano fra loro. Per provarne maggiormente la grande civiltà, havvi persino la palla *dum-dum* che scoppia nelle carni, sfracellandole, sbricciolandole, infliggendo al ferito le peggiori torture, e rendendogli quasi impossibile la guarigione.

PARIGI: Il nuovo Lussemburgo.

La collezione s'arricchisce ogni giorno di un nuovo strumento mortifero, imperocchè malgrado il tanto vantato recente Congresso dell'Aja, e le società internazionali per la pace, la febbre di distruzione sembra crescere sempre più e la fantasia degli inventori in questo genere non sembra doversi purtroppo isterilire giammai.

Il Museo d'artiglieria comprende inoltre — e non

è questa la parte meno interessante — tutto quanto si riannette all'arte della guerra: collezioni d'armature dei secoli XV e XVI, a capo delle quali, le armature che appartennero ai re di Francia da Francesco I a Luigi XIV; una collezione d'uniformi che incomincia al IV secolo prima di Gesù Cristo... Da notarsi inoltre particolarmente il *Griffon*, una colu-

(fot. Fiorillo).

Museo di Cluny.

brina che pesa 13,000 chilogrammi, fusa nel 1528 e presa di Francesi ai Prussiani a Ehrenbreitstein nel 1797; la catena del Danubio, lunga 180 metri, pesante 3580 chilogrammi, così chiamata perchè servì durante l'assedio di Vienna, nel 1683, a sostenere ed a garantire il ponte di battelli che i Turchi avevano costrutto sul fiume; un fucile e delle pistole arricchite di diamanti e di pietre preziose, destinate da Napoleone I all'imperatore del Marocco; la spada di Condè; una pistola che appartenne a Marco Botzaris; l'elmo di Bajazet II; delle selle storiche di Napoleone I; le spade di d'Augereau, di Eugenio di Beauharnais, di Hoche, di Desaix... Ma anche qui si andrebbe troppo per le lunghe citando particolareggiatamente tutto il meritevole di menzione.

Havvi un *Museo etnografico* nel Palazzo del Trocadero, il quale è molto ricco; un *Museo monetario* all' *Hôtel de la Monnaie*, vasto edificio di una bellezza severa che sorge sul Quai d'Orsay fra l'Istituto ed il Pont Neuf.

Havvi un Museo di Tappezzerie di tutte le epoche nella celebre fabbrica dei *Gobelins*

La manifattura dei Gobelins prese il suo nome da Jean Gobelin, il quale, alla metà del secolo XV aveva stabilito su quell' area, una tintoria lungo il piccolo fiume della Bièvre. Colbert comperò, nel 1662, per conto dello Stato, la tintoria e la manifattura di tappezzerie che vi era annessa. Grandi fabbricati vi furono aggiunti, e quella manifattura acquistò presto una riputazione europea. Al principio di questo secolo si riunì ai Gobelins la manifattura di tappeti della Savonnerie, creata nel 1604 da Maria de' Medici. La Comune distrusse coll' incendio una parte degli antichi fabbricati, ed una parte delle belle collezioni di tappezzerie che vi si trovava da Luigi XIV ai nostri giorni.

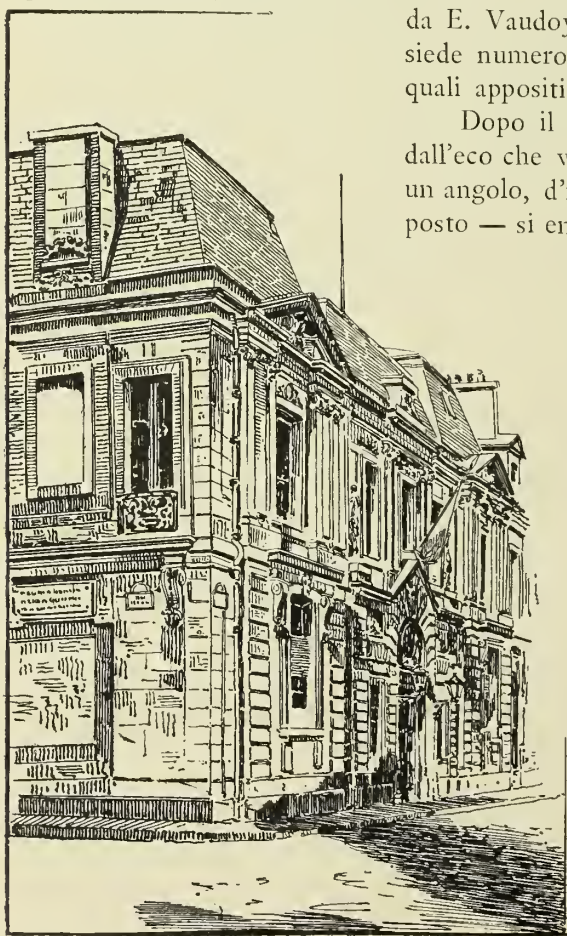
Sarebbe superfluo di far valere la bellezza e l'originalità dei tappeti che, durante oltre due secoli, sono usciti da quella manifattura unica; essi si distinguono fra i prodotti più personali dell'arte francese. Fra le tappezzerie che formano la serie della manifattura, citiamo delle belle riproduzioni di Raffaello, Lebrun, Parrocel, Oudry, Desportes, ecc.

Le tappezzerie sono fabbricate su dei telai (alcuni datano dal tempo di Luigi XIV) la cui catena è verticale e che sono detti di alto liccio perchè i fili che servono a manovrare quelle catene, e che si chiamano licci, sono collocati al disopra della testa dell'operaio tessitore. Quest'ultimo occupa una sedia fra il telajo ed il quadro che gli serve di modello, colla faccia volta dal lato del giorno, ed il telaio interposto fra lui e le finestre dell' officina. L' operaio-artista non vede il proprio modello che rivolgendosi e il suo lavoro che al rovescio; deve frequentemente lasciare il suo posto e passare davanti al telaio per giudicare dell' effetto generale o parziale, e correggerlo all' uopo. Si può valutare in media la superficie di tappezzerie fabbricate in un giorno a 34 centimetri quadrati per persona.

Uno splendido Museo industriale e pratico è quello del *Conservatoire des Arts et Metiers.* Vaucanson può esserne considerato come il creatore. Morendo, egli legò al Governo la sua collezione di macchine, collezione che aveva aperta al pubblico e che divenne come il primo fondo delle gallerie attuali. Una diecina d'anni dopo la sua morte, la Convenzione decretò la formazione del Conservatorio delle Arti e Mestieri, che fu stabilito, due anni dopo, nell'antico priorato di Saint-Martin des Champs. Le costruzioni ne furono restaurate da E. Vaudoyer dal 1845 al 1869. Il Conservatorio possiede numerose e belle gallerie e sale, e tre anfiteatri nei quali appositi professori dànno pubbliche lezioni gratuite.

Museo Carnavalet.

Dopo il vestibolo o la *Salle d'echo* — così chiamata dall'eco che vi si produce e permette, collocandosi contro un angolo, d'intendere le parole mormorate all'angolo opposto — si entra nelle gallerie dei pesi e misure, dell'astronomia, della geodesia, della metallurgia, dell' agricoltura, della tessitura, della filatura, delle arti chimiche, delle arti grafiche, dell' acustica, dell' ottica, delle applicazioni dell'elettricità, ecc. Un po' qua, un po' là statue di grandi industriali e d'inventori: le macchine di Vaucanson; un tornio, regalo nientemeno che da Pietro il Grande; dei telai di Jacquard; una macchina da calcolare di Pascal e di Thomas de Colmar; finalmente la lettera colla quale Fulton offriva al Governo francese di cedergli la sua invenzione della navigazione a vapore... offerta che non venne accettata.

Il Museo Galliera, posto vicino al Trocadero, è un elegante edificio costrutto, dal 1878 al 1888, dal signor Ginain, nello stile del Rinascimento italiano. Si compone d'un padiglione centrale (tre grandi arcate) colle statue della *Pittura* di Chapu, dell' *Architettura* di Thomas, della *Scultura* di Cavalier, fiancheggiato da due ali a colonnati formanti portici. La duchessa di Galliera fece dono della costruzione, come pure dello *square* che lo circonda alla città di Parigi, che vi ha collocato delle antiche tappezzerie di gran valore tirate dalla sua collezione, dei marmi e degli oggetti d'arte moderna.

Un altro italiano che ha legato alla città di Parigi il suo palazzo — ed il ricco Museo che vi aveva raccolto — è stato l'Enrico Cernuschi, il patriota milanese che aveva unito il suo nome a quello delle famose Cinque Giornate, ma che poscia, recatosi in Francia e fattavi fortuna, non risentì più pel suo paese nativo che una specie d'antipatia, e si fece naturalizzare francese.

Questo museo è contenuto nel Palazzo Cernuschi, elegantissimo edifizio che sorge nel ridente Parc Monceau. Il Museo, ancora in via d' installazione, racchiude una preziosa collezione d' oggetti dell' Estremo Oriente. Quaranta grossi pezzi in bronzo di cui 14 di China e 30 del Giappone; mille cinquecento quarantacinque pezzi medii in bronzo, statuette, brucia profumi, scaldamani, vasi, urne, animali tanto della China che del Giappone che dell' India. Ottocento quaranta sette pezzi piccoli pure della stessa provenienza. In questa categoria figurano un certo numero d'else di spada e specchi metallici. Duemila cinquecento pezzi di ceramica, circa cinquanta *kakemonos* (tavole decorative); quattrocento settantasette libri chinesi e giapponesi. Finalmente una gran statua in bronzo di Bouddha. Il signor Gonse nel suo libro sull'*Arte Giapponese*, ha apprezzato in tal modo la collezione Cernuschi:

« Il gran Bouddha di bronzo riportato da Megouro dal signor Cernuschi, data, dicesi, dalla fine del XVIII secolo. Riproduce le disposizioni principali dell' opera del tempo dell'imperatore Shionmoun (il più gran Bouddha dell'India che ha 26 metri d'altezza). Misura 4 metri e 50 dalla base del fiore alla sommità del disco, il che darebbe al personaggio in piedi un'altezza di circa 9 metri. È certamente la più grande scultura in bronzo posseduta da un privato... La magnifica galleria in legno scolpito, decorata di dragoni, di cui il signor Cernuschi fece una tribuna, in fondo dello *hall* del suo palazzo dietro il gran Bouddha, può essere riannessa alla Scuola di Zingoro. Essa è degna di lui. Proviene da uno dei templi distrutti di Yeddo ». Una bella tigre in bronzo dorato appartiene alla stessa epoca. Fra i pezzi del XVII secolo bisognerebbe citare dei bruciaprofumi a quattro piedi in bronzo dorato; un gatto accovacciato con dorature sul pelo; un pellegrino in groppa ad un mulo. un monumentale granchio di mare; i due filosofi Hauzan e Jittocou, d' un modello sì grasso e sì vivente, d' una espressione sì piacevole; un corvo, dei galli, degli uccelli di preda, un'anitra d'un movimento ammirabile, un cane sorprendente d'espressione, ecc.

Un altro Museo orientale legato alla città di Parigi ultimamente, meno ricco certo; ma certo esso pure notevole, è quello dell'Adolphe d'Ennery, il celebre autore drammatico il cui nome è noto a tutto il mondo. Eppoi... eppoi... si potrebbero citare... Ma fermiamoci.

Est modus in rebus, come dicevano i Latini. Volendo citar tutto non la si finirebbe più. Soltanto un breve accenno ad un Museo fra i più modesti, ma al tempo stesso più interessanti che esistino, ignorato dalla maggior parte del pubblico come molti altri suoi congeneri del resto, il numero dei *collectionneurs*, la passione dei quali talvolta va persino al fanatismo, essendo qui, come già dissi, infinito. È il *Museo Victor Hugo* dovuto al signor Paul Beuve, che dimora sulle alture di Belleville nelle vicinanze delle Buttes Chaumont.

Su Vittor Hugo, su questa enorme personalità che domina la Francia del nostro secolo, il signor Beuve ha trovato, tanto dal punto della biografia che da quello dell'iconografia, oltre quattromila numeri da lui classificati metodicamente e di cui alcuni sono di un'estrema rarità. Egli ha raccolto insieme ai libri, ai giornali, ai libelli, alle fotografie, alle stampe, ed alle scatole di penne, delle pipe, dei pomi di bastone, delle bottiglie di liquori, delle spille, delle borse da tabacco, delle pantofole, cento altri *bibelots* sui quali appare ingenuamente scolpita, o dipinta, la testa augusta del poeta.

Dal 1872 sino alla sua morte si può dire che Vittor Hugo fu l' oggetto d' un culto nazionale. Era l' avo, il profeta! Passava glorioso davanti la folla inginocchiata. Entrando in casa del signor Beuve quel periodo vi ritorna alla memoria. Grazie all'ordine intelligente secondo il quale ha disposto la sua collezione, si vede svolgersi davanti come in un panorama

quella radiosa carriera. Anzitutto l'infanzia ardente e studiosa, poscia le lotte del romanticismo, le battaglie, le vittorie, i panciotti rossi d'*Ernani*, l'interdizione del *Roi s'amuse*, la furiosa polemica dei *Burgravi*; poi le prove dell'esilio, i libelli contro l'Impero, lo scoglio di Guernesey e finalmente la rivincita, il ritorno e l'apoteosi!... E durante sessant'anni è una pioggia di libelli e di panegirici, di attacchi furibondi e di difese appassionate. Alla stessa ora Hugo è messo in caricatura e cesellato nel bronzo, tartassato dalla stampa ufficiale e portato alle nubi!... *Lui toujours, Lui partout!* L'entusiasmo che egli ispirava rivestiva le forme più ingegnose dell'adulazione. È così che Louis Ulbach, desiderando di provargli la propria devozione, non esitò a comporre un calendario nel quale ciascuno dei 365 giorni portava accanto, invece del nome d'un santo, un avvenimento od una data della sua vita. Alcune di quelle iscrizioni sono straordinarie:

La mer est un miroir, par sa limpidité,
Un rocher tout au bord, se dresse ainsi qu'un temple;
O rocher que vois tu dans cette immensité?
Je me contemple!

CAPITOLO V.

Le Chiese di Parigi — Notre Dame — La triplice facciata; la gran rosa; le porte — L'interno: l'altare, il coro le cappelle — Le torri e la gran campana — Quasimodo ed Esmeralda; gli innamorati ed i disperati — Episodi e ricordi — La piazza sottostante — Fedeli e Touristes; ammalati e cadaveri — La statua di Carlomagno — Lo square ed i mendicanti — La Sainte Chapelle — Da San Luigi alla Rivoluzione — L'aguglia annunziatrice. — *Altre Chiese* — Differenza fra le chiese francesi e quelle italiane — I due Saint Germain — Saint Gervais et Protais — Saint Etienne du Mont — Saint Eustache — Saint Merry — Saint Paul — Saint Laurent — Saint Sulpice — Saint Augustin — Notre Dame des Victoires e de Lorettes — Saint Roch — Saint Philippe du Roule — La Madeleine — Le Sacré Cœur, ecc. — Chiese popolari — Chiese legittimiste e bonapartiste — Chiese aristocratiche e mondane — Concerti religiosi — Chiese protestanti — Chiese greche — Il tempio russo — Le sinagoghe e gli Israeliti a Parigi.

Notre Dame non è solo la prima Chiesa di Parigi, è il monumento stesso di Parigi, quello che prende più imperiosamente al cuore. È il poema di pietra dove canta da secoli la fede di tutto un popolo; l'opera vivente la più alta che il Medio Evo, questo possente artefice, abbia legato alla Parigi moderna.

Rimasta quasi sola in piedi, nell' isola della Cité, delle cose del passato, la vecchia cattedrale racconta al XIX secolo gli splendori religiosi e la sublime tristezza che furono l'anima di quelle epoche di fede e d'arte meravigliose. Vedevano e facevano grande i superbi artisti che eressero quella facciata e quelle torri!

La chiesa metropolitana di Parigi data dai secolo XII e XIII. Sull' area da essa occupata attualmente sorgevano già all'origine due chiese; la più antica, fabbricata nella seconda metà del quarto secolo, sull'area d'un tempio pagano, era dedicata a Santa Maria o *Nôtre Dame.* Il padrino della seconda, innalzata da Childeberto verso il 1550, fu Santo Stefano.

Fu Maurizio di Sully, 73.° vescovo di Parigi, che fece distruggere le due chiese antiche, per edificarne una più vasta che potesse rispondere ai bisogni della popolazione parigina.

Cominciata nel 1163, la cattedrale era terminata nel 1235, e, morendo, nel 1196, Maurizio di Sully potè vedere la propria opera molto avanzata; il coro era a posto sino alla crociata. Nel 1223, alla morte di Filippo Augusto, che fu uno dei più grandi costruttori incoronati, la chiesa era quasi terminata; solo la parte superiore della facciata restava incompiuta. Il lavoro, ripreso nel 1230, era finito nel 1235, salvo le aguglie in pietra che figuravano nel piano primitivo e che le due torri aspettano ancora. Ma a partire da quell'epoca incomincia per Nôtre Dame un'èra di trasformazioni che non deve arrestarsi e che ne modificheranno di pianta la fisonomia primitiva.

La cattedrale, terminata, meno, come dissi, le due aguglie, presentava quell'ammirevole carattere di unità che affettano tutti i monumenti religiosi compiuti nella prima metà del XIII secolo. Non aveva cappelle. L'immensa chiesa appariva in tutta la sua grandezza, col suo unico altare, la sua triplice fila di finestre, le sue gallerie laterali al pianterreno ed al primo piano.

Le modificazioni incominciarono dal 1245, epoca nella quale furono costrutti una tribuna e le prime cappelle. La chiusura del coro fu cominciata alla fine del XIII secolo; ciò che restava di quella cinta e della tribuna disparve nel 1699; gli ultimi vestigi ne sussistono ancora, dietro gli stalli.

Le modificazioni più importanti portate a Notre Dame datano da Luigi XIV. In esecuzione del voto di suo padre, Luigi XIII, il Re Sole, smanioso di decorazioni, popolò la chiesa di statue di marmo e di bronzo, che scomparvero quasi tutte nel 1792: il *Cristo disceso dalla Croce*, la statua di Luigi XIII e Luigi XIV, gli stalli, il mosaico sono di quell'epoca.

L'altare, del XIII secolo, cedette il posto ad un altare ricchissimo. Gli ultimi lavori di restaurazione furono compiuti, con un gusto infinito, da Viollet le Duc, il cui nome è unito a tutte le restaurazioni architettoniche intelligenti compiute in questi ultimi anni. Egli ci restituì l'aguglia in legno distrutta prima della Rivoluzione; fu lui che edificò la sacristia e che fissò la fisonomia definitiva del monumento.

Poche intraprese furono più popolari che quella della restaurazione di Notre Dame; i lavori furono spinti innanzi alacremente anche in tempi più recenti, sopratutto sotto Luigi Filippo e Napoleone III. Sottoscrizioni raccolte, con metodo e con zelo poco comune dagli arcivescovi di Parigi, contribuirono in gran parte a raggiungere lo scopo che si proponevano. Parigi è tanto affezionata alla sua chiesa che per essa non volle nulla risparmiare!...

La facciata di Notre Dame si divide in tre parti che formano, malgrado la loro diversità, un insieme d'una meravigliosa armonia.

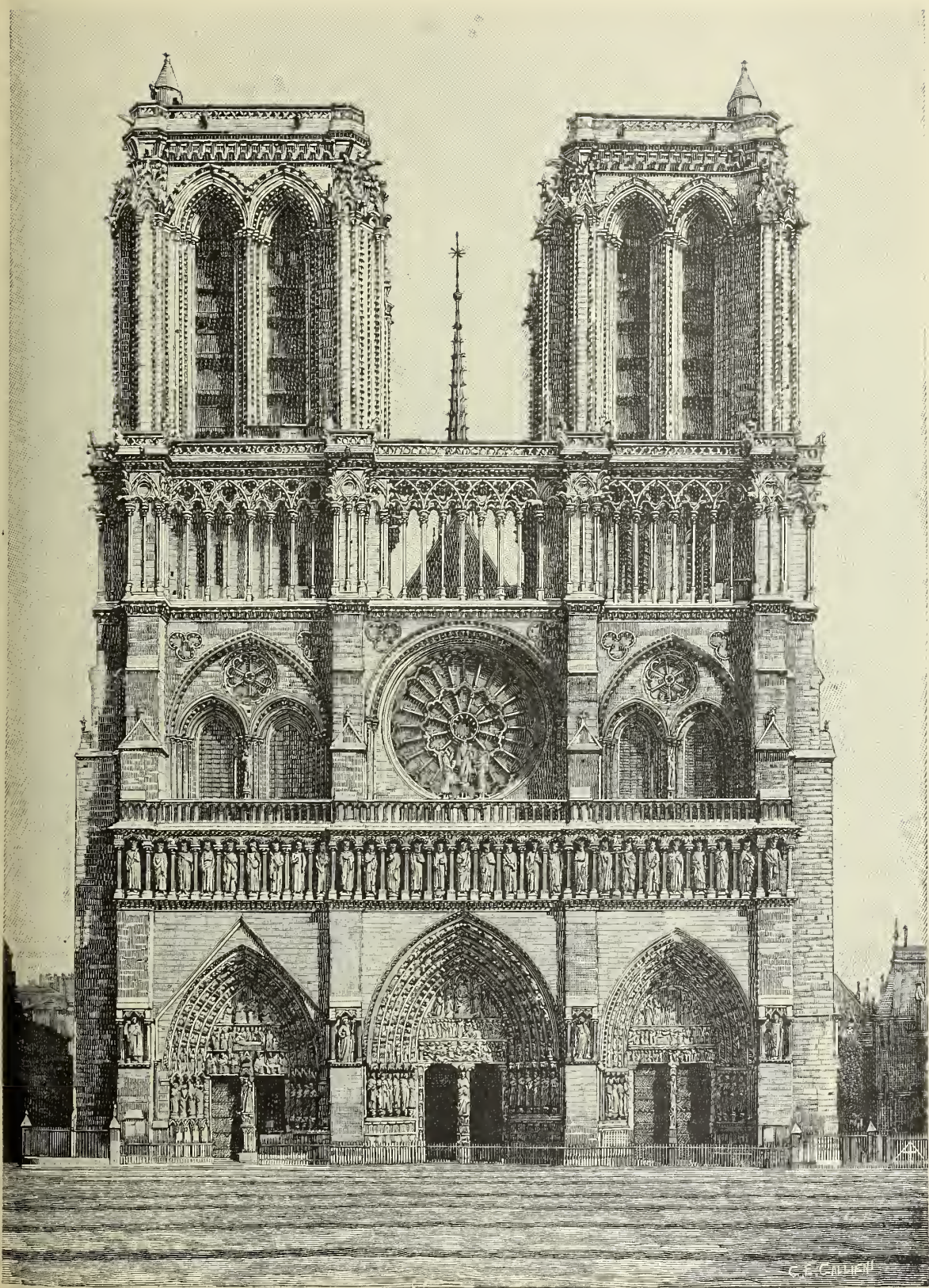
La triplice facciata, la gran rosa, la galleria dalle eleganti colonnette: ecco le grandi linee del superbo monumento religioso; ma se l'occhio abbraccia in uno sguardo questo imponente insieme, s'arresta meravigliato sui mille particolari di scultura, piccoli capolavori innumerevoli, che decorano un grande capolavoro.

Al disopra della porta centrale si svolge il *Giudizio Universale* colla sua teoria di signori, di nobili dame, di vescovi, di principi e di re; poscia è il *Soppesamento delle Anime*. L'arcangelo Michele tiene la bilancia; a sua destra gli eletti veggono aprirsi il cielo; a sinistra i demonii si trascinan dietro una lunga fila di riprovati. In cima al timpano il Cristo seduto mostra le sue piaghe; due angeli tengono gli strumenti della Passione; la Vergine e San Giovanni, inginocchiati, pregano pei peccatori.

Sul mastio della porta centrale, il Cristo appare, circondato dai dodici apostoli; nelle curvature, il Paradiso e l'Inferno ci mostrano i loro tormenti e i loro godimenti; da un lato gli angeli conducono al cielo i felici che Abramo riceve nel suo seno; dall'altro i riprovati sono sottomessi a mille torture; le vergini saggie e le vergini pazze sono rappresentate dai due lati del vano della porta.

La porta di sinistra, detta porta della Vergine, rappresenta la storia della Madre del Cristo; sul mastio, la Vergine calpesta coi piedi il dragone; i bassorilievi ci raccontano la sua genealogia, la sua vita e la sua morte. Le statue dei precursori e dei primi cristiani formano corteggio alla Vergine madre; la Terra, il Mare, il Cielo, la Natura intiera, nei trentasette bassorilievi che figurano i segni dello Zodiaco ed i diversi lavori dell'anno, assistono alla sua apoteosi.

La porta di destra, detta di Saint'Anne, sarebbe, secondo Viollet-le-Duc, composta in gran parte di frammenti della chiesa Saint'Etienne che fece sparire Maurice de Sully. Sull'architrave si svolgono i principali avvenimenti della vita della Vergine; il suo matrimonio con San Giuseppe, la sua separazione dai genitori; la Vergine che prega; poscia l'Annunziazione, la Natività, i Re Magi. Fra le tre porte s'innalzano quattro statue: *San Stefano*, la *Chiesa*, la *Sinagoga*, *San Dionigi*. Al disopra della porta principale si svolge la fila dei vent'otto re di Giuda.

Questa galleria sopporta ancora cinque altre figure colossali: da un lato la Vergine circondata da due angeli, dall'altro Adamo ed Eva.

Notre Dame.

Le due altre porte di Notre Dame sono pure notevoli: esse furono concepite nello stesso spirito. La facciata meridionale porta un' iscrizione preziosa per la storia del monumento: è il nome di Jean de Chelles, sotto la cui direzione quella facciata fu incominciata nel 1257.

La porta è sormontata da due piani d'arcatura a giorno, e da una grande rosa. Il mastio è ornato di un'altra statua di Saint'Etienne; nei vani: angeli, martiri, dottori.

Sul mastio della porta del Nord si trova una statua della Vergine Maria che porta il Bambino Gesù. Vi è raccontata la storia del diacono Teofilo che riescì, mercè il suo pentimento, a riscattare il patto che aveva fatto col demonio.

La Porta Rossa, vicina alla porta del Nord, ha essa pure molta grazia ed eleganza. Allato dell'incoronazione della Vergine, si vede la storia di San Marcello.

L'interno di Notre Dame si compone di cinque navate, fiancheggiate da numerose cappelle che fanno il giro del monumento. Belle tribune riposano sulle navate laterali; al disopra s'aprono le finestre della navata centrale.

Sono da notarsi il pulpito, eseguito da Murger, sui disegni di Viollet le Duc; il bell'organo del XVIII secolo restaurato da Cavaillè-Col, e le griglie eleganti che circondano il coro ed il santuario. Il coro è ornato di bassorilievi scolpiti in legno, lavoro del dicissettesimo secolo, la più parte dei quali rappresentano scene della vita di Gesù e della Vergine.

Un magnifico altare col monumento della Pietà, di Coustou, detto voto di Luigi XIII; la statua di Luigi XIII dello stesso Constou, e quella di Luigi XIV di Coysevox decorano il santuario. Le cappelle del coro racchiudono le tombe.

Macchiette parigine: Venditrice di fiori.

I lavori intrapresi sotto Luigi XIV hanno fatto sparire un certo numero di tombe: quella di Isabella di Hainaut, prima moglie di Filippo Augusto; quella di Geoffroy, duca di Brettagna fra le altre. Delle cappelle racchiudono i monumenti innalzati alla memoria di varî arcivescovi e prelati, fra cui quelli a monsignor Affre, arcivescovo di Parigi, ucciso nel 1848; Sibour, altro arcivescovo, morto del pari assassinato; Darboy, ucciso dalla Comune come ostaggio. A destra sonvi affreschi del XIII secolo restaurati da Maillot.

Uno dei più interessanti monumenti di Notre Dame è sparito durante la Rivoluzione. Era la statua equestre di Filippo di Valois. Questo principe, dopo la vittoria di Cassel ritornando a Parigi, era entrato a cavallo, circondato dai suoi baroni, nella chiesa di Notre Dame, dedicando così il suo arnese regale alla Vergine. In memoria di quel fatto, una statua equestre gli era stata eretta su due colonne, contro l'ultimo pilastro sud della navata. Quella imagine era rivestita dalle armi stesse del principe; e non v'è bisogno di far risaltare quale interesse archeologico esso avrebbe oggi, dappoichè non si possiede più alcun arnese di guerra del XIV secolo.

Il tesoro di Notre Dame, conservato nella sacristia costrutta da Lassus e da Viollet le Duc, è ricchissimo; fra le altre cose vi si trovano una reliquia della vera Croce, la santa Corona di spine riportata dalla Palestina da San Luigi, una Croce greca del dodicesimo secolo, dei busti in argento di San Dionigi e di San Luigi, degli ornamenti sacerdotali del decimoquinto secolo, dei reliquari, ecc.

Ci si perdonerà questo schizzo rapido ed incompleto; ma abbisognerebbe un volume per descrivere Notre Dame particolareggiatamente.

Vittor Hugo ha dedicato alla gloria della vecchia chiesa luteziana un intero libro; ed esso

L'aguglia della Sainte Chapelle vista dallo square, da un quadro di Jean F. Raffaëlli.

fu letto da tutto il mondo; tutto il mondo ha penetrato col poeta nei misteriosi dedali di quella gigantesca foresta che abita un popolo di dei, di santi, di re e di signori.

Les tours de Notre Dame sont la H de ton nom

gli gridò un giorno Augusto Vacquerie, uno dei suoi più fidi, più affezionati amici e scolari. E quell'entusiasmo per quanto sia immenso, non è, specialmente in tal punto, esagerato. Allorquando si salgono quelle torri — quella del sud contiene la campana che pesa 13000 chilogammi — quelle torri dove Quasimodo pigliava il sole o scampanava pensando

ad Esmeralda, e dalla quale parecchi giovani dei nostri tempi, meno difformi di Quasimodo, ed altrettante donzelle meno leggiadre di Esmeralda, si sono gettati per amore nel vuoto sottostante — si vede risplendere sui muri, in mezzo a infinite iscrizioni bizzarre, e a nomi, a date, ad emblemi, il nome radioso del poeta; il suo ricordo non vi abbandona più, vi accompagna incessantemente, e si fa ancora più intenso, più vivo, quando entrate sotto le vôlte dell'augusta cattedrale che ricorda quasi tutta la storia parigina.

Ah! se i pilastri di Notre Dame avessero una voce, quanti episodi, quante vicende racconterebbero dal regno di Filippo Augusto sino ai nostri giorni! Di quanti avvenimenti non furono testimonî! È sotto le vôlte di questa chiesa che San Domenico predicò la fede, dopo un' apparizione della Vergine, dice la leggenda; che il conte di Tolosa, Raimondo VII, si recò ad abiurare l'eresia, in camicia, presso l'altare. È là che Enrico VI d'Inghilterra fu incoronato re di Francia nel 1431; e che nel 1436 fu cantato il Te Deum in occasione della ripresa di Parigi dalle truppe di Carlo VII.

Matrimoni, battesimi, esequie, giuramenti e voti eterni, presto smentiti da altri voti e da altri giuramenti; feste popolari, feste reali, canti d'allegrezza e di dolore; apologie ed anatemi; orazioni funebri pel re e pei morti all'attacco della Bastiglia; culto della Dea Ragione e dei teofisantropi; rinstallamento del culto nel 1802; consacrazione di Napoleone I e battesimo di principi nella culla, di principi che non dovevano regnare mai... la vecchia chiesa, impassibile, fu un asilo protettore per un cumulo di splendori e di miserie, per un' infinità di dolori e di speranze!... Così non è a stupirsi se il popolo di Parigi ha per quelle pietre secolari una venerazione che non si smentirà giammai.

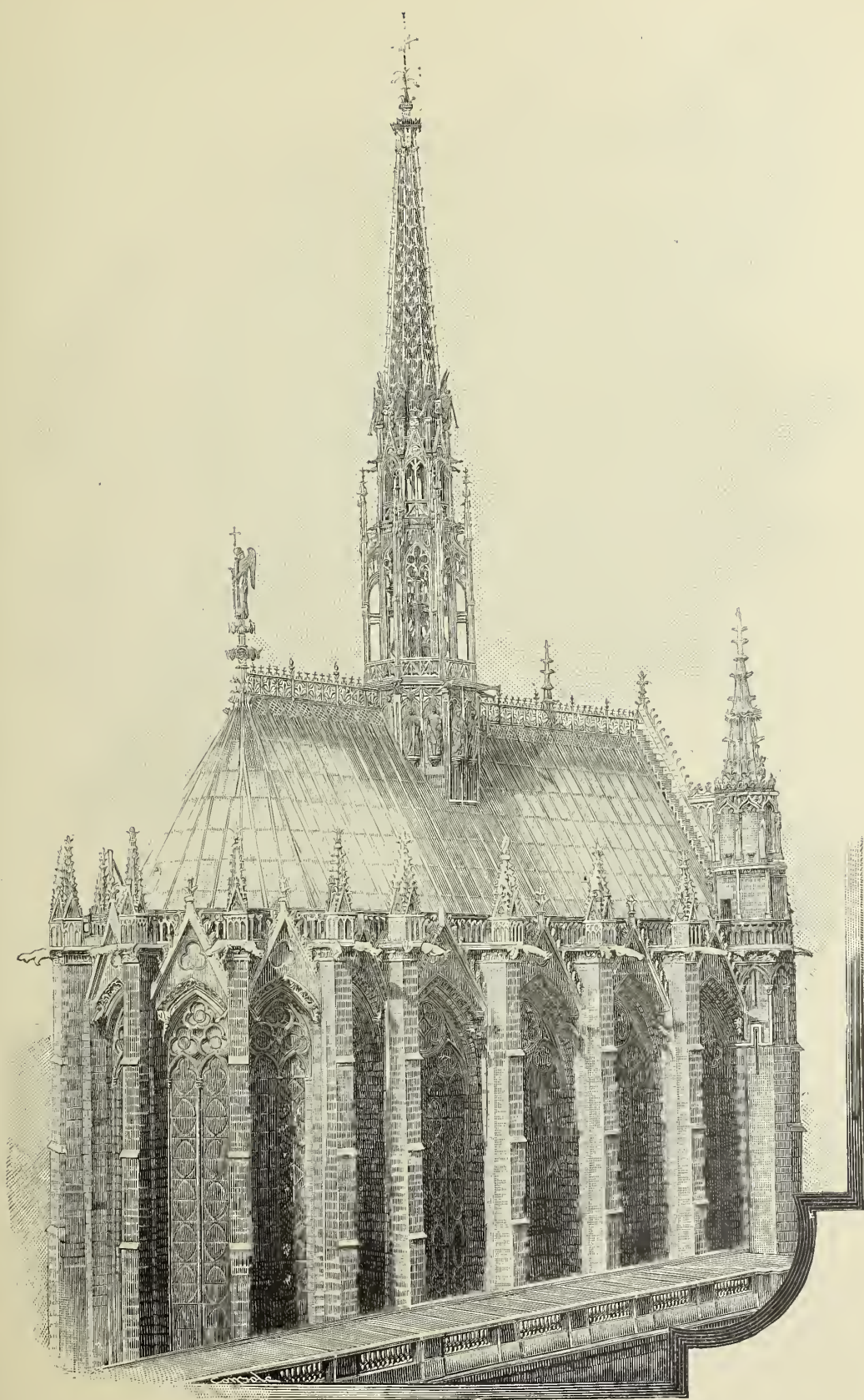
Tanto, a far meglio risaltare il monumento, le si allargò davanti una piazza, come fece Milano pel suo Duomo. Ma essa è ben lungi dal poter rivaleggiare con quella della cattedrale milanese, molto più ampia e maestosa, fiancheggiata com'è dai bellissimi portici che tutti conoscono ed in mezzo alla quale s'innalza, imponente e geniale, il monumento a Vittorio Emanuele.

La piazza che circonda Notre Dame è piuttosto esigua e presenta nulla d'attraente; anzi direi, è monotona, triste, quasi uggiosa.

Contribuiscono a renderla tale anche i fabbricati che l'attorniano: l'arcivescovado; la *Caserne de la Cité*, dove sta la *Garde Republicaine* — la quale a Parigi compie l'ufficio suppergiù dei nostri carabinieri — e l'*Hôtel Dieu* (l'ospitale maggiore).

Questo edificio dove si ricoverano e si celano tante sofferenze, fondato dal vescovo di Parigi Saint Landry verso il 660, e ricostrutto dal 1868 al 1878 da Dick, è vastissimo — la sua superficie copre 22.000 metri quadrati — ma è freddo, desolato. Non serve certo a dar risalto alla piazza, anzi l'attrista sempre più. I *touristes* che si recano a visitare la grande chiesa parigina, ed i fedeli che vi si recano ad udirvi la messa, e, sopratutto in quaresima, ad ascoltarvi dei predicatori molto i voga, s'incontrano sovente con faccie afflitte e desolate di parenti di ammalati che vanno a visitare i loro cari recando fiori, aranci, dolciumi (la piazza è sempre solcata di venditori ambulanti che spacciano tal sorta di mercanzie), e talvolta vi si trovano fiancheggiati da una teoria di carri funerari, negli ospitali si muore certamente più spesso di quel che non si guarisca.

Qualche buona brezza che viene dalla Senna v'apporta qualche frescura e qualche più tranquilla e ridente calma; e a ciò concorre anche, sulla piazza stessa, una *pelouse* che da un lato almeno vi spande un po' di verde. Ma è peccato che anch'essa sia deturpata da un gruppo in ghisa del Rochet, altrettanto colossale che poco artistico, rappresentante *Carlomagno a cavallo, Rolando e Olivier.*

È piuttosto dietro Notre Dame che si respira la salute e la vita, col bello *square* che vi si allarga e vi fiorisce. E solo peccato che esso si possa dire quasi un ricovero, un ambulatorio di mendicanti, di storpiati e di povere vecchie donniciuole, che si recano là sperando appunto di trovar meglio soccorso perchè, in buona fede o meno, si lusingano che la religione inciti alla pietà.

Un lato della Sainte Chapelle.

È alla sera sopratutto, allorquando la luna, la *celeste Paolotta* di Carducci, brilla nel cielo, e da una parte s' accendono le lampade del gas, dall' altra arrivano i bagliori della Senna, che Norre Dame diventa idealmente patetica e meravigliosamente attraente. ..

Dopo Notre Dame, il monumento religioso più interessante che Parigi possegga è la *Sainte Chapelle.* È anche il monumento più completo che la città possa vantare del XIII secolo. È un pezzo d'architettura bellissimo che vi preme il cuore per un carattere particolare di grazia e d' eleganza; è la pagina forse più squisita che sia stata scritta in Francia sulla pietra dagli architetti e dagli scultori.

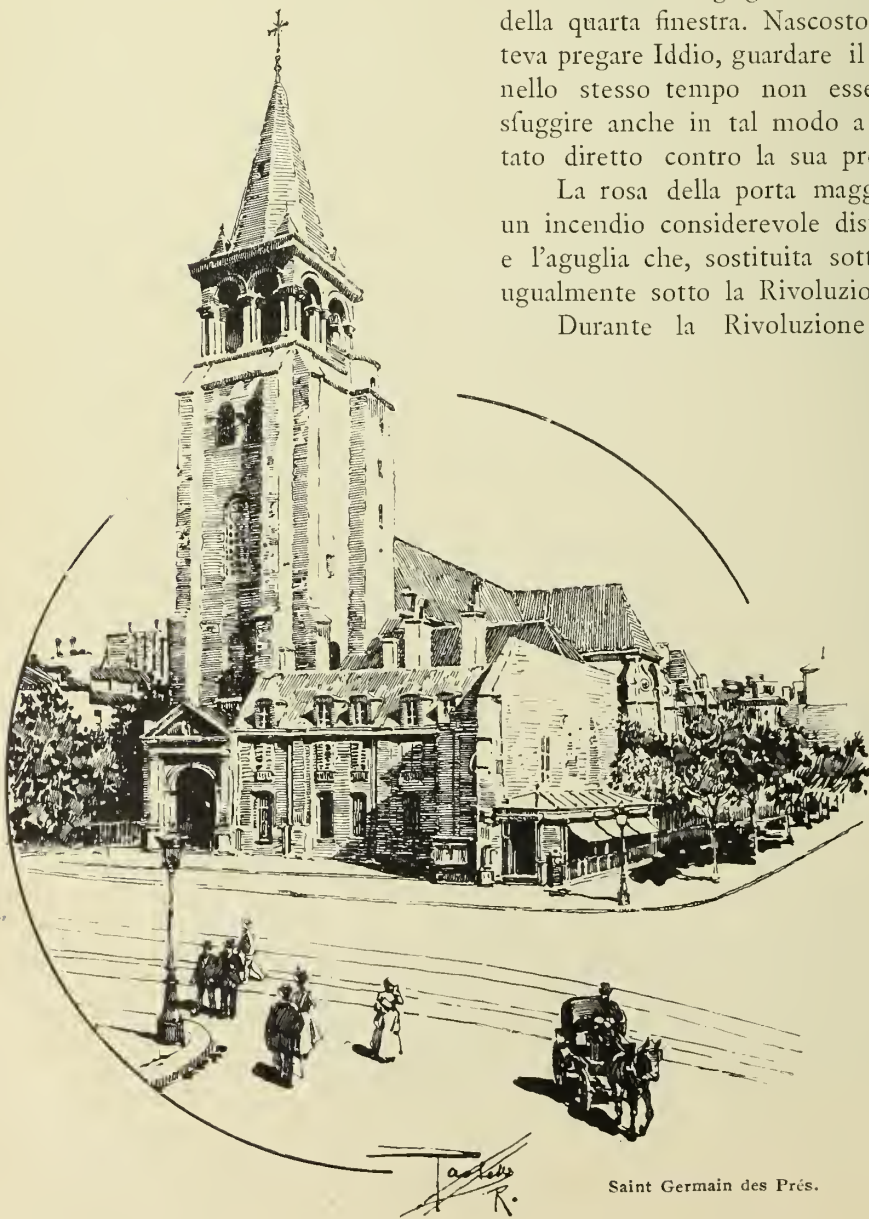
Fu Pierre de Montereau che innalzò la Santa Cappella in tre anni, dal 1245 al 1248, per deporvi la Corona di spine, il Chiodo e il pezzo della vera Croce, ceduto, nel 1241, a San Luigi, da Baldovino II, imperatore di Costantipoli.

La chiesa ha questa particolarità, che si compone di due cappelle sovrapposte; nella cappella alta si trovano due nicchie dove i re di Francia si installavano ad udire la messa. Luigi XI, il quale aveva più paura degli uomini che di Dio, vi fece installare per suo uso una nicchia con griglie che si vede ancora all' altezza della quarta finestra. Nascosto dietro quella griglia, poteva pregare Iddio, guardare il suo « amato popolo », e nello stesso tempo non essere veduto da lui.... e sfuggire anche in tal modo a qualche probabile attentato diretto contro la sua preziosa esistenza.

La rosa della porta maggiore data da Carlo VIII; un incendio considerevole distrusse nel 1630 i culmini e l'aguglia che, sostituita sotto Luigi XIII, fu distrutta ugualmente sotto la Rivoluzione.

Durante la Rivoluzione la Santa Cappella diventò nientemeno che un club, poscia un magazzino da farine, poscia un deposito degli archivi giudiziari, uso che le fu conservato sino al 1837, epoca in cui cominciarono i lavori di restauro. Già da molti anni questi lavori sono stati condotti a termine, ed il monumento di San Luigi, la cappella dalla quale egli mostrava al popolo inginocchiato il santo ostensorio d'oro, ha ripreso il primitivo aspetto.

Naturalmente, l'aguglia fu ricostruita sul modello di quella di Carlo VIII e si fece il possibile per imitare anche i più minimi particolari d'un tempo.

Non si sa cosa più

Saint Germain des Prés.

(fot. E. Fiorillo. Paris).

Saint Etienne du Mont.

ammirare in questa chiesa, dell'arditezza, dell'insieme o dell'eleganza dei dettagli. Le invetriate sono meravigliose, e la stessa volta, rialzata di pitture e di dorature, prolunga l'incanto. Dietro l'altare, semplicissimo, s'innalza un'arcatura a giorno che sopporta una piattaforma; è là che erano già collocate le sante reliquie appartenenti oggi al famoso tesoro di Notre Dame.

Le statue dei dodici apostoli, di cui alcune hanno resistito al tempo, agli incendì, alle rivoluzioni, decorano la cappella alta; esse pure sono dipinte, dorate e smaltate. E tale lusso di decorazioni non si arresta, del resto, all'interno. Tutti a Parigi conoscono il tetto e la aguglia della Santa Cappella, quell'aguglia dorata che attira gli occhi dei Parigini e degli stranieri, con grande disillusione sopratutto di questi ultimi, i quali stentano a trovare l'entrata del monumento che scompare dietro un ammasso di pietre. Il massiccio palazzo di Giustizia copre quasi interamente la Santa Cappella, la rinchiude per così dire nelle sue pesanti mura. Fu ancora il Palazzo di Giustizia che assorbì, nel 1776, una piccola costru-

zione, detto il *Trèsor des Chatres* il quale risaliva parimenti a San Luigi. È sui gradini d'una scala attinente al fianco sud della chiesa, e che sarebbe stata, dicesi, costrutta per permettere al gottoso Luigi XII d'arrivare alla cappella alta, che Boileau collocò la scena del *Lutrin*.

La cappella bassa è quasi interamente pavimentata di pietre sepolcrali.

Nella Santa Cappella si celebra la messa detta dello Spirito Santo, per la *rentrée* dei tribunali dopo le vacanze. È chiamata la *Messa rossa* perchè si sa che gli alti magistrati portano la toga rossa. Ad essi però s'aggiungono in quella occasione anche numerosissime toghe nere e d'altri colori. Ed è questo uno spettacolo assai curioso, quantunque un po' troppo teatrale: ad assistervi sembra che vi perdano ad un tempo tanto la dolce serenità della Chiesa che la calma maestà della giustizia.

Sono settanta le chiese parrocchiali di Parigi ed alcune di esse, oltre le due già citate nel capitolo precedente, meritano bene una fuggevole visita.

Le chiese parigine ed in generale le chiese francesi differiscono dalle chiese italiane sopratutto perchè sono molto più notevoli all'esterno che nell'interno. Le numerosissime chiese di Roma, Firenze, Venezia, di quelle specialmente delle provincie toscane, romagnole, veneziane, lombarde e siciliane, hanno talvolta un esterno sgradevole, bastardo, barocco, poco ben concepito e peggio sviluppato; ma quanti tesori, quante meraviglie ignorate dai più contengono esse; meraviglie e tesori che scienziati ed artisti recansi diligentemente e piamente a scoprire ed a gustare! Sono ammirevoli, sotto questo rapporto, certe squisite pagine di Paul Bourget nelle sue *Sensations d'Italie* ed in altri suoi libri.

Le chiese francesi invece — tranne alcune eccezioni, s'intende, e si sa che appunto le eccezioni confermano la regola — hanno nell'interno scarsamente dei capolavori, ma il loro esterno, per lo stile gotico ed originale, presenta quasi sempre qualche attrattiva e qualche valore. Ciò dico ben inteso per quelle fra le chiese di Parigi che datano dai tempi antichi o dal Medio Evo, perchè invece, quelle recentemente costrutte, specialmente durante il regno di Napoleone III, sono di una grande banalità, imitazioni più o meno riescite di questo o quello stile, con talvolta accoppiamento di stili disparati, senza misura, senza logica, senza gusto.

Enumereremo qua, via via, le chiese che ci sembrano più degne d'attenzione o per sè stesse, o per i ricordi che contengono, o per qualche saporoso particolare di vita religiosa, cittadina e mondana che sia loro connessa.

Fra le più interessanti stanno i due Saint-Germain.

Saint Germain-des-Près (boulevard Saint Germain e via Bonaparte) dipendeva già dalla ricca abbazia di questo nome, che contò fra i suoi abati dei cardinali e dei re. Il monastero, situato già in faccia al Louvre di Filippo Augusto e di Carlo V, aveva una cinta fortificata. La chiesa data dall'XI e XII secoli; fu sgraziatamente spesso rimaneggiata. Se il coro è del XII secolo, la nave data solo dal XVII, epoca nella quale la si trasformò completamente. I lavori eseguitivi alla nostra epoca si portarono specialmente sulla decorazione interna; è là che Flandrin lasciò le sue più belle opere: egli coprì i muri di vasti affreschi d'un tono discreto o d'un colorito distinto che forse stonano un po' troppo cogli ori ed i colori molto appariscenti di cui sono dipinti le colonne, i pilastri ed i capitelli. Flandrin regna sovrano in questa chiesa; vi ha il suo monumento, in marmo bianco, eseguito da Oudiné, ma v'ha lasciato un monumento più durevole nelle sue composizioni, di cui alcune sono veramente splendide.

Saint Germain s'è chiamata a lungo la chiesa dalle tre campane; aveva infatti tre torri, disposizione poco frequente: non ne resta che una. Le ceneri di Boileau furono trasportate nel 1879 a Saint Germain des Près; una pietra sepolcrale porta il nome del poeta. Altre ricordano i nomi di Descartes e di Mabillon.

La chiesa racchiude bei pezzi di scultura di Marsy, Coustou, una statua in marmo di Notre Dame del XVI secolo, il sepolcro d'Olivier e di Louis de Grammont, commendevole opera di Girardon.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

La Trinité.

Saint Germain l'Auxerrois (sulla piazza del Louvre) è ben conosciuta per le sue pitture esterne. Ma questa bella chiesa ha ben altri meriti che la sua originalità. Quantunque d'un ordine composito, imperocchè i secoli XIII, XIV e XV vi hanno lasciato la loro impronta, presenta un insieme armonioso colle cinque arcate della sua facciata, la balaustrata che la sormonta e le due torricelle che fiancheggiano il pignone. In cima a quest' ultimo si rizza una grande statua di San Michele.

L'architetto Bacarit, che restaurò nell' ultimo secolo questa chiesa, ha distrutto una tribuna disegnata da Pierre Lescot e scolpita da Jean Goujon; è certamente cotesta l'ultima parola della restaurazione... incosciente. Il Louvre ha raccolte alcune figure del celebre

fot. E. Fiorillo, Paris).

Val de Grâce.

scultore. Lassus incominciò nel 1838 dei lavori di riparazione resi necessari dalla chiusura della chiesa durante sette anni; è da quest'epoca che datano le pitture esteriori che sono di Mottez e molte pitture interne di Guichard, Couder, Gigoux, ecc. Altre opere più antiche

meritano una menzione speciale: le statue dei due marchesi di Rostang, una tela di Sebastien Bourdon, ecc.

Saint Germain l'Auxerrois è una necropoli vuota. Nel 1617 il corpo del maresciallo d'Ancre vi riposò durante una notte; l'indomani fu esumato, trascinato per le vie, impiccato e bruciato; alcuni forsennati se ne divisero il cuore che mangiarono.

È pur qui che riposano il poeta Malherbes, il pittore Coypel, gli scultori Coysevox e Sarrazin.

Un altro ricordo più sanguinoso — l'ho già detto passando davanti a questa chiesa nel percorso sulla Senna — si riannette alla medesima; è da essa che fu dato il segnale della Saint Barthélemy.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Notre Dame de Lorette.

La chiesa Saint Gervais e Protais si dissimula modesta dietro l'Hôtel de Ville. Ha una facciata del XVII assai notevole perchè in essa sembra rivivere l'arte greca. È qui che può vedersi il *Cristo in croce* di Preault, una delle rare opere religiose del celebre artista, ed il monumento del cancelliere Le Tellier, composizione notevole di Mazeline e di Hurtrelle.

La chiesa Santa Elisabetta (via del Temple) data dal XVII secolo; fu costrutta dal 1620 al 1660. È un po' ristretta fra le case che la circondano, ma se fosse sprigionata, farebbe bellissima figura. L'architetto non si montò troppo per essa la fantasia, giova riconoscerlo. La facciata ne è di una semplicità primitiva. La parte decorativa è mediocre, a parte tre quadri di Lafon, Roger e Hesse, in una cappella. Contiene dei molto curiosi legni scolpiti del XVI secolo.

La chiesa Saint Etienne du Mont (nella piazza Saint Geneviève) fu incominciata nel 1517 sull'area d'una chiesa che portava lo stesso nome. È fiancheggiata al nord da una torre di costruzione antica.

La facciata presenta un portone Rinascimento e tutti i motivi di cui gli architetti di quell'epoca aggravavano troppo i monumenti religiosi. « Tutto ciò, scrive Viollet le Duc, si sovrappone, s'incatena, s'accumula, sotto l'influenza d'un capriccio, senza che sia possibile di scoprire, attraverso quei campioni d'architettura, un partito, un ordine risultante da un pensiero dominante ».

Nell'interno la chiesa è curiosa sopratutto per la galleria che ne rilega i tre lati e che non esiste in nessuna altra chiesa, se non forse nella cattedrale di Rouen.

La tribuna pure è artisticamente interessantissima colle sue belle sculture di Biard. Una cappella contiene delle iscrizioni commemorative ricordanti i nomi dei personaggi celebri che furono seppelliti nelle chiese che Saint Etienne ha sostituite: Santa Genovieffa, Santa Clotilde. Sono quelli di Clodoveo, Pascal, Racine, Rollin, ecc. In un'altra cappella si vede il sarcofago di Santa Genovieffa.

Si trovano a Saint Etienne varie tele notevoli di Lenain, di Largillière, di Jouvenet,

di Philippe de Champaigne; un affresco del secolo XVI, restaurato nel 1861 e alcuni altri quadri dei secoli XVI e XVII, tutti notevolissimi.

Un altro ricordo sanguinoso si riannette a questa chiesa. È qui che il prete Verger assassinò ai piedi dell'altare, il 3 gennaio 1856, l'arcivescovo Sibour.

La chiesa di Saint Eustache data dal XVI secolo; fu innalzata sull'area d'una cappella dedicata, al principio del XIII secolo, al santo omonimo. Il monumento non ha nè l'eleganza nè la grandezza delle chiese dei secoli XII e XIII, ma presenta un interesse affatto speciale per coloro che amano di seguire attraverso le età le evoluzioni dello spirito umano. L'architetto David, il cui nome rimase attaccato a questo solo monumento, sembra abbia voluto realizzarvi il sogno di trasformare l'arte gotica, di ringiovanirla; il piano infatti è gotico, ma si sente nei « dettagli » la ben stabilita volontà di fondare sulle rovine di quell'arte disparsa un'arte nuova più giovane e più potente. Peccato soltanto che il tentativo sia stato più lodevole che felice.

Ha di notevole la facciata settentrionale della crociata. Viollet le Duc scrisse che è una delle opere più notevoli del XVI secolo. Le proporzioni di quel bel pignone, lo studio dei particolari, i loro rapporti coll'insieme, indicano un artista consumato nella propria arte. Se in quei monumenti religiosi del Rinascimento non si trovano più quella baldanza giovanile, quella sapienza di costruzione, quella varietà di mezzi che piacciono tanto negli edifici del XII e XIII secolo, vi si riconoscono ancora una fertilità d'invenzione, una originalità nativa che forse ci mancano oggi.

Vi si possono vedere buone sculture di Guillaumme, vetri del XVII secolo, le statue di Colbert, Vaugelas, Voiture, Benserade, Chevert, altri ancora. La tomba di Colbert è notevolissima; è fregiata di tre statue in marmo bianco; sul mausoleo il grave ministro inginocchiato ed alla base le statue dell'*Abbondanza* e della *Religione* di Tuby e Coysevox.

Il grand'organo di Sant'Eustachio è celebre, come anche le sue grandi messe in musica sopratutto, in occasione del giorno di Santa Cecilia.

Sant'Eustachio è posto vicino alle *Halles* (pubblici mercati) e quelle brave venditrici di vettovaglie hanno per la loro chiesa una reale venerazione — non che siano troppo devote... ma la Chiesa sembra essere loro proprietà, sicchè il peristilio ne è spesso ingombro di panieri pieni o di polli o di frutta, panieri che tante volte non si peritano di spingersi sino nella cripta.

Da notarsi, come curiosità, la chiesa di Saint Médard (nella via Mouffetard) una delle meno pulite della città. Fu riparata ed ingrandita dal 1561 al 1635. Ha una santa Genovieffa di Watteau; ed un *Matrimonio della Vergine*. di Caminade. Il cimitero di Saint Médard, oggi convertito in *square*, fu celebre pei *miracoli* che i *Convulsionari* operavano sulla tomba del diacono Paris. Luigi XIV avendo fatto chiudere il cimitero, si scrisse sulla porta:

> De par le roi défense à Dieu
> De faire miracle en ce lieu.

Saint Merry, colla sua torre quadrata ed il suo campanile, manca affatto di stile; ma ha bei quadri di Coypel, Vanloo, Vouet. Durante la Rivoluzione, i teofilantropi vi celebrarono i loro innocenti misteri; l'insurrezione del Giugno 1832 insanguinò i gradini della chiesa; è là che concentrossi la resistenza.

La chiesa Saint Nicolas de Chardonnet (via Saint Victor) data dalla metà del XVII secolo. Vale sopratutto per i quadri di Lebrun, il pittore di Luigi XIV, e per le tombe dell'artista e quella di sua madre. Fu lo stesso Lebrun che, con pietà filiale, disegnò quest'ultima, e la sua affezione gli ispirò un bellissimo concetto, nello stesso modo che il suo concetto incontrò degli interpreti di gran talento negli scultori Collignon e Tuby. Al disopra della tomba, si rizza un angelo la cui mano levata indica il cielo; a quel gesto la madre di Lebrun esce dalla tomba, pronta a seguire colui che le mostra il cammino.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Saint Sulpice.

La tomba di Lebrun porta il busto dell'artista; la faccia anteriore del cenotafio è decorata di due grandi figure allegoriche.

Saint Paul (via Saint Antoine) è l'antica chiesa dei gesuiti; Luigi XIII, che li amava molto, la fece edificare appunto per essi; e pure due padri gesuiti ne furono gli architetti.

Ma guardate un po' il contrasto! All'esterno, la chiesa colla sua cupola ha un bel carattere religioso; all'interno, invece, gli ornamenti di cui è sopracarica le dànno una piccola aria profana, che sembrerebbe contrastare colla sua origine, se non si sapesse che vi son molti gesuiti che amano essi pure la società ed il bel mondo.

Nel mese di maggio una banderuola vi invita i fedeli ad assistere al culto della Vergine: *Venite adoremus!* È certo che i fedeli — e le fedeli specialmente — vi si recano sempre devotamente, e con pari devozione assistono alle cerimonie relative; nondimeno, visto tutto il complesso della chiesa e del pubblico maschile e femminile che vi conviene,

si crederebbe piuttosto di trovarsi in un *five o' clock* mondano che in un sacro recinto, un *five o' clock sui generis*, tutto risuonante di cantici sacri e profumato d' incenso invece che di muschio e di *verveine.*

Fra i quadri che possiede la chiesa Saint Paul, bisogna segnalare l' *Abbazia di Longchamps*, attribuita a Filippo di Champaigne, e il *Cristo nel Giardino degli olivi*, una delle opere giovanili di Delacroix.

La chiesa aveva posseduto inoltre preziose reliquie storiche che disparvero da molto tempo: i monumenti di Condè, di Biron, di Rabelais, dell' Uomo dalla Maschera di Ferro. Ebbe il cuore di Luigi XIII, quello di Luigi XIV, racchiusi in iscatole scolpite da Sarrazin e da Coustou. Tutto è ora scomparso insieme ad oggetti di gran valore: un tabernacolo in argento dorato, fra gli altri.

Le due conchiglie che servono di acquasantino furono regalate alla chiesa da Vittor Hugo che allora abitava Place Royale. È così che il nome del poeta, il quale, rimasto fedele al culto di Dio, era separato da molto tempo dalla Chiesa Cattolica — si conosce il celebre verso in cui egli grida al prete: « Togliti di là che tu mi celi l' Eterno! » — quel libero e glorioso nome — bizzarra antitesi! — resta attaccato alla cappella dei gesuiti.

Le chiese Saint Gilles e Saint Laurent avevano prima un aspetto molto caratteristico racchiuse, com'erano, fra case e viuzze. L'apertura dei due grandi *boulevards* di Sebastopoli e di Strasburgo fece loro perdere l'aspetto primitivo.

Di Saint Gilles non havvi nulla da dire.

Quanto a Saint Laurent, se data dal XV secolo, la sua facciata è tutta moderna; è del 1867. Particolare da segnalarsi: una disposizione originale, ma poco felice; l' altare è così elevato che vi si potè costrurre al disotto una cappella bassa dove si trova una statua del Cristo coricato, lavoro del XV secolo.

La chiesa Saint Vincent de Paul, preceduta da un anfiteatro di scaloni conducenti alla colonna della facciata, somiglia esteriormente alle basiliche cristiane dei primi secoli. Possiede interessanti statue e pitture.

Barocca è la facciata della Chiesa della *Trinité* col suo *square*, le sue fontane e le sue statue. All' interno però sonvi belle pitture di Barrias, Delaunay, ecc., e sculture di Dantan, Dubois, ed altri egregi.

La Chiesa di Val de Grâce innalzata da Anna d'Austria per ringraziare Dio della nascita di Luigi XIV, è fabbricata su un piano che ha molta analogia con quello di San Pietro in Roma. La sua cupola è decorata di pitture celebri di Mignard; ha sculture decorative di Auguier; contiene la sepoltura di Enrichetta di Francia, moglie di Carlo I.

Due antitesi abbastanza caratteristiche ed interessanti: Notre Dame des Victoires e Notre Dame de Lorette. La prima è una chiesa costrutta dagli Agostini nel XVIII secolo; ha il monumento di Lulli e dei quadri di Vanloo. Ma la sua specialità consiste nell'essere tutta coperta di ex-voto, mentre innumerevoli ceri vi bruciano tutto il giorno davanti agli altari della Vergine. È abitudine nei credenti, ed anche in coloro che lo sono più per sentimento che per vera convinzione, di venirvi a pregare pei loro cari estinti, evocare, tacitamente inginocchiati, il ricordo dei loro dolori, chiedere ad un' incognita potenza sovrana la forza di sopportarli, e nello stesso tempo invocare umilmente e piamente dall' alto un raggio d'azzurro e di speranza per un avvenire migliore, per un lenimento alle umane miserie.

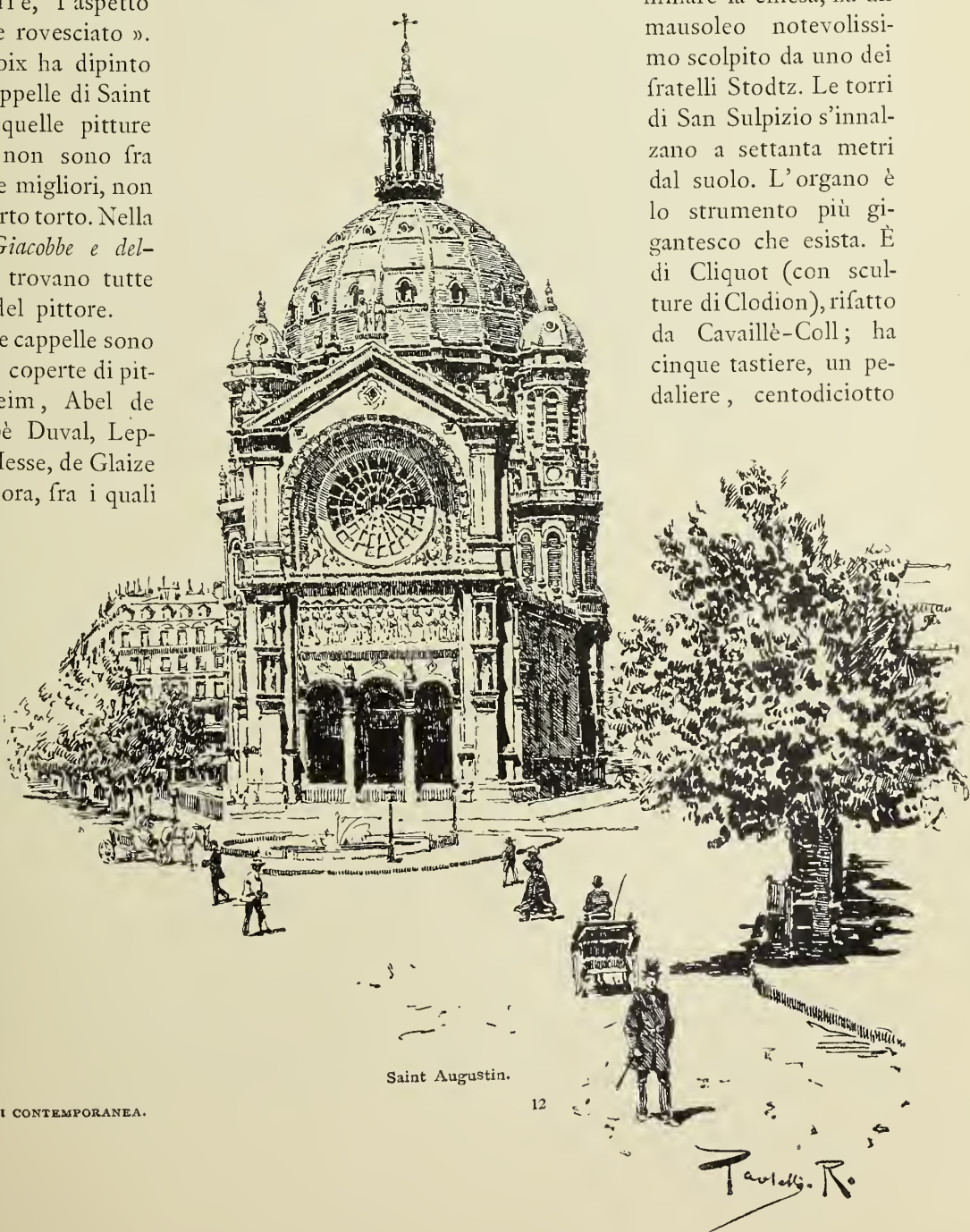
La seconda è una chiesa che data dal 1823, che non ha nulla di particolare, ma che, mercè il capriccio d' un uomo di spirito da molto tempo scomparso, e che già regnò sovrano sui *boulevards* parigini (ho nominato Nestor Roqueplan), diventò quasi la patrona d'una categoria di persone che contano una grande e gloriosa antenata nel Nuovo Testamento: Maria Maddalena. Posta in prossimità della *Place Bréda*, sull' ascesa che conduce ai *boulevards exterieurs*, Notre Dame de Lorette era già collocata in un centro dove abbondavano le donne di facili costumi, quelle che Roqueplan appunto battezzò di *lorettes* alla sua

epoca. Successivamente, si affibbiarono loro altre qualifiche; si chiamarono *cocottes, horizontales, tendresses, belles petites*, altro ed altro ancora; rimasero e rimangono sempre, malgrado il succedersi dei nomi e dei tempi, ciò che invariabilmente furono, sono e saranno: divoratrici di fortune, spezzatrici di cuori, sprègevole genia di nature corrotte, punite sempre esse stesse del resto alla fin fine — *pour un juste retour des choses d'ici bas* — del male e del danno che hanno fatto agli altri.

La chiesa di Saint Sulpice ebbe degli inizi molto tormentati. Il piano primitivo, di cui si cominciò l'esecuzione nel 1646, fu presto abbandonato, e i diversi curati che si succedettero sino a quell'epoca fecero dei miracoli d'abilità per riunire la somma necessaria alla costruzione della chiesa; uno di essi ebbe l'idea di sovreccitare lo zelo dei fedeli per mezzo d'una lotteria; il procedimento riescì; fu applicato poscia ad altre intraprese con non minore successo.

È un monumento massiccio la cui facciata presenta due portici, dorico ed ionico sovrapposti e sormontati ad ogni estremità da un'alta torre «il che dà al monumento dice Dulaure, l'aspetto d'un mobile rovesciato».

Delacroix ha dipinto una delle cappelle di Saint Sulpice e quelle pitture murali, se non sono fra le sue opere migliori, non gli fanno certo torto. Nella *Lotta di Giacobbe e dell'Angelo* si trovano tutte le qualità del pittore.

Le altre cappelle sono egualmente coperte di pitture di Heim, Abel de Pujôl, Jobbè Duval, Lepneveu, de Hesse, de Glaize ed altri ancora, fra i quali bisogna citare al primo posto Drolling e Vanloo. Non vi sono meno di diciotto cappelle a Saint Sulpice. Il curato Languet, l'organizzatore della lotteria, che permise di terminare la chiesa, ha un mausoleo notevolissimo scolpito da uno dei fratelli Stodtz. Le torri di San Sulpizio s'innalzano a settanta metri dal suolo. L'organo è lo strumento più gigantesco che esista. È di Cliquot (con sculture di Clodion), rifatto da Cavaillè-Coll; ha cinque tastiere, un pedaliere, centodiciotto

Saint Augustin.

registri, venti pedali di combinazione, e seimilacinquecent' ottant'otto tubi; tutti i giovedì si può assistere alle audizioni.

San Sulpizio ha il suo cannone come il Palais Royal: è un obelisco in marmo bianco sul quale il sole segna l'ora di mezzogiorno.

La chiesa di San Sulpizio si chiamò, sotto la Rivoluzione, Tempio della Vittoria e vi si diede al generale Bonaparte, al suo ritorno d'Egitto, un banchetto per sottoscrizione il 15 novembre 1799.

Altro che rivoluzione e bonapartismo adesso!... Saint Sulpice è ora il ritrovo prediletto dell'aristocrazia legittimista della riva sinistra della Senna.

Con essa, si può dire, incominciano quelle che possono chiamarsi le chiese *chic*.

Se a Saint Sulpice, s' inneggia, colla Madonna e coi santi, al *giglio bianco*, è la *violetta* che portano i fedeli di Saint Augustin — chiesa posta sulla riva destra ad una enorme distanza dalla prima — quando vi si recano ad ascoltarvi le messe funebri in memoria di Napoleone III e del suo sventurato figliuolo, caduto così barbaramente sotto la zagaja degli Zulù.

Saint Augustin è la chiesa bonapartista per eccellenza. Essa è ancora una chiesa moderna, costrutta da Baltard, ma non è affatto riescita. È un insieme di stili discordanti; ha dei vetri dipinti di Marechal, e la facciata è adorna di statue di Carrier, Belleuse, Jouffroy, ecc.

Un' altra chiesa aristocratica è Saint Roch, chiesa ove le messe in musica somigliano troppo a concerti profani; i più celebri tenori e baritoni vi si fecero udire in qualche cerimonia solenne.

Possiede molte statue, medaglie e busti di Coysevox, Coustou, Falconnet, Duseigneur; dei quadri e degli affreschi di Ary Scheffer, Boulanger, Abel de Pujol, Schnetz; è quasi un museo. Un medaglione di Corneille ed un'iscrizione, ricordano il gran poeta, morto il 1.° ottobre 1684, in via d'Argenteuil, e sepolto nella chiesa.

Fra le curiosità dell' interno havvi un pulpito gigantesco, tormentato, decorato di figure allegoriche, che esse pure ricordano più la mondanità che la religione; si direbbe trattarsi di un balletto di qualche teatro dei *boulevards*.

Una terza chiesa *chic* è Saint Philippe du Roule, ma di essa basta dir questo e nulla più.

Eppure, che cosa sono ancora tutte queste chiese eleganti a paragone della *superchic* di tutte le chiese parigine, la Maddalena? Nulla! Sono delle piccole nobiluccie di provincia di fronte alla più aristocratica dama delle grandi capitali; sembrano dei cavalierati, delle baronie, delle contee, di fronte a ducati, a principati, a monarchie persino. Per visitare la Madeleine ci vuole la *redingote* la più elegante del mondo, il cappello di seta più lucente, gardenia alla bottoniera e guanti di Svezia alle mani! Essa sorpassa tutte le chiese di Parigi per l'eleganza delle sue messe; fa concorrenza a Notre Dame per la fama e l'ingegno de' suoi predicatori; la sua musica è veramente una musica... divina. Pregar Dio inginocchiata a Notre Dame è per una Parigina quasi consacrarsi stella dell'Olimpo luteziano; impalmare a Notre Dame l'eletto del proprio cuore è per una giovinetta il più alato e celestiale dei sogni; avere le esequie funebri a Notre Dame sembra alleggerire agli appartenenti al bel mondo la fine suprema. Anche la sua facciata esterna, la sua gran colonnata, il suo scalone monumentale, le sue porte in bronzo, le sue dorature le dànno un aspetto profano: sembra racchiudere, meglio che il Cristo, l'altare d'un dio pagano, e fa quasi meraviglia di vedere sul suo frontone il colossale *Ultimo Giudizio* del Lemaire piuttosto che delle teorie di ninfe, d'efebi, di silvani e di satiri. Sonvi all'esterno trentaquattro statue collocate in nicchie; sono naturalmente tutte di santi; eppure la maggior parte di essi sembrano santi che prima di convertirsi... abbiano assai peccato.

Fu sull'area d'una cappella destinata a Santa Maddalena, che Luigi XVI fece gettare le fondamenta d'una chiesa che, secondo il progetto primitivo, doveva essere eseguita sullo stesso piano di Santa Genovieffa. I lavori, interrotti durante la Rivoluzione, non vennero ripresi che nel 1806, allorquando l' imperatore Napoleone volle innalzare un Tempio alla

Gloria. Quella chiesa doveva essere semplicemente una immensa sala di feste, dove in cerimonie pubbliche, sarebbe stata glorificata la memoria dei soldati morti sui campi di battaglia: Napoleone I si pagava un Campidoglio!

L'architetto Vignon fu incaricato dei lavori che gli avvenimenti del 1814 interruppero di nuovo; la Restaurazione restituì la Maddalena alla sua primitiva destinazione; eppure nulla cambiossi ai piani di Vignon, ed Huvé terminò la chiesa nel 1632.

Ho parlato dell'esterno. Ma è sopratutto all'interno che si trova qualche pezzo eminente, quali il *Battesimo di Gesù Gristo* di Rude, il *Matrimonio della Vergine* di Pradier, un *Assunzione* di Marchetti; poscia pitture di Schnetz, di Cogniet, d'Abel de Pujol, di Signol; alle volte delle sculture di Foyatier e Pradier. Il ricordo dell'abbate Deguerry è per sempre legato al nome della Maddalena; catturato come ostaggio, se ne conosce la barbara morte nel 1871;

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Saint Filippe du Roule.

la tomba di questa innocente vittima della Comune si trova nella cripta della chiesa. La fabbriceria della Maddalena è una delle più ricche di Parigi; essa ha un bilancio che non possono vantare molti vescovati. È a raccomandarsi uno sguardo di sfuggita oltre alle porte di bronzo che sono di Triqueti, agli acquasantini di Moyne.

Dacchè le processioni scomparvero, la chiesa della Maddalena ha solo conservato questo privilegio, grazie alla sua cinta chiusa da griglie. La processione si svolge intorno alla chiesa colla sua liturgia, i suoi ostensori scintillanti, le sue pianete dorate, i suoi costumi pittoreschi, ed alcune donne, al di fuori, piegano piamente il ginocchio sulla pietra. Ed il popolo che ama tutti gli spettacoli, si preme intorno alle griglie, indifferente spesso, ma sedotto sempre dalla grandezza colla quale la Chiesa romana — questa famosa *metteuse en scène* — sa ordinare le cerimonie. Eppoi, la Francia non s'intitola ancora adesso la « figlia prediletta del Vaticano? »

Lo ha dimostrato un'altra volta trovando i grossi fondi che ci volevano per costrurre il *Sacré Cœur*, la chiesa colossale, gigantesca che domina tutta Parigi dalle alture di Montmartre. È una vasta basilica di stile romano con una cupola bizantina, la cui costruzione fu decretata nel 1874 dall'Assemblea Nazionale e venne incominciata nel 1876 sui piani d'Abadie. L'impianto delle fondazioni nel terreno mobile di quelle alture necessitò la perforazione di 83 pozzi di 33 metri di profondità, che si riempirono di colonne di betone rilegate insieme da archi.

La chiesa lunga 100 metri, con nave molto corta, sormonta una bella cripta che si stende sotto i bassi lati della nave e del coro; la facciata, preceduta da uno scalone monumentale, guarda il centro di Parigi: la cupola alta 60 metri è dominata da una torre, imitazione libera del campanile di Saint Front di Perigueux, alta 80 metri, ed essa racchiude una delle più grosse campane conosciute, che pesa 17735 chilogrammi ed è chiamata la *Savoyarde*, perchè fu offerta dalle quattro diocesi della Savoja mercè pubblica sottoscrizione tra i fedeli. Questa campana d'una notevole sonorità fu fusa ad Annecy nel 1895 dai fratelli Paccard.

La chiesa così detta del *Voeu National* fu costrutta per mezzo di sottoscrizioni particolari, di diritti percepiti per la visita del monumento e della vendita del *Bulletin* dell'opera. Le spese furono sino ad un anno fa di ventiquattro milioni; esse vennero coperte giorno per giorno dalle entrate che sono ancora circa da 80000 a 100000 franchi al mese. Eppoi dicono che la fede è morta!

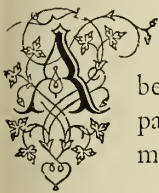
Parigi ha pure parecchie chiese protestanti. Da citarsi fra le altre *L'Eglise des Billettes*, costrutta nel 1754 dal monaco Claudio domenicano, sull' area d' una antica cappella che portava quest'iscrizione: « Qui Iddio venne bollito ». Fu infatti in quel posto che avrebbe avuto luogo nel 1290, secondo le cronache di San Dionigi, il famoso miracolo dell' ostia miracolosa, pugnalata e bollita dall'ebreo Jonathan. Eppoi, il *Temple de Sainte Marie* costrutto nel 1632 da François Mansart ad imitazione del Panteon di Roma, e l' *Eglise d'Angleterre,* dove si vedono dei quadri d' Annibale Carraccio.

Sonvi anche delle chiese greche fra cui la *Chiesa Russa*, posta fra l' arco di Trionfo ed il Parc Monceau, costrutta dal 1859 al 1861 nello stile bizantino moscovita, da Strohm, su disegni di Kouzmine, tutti e due architetti russi. Ha affreschi pure d' artisti moscoviti ed è diventata alla moda dopo il ben noto *accordo.* Il *Tout Paris* vi si reca a pregarvi per le anime degli czar defunti ad inneggiarvi ai successi dello czar attuale.

E vi sono, infine, nientemeno che quattro sinagoghe, gli Israeliti a Paris essendo numerosissimi, e prosperandovi e facendovi degli affari d' oro, malgrado il terribile Drummond e la sua *Libre Parole!*

Saint Vincent.

CAPITOLO SESTO.

Gli Invalidi — Da Luigi XIV a Napoleone I. — Da *Tempio dell'Umanità* a *Tempio di Marte* — I cannoni della Spianata — La Corte — Le pitture murali — I corridoi — I ricoverati ed i loro giardinetti — Le marmitte — L'invalido dalla testa di legno — Ciò che costa un invalido annualmente — Il generale Arnoux — La chiesa degli Invalidi — Le bandiere tolte al nemico durante le guerre vittoriose della Francia — Le sepolture dei sotterranei — La tomba di Napoleone I — Il risveglio del napoleonismo — Le ombre ed i ricordi di Luigi XIV e di Napoleone I, che sovrastano su tutta Parigi — La piazza della Vittoria — L'Arco di trionfo — Il famoso bassorilievo di Rude — I versi di Vittor Hugo — La Colonna Vendôme e le sue vicende — Dal Primo Impero alla Comune — La Piazza del Carrousel ed il monumento a Gambetta — La Piazza delle Nazioni ed il *Trionfo della Repubblica.*

A bella posta ho ommesso nel capitolo precedente di citare due delle principali chiese parigine: gli *Invalidi* ed il *Panteon.* Ma si è che esse sono, meglio che chiese, dei monumenti nazionali, e perciò ho creduto bene di riservar loro un posto a parte.

Gli Invalidi! Ecco un altro nome che ha risuonato e che è noto in tutto il mondo. La cupola dorata di quel palazzo si scorge da molti lati della città; l'immensa spianata, di 500 metri di lunghezza su 250 di larghezza, che gli sta davanti, animata dal passaggio dei fantaccini che vi si esercitano ogni mattina, ed al giovedì dalle grida e dai giuochi degli allievi delle scuole e dei collegi, le dà un aspetto altrettanto imponente che allegro.

Fu Luigi XIV che ebbe l'onore e la gloria di questa bella fondazione. I re di Francia s'erano a parecchie riprese preoccupati della vecchiaja dei loro antichi servitori. Nel 1596 il Bearnese aveva fatto loro costrurre un ospitale nel *Faubourg Saint Marcel;* Luigi XIII nel 1634 aveva collocato gli Invalidi a Bicêtre; tuttavia, nulla di definitivo era stato stabilito a questo proposito, e la maggior parte delle volte i vecchi mutilati delle patrie battaglie dovevano languire nella miseria o vivere di pubblica carità. Luigi XIV ebbe la prima idea di ricoverarli in un asilo ospitale; dopo di lui Napoleone I ne allargò e ne utilizzò meglio l'idea. L'edificio fu cominciato nel 1670. Quattro anni più tardi accoglieva i primi pensionari. Nel 1674 l'architetto Bruant edificò la chiesa, di cui Mansard disegnò l'aguglia, terminata nel 1706. Nel 1790 il Palazzo degli Invalidi, diventò il *Tempio dell'Umanità.* A Napoleone saltò in testa l'idea di battezzarlo del nome più guerriero di *Tempio di Marte.* Ma nel 1814 esso riprese il suo nome primitivo che conservò di poi.

Agli Invalidi tutto è ordinato, e nel tempo stesso grandioso. Un gran giardino limitato da una fossa si stende fra la facciata del fabbricato e la Spianata. Stanno in batteria davanti quei fossati dei cannoni presi al nemico durante le guerre dell'Impero, della conquista algerina e della campagna di Crimea. Questa batteria trionfale si compone di 18 pezzi di cannoni, 8 prussiani, 2 austriaci, 2 olandesi, 2 mortai algerini, 2 obici russi, 1 wurtemberghese ed 1 veneziano. Varî trofei e gruppi in bronzo di Costou e di Desjardins ornano la facciata principale.

La corte è decorata di pitture murali. Essa ha 200 metri d'estensione. Ai quattro piani si contano 135 finestre, ommettendo quelle degli abbaini. Nel centro havvi una porta principale sormontata da un Luigi XIV a cavallo, opera di Cartelier. Alle estremità si trovano due padiglioni provvisti di trofei, e terminati da terrazze coronate da balconi. Dalla porta si scorge, nel fondo della corte d'onore, la Chiesa colla statua di Napoleone.

La chiesa di San Luigi, agli Invalidi.

Il Palazzo degli Invalidi è una vera cittadina. Corte, vie e piazze vi si aprono su cameroni immensi. È facile smarrirsi in quei corridoi e sotto quei portici.

Tuttavia, quattro corridoi principali permettono d'orientarsi in quel dedalo. Sono il corridoio della *Renommée*, occupato dagli uffici degli aiutanti di Stato maggiore; il corridoio della *Vaillance*, dove stanno il Circolo degli ufficiali e le camere d'abbigliamento; il corridoio d'Oran, dove s'aprono i refettori, i bagni; infine il corridojo d'Alger, dove si trovano le cucine e l'infermeria.

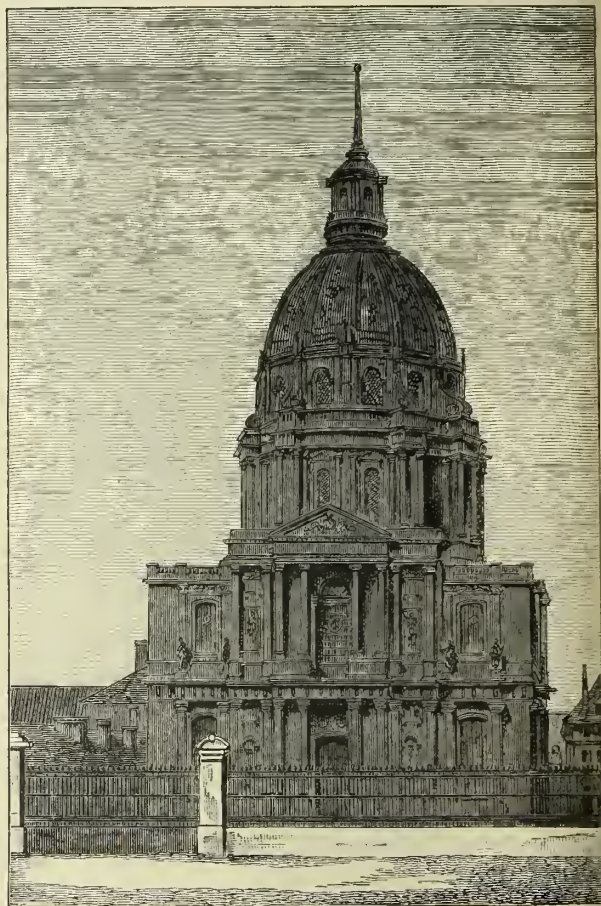
Le marmitte degli Invalidi hanno una celebrità europea; ve ne sono due che possono contenere ciascuna 600 chilogrammi di carne. Allorquando il palazzo degli Invalidi era l'oggetto di frequenti visite, il cuoco era senza dubbio il personaggio più importante della casa, e bisognava vedere con qual fierezza scopriva quella marmitta mastodontica, gargantuesca, e con quale compiacenza maneggiava l'enorme ramaiolo per mostrare ai curiosi gli occhi molteplici del brodo.

Gli Invalidi — intendo parlare dei ricoverati — sono divisi in due classi: quelli che sono capaci di muoversi e gli impotenti, ai quali si conservò ancora oggi il nome da « *moynes lays* » termine che data da Carlo Magno. Un Governatore è posto alla testa di questo palazzo. Governatore attuale è il generale Arnoux, una delle figure più simpatiche dell'esercito.

Luigi XIV aveva generosamente dotato il Palazzo; ma le sue rendite disparvero alla Rivoluzione. Napoleone gli fece dei milioni di rendita annua. Ma nel 1832 anche quella rendita fu soppressa e lo Stato riannesse gli Invalidi al bilancio della guerra.

Ho trovato un appassionato per la statistica degno di essere preso in considerazione — se ne trovano dappertutto! — il quale mi disse che un invalido costa annualmente circa 1658 franchi. È abbastanza, visto che vivono in comune; ma ciò prova che sono ben trattati così per il vitto, come per tutto il resto.

Per quei poveri mutilati, quantunque sempre sottomessi al regime militare, si può dire che la giornata è una perpetua domenica o press'a poco. Esenti da ogni servizio faticoso, non hanno che a far muovere dentro e fuori le loro braccia e le loro gambe di legno, fumare la loro pipa, beverne un bicchierino alla cantina, sotto i portici o nel piccolo giardinetto che è loro attribuito — minuscolo quadrato di terra che possono coltivare a loro bene-

placito — a meno che non siano di fazione nei corridoi, o presso il generale comandante od alla tomba dell'Imperatore.

Una grande specialità del luogo, anzi la maggiore specialità, è l'Invalido dalla testa di legno, il quale va e viene, mangia, beve e, sino all'ora che scrivo almeno, se la passa benissimo, al pari di me e voi altri... a quanto assicurano i burloni.

La Chiesa degli Invalidi si chiama la Chiesa di San Luigi. Alla sua volta sono sospese numerose bandiere prese al nemico dalla Francia nelle sue guerre vittoriose. Queste bandiere sospese in trofeo nell'alto della chiesa sono in numero di 359; di esse 6 vengono dalla capitolazione d'Ulm; 42, austriache, datano da Magenta; 112 furono prese in Algeria; 7 sono inglesi; 50 spagnuole, una italiana; 44 provengono dal Messico, una è turca, 13 Russe, 10 furono strappate al Tonchino, 3 alla Tunisia, una agli Hovas più recentemente. Finalmente ce n'è una strappata ai Tedeschi dal piccolo e memorabile manipolo dei Garibaldini italiani di Digione, nel 1870.

Il numero delle bandiere degli Invalidi dovrebbe essere molto più considerevole, ma, nel 1814, il maresciallo Serurier, che comandava il Palazzo, temendo che gli Alleati non s'impadronissero di tutti i vestigi delle antiche vittorie francesi, abbruciò gli stendardi contenuti nella chiesa come pure le insegne del Gran Federico. Nella corte degli Invalidi bruciarono in tal modo 160 bandiere e le ceneri ne furono gettate nella Senna.

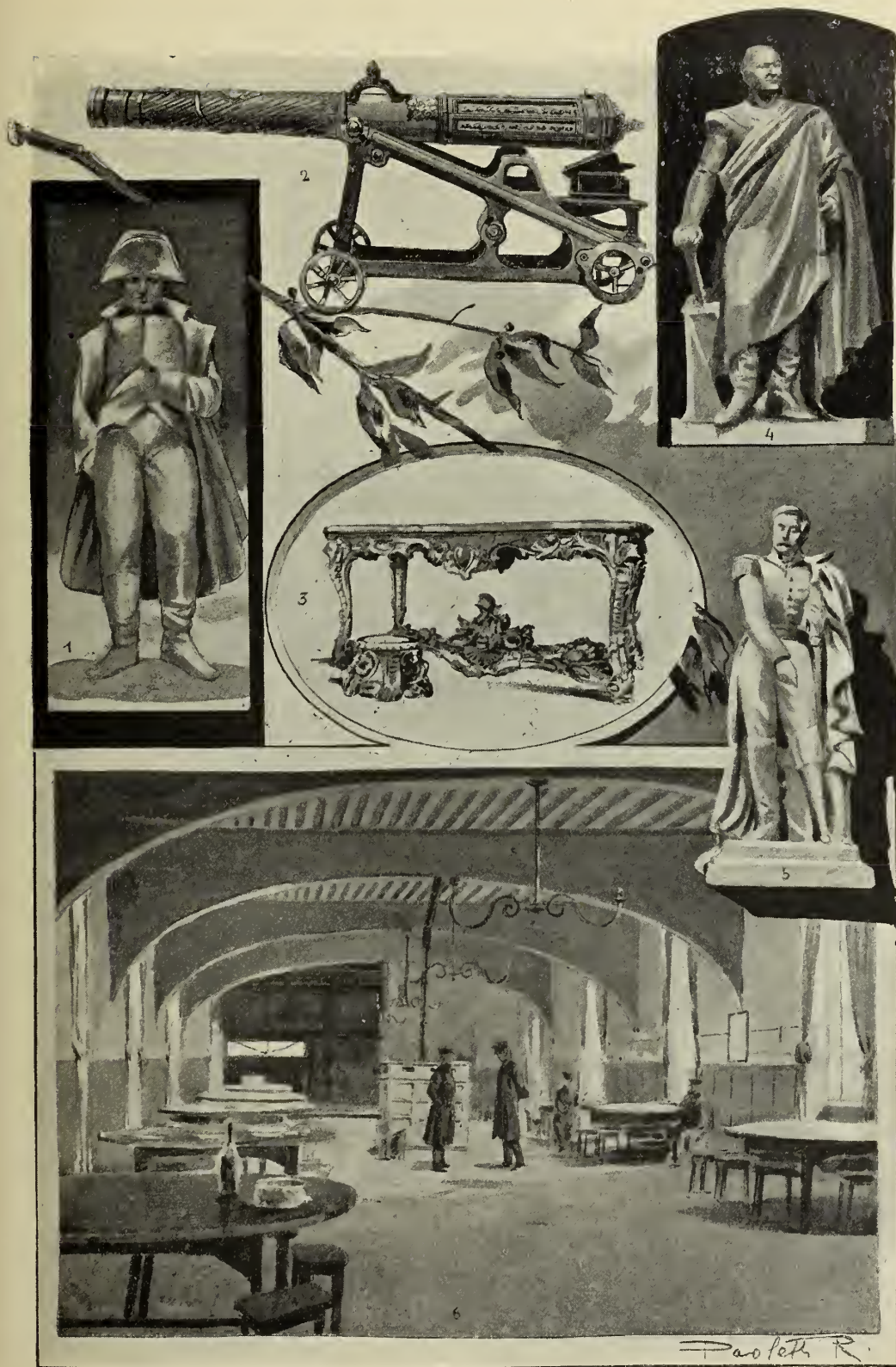
Nei sotterranei vi sono le sepolture di alcuni fra i migliori generali francesi: Turenne, Grouchy, Bugeaud, Mac Mahon, Canrobert. L'aspetto dell'interno è severo, imponente, maestoso. Fra parecchi monumenti funebri, figure allegoriche e svariati trofei, s'ascende una scala di marmo bianco che conduce all'entrata della cripta a cielo aperto, dove trovasi la tomba di Napoleone I, fra i mausolei di Duroc e di Bertrand. Luigi Filippo mandò a prendere a Sant'Elena, nel 1840, i resti di Napoleone; il principe di Joinville fu incaricato di ricevere dalle mani degli Inglesi i resti del vincitore di Austerlitz: egli li ricondusse a bordo della *Belle Poule;* fu lungo la Senna, sino a Parigi, un viaggio trionfale; tutti i vecchi soldati recaronsi a salutare le spoglie del gran capitano; a Courbevoie i marinai sbarcarono il feretro; esso discese dall 'Arco di Trionfo agli Invalidi il 15 dicembre 1840, in mezzo all'esercito, seguito dai generali che avevano sopravvissuto alle sue guerre.

Macchiette parigine: Nel cortile degli Invalidi.

La tomba ove riposa Napoleone è interamente di granito antico di Finlandia; 12 figure colossali, rappresentanti le 12 grandi vittorie dell'Imperatore, vi formano intorno una decorazione austera. Napoleone è coricato sul dorso nel suo feretro, in abito di generale, col cappello ai piedi.

In faccia della porta d'ingresso sorge la di lui statua in marmo bianco, opera di Simart. Si legge sulla porta della cripta: « *Io desidero che le mie ceneri riposino sulle rive della Senna in mezzo a quel popolo francese che ho tanto amato* ». Lo aveva egli amato veramente? Certo

Il palazzo degli Invalidi.

lo aveva amato più per la sua gloria che per lui stesso. In ogni modo, lo ha decimato abbastanza durante tutta la sua vita. Malgrado tutto, però, il popolo amò sempre il *suo imperatore.* E lo ama ancora adesso, dopo tanto tempo, e lo mette, a ragione o a torto, fra le prime delle sue glorie. Si conosce il grande risveglio sopratutto artistico e letterario che intorno al nome di Napoleone ebbe luogo in Francia in questi ultimi anni. Lo si ritrasse ancora in una gran quantità di suggestive imagini; lo si studiò minuziosamente nel libro in tutti i suo aspetti, e sotto tutte le forme; lo si trasportò sulla scena. È tutta una biblioteca che venne scritta su Napoleone in questi ultimi tempi, dagli studi serî di Massone di Henry Houssaye, ai romanzi ed ai racconti di Lepelletier, Esparbès ed altri molti, ai drammi di Sardou, Bergerat, Rostand, giù giù sino ai *vaudevilles* e alle *pochades.* Questo entusiasmo, malgrado che sia postumo, lo si capisce, del resto, sino un certo punto. La Francia fu grandemente gloriosa, se non felice, sotto il primo Napoleone, e tutto il paese, se non tutto il mondo, ancora risuona delle sue intraprese e del suo nome.

Nel palazzo degli Invalidi.

1. Statua di Napoleone. — 2. Il cannone Wurtemberghese. — 3. Tavola della sala del Consiglio, stile Luigi XIV. — 4. Statua sulla tomba di Gerolamo Napoleone. — 5. Statua di Daumesnil. — 6. Il Refettorio dei ricoverati.

I due sovrani che lasciarono di loro più vasta e duratura orma a Parigi furono Luigi XIV e Napoleone I. Ogni monumento, può dirsi, parla di loro, ogni pietra li ricorda ai presenti.

Dopo gli archi della Porte Saint Denis e dalla Porte Saint Martin, Luigi XIV ha la sua statua sulla *Place des Victoires*. È opera di Bosio ed è un bel pezzo di scultura; forse quell'imperatore romano, che ha in testa una enorme parrucca, sconvolge un po' la nostra estetica; serve però sempre a rammentarci il *Re Sole*.

Napoleone ha di meglio ancora. Oltre il resto, ha l'*Arco di Trionfo* all'estremità dei Campi Elisi, uno dei più giganteschi ed ammirabili monumenti della città.

L'aveva egli stesso realizzato nei suoi sogni di gloria e d'immortalità. Voleva fare della Maddalena il tempio della Vittoria, e voleva innalzare alla *Grande Armeé* quattro archi di trionfo ed una *Gloria* nei quali si fondessero assieme il bronzo, il marmo e la pietra. Non ebbe il tempo di realizzare quei grandiosi progetti; l'Arco del Carrousel era ben terminato nel 1815, ma l'Arco di Trionfo s'innazava nel 1814 appena sino all' altezza dell' imposte del grande arco.

Tomba di Napoleone, agli Invalidi.

I lavori furono sospesi sino al 1823; la Restaurazione non sentiva molto stimolo a compiere quel monumento innalzato alla gloria delle aquile imperiali. La campagna di Spagna arrivò in buon punto. Il Governo ordinò la ripresa dei lavori cambiandone la dedica; l'Arco di Trionfo doveva servire ad immortalare l'esercito di Spagna e il duca d'Angoulême; ma Luigi Filippo, molto più eclettico dei suoi predecessori, completò l'Arco e lo consacrò alla gloria di tutti gli eserciti francesi dal 1792 in poi.

Cinque architetti si successero nella direzione dei lavori: Chalgrin, Raymond, Goust, Huyot e Blouet il quale potè vedere l' inaugurazione di quella porta trionfale cui tre governi s' erano impiegati.

Le fondazioni dell'edifizio presentarono grandi difficoltà. Gli strati calcari del suolo non offrendo bastanti solidità per la massa voluminosa che erano forzati a sostenere, si dovette formare, alla profondità di 20 metri circa, un suolo fittizio, sul quale l'enorme peso potesse appoggiarsi. Infatti l'Arco di Trionfo è il più gran monumento di questo genere: misura in altezza 48 metri 546; in larghezza 44 metri 820; in ispessore 22 metri 710. Il più considerevole prima di esso era l'Arco di Costantino a Roma, alto 24 metri 725. L'Arco di Trionfo costò oltre nove milioni.

Dei suoi quattro gruppi colossali, chiamati trofei, quello di Rude è il più popolare. Il *Genio della Guerra* — si dice più spesso la *Marseillaise* — scaglia il grido d'allarme, e mostra il nemico colla spada

> Quoi! ces cohortes etrangères
> Feraient la loi dans nos foyers?!
> . . . .
> Aux armes citoyens! Formez vos bataillons!
> Marchons! marchons!
> Qu'un sang impur abreuve nos sillons!

La figura principale, nel centro del gruppo, rappresenta un capo che agita il suo cimiero per chiamar i cittadini. Un giovinetto gli si tien stretto vicino. A destra, un uomo già in

età ha tirato la spada; getta il mantello e si mette in marcia. Dietro di lui un vecchio, troppo debole per combattere, dà dei consigli al capo che non lo intende più. A sinistra, un guerriero seduto tende l'arco; dietro di lui un combattente rivestito della cotta di maglia, suona la tromba; dietro ancora si vede la testa d'un cavaliero che doma il suo quadrupede. A proposito dell'epica furia di questi combattenti del 92, i versi di Vittor Hugo ritornano ancora alla memoria:

La tristesse et la peur leur etaient inconnues;
Il eussent sans nul doute escaladé les nues,
Si ces audacieux
En retournant les yeux dans leur course olympique,
Avaient vu derrière eux la grande République
Montrant du doigt les cieux.

Il gruppo di Rude sovrasta a tutti gli altri tre lavori scultorei e li rigetta un po' nell'ombra; eppure anche il *Trionfo del 1810* di Cortot, e la *Resistenza* e la *Paix* di Etex sono notevoli.

Le *Renommées* che decorano la volta sono dovute allo scalpello di Pradier. La prima data iscritta sui muri è il 20 settembre 1792, giorno della battaglia di Valmy; l'ultima il 16 giugno 1815, giorno del combattimento di Ligny, prefazione di Waterloo; in quei ventitrè anni non ci furono meno di 158 battaglie, assedì, prese di città iscritte sul monumento, e, nel numero, trenta vittorie decisive.

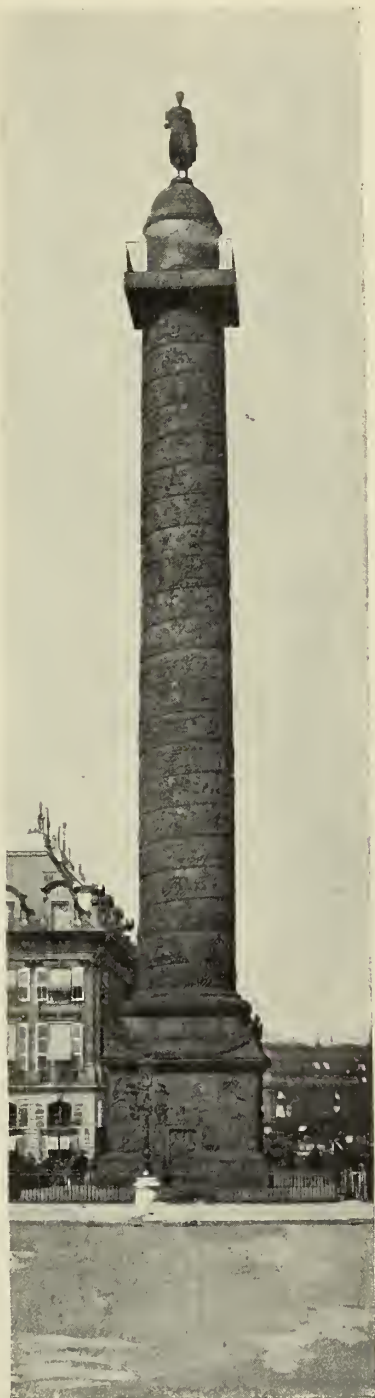
Allato alle indicazioni delle battaglie si trovano i nomi dei guerrieri; seicentocinquantadue nomi di generali in capo, marescialli, comandanti di corpi d'armata e generali di divisione. I nomi sottolineati sono quelli dei generali che vennero uccisi dal nemico, in quelle formidabili mischie di un quarto di secolo; le battaglia ne mieterono 126.

Sulle mura della gran sala superiore dell' Arco di Trionfo si legge l'iscrizione seguente:

CE MONUMENT
COMMENCE EN 1806 EN L'HONNEUR
DE LA GRANDE ARMÉE
LONGTEMPS INTERROMPU
CONTINUÉ EN 1823 AVEC DEDICACE NOUVELLE
A ÉTÉ ACHEVÉ EN 1836
A LA GLOIRE DES ARMÉES FRANÇAISES.

Colonna Vendôme.

L'Arco di Trionfo vide ben molte cerimonie; l' entrata dell' imperatrice Maria Luisa nel 1810; quella del duca d'Angoulême nel 1824; il ritorno delle ceneri di Napoleone I nel 1841. Vide i Prussiani che, di fronte ad esso, cancellarono, nel 1870, la sanguinosa data d'Iena. Vide, finalmente, l'apoteosi di Vittor Hugo, e quella grandiosa cerimonia impresse al monumento una gloria nuova.

Vittor Hugo in un'ode ammirabile, che tutto il mondo conosce, gli ha del resto promesso che dividerebbe, con *Notre Dame* e colla *Colonna Vendôme,* il privilegio d'eternità:

Quand des toits, des clochers, des ruches tortueuses,
Des porches, des frontons, des dômes pleins d'orgueil,
Qui faisaient cette ville aux voix tumultueuses
Touffue, inextricable et fourmillante à l'œil,
Il ne restera plus dans l'immense campagne,
Pour toute Pyramide et pour tout Panthéon,
Que deux tours de granit, faites par Charlemagne
Et qu' un pilier d'airain fait par Napoleon...
Toi! tu completeras le triangle sublime!

I tempi preveduti dal poeta non sono ancora venuti. Parigi è ancora in piedi, e, malgrado i disastri subiti, è forse la più brillante città del mondo. Parigi è sempre la stessa — quella che, come disse parimente il poeta immortale:

. . . . . Nuit et jour
Réveille le Geant Europe
Avec sa cloche et son tambour

ed essa appunto ha invitato adesso al suo focolare, per il principio del XX secolo, tutto il mondo ad una gran festa intellettuale ed al tempo stesso ad una grande *Kermesse*, che è forse la più grandiosa, la più attraente di tutte quelle che siano mai state preparate. L'Arco di Trionfo adunque domina sempre più solido sulle sue basi la gran città.

Ma ritorniamo a Napoleone detto il Grande. Oltre che sull' Arco di Trionfo egli campeggia sovranamente ed anche più personalmente sulla colonna Vendôme che sorge sulla piazza omonima in pieno centro della città.

È opera degli architetti Denon, Gondonin e Lepère, e ricorda la campagna del 1805 che terminò il 2 dicembre colla vittoria d' Austerlitz; quattrocentoventicinque placche di bronzo si rotolano attorno alla colonna di pietra, nella quale circola una stretta scala e rintraccia le scene di quella memorabile campagna di due mesi

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Monumento alla Repubblica.

e mezzo. La statua fu inaugurata nel 1810; in alto s'innalzava la statua di Napoleone I in costume d'imperatore romano; nel 1814 i realisti cercarono, senza riescirvi, di rovesciare la statua; la Restaurazione vi si provò meglio, a quanto sembra, imperocchè la statua scomparve e sino al 1830, al di sopra di quella colonna innalzata alla gloria della *Grande Armée* fluttuò una bandiera bianca.

Il governo di Luigi Filippo ricollocò la statua di Napoleone I sul suo zoccolo gigantesco; ma l'imperatore romano fu sostituito dal *Petit Caporal:* l'imperatore Napoleone I era rappresentato col costume sotto il quale è rimasto popolare: la lunga *redingote* grigia e lo storico cappello raffigurato in tanti quadri e tante incisioni. Il Secondo Impero trovò che ciò era ancora troppo poco. L'imperatore romano aveva una aria d'apoteosi che piaceva al nipote di Napoleone I; si ridiscese pertanto nel 1863 il *Petit Caporal* e lo si sostituì con un Cesare. La statua del governo di luglio fu rilegata a Courbevoie, su un piedestallo, da dove l'irritazione della folla la precipitò il 4 settembre 1870 nella Senna. Si sa che poi, nel 1871, dietro l'iniziativa del pittore Courbet, i Comunardi rove-

(Ot. E. Fiorillo, Paris).

Monumento a Gambetta.

sciarono la colonna su un mucchio di letame. Fu riedificata nel 1874, quale esisteva dal 1863

La Colonna Vendôme ha quattro metri d'altezza; pesa 250 mila chilogrammi; rappresenta una spesa di circa 2 milioni.

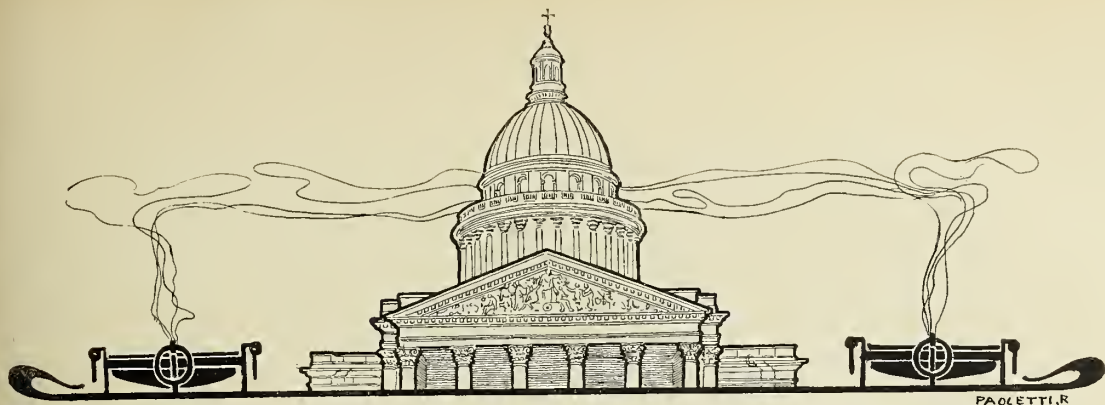
Esiste un'altra colonna cha ricorda le vittorie del primo Impero; è sulla piazza del Châtelet. Ha l'aspetto d'un gigantesco palmiere, in cima al quale si drizza la statua della Vittoria.

Due parole anche sulla Piazza del Carrousel. Se fu Luigi XIV che fece costrurre la piazza, fu Napoleone I che vi fece innalzare l'Arco di Trionfo, ancora in ricordo di Austerlitz. Gli architetti Percier e Fontaine imitarono visibilmente l'Arco di Settimio Severo a Roma: è un monumento grazioso, decorato sontuosamente da statue e bassorilievi, ma le cui proporzioni esigue non sono in relazione coll'ampiezza della piazza in cui sorge. Questo arco era sormontato, sotto il Primo Impero, da un carro monumentale in piombo dorato, tirato da quattro cavalli di bronzo. Erano i famosi quattro cavalli che Napoleone aveva preso a Venezia, ma che fu costretto, con tanti altri capolavori italiani, a restituire nel 1815. Il carro attuale è opera dello scultore Bosio; la statua di donna che conduce la quadriga si chiamò successivamente (è sempre la solita storia!) la Restaurazione e poi la *Charte*. Dal 1848 venne sopranominata la *Renommée*. Adesso non ha più nome.

È sulla piazza del Carrousel che sorge pure la statua di Gambetta. È opera di Boileau, architetto, e dello statuario Aubè. Il tribuno vi si vede in fiera attitudine che parla al popolo e lo anima alla difesa della patria, in mezzo alla *Verità*, alla *Forza* ed alla *Democrazia trionfante*. Salvo il gruppo di Gambetta, tutte le figure sono in bronzo e vennero fuse da Barbedienne, del cui famoso magazzino di bronzi artistici sul *Boulevard Montmartre* ho già parlato.

La statua del tribuno si drizza proprio di fronte all'*Arco di Trionfo;* è l'avvenire che guarda e sembra sfidare il passato. È l'avvenire repubblicano che in Francia sembra assodato oramai. Tant' è vero che dappertutto sorgono delle statue a *Marianne*. La più importante, la più colossale fu inaugurata ultimamente sulla *Place de la Nation*. Questa piazza, già chiamata *Place du Trône*, è posta all'estremità del laborioso *Faubourg Saint'Antoine*, dove si esercita sopratutto l'industria dei mobili, così fiorente a Parigi. È presso la *Place des Nations* che si tengono in certe epoche dell'anno parecchie fiere molto popolari, come quelle dei *Iambons*, del *Pain d'Epice* Nove vie molto larghe irradiano intorno a questa piazza. È lì che fu ghigliottinato Andrea Chenier.

Aveva già nel centro le statue di San Luigi e di Filippo Augusto. Adesso vi sorge il gruppo monumentale del Dalou: Il *Trionfo della Repubblica*. Già inaugurato nel bozzetto in gesso dal presidente Carnot, l'attuale presidente Loubet ve lo collocò nella forma più definitiva e duratura del bronzo. Il Dalou, lo si sa, è una dei più illustri scultori francesi contemporanei. Il suo *Trionfo della Repubblica* è splendidamente concepito, se forse l'esecuzione lascia qualcosa a desiderare. In cima d'un carro trionfale, tirato da due leoni, la Repubblica si rizza in piedi su un globo. Con in testa il berretto frigio, drappeggiata da una tunica le cui pieghe leggere lasciano scorgere il disegno del corpo, essa stende la mano destra con un gesto protettore, e colla mano sinistra s'appoggia ad un fascio, simbolo dell'unione che fa la forza. Seduto sulla groppa d'uno dei leoni, il *Genio della Libertà* brandisce una fiaccola. Due personaggi spingono innanzi il carro; da un lato un robusto operaio: *Il Lavoro;* dall'altro una donna dal viso austero: *La Giustizia*. Dietro di essi la *Pace* feconda spande i suoi benefici. Fanciulli che portano attributi diversi completano l'allegoria.

L'inaugurazione definitiva di questo monumento, presieduta come dissi del Loubet, originò una grande dimostrazione repubblicana. I repubblicani moderati trovarono persino che era stata repubblicana... sin troppo, perchè non solo donne, uomini e fanciulli si misero in testa soverchi berretti grigi, e vi si intuonò forse ad esuberanza la *Marseillaise*, la *Carmagnole* ed il *Chant du Depart*... ma perchè anche vi si spiegarono delle bandiere rosse, quelle sacre ai Comunardi, cui alcuni anarchici aggiunsero delle bandiere nere che suonano distruzione. Ma la Repubblica attuale ci sembra abbastanza forte e salda per non temere affatto il piccone demolitore de' suoi nemici, anarchici o monarchici, ed alzare trionfalmente in modo di sfida contro essi la feconda cazzuola delle sue edificazioni future!

CAPITOLO SETTIMO

Il *Panteon* e l'*Hôtel de Ville* — L'avvenire e il passato — La pastorella di Nanterre e Attila — Santa Genovieffa e due Luigi — L'architetto Soufflot e il suo monumento — L'interno, i suoi capolavori di pittura e scultura — La cripta — Tombe illustri — La storia dell' Hôtel de Ville — La rivoluzione — Il primo *maire* di Parigi — Luigi XVI. — I massacri di Settembre e i Girondini — Sonni e risvegli — La Repubblica, la Comune, gli incendi della insurrezione — La ricostituzione e l'inaugurazione — Le opere d'arte — La sala attuale delle feste — Il consiglio municipale parigino — La Marsigliese. . .

Il Panteon e l'Hôtel de Ville rappresentano ad un tempo l'avvenire ed il passato.

Eravi nel 450 — scrive Edgardo Quinet — una pastorella di Nanterre — il paese dei pompieri e delle *rosières* — pastorella che profetizzava. All'avvicinarsi di Attila annunciò che il barbaro non toccherebbe a Parigi. Gli abitanti, non vedendola armata che della sua bacchetta, si credettero traditi e volevano lapidarla. Ma l'avvenimento avendo confermata la sua profezia, e la bacchetta della pastorella essendosi trovata più forte del martello d'Attila, i Parigini fecero di lei la loro santa e la loro patrona.

Questa prima Giovanna d'Arco, che sfuggì al rogo, si chiamava Genovieffa. Ecco la leggenda che l'architetto Soufflot fu incaricato di rivestire di pietre al principio del secolo XVII. La prima pietra fu posata da Luigi XV nel 1764, pochi giorni dopo la morte della signora di Pompadour.

Ma qual rapporto eravi fra il quinto secolo ed il decimo ottavo, fra Attila e Luigi XIV, fra Santa Genovieffa e la signora di Pompadour, fra i Parigini di Cilperico e i Parigini dell'*Enciclopedia?* Come accordarli in uno stesso pensiero? Erano essi lo stesso popolo, rappresentavano essi la stessa fede? Come trovare nell'arte una formula abbastanza ampia, una curva abbastanza vasta per comprendere in un solo edifizio le estremità dei due tempi: la barbarie e la civiltà raffinata, gli Unni e gli *Enciclopedisti,* la credulità e lo scetticismo, la leggenda e la filosofia?...

L'architetto Soufflot se la cavò al miglior mercato possibile. Non si preoccupò affatto di quel passato lontano e, come tutti gli uomini della sua epoca, prese esclusivamente il suo punto di appoggio nel mondo astratto. Ciò che lo preoccupò meno di tutto fu la data dell'edificio di Santa Genovieffa; quasi si può dire che non ne ebbe cura; costruendo, pensò meno alla pastorella di Nanterre che a Montesquieu, a Buffon, a Voltaire e a Rousseau.

La Convenzione lo comprese così bene che diede alla Chiesa il nome di Panteon; la tolse al culto cattolico, e la consacrò a ricoverare le ceneri e conservare la memoria degli illustri francesi, che avevano onorato il loro paese, i quali le premevano assai più delle Madonne e dei Santi. Il monumento — imitazione del resto del Panteon romano — pallida imitazione è giusto dirlo — ha 110 metri di lunghezza compreso il peristilio; 82 metri di lunghezza, fuori opera. Al peristilio s'accede per una scala di undici gradini.

Il peristilio o la facciata presenta un bel porticato di colonne corintie scannellate, sormontato da un frontone triangolare che porta l'iscrizione ben nota: *Aux grands hommes la patrie reconnaissante.* Il bassorilievo della facciata è una splendida opera di David d'Angers: *La Patria fra la Libertà e la Storia distribuisce delle palme ai grandi uomini.* A destra Bonaparte, un granatiere, il tamburro d'Arcole; a sinistra Malesherbes, Mirabeau, Monge, Fénélon, Manuel, Carnot, Berthollet, Laplace, il pittore David, Cuvier, La Fayette, Voltaire, Rousseau e Bichat.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

L'ingresso principale del Panteon.

Nel centro del monumento s'innalza una cupola a 83 metri, portata su un alto tamburo circondato da una colonnata corintia e sormontata da un'ala interna parimente circondata da colonne. A destra e a sinistra della porta del centro, due gruppi in marmo di Maindron: *Santa Genovieffa ed Attila*, e il *Battesimo di Clodoveo.*

All' interno belle navate con colonnate corintie e aguglia sostenuta da enormi pilastri e composta da tre cupole sovrapposte. Sulla seconda cupola una vasta pittura rappresentante

La navata del Panteon.

Santa Genovieffa che riceve gli Omaggi dei re di Francia, di Gros; e tutt'all'intorno: *La Morte, la Patria, la Giustizia* e la *Gloria,* secondo i disegni di Gerard; finalmente sulla parte superiore della nave, e del coro pitture su fondo d'oro, rappresentanti dei santi e dei grandi uomini della Francia.

Sono da ammirarsi sopratutto dei freschi di Puvis de Chavannes che ritraggono l'infanzia di *Santa Genovieffa;* poscia *Carlomagno coronato imperatore* e *protettore delle lettere* di Lévy, la *Processione della Caccia di Santa Genovieffa,* il *Miracolo degli Ardenti,* di Maillot, la *Battaglia di Tolbiac* e il *Battesimo di Clodoveo* di Blanc, la *Morte di Santa Genovieffa* di J. P. Laurens, la *Vita di San Luigi* di Cabanel, la *Storia di Giovanna d'Arco* affresco di Lepneveu, ecc. Da notarsi pure il *Monumento della Rivoluzione* di Falguiere, ed il *Cristo che mostra all'angelo della Francia i grandi destini del popolo francese,* mosaico eseguito sui cartoni d'Hebert.

Ma le belle opere pittoriche e scultorie contenute del Panteon non sono finite qua. Il Consiglio Municipale pagò assai caro, per adornarvelo degnamente, i migliori pittori e statuari della nostra epoca. Sta sottinteso che il Panteon ormai non è ancora più che un tempio civile. Era stato restituito al culto cattolico nel 1854, ma subì una nuova disaffezione nel 1885, al tempo della morte di Vittor Hugo.

Panteon: Tomba di Sadi Carnot.

Si discende nella cripta per una scala che s'apre in fondo all' edificio dal lato sinistro. Questa cripta è divisa in parecchie gallerie da pilastri d'ordine dorico di Pesto. A destra vi si vede la tomba provvisoria di Vittor Hugo. In faccia havvi la tomba di Gian Giacomo Rousseau; a sinistra la tomba di Voltaire; queste due tombe sono vuote; furono violate sotto la Restaurazione da fanatici rimasti impuniti. La statua di Voltaire di Houdon è collocata a fianco della sua tomba. In faccia havvi la tomba di Soufflot. Nella cripta si veggono anche le tombe di Lazzaro Carnot e del suo pronipote Sadi Carnot, assassinato, come si sa, a Lyon, nel 1891, dal tristo e forse incosciente Caserio. Indi quelle di Marceau, della Tour d'Auvergne, di Baudin e di Lannes. Altre tombe — senza interesse del resto — contengono le ceneri di alcuni grandi dignitari del primo Impero.

Un guardiano — dopo avervi fatte le spiegazioni tanto della chiesa che della cripta, ed avervi rintracciata, cogliendone l'occasione, molte pagine gloriose della storia di Francia, non manca di richiamare la vostra attenzione su un'eco assai notevole che si riproduce facilmente nei sotterranei — si tratta di divertirvi dopo di avervi costretti ad ammirare.

Il Panteon è posto in pieno *Quartiere latino,* in faccia al ridente Giardino del Lussemburg, fra ad un tempo la quiete dei calmi studi, ed il baccano degli . . . studenti.

Non è troppo lungi da esso, ma sulla riva destra e quasi specchiantesi nella Senna, che sorge l'*Hôtel de Ville*.

Panteon: Tomba di V. Hugo.

Fu per le ragioni espostevi al principio di questo capitolo che ho creduto bene di accoppiarveli insieme.

La storia dell'*Hôtel de Ville* è quella della stessa Parigi; tutti gli avvenimenti che hanno agitato la capitale e la Francia vi hanno avuto la loro sede od al meno la loro ripercussione.

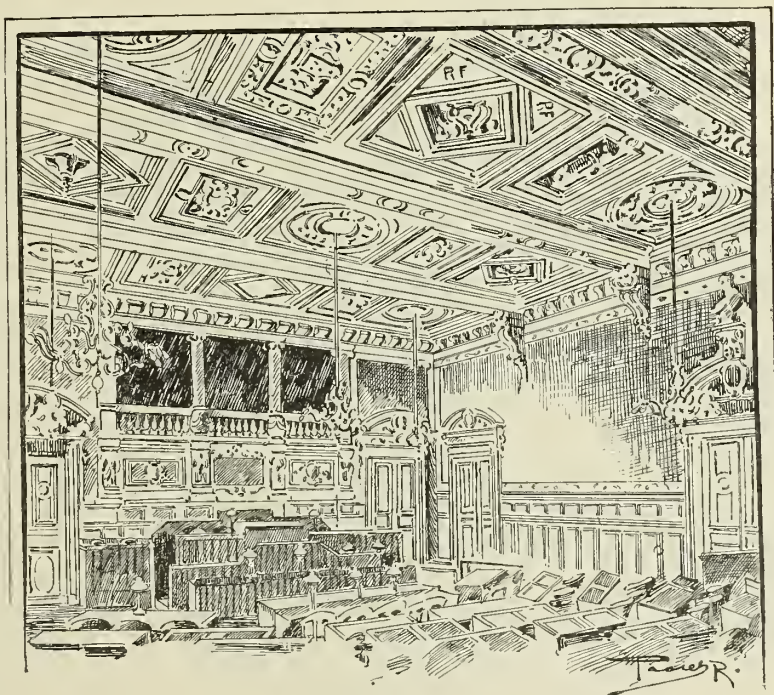
È là che per la prima volta apparvero, con Etienne Marcel lo spirito di libertà, e le franchigie municipali oggi ancora contestate.

Fu Filippo Augusto che pel primo diede a Parigi una amministrazione personale ed una esistenza autonoma e persino l'emblema che da quell'epoca rimase la personificazione della città. Il vascello dalle vele spiegate ricorda la corporazione più importante che abbia esistito a Parigi: quella dei battellieri che si ritrova all'origine della storia parigina.

Quei battelleri non rassomigliavano punto ai battellieri odierni; erano soldati e mer-

canti; essi soli approvvigionavano Parigi, ma per arrivare sino alla *Cité* dovevano spesso combattere i pirati Normanni.

Il primo *Hôtel de Ville* fu il *parloir des bourgeois,* situato sul *Quai* della Megisserie; di là emigrò presso alla Piazza Saint Michel, poi al Grand Chatelet; non fu che nel 1357 che Stefano Marcel comperò la così detta *Maison aux Piliers* sulla Place de Grève, e la città di Parigi prese possesso in sovrana della sua Casa.

La regalità, fuggente davanti alla Jacquerie trionfante, vi venne più di una volta a cercarvi asilo presso la municipalità parigina; ma la storia è eterna; il Prevosto dei Mercanti fu impotente ad arrestare i disordini, che aveva forse incoraggiati al principio e fu costretto a sconfessare in seguito. L'Hôtel de Ville preludiava così con Etienne Marcel alla parte che doveva sostenere in tutte le rivoluzioni francesi; le tendenze autonomiste che si manifestano oggi mercè un'opposizione quasi sistematica ai rappresentanti del potere centrale, il Prefetto della Senna e quello di Polizia, erano scoppiate già sotto la Lega e sotto la Fronda. Sotto la Lega, Parigi vuole il suo re, ed adotta il duca di Guisa; dopo l'assassinio di quest'ultimo, proclama il cardinale di Bourbon re, sotto il nome di Carlo X, imperocchè quella Parigi, sì scettica oggi, era fanatica in quel momento, ed il movimento che doveva far capo alla Saint-Barthélemy aveva preso nascita all' Hôtel de Ville, il quale già sotto Francesco I si rivoltava contro la propaganda dei protestanti.

Sala dell'Hôtel de Ville, per le sedute del Consiglio Municipale.

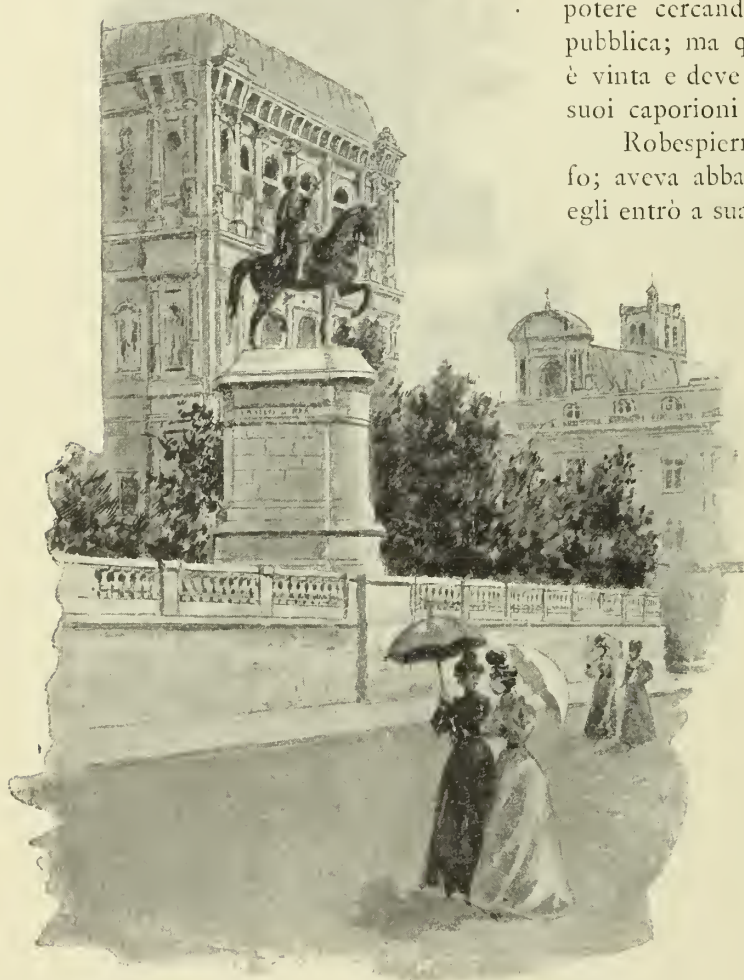
L'avvenimento al trono di Enrico IV riconduce un'èra di pace; l'Hôtel de Ville sembra risvegliarsi colla Fronda, ma quella non è che una rivolta per ridere.

Non è che colla Rivoluzione che comincia la vera parte storica dell' Hôtel de Ville, Parigi ha allora, coi trecento elettori nominati dai distretti, una Assemblea la quale sotto la Costituente s'accontenta d'essere esecutiva, ma che sotto la Legislativa si drizza in rivale a fianco della Nuova Camera.

Il primo *maire* di Parigi, Bailly, riceve all'Hôtel de Ville il re Luigi XVI, e gli dice, presentandogli le chiavi della città: « Sire, sono le stesse che vennero presentate ad Enrico IV; egli aveva riconquistato il suo popolo; qui il popolo ha riconquistato il suo re ». Ecco il tono: la Comune di Parigi incoraggia e sostiene la Costituente, ma ben presto detterà leggi alla Legislativa ed imporrà sanguinose misure alla Convenzione.

A Bailly succede Petion; i trecento elettori dei distretti sono sostituiti da cento settantadue commissari designati dalle sezioni, e questo nuovo potere cerca di assorbire ed annichilire l'Assemblea Legislativa e la Convenzione. È la dottrina della supremazia di Parigi in tutta la sua potenza.

Pur troppo è in nome dei rappresentanti dell'Hôtel de Ville che hanno luogo i mas-

sacri di Settembre; è in loro nome che la Convenzione avvilita decreta l'arresto dei Girondini. La Comune di Parigi continua la sua lotta contro il potere cercando di resistere al Comitato di Salute pubblica; ma quella volta trova il fatto suo; essa è vinta e deve sottomettersi, dopo l'esecuzione dei suoi caporioni Hebert, Chaumette, ecc.

Angolo dell'Hôtel de Ville, con la statua di Étienne Marcel.

Robespierre doveva essere vittima del suo trionfo; aveva abbassato la Comune; il giorno in cui egli entrò a sua volta in lotta col Comitato di Salute Pubblica, volle appoggiarsi sulla Comune, ma essa non era più che un corpo senza anima, che uno strumento inerte; essa soccombette il 9 termidoro anno II (27 luglio 1794) con Robespierre, Lebas, Saint-Just, Couthon ed Henriot., Sorpreso dai soldati della Convenzione, Roberspierre è ferito d'una pistolettata all'Hôtel de Ville, che egli non abbandona poi che per recarsi al patibolo.

È la fine; la parte politica dell'Hôtel de Ville era terminata per molto tempo. Dopo le scene sanguinose di cui fu il teatro, ecco venire un periodo di feste e di piaceri, ma la parte dell' Hôtel de Ville diventa minima. Esso non è più cha una commissione diretta dal prefetto, dove Napoleone si recò due volte dopo le sue vittorie, a farsi vedere al popolo dal balcone tanto per meglio tenere il Comune sotto la sua mano di ferro. La commissione municipale del resto è in quell'epoca molto remissiva; fa quanto le si impone di fare. E continua a dare ricevimenti e feste da ballo tanto per Napoleone I, che per Luigi XVIII, che pel duca di Berry, che per Carlo X, che pel duca d'Orleans.

La vecchia casa sembra risvegliarsi nel 1848; vi è proclamato il Governo provvisorio, è spontaneamente che i membri del Governo cercano all'Hôtel de Ville la consacrazione del loro potere; la Repubblica sente bene che è nella casa del popolo che deve far intendere i primi vagiti; il governo popolare va a farsi consacrare all'Hotel de Ville, come già i re di Francia nella cattedrale di Reims.

Sotto Napoleone III l'*Hôtel de Ville* riprende le tradizioni imperiali e sonnecchia terribilmente ... *Quantoque bonus dormitat Homerus!* Si risveglia soltanto di tanto in tanto per dare nel 1854 una festa in onore della regina d' Inghilterra, ed un' altra durante l' Esposizione del 1867, festa splendida cui assistettero i sovrani stranieri... e Bismark. Chi avrebbe allora preveduto il 1870?

Si conoscono gli ultimi avvenimenti: la guerra sfortunata, la proclamazione della Repubblica al 4 settembre; poscia lo scoppio della Comune, e la parte sinistra riservata

al vecchio edifizio che ospitava le garantigie municipali, il quale fu distrutto dalle fiamme dell'insurrezione comunarda.

Quel vecchio palazzo era stato edificato in sostituzione della *Maison des Piliers* nel 1533 sui piani di Boccadero e Pietro Cambiges, e Pietro Viola, allora Prevosto dei Mercanti, ne aveva posta la prima pietra.

Dopo i disastri del 1871 la Municipalità parigina aprì un concorso per la ricostruzione del nuovo palazzo. Fra i settanta piani che furono sottomessi all' esame del giurì, furono adottati quelli dei signori Ballu e Deperthes. Il nuovo palazzo fu inaugurato il 13 luglio 1882.

È più vasto dell'antico; occupa una superficie di circa 13000 metri. Due padiglioni con graziose torricelle occupano il mezzo della facciata principale sulla piazza dell'Hôtel de Ville. Una balaustrata ornata di statue s'avanza sulla piazza davanti a quei padiglioni. Queste statue sono in numero di ben 110 e rappresentano specialmente personaggi nati a Parigi. Altre statue, di cui alcune colossali, sorgono un po' qua un po' là, e poi emblemi di tutte le sorta della città di Francia. È un monumento imponente, ma già l' ho detto un po' barocco. Ciò dipende forse dal fatto che vi si vollero amalgamare gli stili dei vari fabbricati che l'avevano preceduto.

Sono decorate pure di statue le tre corti interne, fra cui la Corte d'Onore che ha il famoso gruppo *Gloria Victis* di Mercié, e *I Primi Funerali* di Barrias, ed il *Paradiso Perduto* di Gautherin.

Alcuni *salons* dell'*Hotel de Ville* sono splendidi, e tutti decorati di opere d'arte di cui alcune notevolissime.

Nella *Sala d'Introduzione Orazio* e *Lesbia,* marmi di Guillaume; nel *Salon Lobau* delle composizioni murali di I. P. Laurens; nel *Salon de Passage* l'*Ingresso di Luigi XI a Parigi,* tela d'un'arte viventissima e pittoresca dovuta a Tattegram; il *Salon des Sciences* ha affreschi rappresentanti l'*Apoteosi della Scienza,* la *Meteorologia,* l'*Elettricità,* gli *Elementi,* ecc. di Besnard, Carrière, Duez, Rixens, e poi delle *Vues de Paris* di Vauthier, Luigi Loir, Lepine; nel *Salon des Arts* vedonsi *Le Muse Parigine* del Lefebvre, la *Musica e la Danza* di Glaize, e figure simboliche di Dagnan-Bouveret, Ranvier, Robin Fleury, ecc. indi delle *Vues des environs de Paris* di Français, Bellel, Collin; nel *Salon des Lettres* la *Storia della Scrittura* di Cormon, l'*Eloquenza* di Leroux, la *Filosofia* di Callot, la *Storia* di Thirion.... ma citando tutto veramente non la si finirebbe più.

Macchiette parigine: Un raccoglitore di cicche.

Fra tutte quelle sale *La Salle des Fetes* è la più notevole. È una lunga galleria di 50 metri, larga ed alta 12 metri. La volta, divisa in cinque dipartimenti, è ornata delle pitture seguenti: La *Musica attraverso le età* di Gervex; *I Profumi* di Ferrier; *Parigi che invita il mondo alle sue Feste,* magnifica composizione centrale di Benjamin Constant; i *Fiori* di Ferrier e la *Danza attraverso le età* di Aimé Morot. Vi sono inoltre personificate le provincie di Francia da Millet, Ehrmann, Humbert e Werts.

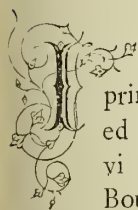
È in questa *Sala delle Feste* che i padri gesuiti dell'Hôtel de Ville offrono al pubblico parigino in carnevale ed in quaresima — perchè ormai si sa, che si danza più in quaresima

che in carnevale — delle feste da ballo — che una volta erano molto apprezzate, e per le quali era già una ressa a chiedere dei biglietti. Adesso però sono abbastanza in ribasso, la democrazia imperandovi forse un po' troppo, e gli invitati non essendovi, generalmente parlando, di troppa scelta categoria. È vero che l' Hôtel de Ville è la casa del popolo e quest'ultimo deve avervi bene diritto ad inviti, tuttavia certe danze un po' troppo scolacciate, e sopratutto gli assalti disperati, furiosi, che abitualmente vi si dànno al *buffet*, porsero troppo argomento di satira ai canzonieri di Montmartre, perchè quelle feste non facciano fare il viso delle armi alle persone a modo.

I consiglieri municipali di Parigi, si consolano di quegli epigrammi ricevendo solennemente, sull' ampio scalone d'onore, il presidente della Repubblica ed il corpo diplomatico fra le bandiere, i fiori, le musiche e due serrate file di *Gardes de Paris*, indi constatando *de visu* con compiacenza come il buon popolo di Parigi da esso protetto abbia in quelle sere, oltre il soilto *panem* che mai gli manca, anche i *circenses*, il che contribuisce a renderlo doppiamente felice, e a fargli cantare sempre più a squarcia gola la *Marseillaise*.

Un Sergent de Ville

CAPITOLO OTTAVO.

Il Lussemburgo — Il Palazzo di Maria de' Medici diventato residenza del Senato — La Cappella — Le sale — Le gallerie — La *Salle des Pas Perdus* — La sala delle sedute e le sue statue — La biblioteca e le pitture di Delacroix — *Il Piccolo Lussemburgo*, residenza del presidente del Senato — Palais Bourbon residenza della Camera dei deputati — La sala della Paix — La sala del Trono — La sala delle sedute — Qualche accenno al parlamentarismo in Francia — Presidenti del Senato — Presidenti della Camera — Oratori celebri — Botte e risposte parlamentari — Da Mirabeau e Berryer a Thiers e Gambetta — I grandi oratori della Repubblica — L'opposizione sotto l'Impero — Le otto assemblee repubblicane — Alcuni tipi parlamentar odierni — L'Eliseo, residenza del presidente della Repubblica — Le sue origini — I suoi ospiti stranieri — Le sue vicende — I suoi misteri — Da Thiers a Loubet.

I primi sono i due palazzi dove si è sempre parlato, si parla e si parlerà sempre — ed il terzo quello dove spesso si è cospirato, e dove si parla di rado, quantunque vi si ciarli abbastanza alle occasioni propizie. Sottintendo, il Lussemburgo, il Palais Bourbon e l' Eliseo, residenze del Senato, della Camera e dalla presidenza della Repubblica.

Al Lussemburgo ho già accennato, incidentalmente parlando, del museo che racchiude. Ho già accennato alle peripezie per le quali passarono quel Palazzo ed il Giardino che lo circonda. Ho detto anzi che il Museo non è ormai più ospitato dal palazzo; i Senatori lo cacciarono ed esso dovette rifugiarsi nella così detta *Orangerie.* È questione poi adesso di scacciarlo di nuovo anche da questo suo secondo rifugio, e trovargliene un terzo, ancora più adatto, sempre però nel giardino omonimo.

La colpa di cotesti pellegrinaggi successivi è in gran parte del Museo medesimo esso s'ingrandisce tutti i giorni in modo allarmante. I pittori aumentano con esso. E coi pittori, aumentano gli uomini politici.

Ho detto che il Palazzo del Lussemburgo è occupato dal Senato. Fu Maria de' Medici che fece il Lussemburgo nello stesso modo che Caterina de' Medici aveva fatto le Tuileries; Ella ebbe la fortuna d'incontrare un architetto di grande ingegno: Giacomo o Salomone di Bresse — non si è ben sicuri del nome di battesimo — il quale, in cinque anni, edificò interamente il monumento. È a questa rapidità d'esecuzione che bisogna attribuire il carattere d'unità dell'edificio; il piano ne è semplice e grandioso.

Il corpo principale è fiancheggiato da quattro padiglioni; sul giardino un avancorpo rilega due terrazze; sulla vicina via di Tournon un padiglione centrale sormontato da una cupola si rilega mercè delle gallerie ad altri padiglioni che sorgono negli angoli.

Il monumento è rimasto lo stesso, o press'a poco; imperocchè la restaurazione intrapresa nel 1835 dall'architetto Gisors, se ha forse potuto renderlo più pesante, non ne ha potuto distruggere l'insieme imponente.

L'opera dei Gisors comprende quella parte dell' edificio che è attualmente occupata dalla Biblioteca del Senato.

L'interno, in compenso, ha subìto numerose modificazioni dacchè il palazzo d'una regina è diventato da tanto tempo la sede d'uno dei poteri pubblici, e nelle ammirevoli sale dove i senatori si dànno convegno quando non sonvi sedute o negli intervalli delle medesime si ritroverebbero a stento i vestigi di Maria de' Medici.

Allato alla cappella si trova una piccola sala che fu decorata da opere d'arti provenienti dagli antichi appartamenti della Reggente.

Ma la grande galleria di Rubens al pianterreno disparve da molto tempo; gli ottanta quadri nei quali il grande artista aveva ritracciato la Vita di Maria de' Medici sono adesso uno dei giojelli più preziosi della collezione del Louvre.

Galleria dei busti al Lussemburgo.

Le sale del pian terreno occupano l'area degli antichi appartamenti della regina Maria; al primo piano si trova il magnifico salone che serve di *Salle des Pas Perdus* ai senatori. Si chiamano *Sale dei Passi Perduti* quelle dove fra l'una e l'altra seduta, fra l'una e l'altra udienza tanto i senatori del Lussemburgo, che i deputati a Palais Bourbon, che gli avvocati nel così detto *Palais,* cioè al Tribunale, passeggiano, discorrendo fra loro di cose talvolta insignificanti, talvolta anche annodando degli intrighi, preparando delle crisi, o sventandole, cercando di guadagnare e talvolta anche — i più spesso — di perdere delle cause.

La *Salle des Pas Perdus* senatoriale ha un aspetto grandioso; le pitture del soffitto rappresentano l' apoteosi di Napoleone I; ma questa decorazione non aggiunge nulla all'eleganza ed alla grandezza della sala.

La Sala delle Sedute è parimenti elegantissima; l'ufficio di presidenza si trova installato in un piccolo emiciclo decorato di colonne di stucco, fra le quali sono collocate le statue di Turgot, Aguesseau, L'Hôpital, Colbert, Molé, Malesherbes e Portalis. Il grande emiciclo che forma la sala delle sedute è occupato al pian terreno dai seggi dei senatori, così inamovibili come amovibili; perchè si sa che i Senatori francesi si dividono in due categorie

Sala del Trono.

quelli che nominati una volta occupano il loro seggio a vita, e gli altri il cui rinnovamento ha luogo ogni tre anni.

La biblioteca è celebre per le pitture di Delacroix, che ha tradotto in pagine magnifiche l'*Inferno di Dante*.

Maria de' Medici non abitò che pochi anni il Lussemburgo; essa fu costretta ad abban-

donare, nel 1631, il palazzo da lei fatto costrurre, scacciata di Francia dal cardinale di Richelieu che era stato suo ospite al Petit Luxembourg, alcuni anni prima.

Il *Petit Luxembourg* può dirsi un annesso del Palazzo; il presidente del Senato vi ha adesso la sua abitazione; esso non ha di notevole che la sua cappella, ammirevolmente restaurata da A. Gisors. Mi sembra bene che i padri quiriti del Lussemburgo — quelli che il pubblico chiama *les vieux*, ed il sempre irriverente Rochefort, chiama *tardigradi*, i *plantigradi* — siano meglio alloggiati dei loro colleghi di Palais Bourbon, cioè dei deputati, il che proverebbe che spesso tanto in politica che in altre combinazioni della vita, il suffragio ristretto ha il sopravvento sul suffragio universale. Persino nelle sale delle sedute si usarono loro maggiori riguardi; stanno seduti comodamente su delle poltrone, nel mentre che i loro colleghi, i deputati, debbono più modestamente accontentarsi di stalli.

Tuttavia anche Palais Bourbon è un palazzo notevole che, se non ha il piacere di trovarsi come il suo collega del Lussemburgo, in un artistico e ridente giardino, tutto pieno di statue e di fiori, può però mirarsi nella Senna e prospettare l'ampia e maestosa piazza della Concordia.

Il corpo legislativo ha conservato il nome del suo primo proprietario. Fu la duchessa di Bourbon che lo fece costrurre nel 1722; esso ricorda quei principi di Condé di cui l'ultimo morì a Chantilly in modo sì tragico ed oscuro.

Nel 1790 il Palais Bourbon diventò bene nazionale; fu restituito nel 1814 al principe di Bourbon. Lo Stato riscattò il palazzo al duca d'Aumale erede del principe.

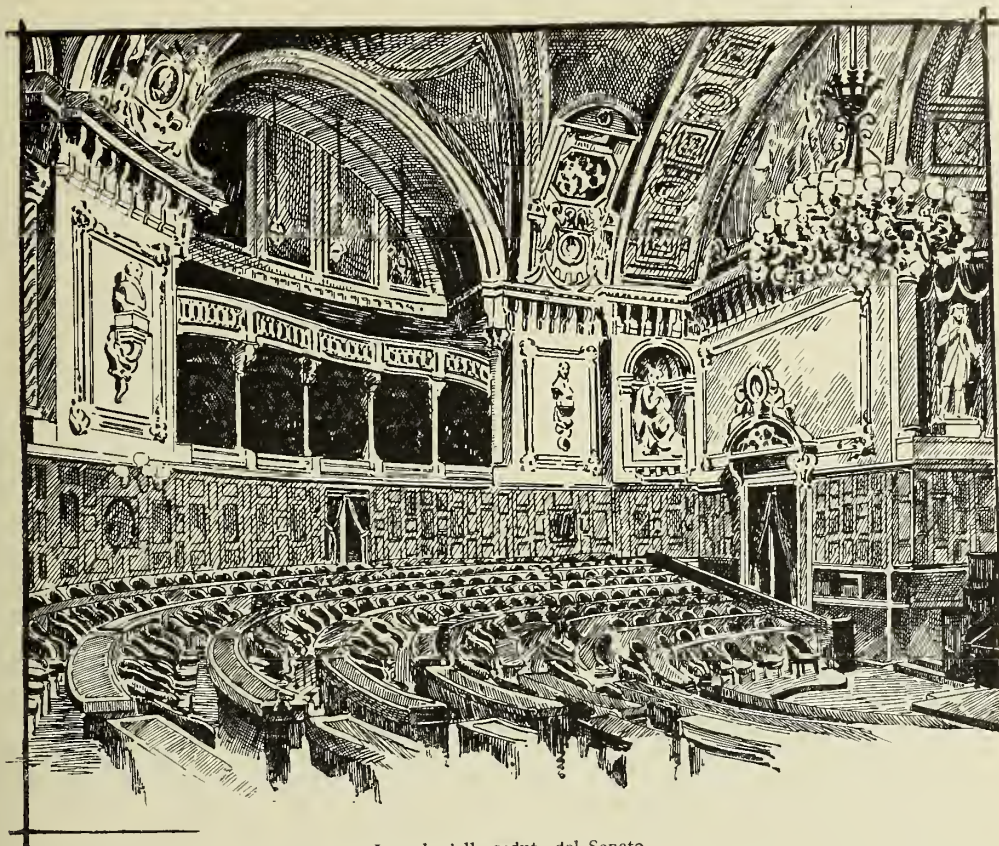
Il Palais Bourbon è, fin dal Primo Impero, la sede della Camera dei deputati; quando il principe di Bourbon ne ridiventò proprietario nel 1814, la Camera fu l'inquilina dell'immobile. Il Palazzo architettonicamente non è troppo notevole: è pesante, massiccio. Però il suo largo portone e la sua griglia sempre chiusa gli dànno un aspetto imponente. Sul portone sono collocate le statue di *Temi* di Houdon e della *Minerva* di Rolland; al basso Sully, Colbert, d'Aguesseau, l'Hôspital.

Il *Salon de la Paix*, che precede la sala delle sedute, è una gran sala dove s'incontrano deputati, giornalisti, elettori; è decorata di due gruppi in bronzo, una copia del *Laocoonte* ed *Aria e Petus*, e d'una *Minerva* parimenti in bronzo. Il soffitto, d'Orazio Vernet, rappresenta la *Pace*.

La sala delle sedute è un vasto emiciclo ornato di colonne. Superiormente al *bureau* del presidente, che si trova al disopra della tribuna sonvi due piani di nicchie, che contengono le statue della *Libertà* e dell' *Ordine pubblico*, della *Ragione*, della *Giustizia*, della *Prudenza*, dell'*Eloquenza* le due prime opere di Pradier.

La sala del Trono ha un soffitto di Delacroix, rappresentante la *Giustizia*, *la Guerra*, l'*Industria*, l' *Agricoltura*. Anche la Biblioteca contiene parecchie grandi composizioni dello stesso artista, restaurate da poco tempo.

Sono ben centodieci anni che la vecchia macchina del parlamentarismo che non si cessò mai di deprimere; che anche ultimamente Boulanger, Deroulède e tanti altri forzaronsi di distruggere, e di cui si disse e si dice sempre tanto male, funziona in Francia. Vi funziona a giusto rigore da quando gli Stati Generali convocati da re Luigi XVI, prendevano la risoluzione, in una giornata famosa, di stabilire una vera rappresentanza nazionale e giuravano di non separarsi prima di aver dato una Costituzione al paese. Gli inizi ne furono brillanti ed havvi appena bisogno di ricordare la grande opera di quella Assemblea: abolizione dei privilegi, dei titoli di nobiltà, delle decime; libertà dei culti; libertà della stampa; libertà di riunione; sistema dei pesi e misure; attribuzioni e limiti dei poteri dello Stato: giusta ripartizione delle cariche pubbliche; libertà del lavoro, dell'industria, del commercio; assistenza pubblica, organizzazione dell'amministrazione e dello Stato...

E quali uomini quell'Assemblea potè vantare! Mirabeau, Seyez, Talleyrand, Barnave, Cazalès, l'Abate Maury Monnier, i fratelli Lameth. E quai bei tornei d'eloquenza! Rimase

La sala delle sedute del Senato.

celebre un *passe d'armes* di Mirabeau e dell'abate Maury. « Vogli racchiudervi in un circolo vizioso » — diceva il primo — E l'altro a rispondergli: « Volete dunque abbracciarmi? » E quest' altro « Voi vi stimate dunque molto? » — « Poco quando mi considero; molto quando mi paragono ».

L' Assemblea legislativa che succedette a quella — la quale aveva deciso, prima di separarsi, che nessuno de' suoi membri vi sarebbe rieletto — fu incomparabilmente meno brillante della Costituente. Essa era stata reclutata in un personale giovane, nuovo, con mediocre esperienza, il quale non doveva prendere il suo slancio che colla Convenzione nazionale, il cui solo nome evoca i grandi ricordi storici più sanguinosi, tumultuosi e gloriosi nello stesso tempo. Eppure essa terminò la sua carriera in modo abbastanza umile in complesso, salvata a mala pena da una insurrezione realista dal giovane generale che doveva diventare l'Imperatore, e dopo aver deciso, con un vero eccesso di potere legislativo, che i due terzi dei suoi membri farebbero parte di diritto del Parlamento chiamato a succederle.

Questo Parlamento, istituito dalla Costituzione dell'anno II (1794), si componeva di due Camere: il Consiglio degli *Anciens* che contava 250 membri e possedeva press'a poco le attribuzioni del Senato francese attuale con questa differenza che era solo a nominare i membri del potere esecutivo, ed il *Consiglio dei Cinque Cento*, assemblea legislativa investita esclusivamente dell'iniziativa delle leggi.

Tutto ciò camminò un po' bene, un po' male sino al giorno di Brumajo in cui il generale Bonaparte rovesciò l'edificio colla complicità degli *Anciens* e di tre Direttori su cinque. L'indomani il Governo consolare s'installava sulle rovine della Costituzione dell'anno II e procedeva ad un'opera di riorganizzazione che non fu senza profitto per la Francia.

Ma il regime parlamentare era scomparso. Napoleone non amava — lo ha abbastanza

ripetuto egli stesso — nè gli ideologi, nè i chiacchieroni. Più di tribuna per le arringhe, più di discorsi, più di dibattiti! Il Senato scelto direttamente dal capo dello Stato; il Corpo legislativo, prodotto d'una soluzione bizzarra che attribuiva agli elettori la sola designazione ed al monarca la scelta definitiva degli eletti: quelle due Camere, pertanto ascoltavano in silenzio i rappresentanti del Governo esporre i progetti che erano sottomessi alla loro ratifica. E votavano in tal modo, alla muta, come si dice.

Una volta o due solo il Corpo legislativo testificò di qualche velleità d' indipendenza, specialmente dopo la Campagna di Russia. Il suo presidente, Lainè, tentò di formulare in suo nome alcune rispettose osservazioni. Ma Napoleone lo attaccò con tale brutalità che il povero presidente non resistette più.

Le due Camere non dovevano riprendere coraggio che colla caduta definitiva. Allora il Senato, condotto da Talleyrand, votò la disfatta e proclamò i Borboni. Il Corpo Legislativo, così umile, appena un anno prima, gridava a Napoleone per l' organo di Lafayette: « Se l'imperatore non ci avrà mandato la sua abdicazione da qui ad un'ora sapremo imporgliela! »

La Restaurazione ebbe questa curiosa fortuna: d' incominciare con una Camera dei deputati d'un regalismo nojoso pei suoi eccessi, al punto che essa meritò il nome di Camera introvabile, e di finire con una Camera d' opposizione la cui maggioranza — i famosi 223 — determinò la Rivoluzione delle tre giornate di luglio.

Quella d'allora fu una brillante epoca parlamentare.

. . . . . Quels noms et quelle illustre page!

Nell' opposizione degli uomini come Royer-Collard, Benjamin Constant, Casimir Perier, Guizot, Audry de Puyraveau, Manuel, Lamarque, il generale Foy, Laffitte, Dupin, ecc. Al Governo e nelle file ligie al medesimo, il duca di Richelieu, il duca Decaze, il signor de Villèle, il signor de Corbière, il barone Louis, il signor de Martignac, l' attraente tribuno — cui Dupuis mentre parlava gridava, i suoi « Taci o sirena! » — altri ancora. Era il tempo in cui si acclamavano le apostrofi del generale Foy: « Vi è sempre dell'eco in Francia allorquando si parla di patriottismo e di onore! »

Una parte di quel personale parlamentare si ritrova nel Parlamento della Monarchia di Luglio, con dei contingenti più nuovi: Thiers, Odilon, Barrot, il conte Molé, il duca di Broglie, il maresciallo Sebastiani, Lamartine, Godefroy, Cavaignac, Garnier, Pagès, Françosi Arago, Berrier, Cremieux...

Colla Repubblica del 1848 vediamo rinascere vecchi appellativi dell' aurora della Rivoluzione: Assemblea Costituente, Assemblea Legislativa. La prima era assolatamente repubblicana, ed il giorno della sua instaurazione acclamò, per trentadue volte alla Republica sui gradini di Palais Bourbon. La sua esistenza fu breve ed agitata.

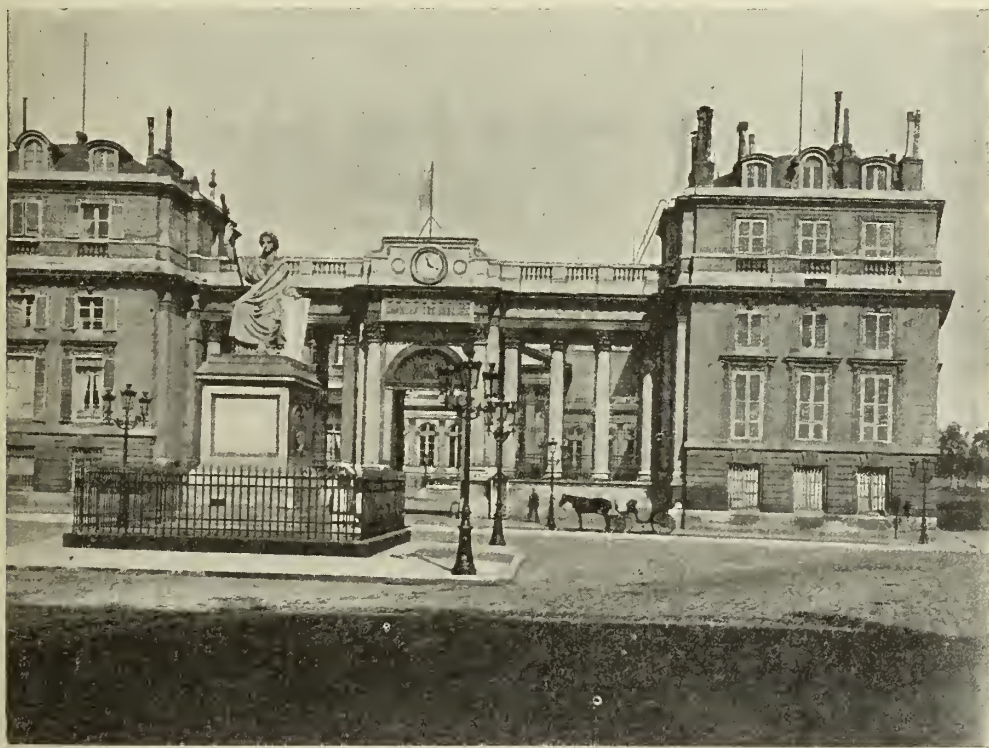
L'Assemblea legislativa, eletta durante lo spavento che seguì la terribile insurrezione di giugno, era al contrario in maggioranza conservatrice e passò la propria esistenza a lottare ad un tempo contro il partito repubblicano e contro il principe presidente Luigi Napoleone, sino al giorno in cui il colpo di Stato del Due Dicembre pose fine alla sua carriera.

Il Governo parlamentare propriamente detto disparve durante alcuni anni sino al giorno in cui, sotto l'influenza del duca di Morny, dopo la campagna d'Italia, la tribuna fu ristabilita, i dibattiti del Parlamento resi pubblici, il diritto d' interpellanza rimesso in vigore anzitutto per via dell' indirizzo al sovrano, poscia direttamente verso la fine dell' Impero, allorquando la responsabilità ministeriale fu consacrata; si era ritornati esattamente alle tradizioni della Restaurazione e della monarchia di Luglio.

Gli oratori dell'opposizione si chiamavano Jules Favre, Emilio Olivier, Ernest Picard,

Jules Simon, Thièrs, Pelletan, Gambetta, Garnier, Pagès; quelli del Governo Duruy, de Persigny, Delangle, Vitruy, per non citare che i principali.

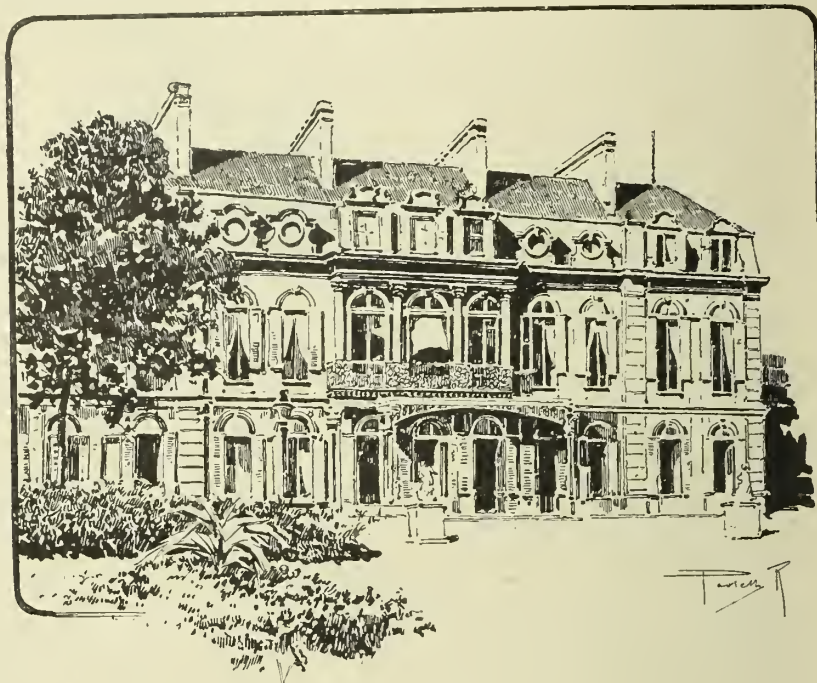
Il Corpo legislativo ebbe tre presidenti: il duca di Morny, Walewsky e Schneider; il Senato Troplong e Rouher, quel tale del famoso *Jamais* di Roma.

La Republica, da venti anni, vide succedersi otto Assemblee: l'Assemblea Nazionale del 1871, che durò sino al 1876; poscia le Camere del 1876, 1877, 1881, 1885, 1889, 1893 e 1898. Gli avvenimenti di quest'ultimo ventennio sono troppo noti, perchè giovi ripeterli qua. Degli oratori di questi ultimi anni Gambetta è ancora colui che lasciò nell' aula di Palais Bourbon una più squillante eco. Innumerevoli sono i discorsi che di lui rimasero celebri, sopratutto quelli attaccanti l'Impero. Alcuni suoi atteggiamenti, alcune sue espressioni rimasero storiche. Fu immensa l'impressione il giorno in cui con un gesto mirabile additò

Palazzo Borbone. (fot. E. Fiorillo, Paris).

Thiers come il fondatore della Republica. Eppoi tutti hanno ritenuto certe sue espressioni caratteristiche, fra cui quella della *Giustizia immanente della Storia,* accennando all'Alsazia ed alla Lorena — e quella che il *clericalismo non è un articolo d'esportazione*, parlando della questione religiosa, e finalmente l'apostrofe che sei anni dopo, scagliava contro la maggioranza republicana che credeva poco atta al suo mandato qualificandola di *Sottoveterinarii.* È vero che trovò del resto a chi parlare, sopratutto da parte della destra, e certe botte e risposte fra lui e il terribile Cassagnac rimasero leggendarie. — « Bisognerebbe farvi spazzar via da quest'aula da un reggimento di fanteria » gridava egli alla destra un giorno; e Cassagnac a rispondergli: — « Per voi bastano due gendarmi ». — Ed un'altra volta: Meritereste che vi si gettasse dalla finestra, gridò Gambetta ai monarchici. E Cassagnac: « Io mi limiterei a mettervi alla porta ». Il grande uomo di stato seppe bene dirigere a suo tempo anche i lavori parlamentari, con quella esuberanza che gli era propria; Grevy invece prima di diventare presidente della Repubblica era stato un presidente finamente bonario. Meline fu un presidente secco e severo; Brisson un presidente austero e qualche volta, anche lugubre. Il più elegante

di tutti è il presidente attuale Paul Deschanel, il quale sa accoppiare all'eleganza anche la intelligenza ed al bisogno anche l'energia.

I due presidenti del Senato che fecero miglior prova furono il robusto Ferry e l'attico Challemel Lacour — troppo presto entrambi rapiti dalla morte.

È grande la differenza fra le sedute del Senato e quelle della Camera — quest'ultime, nelle grandi occasioni s'intende, sono agitatissime, rumorose; i deputati all'occorrenza si

L'Eliseo — dalla corte.

scambiano i più violenti epiteti fra loro, e talvolta scendono anche nell'emiciclo a disputarsi come accade ormai troppo spesso da noi. Nè mancarono anche lì le sedute in cui corsero delle busse, ed il presidente talvolta dovette fare espellere qualche deputato recalcitrante e rivoltoso *manu militari*. In generale il deputato espulso, appena entra il picchetto militare e l'ufficiale gli mette una mano sulla spalla, s'arrende, ma, una volta, anni sono, il legittimista Baudry d'Asson dovette essere trasportato a braccia d'uomo.

Nel Senato invece tutto passa correttamente; anche il più audace dei deputati sarebbe disarmato entrando nel santuario placido, nell'atmosfera riposante del Lussemburgo.

Sonvi evidentemente fra quelle due case delle tradizioni diverse che gli inquilini hanno cura di trasmettersi; sicchè havvi chi pretende che, facendo traslocare il Senato a Palais Bourbon e la Camera al Lussemburgo potrebbe forse darsi il caso di vedere i deputati diventar savi come i senatori, ed i senatori rumorosi come i deputati. E perchè no? Non ridete! Anche questo è un fenomeno che potrebbe accadere sulla terra, dove ne succedono tanti altri che sembrano più strabilianti ancora.

La media dell'ingegno dei rappresentanti del paese andò diminuendo in questi ultimi anni; si incontrano però sempre tanto al Senato che alla Camera degli oratori eminenti in tutti i generi; ma non credo utile insistervi; tutti conoscono anche questo. Vi s'incontrano poi sempre o vi s'incontravano delle curiose macchiette; c'era già Thivrier, l'*homme à la blouse;* poi vi fu il deputato dal berretto basso; dopo la morte del vescovo Freppel ci sono i due sacerdoti Lemire e Garaud, vi sono i deputati operai, i deputati sarti, cappellai, ci fu perfino il deputato parrucchiere Chauvin. Si dice del deputato Millevoye, che bisogna

s' abbassi quando entra nell' aula per non toccare col capo la soffitta; si aggiunge che se anche la Camera fosse vuota basterebbe ad empirla la corpulenza dei deputati Baudry d'Asson e Georges Berry.

Ma ho già troppo prolungata questa digressione.

La presidenza della Camera è la terza carica dello Stato; la presidenza del Senato ne è la seconda. La prima ne è naturalmente la presidenza della Republica. Ciò ci porge l'occasione di passare dal *Lussemburgo* e da *Palais Bourbon* all'*Eliseo*, residenza appunto codesta del Capo dello Stato, di colui che dovrebbe essere lo sposo per eccellenza, il più fido amico di Marianne (si sa che è in tal modo che la Republica è designata dal popolino).

L'Eliseo è un palazzo dall'apparenza modesta quantunque simpatica, che conta del resto esso pure i suo annali ed i suoi ricordi. Il monumento data dal principio del XVIII secolo; fu costrutto dal duca d'Evreux nel 1718. Fu abitato prima da Madame de Pompadour, poscia dal finanziere Beaujon che l'abbellì, e finalmente dalla duchessa di Bourbon-Condé, donde il nome Elysée-Bourbon.

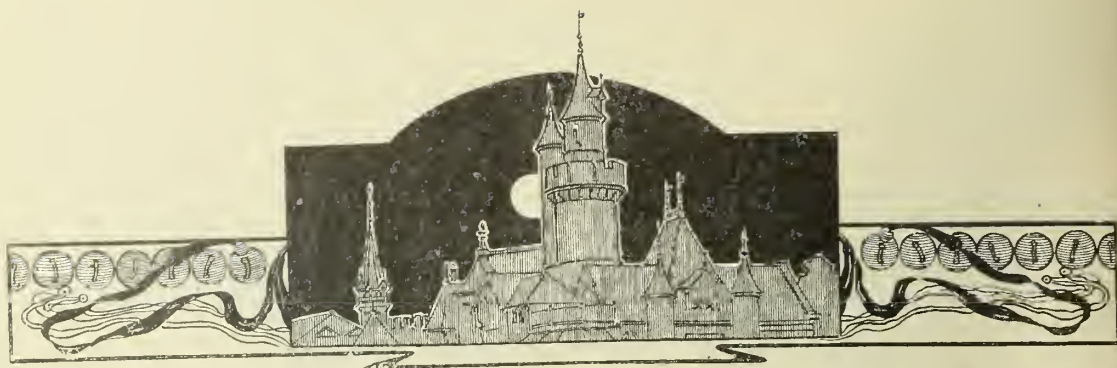
Nel 1793 il palazzo, divenuto proprietà nazionale, fu affittato ad intraprenditori di feste pubbliche. Murat ne diventò proprietario nel 1802 e vi abitò sino al 1808; Napoleone I vi firmò la sua abdicazione dopo Waterloo.

L' Eliseo ebbe allora degli ospiti stranieri, come più tard nel 1869, Wellington, Alessandro I, nel 1814 e nel 1815. Poi fu il duca di Berry che vi abitò sino alla morte, e nel 1849 vi si installò il principe Luigi Napoleone.

È in quel palazzo che si preparò il Colpo di Stato del 2 Dicembre. Nel 1867 lo czar Alessandro II ed il Sultano vi alloggiarono volta a volta.

Il primo presidente della Repubblica che vi si installò fu Thiers. Gli successero Mac Mahon, indi Grevy, indi Carnot, indi Casimir Perier, indi Felix Faure, finalmente l'attuale, Emilio Loubet.

Il palazzo è simpaticissimo, nascosto com'è nella verzura, e si sognerebbe di vivervi in un lussuoso far niente con un popolo di amici fedeli e di domestici devoti.

Pur troppo non è possibile! Si sa, infatti, che se la presidenza è la più onorifica di tutte le cariche è fra le più onerose. Dai consigli di ministri, ai pranzi ed ai ricevimenti ufficiali, dalle cure di Stato ai menomi incidenti della vita quotidiana, il suo ospite quasi sovrano vi è sturbato continuamente. Mac Mahon vi venne colpito dal famoso *Dimettersi o sottomettersi* di Gambetta, sicchè dovette rifoderare la sua sciabola ed abbassare il suo pennacchio militare davanti alle intimazioni dei rappresentanti del paese. Il Grevy vi vide disturbate le sue partite di bigliardo dai *tripotages* di Wilson, e Carnot da quelli del Panama. Inoltre l'Elysée cela ancora i due misteri della dimissione inaspettata di Casimir Perier e della morte sì repentina di Félix Faure. Ah se si possedesse il palazzo senza la carica: sarebbe il più dolce dei sogni, la più completa delle felicità!

CAPITOLO NONO.

Le passeggiate parigine — L'antica Parigi — La Parigi moderna — Il Secondo Impero e la Republica — Haussmann e Alphand — I Campi Elisi — I due cavalli di Marly — L' ex Palazzo dell'Industria ed i due nuovi palazzi — Il Grand Palais e il Petit Palais — Storia dei due Salons — Cafès-Concert e Restaurants — Il Restaurant Ledoyen — I fanciulli e Guignol — Il ritorno dalle corse — Le demolizioni — L' antico Mabille — La nicchia di Morny — L'Hôtel della Paiva — Le due sezioni dei Campi Elisi — Il Rond Point — Il Quartiere per eccellenza dell'eleganza e della ricchezza — L'Avenue Victor Hugo — L'Avenue du Bois de Boulogne.

Un artista di grande ingegno, il Robida, approfittando dell' iniziativa già presa dagli artisti italiani a Torino colla ricostituzione del *Castello medioevale* e di quella degli artisti belgi colla ricostituzione della *Vecchia Anversa* e della *Vecchia Bruxelles*, durante le Esposizioni Universali che ebbero luogo in queste città, imaginò di fare altrettanto coll' Esposizione del 1900 ricostituendo la vecchia Parigi nella forma più esattamente storica e archeologica che gli fu possibile.

Si potrà pertanto veder risorgere in piena Parigi moderna il passato; nella Parigi dei nostri tempi, così aereata, così spaziosa, così ridente, così elegante, l'antica Parigi dalle vie strette, fangose, oscure, dove il sole penetrava di rado; la vecchia Parigi dalle case i cui tetti sembravano inchinarsi gli uni verso gli altri e congiungersi in modo stanco, illanguidito, cadente; la Parigi dell'epoca feudale, dove l'operaio ed il borghese, dopo una giornata di lavoro e di fatiche, non avevano per passeggiarvi che delle infette viuzze, delle strette piazzette, dei viottoli per i quali era prudenza non avventurarsi se non con grandi precauzioni. Era quella tutta una Parigi oscura, malsana, misteriosa, popolata d'avventurieri, d'avidi mercanti e di straccioni, dominata da ferrei tiranni, minacciata dalla forza da una parte, dalle aggressioni a mano armata dall'altra.

Ce ne volle del tempo, ce ne vollero dei secoli alla popolazione parigina per prendere possesso di sè stessa; per sottrarsi a tutti quei dominii di tenebre e di terrore, per aprirsi nuove vie, per emettere i suoi primi ruggiti d'indipendenza e di libertà! Il parigino delle prime età condusse una vita claustrale e murata, troppo felice di trovarsi ben chiuso a catenaccio in casa propria. Più tardi, dopo che la città ebbe ingrandito, dopo che le case si raggrupparono in quartieri, gli abitanti si coalizzarono per ottenere la sicurezza generale: delle catene erano tese all'estremità d'ogni via, chiudenti il passaggio alle pattuglie, talvolta più pericolose dei ladri. La vita non sorpassava i limiti della via e della chiesa. La passeggiata era sconosciuta.

La prima che abbia esistito a Parigi risale al principio del XIII secolo ed ancora era riservata agli studenti, ai soldati, a tutti coloro che non avevano da temere dei cattivi

incontri, — tutt'altro. Il borghese fuggiva religiosamente, fra gli altri luoghi di ritrovo, il *Pré aux Clers,* il più frequentato di quei tempi, che rimase celebre per le sue risse ed i suoi duelli.

Ed anche dopo che da quell'epoca fossero passati quattro secoli, e che Parigi si fosse straordinariamente ingrandita, essa non poteva ancor dire di possedere delle passeggiate nel vero senso della parola.

Nel 1616 Maria de Medici creò il *Cours la Reine.* Ma lo creò per suo piacere personale; essa ed i suoi partigiani soltanto avevano il diritto di penetrarvi. Fu in tal luogo che comparve la prima carrozza chiusa, occupata orgogliosamente dal marchese di Bassompierre.

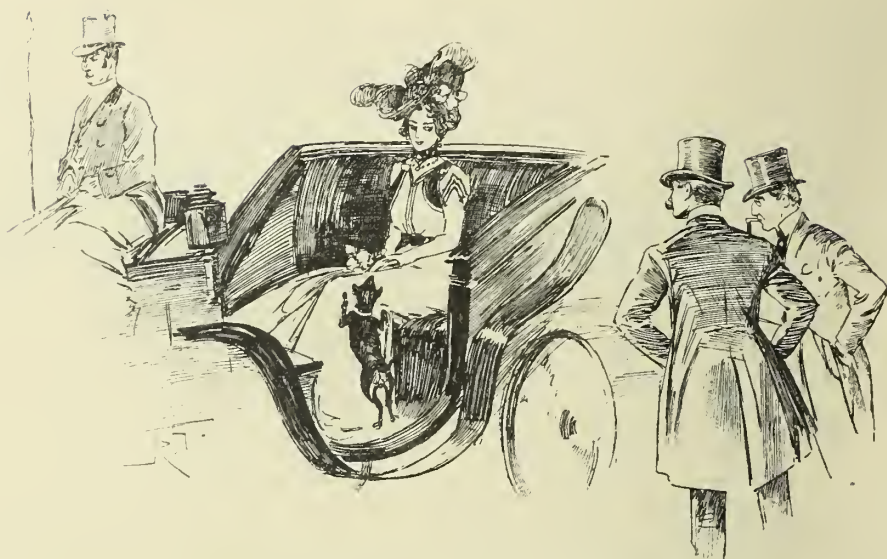
Il Parigino soffocava; aveva bisogno d'aria; ed ecco che, come abbiamo già visto nei precedenti capitoli, si precipitò in massa verso il *Pont Neuf,* poscia verso il *Boulevard du Temple,* detto anche *Boulevard du Crime,* sinchè finalmente il *Boulevard des Italiens* incominciò a diventare il convegno prediletto di tutti i cittadini e gli stranieri.

Le vere passeggiate di Parigi sono essenzialmente moderne: esse sono nate dal bisogno d'espansione sempre crescente della popolazione; bisogno d' espansione il quale in questi ultimi tempi crebbe talmente, che malgrado che ormai esse sieno numerose, magnifiche, nel loro complesso uniche al mondo, il parigino sente ancora il bisogno alla domenica di lasciare la sua *bonne ville* — come diceva Enrico IV — quasi deserta, e spandersi nei dintorni della città, che, del resto, bisogna riconoscerlo, sono ridenti ed attraentissimi.

Fu sopratutto il Secondo Impero che aereò Parigi, lo allargò, lo abbellì. Può dirsi di esso che non solo col Colpo di Stato del Due Dicembre demolì le antiche libertà republicane, ma fu il grande demolitore per eccellenza degli antichi vestigi della vecchia città. Napoleone III ed il capo della sua polizia, Pietri, legarono funestamente il loro nome alla prima di quelle demolizioni — la demolizione morale, illiberale ed odiosa. Al contrario, il prefetto di Parigi di quell'epoca, Haussmann, sembrò in parte voler riscattare quelle colpe demolendo, materialmente, in senso più sano, vigoroso e rigeneratore. Le più grandi piazze, le più vaste *avenues*, i più lunghi *boulevards* gli sono dovuti. Sicchè i Parigini, malgrado

L'Avenue dei Campi Elisi — I cavalli di Marly.

tutto, gliene furono e gliene sono ancora riconoscenti, e nessuno pensò mai di sbattezzare quell'immenso *Boulevard Haussmann* che porta il suo nome, nel mentre sbattezzò — tutte le vie dedicate a *Napoleon le Petit,* come lo qualificò Vittor Hugo — e chiama adesso *Avenue du Bois de Boulogne, l'ex Avenue de l'Imperatrice.*

Un prezioso collaboratore d'Haussmann — il quale del resto gli sopravvisse molto a lungo, e si rese sopratutto celebre sotto la Terza Repubblica — fu l'Alphand, a cui spetterebbe specialmente il titolo di decoratore, di abbellitore di Parigi, come Haussmann ne era stato l'allargatore, il livellatore. Haussmann fu la forza, Alphand la grazia. Il primo abbattè a

Macchiette parigine: Una « mondana » ai Campi Elisi.

colpi di scure chiedendo, come Goethe, per la sua prediletta città, l'aria e la luce; il secondo le aperse *squares* e giardini; la letificò d'acqua e di verde; le offerse, come in omaggio, fontane e fiori.

Ad Alphand venne appena ultimamente eretto un monumento. È di quello stesso Dalou, l'autore del monumento *Il Trionfo della Repubblica*, che già fu mentovato prima. Secondo le teorie dello statuario, s'allontana molto, fortunatamente, dall'arte ufficiale. Non cessa però di essere abbastanza bizzarro. Rappresenta Alphand borghesemente ritto in piedi sul monumento stesso. A lui dintorno, al disotto, stanno quattro figure: quelle dei principali suoi collaboratori; gli architetti Huet e Bouvard (lo stesso che architettonicamente presiede all'Esposizione del 1900); il Roll che può dirsi il pittore ufficiale dell'*Hôtel de Ville*, ed il Dalou l'autore appunto del monumento in questione, il quale credette a proposito di aggiungere quella di sè stesso alla glorificazione altrui.

La più bella passeggiata parigina è certamente quella dei *Campi Elisi*, seguìta dal *Bois de Boulogne*. I parigini ne sono giustamente fieri. È la sede, il ritrovo di molti passatempi e sopratutto di tutte le eleganze. Vi si può arrivare da quella chiesa della Maddalena che, come dicemmo, è la chiesa *fashionable* per eccellenza, percorrendo l'ampia via Royale, la quale è tutta disseminata di ricchi negozi e dove, alla sera, fiammeggia alle finestre di parecchie case la luce a gas od elettrica di ricchi *Cercles*.

È qui fra gli altri che si trova il *Cercle de l'Union Artistique*, conosciuto sotto il nome d'*Epatant;* è qui che si trova il *Cercle* detto appunto della *Rue Royale* dove già alloggiava un tempo il vecchio principe di Sagan, il re dell'eleganza mondana la cui testa grigia, le *redingotes* irriprovevoli, le sublimi gardenie ed il monocolo sostenuto da un larghissimo nastro nero, erano conosciuti da tutta Parigi. Ora il vecchio principe, ammalato e rammollito, scomparve dalla scena.

È nella *rue Royale* che si trova pure uno degli ultimi *Restaurants* di Parigi dove si fa la *haute noce;* quel *Restaurant Maxim's* che diede argomento ad una commedia del Feydeau, la quale nel momento che scrivo vanta ben quattrocento rappresentazioni.

Si attraversa la via del *Faubourg Saint Honoré*, elegante in certi punti anch'essa, con quella grande attrattiva parigina che è il *Nouveau Cirque* o *Cirque Oller* dalla pista che all'occorrenza si tramuta in piscina e dai due celebri *clowns* Footitt e Chocolat. Si lascia da una parte la lunga via di Rivoli, coi suoi ampi porticati, i suoi ricchi *hôtels*, fra cui il

Continental, il rivale del *Grand Hôtel* dei *Grandi Boulevards* colle due statue, fra cui quella di Giovanna d'Arco tanto cara agli animi francesi e che è quasi sempre in riparazione — e, arrivati alla Piazza della Concordia, l'immensa *Avenue dei Campi Elisi* si stende davanti al vostro sguardo.

L'entrata della medesima è segnata dai due cavalli di Marly, che sono una bell'opera scultoria di Coustou, ardita e vivente, di un gran sentimento decorativo. È lì che si erge, presentemente, l' entrata monumentale della Esposizione mondiale, opera del giovane scultore Binet.

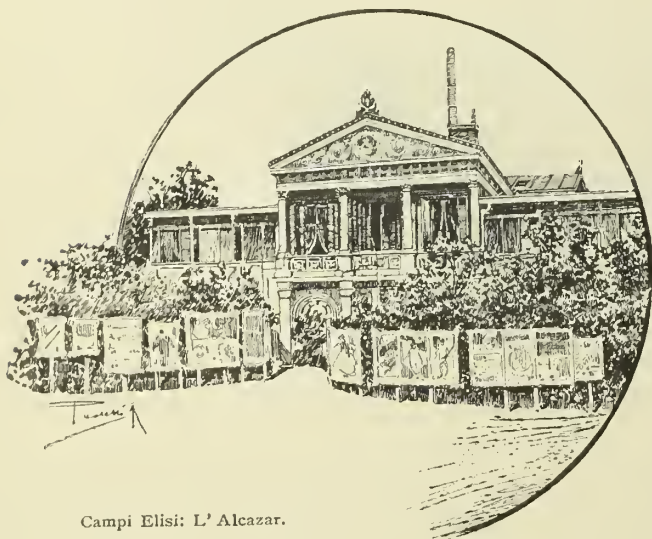
I Campi Elisi non furono anzitutto che il prolungamento del *Cours la Reine*; ma essi non datano, propriamente parlando, che dal 1764, epoca nella quale Marigny, sopraintendente dei lavori reali, vi fece piantare delle allee d'alberi. Essi diventarono allora come la passeggiata favorita della *bella compagnia*. La Corte, i principi, l'aristocrazia, l'alta *cocotterie* di quei tempi vi facevano buona mostra. Poscia, e fino al regno borghese di Luigi Filippo, continuò la tradizione. Ed essa non è perduta ai nostri giorni — al contrario.

I Campi Elisi misurano una lunghezza di 1880 metri.

Possono dirsi divisi in due parti dal così detto *Rond-Point*, che se ne potrebbe chiamare il punto centrale ed è segnato da sei getti d' acqua, circondati di verzura. Nella prima parte delle ridenti allee e contro allee, delle magnifiche *pelouses*, dei freschi gruppi di verzura inquadrano varie fontane. Delle sedie stanno schierate da ogni lato sulle quali potete a buon prezzo pagarvi il lusso di veder le sfilate di tutti gl'innumerevoli veicoli — vetture, automobili, biciclette — che vi passano innanzi continuamente. Sopratutto nei giorni di gala lo spettacolo è imponente. I giorni di corse importanti a Longchamps — specialmente il giorno del *Grand Prix* — questa grande solennità ippico-mondana — si va a sedersi ai Campi Elisi per vedere quello che appunto si chiama il *Retour des Courses*, come al più abbacinante ed al tempo stesso più svariato di tutti i panorami — i più superbi equipaggi confondendovisi coi più umili veicoli, le più acclamate scuderie di Parigi facendovi sfilare i loro aristocratici *pur sangs* d'alto prezzo, fra i robusti ma grossolani cavalli degli *omnibus* ed i ronzini delle *tapissières*. Tutte le classi parigine allora si urtano, si premono, si confondono, in una folla serrata, in un va e vieni incessante, in un inenarabile tumulto di quell'ammirevole passeggiata...

Macchiette parigine: A braccetto e in tandem, ai Campi Elisi.

Nei campi Elisi trovansi del resto altre distrazioni. Delle baracche all'aria aperta offrono ai fanciulli or balocchi ora ghiottornie. Essi hanno inoltre i famosi *Guignols*, o baracche di burattini di cui generalmente si mostrano molto desiderosi, dividendo spesso quello spasso colle loro *nounous* (le loro balie) dalle forme opulenti e dalle cuffie ornate d' immensi nastri variopinti che loro scendono sino al ginocchio, e cogli spietati corteggiatori di quest' ultime, i *piou-piou* dai calzoni rossi e dall' aria più o meno marziale, speranza e gloria della Gallia moderna.

Qui sono inoltre i tre più rinomati *Cafés-Concerts* d'estate: quelli degli *Ambassadeurs*, dell'*Alcazar* e *dell'Horloge*. Di sera essi sono tutti festonati ed il gas ne disegna i contorni, ne fa risaltare il nome tanto allegramente che lo spettacolo val la pena d'essere visto anche al difuori; cosicchè nella bella stagione sono sempre circondati da molta gente. Coloro che per mancanza di mezzi o per economia non possono pagarvi l' entrata si dilettano lo stesso, ascoltandovi in piedi, magari per delle ore, l'eco delle canzonette che vi si strillano per entro. A questi tre antichi *Cafés Concerts* ultimamente venne ad aggiungersi anche il *Teatro delle Folies Marigny*, il quale non tardò a diventare il più alla moda di tutti.

Campi Elisi: L' Alcazar.

È qui pure che sorge il ricco *Restaurant Laurent* frequentato dal general Turr, che vi diede delle colazioni squisitissime ed il *Restaurant Ledoyen* che ha tutta una storia. Fu uno dei *restaurants* più celebri di Parigi ai suoi tempi. Ora, come tutte le cose di questo mondo, — *tout passe, tout lasse, tout casse* — è in decadenza. Fu alla moda per molti e molti anni, perchè sorgeva accanto a quel *Palazzo dell' Industria* che fu già la gloria di questa prima parte dei Campi Elisi e che ora cadde sotto il piccone demolitore. Di esso non resta più che il ricordo.

Il *Palazzo dell'Industria* era stato costrutto dall' architetto Vial per l'Esposizione universale del 1855, sull' area dell' antico Carré Marigny; esso aveva servito sino a questi ultimi tempi alle Esposizioni di pittura e di scultura annuali, il così detto *Salon*, cui succedevano annualmente il Concorso Ippico, e, tanto per cambiare, le Esposizioni d' architettura, degli animali grassi, via dicendo.

L'inaugurazione del *Salon* — quella che era chiamata la giornata del *Vernissage* — fu sino a qualche anno fa una delle solennità parigine per eccellenza, come quella del *Grand Prix*, ad esempio. Il *Tout-Paris* della moda, della aristocrazia, della ricchezza, delle lettere, delle arti — anche il *Tout-Demi-Paris* — inventiamo noi stessi questa espressione decalcata su quella che col *Demi-Monde* ideò Dumas figlio — per la sua celebre commedia — soleva darvisi convegno. Sarebbe stato decadere dalla propria posizione, quasi quasi mancare all'onore, non facendovi atto di presenza. Come al *Grand Prix*, come al *Derby* di Chantilly, come ad una *première* celebre, il *Tout Paris* vi si recava non tanto per vedere che per farsi vedere, per scambiare una stretta di mano lungo tempo attesa, per dir male di qualcuno o sollecitarvi qualche altro, per mostrarvi una nuova *toilette*, e così via. E poscia si andava a far colazione appunto da Ledoyen, quasi sull' erba, mangiandovi la tradizionale *truite sauce verte*, il piatto del luogo.

Però alcuni anni fa, dopo che ebbe luogo la scissione degli artisti francesi e di una sola società ne nacquero due: quella degli *Artisti francesi* e quella *Nazionale di Belle Arti* — e per conseguenza furono due i *Salons* e due le inaugurazioni annuali — la solennità del *Vernissage* decadde non poco, perchè in certe cose *repetita non juvant*. Una delle due Società continuò le sue esposizioni nell'antico *Palazzo dell'Industria;* l' altra andò a ricoverarsi sino al Campo di Marte nell'immenso *hall* che aveva servito da Galleria delle Macchine all' Esposizione del 1889. Allorquando la demolizione del *Palazzo dell'Industria* venne decisa, le due Società rivali, senza intendersi del resto, si riunirono al Campo di Marte nello

stesso locale; in tal modo il *Vernissage* annuale ritornò ad essere uno solo; soltanto il cambiamento d'abitudini e la lontananza del centro della città nocquero lo stesso alla sua voga, tanto più che i *dejeuners* che si potevano fare sulla Torre Eiffel non compensavano, elegantemente parlando, quelli famosi di Ledoyen.

Il *Vernissage* parigino ritroverà i suoi bei giorni? È da sperarsi.

Al posto dell'antico *Palazzo dell'Industria*, appunto in vista dell'attuale Esposizione, sono sorti due nuovi palazzi detti il *Piccolo Palazzo* ed il *Grande Palazzo* di cui ci occupiamo altrove. Questi due palazzi debbono restare anche finita la grande *Kermesse* internazionale che si prepara. Sarà appunto il *Grande Palazzo* che supplirà poscia il defunto *Palazzo dell' Industria* tanto per le esposizioni artistiche che per il resto. In quanto al *Piccolo Palazzo* diventerà la proprietà della città di Parigi, in iscambio della sua contribuzione di 20 milioni alle spese dell' Esposizione ed esso vi conserverà le sue collezioni d'arte.

Ma seguitiamo la nostra rapida scorsa.

Prima d'arrivare al *Rond-Point* abbiamo da notare altre demolizioni — il piccone si è molto esercitato in questa parte della città. — Citiamo, fra le le altre, quella del *Jardin de Paris*, luogo di piacere, quella dell' *Hippodrome* che due italiani, il Berolatti ed il Senta, avevano costrutto e dove un nostro coreografo italiano, il Danesi, diede un ballo romano in cui agivano un'infinità di cavalli, elefanti e leoni ed altre bestie domestiche e feroci...

Campi Elisi — Il Circo d'Estate.

Ma la demolizione più, diremo così, leggendaria, di cui è permesso parlare più diffusamente, data da molti anni fa, ed è quella di *Mabille*, il cui ricordo è mondiale, come già mondiale ne fu la rinomanza.

La demolizione di Mabille fu uno dei primi segnali dei nuovi tempi. Ormai le quadri-

Cartello réclame di Charet per il Jardin de Paris.

glie sono finite, almeno nei centri eleganti di Parigi non esistono più, ed esse sono pure scadute e molto dal loro antico prestigio, anche sulla *Butte Montmartre* ed al Quartiere Latino. Il ricordo di Mabille rimane però sempre glorioso. Fu là che ebbe la sua aurora il *can-can*, che fiorirono i primi *grands écarts*. Fu là che brillarono quelle stelle coreografiche che si chiamarono Mogador, Rigolboche, Rosa Pompon, e tante altre che, malgrado le loro volgarità, ardite ed eccentriche com' erano, ispirarono perfino de' pittori e de' poeti. Si ricordano i versi di Gustavo Nadaud:

> Pomaré, Maria,
> Mogador et Clara . . .
> À nos yeux émerveillés.
> Apparaissez, belles divinitées ! . .

La maggior parte di quelle folli creature riposano ormai, più o meno in pace, nei varî cimiteri della città; di esse soppravive forse soltanto la povera Mogador che poi, da danzatrice di balli pubblici diventata contessa di Chabrillan, e mortole il marito ed abbandonata e disprezzata dalla famiglia di quest' ultimo, chiese alla sua penna, scrivendo le sue *Memorie* e dei volgari romanzi, quel pane che già aveva domandato alle sue gambe. Ma ormai chi ne conosce più l'indirizzo, e chi lo cerca?

Dal *Rond-Point* alla *Place dell'Étoile*, l'*Avenue* dei Campi Elisi cambia completamente di aspetto e di fisonomia. La si direbbe un vasto *boulevard* fiancheggiato da ogni parte da palazzi principeschi e da case sontuose. In quella parte dell'allea e nelle molte sue belle e

larghe vie laterali abitano specialmente i rappresentanti dell' alta aristocrazia e dell' alta banca francese, ed i molti stranieri ricchi a milioni che trascorrono Parigi la maggior parte dell'anno.

Due curiosità da notarsi nel percorso. Una piccola casetta perduta nella verzura ed i fiori, che ebbe già un passato curiosamente storico: la si chiamava negli ultimi anni dello Impero la *niche au chien*. È là infatti che il famoso duca di Morny, il presidente del Corpo Legislativo ed il braccio destro di Napoleone III, veniva a trovarvi la propria amante, una donna molto in vista nel mondo galante d' allora, la quale soleva gratificarlo di quell' appellativo, certa forse, com'era, della di lui inalterabile devozione.

E poi la casa della non meno famosa Paiva, ora trasformata in *restaurant*. Un vero giojello di pietra quella dimora! E quanti ricordi essa evoca alla memoria!... Nella sala da pranzo *Renaissance*, ornata di marmi e di sculture in legno, s' assisero Gautier e Saint Victor, Taine ed i fratelli de Goncourt. Baudry dipinse per il soffitto di una di quelle sale un Olimpo, il cui personaggio principale è un' ammirabile Venere. La signora di Paiva che aveva conquistato quella incredibile fortuna, era stata la moglie d'un sarto francese di Mosca, poscia l' amante del pianista Hertz che, dopo essersi rovinato per lei, la lasciò a Parigi ammalata e senza un soldo. « Se campo — dichiarò allora la Paiva a Gautier — voglio avere il più bel palazzo della città ». L'ebbe come l'aveva voluto, il che le dava il diritto di dire ad Edmond de Goucourt: « Tutti i miei desiderì mi vennero ai piedi, quasi senza volerlo, come docili cagnolini.! » Fu colla contessa di Castiglione, morta recentemente, una delle più intellettuali cortigiane del secondo Impero.

Ma ormai l'*Avenue dei Champs Elyses* è finita: davanti a noi s' innalza la massa imponente dell'Arco di Trionfo. Dodici grandi *avenues* vi raggiano intorno; fra esse citerò solo quella del *Bois de Boulogne* che può dirsi la continuazione dei Campi Elisi, e l' *Avenue Victor Hugo*, che il grande poeta abitò lungamente e cui diede il suo nome. Giorgio Hugo, il suo nipotino, da lui tanto splendidamente cantato, colla sorella Jeanne, nell'*Art d'être grand pére* — abita in una palazzina vicina a quella dove morì il vate immortale, davanti alla quale tutta Parigi nel 1881 venne ad augurargli la festa, e davanti alla quale vi si ritrovò del pari quando il carro dei poveri condusse al Panteon la salma del grande.

Un « garçon ».

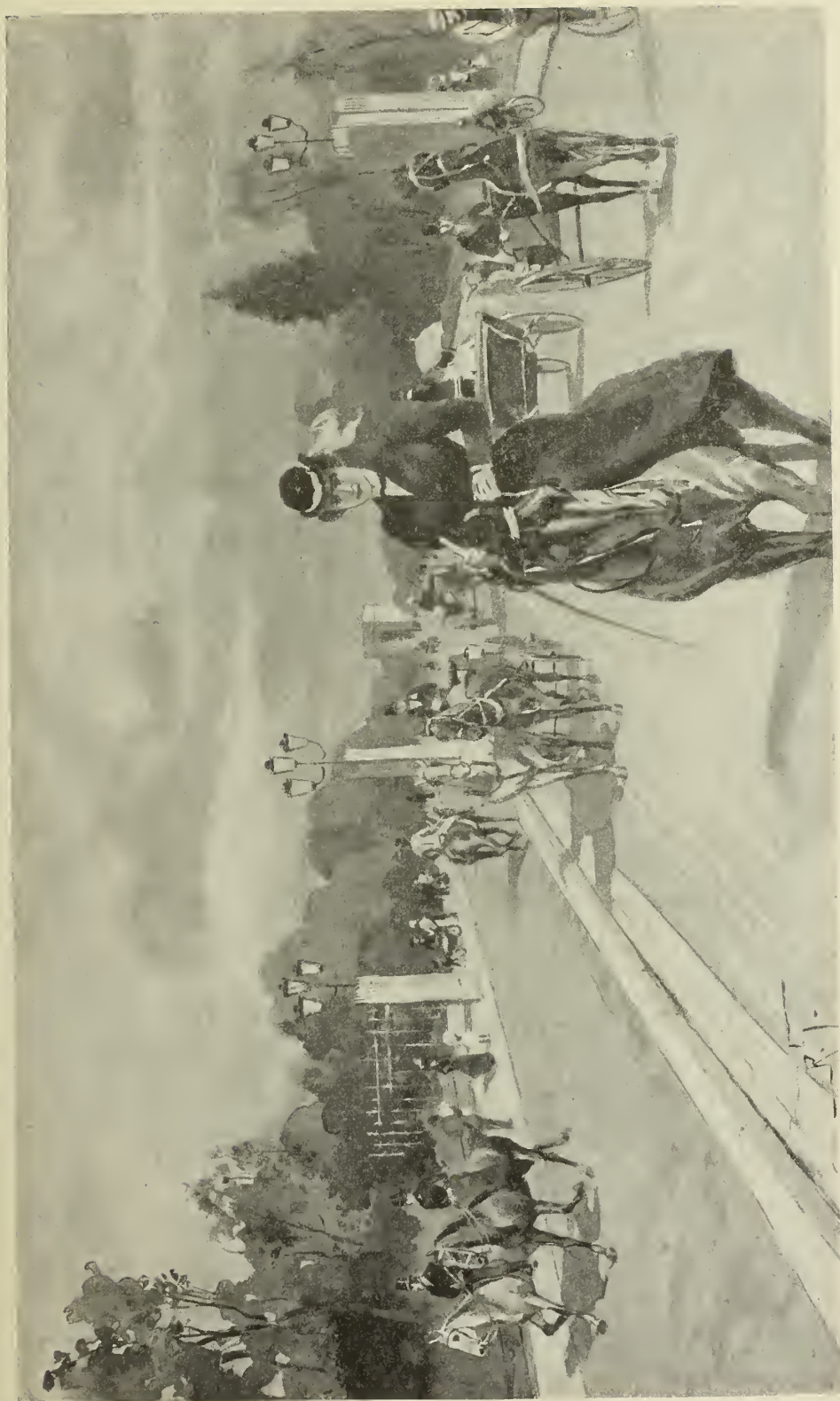
CAPITOLO DECIMO

Il Bois de Boulogne — Il Tout Paris al Bosco — Cavalieri, ed amazzoni — Le vetture — I pedoni — La storia del Bois de Boulogne — L'abbazia di Longchamps — La Muette — Ranelagh — Bagatelle — La prima Avenue — Il Cercle des Pannés — La Porte Dauphine — L'interno del bosco — I due laghi — Il Pré Catelan — I due ippodromi di Auteuil e di Longchamps — La Cascade — Il Grand Prix — La Festa Nazionale — L'Avenue de Longchamps o delle Acacias — Il Polo — Il Cercle des Patineurs — Il Jardin d'Acclimatation — Mammine, bambini, animali feroci e domestici — Dagli elefanti alle scimmie e dai dromedarî alle foche — I dintorni del Bois de Boulogne — Il Trocadero, la Muette, Passy, Auteuil — Ricordi artistici e letterarî.

Ho detto il *Bois de Boulogne*.. Ho avuto torto! Ho parlato come la bassa moltitudine, non come la classe *seleect*. Coloro che hanno il vantaggio e la gloria di far parte del *Tout Paris* si limitano a chiamarlo il *Bois*, semplicemente. Esso infatti è il *Bois* eccezionale, come pei cittadini romani Roma, capitale del mondo, si chiamava la Città, l'*Urbs*.

Il Bois, prolungamento dei Campi Elisi, può dirsi una città nella città stessa, nella maggiore delle sue parti sontuosa ed elegante.

È segnatamente il convegno e la predilezione dei ricchi. Nelle prime ore del mattino il Bois è taciturno e tranquillo; nelle principali *avenues* vagolano soltanto i *sergents de ville* od incontransi solo dei palafrenieri e dei *lads*, che fanno passeggiare i cavalli di razza. È alle dieci, sopratutto nella bella stagione, che lo spettacolo cangia. Ufficiali d'ogni arme, cavalieri corretti che scortano delle amazzoni, sbucano da ogni parte, emergendo in specie dai Campi Elisi. Di tempo in tempo il flutto monta. È ben presto una corrente ininterrotta di cavalli di tutti i peli e di tutte le razze. La maggior parte di quegli *habitués* si conoscono, perchè vi si incontrano da molto tempo; si scambiano adunque saluti e strette di mano; impegnano delle conversazioni, trottando o galoppando gli uni al fianco dell'altro. Nell'allea principale cominciano a comparire e a susseguirsi delle vetture di ogni specie, sopratutto dei *breaks*, dei *mail coachs* a due ed a quattro cavalli, condotti da signori, impettiti consci della nobile missione che adempiono davanti al mondo. Fra quei verdi tappeti di verzura, quegli alberi che s'allineano regolarmente l'un dopo l'altro, fra innumerevoli boschetti pieni d'arbusti rari, tra i fiori che olezzano e gli uccelli che cantano, quei centauri e quelle centauresse eleganti, quegli ardenti destrieri e quelle vetture variopinte presentano uno degli spettacoli più viventi e più pittoreschi che si possano imaginare.

A mezzodì, però, tutto è finito. L'ora del *déjeuner*, le consuetudini mondane, le singole occupazioni fanno sì che tutta quella gente abbandoni l'*Avenue*, la quale ritorna deserta. Ricasca nella solitudine, turbata solo talvolta da qualche cavaliere ritardatario, da un *fiacre* da

L' Entrata del Bosco di Boulogne.

ronzino sfiaccolato, da qualche vettura commerciale, qualche brigata di *touristes,* deambulanti pedestramente. Riposa così fino verso le quattro del pomeriggio.

Allora si risveglia più ardente che mai e, con una minoranza di cavalieri — a cui è sopratutto sacro il mattino — le vetture più svariate e più brillanti vi si accumulano, vi si premono in file serrate, vi aumentano ad ogni momento. È un vero bisogno in coloro che, sotto un punto di vista od un altro, sono in vedetta a Parigi, di farsi vedere il più possibile al *Bois,* del pari che alle grandi corse, ai *Salons,* alle *premières:* agendo altrimenti si crederebbero disonorati. È bizzarra la fusione che al *Bois* si compie delle più svariate classi sociali, col patto che appartengano a quel *Tout Paris* che, viceversa poi, non si compone che di qualche migliajo di persone e che ciò malgrado, volere o no, è quello che impone le regole del buon gusto, della moda ed anche, pur troppo!, talvolta quelle dell'arte.

Le domeniche, e sopratutto i giorni di corse a Longchamps, ciò che in tempi ordinari non è che una febbre, diventa un delirio; le vetture di ogni forma vi si premono a tutta, velocità, su tutta la larghezza della *chaussée* i pedoni in truppe compatte coprono d'un vasto tappeto movente le contro-allee diventate troppo strette. Un alto e svariato rumore fatto dalle voci di migliaja d'esseri umani, dal nitrito dei cavalli, dal ruotare delle vettura spazia al disopra di quella marea vivente e ricorda il maestoso rullìo dell'Oceano. In quei momenti di vita intensa il più entusiasta amatore delle bellezze della natura perde facilmente la nozione esatta delle cose e non distingue che vagamente l'arte meravigliosa, lo accordo ammirabile dell'armonia dei colori e delle forme che presiedettero al concepimento ed all' esecuzione del quadro nel quale s' agita incosciente e febbricitante la folla il cui turbinìo dà le vertigini . . . .

Il *Bois de Boulogne* è, ancor più dei Campi Elisi, una creazione moderna: non conta cinquant'anni, essendo stato cominciato da Alphand nel 1853. È uno degli esempi più salienti di quello che l' abilità umana possa cavare dai meravigliosi effetti dal sito originariamente

Bosco di Boulogne: Le cascate.

il più ingrato. Certo era già su quell' ampia stesa di terreno un bosco, ma che bosco! Dei magri cespugli attraversati da allee diritte ed in piccolo numero in un suolo secco e sterile dove l' acqua era assente. Il bosco attuale non è che l' ultimo vestigio della vasta foresta di Bouvray che si stendeva già sulla riva destra della Senna, e che il buon re Dagobert — il quale secondo la canzone popolare *mettait sa culotte á l'envers* — amava molto, recandovisi a cacciare il cervo, il daino ed anche il lupo.

Nel XII secolo la foresta era già ben ridotta e portava il nome di *Bois de Saint Cloud*. Nel 1319 alcuni pellegrini avendovi innalzata una chiesa sul modello di quella di Boulogne-sur-Mer, lo stesso bosco prese un altro battesimo e fu chiamato *Bois de Boulogne*. E da allora gli alti destini, cui in un breve progresso di tempo doveva essere chiamato, andarono sempre crescendo. La regina Isabella di Francia, sorella di San Luigi, vi fondò nel 1256 l'abbazia di Longchamps. Questa abbazia, divenuta luogo di pellegrinaggio in seguito ai miracoli attribuiti alle reliquie d'Isabella, finì per diventare colla decrescenza della fede un luogo di passeggiata aristocratica. Francesco I vi fece costrurre sotto la direzione del Primaticcio, il castello ed il Parco di Madrid, che diventò una delle sue residenze favorite. Diana di Poitiers, Enrico II e tutti i sovrani che si succedettero fino alla Rivoluzione soggiornarono volontieri in quella deliziosa dimora che non conserva oggi del suo antico splendore che alcune scolture degradate ed alcune majoliche di Luca della Robbia.

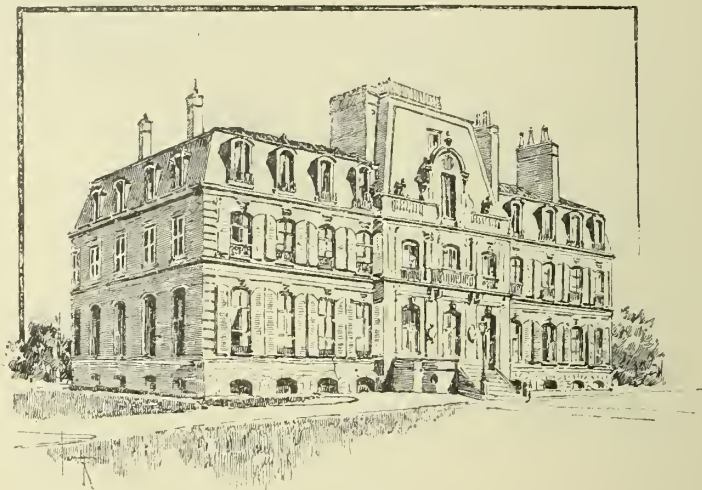
Nel giardino di Acclimatazione.
(La gabbia delle scimmie - Gli elefanti).

È a Francesco I ugualmente che risale l'origine del castello della Muette. Sotto quel principe esisteva al posto del castello attuale, un convegno di caccia che serviva di deposito. Trasformato dal Reggente al principio del XVIII secolo, l'umile convegno di caccia divenne una sontuosa dimora, residenza favorita della duchessa du Berry, di Luigi XIV e finalmente di Maria Antonietta. La residenza del Ranelagh costrutta col permesso di Maria Antonietta da un gentiluomo irlandese, che le diede il suo nome, ed il parco di Bagatelle stabilito dalla signorina di Charolais completano la serie delle residenze principesche che il Bois de Boulogne vide nel corso de' tempi sorgere nella propria cinta, e di cui gli rimangono ancora i vestigi.

Il *Bois de Boulogne* attuale si stende su una superficie di oltre 800 ettari fra le fortificazioni di Parigi e la Senna, di contro ai villaggi di Suresnes e di Puteaux, fra Boulogne e Neuilly. L'*Avenue du Bois de Boulogne*, già Avenue dell'Imperatrice, ne è il vestibolo. È lunga ed elegantissima, ed è tutta fiancheggiata da ricche e ridenti ville. È nella seconda parte dei Campi Elisi e qua, che specialmente si fonda e s'amalgama tutta la Parigi in vista ed alla moda, non importa di quale classe sociale.

Vi hanno le loro dimore, fra le altre notorietà di diverso genere, la duchessa d'Uzès, questa stella dell'Olimpo aristocratico, le cui caccie sono celebri, e che fu già tanto tenera del generale Boulanger; il duca di Luynes, *alter ego* del duca d' Orleans — il duca di Decazes, egli pure sommità del partito monarchico — i Rotschild e gli Ephrussi, re delle finanze; Sir Gordon Bennet, proprietario del *New York Herald*, il più diffuso giornale del di là dell'Atlantico, — Marinoni, proprietario del *Petit Journal*, il più diffuso giornale di Parigi, — il ricchissimo Vanderbilt, — gli autori drammatici Hervieu, Hermant, Feydeau, (una volta vi abitava anche Adolphe d'Ennery), il quintessensato poeta aristocratico Montesquiou — Fezensac, giù giù sino alla Laus, questa ballerina italiana divenuta ricca e famosa a Parigi ed a Emilienne d'Alençon, ornamento e splendore della moderna *cocotterie*.

È principalmante su questa *avenue* che convengono, che passeggiano i pedoni. Essi guardano un po' estatici, un po' invidiosi, un po' ironici tutte le ricchezze che loro sorgono allato o che loro passano davanti, e cercano di indicarsi le dimore più note o mettere un nome sui volti più o meno in voga.

Curioso sopratutto è il principio della contro-allea vicina all'Arco del Trionfo, coi pacifici cittadini a braccetto della moglie, le *bonnes d' enfant*, ed i loro bambini che giuo-

La Muette.

cano al cerchio od al cervo volante, qualche soldato in permesso, qualche *trottin* (piccola operaia) che quel giorno disertò l'*atélier* per recarvisi al braccio dell'amante, qualche istitutrice inglese che, pur passeggiando, resta tutta immersa nella sua lettura. La pietà municipale fece collocare in quella allea delle panche, dalle quali si può guardare riposandosi; un gruppo di sedie, in vicinanza all'Arco del Trionfo, fu scherzosamente denominato il *Club des pannés* (nel gergo parigino *panné* vuol dire spiantato). É un *club* all'aria aperta, *sui generis*, assai curioso e caratteristico. Vi si raccolgono le borghesi in ritiro, delle mamme che hanno delle ragazze da maritare, dei giovinotti ricchi di speranze, ma poveri di denaro, delle persone in una parola dalle occupazioni limitate . . . e dalla borsa *idem*. La maggior parte di questi *habitués* vi si conoscono; sicchè vi si ciancia, vi si ride, vi si scherza, vi si fa maldicenza, vi si filtra e spesso anche vi si combinano dei buoni matrimonii.

L*Avenue du Bois de Boulogne* conduce alla Porte Dauphine, la quale se ne può dire la vera entrata; ed allorquando si è nel Bosco non si vedono che allee ombrose, le quali l'attraversano in tutti i sensi, che sentieri ridenti seguenti le sinuosità di freschi ruscelli, che ammirabili *pelouses*, che cascate e bacini d'acqua. Sotto il punto di vista della disposizione, dell'armonia, del gusto il *Bois de Boulogne* è un vero modello del genere.

Il *Bois de Boulogne* ha due laghi che non ne sono la minore attrattiva. Sono di forma allungata e si stendono parallelamente alle fortificazioni. Il Lago Inferiore è il più esteso; è attorniato da magnifici pini. Esso bagna due isole, rilegate fra esse da una passerella rustica del più grazioso effetto. In fondo, vi rumoreggia una cascata che scende da scogli ricoverti di muschio. Dei battellini lo solcano. Un elegante *Café restaurant*, il *Chalet*, vi offre dei *dejeuners* eccellenti.

Il Lago Superiore è molto più piccolo, non è meno pittoresco; ma esso riveste un carattere più selvaggio, più « natura ».

Fare il giro dei laghi in carrozza — il *Tour du lac* — era un tempo una vera « obbligazione sociale » pel *Tout Paris*; adesso la società elegante li ha un po' abbandonati, lasciandoli piuttosto alla borghesia.

Alla punta del lago Superiore si trova la Butte Montmartre, il punto più elevato del Bosco. È qui che si stendono le *pelouses* dell'Ippodromo d' Auteuil. Disposto in vista delle corse d'ostacoli e degli *Steeple chases* è affittato dal 1873 per un periodo di 50 anni alla Società degli *Steeple Chases*, che paga alla città di Parigi un affitto annuo di 50000 fr. ed una parte dei benefici. Occupa una superficie di 420,000 metri quadrati, sulla quale si trovano riuniti tutti i generi d'ostacoli atti a mettere in rilievo le qualità del cavallo da *steeple*, siepi, muri, barriere fisse, corsi d'acqua, ecc. Le tribune sono eleganti, la pista tenuta con cura, è disonorata soltanto dalle ignobili trabacche del *Pari Mutuel* (totalizzatore).

Da ogni parte poi del Lago Inferiore si stendono le *pelouses* delle Muette e quella del Pré Catelan.

In quest' ultima, nascosto fra cespugli d'arbusti verdi, si rizza lo stabilimento rinomato della *Fotografia ippica;* un po' più lungi, il *Racing Club* ha impiantato la sua pista per corse a piedi, *foot-ball*, biciclette ed altri sport atletici. Il *Racing Club* non paga affitto per i 25,000 metri quadrati che occupa: la città di Parigi è sempre disposta a delle grandi concessioni affinchè i suoi figli possano coll'atletismo meglio rinforzare i loro muscoli ed allargare i loro polmoni.

Sulla *pelouses* del Pré Catelan s'alza una colonna sormontata da una croce. La *Croix Catelan* ha la sua leggenda.

Nel tempo in cui il Bosco portava il nome di Foresta di Rouvray, era, come tutte le foreste, propizio ai cattivi colpi. Un gentiluomo di quell'epoca, Pietro di Catolan o di Catelan

Il Lago inferiore del Bosco di Boulogne.

— la storia non è ben fissata sull'ortografia del suo nome — dovette attraversare il bosco con un seguito poco numeroso.

Ora la voce erasi sparsa fra i suoi compagni che portasse su lui una fortuna in pietre preziose ed in valori diversi. In quei tempi di barbarie una simile diceria doveva mettere in pericolo i giorni del portatore d' un tal tesoro: infatti fu così, e Catelan fu appunto assassinato al *carrefour* (crocicchio) in questione, ed una colonna con una croce fu innalzata alla memoria pel funebre fatto. Il Prè Catelan era — molti e molti anni fa — il

luogo più alla moda del Bois de Boulogne: adesso vi è una fattoria che vende sopratutto del latte, del buon latte, diverso di quello che si vende nell' interno di Parigi, il quale proviene raramente delle mucche perchè è sopratutto dovuto alla chimica.

Dal Pré Catelen si arriva alla *Grande Cascade*. È questo uno dei punti più conosciuti e per servirmi di una espressione alla moda, uno dei *clous* del Bois de Boulogne. È fra i luoghi più frequentati della *high-life*, quantunque artisticamente, quella sua massa d' acqua di dieci metri d'altezza ed altrettanti di larghezza che emerge da una grotta, non abbia molto di troppo artistico... Ma le sta vicino un caffè alla moda, nel quale tutti coloro che si rispettano debbono entrare e prendervi il tradizionale bicchiere di madera. Guai se vi fate vedere a prendere altro; si direbbe che non siete nel *mouvement*!

Eppoi è di là che si ha accesso al Campo di Corse di Longchamps di rinomanza universale. È concesso alla Società d' Incoraggiamento mercè un affitto di 100,000 fr. l'anno. Quell' ippodromo copre una superficie di 680.00 metri quadrati. Le sue immense tribune, che volgono il dorso alla Senna, sono nei giorni di corse — quelle del *Grand Prix* specialmente — ed il giorno della *Festa nazionale* del 14 luglio, allorquando il presidente della Repubblica vi passa la rivista militare — il convegno di tutte quante Parigi conta illustrazioni d'ogni specie.

Al *Café della Cascade* accadono le più svariate e rumorose dimostrazioni ippico-politiche: vi si acclama entusiasticamente il *yockey* vincitore e poche settimane dopo vi si fischia talvolta il capo dello Stato.

Il giorno in cui si corre a Longchamps il *Grand Prix* è un giorno di festa nazionale, forse più del 14 luglio. Dal mattino la folla si preme lungo gli orli del Bosco e si dispone ad attendere l'ora fatidica sballando le proprie provviste e procedendo ad una sommaria colazione campestre. A partire dal tocco, le vetture arrivano, ed è il turbinio che ho già descritto.

Ma quelli sono giorni rari. In tempi ordinari il Campo delle Corse è solitario: non è che nel pomeriggio che prende una limitata animazione.

È là che si trovano i due soli resti dell'antica abbazia di Longchamps: il Molino, antica dipendenza dell'abbazia, da cui scopresi tutto il campo delle corse, ed una vecchia torre che fu abitata durante il famoso processo del boulangismo da Enrico Rochefort.

Dietro la casa di Longchamps si svolge una vasta *pelouse* che comprende un bacino pel pattinaggio; una concessione di 8500 metri per la pista della *Società del Polo equestre*, giuoco inglese che trovò diritto di cittadinanza fra gli *sportmen* francesi, e finalmente il *Campo* d'*Allenamento*.

Davanti il muro di quest'ultimo si disegnano le Terrazze della splendida proprietà di Bagatelle. Ne abbiamo già parlato: È l'antico parco della signorina di Charolais che risale al secolo passato: esso appartiene ora a Lady Wallace, la vedova del filantropo inglese sir Richard Wallace, il quale fece tanto bene anche alla città di Parigi: l'ha persino provvista di fontanelle d' acqua che portano il suo nome e dove vanno a dissetarsi quei poveri diavoli che non possono bere del vino.

Anche Parigi ha i suoi lazzaroni: ho udito io uno straccione dire un giorno: *Je dine avec deux sous de brie, deux sous de pain et un coup de Wallaceet, je suis heureux*. Come si vede, il poveraccio si accontentava di poco!

È questo uno degli angoli più eleganti del Bois; i *restaurants* di Madrid e d'Armanonville sono alla moda, e l'*Avenue* de *Longchamps* conosciuta specialmente col nome d'*Avenue des Acacias*, è ormai molto più che il *Tour du Lac*, la passeggiata preferita della *high life*. Essa è fiancheggiata da enormi alberi, che le formano quasi un sipario continuo e non interrotto che dalle *pelouses* e degli stagni del *Cercle des Patineurs*, il quale comprende anche un tiro al piccione, suprema delizia degli *sportmens*. I buoni borghesi vi hanno però essi pure il gioco più modesto del pallone, dissimulato nello spessore delle boscaglie.

Non si potrebbe lasciare il *Bois de Boulogne* senza parlare del *Jardin d' Acclimatation*. Se il *Jardin des Plantes* è l'antico e vero museo di storia naturale, il *Jardin d' Acclimatation* se ne potrebbe dire la succursale ad uso del bel mondo e dei fanciulli. Tutto vi è disposto per il loro piacere ed il loro servizio davanti al padiglione, dove sono installate numerose scuderie, le quali, viceversa poi, si pootrebbero chiamare anche serragli, e dove si trovano degli elefanti, delle giraffe, a fianco di robusti asini dell' Egitto e di zebre dalla pelle rigata. Tutta una cavalleria strana è là, messa alla disposizione — dietro pagamento, beninteso — dei giovani visitatori del giardino. Essi possono farvi un giro di cammello o di dromedario senza avervi guadagnata la battaglia d'Abukir, o, nuovi Antiochi, camminare a dorso d'elefante. Gli struzzi sono aggiogati ad una leggera vettura di vimini. Gli svelti *poneys* trascinano delle carrozzelle.

Nel Giardino di Acclimatazione - Sugli struzzi.

La passeggiata davanti alle foche è molto in favore. Quelle brave bestie conoscono bene il guardiano che le nutre e lo accolgono con festa Sanno compiere dei sapienti esercizi. I burloni pretendono persino che dicano papà . . . ma fate delle riserve!

Le serre del giardino d'Acclimatazione sono bellissime. In inverno vi si veggono delle foreste di camelie in fiore. Il canile contiene superbe varietà della razza canina. Ma la popolazione la più attraente del giardino è la popolazione alata. La grande *volière* è lunga 65 m. ed alta 7; davanti ad essa s' innalza la statua di Daubenton di Godin. La collezione dei fagiani è superba; fagiani di lady Ahmers, fagiani dorati ed argentati, fagiani versicolori. Un vero supplizio di Tantalo per un cacciatore! Eppoi: i pavoni che fanno la ruota, davanti ai quali, ammirandoli, si arrestano gli uomini politici, ed i lofofori brillanti al sole nelle penne metalliche, delizia delle signore che sanno come si utilizzeranno per le loro *toilettes*. Il corso d'acqua, che divide il giardino in due, alimenta il parco dei volatili acquatici domestici e selvaggi. Là tutto un popolo di pennuti abitanti dell' acqua batte le ali, si liscia le penne o dorme al sole. Dei pellicani sognano sovra uno scoglio; delle cicogne, con una zampa per aria, meditano forse sulla vita futura. Le anitre non se ne vanno nè per due nè per tre, come dice la canzone: vi s'incontrano in enormi comitive.

Ad alcuni passi del giardino bisogna subire i gridi e le smorfie delle scimmie. Arrampicate sui ferri della loro gabbia — senza dubbio per ricordarci che è da esse che noi discendiamo — sembrano farsi beffe del visitatore che si reca a guardare gli animali. È probabile che se la cosa fosse stata in loro potere le scimmie non avrebbero abbandonato le loro foreste misteriose per venire a guardare gli uomini!

Finalmente il *Jardin d'Acclimatation* ha un vasto spazio che contiene ben 5000 sedie e dove si può ascoltarvi della musica. E d'abitudine è affollato, la maggioranza non essendo del parere di Teofilo Gautier, il quale pretendeva che la musica fosse un rumore noioso.

Terminiamo con qualche parola sui dintorni del Bois de Boulogne.

Tutta la zona che lo circonda si risente della sua vicinanza e gli prende a prestito delle attrattive. Malgrado la cinta delle fortificazioni che li ha separati dal Bosco di Bologna,

la Muette, Passy ed Auteuil, hanno conservato una parte delle loro ombrie e dei loro grandi giardini. Graziose ville vi si nascondono sotto boschetti di fogliame. Questo angolo di Parigi è rimasto ciò che era nel XVII e XVIII secolo: il ritiro degli artisti e delle persone fortunate che si trovano a due passi dal centro della città con aria sana e tranquilla. Una sorgente d'acqua termale, scoperta nel 1658, mise Passy alla moda. Non abbisognava di meno per far conoscere ai Parigini i luoghi pittoreschi ed i nidi di verzura che offriva questo pezzo della loro *banlieue*. Franklin, la signorina Contat, Béranger abitarono Passy. E fu pure fra Passy ed Auteuil che era situata la villa che la città di Parigi aveva ceduto per un prezzo modico a Rossini. Ed è presso la Muette che si trova lo *chalet* offerto dalla città di Parigi a Lamartine, e dove gli fu innalzata una statua in bronzo scolpita da Marquet-Vasselot.

Macchiette parigine. Piccola venditrice di aranci.

Sull'*avenue* del Trocadero, non lungi di là, la città ha stabilito come il suo giardino municipale. Al sud-est della Muette si stendono le *pelouses* del Ranelag ove si conserva il ricordo del celebre stabilimento che attirava coi suoi balli e le sue feste galanti, la *jeunesse dorée* della Restaurazione e di Luigi Filippo, e dove, in tempi più recenti venne costrutta la stazione provvisoria, alla quale il presidente della Repubblica ricevette fra l'entusiasmo popolare, lo czar Nicola II e la czarina venuti a Parigi a restituire al popolo francese la visita che Félix Faure aveva fatto al popolo russo a Pietroburgo.

Eppoi vi è Auteuil, dove Boileau aveva la sua casa e che nel XVIII secolo fu abitata dalla signora Helvetius!... Essa era chiamata *Notre Dame* d'Auteuil, la sua dimora essendo il convegno degli enciclopedisti.

Come si vede adunque, nulla manca alla gloria del Bois de Boulogne, nemmeno quella letteraria ed artistica....

Proprietà artistica.

La Gioconda, quadro di Leonardo da Vinci.

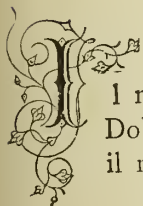
(Parigi, Museo del Louvre).

Proprietà artistica.

Viaggio di Maria dei Medici al Ponte di Cé, quadro P. P. Rubens.

(Parigi, Museo del Louvre).

CAPITOLO UNDICESIMO.

I giardini — Le Tuileries — Ricordi del Palazzo distrutti dalla Comune — Ciò che ne resta nei Padiglioni di Marsan e di Flore — Ricordi del giardino — Le statue, i castani, i vecchi ed i fanciulli — Il Giardino del Lussemburgo — I platani — Il gran bacino — Le statue delle donne illustri di Francia — La fontana de' Medici — L'angolo dei poeti — Da Vittor Hugo a Verlaine — I ricordi di Murger — Il Palais Royal — Il cardinale di Richelieu — Anna d'Austria e Mazzarino — Le galanterie del Re Sole — Le orgie del Reggente — Gallerie e botteghe — Il commercio ed il giuoco — I caffè della Rivoluzione — L'invasione straniera — Marte e Venere. . . antipatriottica — I Giambi di Barbier — Splendori e decadenze — Il teatro in cui si è riso di più nell'ultima metà del secolo XIX.

Il numero di giardini, di parchi, di *squares* che vi sono a Parigi, è straordinario. Dobbiamo adunque affrettarci nella nostra descrizione, perchè non capiti che tutto il nostro libro sia consacrato ad essi.

I due giardini più attraenti e più popolari sono le Tuileries ed il Lussemburgo. Era fiorentissimo una volta anche il *Palais Royal*, ma quanto decaduto ormai da quei tempi!

Abbiamo già detto come il Palazzo delle Tuileries sia stato distrutto dalla Comune. Non si saprà mai abbastanza rimpiangere quel vandalismo. Filiberto Delorme lo aveva costrutto, per Maria de' Medici, nel 1564, sui piani di Bullant, di Levan e di Ducerceau. Era poi stato completato sotto l' Impero. Luigi VX e Luigi XVI lo avevano abitato. Bonaparte vi si era installato in seguito al 18 Brumajo. Le rivoluzioni del 1830 e 1848 ne avevano cacciato Luigi Filippo e Carlo X. La Corte del terzo Napoleone vi aveva straordinariamente brillato. Già il sangue francese aveva inaffiato il giardino reale il 10 agosto; già il 24 febbraio 1848 il popolo aveva invaso

Bacino del Lussemburgo.

Giardini delle Tuileries.

il palazzo, ma senza recarvi troppi danni. Furono i comunardi che compirono la suprema opera devastatrice; furono i comunardi che col fuoco distrussero quegli appartamenti di cui Coysevox, Girardon, Lemoyne avevano ornati i cornicioni ed i camini, quel salone del Primo Console ove si trovava il bel ritratto di Bonaparte dipinto da Gros, quella Sala dei Marescialli, collocata sotto la cupola, coi suoi ritratti in piedi dei dodici primi marescialli dell' Impero; quella Galleria delle Feste; quel Salone della Pace col soffitto di Loyr *(Il Dio del giorno che incomincia il suo corso)* e la decorazione di Lebrun rappresentante *Apollo e le Muse;* quella *Sala del Trono,* il cui soffitto — altra opera di Loyr — rappresentava *La Religione che protegge la Francia.* Tutto si sfasciò, si sprofondò, si consumò in quel sinistro. La *Sala del Consiglio* col suo ritratto di Luigi XIV di Filippo di Champaigne, la *Sala dei bagni* ed il *Salone rosa,* chiamato anche *Sala dei fiori,* pel quale Chaplain, il pittore dell' Imperatrice, aveva ritrovato la fattura graziosa e fresca di Boucher e di Fragonardi, tutto, tutto fu perduto, annientato, confuso nelle ceneri e nello orrore delle rovine, colle nudità delle allegorie di Coypel e le composizion decorative di Miguard.

Tuileries: La musica della guardia.

Passa la guardia . . .

Non restano che due parti delle ali destre a sinistra: il *Pavillon de Marsan* ed il *Pavillon de Flore* che furono ricostruiti in parte e restaurati pochi anni dopo. E resta poca cosa anche del giardino che già esisteva sotto Enrico IV e Luigi XIII.

Le Notre, l' architetto di Versailles ne era stato l' autore; della sua opera ormai non sussistono che le grandi linee; e la sua terrazza, quella dei Feuillants che prospetta la via di Rivoli, e l'altra che prospetta la Senna.

Tuttavia, nel suo insieme, questo giardino riesce ancora adesso altrettanto ameno che imponente. Ed esso pure è pieno di tutti i ricordi tumultuosi, sanguinosi, gloriosi della storia di Francia. Sopratutto i suoi aranci, che datano dal secondo Impero, sono celebri. Celebri anche i suoi castani che scompajono volta a volta secondo l'ineluttabile regola della età. Havvene fra gli altri uno conosciutissimo, il castano del 20 marzo, la cui precocità è agli occhi dei bonapartisti un simbolo. Essi pretendono che celebri a suo modo la nascita del re di Roma. I repubblicani invece lo apprezzano da un altro punto di vista: perchè vogliono che la sua fioritura avanzi quella di tutti gli altri alberi annunciando la primavera. Si constata però con dispiacere che da qualche anno a questa parte, anche il castano del 20 marzo è in ritardo. È sua la colpa o della Repubblica?

Il Giardino delle Tuileries appartiene alle statue, ai fanciulli ed ai vecchi. Balzac, se esistesse ancora, non vi collocherebbe più ora il principio d'uno dei suoi romanzi. La giovinetta bionda dagli occhi neri — vedi Musset — non vi dà più i suoi convegni sotto i

castani o sulle terrazze — preferisce darle all'*Allea des Acacias* o intorno ai laghi del Bois de Boulogne.

Ma i fanciulli vi sono a loro agio. Vi hanno anche qui i loro Guignol, vi hanno le venditrici di chicche e di zucchero d'orzo; cui s'aggiungono le vecchie commercianti di francobolli, le quali vi facevano affari d'oro un tempo, e che adesso hanno sostituito i francobolli colle cartoline postali illustrate.

Tuileries: Gruppo d'animali del Cain.

Vi hanno i grandi bacini d'acqua, dove imparano a diventar marinaj a buon mercato, ed a prepararsi delle future vittorie navali sull'Inghilterra, facendovi scivolare in quella dolce attesa, le loro corazzate minuscole ed i loro battelli di cartone.

I vecchi dal canto loro vi hanno il luogo chiamato la *Petite Provence,* dove riscaldano al sole le loro membra annoiate ed ammalate, si fanno trascinare in carrozzelle o leggono sonnecchiando il loro giornale sui banchi. È solo allorquando vi ha luogo l'esposizione canina che il *Tout Paris* s'avventura in quel giardino che vive degli splendori del Re Sole e dove la Rivoluzione tentò i suoi primi passi.

Quanto alle statue, ce ne sono quasi da formare un Museo. Citiamone alcune, tanto più che molte di esse sono notevoli. Fra le più importanti menzioneremo, prendendole a caso, la *Ninfa dall'arco* di Couston, l'*Ugolino* di Carpeaux, la *Morte di Laide* di Mathieu Meusnier, il *Fidia* ed il *Prometeo* di Pradier, il *Giuramento di Spartaco* di Barrias, *Quand Même* di Mercier, la *Velleda* di Maindron, la *Ninfa e il Satiro* di Carrier-Belleuse, l'*Invocazione a Minerva* d'Aimè Millet, la *Tragedia* di Christophe, gli *Esiliati* di Moreau, il *Ratto di Dejanira,* di Marqueste, ecc. senza parlare delle riproduzioni dell'antico: l'*Ercole Farnese* l'*Atalanta,* il *Cesare* del Vaticano e l'*Apollo di Pizia;* eppoi i gruppi d'animali di Barye e di Cain...

Anche il palazzo del Lussemburgo — lo abbiamo già detto precedentemente — deve la sua fondazione a Maria de' Medici; eppure, malgrado abbia avuto esso pure le sue fortunose vicende, ebbe sorte migliore; ricetta ancora un Museo e nientemeno che i padri quiriti del Senato. Il giardino che lo circonda è veramente magnifico, tutto a terrazzi, *parterres* e giardini d'acqua, con dei platani secolari del più bell'effetto. Le statue che già ornavano quelle terrazze furono sostituite sotto Luigi Filippo da quelle delle donne illustri di Francia; si può dire un Museo retrospettivo dove rivivono Bianca di Castiglia, Anna di Baeujon, Anna di Bretagna, Anna d'Austria, la signorina di Montpensier, Clemenza Isaura, Margherita di Valois, Maria de' Medici, ecc.

Tuileries: Gruppo d'animali del Cain.

Un po' dappertutto si incontrano altre sculture. Il *Fauno* danzante di Sequesac; una *Ninfa* di Chartrousse; l'*Ercole ed i Lottatori* d'Ottin; la *Carità* di Petitot, ecc. Il valore artistico di questi marmi non è molto; ma tale deficienza è compensata dalle opere di

Le statue del Giardino delle Tuileries.

scultura che s'ergono sullo *square* che dà sull'*Avenue dell' Osservatorio* il quale è forse il meglio decorato di tutto Parigi sotto il punto di vista artistico. Oltre quattro statue il *Mattino*, il *Mezzogiorno*, la *Sera* e la *Notte*, è là che s'innalza il gruppo di Carpeaux rappresentante le quattro parti del mondo.

Da notarsi anche in questo giardino la Fontana de' Medici che fu attribuita qualche volta a Rubens e che è di Giovanni Debrosse. È un felice motivo d'architettura che s'armonizza a meraviglia collo stile del luogo. Eppoi il gran bacino centrale che, al pari di quello delle Tuileries, forma la delizia dei bambini e si copre alla domenica di tutta una flottiglia di battelli, e sul quale sono organizzate delle regate in miniatura.

Ma l'angolo forse ancora più simpatico del Lussemburgo è quello sopranominato l'*angolo dei poeti* — col monumento d'Eugenio Delacroix, che fu un gran poeta della tavolozza — ed i busti di Mürger, Saint Beuve, Teodore de Banville, Lecomte de Lisle, cui verranno presto ad aggiungersi il busto di Verlaine ed altri ancora. Meglio di qui essi non potevano essere tramandati ai posteri nel marmo e nel bronzo, perchè non havvi giardino pubblico a Parigi che sia più stato cantato, più poetizzato di questo. Vittor Hugo vi ha fatto sbocciare coi fiori i dolci e casti amori di Cosetta e di Mario di Pontmercy; e dopo di lui i *poetae minores* vi hanno seminato le tenerezze delle loro egloghe e dei loro idilli. Qui sembrano risuonare ancora con Murger, i sospiri di Rodolfo e di Mimì, le frivolità di Musette e le gelosie di Marcello; qui sembrano alzarsi per l'aria le pazze canzoni di Schaunard, e dietro gli alberi svolazzare le pieghe dell'immortale *redingote* di Colline.

Sembra vedervi ancora Saint Beuve — il celebre critico — che l'attraversava al mattino, seguito dalla bonne che portava i libri, dei quali doveva parlare nelle sue riviste e che leggeva spesso seduto su una panchetta del giardino.

Lecomte de Lisle passò si può dire quasi tutta la sua vita al Lussemburgo essendo bibliotecario del Senato; Banville vi abitava a pochi passi di distanza e si disse che fu passeggiandovi che compose la più parte delle sue così originali *Odes funambulesques;* in quanto a Paolo Verlaine vi entrava, vi usciva, vi rientrava a tutti gli istanti, dopo aver *etouffé un perroquet,* anzi, pur troppo, parecchi *perroquets* nei molti caffè che lo attorniano. Nell'*argot* parigino *etouffer un perroquet* vuol dire, *boir une verte,* cioè bere un *absinthe,* perchè si sa che il pappagallo è verde... quando non è d'altri colori. E si sa che fu specialmente dell'*absinthe* che il povero Verlaine è morto.

La fontana del Lussemburgo, col gruppo di Carpeaux.

Il *Giardino del Palais Royal* — l'ho già detto — è ben scaduto da quello che era una volta.

Seguì del resto in ciò le vicende del palazzo che ne porta il nome. Venne costrutto nel 1629 dal Cardinale di Richelieu, il quale, onnipotente sotto l'imbelle Luigi XIII, volle pagarsi per proprio conto una dimora ultra regale. Era lui che soleva dire « Io rovescio tutto, io falcio tutto, e poi copro tutto con la mia sottana rossa, firmando una condanna di morte fra un biglietto galante ed una tazza di cioccolatta ». Lo chiamò *Palais du Cardinal*, lo fece decorare dal suo pittore favorito Filippo di Champaigne; vi fece costrurre una sala per la commedia; delle sale da ballo, e lo fece diventare il convegno di tutte le eleganze.

Lui morto, Anna d' Austria, reggente in nome di Luigi XIV, vi venne ad abitare, ma gli mutò il nome, chiamandolo appunto Palais Royal. Ella e l'amante Mazzarino vi continuarono le galanterie, ed il palazzo ed il giardino vi videro gli sponsali del re di Polonia e di Maria Luisa Gonzaga, e gli amori della *grande demoiselle* di Montpensier col conte di Lauzun. Poscia, sotto Luigi XIV, vi vide pure gli amori del *Re Sole* con madamigella della Vallière, la signora di Montpensier e la signora di Maintenon. Nel 1672, Luigi XIV diede in appanaggio il Palais Royal a suo fratello Filippo I duca d'Orleans; e dopo questo ultimo, esso ebbe per padrone Filippo II detto il Reggente. Allora ciò che era stato galanteria divenne debosciamento — e debosciamento spinto fino alla bestialità. Le cene del Palais Royal in quell' epoca — cene date dal Reggente in mezzo alle sue diverse favorite dopo aver fatto chiudere le porte del palazzo — rimasero pornograficamente famose, ma si capisce come noi non osiamo d' insistervi.

Giardini del Lussemburgo: Busto di H. Murger.

E si continuò così anche dopo che il Reggente passò a miglior vita, e il *Palais Royal* vide brillare le più leggiadre cortigiane del regno di Luigi XV, la celebre Guimard dell' *Opera*, che offuscava tutte le belle di Parigi coi suoi equipaggi a quattro e a otto cavalli, e Sofia Arnould che aveva la casa prospiciente sul giargino e le Duthè stupenda statua di carne che si ammirava a peso d'oro, e quell' inebbriante Enrichetta Conti che servì di modello al pittore Boucher pel quadro di *Ebe che dà a bere il nettare all' aquila di Giove.*

Sotto Filippo Egalité il giardino fu invaso dalle *accrocheuses*, cortigiane chiamate così dal verbo *accrocher*, che significa afferrare, tirarsi appresso (questo vocabolo s' usa ancora ai nostri giorni). Poscia si trasformò quasi completamente. Filippo avendobisogno di denaro pensò di erigere intorno al giardino porticati e gallerie come ora si vedono, per affittarvi delle botteghe. Luigi XVI non approvò che un principe del sangue avesse mutato in fiera il suo giardino, e quando una domenica Filippo andò a visitarlo, gli disse ironicamente: — Ora, duca, che avete delle botteghe, non vi si vedrà che la domenica.

Ma Luigi XVI aveva torto, perchè le gallerie nuove ed il giardino presentavano un aspetto bello ed animato e la qualità dei frequentatori del *Palais* migliorò di molto. Nei suoi diversi caffè s'incontravano delle celebrità, fra le altre Talma, Boildieu, Chénier, e il pittore Vernet dipingeva qua e là sulle pareti dei simpatici schizzi. Tutti quei caffè ebbero la loro parte durante la grande Rivoluzione. Salito su un tavolino del caffè Foy, Camillo Demoulins arringò il popolo la sera del 13 luglio 1789 e aggruppò le prime schiere del nucleo rivoluzionario che l'indomani doveva attaccare la Bastiglia.

Senonchè quella purificazione d'ambiente del Palais Royal non durò troppo, perchè dopo la rivoluzione non fu più che una grande e vasta suburra, una grande e vasta casa da gioco. Quando gli alleati arrivarono a Parigi non vi trovarono più che giuochi di *Roulette* e tempietti di Venere. Al Palais Royal non si dormiva più; le gallerie ne erano sempre illuminate a giorno; le Diane cacciatrici, ignobilmente scollacciate e coperte di braccialetti e di collane di similoro e di pietre false, vi ammiccavano provocantemente agli ufficiali nordici calpestanti il sacro suolo della patria, come già avevano offerto per denaro i loro vezzi più o meno appassiti agli ufficialetti francesi, strenui difensori del paese. Fu per questo che Augusto Barbier avventò contro di loro sdegnosamente i suoi *Giambi*.

Giardini del Lussemburgo: Busto di T. de Banville.

Demolita le gallerie di legno, eretta a loro posto la galleria d'Orleans, chiuse le case da giuoco sotto il regno di Luigi Filippo, nel 1830, disinfettate le case che prospettavano sul giardino, partite le *filles de marbres*, il Palazzo reale non rimase più altro, sino ad alcuni anni or sono, che un grande e splendido *bazar*, dove s'erano concentrate specialmente delle magnifiche botteghe di giojellieri. Esso si sarebbe potuto dire il regno del diamante. Il suo giardino, che forma un vasto parallelogrammo piantato di tigli e d'olmi lungo 225 metri, largo 90, con un bacino di 20 metri circa di diametro al centro e due *pelouses* adorne di statue fra cui il *Charmeur* di Thabard, il *Mercurio* di Cugnot, l'*Euridice* di Nauteuil, ecc., restava ancor sempre un convegno prediletto dai parigini.

Oramai però — l'ho già detto — la sua decadenza è completa — e credo bene — definitiva. Anche i giojellieri lo hanno nella maggior parte disertato a loro volta per recarsi in via della *Paix* e sui *Boulevards*.

Il suo vasto bacino d'acqua del mezzo sembra zampillarvi tristamente; languono i due Befour e Corazza, caffè, e restaurants già alla moda, ricercati convegni tanto politici che letterarî; negli altri *restaurants* che lo popolano si spende pochissimo, è vero, ma si mangia anche male. la galleria d'Orleans che lo fiancheggia da un lato e che è la più vasta di Parigi, se non la più elegante, sembra monotona ed isolata.

I boulevards hanno rovinato il *Palais Royal* completamente. I passanti sembrano attra-

versarlo in tutta fretta quasi trovandovisi a disagio — non vi si dànno più nemmeno dei convegni amorosi... Solo qualche fannullone va ad udirvi a mezzogiorno esplodere l'apposito cannoncino che segna l'ora del *dejeuner*, cannoncino che ispirò all'abate Delille, la mediocre quartina:

> Dans ce jardin tout se rencontre,
> Exceptés l' ombrage et les fleurs;
> Si on y dérégle ses mœurs;
> Du moins on y règle sa montre.

Solo qualche ghiottone si ferma davanti alla splendida bottega dove Chevet espone le sue primizie specialmente di legumi e di frutta, asparagi enormi, grappoli d' uva giganteschi

I giardini del Palazzo Reale.

e pere colossali; solo qualche anfitrione si reca a comandare a Potel e Chabot, degli specialisti del genere, qualche succolento pranzo che essi s'incaricano di preparargli e portargli a casa nel giorno ed all'ora convenuti. Solo alle domeniche la musica militare vi attira un po' di gente; e solo vive e fiorisce l'allegria nel teatro omonimo posto ad una entrata del giardino, e di cui si disse che fu il teatro in cui si rise di più nella seconda metà del secolo, e dove, mercè l'inesauribile fecondità dei *vaudevillisti* francesi, si continua a ridere ancora.

CAPITOLO DODICESIMO

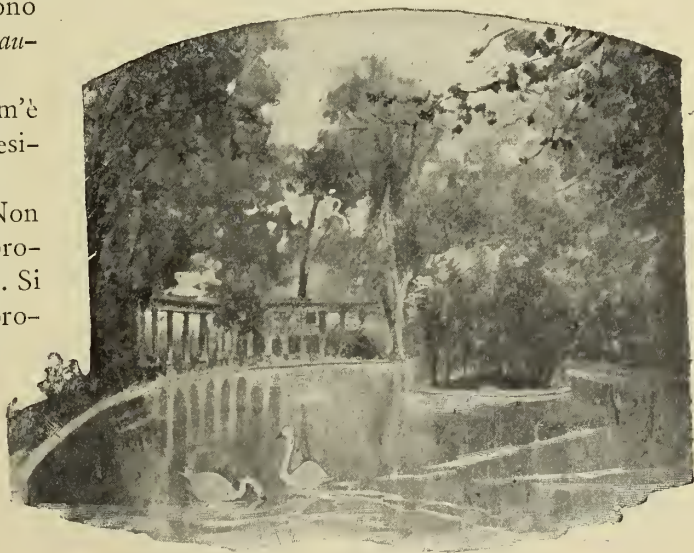
I Parchi — Il Parc Monceau — Il quartiere aristocratico dei pittori — Il boulevard e la Piazza Malesherbe — Il monumento di Dumas padre — Il Parc des Buttes Chaumont — Un ritrovo di mercanti di buoi beccai ed operai — Il ponte dei suicidii — Il Parco di Montsouris — Il palazzo del Bardo — Il servizio metereologico della città di Parigi — Il monumento di Flatters — Il Parco del Trocadero — Ancora Haussmann e Alphand — Gli squares. Tappeti d'erba, boschetti, convegni di pacifici borghesi e ricordi storici — Fontane e statue — La Torre Saint Jacques — Lo squares del Tempio e Luigi XVI — La Cappella espiatoria — Lo square degli Innocenti e la purificazione di Parigi — Tesori classici e spassi popolari.

Abbiamo visto come i Parigini possano recarsi a trovare le illusioni della natura in vaste passeggiate, ed eleganti giardini, totalmente diversi fra loro, ma non meno interessanti. Essi però non sono i soli luoghi che li allietino d'aria e di sole.

Allato ad essi l'Amministrazione Municipale creò delle passeggiate di quartiere, parchi o *squares*, di cui i più importanti sono il *Parc Monceau*, il *Parc des Buttes Chaumont* ed il *Parc de Montsouris*.

Il Parco Monceau fu stabilito com'è adesso da Alphand nel 1862, ma esisteva già da circa cento anni.

Il Parco Monceau.

Un secolo fa era un villaggio. Non lungi da esso si trovava un'altra proprietà famosa allora la *Folie Beaujon*. Si chiamava *Folie* a quell'epoca una proprietà di piacere — ove tutte le fantasie più lussuose, le imaginazioni più fantastiche si davano libera carriera. Per edificare una *folie* bisognava possedere una fortuna da principe ed ancora i loro possessori si rovinavano nel mantenerla. Il duca di Chartres, poscia *Philippe Egalite*, il padre di Luigi Filippo, ebbe la fantasia di fare egli pure una follia e comperò a questo scopo a Grimod de la Reyniere un terreno, boschivo in parte, di circa venti ettari. Ne affidò la

direzione dei lavori al suo lettore ordinario Carmontelle, il quale pensò di eclissare la sua vicina la *Folie Beaujon* — e vi riescì.

Il duca di Chartres, diventato duca d' Orleans, diede nel suo parco delle feste magnifiche. Dalla sua creazione, il Jardin Monceau, la *Folie des Chartres*, eccitò l'ammirazione delle

Il Parco delle Buttes Chaumont.

persone di gusto. L'opera di Carmontelle era infatti realmente curiosa, le bellezze della natura vi si univano alle manifestazioni dell'arte. Sotto la Restaurazione il Parc Monceau, diventato proprietà nazionale, fu dato in affitto ad un impresario che vi organizzò ogni specie di divertimenti. Napoleone lo regalò a Cambaures.

Quest' ultimo, spaventato dalla spesa che richiedeva la manutenzione d' un sì bel regalo, lo restituì presto al suo donatore il quale gli lasciò fare ... quello che poteva. Il secondo Impero lo diede alla *Ville de Paris* nel 1862.

Diminuito della metà dalla creazione del ricco quartiere che porta oggi il nome di *Plaine Monceau*, il Parco non può dar oggi che una idea molto indebolita di quanto era stata la *Folie de Chartres*. E nondimeno in uno spazio ristretto — otto ettari circa — una meraviglia di giardino all' inglese. Le allee vi sono tracciate con tanta arte, i boschetti aggruppati con tale intesa delle necessità della prospettiva, che esso dà l' illusione d' una passeggiata immensa, sicchè fino al momento di toccare i limiti del parco si crede di avere ancora un lungo percorso da compiere.

Inoltre gli alberi d'alto fusto che sorvissero a tante rivoluzioni ne fanno un angolo aperto — un angolo aristocratico per eccellenza, seminato di ricchi palazzi, fra cui quello che già apparteneva al Cernuschi, e fiancheggiato da quel *boulevard* e da quella piazza Malesherbes che sono essi pure tutta una selva di *hôtels* lussuosi, e che si possono dire il quartiere per eccellenza degli artisti ricchi ed arrivati a gran rinomanza. Già vi abitava infatti Meissonièr, già vi abitava Munkacsy: altri nabab del cavalletto e della tavolozza vi

si trovano ancora adesso quali, Duez, Dufube, Roll, Gervex, Clairin, Heilbuth, Dagnan Bouveret, Moreau de Tours, ecc. E con essi vi dimoravano e vi dimorano letterati illustri: Guy de Maupassant, Henri Becque, Gilbert Augustin Thierry, madame Adam... finalmente Alessandro Dumas figlio vi poteva, appena qualche anno fa, salutare uscendo di casa, nel piccolo *square* della piazza Malesherbes, tutto olezzante di fiori, la statua paterna, opera dello scultore Duprè, dove il grande romanziere s'erge sereno e fiero circondato da D'Artagnan e dagli altri suoi tre moschettieri.

Una delle attrattive principali pei fanciulli che vengono a folleggiare in questo parco è la Naumachia, colonnata circolare che circonda un bacino il quale alimenta, come il suo nome sembra indicarlo, un'arena nautica già destinata a dare dei combattimenti di galee. Essa proviene dal parco di Rainey e trarrebbe la propria origine da una rotonda innalzate da Caterina de Medici presso la Basilica di San Dionigi per circondare la tomba che essa voleva far costrurre al suo sposo Enrico II.

Un ponte italiano, ricordo del ponte di Rialto di Venezia, la passerella rustica sul ruscello che serve ad alimentare la cascata, le rovine del vecchio castello, la piramide della tomba di Cestio, la grotta ornata di stalattili artificiati completano questo insieme elegante ed artistico.

I passeggeri non hanno diritto d'accesso alla sera nelle allee del Parco Moucean. Al limite della medesima una barriera mobile indica al *flaneur* in ritardo, ai vagabondi senza asilo, agli innamorati in cerca d'un angolo di solitudine, ai sognatori desiderosi di sperdere le loro *reveries* che la notte venuta ne ha interdetta l'entrata. Solo l'*avenue* che fa capo alla Rotonda, resta aperta durante le ore notturne alle vetture ed a' pedoni. Attraversandola in una bella sera d'estate sotto l'intensa luce delle lampade elettriche l'aspetto ne è veramente fantastico.

Tutt'altra cosa del *Parc Mouceau* è il *Parc des Butles Chaumont*. È una passeggiata popolare per eccellenza. Degli scogli selvaggi, un lago tranquillo, una cascata muggente che cade con fracasso da un' altezza di trentadue metri, delle foreste di pini, delle grotte originali, ne fanno quasi un angolo di Svizzera, in piena Parigi. Stabilito nel centro di un quartiere popoloso ed industriale, presso gli *abattoirs* (i macelli) della villetta, comprende tutta una popolazione nomade di operai usciti per prendere il loro pasto di mezzodì dalle innumerevoli officine che son poste in quel quartiere, di mercanti di montoni e di buoi e di quei garzoni beccai più o meno antisemiti di cui si fece tanto parlare durante il processo Deroulède, Buffet, Guerin, davanti all'Alta Corte di Giustizia.

Il Parco di Montsouris.

Il parco è bello, e certo Alphand vi compì dei prodigi; ma la gente che usa frequentarlo non solo è troppo rustica, talvolta trasuda troppo la miseria ed anche il vizio. Delle donne cenciose vi trascinano seco tutta una serqua di figliuoli; degli individui sospetti in *casquette* vi guardano di traverso, e non sareste contenti d'incontrarveli di notte.

La storia delle Buttes Chaumont è d'altronde poco allegra. Il suo nome deriva dal latino *Calvus Mons* che indica che era d'una sterilità invincibile. Nel XIII

Square della Torre Saint Jacques.

secolo Euguerrand de Marigny vi fece erigere la famosa forca alla quale d'altronde fu appeso egli stesso, uno dei primi. E l'aureola sinistra, che dopo quell'epoca circondò il Monte Calvo, nel mentre vi allontanava tutte le industrie e le abitazioni oneste vi attirava al contrario tutte le industrie malsane e ripugnanti, colle popolazioni che esse sogliono raggrupparsi dintorno. Vi si deponevano sopratutto ogni sorta di immondizie. Fu Alphand, ancora Alphand, che risanò questo parco e lo rese tal quale è ora: ancora sotto certi aspetti equivoco, sempre migliore del passato.

Prima d'abbandonarlo, notiamone una particolarità altrettanto attristante che curiosa. Dei suoi due ponti, l'uno in mattoni, l'altro sospeso, che conducono in cima al promontorio roccioso che corona il tempio della Sibilla uno gode d'una rinomanza tristamente celebre. Dal 1867 alla nostra epoca oltre trecento cinquanta persone si sono precipitate dalla sua cima: sicchè una sorveglianza speciale è esercitata nei suoi paraggi.

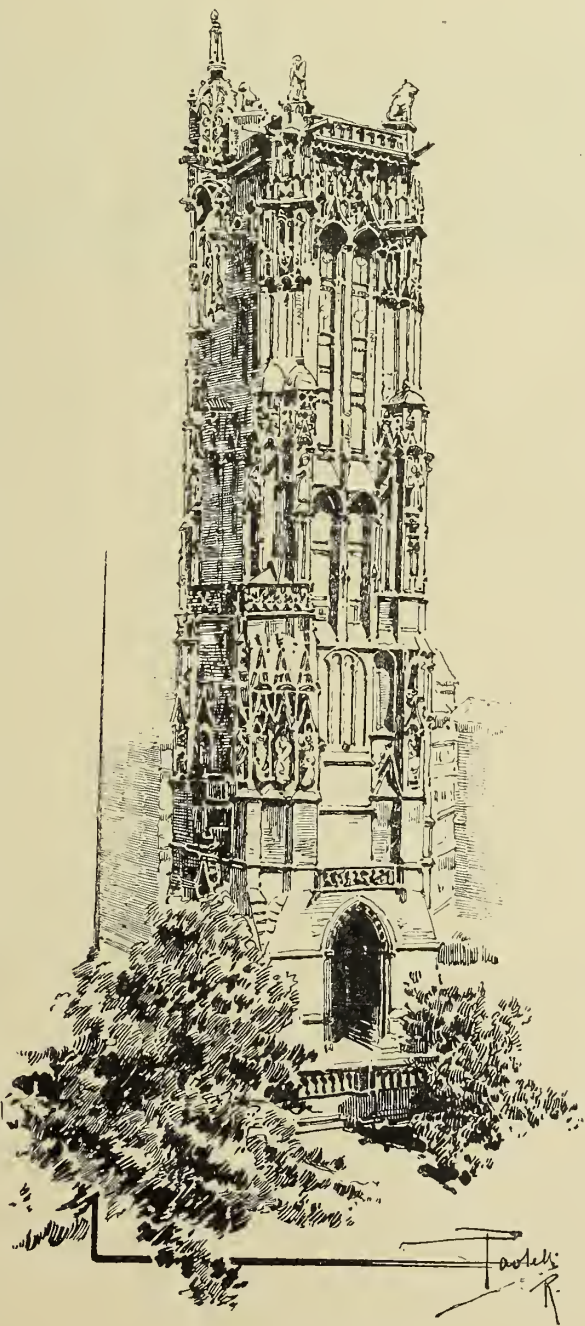
Anche il *Parco di Montsouris* è molto lontano dal centro della città; sorge vicino alle fortificazioni. Un bel lago, attorniato, da alti pioppi, sulle acque del quale scorazza tutto una popolazione d'anitre, degli scogli ben compresi, un ruscello pittoresco e delle numerose pelouses ne fanno una passeggiata ridente. Sul punto culminante venne edificato, in mezzo ad una cinta riservata, il Palazzo Tunisino che serviva all'Esposizione del 1867. In questo palazzo, che è una riproduzione abbastanza esatta, del famoso Bardo, è installato il servizio metereologico della Città di Parigi.

Il Parco di Montsouris possiede alcune statue: quella di Marat, dello scultore Baffier, fra le altre. Eppoi ha il monumento innalzato al colonnello Flatters, il valente ufficiale assassinato dai Tuareg, nel mentre cercava di penetrare nel Sudan attraverso il Sahara.

Fra i parchi parigini bisogna notare anche quello del Trocadero col suo *chateau*, colla sua cascata, col suo acquario, e colle sue statue: statue delle cinque parti del Mondo di Schœnewerk, Falguire, Holl, Moreau, Millet, e statue d'animali di Fremiet, Cain, ecc.

Adesso naturalmente al pari del Campo di Marte che gli sta dirimpetto è tutto sottosopra pei lavori dell'Esposizione; probabilmente essi saranno cambiati più o meno di pianta in un prossimo avvenire; non credo pertanto utile d'insistervi troppo.

Gli squares sono dei giardini di quartiere, delle oasi di verzura e di luce in mezzo a dedalo oscuro delle case e delle vie. È in essi che di giorno le *menagères* vengono a sedersi nel mentre rappezzano i vestiti di famiglia; è là che seggono leggendo il loro giornale o fumando la loro pipa, i piccoli impiegati in pensione, è là che gli innamorati si dicono delle tenere cose e si baciano ed abbracciano sulle panchette — il famoso *Banc* di Coppée infor mi — è là finalmente che alla sera l'artigiano ed il bottegaio si recano a prendere una boccata d'aria a far assorbire ai loro polmoni, affaticati dall'atmosfera anemizzante delle officine industriali od amministrative, una piccola razione d'ossigeno suppergiù puro.

Nessun piano di insieme ha presieduto all'impianto di questi *squares*, ma fu ancora ad Haussmann e ad Alphand cui torna il merito di aver deciso in principio, ogni volta che fosse stato possibile, la creazione di pubblici recinti verdeggianti in mezzo ad agglomerazioni di case. Si approfittò spesso dei lavori d'isolamento d'un monumento pubblico: chiesa, museo, collegio, per creare ai piedi di quel monumento un giardino che divenne presto il favorito della popolazione che gli stava vicino. Parecchi di questi *squares* di forma irregolare, di microscopiche proporzioni, sono diventati l'accessorio obbligatorio del monumento cui sono uniti armonizzandosi a meraviglia coll'architettura che erano destinati a mettere in evidenza, ed in tal modo producono un effetto molto artistico ed attraente. Tali sono, ad esempio, il piccolo *square* che sta vicino alla vecchia chiesa romana di Saint Germain des Pres, sul *boulevard* Saint Germain; il delizioso giardino, già vecchio di venticinque anni, che attornia con una cinta di verzura e di fiori la chiesa di Saint-Medard, e quello, decorato d'una superba fontana gotica, che si stende dietro la chiesa di Notre Dame, in faccia alla Morgue, e porta il nome di *Square de l'Archeveché*.

La Torre Saint Jacques.

Square della Trinità.

Tale è pure lo square di Cluny che isola in modo felice le rovine delle Terme di Giuliano e il vecchio palazzo gotico che contiene il museo.

Citiamo pure, poichè rientrano in quest'ordine di idee, i due *squares* degli Invalidi che mascherano così felicemente colle loro dense piantagioni i due lati del posto che separa dalla spianata il Palazzo di Mansart, e dove i vecchi mutilati si recano a fumare la loro pipa all' ombra, guardando con occhio benevolo e malinconico i marmocchi che saltano, giocano, ridono intorno a loro: il passato di fronte all'avvenire.

Nous marcherons sur leurs ornières
Quand nos ainés ne seront plus.

A questa categoria di *squares* appartengono pure lo *Square Saint Jacques* che forma una verdeggiante cintura alla venerabile Tour Saint Jacques, ultimo avanzo di quanto fu la chiesa Saint Jacques la Boucherie, la chiesa celebre che già ospitò alla sua ombra uno dei più misteriosi quartieri della capitale, teatro delle imprese e delle ricerche di Nicola Flamel e dei suoi emuli. La torre serve oggi d' osservatorio meteorologico. Poscia lo *square della Trinité* che forma un bel primo piano alla chiesa di cui ha preso il nome, e gli *squares* di Montrouge e Parmentier che aggruppano dei boschetti d'alberi e delle fresche *pelouses* dove amano venir passeggiare gli abitanti del vicinato.

Gli altri *squares,* ed essi sono ancora numerosissimi, non hanno nulla che li designi specialmente all'attenzione; sono dei giardini, più o meno vasti, sparsi in tutti i quartieri di cui alcuni, come lo *square* di Batignolles, sono parchi in miniatura che si stendono per circa due ettari, con fontane, cascate d'acqua, ecc. Ogni operazione di viabilità un po' considerevole lascia libera qualche area che l'Amministrazione municipale desiderosa di più in più dell'igiene e del benessere dei Parigini, s'affretta a piantare d'alberi e decorare di *pelouses* e di fiori.

Tuttavia non si potrebbe dimenticare lo *square* Montholon, uno dei veterani dei giardini dei quartieri parigini, trasformato parecchie volte, e la cui *pelouse* centrale fu già una specie di lago con scoglio e cascata che fece le delizie dei Parigini di cinquant'anni or sono.

Citerò pure, terminando questo capitolo, alcuni giardini pubblici che hanno un passato

storico ed ai quali si riannette, per la loro situazione o la loro origine, un interesse speciale. Il più antico di questi *squares* storici è quello della *Places des Vosges*. Creato nel XVII secolo sotto il nome di *Place Royale*, ha conservato l'aspetto che presentava all'epoca del suo impianto. Le vecchie case d'uno stile uniforme che lo circondano da tutti i lati ne fanno un angolo parigino curiosissimo. In mezzo al giardino si rizza una statua equestre di Luigi XIII.

Un altro *square* storico è quello del *Temple*. È all'ombra dei suoi tigli che Luigi XVI durante la sua cattività nella prigione omonima, si recava, dicesi, ad insegnare la storia al piccolo Delfino, e si compiaceva di riposarsi. Questo *square* ha un'altra curiosità; è un salice piangente, quattro volte centenario, i cui lunghi rami si tuffano nell'acqua di una piccola cascata; inoltre quattro bei bronzi lo decorano, il *Reziàrio* di Noel, *Questa età è senza pietà* di Schœnewerck, il *Fiociniere* di Feix Richard, ed il *Beranger* di Doublemard. Questo square ed il Mercato del Tempio debbono il loro nome all'antica prigione del Temple, demolita nel 1811.

Notiamo ancora lo *square* della *Cappella espiatoria*, boulevard Haussmann e via d' Ansou, dove si presenta a mezzo velato sotto le verdure il triste profilo della Cappella Espiatoria, costrutta nel 1820 da Percier e Fontaine, innalzata alla memoria di Luigi XVI, di Maria Antonietta e delle altre vittime della Rivoluzione. All' interno vi si veggono due gruppi, quello a destra di Bosio, rappresenta *Luigi XVI sostenuto da un angelo e che sale al cielo*; quello di sinistra di Cortol ha per soggetto *Maria Antonietta e la Religione*. Nei sotterranei stanno i cenotafi di Luigi XVI e di Maria Antonietta.

Presso le *Halles Centrales* troviamo lo *Square des Innocents*, colla fontana omonima (cinque figure di ninfe di Jean Gouson e tre di Pajou) il quale è situato in un quartiere sordido sull'area d'un antico cimitero.

Finalmente citerò ancora come storico lo *square* Louvois, stabilito sull'area dell'antico palazzo Louvois, decorato parimenti d'una bella fontana. D'altronde la maggior parte degli *squares* sono ornati di statue in marmo od in bronzo. Le ricchezze artistiche che racchiudono sono pure talvolta considerevoli, e non è uno dei lati meno curiosi della nostra epoca questa preoccupazione della decorazione artistica di tutti i luoghi pubblici, tanto di quelli frequentati dalle classi colte che di quelli destinati al riposo ed al benessere dei più umili lavoratori.

Il ponte Italiano al Parc Monceau.

CAPITOLO TREDICESIMO

Sul Bosco di Vincennes — Il Bois degli operaj e dei poveri — Le noces — Il restaurant della Porte Jaune — Il Campo delle Corse — Il Velodromo municipale — La storia del Bois de Vincennes — La quercia di San Luigi — Il Castello di Beauté ad Agnes Sorel — Carlo V e Giovanna d'Arco — Il castello di Vincennes prigione di Stato — La Morte di Mazzarino — Il dramma del duca d'Enghien — La difesa del generale di Dusmenil e la sua gamba di legno — I tre laghi di Daumesnil di Gravelle e dei Minimi — La grotta, il ponte, il tempietto — Il padiglione delle foreste — Il panorama del Fond de beauté — Il Campo delle manovre — Il poligono dell'artiglieria, operai, innamorati, soldati e bookmakers — La mala selvaggina che lo popola di notte: banditi, straccioni, poliziotti — Una canzone di Aristide Bruant ed i traditi dalla sorte.

Quasi tutta la larghezza di Parigi separa il Bosco di Vincennes dal Bosco di Boulogne ed essi sembrano formare fra loro una antitesi perfetta. Il primo è la foresta dei ricchi, il secondo quella dei poveri, situato com'è presso i sobborghi laboriosi del *Faubourg Saint Antoine* (gli operai vogliono si dica il *Faubourg Antoine* semplicemente, sopprimendo il *Saint*) ed è a ciò che deve la sua fisionomia particolare tanto diversa da quello che prolunga i Campi Elisi, ma non meno per questo interessante.

In settimana gli operai lavorano, adunque il Bosco è nei giorni feriali quasi deserto; esso è sopratutto una passeggiata domenicale. Tuttavia al mercoledì ed al sabato vede sfilare le lunghe processioni delle vetture delle *noces* ed i corteggi dell'Imeneo formano la maggior clientela dei suoi *restaurants*. La *Porte Jaune* edificata nel 1859 nella prima isola del Lago dei Minimi è rinomata per le sue agapi matrimoniali. Spesso lo spettacolo ne è curioso. Lo sposo in *frac*, fatto eseguire espressamente o preso a nolo, la sposa vestita di bianco e cogli indispensabili *fleurs d'orangers* sul seno, la *demoiselle d'honneur* e il *garçon d'honneur*, i parenti cogli invitati, arrivano in carrozze abbastanza eleganti per i pesci grossi della banda, in vetture più dimesse per gli altri, e senza tante cerimonie il banchetto incomincia. Tranne certi scherzi un po' piccanti indirizzati alla nuova coppia, tranne la cerimonia serio-comica dalla *jarrettière* che il *garçon d'honneur* slaccia dalla gamba della sposa, il che dà luogo a qualche scherzo e *quolibet*, tutto sino allora passa abbastanza tranquillamente. Si è troppo occupati ad empirsi l'epa per pensare a fare del chiasso. Ma arrivati al *dessert*, arrivati ai vini fini, quando i brindisi le canzonette hanno preso il volo, allora è ben altro. L'imbarco nei veicoli incaricati di passeggiare il corteo attraverso le allee del Bosco non lascia di presentare un colpo d'occhio pittoresco. La gioia trasmoda, l'allegria è estrema, sicchè tutto il bosco sotto i suoi alberi secolari e davanti alle sue prospettive ridenti, risuona dalle grida dalle risa e dalle follie di quelle gioconde carovane. Si gode tanto più in tali giornate il

piacere di essere liberi e di darsi buon tempo in quanto che quasi tutti gli altri giorni si è costretti ad un duro lavoro.

Dopo qualche oretta però le *noces* se ne vanno e il bosco ricade nella sua monotonia e nel suo silenzio. Alla domenica e nei giorni di festa — l'ho già detto — è un ben altro affare. Dal mattino alla sera è invaso ed affollato, sì che il chiasso non vi cessa un istante. In tutte le *avenues* s'avanzano famiglie intere portanti dei canestri, delle valigette piene di cibarie. I sotto-boschi sono presto invasi. Quelle gioconde brigate si siedono sull'erba e mangiano e bevono allegramente. Quando poi si sono ben rimpinzate, si sdrajano comodamente, e mentre i ragazzi scorrazzano e folleggiano un po' dappertutto, babbi, mamme, zii e gli altri più avanzati in età e più rispettabili della famiglia fanno a loro comodo la siesta. Le pose che assumono quegli uomini e quelle donne non sono certo le più accademiche; talvolta si desidererebbero anche più corrette, ma non bisogna farvi troppa attenzione perchè là si sa di essere in famiglia, si sente di esservelo ed inoltre non si può pretendere da persone che passano tutta la loro giornata nelle botteghe e negli *atéliers*, la correttezza ed il *chic* che si acquistano solo nei ricchi *salons* e negli eleganti ritrovi.

È soltanto in certi rari giorni della settimana che il Bois de Vincennes prende un falso aspetto di Bois de-Boulogne, ed è in quelli in cui vi hanno luogo delle corse, imperocchè anche qui come ad Auteuil ed a Longchamps il cavallo, la più bella conquista dell'uomo come disse Buffon, cerca trionfare e distinguersi di tanto in tanto. Ma queste corse godono d'un favore limitato: la lontananza dal centro e la mancanza di bellezza dei quartieri che si devono attraversare non solleticando troppo il mondo elegante. Solo gli *sportsmen* e la innumerevole famiglia delle persone d'ogni età sesso e condizione che s'occupa di corse a Parigi con una inaudita passione, con una sfrenatezza inconcepibile, usano darvisi convegno.

Se però in fatto di corse equestri il Bois de Vincennes è inferiore al Bois de Boulogne, gli è superiore dal punto di vista velocipedistico, perchè possiede un *Velodrome Municipale* e vede gli amatori ed i professionali della bicicletta — questo cavallo di ferro meno costoso del primo perchè non abbisogna di fieno nè d'avena — disputarvisi dei premi talvolta considerevoli — persino un premio della *Ville de Paris.*

E con ciò il Bois de Vincennes resta ancora sempre nel suo carattere di popolarità e di economia.

Il Bois de Vincennes non la cede in nulla in antichità al Bois de Boulogne, anzi la sua storia è molto più intimamente mescolata alla storia della Francia e dei suoi sovrani.

Nel VI secolo esisteva sulla riva destra della Senna da Pantin sino a Melun una vasta banda forestale chiamata *Lanchonia Sylva.* E, come a tutte le foreste le abbisognò un delitto per obbligarla a cambiar di nome.

Questo delitto fu la morte di Childerico II assassinato nel 673 da Bo-

Padiglione delle acque e foreste Bosco di Vincennes.

Le « noces » al bosco di Vincennes.

dillon. Da quella epoca la foresta fu divisa in tre parti: foresta di Livry, foresta di Bondy foresta di Vincennes.

Quest'ultima, più vicina alla capitale, ornata di magnifici alberi d'alto fusto, popolata di belve d'ogni specie diventò presto una caccia favorita pei re di Francia; e ciò la salvò dalla scure del pioniere. Rimangono ancora degli avanzi della foresta di Livry, ma la foresta di Bondy, di sinistra memoria, è scomparsa già da molto tempo.

Nel 1183 Filippo Augusto incominciò la costruzione del castello di Vincennes, circondato da mura. San Luigi amava molto questo soggiorno. La leggenda racconta che gli era grato di sedersi sotto una quercia della foresta e che vi rendeva la giustizia senza alcun apparato, ascoltando i più umili dei suoi sudditi, come i più grandi, i più poveri come i più ricchi. La riconoscenza popolare avrebbe consacrato il ricordo del buon re dando il suo nome al suo albero favorito, e la *Quercia di San Luigi* fu durante tutto il Medio Evo un oggetto di rispetto e di venerazione pel popolo. Quella quercia scomparve, il posto stesso che occupava non potè mai essere determinato.

Fra i ricordi storici del bosco di Vincennes primeggia quello della fondazione del castello di Beauté che il re Carlo V regalò ad Agnès Sorel. È là che risiedette questa donna notevole, che fu il buon genio del re, re mediocre ma impressionabile, di pochi talenti personali e che pure fece delle grandi cose, scacciando gli Inglesi di Francia pacificando il regno e preparando l'abbassamento della nobiltà e l'avvenimento del popolo agli affari pubblici.

È vero che oltre che da Agnès Sorel venne ajutato nel suo compito da quell'altra donna predestinata che fu Giovanna d'Arco.

Il castello di Beauté fu più tardi regalato da Francesco I alla duchessa d'Etamps; poscia non se ne udì più parlare. Al XVII secolo era in rovine; ormai non ne resta più traccia.

Dopo Luigi XI il castello di Vincennes diventò una prigione di stato, ma malgrado ciò i re continuarono a farne il loro soggiorno favorito. Fu qui che Mazzarino morì il 3 marzo 1661. Fouquet vi fu giudicato; Diderot, Mirabeau e molti altri meno celebri vi furono

parimenti rinchiusi. Il 20 marzo 1804, il duca d'Enghien, strappato per sorpresa cinque giorni prima con un atto arbitrario e delittuoso di Napoleone I — atto che è una delle più nere macchie della sua vita e della sua storia — dal territorio della Confederazione germanica, fu giudicato a Vincennes da una commissione militare, condannato a morte, fucilato la stessa notte e seppellito nel fosso est del castello. Nel 1816 i di lui resti vennero esumati.

Il generale Daumesnil difese valorosamente il forte di Vincennes nel 1814 e nel 1815. Questo generale era stato amputato a Wagraam ed era conosciuto dal popolo di Parigi sotto il sopranome di *gamba di legno*. Nel mentre difendeva il forte alle minaccie, alle offerte di denaro del nemico rispose: « Vi cederò la piazza allorquando mi avrete restituito la mia gamba ».

Gli fu eretta nel 1873 una statua, opera dello scultore Rochet, nella vicina città omonima.

Il castello si divide in 2 parti, l'antico forte, il solo interessante, ed il nuovo forte la cui cinta è contigua e racchiude delle grandi caserme d'artiglieria. Il torrione è una grande torre quadrata a cinque piani, alta 52 metri con torricelle. Una scala in spirale di 327 gradini ne conduce alla piattaforma. Ogni piano forma una grande sala sostenuta da un pilastro centrale con volte ottagonali nelle torri degli angoli. La seconda porta del primo piano proviene, dicesi, dalla prigione del Tempio ove essa chiudeva la camera di Luigi XVI.

Il Bosco di Vincennes comprende attualmente 927 ettari e forma la più vasta delle passeggiate parigine. Il Lago di Daumesnil o di Chaventon è un magnifico serbatojo d'acqua di 12 ettari. Ne fa il giro una bella allea coperta di sabbia, ma non carrozzabile. Il lago bagna due isole; un bel ponte sospeso conduce a quella Reuilly, e presso di esso a destra sorge un tempietto in forma di rotonda con colonne doriche monolite e cupole in pietra, innalzandosi al disopra d'una grotta artificiale. Un ponte sospeso, e come

Il Bosco di Vincennes. Il lago dei Minimi.

il primo accessibile alle vetture, conduce nella seconda isola detta di Bercy, dove fu riedificato il Padiglione delle Foreste dell' Esposizione del 1889, contenente un nucleo particolarmente interessante dal punto di vista del lavoro del legno e dei suoi derivati.

I due altri laghi del Bosco sono il Lago di Gravelle, e quello dei Minimi. Il Lago di

Il Lago Daumesnil.

Gravelle è un vasto ricettacolo bitumato stabilito su un'altura e alimentato dall'acqua della Marna, attintavi coll' ajuto d' una macchina a vapore. Da questo lago partono appunto i ruscelli che vanno a versare le loro acque negli altri laghi del Bosco. Il Lago dei Minimi conta egli pure tre isole; e ricopre otto ettari d'una cinta che già appartenne ad un convento di frati. Come si vede pertanto colle sue acque, colle sue allee verdeggianti, colle sue *pelouses*, coi suoi boschetti, coi suoi magnifici Panorama — quello soltanto del *Fond de Beauté* è una meraviglia — il Bosco di Vincennes sarebbe una delle più belle foreste del mondo se disgraziatamente non fosse separato in due parti distinte dal campo delle manovre, vasta pianura arida e nuda, alla quale fa seguito il campo delle corse e che bisogna attraversare per circa mille metri o contornare, se si vuol visitare il bosco interamente. È vero che d'altro canto ciò giova alla sua varietà, l'operajo che si riposa e si diverte giocondamente lo scommettitore che febbrilmente punta sul suo cavallo favorito, il soldato che fa automaticamente gli esercizi sotto gli ordini dei superiori, alternandovisi volta a volta. In certe ore il bosco risuona di *rondes* infantili: *La tour prends garde* — o — *Il etait une bergère* — di canzoni bacchiche amorose *Faison ripaille sur toute la ligne,* o *Buvons, buvons à nos amours;* qualche tromba stonata, qualche corno, qualche *mirliton* si mescolano a quella festa popolare. Più tardi esso vedrà sfilare i *chars-à banc* di coloro che si recano alle corse, le carrette in legno inverniciate dei *bookmakers* e dei mercanti di cavalli; risuonerà delle grida dei venditori del *Jockey*, del *Paris Course*, e di altri fogli consimili, e di quelli dei venditori della *Côte*, e dei *Pronostici,* udrà il suono delle campane che annunciano la partenza e l'arrivo dei cavalli, le esclamazioni dei vincitori, i lamenti adirati dei perdenti, i commenti appassionati di tutti coloro che sprecano il loro tempo ed il loro denaro sul *turf.*

Qualche mattina finalmente questo Bosco tutto pieno di risa e di canzoni si sveglierà al rumoreggiare del cannone al crepitìo della fucilata, come in un giorno di battaglia. La artiglieria e la fanteria vi staranno imparando, nel vasto poligono, a far la guerra sul serio.

E allorquando la fucilata sarà cessata, degli uomini scamiciati, cenciosi, sudici si arrampicheranno ai piedi delle alture intorno ai bersagli, per raccogliere le palle perdute che si recheranno poscia a rivendere nelle botteghe di equivoci *brocanteurs.*

Imperocchè bisogna ben terminare coll'aggiungere che il Bosco di Vincennes possiede anche tutta una popolazione irregolare che s'agita nell'ombra dei boschi, e dietro lo spessore delle macchie.

Soltanto fortunatamente per le persone oneste, questa pericolosa selvaggina ha paura del sole e della luce al pari degli uccelli di notte. È solo col favore delle tenebre che scende ad impossessarsi del bosco. Guai allora ai passanti in ritardo che lo attraversassero! Sarebbero sicuri di incorrere nel *coup du mouton* o nel *coup du Père François.* Sono questi due colpi prediletti della feccia parigina; gli *escarpes,* i *rodeurs de barriere,* i *souteneurs.* Quando meno ve l'aspettate, vi dànno un forte colpo di testa nello stomaco, e siccome sono molto pratici in quell'esercizio, vi fanno quasi sempre cadere colle gambe all'aria, talvolta anche facendovi perdere i sensi, situazione per essi propizia per isvaligiarvi. Il *coup du Père François* merita esso pure una riga di spiegazione. Il *Père François* era un malandrino, alto, forte, robustissimo, che operava nel seguente modo: annodava due *foulards* assieme, poscia fattosi di dietro alla sua vittima glielo gettava al collo, ed allorquando era a mezzo soffocata le nuotava le tasche. I malandrini che non posseggono la forza fisica dell'illustre inventore di quel trucco brigantesco si mettono in due ed anche in tre per eseguirle convenientemente. Ma la polizia per fortuna tiene il *Bois de Vincennes* sotto la sua alta protezione e sorveglianza e spesso vi eseguisce delle così dette *battues* le quali le permettono di fare delle buone retate di malandrini. Durante alcune di quelle *battues* si constatò una cosa curiosa, e penosa al tempo stesso; fra gli accattoni ed i cenciosi ehe avevano scelto il Bois de Vincennes per loro ricovero notturno, e la cui fedina criminale era immacolata, si trovarono dei baccellieri, degli avvocati, dei medici, debitamente patentati; ah! se avesseso fatto il cantante od il ciarlatano la loro sorte sarebbe stata migliore.

Alcuni di quei diseredati s'erano costrutti nei boschi, nelle macchie delle vere abitazioni provviste di un certo relativo *comfort;* alloggiavano in tal modo il meno male possibile *á l'hotel du Tapis Vert,* come dice il poeta Aristold Bruant in una di quelle sue canzoni che ritraggono così brutalmente ma anche così sinceramente i bassi fondi parigini. Come si vede ci sono a Parigi persino dei Robinson Crosuè!

CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

Il Jardin des Plantes — Luogo di svago e luogo di studio — Il Musée d'Histoire Naturelle — Il giardino delle erbe medicinali — Fagan, il primo medico di Luigi XIV e gli speziali di Molière — I grandi naturalisti francesi: Tournefort, Jussieu, Buffon, Daubenton, Vicq d'Azir, ecc. — La direzione di Bernardin de Saint Pierre — La creazione del serraglio per cura di Geoffroy Saint-Hilare, Daubenton, Tournefort, Linneo, ecc. — Il Comitato di Salute pubblica — Le conquiste di Napoleone — Il giardino zoologico — Il serraglio — L'orso Martin ed il casoario — Dai leoni alla scimmia — La grande Rotonda — L'uccelleria — Il palazzo dei rettili — Il giardino — Le serre — Le collezioni del Museo — Specimen unici di razze-scomparse — Le pubblicazioni scientifiche del Museo — I corsi — I laboratorî — La Biblioteca — Giardino zoologico mediocre; istituto di biologia superiore.

Queste nostre escursioni attraverso gli *squares* ed i giardini parigini è forse un poco lunga, ma non gioverebbe accorciarla di troppo stantechè Parigi all' aria libera, Parigi all' aperto è una delle maggiori delizie di coloro che abitano la città, è una delle maggiori attrattive dei forestieri. L' accumulazione degli ampî spazî e del verde fu tra le altre cose una buona misura igienica per questa città così popolata e per conseguenza così sopraccarica di umani miasmi.

La termineremo parlando del *Jardin des Plantes,* altrimenti chiamato *Musée d' Histoire Naturelle*, tanto più che esso ci porgerà il migliore addentellato possibile per passare ad altri argomenti.

Nel *Jardin des Plantes* infatti stanno riunite due cose: un giardino popolare per eccellenza dove la classe più modesta dei parigini che si trovano sulla riva sinistra della Senna vanno a passarsela allegramente e a divertirsi davanti alla gabbia degli animali come fa la classe più *select* al *Jardin d'Acclimation,* e dei musei e dei corsi tenuti da professori eminenti che servono all' insegnamento ed alla diffusione della scienza. Lo spasso soltanto è l' emblema del *Jardin d'Acclimation;* il *Jardin des Plantes* — *utile dulci* — compendia le due cose ad un tempo: spasso e studio, divertimento e scienza.

Quasi tutti gli anni alla discussione del bilancio alla Camera havvi qualche deputato il quale, non avendo che fare di meglio, propone che si sopprimano i fondi addetti alla *menagerie* del *Jardin des Plantes* conservando a quest'ultimo soltanto il suo Museo, nel pensiero del proponente il *Jardin d'Acclimatation* potendo solo bastare pei Parigini dirò così di pubblico serraglio. Ma la proposta è sempre respinta, perchè se si sopprimesse il Museo al *Jardin des Plantes,* i dotti gridererebbero al sacrilegio, e se nello stesso luogo si sopprimesse il giardino la popolazione farebbe forse una rivoluzione.

Il *Jardin des Plantes* ha tutta una storia interessantissima. La fondazione del *Museo* risale al 1650: ma non fu anzitutto che un giardino di erbe medicinali. Un piccolo recinto

di terra formava sulle prime il suo umile dominio. Fu là che andarono ad istruirsi, a formarsi gli speziali che Molière doveva prendere in giro così magistralmente. Nel 1693, il nipote di La Brosse, Fagan, primo medico di Luigi XIV, vi fu nominato sovrintendente. Sotto la sua amministrazione la prosperità dello stabilimento non fece che crescere; Duverney, Geoffroy, Tournefort, de Jussieu vi diedero delle lezioni. Vaillant, fu preposto alla direzione delle coltivazioni. (L'erbario di Vaillant, acquistato nel 1722 forma ancora la base dell'attuale). Nel 1732 Du Fay nominato amministratore offrì al gabinetto la sua bella collezione di pietre preziose. Nel 1739 fu sostituito dal celebre Buffon — *homme aux manchettes de dentelles* — l'autore delle *Epoche della Natura* e della *Storia naturale degli Animali* il quale fece del giardino del re lo stabilimento il più importante, nel suo genere, di tutto il mondo. Fu realmente lui che gettò le basi del futuro Museo. Creò il grande anfiteatro, dei laboratorî di chimica, delle gallerie di storia naturale e riorganizzò completamente il giardino. I professori d'allora si chiamavano Vicq d' Azir, Fourcroy, Daubenton, ecc. Nel 1792 ne fu nominato direttore Bernardino di Saint Pierre — quello del *Paolo e Virginia* — più esperto del resto nel romanzo sentimentale che nella botanica.

Giardino delle piante. La grande uccelliera.

La Convenzione riorganizzò completamente l' istituzione sulle basi d'un rapporto redatto da Lakanal, e creò dodici cattedre per l'insegnamento.

Geoffroy Saint Hilaire vi creò poscia il serraglio delle belve. Ve lo creò spinto in gran parte dal caso. Un bel giorno Geoffroy era concentrato nella calma del suo gabinetto, intento a qualche studio di storia naturale, allorquando una notizia ben inaspettata gli venne recata. Parecchi quadrupedi, un orso bianco, una pantera, altri animali ancora si trovavano alle porte del Museo. Ben presto un altro orso bianco e due mandrilli; poi un gatto tigre, parecchi altri quadrupedi e due aquile arrivarono a loro volta.

Tutti quegli animali erano inviati al Museo dalla prefettura di polizia. Essa aveva deciso, alla vigilia, che d'allora in poi più nessuna esposizione d'animali sarebbe permessa a Parigi, e che i tre serragli ambulanti allora esistenti nella città sarebbero sequestrati. Erano questi tre serragli che erano arrivati, insieme ai loro proprietarî che reclamavano delle indennità pel decreto che li aveva colpiti.

Forte dell'appoggio del suo venerabile maestro Daubenton, allora direttore del Museo, Geoffroy accettò gli animali, provvide a tutto, fece schierare le gabbie, ritenne per guardiani gli stessi proprietarî. Pel loro nutrimento si aggiustò come potè, aspettando che vi si fosse regolarmente provveduto. Non fu che nel maggio 1794 che, sulle istanze di Lakanal, il comitato di salute pubblica si decise a dare i fondi necessarî per organizzare definitivamente il serraglio.

Gli orsi.

A datare da quel momento i lavori del Museo furono spinti innanzi con una ammirevole perseveranza. Tournefort e Linneo rivalizzarono di sforzi, Delande, Botta, i fratelli Verreaux, Dumont d'Urville, reycinet, Baudin, altri ancora, non meno benemeriti, fecero dono alle collezioni dei campioni più curiosi e più rari delle produzioni dei paesi che avevano attraversato. Le conquiste di Napoleone accrebbero ancora quelle ricchezze.

Nel 1802: professori del Museo incomineiarono la pubblicazione degli *Annales,* continuata poscia sotto il titolo di *Memoires du Museum,* poi di *Nouvelles Annales*, d' *Archives* e di *Nouvelles Archives,* ancora in corso di pubblicazione.

Durante tutto questo secolo i diversi governi che si succedettero in Francia hanno energicamente incoraggiate le esperienze di quei professori. Fra i nomi dei dotti illustri attaccati al Museo giova citare quelli di Hany, Vacquelin, Lacepède, Cuvier, e finalmente Chevreul, il quale, morendo centenario, dimostrò che gli studî e le veglie scientifiche prolungano talvolta la vita invece di accorciarla.

D'anno in anno il giardino delle Piante va sempre più arricchendosi ed aumentando. Oggi il Museo comprende un giardino botanico, delle collezioni complete di piante e di alberi fruttiferi, delle serre, un giardino zoologico, dei musei d' anatomia, di antropologia. di paleontologia, di mineralogia, di botanica ed una biblioteca.

I corsi che si tengono al Museo sono in numero di diciotto. Quattro sono consacrati all' insegnamento della zoologia. Ne esistono due per la chimica e due per la botanica, Negli altri si insegnano la coltivazione, la fisica vegetale, la fisica applicata alla storia naturale, l'embriologia, l' anatomia comparata, la fisiologia comparata, ecc. Inoltre ogni anno nelle sale del pian terreno della biblioteca hanno luogo dei corsi gratuiti di disegno e di storia naturale.

Fra i docenti vi si notano dei nomi molto chiari. Direttore del Museo è l'illustre Milne Edwards, membro dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia di Medicina, di cui sono celebri le opere *Recherche sur la famille des Chevrotains; Histoire des Crustaces podophtalmaires fossiles,* ecc.

Appena che il visitatore ha varcato la griglia d'onore della piazza Walhubert, ha davanti agli occhi un vasto spazio tagliato in profondità da tre grandi allee. Quelle del mezzo e di sinistra sono piantate di tigli. Quella di destra è ombreggiata da grandi castani. Il giardino zoologico, le uccelliere, il serraglio delle belve sono a destra di quest'ultima allea. Da ogni lato delle allee di tigli si stendono delle ajuole, tagliate da piccole allee trasversali, colle loro piante classificate — secondo lo indica l'etichetta apposta presso ciascuna di esse — in tre gruppi principali (piante alimentari, industriali e medicinali). Ne mancano le piante d'ornamento.

Da notarsi sopratutto al di là d'una prima grande allea trasversale un quadrato ornato sui suoi lati di una collezione di rosai e di ajuole di fiori, che dei pendii di verzura uniscono ad una ajuola di disegno elegante, nella quale, a certe epoche dell' anno, i fiori sono disposti in modo da far risaltare tutto quanto ha d' ingegnoso e d'elegante la teoria di Chevreul sul contrasto de' colori.

Ma se queste ricchezze attirano i coltivatori, i giardinieri ed i botanici, la folla dei curiosi si preme sopratutto nella parte zoologica del giardino. S'interessa generalmente poco agli uccelli acquatici che vanno a zonzo in riva al loro piccolo fiume. Ma dà volontieri del pane ai becchi, alle capre del Tibet; delle carote, dei fichi, dei datteri alle scimmie, ecc. Si diverte guardando l'andatura comica dei kanguros che si mettono così umoristicamente i loro piccini nella tasca naturale che hanno sotto il ventre, quando credono la loro primogenitura in pericolo.

E va effettivamente in estasi davanti a quei suoi prediletti che sono gli orsi ed i casoari. Di sopra alle così dette *fosse degli orsi* vi è sempre una infinità di curiosi, che gettano loro del pane, delle paste, che li chiamano, che tengono loro dei discorsi. Parecchi sono gli orsi del *Jardin des Plantes,* ma al più celebre, al più accarezzato si diede da tempo il nome di *Martin,* il primo così battezzato deve essere già morto da un pezzo; un altro gliene succedette e sarà destinato a succedergli eternamente, almeno nel nome se non nella genealogia. *Comment vas tu Martin? Te portes tu bien, Martin?... Donne moi Martin, des nouvelles de ta sœur!...Martin, fais le beau!...* E Martin si compiace a quelle frasi, a quegli appelli e, se non risponde alle prime domande, la natura avendogli rifiutato il dono della loquela, si arrende compiacentemente all' ultima richiesta, *facendo il bello*, ritto sulle due gambe di dietro, o rotolandosi dolcemente ed umoristicamente sul terreno.

Un angolo del Giardino delle Piante.

In quanto al casoario si sa che esso è un grande uccello del genere dei trampolieri molto somigliante allo struzzo, e che si sostituisce molto volontieri alla femmina nei bisogni domestici.

È lui che cova le uova della sua compagna durante talvolta sessanta giorni rimanendo senza nutrimento sino alla nascita dei piccini. Ed è egli pure che alleva, che dirige i loro primi passi e che in modo generale insegna loro tutto quanto un casoario che si rispetta deve conoscere sulla terra. Persino si è costretti talvolta di allontanare la femmina alla quale accade di uccidere i piccini a colpi di becco con gran furore del marito. Sono sopratutto le suocere — le famose *belles méres* dei *vaudevilles* e delle canzonette — che s' arrestano davanti ai casoari, meravigliate, commosse, trovandone ancora un altro pretesto per rimproverare al genero di troppo trascurare al famiglia e lasciarne alla moglie tutte le cure principali e più penose.

Nel serraglio propriamente detto sonnecchiano «i biondi imperator della foresta» come li chiamò il no-

stro Monti, e si fanno ammirare maestosamente accovacciati, le tigri russano, le pantere, gli yaguar, le iene volgono in giro sguardi inquieti e minacciosi. Vi sono fra le altre bestie delle magnifiche tigri reali della Cocincina, dei sciacalli d' Africa, delle volpi d'Ungheria, dei puma del Chilì. Alcuni di quegli animali sono ciechi. Dei fanciulli, degli scioperati, ancora più feroci di loro, sogliono talvolta slanciar loro delle piccole freccie attraverso le loro griglie di ferro, offendendoli così inutilmente, spietatamente.

Giuglietta e Romeo!

Ecco finalmente la Grande Rotonda coi suoi ippopotami, i suoi tapiri, le sue giraffe ed i suoi dromedari. I guardiani di quella rotonda vi hanno visto talvolta lavorare alcuni dei più celebri scultori francesi, quali Fremiet, Contant, Marqueste, Cain, Barrias...

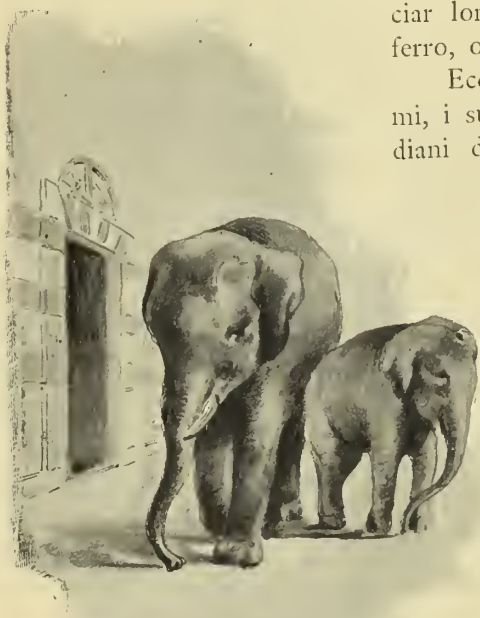
La raccolta di uccelli del Giardino delle Piante è magnifica. Le specie più svariate vi sono rappresentate. Gli uccelli da preda vi hanno le loro gabbie dove si possono vedere le aquile, gli avvoltoi reali, i condor reali, a lato dei falchi, dei nibbi e degli sparvieri delle nostre regioni. Cogli occhi rotondi, fissamente aperti a un sogno eterno, gli uccelli di notte sonnecchiano sui loro paletti. I fagiani di tutte le specie mostrano agli spettatori con compiacenza la policromia delle loro piume.

I rettili sono alloggiati con magnificenza. È addirittura un palazzo quello da essi abitato, un palazzo davanti al quale sono collocate due statue di bronzo il *Charmaur* ed il *Chasseur de Crocodile* d' Arthur Bourgeois. I coccodrilli specialmente vi sono numerosi, circa una trentina. Il loro decano, il loro patriarca era appena qualche anno fa un caimano che abitava il Museo sin dal 1852. È vivo ancora, o è andato a trovare i suoi antenati in quel Nilo celeste, che dev'essere il Paradiso della sua specie?... Lo ignoro. Informatevene voi stessi all'occorrenza, o lettori se ne avete il tempo.

Al giardino zoologico fa seguito il giardino botanico. Le sole serre meriterebbero una lunga descrizione. La grande serra temperata ad Orangerie incominciata nel 1795, è lunga 66 metri circa, larga 8, alta 8. Contiene degli alberi originarî dell'Asia Minore, dell'Algeria, della Florida. Le serre calde furono interamente ricostrutte. Vi si ammira la flora della Nuova Olanda, della Nuova Zelanda, del Messico, dell'Imalaja, del Chilì, ecc.

Uno dei luoghi più frequentati è il Labirinto dove sorge il cedro del Libano, il primo che si sia visto in Francia; fu piantato nel 1735 da B. de Jussieu, a cui Collison, medico inglese, ne aveva fatto dono.

Le gallerie e le ricche collezioni del *Jardin des Plantes* sono rinchiuse in una magnifica costruzione recentemente edificata sui piani del signor Dutert che ha delle facciate artisticamente decorate con bassorilievi e statue.

Vi si trovano magnifiche collezioni di mammiferi di cui alcuni gruppi, quelli del tigre che divora un pavone per esempio, sono delle meraviglie di tassodermia artistica... Da notarsi pure un gorilla terribile e bestiale il quale nel suo abbigliamento quasi umano sembra arrestare d' un gesto minaccioso la passeggiata del filosofo. Qua risplendono gli scrigni scintillanti, gli ori, gli smeraldi degli uccelli, mentre più in alto dei crostacei giganteschi dalle forme strane ed imprevedute evocano dei ricordi fantastici, inverosimili. Poi nell'*hall* immenso del palazzo appajono i grandi erbivori, elefanti, giraffe, rinoceronti, ippopotami,

tapiri, delle mostruose balene, degli strani rettili ed una curiosissima teoria di tartarughe. Indi si cambia spettacolo e si passa all'innumerevole serie delle spugne e delle madrepore, delle stelle e dei ricci di mare, e sopratutto delle conchiglie. Notevoli sopratutto le gallerie di paleontologia dove sono ricostruiti quasi per intero alcuni di quei mostri che l'assenza dell'uomo lasciava già padroni della terra, e che sono caduti vittima della lotta per la vita di cui l'uomo ha guadagnato l'ultima battaglia.

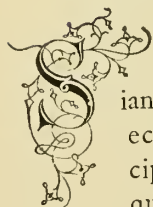
Vi si trovano degli *specimen* unici, una gran quantità fra gli altri d'animali definitivamente scomparsi, quali la tartaruga *gigante* delle isole Mascareignes, la ritina, specie di cetaceo dei mari boreali scoperta nel 1741, da Steller, e di cui l'ultima fu uccisa nel 1768; il grande pinguino, di cui non si vide alcun individuo dal 1844, od altri ancora che non sopravviveranno più a lungo, come gli aptenici, uccelli senz'ali, e lo strigopa pappagallo notturno che vive, oppure viveva nella Nuova Zelanda.

È in questo palazzo che stanno i laboratori, ed è nel grande anfiteatro del medesimo che si tengono i corsi.

Tale fu per qualche tempo la possente organizzazione di questo Museo che bastarono meno di cinquant'anni per portarlo a questo alto grado di prosperità. Le collezioni lasciate dall'antica amministrazione nel 1793 comprendevano in tutto e per tutto, una bella zebra, un tapiro in cattivo stato, alcune scimmie ed altri mammiferi di cui bisognò rapidamente disfarsi, quattrocento trenta tre uccelli preparati collo zolfo e bruciati mercè questo modo vizioso di preparazione; persino la collezione d'insetti e di conchiglie era modestissima. Adesso è abbastanza trascurato, e si ha torto. Ma in ogni modo se al *Jardin des Plantes*, il giardino propriamente detto lascia a desiderare e non è comparabile pel numero e la qualità degli animali viventi ad altri giardini zoologici celebri come ad esempio quelli di Anversa d'Amsterdam, di Londra, dove inoltre gli animali imprigionati godono di maggior *comfort* e ricevono una più galante ospitalità, il Museo di Storia Naturale può vantarsi di essere veramente uno stabilimento biologico di primo ordine.

Le serre del Giardino delle Piante.

CAPITOLO QUINDICESIMO.

La riva sinistra della Senna — Eleganza e miseria — Il Boulevard Saint Michel — Il Boulevard Saint Germain — Il regno dello studio ed il regno della Pietà — Collegi ed Istituti — Ospedali e ricoveri — Il Leone di Belfort — L'Osservatorio — I Gobelins — La Bievre — Il *Boul' Mich*, centro della vita studentesca — Gli *hotels* degli studenti — I loro caffè — Il *Soufflet*, il *Vachette*, il *d' Hareourt*, ecc. — Gli studenti; stranieri — L'associazione degli studenti — Gli studenti russi — Le *brasseries à femmes* — Il giuoco del bigliardo — I sotto suoli — Studentesse sul serio e studentesse per ridere — Il ballo Bullier — Sua prosperità — Sua decadenza — Studenti ed estranei — Fra una quadriglia e l'altra.

Siamo sulla riva sinistra della Senna. Restiamovici. È questo il quartiere studioso per eccellenza, ci sarà così permesso di passare in rivista i principali istituti, ed i principali stabilimenti tanto scientifici che d' istruzione della città. È questo anche il quartiere della Pietà, perchè è qui principalmente che sorgono i grandi ospitali, che fioriscono le maggiori opere di beneficenza.

Che manca del resto alla riva sinistra? Quantunque non comprenda che tre circondari e conti una popolazione di solo 700.000 abitanti — qual differenza colla riva destra! — ha tutto quanto ha quest'ultima compresa la miseria e l' eleganza. Non è forse qui infatti che si stende, dietro il *boulevard* omonimo, quel *Faubourg Saint Germain* detto appunto il *nobile sobborgo*, e che era già il nido, il centro per eccellenza della nobiltà e dell' aristocrazia? Dico già, perchè adesso — cambiano i tempi e noi cambiamo con essi! — parte dei ricchi e dei blasonati lo hanno disertato per spandersi sulla riva destra intorno al Parc Monceau ed ai Campi Elisi; esso resta però sempre un semenzaio di famiglie il cui sangue, per usare del verso pariniano, « scende per lungo ordine di magnanimi lombi ».

Dalla parte opposta del Boulevard Saint Germain, a quella che conduce al quartiere ricco si stendono invece i quartieri poveri, quella Place Maubert dove sorge la statua di quel libero pensatore d'altri tempi Etienne Dolet, che il clericalismo d'allora ha fatto perire sul rogo, quelle vie Monze, Soufflet e Salanda, altre ancora, dove vive, commista miseramente, tutta una popolazione di piccoli operai e di straccioni. Un tempo Mercier, nel suo *Tableau de Paris*, poscia Richepin nei suoi *Gueux* se ne fecero gli storici ed i poeti. Questa parte della riva sinistra, detta il *Quartiere Latino*, fu essa pure ringiovanita, rimodernata, riabbellita in questi ultimi anni; una gran parte delle sue strette e sucide viuzze scomparvero — per far posto a vie più aerate, spaziose e salubri — si demolirono certi stambugi del vizio e del delitto, quali i *cabarets* del *Père Lunette*, e del *Chateau des Fleurs* dove ricoveravansi a passar la giornata nell'ozio e fra l'alcool vagabondi e criminali, in alcune sue parti però non ha perduto l'antico carattere.

Ma se si continua la vostra passeggiata più oltre, l' aere si fa più respirabile e sano,

perchè si apre davanti allo squardo nientemeno che il ridente giardino del Lussemburgo, che è forse il più grazioso di tutta Parigi. Continuate. E se si continua più innanzi essa diventa ancora più svariata e sempre più interessante in mezzo a ricordi storici d'ogni specie, in mezzo ad istituti scientifici d'ogni genere: la Sorbona, il Collegio di Francia, la Scuola di Medicina, la Scuola di Diritto, la Scuola normale, la Scuola politecnica — tutti istituti celebri che più innanzi descriveremo particolareggiatamente. E dopo lo studio e dopo un certo lusso relativo, si ricasca ancora nei quartieri popolari — nella via di Vaugirard ad esempio dove si trovano sopratutto delle istituzioni religiose e dove vendonsi statuette e quadri atti ad ispirarvi santi pensieri: dei San Giovanni dalle guancie rosate, delle Vergini in mantello azzurro, l'Agnello pasquale colla sua croce e la sua testa ricciuta, il Cristo con

(fot. E. Fiorillo. Paris).

La Fontana S. Michel.

in mano il calice sanguinante sotto la corona di spine. Poscia avvicinondosi ai Gobelins — sorge la celebre manifattura omonima che già abbiamo descritta, dove la miseria riappare sino alle fortificazioni: quei quartieri non sono popolati che da operai che malgrado i sindacati e certe legge speciali debbono acconciarsi pel bisogno a lavorare per magri salari.

È qui che scorre triste quella Bièvre, piccolo fiume così gaio e ridente, così chiaro nella campagna parigina dove nasce, che si fa triste e putrido entrando a Parigi al contatto delle concerie di pellami, e che va a finire vergognosamente in una canalizzazione sotterranea, non come un corso d'acqua, ma come una fogna. E quasi a completare quel doloroso spettacolo è in questa periferia, o suppergiù — abbiamo già detto che facciamo un libro vissuto e non una guida — che raggiano, che si stendono i principali ospitali ed istituti di beneficenza della gran città di cui alcuni sono celebri. Fra essi citeremo la Maternité che serve di ricovero alle donne incinte. L'ospitale Cochin, quello del Midi, la casa di ritiro pei vecchi e gli infermi, l'Ospitale Maria Teresa, fondato nel 1819 dalla contessa di Chateaubriand, la Couche ospizio pei fanciulli abbandonati la cui primitiva organizzazione è dovuta a San Vincenzo di Paola.

Specialmente poi Saint Anne aperto agli alienati dei due sessi, stabilimento creato dal barone Haussmann e terminato nel 1866; e la Salpetrière, ospitale immenso, forse il più vasto del mondo chiamato così perchè già vi si fabbricava il Salpetre. Vi si curano le donne affette da cancro, le alienate, le cieche, le epilettiche ... Fu questo già il regno dell'illustre medico Charcot il quale poteva eseguirvi le sue celebri esperienze sull'isterismo.

Quale dimora adunque migliore di questa pel dotto e sopratutto per lo studente; qual quartiere più appropriato ai suoi bisogni ed alle sue aspirazioni? Qui ha tutto da studiare e tutto da apprendere; qui ha il mezzo di mettere in pratica ad un tempo il suo spirito d'osservazione, e la sua smania di coltura. Inoltre dopo avepr completata la sua istruzione ed essersi cinta la chioma del sacro alloro — ve ne sono di diversi generi a sua scelta — potrà applicare sul posto le cognizioni acquistate, limitandosi a passare l'acqua allorquando avrà acquistato qualche celebrità. Sarà *interno* negli ospitali succitati, professore nei suoi licei. Che se se vorrà tentare di emulare la gloria di Arago e di Leverrier, si trova appunto che vi ha anche l' Osservatorio fondato da Colbert dal 1667 al 1672, che contiene degli istrumenti d' ottica superbi, che Leverrier rese più celebre e di cui adesso Camillo Flammarion fa abitualmente gli onori.

Inoltre se ha delle disposizioni per la carriera militare, il leone di Belfort — splendida riduzione in bronzo del leone scolpito a Belfort da Bartholdi, in memoria della magnifica difesa fatta da quella città durante la guerra franco-prussiana, lo istigherà a prendere le armi pel proprio paese; se è attratto verso il giornalismo, la statua di Teofrasto Renaudot, che fu l' introduttore in Francia del giornalismo — se non il suo inventore — si sa che l'*Osservatore* del nostro Gozzi ed alcuni fogli mensili ed ebdomadari stampati in Germania lo avevano preceduto — lo può spingere a cercar di rivaleggiare col tempo i Girardin, gli Armand Carrel, i Veuillot, i Rochefort, i Fouquier e tocca via. Se ha delle disposizioni per l'arte scenica, l'Odeon, il teatro delle appassionate lotte letterarie, e il piccolo teatro di Edung, celebre per il successo di certi suoi *vaudevilles* gli apriranno le loro porte — un po' difficilmente, è vero, perchè è difficile farsi aprire le porte dei teatri parigini — ma insomma col buon volere e la sua costanza s'arriva a tutto — al suo ingegno ed alla sua *verve*. Finalmente egli non ha che a recarsi nell'Isola della Cité per piatirvi se avvocato, ed imitarvi, potendolo, l' eloquenza di Berryer, di Lachaud e di Gambetta — in attesa che l'Istituto lo annoveri fra i suoi membri, e che il Panteon, persino il Panteon — chissà — possa accoglierne le ceneri. Siccome uno dei caratteri della nazione francese è quello di piuttosto peccare d' esagerazione in tutto, non si propose forse in questi ultimi tempi di aprire i sotterranei del grande tempio ad un'accoglienza mortuaria maggiore di prima trasportandovi le ceneri di molti altri illustri da Pasteur a Delacroix, da Delavigne a Meissonnier e ad altri ancora? I nostri tempi non sono affatto difficili, nello stesso modo che si decora tutto il mondo, che si appendono delle croci sul petto di gente che viceversa negli antichi tempi sarebbe stata appesa alle croci secondo il celebre epigramma del Foscolo, non si è troppo lesinatori di gloria e d' immortalità. È vero che ciò se non costa nulla non serve a gran cosa, perchè tocca sempre a posteri a ratificarla in modo definitivo. Ma sorvoliamo e occupiamoci specialmente del vero Quartiere Latino.

Il *boulevard Saint Michel* — che è chiamato il *Boul' Mich* secondo l' abitudine invalsa d'abbreviare i vocali — quel boulevard Saint Michel sul quale Joseph Caraguel scrisse un libro tanto divertente — è per così esprimermi il cuore del medesimo ed il vero *boulevard* degli studenti. Essi non vi abitano o quasi. Gli studenti abitano d' abitudine in alberghi ammobigliati delle vie circostanti; la rue des Ecoles, la rue Monge, la rue Saint Jacques, la rue des Ursulines, la rue du Cardinal Lemoine; intorno alla Place Saint Michel ed intorno al Lussemburgo. Là per trentacinque o quaranta franchi in media, il felice possessore d'una di quelle camere ammobigliate può contare su una pendola a colonne attorcigliate che indica l'ora di tanto in tanto su un letto coperto di *serge* e su un *armoire à glace* la cui serra-

tura non funziona mai. È vero che in compenso non si pagano mica i sorrisi dell'albergatrice: essi sono *à l'œil*, il che nell'*argot* parigino vuol dire gratis.

Ma se il *Boul' Mich* — vasto, spazioso, elegante, piantato come tutti gli altri da alberi verdeggianti, uno dei più lunghi di Parigi, ornato dalla fontana che ne porta il nome, costrutta da Daviont nel 1860, e che reca bellissime statue in bronzo — è occupato sopratutto da pacifiche persone che vivono di rendita e commercianti, gli studenti ne hanno fatto il loro ambulatorio per eccellenza, il loro luogo prediletto di ritrovo. È là che passeggiano la loro gioventù, e la loro spensieratezza; è là che vi hanno i loro caffè favoriti.

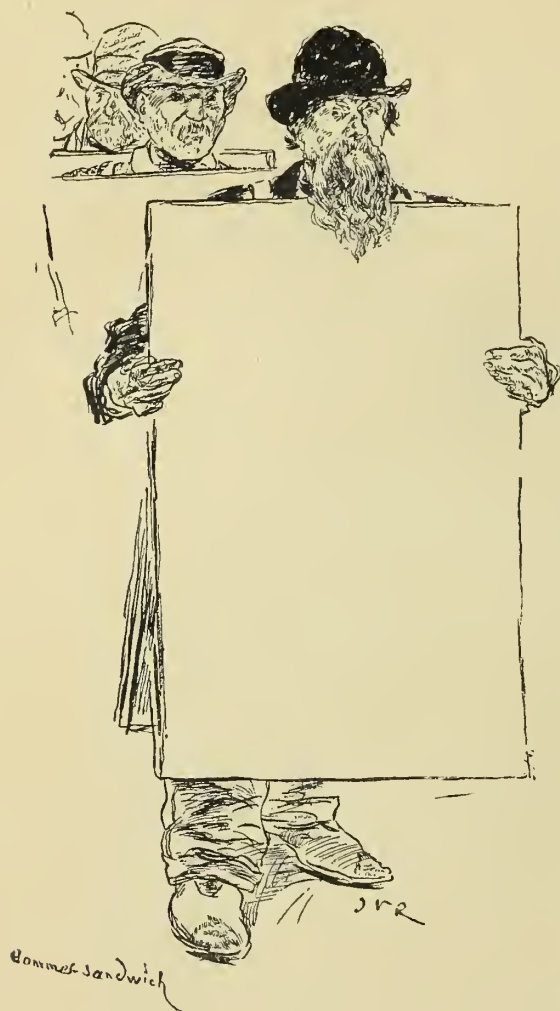
Il caffè sostiene una gran parte nella vita del Quartiere latino; esso corregge quanto l'insegnamento della Facoltà può avere di troppo esclusivo. Tre sono i caffè da loro pre-

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Il teatro dell'Odeon.

feriti: il *Vachette*, il *Soufflet* e la *Source*. Il primo è il caffè degli studenti *chic*, dei così detti *gommeux* del *Boul' Mich*, quelli appartenenti a famiglie ricche, che hanno in tasca maggiori denari da spendere degli altri. È anche il caffè degli studenti stranieri — perchè, come si sa, all'università di Parigi ve ne sono di tutte le nazioni e di tutti i colori, dal bianco più diafano, al giallo più aranciato ed al nero più intenso e non sono i così detti studenti *rasta*, i *demi-nègres*, i *crocodiles* quelli che spendono meno ed hanno la scarsella meno fornita.

Le ultime statistiche dell'Università parigina contavano 10,545 studenti, così ripartiti: Facoltà di Diritto 2613, Medicina 3936, Scienze 1120, Lettere 1463, Farmacia 1355, Teologia protestante 58. Su essi gli studenti stranieri eran calcolati a 866.

Il *Soufflet* ha un pubblico più terra a terra, e più serio; dei Saint-Cyriens, des Polytechniciens, cui si mescolano anche talvolta alcuni professori. La *Source* è il caffè dei vecchi studenti. Essi vi convengono amichevolmente colle loro pipe e le loro *studentesse*. Alcuni, invece di seguire i corsi vi passano le loro giornate dalle dieci del mattino a mezzanotte. I camerieri sono famigliari come in un caffè di provincia e fanno credito facilmente.

Macchiette parigine: L'homme Sandwich. (dis. del Raffaelli).

Bullier, le donne, i professori, gli esami che si preparano il denaro che si aspetta sono gli invariabili soggetti di discussione.

Il pubblico è più mescolato al caffè Mahieu, al caffè des Ecoles, al caffè delle Thermes, al Caffè des Escholiers, il quale coi suoi tavolini e le sue sedie di vecchia quercia rassomiglia ad una taverna del XV secolo, vi si gioca sfrenatamente al domino, al *piquet*, all' *ecarté*, al *jaquet*, ma sopratutto al bigliardo.

Una volta era celebre al Quartiere Latino il *Café Procope*, collocato in faccia del Teatro dell'Odeon, aveva avuto per clienti, Voltaire e Jean Jacques Rosseau; più tardi quel caffè s' era trasformato in un club rivoluzionario e Marat vi si era recato, fra due partite di domino, a perorare con Danton, Fabre d' Eglantine e Hebert.

Si mostrava ancora in questi ultimi tempi a Procope una tavola di marmo, quella di Voltaire, spezzata dal tallone di Hebert, una sera che il celebre Convenzionale vi era salito sopra per pronunciarvi un discorso.

Sotto l' Impero il *Procope* ebbe come clienti in titolo i Gambetta, Floquet, Ferry, Spuller; vi si udirono ancora dei brillanti discorsi.

Il Procope — il quale fra parentesi era stato fondato da un Italiano — fu a lungo chiuso. Venne riaperto nel 1893, da Théo Bellefonds, che vi aveva attirata una clientela di poeti e d'artisti; vi si videro Paul Verlaine e Paul Arène; vi si vide anche il poeta de la Villayo che vi prese la sua ultima tazza di caffè prima di suicidarsi.

Del Procope moderno resterà soltanto un giornaletto: *Il Procope parlé*, la cui collezione è oggidì rarissima.

Fra i caffè tuttora esistenti bisogna notare specialmente anche il *Cafè d'Harcourt*. Esso è sopratutto frequentato dalle donne galanti del quartiere. Ad Harcourt tutte le donne più o meno giovani. più o meno leggiadre e più o meno elegantemente vestite che entrano, vi dànno del tu, e vi confessano che hanno sete. È fortuna ancora quando non vi si siedono sulle ginocchia e non vi buttano le braccia al collo.

Una volta il Quartiere Latino era zeppo di cosidette *brasseries à femmes*, cioè di caffè e birrerie servite da donne, le quali assieme al culto del Dio Bacco e del dio Gambrino coltivavano quello di Venere e di Mercurio, istigando ai bassi piaceri ed al giuoco d'azzardo. Adesso sono diminuite di molto ed anche in ribasso presso gli studenti. La scapigliatura tanto dal punto di vista galante che da quello artistico e letterario, ha varcato l'acqua, ha passato i ponti, s' è recata all' altro capo di Parigi, sulla *Butte Montmartre* dove appunto infieriscono i *cafés concert* ed i così detti luoghi di perdizione ed è là spesso che, malgrado la distanza, abbandonando lancette, pandette e libri, gli studenti vanno a chiedere delle basse distrazioni.

Il Quartiere Latino si è completamente trasformato da quanto era una volta; se Murger

risuscitasse non lo riconoscerebbe più; vi perdette certamente dal lato del pittoresco, vi guadagnò da quello del decoro e della serietà.

Specialmente dietro l'impulsione di uno dei loro più interessanti ed amorosi professori, l'Ernest Lavisse, gli studenti si sono ormai formati dei ritrovi seri, hanno organizzato concorsi, conferenze, ecc. Vi hanno anche un'Associazione (una specie di *cercle*), che, sempre per la smania delle abbreviazioni di cui ho già parlato, si chiama semplicemente l'A. Nacque nel 1884. Aveva allora un *budget* di 1200 franchi ed i suoi locali si componevano di quattro camere in fondo d'una corte, di sei sedie e di parecchi portapipe. I primi anni dell'Associazione furono penosi; essa si accontentava di slanciare delle circolari, organizzare delle conferenze e dare dei balli. Ma il 25 giugno 1891 un decreto la riconosceva d'utilità pubblica, e adesso conta oltre 7000 membri attivi. In Carnevale dà un gran ballo al quale è invitato ed assiste anche il presidente della Repubblica.

Gli studenti russi non mancano al Quartiere Latino. Essi dànno agli altri l'esempio dello studio e della temperanza. Abitano in colonia e non vivono il più spesso che di un po' di thé, di pesce secco e di formaggi. È forse questo ancora — scherzi a parte — uno dei maggiori vantaggi che abbia fruttato alla Francia il famoso accordo, perchè si sa che l'esempio può benissimo diventar contagioso.

Ciò non implica però che anche al *Quartier* (il *Quartiere*) — per abbreviazione, ancora per abbreviazione! — manchino le distrazioni pimentate. Vi si trova sempre qualche *sous-sol*

(fot. E. Fiorillo, Paris)

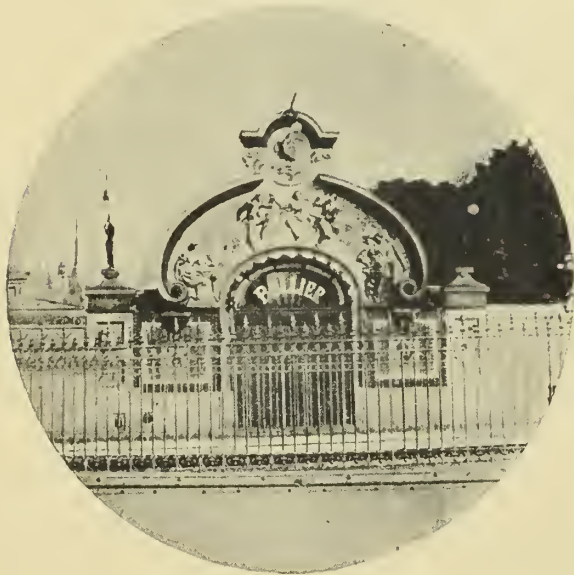
Piazza Maubert.

dove si compongono e si cantano delle canzonette più scollacciate ancora di quelle di Montmartre, vi si passa il tempo meglio che a prepararsi agli esami, a vuotare dei *bock* e ad annerire delle pipe... Le studentesse vi sono sempre numerosissime... almeno quelle che non studiano. Le poche che sono iscritte ai corsi, ed in omaggio al femminismo ora invadente, vogliono diventare sul serio avvocatesse, professoresse, medichesse, sono gene-

ralmente rese brutte dalle loro veglie studiose, che loro procurano spesso la miopia, il che le obbliga a rendersi più brutte ancora coll'uso degli occhiali.

Quelle delle altre categorie — cioè le studentesse che non studiano anzi impediscono agli stessi studenti di studiare — sono più divertenti — quantunque più costose. Dopo essersela spassata al Quartiere Latino per qualche tempo, non è raro il caso in cui prendano il volo come Mimi Pinson, storica ed attraente fanciulla che ha un solo torto, di non essere mai esistita, lasciando il loro compagno in asso, per recarsi a cercar fortuna in quartieri più ricchi e meno boemi.

Il caffè Bullier.

Una volta era d'abitudine che gli studenti si disperassero, piangessero davanti alla loro fuga ed impugnassero il plettro più o meno bene accordato per islanciar loro dietro delle *complaintes* sul genere di quella famosa Zouzou ed Irma la Canotière.

> Près d'Irma la canotière
> Plus d'un etudiant
> Songe au plaisir de se taire
> Tout en soupirant.

Già in quell'epoca però gli studenti si lamentavano dell' invasione dei *calicots*. Si chiamano *calicots* nell'*argot* gli impiegati dei grandi magazzini di novità, ed uno dei più grandi magazzini di novità di Parigi — il *Bon Marché* — sta appunto sulla riva sinistra della Senna vicino al Quartiere Latino. Varsnesch scriveva nel 1864 nel suo opuscolo sul *Latium modern*: « Arrabbio allorquando veggo questi giovani sciocchi che vendono il reps, l' orleans ed i bottoni e che stanno chini tutta una giornata su una pagina di cifre, venir a pavoneggiarsi al Bullier ». Io non so bene se vi si pavoneggiano, ma so che sopratutto al sabato vi sono molto numerosi. E ad essi s'aggiungono, pur troppo, delle altre persone che non solo sono volgari, ma tutt' affatto equivoche, ed il cui contatto è ripugnante alle persone oneste, quantunque molte donne del quartiere le apprezzino più che gli studenti stessi.

« *Saltavit et placuit* » tale è la divisa iscritta alla porta di Bullier senza che si possa sapere se essa s'applichi ad uno degli studenti modellativi in cartapesta o ad un gallo che domina il gruppo. La sala da ballo dipinta in rosso ed azzurro, coi suoi pilastri slanciati, le addentellature delle sue arcate, e lo splendore dei suoi colori si avvicina vagamente all'architettura araba. È circondata da gallerie dove sono seduti gli spettatori — è sottinteso che fra essi i *touristes* inglesi non mancano. Del resto, come dico, gli estranei al quartiere vi sono più numerosi che gli studenti. Vi vengono anche delle donne, più o meno giovani e vezzose, che non sono punto studentesse nè sul serio, nè per burla, e che passano a bella posta l'acqua per cercarvi delle avventure che non hanno potuto trovare nei balli e nei luoghi di piacere.

> Type charmant! ô grisette pimpante,
> Toi qui jadis aux francs baisers t'offrais,
> Où donc est tu, gentille étudiante,
> Reine, antréfois de nos bals sans apprêts?
> Du feu du punch, infidèle vestale
> Tu te fis dame à la Chaussée d'Antin;
> Ah qu'un fichu t'allais bien mieux qu'un châle
> Quand tu regnais au vieux Quartier latin!

Altri tempi, altri costumi! Adesso lo studente si consola molto più facilmente della bella vagabonda prendendosene un' altra sotto il braccio, allorquando non decide persino stoicamente di restar solo, accendendo stoicamente la propria pipa di gesso, e mormorando fra i denti, come un tale che ho udito io stesso: *Elle etait bien gentille, c'est vrai; mais après tout sa fuite a été un bon debarras pour le fils de mon père!*

Anche il Ballo Bullier, il famoso ballo degli studenti è in ribasso. Già era celebre quando Champfleury disse di esso che vi si poteva veder ballare « l'avvenire della Francia ».

La *Closerie des Lilas* — oggi *Bullier* — data dal 1847. Essa era succeduta alla Chartreuse, creata da Carnaud nel 1838. Béranger vi si era recato una sera, ed una delle *habituées* del ballo, *Jeanne la Belle*, gli aveva offerto un mazzo di fiori. Sotto il secondo Impero, le quadriglie della *Closerie des Lilas* avevano dovuto la loro voga a cinque danzatrici che l' ingrata posterità ha dimenticato: Camille, Louise Bérangère, Angeline, Henriette della riva destra.

A posto per la quadriglia! L'orchestra attacca la prima misura. Coloro che passeggiavano nella sala indietreggiano verso le gallerie, s'avvicinano ai pilastri e nello spazio lasciato libero trenta o quaranta donne si precipitano, come un volo di passeri. Non sono tutte belle, anzi la maggior parte sono bruttine assai, ma sembra che diventino quasi belle mentre danzano, per il movimento che si dànno ed il piacere che risentono di essere guardate; ridono, salutano, cadono, alzano la gamba e la portano come un fucile alla spalla...

Nel caffè Harcourt (da un quadro di E. Evenepoel.

Talvolta accade persino che col piede prendano bruscamente il cappello d' uno spettatore e lo slancino in mezzo alla sala...

Come in tutto il Quartier Latino, del resto, anche al ballo Bullier sonvi molte donne in costumi da biciclista ma più o meno fantastici. Sono esse delle cicliste — la maggior parte delle volte senza la bicicletta — ma portano volontieri quel costume perchè le mette più a loro agio e sopratutto perchè attira meglio gli sguardi.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Boulevard Saint Germain.

Separato dalla sala da ballo dai suoi grandi archi, il giardino è rischiarato da globi multi colori, che spandono una pallida luce e dànno alle foglie degli olmi dei riflessi d'argento. Quando l'orchestra si tace, si sente il monotono susurro del getto d'acqua ed il fruscio degli alberi.

Le donne che hanno finito di danzare si accostano assai facilmente, agli spettatori, mormorando la frase consacrata: — *J'ai soif, veux-tu m'offrir un bock, mon cheri?*

CAPITOLO SEDICESIMO.

L' Università di Parigi e Carlo Magno — L' opera di Filippo Augusto — Gli studenti e le chiese — Insegnamento internazionale — Stranieri illustri venuti a studiare a Parigi — « *La Ville des Villes* » — La Sorbona — Organizzazione attuale della Sorbona — Origine della Sorbona — Sua storia in breve — I dottori della Sorbona — La prima stamperia fondata a Parigi nel 1469 — Il legato di Ulrich Gering — La ricostruzione della Sorbona per opera di Richelieu — Le sue peripezie durante la Rivoluzione — I nuovissimi fabbricati della Sorbona — Il Collegio di Francia ed i suoi consiglieri — La Scuola di Diritto — La Biblioteca Sainte Geneviève — La Scuola di Medicina — La Scuola Normale — La Scuola Politecnica — I Pipos, i loro fasti e le loro stranezze — L'istituto Pasteur.

Concentreremo sotto il titolo di Università tutti i principali istituti e le case d' insegnamento della riva sinistra della Senna, i cui nomi abbiamo già accennati nel capitolo precedente.

Una tradizione nazionale ricollega l' Università di Parigi al regno di Carlo Magno, il quale molto fece per l'istruzione pubblica istituendo a Parigi scuole importanti; la stessa Università tenne la festa del gran Carlo come quella del suo patrono. In realtà l' Università di Parigi, consacrata dall'insieme dei privilegi che assicurarono la sua indipendenza, non esistette che in virtù delle lettere patenti di Filippo Augusto, datate dall'anno 1200. Sino ad allora le scuole erano dipese dalle chiese e dai monasteri. A Parigi esse formavano un annesso della cattedrale. Già nel XII secolo la scuola e la cattedrale erano diventate troppo piccole pel numero degli studenti. I più celebri maestri aprirono dei corsi liberi sulla montagna di Sainte Geneviève, ove adesso sorge il Panteon, e là gli studenti li seguirono in folla, malgrado i reclami del vescovo di Parigi. Filippo Augusto regolarizzò quell' affrancamento relativo delle scuole e dei maestri conferendo alla loro collettività, designata sotto il nome di *Universitas parisiensis magistrorum et scholarum*, dei privilegi che costituivano la sua personalità legale, ed i mezzi d' esercitare la sua indipendenza, affrancandola ad un tempo dalla tutela ecclesiastica esercitata dall' arcivescovo e dalla giurisdizione civile e criminale esercitata dal prevosto di Parigi.

La riva sinistra della Senna, detta dell'Università, si popolò rapidamente e si coprì in pochi anni di case, di scuole, di chiese. L' insegnamento universitario era largamente internazionale, sicchè gli studenti di tutti i paesi accorsero in folla, e da quei tempi remoti fecero di Parigi la capitale intellettuale nello stesso tempo che la più vasta città dell'Europa continentale. Si poterono vedere nel corso di meno d' un secolo, sui banchi, o, per chiamare prosaicamente le cose col loro nome, sulla paglia della scuola di Parigi, il principe tedesco Alberto il Grande, lo scozzese Duns Scot, lo spagnuolo Raymond Lulle, l' inglese Ruggero

Bacone ed il suo allievo Dante Alighieri. È così che un panegirista di quell'epoca, Jean de Jandun, potè chiamare Parigi la *Ville des Villes* ed assegnarle nel mondo moderno la parte d'Atene e di Roma.

I troni hanno scrosciato, le muraglie si sono abbattute, i privilegi scomparvero col feudalismo, eppure l'Università d'un tempo respira ancora nel quartiere Latino odierno. Per quanto sbarazzato in gran parte dalle sue strette viuzze d'una volta, dai suoi tortuosi passaggi, dalle sue case cadenti, fatto più sano e moderno da ampi *boulevards* ed *avenues*, ricorda sempre il passato, resta pur sempre il santuario della Scienza e degli studi.

Ecco la Sorbona! Essa ricetta oggi l'Accademia di Parigi, ereditiera dell'Università alla quale succede parzialmente. Nei discorsi ufficiali si qualificano i ministri dell'istruzione pubbliea di *grands maîtres de l'Université*, ma ciò è per pura cortesia o per effetto rettorico.

Il carattere dell'Università nelle sue condizioni tradizionali prima del 1789 era quello di governarsi da sè stessa, padrona delle sue idee, dei suoi metodi e della sua amministrazione. Tutto questo trasformossi al punto che non ne sussiste più nulla. L'istruzione pubblica è diventata un dipartimento ministeriale come un altro, ed i capi dell'insegnamento sono comandati dall'amministrazione. È alla Sorbona che risiedono ufficialmente il vice direttore dell'Accademia di Parigi, il suo segretario ed i suoi uffici; il vice rettore presiede il Consiglio Accademico, che è il potere legislativo e disciplinare della circoscrizione, ed esso è il capo delle cinque facoltà di teologia, delle lettere, delle scienze, di medicina e di diritto le quali sono amministrate ciascuna da un decano. Due di esse sono installate nella stessa Sorbona; sono le facoltà di lettere e di scienze. La facoltà di teologia cattolica fu soppressa alcuni fa. La facoltà di teologia protestante, di diritto e di medicina hanno le loro dimore speciali come vedremo più sotto. Sempre nell'area del Quartiere latino sono concentrati gli altri centri d'insegnamento, fra cui i sette licei parigini: Louis le Grand, Henri IV, Saint Louis, Charle Magne, Condorcet, Janson de Sailly e Fenelon (quest'ultimo per le giovinette).

L'origine della casa di Sorbona è antichissima. Come gli altri collegi fondati nel quartiere dell'Università non fu anzitutto meglio che una scuola pubblica, una casa ospitale dove dei poveri studenti trovavano da ricoverarsi.

Il vero fondatore del Collegio di Sorbona si chiamava Roberto di Douai; era canonico di Senlis e medico della regina Margherita di Provenza; lasciò, morendo, 1500 lire per la fondazione di quel collegio, di cui confidò l'esecuzione al suo amico Roberto di Sorbon. Questi incominciò nel 1255 la costruzione dell'edificio, pel quale San Luigi diede case e terreni. Più tardi, forse a dispetto del diritto, ma in ogni modo con gran profitto della scienza vi si installarono i dottori della Facoltà di teologia di Parigi. Furono i priori di Sorbona, Guglielmo Fichet ed il suo amico Jean Heyn de la Pierre, che dotarono Parigi della sua prima stamperia. Fecero venire dalla Germania, nel 1469, tre operai tipografi, Ulrich Gernig, Martin Crantz, e Michele Friburger; e loro fornirono una sala nello stesso fabbricato della Sorbona. Essi stamparono anzitutto la raccolta delle lettere « suavissimes » di un grande scrittore di quei tempi, sconosciuto dall'ingrata posterità, Gasperini di Bergamo poscia altre quindici opere fra cui molti classici latini, Sallustio, Florus, Le *Tuscolane* e gli *Uffici* di Cicerone, le commedie di Terenzio e gli *Uffici* di Sant'Ambrogio. La fondazione della stamperia parigina nel 1469 forma l'argomento d'una delle grandi pitture che ornano lo scalone della nuova Sorbona e che Francesco Flameng ha esposto ai Salons del 1888 e 1889. Gli stampatori non furono ingrati imperocchè Ulrich Gering, morto nel 1510, legò alla Sorbona la somma, enorme in quel tempo, di 8500 lire d'argento, più il valore dei suoi mobili, di una grande stamperia e di una quantità di libri preziosi.

Per quanto ricchi di quei legati e di altri, i dottori della Sorbona non hanno apportato alcun ingrandimento nè miglioramento al fabbricato primitivo, che cadeva in rovina. Fortunatamente per essi avevano contato fra i loro allievi in teologia il cardinale Richelieu, il

(fot. E. Fiorillo, Paris).

La Sorbona (Università).

(fot. E. Fiorillo, Paris).

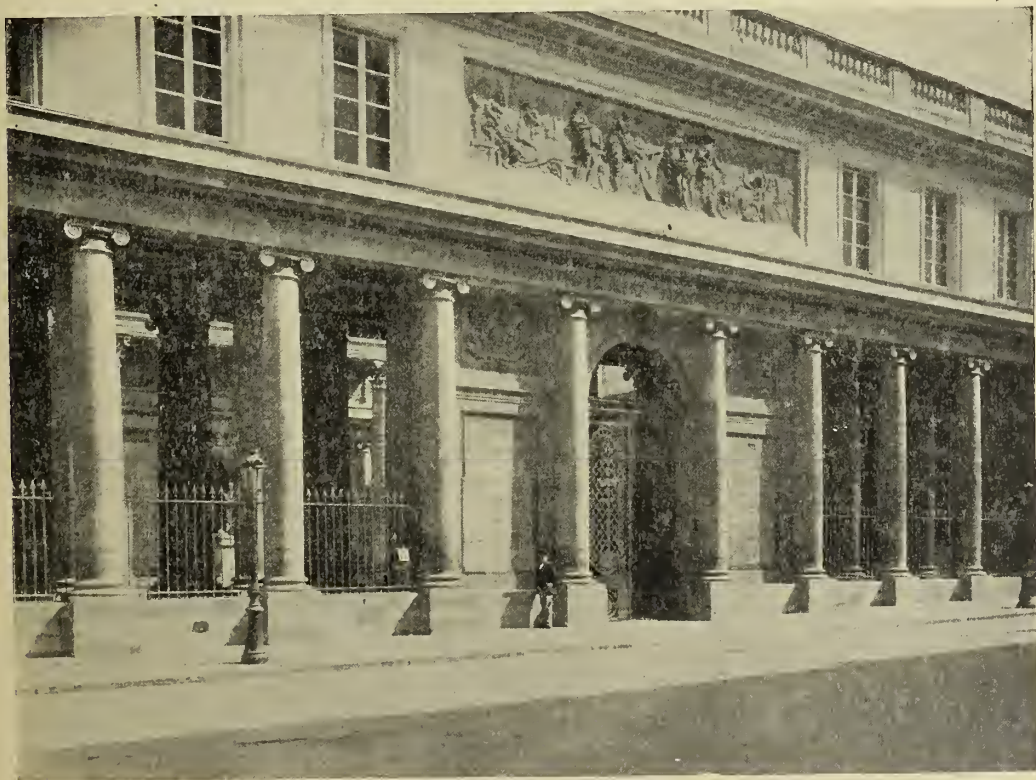
La nuova Sorbona.

quale, come si sa, era assai munifico. Egli incaricò Jacques le Mercier di ricostrurre per intero l'edifizio della Sorbona, che, incominciato nel 1629, fu compiuto nel 1642 quale sussistette fino a questi ultimi tempi. Non descriveremo quel vecchio fabbricato. Diremo soltanto che subì parecchie peripezie durante la Rivoluzione. Aggiungeremo che fu abitato da Vittorio Cousin, il focoso apostolo dell'eclettismo, il quale vi aveva collezionata un'importante biblioteca che lasciò morendo all'Accademia di Parigi. I vecchi fabbricati della Sorbona essendo divenuti insufficienti per rispondere alle esigenze sempre più crescenti dell'istruzione superiore, il suo ingrandimento venne deciso. La prima pietra della nuova Sorbona fu posta nel mese d'agosto del 1884. Il nuovo fabbricato è banale e vasto, ha un perimetro di 83 metri: di facciata su 246 metri di lunghezza. La facciata è decorata di otto statue rappresentanti le scienze. Numerose statue sono pure nel vestibolo, sul grande scalone e nell'anfiteatro. Anche qui degli scultori come Merciè, Chapu, Injalbert, Falguière, dei pittori come Puvis de Chavannes, Hameng ed altri minori, collocarono delle opere di alto valore. L'anfiteatro è vastissimo e può contenere circa tremila persone. L'accesso ai corsi è generalmente libero al pubblico. Degli affissi indicano i giorni e le ore delle lezioni i nomi, dei professori, l'oggetto del loro insegnamento, e l'epoca degli esami pei diversi gradi universitari.

Il Collegio di Francia è una grande istituzione sovrapposta all'organizzazione generale dell'istruzione pubblica. I corsi che vi si professano ornano la mente e perfezionano le conoscenze dei suoi uditori liberi, ma non fanno capo ad alcun esame e non esercitano alcuna azione diretta sulla collezione dei gradi universitari. La prima idea del Collegio di Francia appartiene a Francesco I, e ciò basterebbe a confermargli il titolo di restauratore delle lettere che gli volle dare la posterità. Egli creò con lettere patenti del 24 marzo 1530 dodici lettori o professori pubblici di lingua latina, greca, ebraica, di filosofia, arte oratoria e medicina. Fu un grande progresso al quale l'Università, caduta allora in decadenza, fece

una violenta ma inutile opposizione. Le dodici cattedre primitivamente create formarono nel loro insieme il Collegio reale; ma non esisteva ufficio disposto per riceverle. I primi titolari fecero i loro corsi un po' dovunque; Enrico II assegnò loro la sala dei collegi di Treguier e di Cambrai, che si finì per demolire, per costrurre a loro uso sulla stessa piazza che occupavano un altro fabbricato, di cui il giovane re Luigi XIII, di soli nove anni, pose la prima pietra.

Nulla sussiste più di quell'edifizio che, restaurato sotto Luigi XIV nel 1683, fu rifatto interamente dall' architetto Chalgrin al principio del regno di Luigi XVI. Il Collegio di Francia presenta tre corpi di fabbricati che disegnano una vasta corte chiusa nella facciata da una griglia in mezzo della quale s' alza una porta monumentale. Collocata per molto tempo sotto l' autorità della Casa del Re, poi del ministro dell' interno, non fu riannessa che nel 1852 al ministero dell' istruzione pubblica. Il numero delle cattedre fu innalzato successivamente da dodici a quaranta. Questi quaranta corsi gratuiti sono affidati a quaranta professori che sono nominati dal presidente della Repubblica.

La Scuola di Diritto fu costrutta da Soufflot in armonia col Panteon. L' entrata ne è decorata da un frontone supportato da colonne joniche. Una biblioteca speciale completissima, per l' uso della quale gli studenti pagano un diritto supplementare ed obbligatorio, è annessa alla scuola. Non fu che a datare dall' Assemblea Costituente e dal periodo imperiale che l' insegnamento del diritto alla Facoltà di Parigi potè avere un programma serio e nettamente distinto, ogni provincia avendo prima di quell'epoca la sua giurisdizione parti-

(fot. E. Fiorillo, Paris).

La Scuola di Medicina.

colare ed i suoi costumi locali. Adesso tutti gli avvocati si formano alla stessa scuola e non hanno da applicare che un codice solo. È sopratutto alla Scuola di Diritto che hanno luogo di tanto in tanto dimostrazioni politiche in vario senso, è lì che risuona di tanto in tanto i

terribile *Conspuez* degli studenti, contro professori di cui non dividono perfettamente le idee.

Il Governo si trovò più d'una volta nella necessità di chiudere dei corsi, e di prendere severe misure di rigore. La scuola di diritto comprende ventidue cattedre. Presso di essa,

(fot. E. Fiorillo, Paris).

La Biblioteca di Santa Genovieffa.

la Biblioteque de Sainte Geneviève occupa un parallelogramma di circa 85 metri di facciata su 21 di profondità. È una delle più considerevoli di Parigi e la sola che sia aperta di sera ai lavoratori. La scala ne fu decorata da Balzo con copie di pitture appartenenti al Vaticano di Roma, fra le altre la *Scuola d' Atene* di Raffaello. Contiene oltre 200 mila volumi.

La Scuola di Medicina occupa un edificio costrutto da Gonlouin dal 1769 al 1776, sull'area dell'antico Collegio di Borgogna, molto ingrandito in questi ultimi anni ed i cui lavori non sono ancora terminati. La parte moderna ha una facciata monumentale sul Boulevard Saint Germain. Dappertutto, anche qui, delle statue. Il suo anfiteatro può contenere 1400 uditori. Il Museo Orfila, che le è annesso, comprende una bella collezione di pezzi d'anatomia normale e comparata, i *moulages* di teste di un gran numero di assassini decapitati alla Roquette. Nel Museo si ammira la bella statua in marmo di Cuvier.

Nella via d' Ulm si innalza un fabbricato circondato da verzura. È la Scuola Normale superiore costrutta in virtù d' una legge del 1841 dall' architetto Gisors ed inaugurata il 1.° aprile 1847. Collocata sotto l'autorità diretta del ministro della pubblica istruzione, la scuola normale superiore è destinata a formare dei professori nelle lettere e nelle scienze per l' insegnamento secondario e superiore nell' ordinamento scolastico dello Stato. Gli allievi debbono essere provvisti del grado di baccelliere e prendere l'impegno di dedicarsi durante dieci anni all'istruzione pubblica. Il regime della Scuola è l'internato gratuito; la durata dei corsi è di tre anni. Gli allievi uscenti sono nominati professori nei licei dello Stato. La Scuola normale superiore non potrebbe assimilare l'*élite* dei baccellieri in scienze e lettere a scolari ordinari, per il che l'istruzione non è loro impartita nelle classi, ma in « conferenze » ed i titolari di queste conferenze, che fanno funzione di professori, sono pur essi scelti fra gli uomini più distinti.

La scuola normale fu sempre denunciata come un focolare d'idee liberali, sicchè dovette sostenere molte peripezie; in balia agli attacchi del clero, venne soppressa prima da Napo-

leone poscia da Corbières. Fu esposta anche ad altre critiche. Ma vi rispose vittoriosamente producendo degli uomini superiori, fra i quali ricorderemo solo Cousin, Augustin Thierry, Patin, Duruy, Jules Simon, Bersot, Zevort, Martha, Janet, Boissier, Grenier, Beule, Caro, Mezières, Lement, Hervè, About, Taine, Levasseur, Prevost, Paradol, Fustel de Coulanges, Michel Brèal, Francisque Sarcey, ecc.

Dietro la Chiesa Saint Etienne du Mont si innalza la Scuola politecnica. È circondata da vecchie case e vie e viuzze dove stanno dei mercanti di ferramenti e di cenci che stuonano abbastanza colla natura e la destinazione del luogo. Gli antichi locali e collegi di Navarra e di Boncourt servirono di locale alla scuola Politecnica a datare dal 1807. Nuovi fabbricati furonvi aggiunti di poi. Questa istituzione, creata nel 1794, aveva portato anzitutto il nome di Scuola centrale dei Lavori Pubblici. Fourcroy l'aveva organizzata ed aveva avuto per culla il Palais Bourbon. Napoleone era fiero di questa scuola, dove Lagrange, Monge, Berthollet, Laplace s'erano aggruppati per insegnare intorno a Fourcroy. Allorquando egli la collocò nell'antico collegio di Navarra, militarizzò il regolamento affinchè, a quanto diceva, la disciplina calmasse lo spirito della Scuola molto, anzi troppo liberale secondo lui. Quelle misure autoritarie non diminuirono però la foga di quei giovani, nei quali lo studio non faceva che alimentare l'ardore delle passioni. Si trovano i *Polytechniciens* nella storia di Francia a tutte le ore ove possono attestare coi fatti il loro amore della patria e della libertà; nel 1814, trasformati in artiglieri, difendono Parigi; nel 1830 combattono nella

fot. E. Fiorillo, Paris).

Il Politecnico.

giornata di luglio alla testa degli insorti; nel 1832 seguono la bara del generale Lamarque e si mescolano poscia ai combattenti delle vie.

Quantunque questo stabilimento fornisca anche degli ingegneri a parecchi servizi civili, quali le Miniere, i Telegrafi, i Tabacchi ed il servizio idrografico, è posto sotto il comando superiore d'un generale di brigata, e tutto il suo servizio di disciplina, d'amministrazione e

(fot. E. Fiorillo, Paris)

L' Istituto Pasteur.

di sorveglianza è affidato a militari e dipende dal ministero della guerra. I così detti *pipos*, coi loro pantaloni rossi, la loro mantellina nera, lo spadino al fianco ed il bicorno in testa sono bene conosciuti al Quartiere Latino. Allorquando alla domenica escono alla passeggiata inguantati, rilucenti, tutti fieri e lieti di essere giovani e promettenti, essi attraggono gli sguardi di tutti. Nelle vie tengono naturalmente un contegno militare correttissimo. Ma quando sono in casa loro è un altro affare ed il generale comandante la scuola — che adesso è il generale Toulsa — è spesso costretto a usare di tutta la sua autorità ed infliggere delle punizioni. Anche ultimamente si fu in procinto di sospendere i corsi e di chiudere la scuola a proposito delle proteste non solo rumorose, ma eccessive che i *polytechniciens* avevano fatto contro il professore Vittorio Duruy, il quale apparteneva a quella lunga schiera di intellettuali che credevano, prima del processo, innocente l'ex condannato dell' Isola del Diavolo.

Su molte altre scuole ed istituti della riva sinistra della Senna, sorpasseremo a cagione della ristrettezza dello spazio.

Non sapremmo però passar sotto silenzio l'Istituto Pasteur, che si trova attualmente nella via Durot, ove fu trasportato dalla via di Ulma sua prima residenza.

Fondato nel 1887-1889 dall'illustre dotto di cui porta il nome, per mezzo di sottoscrizioni private, è consacrato allo studio delle scienze applicate all' igiene, alla biologia, ecc. poscia alle cure da darsi alle morsicature di animali sospetti, allo scopo di prevenire lo sviluppo della rabbia. L'edificio fu costrutto da Petit e Brebant. Davanti alla facciata s'innalza un gruppo in bronzo di Truffot (*il pastore Jupille che lotta corpo a corpo con un lupo arrabbiato*). Nel padiglione centrale havvi una cripta costrutta da Carlo Girault nello stile bizantino, ornata di marmi preziosi e di bei mosaici eseguiti da Gilbert Martin secondo i cartoni di Luc-Olivier Merson.

Nel centro sorge la tomba di Pasteur in marmo nero. Tutta una accolta di vecchi e giovani professori, alcuni dei quali celebri, vi studiano incessantemente il modo di curare le varie malattie che travagliano la specie umana, e cercano di prolungare il più possibile la vita del loro prossimo.

Il pastore Jupille cui accennavamo dianzi, fu uno dei primi ad essere inoculato secondo il metodo Pasteur. La benemerenza di questo giovanetto, consacrata dall' arte plastica, merita di essere ricordata.

Il 14 ottobre 1885 l'ardito pastore (oggi portiere dell' Istituto) se ne stava a guardia della sua gregge; presso di lui, un gruppo di ragazzi si trastullavano sull'erba. D'un tratto, un enorme mastino s' avventa con la bocca spalancata verso quei piccini che si dànno a urlare spaventati. Jupille, vedendo il pericolo, si precipita sul cane, ed una terribile lotta s' impegna fra il garzone e la bestia, che si prolunga per un quarto d'ora circa. Pare che il cane debba riuscirne vincitore, perchè gli abiti e le carni del giovanetto sono già fatti a brandelli; ma le sorti ben presto cambiano, e quest' ultimo, gridando a uno dei ragazzi che gli porga la frusta, se ne serve per legare il muso dell'avversario e quindi lo stordisce a colpi di zoccolo sulla testa. Ciò fatto, lo trascina al vicino canale e ve lo annega.

Il cane era rabbioso, e il fatto e la cura del coraggioso pastore dettero l' occasione ad una importantissima comunicazione fatta da Pasteur all' Accademia di Scienze francese.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

La lotta fra Jupille e un cane rabbioso.
(Gruppo in bronzo di Truffot).

CAPITOLO DIECIASSETTESIMO.

L'Istituto di Francia — Dalla Torre di Nesle e Margherita di Borgogna ai pacifici studii — Una liberalità postuma di Mazarino. La sua cupola, i suoi leoni, le sue sale, le sue statue e la sua biblioteca — Le divisioni dell'Istituto — Le cinque Accademie — Le sedute private e pubbliche dell'Istituto — I premii che esso conferisce — L'Accademia francese — Sua storia — Sue vicende — I suoi protettori — I suoi deprezzatori — Gli elogi e gli epigrammi — Le lusinghe ed i sarcasmi — Alcuni illustri ingiustamente esclusi — Alcuni riluttanti ad entrarvi — L'Impero che esercita nei *salons* — Il *Monde où l'on s'ennuye* di Pailleron — Un *mot* di Labiche — Sedute solenni — L'amabile Pingard — I quaranta sono quasi sempre . . . meno — Lista dei medesimi.

Quasi in faccia a quello del Louvre è situato il Palazzo dell'Istituto, al quale lo rilega il ponte delle Arti. Contraddizione degli avvenimenti storici e degli umani destini! Questo luogo ormai così tranquillo, tutto dedicato alle scienze ed agli studii, fu innalzato sull'Hôtel de Nesle; occupa dunque il posto della Torre famosa le cui porte s'aprivano di notte, per dar passaggio agli amanti di Margherita. Lì ove adesso si celebra la virtù regnavano la lussuria ed il delitto.

L'Istituto fu costruito grazie alle liberalità postume di Mazzarino, per servire di casa d'educazione a giovani gentiluomini di Alsazia, di Fiandra, del Roussillon e degli Stati della Chiesa. Lo stabilimento si chiamò in principio *Collège des Quatre Nations*; il 26 ottobre 1795, l'Istituto ne prese possessione. Una cupola dalla lanterna dorata lo addita ai passanti. Quattro leoni che hanno pochissimo di selvaggio custodiscono l'entrata del monumento. Tutte le sale dell'Istituto sono piene di busti d'accademici; il numero si accresce tanto ogni giorno che si è obbligati di metterne sul solaio per far posto ai nuovi.

In compenso l'Istituto possiede un capolavoro di scultura; è una statua di Voltaire, interamente nuda, che gli accademici, per pudore, hanno collocato in quella parte della biblioteca dove il pubblico non è ammesso a penetrare.

La tomba di Mazzarino, che già trovavasi nella cappella del collegio, fu trasportata al Louvre. I resti del cardinale furono deposti nel centro della sala delle sedute. La biblioteca è una delle più considerevoli di Parigi per qualità se non per quantità comprendendo circa due mila volumi.

L'Istituto di Francia il cui scopo è quello di lavorare al perfezionamento delle scienze, delle lettere e delle arti, si compone di cinque accademie, a capo delle quali sta l'Accademia francese. Vengono poscia quelle delle *Iscrizioni* e *delle Belle Lettere* fondate da Col-

bert, delle *Scienze*, delle *Belle Arti*, delle *Scienze morali e politiche*. Ciascuna di esse è regolata da statuti particolari, ma tutte sono sottomesse ad una organizzazione comune.

L'Accademia francese non ha che dei membri titolari, quattro sezioni comprendono ciascuna 40 membri titolari; solo l'*Accademia delle Scienze* ne conta 66; possono aggiungersi degli accademici liberi, dei soci stranieri e dei membri corrispondenti.

Ognuna delle accademie, oltre le sedute ebdomadarie tiene una seduta annuale nella quale conferisce dei premii sui fondi del bilancio provenienti dai doni che le furono fatti. Le cinque accademie si riuniscono in seduta non pubblica il primo mercoledì di ogni semestre. I principali premi conferiti dall'Istituto sono il *Premio biennale* di 20,000 franchi destinati all'autore dell'opera la più onorevole per la Francia o della scoperta la più utile al paese; i *premii Montyon*, divisi in premii per le opere scientifiche, letterarie, le azioni virtuose e le opere scientifiche, ed il *premio Gobert* (11, 249 franchi) per l'opera la più eloquente sulla storia di Francia; finalmente i grandi premii di pittura, scultura, architettura e composizione musicale.

Delle cinque sezioni dell'Istituto quella più celebre è l'Accademia francese. Come si sa essa mantiene *viventi* per la Francia e pel mondo quaranta *immortali*. Nello stesso modo che il più fervido sospiro, il più caldo voto di ogni Francese, che appena, appena si rispetti, e si sia anche mediocremente distinto nelle lettere, nelle arti, o nell'industria, è quello di giungere ad ottenere il nastro rosso della Legion d'onore (si conosce il terribile *mot* di Bismark, dopo la guerra del 1870: *Le Français est un monsieur décoré qui ne connaît pas la géographie)*, così un *fauteuil* accademico è l'attrattiva suprema, e, tranne poche eccezioni, la ricompensa definitiva dell'uomo celebre, o per lo meno creduto tale da parte dei suoi contemporanei ... e da sè stesso. Se Alfonso Daudet, per capriccio, per picca, sdegnosamente non ne volle sapere, sono già anni ed anni che Zola batte inutilmente alla porta della vecchia pudibonda di Palazo Mazzarino, la quale, come tutti sanno, viceversa, non vuol saperne di lui.

Io non posso rintracciare qui la storia completa dell'Accademia francese; ciò facendo sarebbe in certo modo rifare la storia letteraria della Francia durante quasi tre secoli; mi accontenterò pertanto di staccarne alcuni episodii essenziali che mi sembrano caratterizzare la vera parte sostenuta attraverso gli anni, da questa piccola assemblea d'uomini d'*élite*. Notiamo anzitutto che l'Accademia francese deve in qualche modo la sua istituzione al caso.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Corte dell' Istituto di Francia.

Essa non fu stabilita per editto del re che nel 1635; ma si può dire che la sua origine è di quattro o cinque anni più antica. « Circa l'anno 1629 — scrive il suo primo storico Pellyton — alcuni privati alloggiati in diverse parti di Parigi, non trovando nulla di più incomodo in questa gran città che di recarsi spesso a cercarsi gli uni in casa degli altri senza trovarsi, risolsero di vedersi volta a volta, un giorno la settimana, in casa d'uno d'essi. Erano tutti uomini di lettere e di merito: Godan, poscia vescovo di Gratte, che non era ancora ecclesiastico; Gombault, Chapelain, Gîry, l'abate di Cerisy, Malleville, Conrart, ecc., si radunavano sopratutto presso quest'ultimo, che s'era trovato il più comodamente alloggiato per riceverli e nel cuore della città, da dove gli altri erano quasi tutti

lontani. Là s'intrattenevano famigliarmente di ogni specie di cose, d'affari, di notizie, di belle lettere. Che se alcuno della brigata aveva scritto un libro, come accadeva spesso, lo comunicava volontieri a tutti gli altri che gliene esprimevano la loro opinione, e quelle loro conferenze erano seguite ora da una passeggiata, ora da una colazione che facevano assieme. Essi continuarono così tre o quattro anni con piacere e profitto ».

Fu quella ciò che si chiama « l'età d'oro » dai primi accademici francesi. Quella riunione doveva essere preservata dal segreto. Malleville vi mancò pel primo. Ne parlò ad un amico che ne parlò ad un altro. Quest'altro, Boisrobert, che collaborava con Richelieu quando il cardinale abbandonando la politica si dilettava di letteratura, ne parlò al suo augusto protettore.

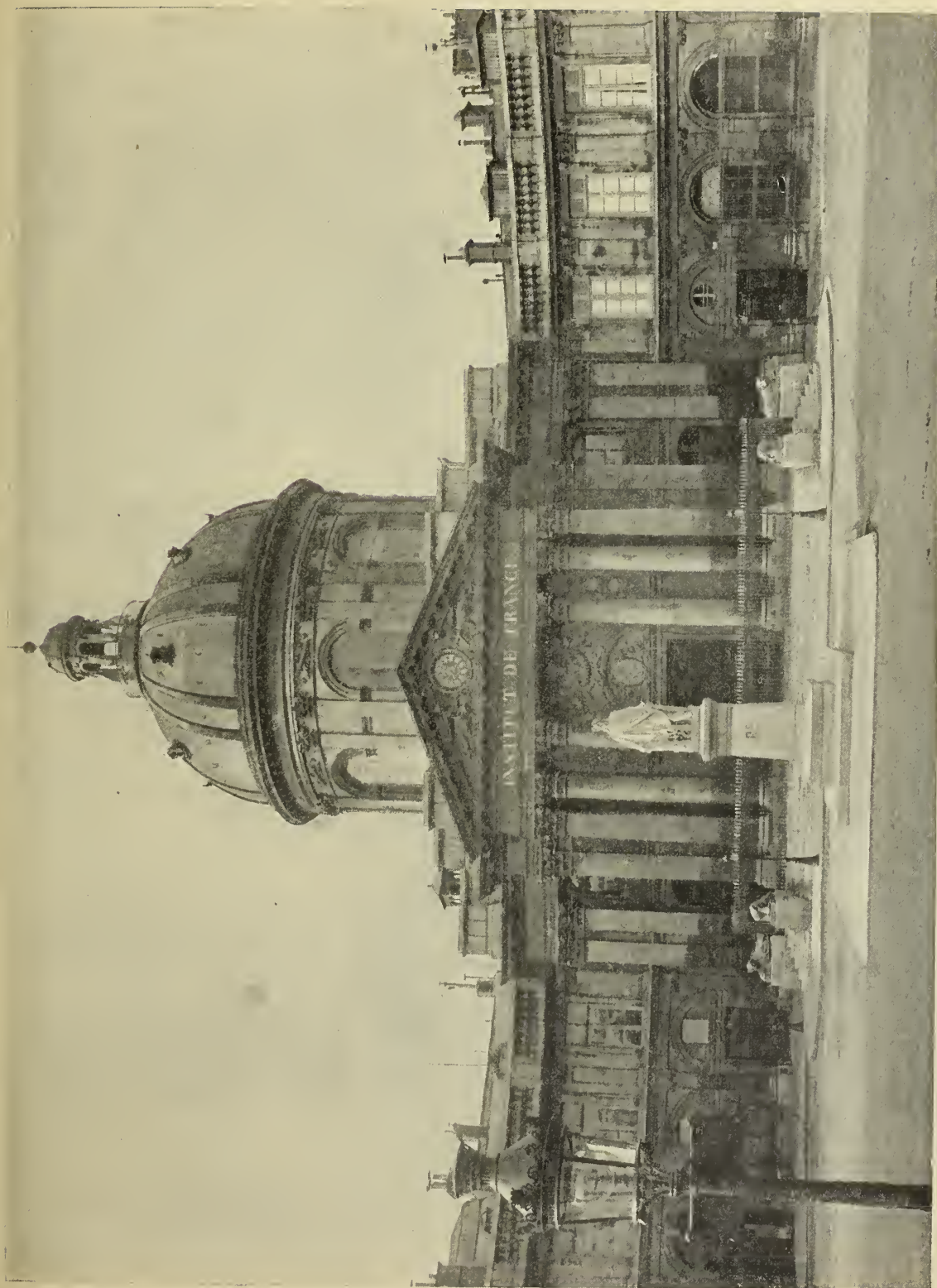
Il cardinale, che aveva l'intelligenza naturalmente portata alle grandi cose, dopo aver lodato quel disegno chiese a Boisrobert se quelle persone non volessero fare un corpo ed associarsi regolarmente sotto un'autorità pubblica. Boisrobert avendo risposto che a suo parere quella proposta sarebbe ricevuta con gioia, gli ordinò di farla e di offrire a quei signori la di lui protezione per la loro compagnia che egli farebbe stabilire mercè delle lettere patenti significando a ciascuno d'essi in particolare la sua affezione che egli avrebbe loro provato in qualsiasi circostanza.

Quella proposta non fu senza spaventare a tutta prima gli amici aggruppati. Essi temettero di perdere la loro libertà, ma d' altra parte non credettero poter resistere alla volontà del cardinale, « che non voleva mediocremente ciò che voleva, e non aveva l'abitudine di trovare della resistenza ». Essi si sottomisero adunque. Ciò avveniva al principio del 1634.

Le riunioni presero da allora una specie di costituzione. Si nominarono un direttore, un cancelliere ed un segretario perpetuo. Si deliberò sul nome che la Compagnia doveva prendere. Si proposero diversi titoli l' *Académie des Beaux Esprits*, l'*Académie de l'Eloquence*, l'*Academie eminente* per allusione alla qualità del cardinale, suo protettore, ma quello d'*Académie française*, che era già stato approvato da Richelieu, fu trovato il migliore. Le lettere patenti del 1635 ed il progetto che aveva preceduto definirono in termini nettissimi lo scopo degli studii e l' oggetto dei lavori dell' Accademia. Vi si esprimeva la speranza che la lingua francese, più perfetta già di qualsiasi altra lingua vivente, potesse succedere alla latina come la latina alla greca, qualora si fossero prese maggiori cure dell' elocuzione che veramente non era tutta l'eloquenza, ma che ne formava una buona e considerevole parte. « A quest'uopo bisognava stabilire delle regole sicure; anzitutto fissare un uso certo delle parole, regolare i termini e le frasi mercè un ampio dizionario ed una grammatica esatta che le darebbero una parte degli ornamenti che le mancavano, sicchè poscia essa potrebbe acquistare il resto con una rettorica ed una poetica che si comporrebbero per servire di regola a coloro che vorrebbero scrivere in versi od in prosa; di tal modo si renderebbe il linguaggio francese non solo elegante, ma capace di trattare tutte le arti e tutte le scienze, e cominciare dalla più nobile delle arti, che è l'eloquenza ».

Tale era il carattere proprio della nuova istituzione, limitata dalle lettere patenti che fissavano parimente a quaranta il numero degli Accademici. Protetta anzitutto da Richelieu, la Compagnia lo fu poscia del cardinale Seguier, sotto il quale si vide l'Accademia ammessa in corpo ad arringare il re nelle occasioni solenni, e rendere pubbliche le sedute di ricevimento. Bisogna notare anche, come innovazione non meno capitale, la prima introduzione delle donne alle sedute accademiche. Quell'introduzione non ebbe luogo la prima volta che di nascosto. Furono le figliuole di Chamillart, il ministro, che vollero assistere, esse e le loro amiche, al ricevimento del vescovo di Senlis, loro zio, e per farsene beffe. Ma una volta stabilita la tribuna, il ponte era fatto e le signore poco alla volta invasero la sala.

È dal cancelliere di Seguier che data l'entrata delle così dette *gens du monde* nell'Accademia francese; si può dire che fu d'allora che incominciò a formarsi anzi a rendersi potente il così detto *partito dei duchi*. Alcuni criticarono quella misura; altri l'hanno lodata,

(fot. E. Fiorillo, Paris

Facciata principale dell' Istituto di Francia (Accademia Francese).

stimando che qualora gli appartenenti al grande mondo non avessero apportato alla Compagnia che lo splendore del loro nome o quello delle dignità di cui erano rivestiti, avrebbero sempre difeso l' Accademia da una invasione altrimenti pericolosa della loro, quella del pedantismo.

Immagine della letteratura francese l'Accademia, malgrado tutto sembra bene rimasta degna d'essa e delle sue tradizioni, resistendo imperterrita ai sarcasmi che la crivellarono e sempre la crivellano ancora. Da quello di Scorron che le lanciò contro il distico celebre:

Ci gît Piron qui ne fût rien
Pas même accademiçien.

Ci sarebbero da stampare dei volumi cogli epigrammi di cui venne gratificata. Si è preso spesso il maligno piacere di rammentare questa frase non meno famosa: « Sono là dentro quaranta che hanno dello spirito per quattro ». Si misero in bilancia i nomi degli scrittori mediocri che l'Accademia aveva chiamato *nel suo seno* a quello dei grandi scrittori che aveva respinti e disdegnati. Il fantasioso e brillante Arsène Houssaye fece la storia del *Quarant'unième fauteuil*, ricordando che non si trovano nei suoi annali i nomi seguenti: Descartes, Molière, Pascal, Jean Baptiste Rousseau, Bayle, Saint-Simon, Regnard, La Rochefoucauld, Lesage, l'abate Prevost, Vanvenargues, Piron, Jean Jacques Rousseau, Diderot, Joseph de Maistre, Mirabeau, Beaumarchais, André Chénier, Rivarol, Lamennais, Stendhal, Louis Veuillot, Michelet, Béranger, Alessandro Dumas padre e Teofilo Gauthier.

In ogni modo, quantunque l'Accademia francese abbia commesso sovente delle ingiustizie e delle parzialità, rimane sempre, ripeto, una bella e scelta compagnia di celebrità contemporanee e, sopratutto, come ho già detto, un sogno d' immensa invidia e d'indomato amore per la maggior parte dei grandi uomini francesi. Innanzi di posare la propria candidatura all'Accademia francese, bisogna fare delle visite agli *immortali* già in carica col pericolo di esser più o meno ben ricevuti, ed ottenerne delle ripulse. Ma si sorpassa volentieri su queste pratiche noiose; se si ha poi la fortuna di essere ricevuti accademici, bisogna nella pubblica seduta di ricevivento pronunciare l'elogio del proprio predecessore, al che un altro accademico risponde pronunciando quello del nuovo *recipiendaire*, e qualche volta meglio che lodarlo, lo scortica; ma si passa sopra anche a tutto questo; non si è forse al mondo per essere denigrati e per soffrire? Edouard Pailleron nel *Monde où l'on s'ennuye* si divertì amabilmente a spese di queste umane debolezze.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Sala delle sedute all' » Institut ».

La seduta nelle quali è ricevuto un nuovo accademico sono una festa mondana per eccellenza; la caccia ai biglietti è immensa. Il segretario dall' Accademia che si usa chiamare in ogni occasione l'*amabile Pingard* è messo a tutta la prova. L'aristocrazia sopratutto predilige gli Accademici. È un vanto di poterne di tanto in tanto avere uno a pranzo. Un Accademico gode di un' indennità di soli 1500 franchi

all'anno. Eugenio Labiche poteva dire colle sue abituali malizia: « Che importa la scarsezza dell' indennità dal momento che si è nutriti? »

È raro che l'Accademia francese sia al completo. Si usa dire: « I *quaranta* sono sempre trentanove ed anche meno. Almeno sinora fu quasi sempre così, perchè la morte falcia

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Biblioteca Mazarino.

spesso nel loro seno. » Senonchè, per quello che potrebbe chiamarsi una fortunata combinazione, l'Accademia è al completo nel mentre scrivo. Reputo quindi necessario riportare i nomi delle sue quaranta *celebrità*. Si classifica per ordine d'anzianità.

Il più vecchio degli Accademici, il decano dell'Accademia, è Ernesto Legouvé che è nato a Parigi nel 1807. Era succeduto al seggio di Ancelot. Fu già autore drammatico e gli si debbono *Adrienne Lecouvreur, Bataille de Dames, ecc.* La *Question des femmes* venne da lui trattata con quello stile parco e dolce che gli è proprio. Gli si diede il nomignolo di *Fils à maman*, e fu già un conferenziere eminente ed un maestro inarrivabile nell'arte di legger bene. — Il duca Francesco di Broglie, nato a Parigi nel 1821, occupa il seggio di Lacordaire. La sua carriera politica è ben nota; fu già ministro e presidente del Consiglio; sono note pure le sue opinioni politiche tutt' altro che favorevoli alla Repubblica. — Emilio Olivier nato a Marsiglia nel 1825, che sucedette a Lamartine. È un altro uomo politico adesso assolutamente nell'ombra; fu il così detto ministro liberale degli ultimi anni del regno di Napoleone III, e soprannominato l'*homme au cœur legère* perchè fu veramente d'un cuor leggero che spinse la Francia contro la Prussia; i Francesi non glielo hanno mai perdonato. — Alfredo di Mezières, nato a Rehon nel 1826, che occupa il seggio di Saint-Marc de Girardin. Tra le sue opere si possono citare *Shakespeare, Dante*, l'*Italia Nuova*, *Petrarca* ecc. — Gaston Boissier che è successo a Patin. È il segretario perpetuo dell'Accademia, eletto come tale nel 1865. È un erudito il quale ha trovato il segreto di non essere pedante nell'erudizione: basta leggere le sue *Promenades archeologiques.* — Vittoriano Sardou nato a Parigi nel 1831 e che successe ad Autran. Chi ne ignora il nome? Chi non ne ha visto le commedie ed i drammi tradotti in tutte le lingue? Da *Nos Intimes*

alla *Tosca*, passando per *Rabagas* alla *Famille Benvitou*? È circa mezzo secolo che Sardou riempie di sè il teatro contemporaneo, e dopo la morte di Dumas figlio e di Augier è certo il più illustre rappresentante del teatro francese. — Il duca d'Audiffret-Pasquier nato a Parigi nel 1823, che successe al celebre monsignor Dupanloup, e fu presidente dell'Assemblea Nazionale il 15 marzo 1875 e poscia presidente del Senato. — Edmond Rousse nato a Parigi nel 1816 che successe a Jules Favre, fu già *batonnier* dell'ordine degli avvocati, di cui si vantano specialmente i suoi studii sui Parlamenti. — Sully Prudhomme che successe ad Duverger de Hauranne, nato a Parigi nel 1839. È il dolce e ad un tempo vigoroso poeta delle *Solitudes* delle *Vaines tendresses*, della *Justice* e del *Bonheur*. — Il Cardinale Perraud vescovo d'Autun, nato a Lyon nel 1828, che succedette — quale antitesi! ad Augusto Barbier — il famoso autore dei *Giambi*. S'interessò molto all'Irlanda in cui scrisse un'opera *d'Irlande Contemporaine*. — Francesco Coppée nato a Parigi nel 1842 successo a Laprade. Inutile insistere sul poeta degli *Umili*, del *Reliquario*, del *Pater* e di *Severo Torelli*. — Giuseppe Bertrand, nato a Parigi nel 1822, successo a G. B. Dumas. È un matematico illustre. — Lodovico Halevy, nato a Parigi nel 1834 successo al conte d'Haussonville. È un altro autore drammatico rinomato che aveva già all'Accademia come collega, Henri Meilhac ora morto, colui che era stato del pari suo collaboratore in tanti libretti d'opera scapigliati come la *Belle Helène*, in tante *pèces* di un *parisianisme* acuto come *Frou-Frou*. Si sa che Helevy dopo aver scritto quel così suggestivo e sarcastico libro che è *Madame Cardinal*, dove le compiacenti madri delle attrici sono così crudemente dipinte, aveva trovato la sua strada di Damasco, coll'*Abbé Constantin* ed altre opere trasudanti la moralità. — Gaston Paris che successe a Pasteur; direttore del Collegio di Francia filologo ed orientalista. — Octave Greard nativo e vivente nel Calvados, successo al conte di Falloux. La *Morale di Plutarco* è la più nota delle sue opere. — Il conte d'Haussonville, nato a Gurcy le Chatel nel 1843. S'occupa specialmente di studii sociali. — Jules Claretie, nato a Limoges nel 1840. Successo a Cuvillier-Fleury, giornalista, romanziere drammaturgo fecondissimo, è direttore della *Comédie française* dal 1885, ed è grande amico del nostro paese Melchior de Voguë, nato a Nizza nel 1848, successo a Nisard. Seguì già la carriera diplomatica. Datosi alle lettere, pubblicò opere eminenti fra cui le *Roman Rnsse*, *Voyages au pays du passé*, *Histoires Orientales*, ecc. Vantasi di essere stato uno dei più validi propugnatori dell'accordo franco-russo ed è autore della celebre frase: *la rinascenza latina*. — Carlo di Freycinet nato ad Foix nel 1828, successo ad Emilio Augier. Sarebbe inutile insistere su di lui; tutti, conoscono la sua abile carriera di diplomatico. — Pierre Loti, il quale dal suo vero nome si chiama Julien Viaud. Nato a Rochefort, nel 1850; successo ad Ottavio Feuillet. È il romanziere dell'esoticismo raffinato e penetrante, l'autore del *Mariage de Loti*, del *Roman d'un Spahi*, di *Mon frère Yves*, di *Pecheurs d'Islande*, di *Crysanthème*, ecc. — Ernest Lavisse nato a Nouvion en Tierache, nel 1842, successo a Jurien de la Gravière. Professore eminente, è una delle grandi simpatie degli studenti del Quartiere latino; non havvi pericolo che essi si dimostrino in qualsiasi occasione contro di lui. Furono molto discusse quelle sue opere che s'intitolano: *Études sur l'histoire de Prusse. Essais sur* l'*Allemagne imperiale*, *LaJeunesse du Grand Frederic*. — Henri de Bornier nato a Lunel nell'Horault nel 1825, successo a Xavier Marmier, poeta ed autore drammatico, autore di *Dante et Beatrix*, la *Fille de Roland, Mahomet*, il *Fils de* l'*Aretin*, *Attila*, *Pour la couronne*. — Paul Thureau-Dangin nato a Parigi nel 1837, successo a Camillo Rousset, autore d'opere di storia. — Ferdinando Brunetière, è nato a Toulon nel 1849 successo a Johen Lemoinne. Storico e critico, dirige la *Revue des Deux Mondes*. — Albert Sorel, nato a Honfleur, nel 1842. Successo a Taine. Le sue opere principali sono *Histoire diplomatique de la guerre franco-allemande*, l'*Eurôpe et la Révolution Françaís e*, ecc. — Josè Maria de Heredia, nato a Cuba nel 1842 successo a Mazade. È il poeta dei *Trophées* e dei *Conquerants*. — Paul Bourget nato ad Amiens nel 1852 successo a Maxime du Champ. È il ben noto romanziere psicologo di *Essais de psychologie contemporaine*, della *Phisologie de*

l'Amour, del *Coeur de femme*, della *Terre promise*, ecc. — Henry Houssaye, nato a Parigi nel 1848, successo a Lecomte de Lisle. Rinomatissime sono le sue opere sulla *Histoire* d'*Alcibiade*, l'*Histoire de la Campagne de France et de la Chute de l'Empire.* — Jules Lemaître nato a Vennecy nel 1853 successo a Victor Duruy, il critico dei *Debats* e della *Revue des Deux Mondes*, il drammaturgo del *Deputé Levan*, del *Mariage Blanc*, dell'*Age Ingrat*, di *Revoltée.* — Anatole France nato a Parigi nel 1844 successo a Ferdinando di Lesseps, detto il principe dei prosatori parigini e l'autore finissimo, elegantissimo del *Lys Rouge* dalla *Thais*, del *Mannequin* d'*Osier*, ecc. — Costa di Beauregard nato alla Motte Servoles in Savoia, nel 1845; autore di libri di storia fra cui l' *Histoire du Regne de Charles Albert*. — André Theuriet, nato a Bourg la Reine nel 1833, succcesso ad Alessandro Dumas figlio, l' autore di tanti romanzi campestri apprezzatissimi: *Tante Aurelie*, *Amour, d'Automne*, la *Chanoinesse.* — Alberto Vandal nato a Parigi nel 1853 successo a Leon Pay, autore di opere di storia. — Gabriel Hanotaux nato a Beaurevoir nel 1853 successe a Challemel Lacour. Autore della *Vie du Richelieu*, già parecchie volte ministro degli esteri. — Albert de Mun, nato a Lumigny nel 1841, successo a Jules Simon. Deputato conservatore, s' è consacrato alla difesa degl' interessi del cattolicismo in favore del quale pronunciò numerosi discorsi. — Eugenio Guillaume direttore della villa Medici a Roma, nato a Montbard nel 1822, successo al duca d'Aumale. — Enrico Lavédan nato nel 1859, successo ad Enrico Meilhac, letterato ed autore drammatico, l' autore dei *Descendants*, del *Prince* d'*Aurac*, del *Vieux Marcheur*, di *Lydie*, del *Nonveau Jen*, ecc. — Paolo Deschanel, nato a Bruxelles, nel 1857. Successe ad Hervé. Attuale presidente della Camera dei deputati. I due ultimi accademici eletti, quelli che completano appunto la quarantina, sono Paul Hervieu, successo a Cherbuliez, romanziere ed autore drammaturgo, l' autore di *Peints par eux mêmes*, dei *Droits de l'homme*, le *Tenaille, ecc.;* ed Emilio Faguet, un universitario, dotto, cercatore, erudito, critico e storico, cui non sembra essere estraneo qualsiasi ramo dello scibile.

La sola lettura di questi quaranta nomi dimostra che l'Accademia francese qual'è ora, oltre a essere veramente un'illustre congrega, un ricco *Salon* come voleva Richelieu, s'è fatta più eclettica che nel passato, ha cercato d'infondere nuovo sangue giovane e vitale; tenta sempre più diporsi in una parola all'altezza del progresso e dei tempi.

CAPITOLO DIECIOTTESIMO.

La Scuola delle Belle Arti — La regina Margherita — Il Museo Nazionale dei Monumenti francesi — L'Insegnamento che vi si professa — I Prix de Rome — I concorsi — La villa Medici — Descrizione del fabbricato — Le sue corti, le sue aule; le sue statue, i suoi ricordi artistici — La Corte quadrata della *Cour du Murier* — Il monumento ad Enrico Regnault — Ricordi di Grecia e d'Italia — Capolavori del Rinascimento — Il portico del Castello d'Auet — Grandi pittori e scultori francesi che passarono attraverso la scuola di Belle Arti — Professori ed allievi — Sarcasmi e mal dissimulate ambizioni — I caffè e le birrerie del Quartiere — Dalla riva sinistra alla riva destra della Senna — Dai *quais* al Bois de Boulogne. — Giacche di velluto ed abiti a coda di rondine — Scapigliatura e vita mondana.

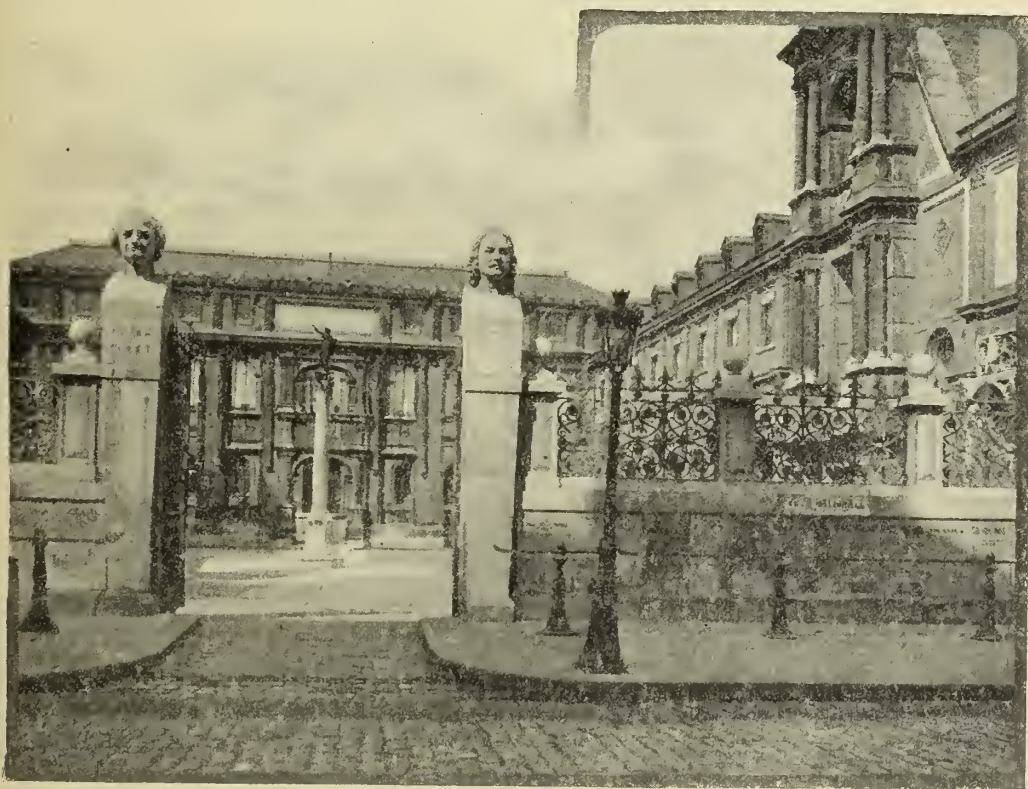
Moderni bohêmiens.

Per compiere un voto da lei fatto allorquando si trovava in pericolo di morte nel castello d'Usson, la regina Margherita regalò il 26 settembre 1609 un terreno ed un giardino agli Agostini scalzi che essa licenziò nel 1612, e cui sostituì gli Agostini riformati della parrocchia di Bourges, detti *Petits Augustins.* Essa aveva promesso di fabbricare loro una chiesa, ma morì prima di mantenere quella promessa, la quale venne mantenuta dalla regina Anna d'Austria; la prima pietra ne fu posta il 1.° maggio 1617 e la chiesa venne compiuta due anni dopo.

Il convento dei *Petits Augustins*, che non offriva nulla di notevole fu designato nel 1790 dall'Assemblea costituente come luogo di deposito per i monumeuti, o piuttosto per la rovina dei monumenti la cui conservazione potesse presentare dell' interesse per l'arte o per la storia. Alessandro Lenoir, promotore di quella misura fu designato per sorvegliarne l'esecuzione; egli si mostrò degno del proprio compito che mandò a termine col pericolo della propria vita, imperocchè un furioso lo ferì d'un colpo di baionetta nel momento in cui faceva riparo del suo corpo al monumento del cardinale di Richelieu che alcuni forsennati volevano spezzare. La collezione preziosa riunita da Lenoir fu inaugurata il 15 fruttidoro anno III

(1.° settembre 1795) sotto il titolo di *Museo Nazionale dei monumenti francesi*; i cataloghi redatti dallo stesso Lenoir registravano successivamente mille e duecento pezzi d' architettura; tombe, statue, busti, pitture, armi, ecc.

Un decreto imperiale del 24 febbraio 1811 aveva ordinato in principio la creazione d'una scuola di Belle Arti, che conterrebbe delle sale comuni destinate alle lezioni dei professori ed ai concorsi della scuola e degli *ateliers* pei professori. Un' ordinanza reale del 24 aprile 1816 destinò alla costruzione di questa scuola i terreni, giardino e fabbricati del Museo dei monumenti francesi. In conseguenza un' altra ordinanza del 18 dicembre seguente pronunciò la soppressione del Museo. I mausolei dei Re e dei principi furono trasportati a Saint-Denis, con una folla, e degli altri monumenti d' ogni genere, molti furono dispersi dal tempo, altri raccolti dai Musei di Parigi a Versailles.

Ma ritorniamo ai Petits Augustins. La prima pietra della scuola di Belle Arti fu posta il 3 maggio 1820; il piano primitivo dovuto all'architetto Debret fu molto amplificato sotto

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Ingresso della Scuola di Belle Arti.

il regno di Luigi Filippo da Dauban, che lo terminò nel 1838, almeno nelle sue parti essenziali, le quali coprivano 14,300 metri; fra il 1860 e 62 vi si incorporò l'antico palazzo de Bouillon e de Fuigné.

La scuola nazionale speciale di Belle Arti — tale è il suo titolo ufficiale — procura l'insegnamento delle arti del disegno, pittura, scultura, archichettura, incisione in pietra dolce ed incisione in medaglie e pietre fine, ai Francesi dell'età di quindici anni almeno ai trent'anni al più, ed anche agli stranieri muniti d'autorizzazione ministeriale. La loro educazione artistica si termina col concorso del *Prix de Rome*, preceduto da prove preventive, concorso cui non si può prender parte senza essere allievi della scuola. L' insegnamento teorico e pratico è dato da trentadue professori, sotto la sorveglianza d'un consiglio superiore d'insegnamento.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Prima Corte della Scuola di Belle Arti.

Per aspirare ad essere *Prix de Rome* la nazionalità francese è indispensabile. Gli allievi, tenuti un dato numero di giorni segregati in camerette che si chiamano *loges* debbono compiere una composizione pittorica, scultoria, architettonica loro indicata di professori. Queste composizioni una volta compiute sono esposte all'Accademia delle Belle Arti, ed i felici premiati partono per la città eterna dove vengono ospitati alla villa Medici. L'accademia di Francia a Roma venne creata nel 1648, occupò il Palazzo Capranica, prima di passare nella sua attuale residenza. I pensionarii ammessivi per quattro anni (tre anni per gli incisori in medaglie e pietre fine) abitano il palazzo e mangiano in comune. Ricevono una pensione annua di L. 3510 franchi e due indennità di viaggio di 600 franchi. Gli allievi pensionarî debbono eseguire ogni anno un numero determinato di lavori che sono inviati ed esposti. Molte lance si spezzarono ultimamente e si spezzano di continuo contro la villa Medici, che molti chiamano una istituzione vieta che fece il suo tempo; il fatto sta che il Governo non si decise ancora a sopprimerla.

La scuola delle Belle Arti occupa un palazzo degno di essa. Il piano generale ne è semplice. La griglia d'entrata ornata di due busti colossali di Puget e di Poussin, lascia scorgere una corte quadrata, i cui muri sono coperti di di bei monumenti, provenienti per la maggior parte dal Museo dei monumenti francesi e salvati dalla dispersione. Essa è separata dalla gran corte che segue da una specie d'arco di trionfo datato dall'anno 1500; è la porta principale del castello di Gaillon, riportata e riedificata pietra per pietra.

Dopo averla varcata, si trova davanti la grande facciata dovuta a Dauban, composta

di due piani d'arcate, separati da pilastri corintii. Al pianterreno, un gran vestibolo contiene dei frammenti di marmi antichi, di pitture ritrovate a Pompei, ecc. Questo vestibolo dà accesso ad una corte protetta di vetri, che racchiude una magnifica collezione dei gessi antichi più celebri, due colonne del Tempio di Giove Statore. Al disopra di questa corte interna una galleria a giorno contiene cinquantadue copie delle loggie di Raffaello, eseguite nel 1836 dai fratelli Balze sotto la direzione di Ingres. Lo stesso piano racchiude fra le altre opere celebri, l'anfiteatro il cui emiciclo, dipinto alla cera da Paolo Delaroche, rappresenta i principali maestri di tutti i tempi e di tutte la scuole raggruppati intorno ad Ittino ed a Fidia il pittore e lo scultore del Partenone. La sala del consiglio, la sala della tribuna, la sala detta di Luigi XIV, la sala dei modelli e la biblioteca occupano la maggior parte del vasto edifizio. La corte che lo precede arrotondata in emiciclo contiene numerosi frammenti di scultura e d'architettura dell'epoca gallo romana fino al XVI secolo. A destra di questa corte, dietro una griglia, stanno pure oggetti di scultura sotto gli alberi d'un giardinetto.

Un fabbricato che occupa il lato destro della corte d'entrata è il vestibolo degli *ateliers* di pittura, scultura ed incisione. Una specie di monumento contiene il busto in bronzo di Ingres di Guillaume, accompagnato da due medaglioni in marmo di Flandrin e di Simart, suoi principali allievi; occupa l'estremità sinistra di questo vestibolo sul quale s'aprono le porte degli *ateliers* e che serve prosaicamente ad appendere i cappelli, i soprabiti e gli ombrelli degli allievi, durante le lezioni.

Questi *ateliers* prendono luce su una corte quadrata, alla quale un bel *murier* (gelso) diritto e solitario diede il proprio nome. L'altezza della muraglia al disotto della finestra

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Seconda corte della Scuola di Belle Arti.

degli *ateliers*, ha ricevuto la magnifica serie delle *Sette Opere di Misericordia* in porcellana colorata e smaltata, eseguite dal 1525 al 1540 per l'ospitale di Pistoia, dai ceramisti della famiglia e della scuola di Luca della Robbia; al disopra di essa, una pittura di Balze, copia su porcellana della *Galatea* di Raffaello, venne regalata alla scuola da Napoleone III. Una

galleria coperta forma portico intorno ai tre altri lati del quadrilatero; dal lato nord dà accesso alle scale che penetrano internamente nelle sale delle esposizioni; essa si ferma alla sua estremità occidentale davanti al monumento consacrato alla memoria d'Enrico Regnault, e di otto altri allievi della scuola di Belle Arti uccisi nella guerra del 1870-71. Il monumento, in marmo bianco, disegnato da Coquart, sopporta il busto di Enrico Regnault di Degeorge, e davanti al piedestallo la statua della *Gioventù* di Chapu innalza una palma verso il giovane pittore d'*Erodiade*.

Davanti a quella tomba commovente, tutta piena di visioni di storia e d'entusiasmo e di morte, quella corte del *Murier* colle sue arcate, la sua verdura, le sue maioliche ed i suoi marmi, appare come santuario delle arti, come un ridotto silente intorno al quale si spengono i rumori della città; e nell'animo dolcemente commosso del visitatore si risvegliano

(fot. E. Fiorillo, Paris).
Terza corte, detta del Murier, della Scuola di Belle Arti.

confusamente i ricordi d'Italia, il Campo Santo di Pisa od il Chiostro verde di Firenze, ed i giovani artisti che vi passano davanti studiosi e raccolti ci sembra averli già visti nella *Scuola d'Atene* del biondo Raffaello.

Ritornati alla Corte d'Ingresso dal portico orientale della *Corte del Murier* si trovano altri soggetti d'ammirazione. È la colonna corintia di marmo che s'erge in mezzo alla corte e che sopporta un'*Abbondanza* di bronzo, nel gusto di Germain Pilon; sono i frammenti scolpiti della Tremoille, ma sopratutto è quel capolavoro del Rinascimento che serve di porta principale alla cappella conventuale, solo resto dell'antico convento degli Agostini nella quale si collocò la copia dell'*Ultimo giudizio* di Michelangelo di Sigalon. Quella porta non è altro che il portico del castello d'Anet costrutto da Filiberto Delorme e da Giovanni Guyon per Diana di Poitiers nel 1848.

Il portico d'Anet si compone di tre ordini sovrapposti nell'ordine regolare; dorico, jonico, corintio, presentante ad ogni piano una nicchia centrale accostata da due *consolles* e portanti deliziose statue improntate dell'abituale soavità del cesello di Jean Goujon. Al disopra della squisita statua di Diana, che sembra dominare l'edifizio, una fregiata di marmo nero porta in lettere d'oro l'iscrizione seguente, ben interessante e ben decisiva per la storia vera di Diana di Poitiers

Brezæs hæc statuit pergrata Diana marito
Ut diurna sui sint monumenta mariti.

Diana riconoscente innalzò queste cose a suo marito Brézé, affinchè esse gli servano di monumento eterno. Si sa che Diana di Poitiers di Saint Vallier aveva sposato all'età di quindici anni Luigi di Brézé, conte di Maulevrier, di cui diventò vedova nel 1531, e ch'essa pianse a lungo; essa aveva quarantanove anni allorquando gli consacrò questo supremo ricordo al frontone del castello d'Anet.

Quantunque secondo l'abitudine ormai invalsa si usi di deprezzare tutto quanto sente di istituzione ufficiale, è pure per questa scuola che passarono — o scolari o professori — le maggiori personalità che illustrarono la pittura francese di questi secoli. Qui lasciarono tracce Millet il poetico pittore dei contadini e della terra; Corot, il cantore profondo e classicamente virgiliano della natura; Delaroche, il dotto ordinatore dei soggetti storici; Delacroix, il pensatore audace e ricco, il colorista pieno di *verve* e di finezze; Decamps, l'artista impressionista, dalla colorazione energica e dalla luce strana; Meissonnier, il pittore perfetto, dalla meticolosità straordinaria, dai dettagli portentosi; Courbet il pittore dell'osservazione cruda e dal rilievo potente; Fromentin, l'orientalista; Rosa Bonheur, di cui resteranno celebri i quadri d'animali e quelli ritraenti la vita rustica; Puvis de Chavannes, che ricondusse da molto lungi, per le anime moderne, il senso della pittura religiosa, ingenua; sprovvista come era nei Primitivi delle abilità tecniche; Chaplin, il pittore di tutte le grazie e seduzioni che sono gli idoli delle donne; Delaunay, l'analista acuto il quale tuttavia sapeva far muovere le masse; Regnault che ebbe un dono prezioso: l'originalità sana e sincera; Lepage, che dipinse con eguale successo la campagna lorenese ed il piccolo ritratto mondano, e tanti e tanti altri, fra cui tra gli altri ancora viventi Besnard, uno dei pittori moderni più curiosi, il maestro delle luci strane e dei riflessi intensi; Merson, il ricostitutore felice delle piccole scene di storia religiosa; Benjanmin Constant, uno dei primi orientalisti che esistono; Guillaumet, uno dei pittori che ai nostri tempi meglio sentirono la luce speciale delle regione africane; Maignan, pittore storico dalle idee ampie e forti; Bonnat, il celebre ritrattista chi sa prestare alle carni l'espressione vera e la vita robusta. Carolus Duran, altro ritrattista e colorista di grande ingegno; Vallon, pittore della natura morta; Gerôme, rinnovatore d'un'arte greca e pompeiana che non manca d'attrattiva nel suo raffinamento; Bouguereau, pittore sereno e chiaro quantunque peccante di monotonia; Breton, uno dei più delicati poeti della vita rustica; Baudry dalle figure piene di

(fot. E. Fiorillo, Paris).
Monumento ad Ingres.

(fot. E. Fiorillo, Paris).

Monumento a Regnault.

eleganza e di colorito; Henner, il cantore della bellezza della carne pudica, dai bagliori misteriosi e dai contorni fusi ed inafferrabili, il poeta della gloriosa bianchezza della ninfa racchiusa in oscuri paesaggi.

E fra i più celebri scrittori di Francia passarono per la scuola di Belle Arti e Dalou; e Rodin e Falguière, e Mercié e Bartholdi e Bartholomé Dubois e Desca e Croisy, e Lemaire e tanti e tanti altri che troppo lungo sarebbe l'enumerare.

La scuola di Belle Arti è tutta circondata da *brasseries* e da *cremeries* molto rumorose. I giovani artisti, che vi mangiano a basso prezzo, vi tartassano abitualmente, secondo la vecchia abitudine studentesca comune a tutt' i paesi, i loro professori. L'arte naturalmente è il soggetto principale delle loro discussioni, insieme a quello dell'*eterno femminino*. Chi tira a destra, chi tira a sinistra. Quelli che tirano a sinistra sono nel maggior numero; sarei per dire la quasi totalità.

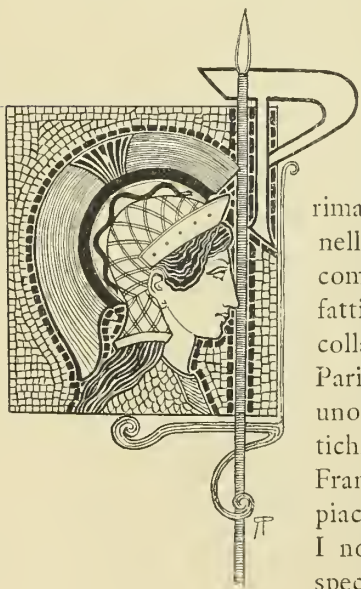
Allorquando si è giovani si va facilmente non solo al radicalismo, al socialismo ed anche talvolta all'anarchismo pur troppo. In arte ed in politica è la stessa cosa. Quando però gli anni arrivano si usa porre alquanto d'acqua nel proprio vino ... o nella propria birra. Certe cattedre che si disprezzavano, si agognano d'averle a propria volta; ci solleticano certe commissioni ufficiali davanti alle quali si alzavano un tempo le spalle impertinentemente; si va ancora più oltre e si brigano decorazioni e onori.

Non più lunghi capelli cadenti fin sulle spalle, nè cappelli a cencio dalle ali intermina-

bili, nè grosse giacche di velluto, nè calzoni ampî sulle coscie e stretti sulla noce del piede, e cravatte svolazzanti come enormi farfalle nere sul panciotto... Colle opinioni si cambia volontieri anche di toeletta, si giudica la gloria da un altro punto di vista di quello da cui la si giudicava un tempo, terminando per persuadersi che essa risalta meglio allorquando si può presentarsi al teatro con un grande sparato bianco e lucente, o ad un gran ballo aristocratico in marsina rossa, e allorquando si può presentarsi, di mattina o verso il tramonto, al Bois de Boulogne alla varia, ricca e splendida clientela su un superbo cavallo da sella.

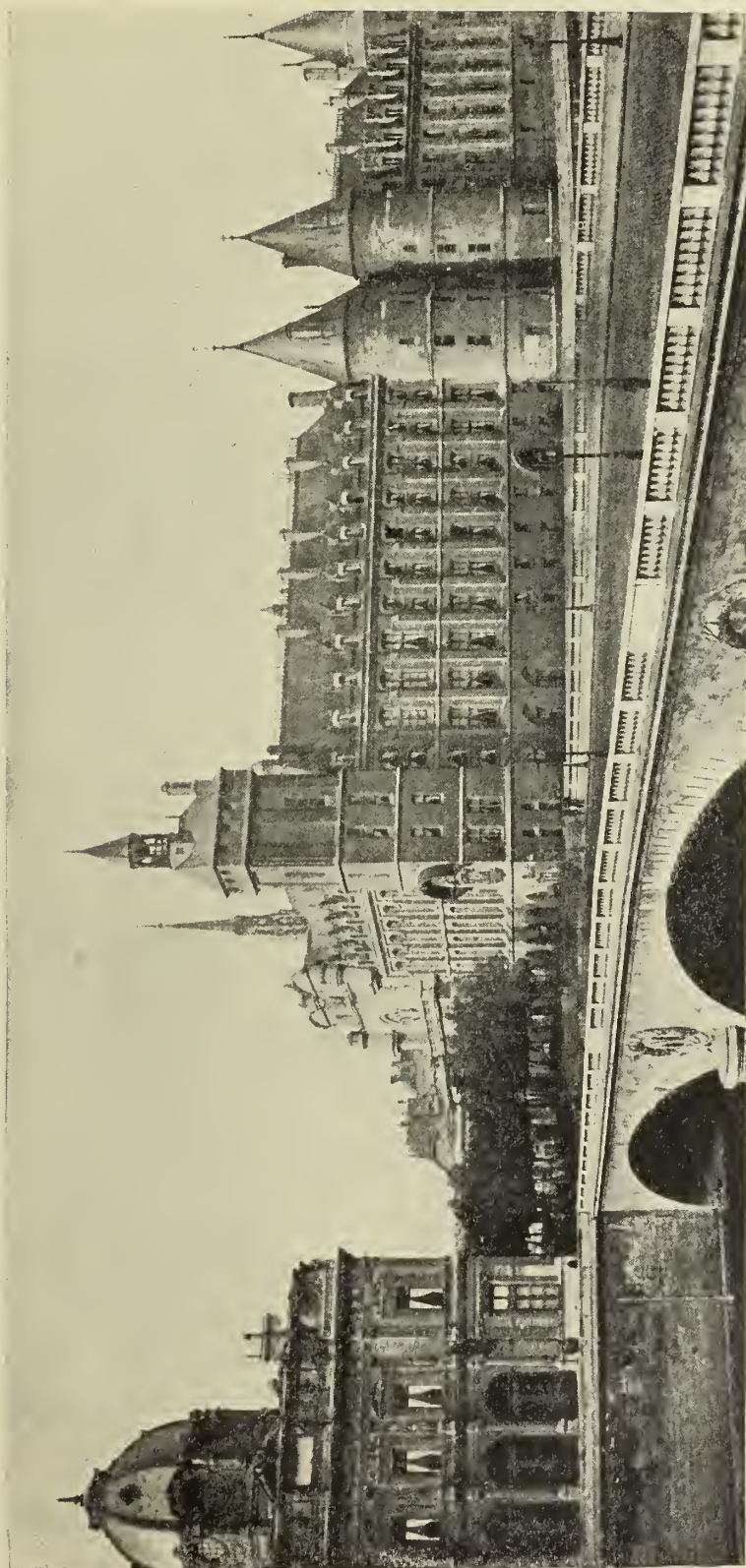
Come finisce il bohêmien.

CAPITOLO DIECIANNOVESIMO.

Il *Palais* — Le griglie dorate che dànno sul *boulevard* — Il vestibolo — Les sale dei *Pas Perdus* — Spettacolo caratteristico — Il quadro di Beraud — I *touristes* e gli straccioni — La statua di Melesherbes e di Berryer. — La storia del *Palais.* — Il *Palais* ed i re di Francia — Ciò che ne scrisse Vittor Hugo — I vestigi del passato — Il vecchio orologio — *Conciergerie* — Prigionieri e ricordi storici — La facciata occidentale del Palazzo — La sala delle Assise. — Les *premières* della criminalità— La *Souricière* — Il *Depôt du Parquet* — La Prefettura di polizia. — La *Caserme de la Cité* — I *gardiens de la Paix* — Il servizio di sicurezza pubblica — Le *gardes de Paris.* — Le prigioni di Parigi.

Prima di ripassare sulla riva destra della Senna dobbiamo arrestarci nell'isola della Cité sulla quale aleggia maestosamente quella che comunemente si ha l'abitudine di chiamare la giustizia. È qui infatti che sorge col Tribunale di Commercio, colla Conciergerie, colla prefettura di Polizia, l'immane *Palais.* È uno dei più vasti di Parigi; la Cité è occupata da esso almeno per un terzo. È anche uno dei più antichi ed almeno di quelli che conservano più antichi vestigi. Già sorgeva su tal luogo un palazzo dove i re di Francia facevano amministrare la legge e dove essi stessi si compiacevano d' abitare accanto al loro Parlamento ed alle altre corti. I nomi di San Luigi, di Filippo il Bello e di Carlo V vi sono specialmente legati.

Il Palazzo d' oggi occupa circa il terzo della superficie totale della Cité, ed è assai curioso perché disegna una massa quadrilatera dove tutti gli stili si sovrappongono e si confondono, dalle terre feudali sino a fabbricati nuovi costrutti sotto Napoleone III.

Le griglie dorate del *boulevard du Palais* s'aprono in una vasta corte detta la *Corte di maggio* perchè l'uso voleva prima della Rivoluzione che i *clercs* (scritturali) della Basoche, vi piantassero al mese di maggio un albero di cinquanta metri d'altezza, caricato di fiori e di scudi. È oggi la Corte d'onore del Palais. In fondo alla medesima una gran scala di pietra conduce al vestibolo sormontato da una cupola quadrangolare ed ornata di quattro statue allegoriche: la *Forza* e l' *Abbondanza* di Berruyer, la *Giustizia* e la *Prudenza* di Lecomte.

Il vestibolo fa capo alla sala dei *Pas Perdus,* dove sono installati i vestiarì dei sarti

(fot. E. Fiorillo, Paris)

[Veduta generale del Palazzo di Giustizia, dalla Senna.

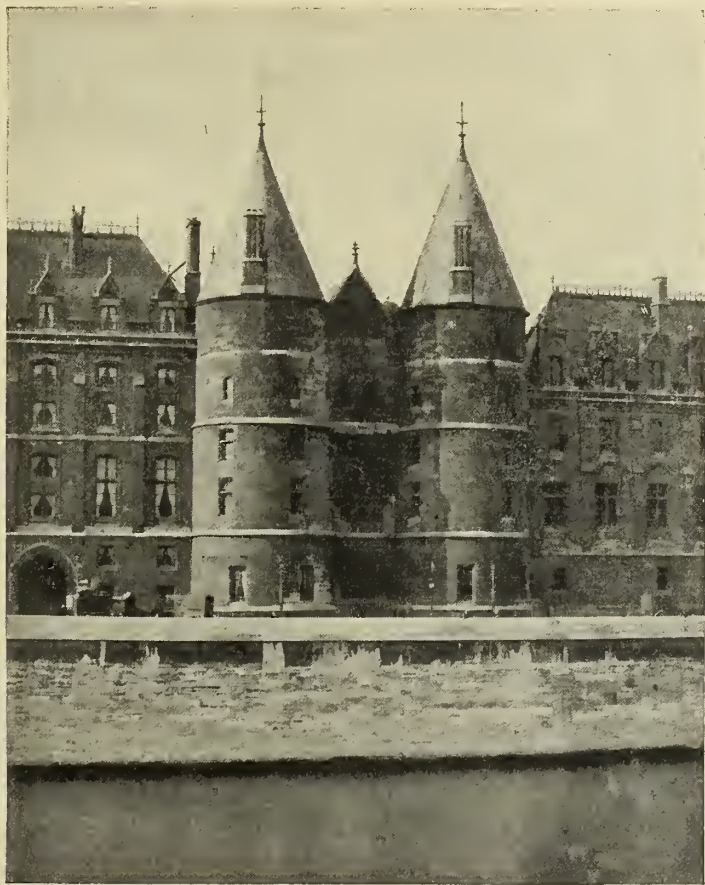
che dànno a nolo delle toghe agli avvocati. Questa sala offre verso le undici del mattino lo spettacolo più animato. Gli avvocati i loro scritturali ed i litiganti si disperdono in tutte le direzioni. Gli avvocati affrettati con voluminose *serviettes* sotto il braccio agitano le loro grandi maniche nere, abbottonano la loro toga correndo. È il momento del così detto *coup de feu*, il momento in cui si prepara tutto il lavoro della giornata. Esso ha originato un bellissimo quadro di Beraud. Poscia l' alveare ronzante rientra nella calma. È nelle diverse camere che gli avvocati piatiscono ed i giudici . . . giudicano. Solo degli avvocatelli ancora novizii fanno nella vasta aula i cento passi stizzosi ed inquieti. Dei vecchi difensori dalla vedova e dell'orfanello — privi d'orfanelli quanto di vedove — si consolano del loro forzato silenzio alla sbarra dicendo male del prossimo. In inverno anche qui come al Louvre, dei vagabondi, degli straccioni si scaldano attorno alla stufa. In tutte le stagioni dei visitatori si fermano davanti alla statua di Maleserbes, fredda produzione di Bosio, o davanti a quella di Berryer, opera notevole di Chapu. Delle guardie stanno ritte davanti alle porte della Corte di Cassazione, della corte d'Appello, di tutte le altre Camere, perchè il Palais racchiude nel suo vasto grembo tutte le Camere ad un tempo tranne la Camera di Commercio, il cui edificio le sorge appunto quasi di faccia.

La sala dei *Pas Perdus* misura 73 metri di lunghezza su 28 di larghezza. Offre allo sguardo due navate parallele, le vòlte si congiungono appoggiandosi su enormi pilastri rilegati fra essi. Dei finestrini ovali e delle larghe finestre rischiarano questa vasta anticamera della procedura.

Bruciata nel 1617 e nel 1871, questa sala di Pas Perdus è presso a poco simile a quella che fu ricostrutta e prima di quelle date da Salomon de Brossse, e s' innalza sull' area di quella grande sala che servì di quadro a tanti episodii drammatici della storia di Francia

(fot. E. Fiorillo, Paris).
Palazzo di Giustizia — La facciata sulla « Place Dauphine »

ricostituiti dalla penna di Vittor Hugo. Ascoltiamo ancora una volta il poeta immortale.

« Ad alcuni passi da noi, un enorme pilastro, poi un altro, poi un altro, in tutto sette pilastri nella lunghezza della sala. Attorno ai quattro primi pilastri delle botteghe di mercanti, tutti scintillanti di vetri e dorature; attorno ai tre ultimi, dei banchi di legno

(fot. E. Fiorillo, Paris).

La « Conciergerie » (prigioni).

di quercia dove assidonsi litiganti e procuratori. Intorno alla sala, lungo quelle alte mura fra le porte e fra i pilastri, l'interminabile schiera delle statue di tutte i re di Francia, da Faramondo: i *re faineants* dalle braccia pendenti e gli occhi bassi; i re valenti e battaglieri, la testa e le mani arditamente levate al cielo ».

Il soffitto ne era coperto di sculture in legno, ed il suolo pavimentato di marmo bianco e nero.

Quella gran sala era stata innalzata per ordine di Enguerrand di Mareigny ed inaugurata da Filippo che appunto in quei giorni aveva fatto appiccare de Montfançon, il suo troppo potente ministro. Vi erano celebrate le feste d' apparato. I re vi ricevevano gli omaggi dei vassalli. Vi solennizzavano le loro entrate, gli avvenimenti e i matrimonii. Fu là che tennero le Corti plenarie e riunirono gli Stati Generali. Là ancora si trovava la famosa tavola sì lunga, sì larga, sì spessa « che giammai se ne trovò un' altra simile al mondo ». Su quella tavola si rappresentavano i soggetti della Passione e si rendevano i verdetti dei marescialli. Fu in quella sala che il prevosto dei mercanti Marcel sgozzò Roberto di Clermont ed il maresciallo di Champagne. Fu, infine, là che la rivoluzione installò il suo tribunale di Cassazione, poscia il suo tribunale rivoluzionario, dove fra tante altre furono pronunciate le sentenze di morte di Maria Antonietta, dei Girondini, di Carlotta Corday, della signora Roland e della Du Barry.

Bisogna visitare la parte del palazzo che dà sulla Senna se si vogliono trovare i luoghi che conservarono maggiori vestigi del passato. Anzitutto la torre col quadrante azzurro a fiori di foglie d'oro dell'orologio restaurato da Poussaint e Flandin, il vecchio orologio

che segnò l'ora del massacro della Sainte Barthelemy. Poscia la *Conciergerie* detta *Maison, de Justice*, colla sua porta ogivale e la sua facciata fiancheggiata da tre torri rotonde.

L'una si chiamava la *Tour d'Argent* e conteneva il tesoro reale; l'altra *Bon Beé* o *Bon Bec*, perchè vi si applicava la questione . . . . il che dava buon becco ai pazienti. La terza innalzata su fondazioni romane e coronata di merli, ricevette il nome di *Tour de César.*

La *Conciergerie* ora serve di prigione. Le antiche cucine di San Luigi dalle vôlte enormi, dai camini ove si facevano arrostire degli interi buoi, furono convertite in celle. Vi si conservò la lampada di Maria Antonietta. La sua prigione fu trasformata in cappella, ed il sotterraneo, dove fu deposto Robespierre coperto di sangue venne destinato alla sacristia. Gli altri prigionieri celebri della *Conciergerie* furono Bailly, Malesherbes, il difensore di Luigi XVI, la signora Roland, Camille Desmoulins, Danton, Fabre d'Eglantine, Cadoudal i quattro sergenti della Rochelle, Béranger, Proudhon. Durante l'istruttoria del processo di Boulogne il principe Bonaparte vi fu ricoverato all'infermeria. Giova notare, inoltre, che fu lì pure che venne imprigionato il giovane duca d'Orleans, detto comunemente *Gamella*, allorquando anni or sono, insorgendo contro il decreto d'esilio pronunciato per di lui, venne a Parigi col pretesto di volervi fare, come tutti gli altri Francesi, il servizio militare.

La facciata occidentale del Palazzo volta verso il *Pont Neuf*, s'innalza su una larga e triplice scalinata. Essa è ornata di statue allegoriche. La sopportano otto colonne. Due leoni decorano il piede dello scalone centrale.

Sulla scalinata tre porte di bronzo servono d'entrata al vestibolo che comunica mercè una scala di pietra ed a ferro di cavallo colla sala delle Assise. Questa sala è rischiarata da sette grandi finestre. È decorata da un Cristo di Bonnat e da altre pitture dello stesso artista. La parte riservata al pubblico è di mediocre grandezza. Essa è invasa da una folla assai variopinta nei giorni sopratutto di processi rumorosi e scandalosi. Appena che queste così dette « cause celebri » racchiudino qualche circostanza romanzesca od appassionante, un pubblico speciale e *très parisien* si dedica a mille intrighi, a tutto un giuoco diplomatico per seguire i dibattiti della lettura dell'atto d'accusa fatto dal cancelliere sino al verdetto letto dal capo dei giurati ed alle sentenze pronunciate dal presidente. Le donne specialmente sono tenere di simili spettacoli. Così il Palais ha la sua giornata *à sensation* le sue *premières*

(fot. Fiorillo. Paris).
La torre dell'Orologio sul « Quais aux fleurs ».

come il suo vicino l' *Istituto*, come l' *Opéra* e la *Comédie Française*. Le donne abbondano a quelle udienze! Attrici, grandi signore e donne galanti, vi si incontrano in una strana promisquità, il che fece pronunciare da un presidente d'Assise questo motto famoso:

La Prefettura di Polizia. (fot. Fiorillo, Paris)

« La causa che siamo in procinto di trattare contiene dei particolari sconvenienti; per il che prego le donne oneste di ritirarsi. » Nessuna essendosi mossa, il presidente aggiunse: « Usciere, ora che le donne oneste si sono allontanate, fate uscire le altre ».

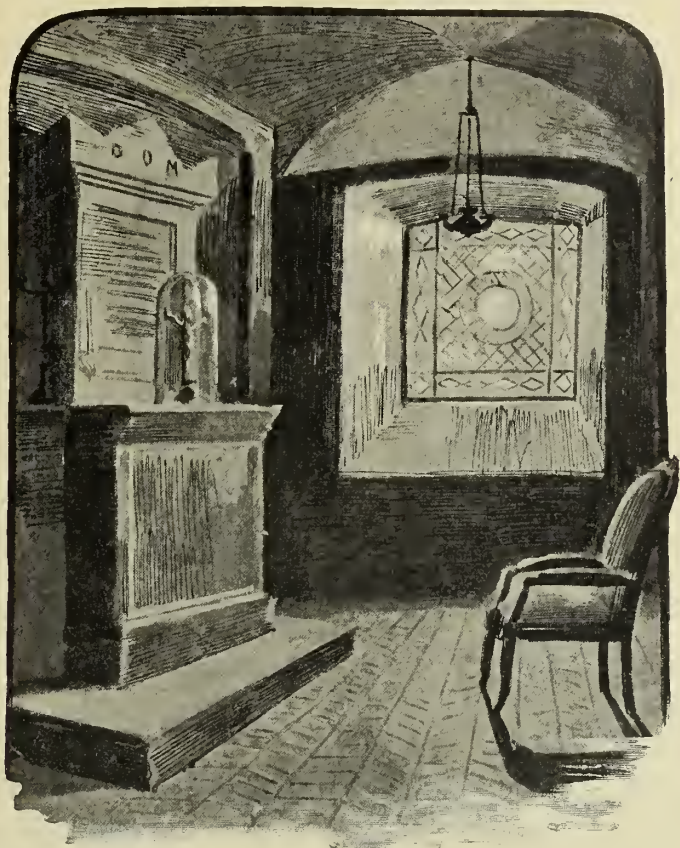
Ho detto che la *Conciergerie* serve adesso di prigione. Vi sono rinchiusi i detenuti che debbono passare davanti alla Corte d'Assise, o davanti la Camera degli appelli di polizia Correzionale, e che vi soggiornano sino alla fine del loro processo. Ma molto più curiosa della *Conciergerie* è a notarsi nel *Palais* la così detta *Souricière* dove sono condotti momentaneamente dalle diverse prigioni ladri, e vagabondi, dei due sessi, per esservi giudicati. Essi vengono trasportati in quelle vetture cellulari che nel pittoresco linguaggio parigino sono denominati *paniers à salade*. La *souricière* per suo conto vuol dire un luogo abitato da topi ed anche cotesto nome è significante. Si compone di due file di celle sovrapposte, venticinque in alto, venticinque in basso, le quali ricevono ciascuna un prevenuto; l'interno di quelle celle, elementari tanto quanto una scatola, racchiude unicamente un sedile di legno immobile nel primo angolo di destra ed in fondo un altro sedile . . . di cui è facile indovinare la destinazione. Delle griglie in ferro permettono al detenuto di spingere lo sguardo su una galleria, dove passeggiano i guardiani. Ho parlato precedentemente del *Jardin des Plantes*; ebbene questa fila di gabbie ad inferriate mi ha sempre offerto una analogia molto visibile colle gabbie di quel popolare giardino: al posto delle tigri e delle iene supponete delle creature umane, e vi farete un'idea adeguata di quel luogo d'orrore. Legalmente esso si chiama il *Depôt du Parquet*, il mondo dei ladri lo chiama i *trente-six carreaux*, ed il guardiano capo ne è soprannominato il *vitrier* (il vetraio). Veramente sull'*argot* parigino, ci sarebbe da fare tutto un volume di parecchie centinaia di pagine compatte.

Il Palazzo di Giustizia comprende finalmente il *Depôt della prefettura di polizia*, dove si con-

ducono gli individui arrestati a causa di flagrante delitto, o per un ordine diretto del prefetto. La detenzione non deve sorpassare ventiquattro ore; dopo essere stati interrogati sommariamente da un giudice d' istruzione, i detenuti del deposito sono condotti in una prigione o messi in libertà. Secondo una recente statistica, il *Depôt* ha ricevuto durante un periodo di dieci anni 412,794 individui. Accade spesso che delle persone oneste sono arrestate per errore e costretti a passare una notte in comunanza coi più sconci e tristi personaggi.

I numerosi servizii amministrativi che furono cacciati dal Palazzo di Giustizia dagli incendii del 1871 e che non poterono ancor trovar posto nei nuovi fabbricati sono installati nella così detta Caserma della Cité, che sta quasi dirimpetto al Palais e sorge vicino al Palazzo dove abita il prefetto di polizia. Si capisce come Palazzo di giustizia, palazzo del prefetto di polizia e Caserme della Cité abbiano fra loro un stretto legame. La magistratura del prefetto di polizia fu creata dal governo consolare il 12 messidoro anno VIII (1 luglio 1800). Essa fece entrare nelle mani del potere centrale le attribuzioni di polizia generale confidati sotto la monarchia al luogotenente generale di polizia e che la Rivoluzione aveva affidato al Comune di Parigi, il che valse a dire che il Prefetto di polizia non solo s'occupa di tutto quanto riguarda la criminalità, ma sta a capo anche di tutti i servizi amministrativi e municipali di Parigi. Laddove nella maggiore parte delle città europee quei due servizii sono divisi ed i servizii che si possono chiamare cittadini dipendono dai Municipii, qui invece è solo ed unico il Prefetto di polizia che impera su di essi e che ne dispone. Ciò da anni ed anni dà luogo a continue proteste dei Consiglieri dell'*Hôtel de*

La sala delle Guardie, al Palazzo di Giustizia.

Ville, i quali non cessano di reclamare l'autonomia municipale; ma ce ne vorrà del tempo prima che i varii governi che si succederanno ancora in Francia s' acconcino a concederla, visti i pericoli che una tal riforma implicherebbe. Infatti, si sa che gli ottanta consiglieri dell'*Hôtel de Ville* sono piuttosto di tinta scarlatta, e non cessano di darne prova in tutte

La cella di Maria Antonietta, alla « Conciergerie ».

le occasioni. Se si mettesse pertanto la polizia municipale sotto i loro ordini, essi disporrebbero d'una forza relativamente notevole, che potrebbe esercitare una grande influenza in caso di rivoluzione.

La polizia municipale dispone infatti d'una forza armata qualificata *gardiens de la paix* (sotto l'Impero si chiamavano *sergents* e tanto è la forza dell'abitudine che il popolino continua a chiamarli così) il cui effettivo è di circa 8000 uomini comandati da *officiers de paix*, e brigadieri. Essi sono formati in brigate dette in circondario (20 appunto essendo i circondari parigini) e 6 brigate centrali sulle quali si preleva il servizio di sorveglianza delle vetture pubbliche e dei mercati. Essi sono accantonati in ciascuno degli ottanta quartieri parigini (ogni circondario comprendendo quattro quartieri); quello dove risiede l'*officier de paix* si chiama posta centrale. Essi portano costantemente l'uniforme, salvo per il servizio di notte che comprende una ronda di tre guardiani in borghese per circondario. Oltre poi la polizia municipale havvi il così detto *Service de la sureté*; incaricato dell'arresto dei malfattori, e che, come si sa, fa sempre prodigi di oculatezza e di valore... sopratutto nei romanzi di Xavier de Montepin, di Jules Mary, di Charles Merouvel, e degli altri fornitori d'appendici *à sensation* ai giornali ad un soldo. Questi qua sono celebri invece pei loro trasvestimenti: da quelli del principe russo della barba enorme e dello scienziato tedesco dagli occhiali d'oro, a quelli dell'operaio in *blouse* e del *voyou* colla *casquotte*.

Per quanto riguarda il mantenimento dell'ordine in Parigi, ai *sergents de ville* è unita la così *Garde Republicaine*, la quale è composta di 2200 fantaccini e 600 cavalieri. Il suo servizio quotidiano comprende la guardia dei teatri, dei balli pubblici... e l'obbligo di caricare la folla allorquando ci sono delle dimostrazioni.

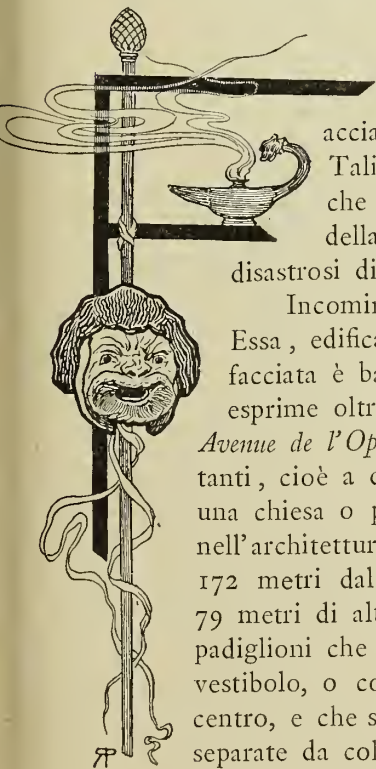
La *Garde Republicaine* è un corpo veramente splendido; se non si è *bel homme*, nome

comunemente si dice, non vi si potrebbe essere ammessi; i pompieri ne sono ultra-gelosi, perchè davanti ad una guardia repubblicana, un pompiere, fosse pure provvisto dei più leggiadri baffetti del mondo, e portasse l'elmo il più dorato e rilucente della terra non potrebbe resistere... La guardia repubblicana riescirebbe senza troppo fatica ad espellerlo dal cuore di non importa qual cuoca o di quale *bonne d'enfant.*

Approfittiamo di questo capitolo per accennare brevissimamente alle prigioni parigine, le due celebri prigioni di Santa Pelagia e della Grande Roquette, cui tanti ricordi storici e rivoluzionarii erano collegati. Furono demolite durante l'anno 1898. Fra le prigioni che potrebbero chiamarsi storiche non restano più che quelle di Saint Lazare e della Santé che debbono essere atterrate a loro volta. A sostituire le prigioni demolite, si costrussero già le nuove prigioni di Fresnes-les-Rungis. Costrutte dall'architetto Poussin, il nuovo stabilimento penitenziario occupa una superficie di 20 ettari circa. Il regime è l'imprigionamento individuale alla scopo di evitare il più possibile le relazioni fra i detenuti. Le celle vaste ed aerate sono rischiarate all'elettricità. Come si vede, il progresso dei nuovi tempi è abbastanza tenero pei farabutti.

Sala dei passi perduti, al Palazzo di Giustizia.

CAPITOLO VENTESIMO.

Da Temi ad Euterpe — La facciata dell'*Opéra* — La sala, i *foyers* e le opere d'arte — Il costo — L'esercito degli artisti; annessi e connessi — Le peregrinazioni dell'Accademia reale di Musica — Dove nacque — Come si sviluppò — I Primi spettacoli — L'influenza di Gluck e di Piccinni — I *rats* — La presa della Bastiglia e la nuova êra dell'Accademia musicale — La tredicesima dimora — Lo spettacolo dell'apertura — Gli altri teatri lirici parigini — La Renaissance, ecc.

Facciamo sosta nei teatri. Dopo la severa Temi, le leggiadre Euterpe, Talia e Tersicore; dopo le tristi rappresentazioni della vita reale che trovano il loro epilogo alla Corte d'assisie, quelle del mondo della fantasia, che hanno talvolta, per l'autore, successi ancora più disastrosi di ogni pena materiale!

Incominciamo dai teatri lirici e dall'*Opéra: à tout Seigneur tout honnheur!* Essa, edificata sui *Grands Boulevards*, è opera dell'architetto Garnier. La facciata è barocca se vogliamo, ma grandiosa, ed ha questa caratteristica: esprime oltre ogni evidenza ció che deve esprimere. Chi viene dalla *Grande Avenue de l'Opéra* e vede l'edifizio, fra i due tratti di boulevards più importanti, cioè a dire più alla moda, non potrà scambiarlo per un palazzo, per una chiesa o per una stazione ferroviaria: deve subito leggere chiaramente nell'architettura della facciata che è un teatro. E che teatro! Esso è lungo 172 metri dal sud al nord, largo 101 metri dall'est all'ovest, e misura 79 metri di altezza. La facciata comprende un fabbricato principale fra due padiglioni che formano avancorpo. Su un *perron* di dieci gradini riposa un vestibolo, o corridoio aperto, nel quale si penetra per sette arcate a pieno centro, e che sopporta un primo piano, illuminato da altrettante alte finestre separate da colonne corintie binate, con un occhio di bue al centro contenente il busto d'un artista celebre nell'arte lirica. Vi sono poi dei timpani che formano un riparo superiore d'una *loggia*, la quale si apre sulla piazza ed è appoggiata contro il *foyer* interno del teatro. Le finestre degli avancorpi sono poi sormontate da un *pourtour* circolare; i timpani ne sono occupati da un lato dall'*Architettura* e dall'*Industria*, scolpiti da Petit; dall'altro, dalla *Pittura* e dalla *Scultura*, scolpiti da Gruyère. Il tutto è coronato da un attico riccamente ornato, accompagnato da quattro trofei e sormontato da una fila di cinquantatrè maschere antiche in bronzo dorato di Klasnan, e due gruppi di bronzo di Gumery rappresentanti l'uno l'*Armonia* e l'altro la *Poesia*.

Nelle sette arcate si ammirano: il *Dramma* di Falguière, il *Canto* di Dubois, l'*Idillio*

di Azelin, la *Canzone* di Chapu, la *Musica* di Guillaume, la *Poesia lirica* di Jouffroy, il *Dramma lirico* di Perraud, la *Danza* di Carpeaux. Quest'ultimo gruppo, il migliore di tutti, sollevò delle tempeste allorquando venne messo a posto; lo si accusò d'indecenza, e le imaginazioni si montarono a tal punto, che una notte un fanatico rimasto sconosciuto, vi gittò contro una bottiglia d'inchiostro nella speranza di macchiarlo per sempre; ma quella speranza fu delusa e le macchie abilmente ripulite non lasciarono traccia. I marmi di colore che entrano nella composizione di quella ricca facciata, il bronzo dorato dei busti che sono quelli di Mozart e di Beethoven, di Spontini, d'Auber, di Rossini, di Meyerber e di Halevy, e il coronamento dell'attico scintillante al sole, ricordano i più bei monumenti policromi dischiusi sotto il cielo d'Italia.

La sala è vasta e lussuosamente ornata, il soffitto dipinto su rame è circondato da una corona di globi luminosi; enormi cariatidi lo sostengono dal lato del boccascena; e oro ed oro dovunque, forse troppo oro, che assorbì la spesa di 47250 franchi. Magnifico, sopratutto, è il grande scalone, coi gradini di marmo bianco di Serravezza, la balaustrata in onice e marmo rosso antico riposante su zoccoli di marmo verde di Svezia. Nelle sere di prime rappresentazioni, la folla delle signore eleganti che si svolge in lunga teoria, col ventaglio in mano, il mantello di seta, di velluto e d'ermellino rigettati all'indietro e lascianti scintillare, alla luce ardente delle lampade, mescolata ai fuochi dei diamanti, le spalle nude più bianche dell'onice e del marmo di Carrara; offre uno dei più affascinanti spettacoli che possa dar Parigi nella sua splendidezza.

Seguono due *foyers:* il primo che serve di anticamera all'altro, forma una galleria lunga 20 metri adorna di mosaici italiani, quali si ammirano a San Marco di Venezia e al Battistero di Firenze; l'altro, il *foyer* propriamente detto, è lungo 54 metri, e ne ha 15 di larghezza e 18 di altezza. È veramente fastoso ed è riservato ai soli abbonati. Abbonda di statue dovute agli scalpelli di Thomas, Bourgevis, Bruyère, Eude, Franceschi, Frison, Varner, ecc. La volta è dipinta interamente da Paul Baudry; il pennello magico di questo grande artista tracciò pel *foyer* dell'*Opéra* la storia di tutte le arti dalla loro origine sino ai nostri giorni. Si è pensato talvolta di ritirare di là quei capolavori quasi invisibili all'altezza in cui sono e trasportarli al Museo del Louvre, facendoli qui sostituire con copie fedeli, ma poi non se n'è fatto nulla. L'*Opéra* del resto, tal quale l'ha concepita l'imaginazione del Garnier costituisce per sè stessa un vero museo, troppo considerevole perchè se ne possa fare il catalogo. Altre gallerie sono dipinte da Thirion, Escallier, Duez, Luisa Albema e le Doux, e si sa a qual prezzo. I crediti essendo esauriti, quegli artisti si offersero per completare le decorazioni dell'*Opéra* gratuitamente. « Siccome, dopo tutto, — scrive Carlo Garnier nella sua storia dell'*Opéra* — io sono d'opinione che gli artisti vivono più di gloria che di pane, non rifiutai quella proposta che mette la loro opera ben in vista ».

L'*Opéra* costò circa 30 milioni di franchi, ed impiegò 674,295 giornate d'operaj. Contiene 2700 posti, ma nelle grandi occasioni si stipano oltre 4000 spettatori, come accadde alla prima dell'*Otello* di Verdi. Il teatro è unicamente rischiarato all'elettricità, prodotta da una serie di macchine installate nei sottosuoli e che costituisce lo stabilimento elettrico più considerevole di Parigi e della Francia. Fu il 29 settembre 1860 che ne era stata decisa la costruzione, venne aperto all'uopo un concorso e centosessanta progetti vennero esposti al Palazzo dell'Industria. Fu quello di Carlo Garnier che venne prescelto.

L'*Opéra* fa parte dei quattro teatri sovvenzionati di Parigi. La sovvenzione dello Stato è di 800,000 franchi annualmente votato dalle Camere. Il servizio dell'*Opéra* comprende circa cinquecento persone, archivisti, bibliotecari, contabili, tre capi d'orchestra quattro capi di canto, due capi di coro, quarantacinque artisti di canto e cento musicisti d'orchestra. Il personale della danza, sotto la direzione superiore d'un maestro di ballo, composto di oltre sei professori; dieci soggetti uomini e trentasette soggetti donne. E al battaglione dei coristi, uomini e donne e a quello delle comparse dei due sessi, dei *piccoli soggetti,* come

si chiamano, e degli allievi della danza, che è di un centinajo per ciascun sesso, bisogna aggiungere un altro centinajo fra macchinisti, vestiaristi, ecc.

L' « Accademia reale di Musica » come altrimenti chiamasi l'*Opéra*, non ebbe sempre una sede così splendida, e noi accenneremo, prima di procedere oltre, alla sua interessante per quanto agitata storia. La pomposa Accademia ebbe principi modestissimi, e poscia una sempiterna vita nomade. Sbocciò primamente nel villaggio di Issy, presso Parigi, per cura dell'abate Perrin e di Lambert, organista di Saint Honoré. Nel 1659 venne rappresentato per la prima volta nella casa di campagna del sig. De La Haye ad Issy una pastorale. Dieci anni dopo la rappresentazione di quella pastorale, Perrin ottenne da Luigi XIV il privilegio di stabilire in tutto il regno delle accademie di opere o di rappresentazioni in musica in lingua francese. La seconda sala dell'*Opéra* fu installata *Au Jeu de la Bouteille*, situato là dove trovasi adesso la *Rue Mazarino,* e fu aperta nel 1671, con *Pomone.* Per la prima volta vi venne ammesso il pubblico pagante. Ma arrivò a Parigi Lulli, il quale può dirsi il vero

Opéra. — La coda degli spettatori per la rappresentazione gratuita del 14 luglio.

padre dell'opera in Francia. Egli spodestò interamente Perrin, facendogli anche levare il suo privilegio. Fece costruire rapidamente da un altro italiano, l'architetto Vigaroni, un'altra sala *au Jeu de la Pomme de Bel Air,* in via Vaugirard, presso il Lussemburgo, e l'inaugurò nel maggio del 1672 con le feste di *Amore e Bacco*, e fecendo susseguire l'anno dopo *Cadmo,* la sua prima tragedia lirica scritta su parole di Quinault. Ma la prima sala veramente degna dell'Accademia di Musica fu quella del *Palais Royal*, costrutta da Richelieu sulla piazza *des Fontaines*, quella sala nella quale l'autore del *Misantropo* era morto tra le bracce di un seggiolone durante il *Malade imaginaire*, e tra gli applausi del pubblico il quale, prendendo per una reale imitazione, la realtà della sofferenza, gridava « Bravo Molière ! » In quella sala già lo spettacolo si fa grandioso come conviene ad un'arte protetta dal Re sole. I macchinismi del marchese di Sourdeac, i carri dorati, le nubi abitate dalle dee dell'Olimpo, incantano gli occhi e sorprendono la intelligenza. Si deve a Lulli l'invenzione delle ballerine: prima del *Trionfo d'Amore*, rappresentatosi nell'aprile del 1681, le parti di donne nei balli erano tenute da uomini travestiti.

Dopo la morte di Lulli, nello spazio di cinquant'anni, non si trovò che un solo compositore di talento, il Campra, il quale scrisse primo in Francia nella sua opera *Tancredi*,

la parte di contralto, che fu cantata da *Mademoiselle Maupin*, la famosa e bizzarra cantante che die' il titolo al famoso romanzo di Teophile Gautier.

Ci volle la Reggenza avida di tutte le gioie e di tutti i piaceri, ci volle il giovane e bello Luigi XV per fare del « tempio d'Euterpe e di Tersicore, » l'asilo dei piaceri e degli amori rovinosi. Dopo Lulli ecco mettersi in vista Rameau, che può dirsi il vero creatore dell'orchestra francese. Ci furono delle accanite battaglie fra Lullisti e Ramisti. Finalmente Rameau si assicurò la vittoria sugli avversarì colla rappresentazione del suo *Castore* e *Polluce*, avvenuta nel 1737. Quello spartito fu un grande successo. Il pubblico era altrettanto entusiasta di Rameau, quanto questi era fecondo; sicchè fu necessario un' ordinanza del ministro d'Argenson che proibiva al maestro di dare più di due opere all'anno. Questa ordinanza non sembrerà bizzarra a certi stitici musicali dei nostri tempi?

La prova delle ballerine dell' « Opera ».

Il fuoco cacciò presto l'Accademia reale dalla Corte delle Fontane. Essa si trasportò provvisoriamente alla *Sales des Machines aux Tuileries*, che fu inaugurata il 24 febbraio 1764 colla *reprise* di *Castore* e *Polluce*. Nel 1770 l'architetto Moreau consegnò la nuova sala del *Palais Royal*, costrutta sull'area dell'antica ed ingrandita per circa un terzo. In questa sala avvennero tre notevoli novità. Colla *Medea* e *Giunone* di Noverre, venne inaugurato il ballo pantomima. Nella rappresentazione del ballo *l'Unione dell'Amore e delle Arti* il pubblico per la prima volta chiamò un compositore di musica all'onore del proscenio: fu il Floquet, giovane di soli ventitrè anni. E infine nella prima rappresentazione dell' *Orfeo* di Gluck fu permesso al tenore Segros di far suonare nella quinta la lira la quale fu poi mutata in un'arpa che egli avrebbe dovuto suonare sulla scena.

L'Opera che incominciava a languire è ravvivata dall'arrivo a Parigi di Gluck e di Piccinni. Il primo è protetto da Maria Antonietta, il secondo dalla Dubarry. Scoppia pertanto un'altra guerra musicale tra Glucchisti e Piccinnisti, ancora più feroce di quella fra Lullisti e Ramisti. E l'Opera si trasforma allora in una specie di Corte, di fianco e al disopra della Corte. Le ballerine e le cantanti diventano delle potenze colle quali contano le grandi dame. Giovani e vecchi, piccoli e grandi, signori, finanzieri e prelati offrono alle figlie di Tersicore il loro cuore, la loro fortuna e persino il nome dei loro avi. Le ballerine dell'Opera fanno la rivoluzione prima del popolo di cui sono i frutti, ed è in fondo alla loro alcova dorata che il clero e la nobiltà, ancora prima del popolo, proclamano l'uguaglianza. Un uomo di spirito spiegando l'influenza degli intrighi amorosi della fine del XVIII secolo sullo sfacelo dell'antica monarchia, diceva: « Quantunque il fabbricato fosse vecchio, avrebbe potuto reggersi ancora in piedi, ma quando i *rats* vi si misero non s'ebbe più speranza di salvezza ». E perchè si comprenda lo spirito di questa frase, bisogna aggiungere che si chiamano appunto *rats* nell'*argot* parigino le ballerinette.

Quel bel mondo, più fiero di Vestri, il dio della danza « il quale secondo la sua espressione acconsentiva a toccare terra per non umiliare i suoi compagni » non toccava la terra abbastanza e non udiva il ruggito dei sobborghi ed il fragore delle campagne. Il 12 luglio 1789 l' Opera *faisait relâche*. Il Re aveva rinviato Necker... Il 14 luglio l'affisso era così libellato: *Relâche exigée par la peuple*. Il popolo infatti aveva preso la Bastiglia e s' apriva una nuova èra.

Nel frattempo, l'*Opéra* aveva subìto altre peripezie ed altri traslochi. La Sala del Palazzo Reale essendo stata distrutta da un nuovo incendio s' era rifugiata per qualche mese ai *Menus Plaisirs*, poi s' era fissata alla *Porta Saint Martin*. Era la ottava sua trasmigrazione. La Rivoluzione gliene impone un' altra e la installò quasi di viva forza in una sala costrutta da la Montausier, in piazza Louvois. Là la diede in braccio quasi interamente all' attualità politica. Nella nomenclatura degli spettacoli si rileva la *Presa della Bastiglia*, la *Battaglia di Jermappes*, la *Patria riconoscente* o l' *Apoteosi di Beaurepaire* — quel Beaurepaire che si bruciò le cervella per non firmare la capitolazione di Verdum — l'*Inaugurazione della Repubblica francese*, il *Trionfo della Repubblica* (musica di Gossec) la *Festa della Nazione* (musica di Gretry). Secondo l' espressione dei fratelli des Goncourt l' *Opéra* s' era *sans-culottisée*.

Il suo personale era obbligato a figurare incessantemente nelle solennità pubbliche alle feste di Barra e di Viala, alla translazione delle ceneri di Rousseau al Panteon, sotto la presidenza del gran Carnot. Fu una vera festa il giorno in cui gli artisti ed i cori intuonarono l'inno di Gossec in onore dell' essere supremo di cui Robespierre inaugurò solennemente il culto, e si vide sull'altar maggiore di *Notre Dame*, colla picca in mano ed il berretto rosso in testa, la ballerina Maillard, incarnante la dea ragione di Chaumette e di Hebert, presiedere a mala pena vestita ai saturnali della nuova religione!

Sul palcoscenico dell' Opéra negli « entr' actes ».

Tuttavia si possono udire in questa sala — nono domicilio dell' Opera — due capo lavori: il *Don Juan* di Mozart, e *la Vestale* di Spontini. L'Opera diventa la prediletta di Bonaparte che ristabilisce in favore di essa tutti gli antichi privilegi aboliti, nel 1791, dalla Rivoluzione, e tra gli altri, l' imposta da pagarsi da tutti i teatri e tutti i comici ambulanti di Parigi a beneficio dell' Opera. Durante il Consolato ed il Primo Impero vi si danno balli mascherati farzosissimi ed opere allestite molto elegantemente. Per l' allestimento scenico del *Trionfo di Traiano* si spendono 340,000 franchi, nientemeno. Ma questa sala di via Richelieu, dove Bonaparte aveva già subìto un attentato, deve fatalmente sparire. La domenica grassa, il 13 febbrajo 1820, il duca di Berry, uscendone a metà dello spettacolo, per accompagnare sua moglie indisposta fino alla vettura, fu pugnalato nel vestibolo. In seguito a questo avvenimento, il Governo decreta l' abolizione della sala. In-

fatti si demolisce, e si incomincia la costruzione di una cappella espiatoria, che Luigi Filippo fa radere al suolo. Al suo posto vi fa costrurre la fontana che ora si vede in mezzo allo *square* Louvois presso la Biblioteca nazionale.

Provvisoriamente l' *Opéra* si ricovera nella sala Favart, che doveva poscia diventare l'*Opéra Comique*, nella quale Rossini aveva debuttato a Parigi, nel 1817, coll'*Italiana in Algeri*. Ma il passaggio dell' *Opéra* alla Sala Favart è breve; il 16 agosto 1821 è inaugurata la sala di via Lepelletier. Vi si rappresenta *Aladino o la Lampada meravigliosa*, mediocre spartito il quale pure segna un' èra, non per sè stesso ma pel fatto che fa il suo *debutto* all' *Opéra* l'illuminazione a gas. E questa nuova luce così superiore alle precedenti arriva a proposito per illuminarvi quei capolavori della musica moderna che sono *Guglielmo Tell*, gli *Ugonotti*, la *Muta di Portici*, l' *Ebrea*, la *Favorita*, l' *Amleto*, e il *Faust*.

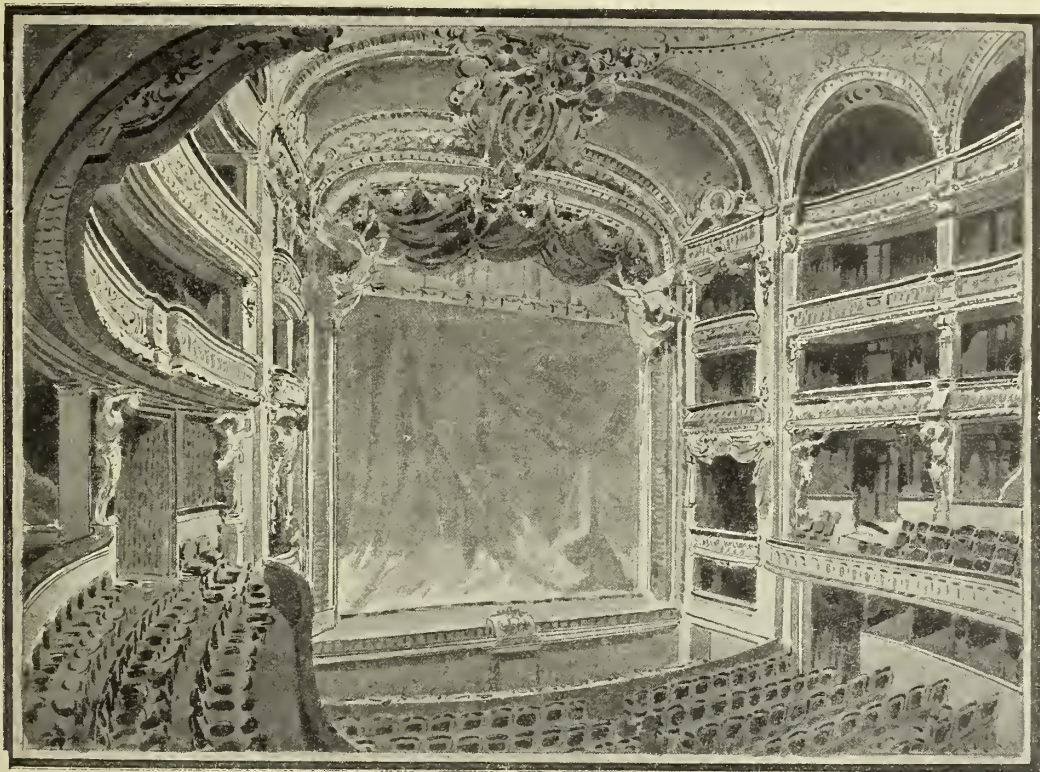
Era destinato intanto che l' Opera la quale aveva già comandato il suo sontuoso palazzo attuale, avesse dovuto, prima di passarvi, affittare — era la sua dodicesima peregrinazione — un'altra dimora provvisoria. Uno spaventoso incendio distrusse la Sala la Pelletier nella notte del 28 ottobre 1873.

L'*Opéra* fu allora alloggiata nella *Salle Ventadour*, vi incominciò le sue serate il 19 gennaio 1874 e l' abbandonò il 30 dicembre per entrare trionfalmente nel suo domicilio definitivo — il tredicesimo — inaugurato il 5 gennaio 1875 da una serata di gala in cui si diedero il 1.° ed il 2.° atto dell' *Ebrea*, il coro della benedizione dei pugnali degli *Ugonotti*, la sinfonia della *Muta di Portici* e quella del *Guglielmo Tell*. Una serata indimenticabile!

*
* *

Oltre che all' *Opéra*, il dramma lirico si è installato recentemente alla *Renaissance*, che oggi viene appunto denominato *Teatro Lirico* della *Renaissance*, e vi si eseguisce musica internazionale, vecchia e nuova, per far conoscere gli autori di tutti i paesi. Esso fu innalzato dall' architetto Lalande, il quale ne diresse la costruzione dal 1872 al 1875, all' angolo della *Rue de Bondy* e del *Boulevard Saint Martin*, e propriamente sull' area d' un caffè celebre, il *Cabaret Desfieux*, incendiato, come il vicino teatro, nel 1871, durante la feroce Comune, obbrobrio francese nella civiltà moderna. Architettonicamente, il nuovo teatro lirico offre una facciata composita estremamente carica: la sua sala, ornata di cariatidi di Carrier Belleuse, è più elegante che monumentale. Il suo interno è piacevole e ben distribuito. Essa ha ricevuto una decorazione bianca e oro accuratissima. Forse le pitture sono d' una esecuzione mediocre ed affrettata, ma sono fresche all' occhio e valsero a questo teatro il soprannome di *Bonbonniere*, una bomboniera che contiene 1200 posti.

La *Renaissance* edificata come teatro di prosa, s' aprì il 10 marzo 1873 sotto la direzione di Ippolito Hostein, per la prima rappresentazione d' un dramma di Adol phe Belot *La Femme de Feu*. Quella *pièce* cavata da un romanzo si trovava spostata in un ambiente così elegante. Quantunque avesse ottenuto un buon successo a causa dell' alto posto che Belot occupava nella letteratura, l' Hostein comprese che bisognava armonizzare il repertorio coll'aspetto esteriore del teatro.

Ma non si decise prima di una novella prova, tentata con la *Terèse Raquin* di Emilio Zola. L' opera comica era meglio indicata per la *Renaissance*. Per degli anni Offenbach, Strauss, Lecocq, furono i Semidei di quel teatro, e le dive più brillanti, acclamate, vagheggiate e desiderate ne furono Jeanne Granier, Theo, Zulma, Buffar, ecc. Fu una vera fortuna dell' Hostein quella di scoprire la *stella* che doveva per alcuni lustri sostituire la celebre Ortensia Schneider. La bionda *Theo* debuttò sulla scena della *Renaissance* in *Pomme d'Api* d'Offenbach l' anno stesso dell' apertura del teatro. A *Pomme d' Api* succedettero delle *pièces* costrutte secondo la stessa formula, cogli stessi *couplets* di fattura, gli stessi *mots* e quasi la stessa musica. Citerò fra le molte La *Jolie Parfumeuse*, *Giroflé-Girofla*, la *Petite Mariée* il *Petit Duc*, la *Marjolaine*, e tante altre che dilagarono in Italia e altrove.

Sala dell' Opéra Comique.

Ma finalmente il successo del genere s' esaurì e si passò ad altri esercizi. L'intelligente Vittorio Koning, nuovo direttore della *Renaissance*, ne fece un teatro di commedia dandovi prose di Bisson, Decourcelle, Feydeau, Galipaux, ecc., i cui lavori cedettero ancora il posto all'Operetta rimessa a galla da altri direttori, e di nuovo sommersa per opera dell'Antoine prima, che vi fece trionfare la *Parisienne* del povero Henry Becque, e poi per l' arte di Sarah Bernhardr, che fanatizzò segnatamente colla *Dame aux camélias* e coll'enorme bagaglio di Vittoriano Sardou. Il dramma lirico è ritornato alla *Renaissance* dopo che Sarah ha aperto il suo nuovo teatro di cui ci occuperemo, e noi vi abbiamo visto acclamare la *Bohème* di Leoncavallo, come per qualche giorno, in un gratissimo intermezzo, vi abbiamo sentita palpitare l'anima italiana nell'applauso largo ed entusiastico dato dal pubblico francese a Eleonora Duse e ad Ermete Novel i.

E adesso, esauriti così i principali teatri di musica seria, diamo un rapido sguardo a quelli di musica semi-seria e buffa.

L'*Opéra comique* è il nido principale della commedia lirica. Incendiatasi nel 1887, è stata ricostituita sulla medesima area, tra la *Piazza Boïeldieu* e il *Boulevards des Italiens*, e come la precedente resta schiacciata dai mastodontici casamenti che la circondano, nè l'angusta Piazza può fare apprezzare come si conviene la facciata dell'architetto Guillotin. La sala è elegante, simpatica, forse troppo carica d'ori e di decorazioni: il soffitto magnifico, una vera opera d'arte. Lavorarono per la Nuova *Opéra comique*, come la si chiama ora, reputatissimi artisti, fra i quali Puvis de Chavannes e Benjamin Costant. La Nuova *Opéra Comique* essendo teatro nazionale, gode di un sussidio di 300.000 franchi all'anno.

Il repertorio di questo elegante teatro è vario, si alternano spesso con le opere diremo così classiche, come il *Don Giovanni* di Mozart, il *Barbiere* di Rossini e la *Carmen* di Bizet le opere più moderne, come l'*Attaque du Moulin*, il *Falstaff*, la *Cavalleria rusticana*, parec-

chie delle quali, come si vede da questi esempi, sono tutt'altro che opere comiche! Un vero teatro comico e d'operette é *La Gaîté*, dalla facciata stracarica di decorazioni, prospiciente lo *square* delle Arte e Mestieri. Fu costruita una quarantina d'anni fa e può contenere nell'ampia sala circa 2000 persone a sedere. Le operette di Lecocq, di Offenbach, di Audran e compagnia vi trovano tuttavia la loro apoteosi. Il tempo non ha fatto loro alcun tiro: le repliche raggiungono cifre sbalorditive.

Lo stesso repertorio delizia da anni, sul *Boulevard Saint Martin*, il teatro delle *Folies dramatiques*, teatro molto alla mano. I buoni borghesi della vicina *Place de la Republique* non sono mai stanchi di applaudirvi la *Figlia di Madama Angot*, il *Boccaccio* e le *Campane di Corneville.*

Un altro teatro d'operette è i *Bouffes paresiens*, fondato da Offenbach nel 1857: è fra il *Passage Chosieul* e la via *Monsigny*. Il suo fondatore vi fu festeggiatissimo coll'*Orfeo all'inferno*, il *Ponte dei Sospiri*, il *Ba-ta-Clan* e altre gaie produzioni deliziosamente « giocate » dalle Judic, una stella di prima grandezza.

Nel teatro di *Cluny*, sullo *square* omonimo, si preferisce lo stesso genere, il *vaudeville* leggiero, come... la gran parte dei frequentatori e delle frequentatrici del quartiere latino.

Così possono annoverarsi fra i teatri d'operetta il *Déjazet*, sul *Boulevard du Temple*, dove fu rappresentato la prima volta il *Marat* di Sardou; l'*Athénèe comique*, nella *Rue Boudreau*, ov'era l'antica *Comédie pàrisienne*, e l'*Eldorado* che dalla *chansonette* si è recentemente elevato al *couplet* della farsa musicale.

Meglio che tutti gli altri, si presta ai grandi spettacoli fra coreografici e musicali, lo *Châtelet*, col quale chiuderemo questo capitolo. Esso prese il nome dalla piazza in cui sorse ma non fu lì che venne creato, essendo l'erede legittimo di *Circo imperiale* sorto, per opera di due cavallerizzi, Franconi e Asfeley, nel 1778, e dedicato agli esercizii di volteggio e d'equitazione.

La sala dello *Châtelet* opera dell'architetto Davioud, è notevolmente costrutta. Essa ha le proporzioni le più vaste e la scena è delle meglio organizzate per facilitare le evoluzioni d' una figurazione di 480 persone e di una cavalleria di 30 cavalli. Inoltre il suo soffitto è assolutamente notevole, imperocchè vi si trovò il mezzo di sopprimere il lampadario centrale. È una immensa cupola di vetro *depolì* che spande dovunque dei raggi di luce. Siccome il privilegio appartenente ai nuovo teatro comportava l'autorizzazione di rappresentare delle *feeries*, le direzioni che s'occuparono della sua *exploitation*, s'astennero da ogni quadro e maneggio di circo. Lo *Châtelet* si modificò e divenne un vero teatro. Hostein che lo diresse con qualche intermittenza dal 1863 fino al 1883. fu il più celebre dei suoi direttori. Infatti quasi tutte le *piecès* da lui montate furono riprese dai suoi successori.

Le *reprises* sono frequenti allo *Châtelet* e lo si capisce. Non si può variare troppo sovente, perchè le spese originate dalle rappresentazioni sono considerevolissime. Abbisogna, affinché la scena non sembri vuota, che sia occupata da una numerosa figurazione. Inoltre gli scenari sono immensi e la scena disposta in modo che vi possa essere rappresentata non importa quale *pièce*. Sotto questo rapporto alcun teatro di Parigi, nemmeno l'*Opéra*, può rivaleggiare collo *Châtelet*. Per coprire queste spese di scenari e di personale si dispone di un gran numero di posti. Tremila sei persone possono collocarvisi ad agio. Gli ultimi grandi successi dello *Châtelet* furono la *Bella au bois dormant*, *Michel Strogoff*, le *Mille et une Nuit*, *Robinson Crosuè* e finalmente la famosa *Polvere di Perlinpinpin*, la cui messa in scena costò dei tesori, e quella *Cendrillon* di cui tutti, grandi e piccini, abbiamo anche in Italia pieni gli occhi come la realizzazione di un vero di un prodigioso sogno di fate...

CAPITOLO VENTUNESIMO.

Il sovrano dei teatri di prosa d'Europa — La « Casa di Molière » — Le vicende de la « Comédie » — La Rivoluzione e Napoleone I — Il decreto di Mosca — L'incendio e la ricostruzione — L'organizzazione attuale — Il genere di spettacoli — L'*Odéon* — Il *Théâtre Sarah Bernhadt* — La storia del Teatro della *Porte Saint Martin* — Il *Gymnase* — Il *Vaudeville* — Le *Varietès* ecc. — Il teatro popolare — L'*Ambigu* — Nel regno della « pochade » e della farsa — Il *Palais Royal*, le *Nouveautés*, e teatri minori — Nel regno della canzonetta — *Music-hall* e *Café-concerts* — Gli allegri ritrovi...

Dei teatri di prosa — tragedia, dramma, commedia, bizzarrie comiche, farse, ecc. — la *Comédie Française* occupa il primo posto, a Parigi e in tutta Europa... dicono i francesi. A parte lo *chauvinisme*, la *Maison de Molière* è una celebrità mondiale, come il suo fondatore. Val quindi la pena di seguirne, con qualche preferenza, le numerose vicende. All'epoca di Enrico IV, narrano le cronache, alcuni commedianti s'erano aggruppati intorno al palazzo di Saint-Paul e vi avevano fondato il *Téâtre du Marais*. Dopo poco, altri commedianti, resero celebre la sala dell'*Hôtel Bourgogne*, come avrete visto nel *Cyrano* di Rostand; ma nessuno d'essi conquistò gli animi del pubblico parigino come i compagni di Molière che nel 1858, nella *Sala delle Cariatidi* al Louvre, diedero il *Nicodemo* e il *Dottore Amoroso*. Fu così vivo quel successo, che il Duca d'Orléans, fratello del Re, accordò alla *troupe* di Molière l'ospitalità del *Palais Royal*, dove il grande commediografo fece rappresentare la maggior parte dei suoi lavori, tenendo bravamente fronte a tutti gli altri comici della capitale. Morto il poeta, nel 1673, la compagnia fu espulsa dal *Palais Royal* che il Re offriva al M.° Lulli per un teatro d'opera; e continuò a vivacchiare cinque sei anni nella via Mazarino, fino a che Luigi XIV non le ordinò di riunirsi con la compagnia del Palazzo Bourgogne, sua rivale, dando ad esse il nome di *Comédie Française*. Nel 1792 questa compagnia si trovava installata in una sala sulla riva sinistra della Senna, dove furono applauditi la prima volta il *Barbiere di Siviglia* e il *Matrimonio di Figaro* di Beaumarchais. La compagnia, sovvenzionata con 12 mila franchi da Luigi XIV, non li perdette sotto il monarca che seguì; fino a che non soffiò il terribile vento della grande rivoluzione. Questa cominciò col pretendere che il nome di *Comédie Française* dovesse cambiarsi con quello di *Théâtre de la Nation*, continuò coll'obbligare a sostituire gli appellativi di *citoyen* e *citoyenne* ai *monsieur* e *madame*, e finì col far chiudere la sala e imprigionare i comici!

Napoleone I riunì le sparse membra della *Comédie*, dandole a sede stabile il locale delle *Varietés Amusantes*, dove ancor oggi si trova, e la regolò con un decreto che si chiama *di Mosca*, perchè redatto in quella città durante la disastrosa spedizione russa, e che vige tuttora, nonostante le molteplici critiche atte ad esso durante tutto il secolo. La facciata del teatro, andato in fiamme nell'ultimo marzo del secolo, e ora riedificato si sviluppa sulla via Richelieu per una lunghezza di 50 metri, ed è, al pianterreno, coperta da un peristilio d'ordine dorico che sopporta un ordine corintio, il quale abbraccia una fila di quindici finestre e la metà di un piano al disopra. Più in alto si trova un altro piccolo piano quadrato

e un atrio coperto da un piccolo tetto; nel centro s'innalza un'alta e robusta costruzione in pietra da taglio, che forma le sporgenze della sala degli spettacoli. Questa termina con una terrazza, un belvedere e una lanterna.

L'incendio rispettò la facciata e tutta la parte esteriore e le muraglie, la ricostruzione perciò si è limitata all'interno che attualmente è giudicato più elegante. Il vestibolo centrale di forma ellittica, formato da una doppia fila di colonne doriche, e il doppio scalone sono rimasti anch'essi come prima. Sul primo pianerottolo si ammirano le due bellissime statue di Duret: la *Tragedia* personificata nella Rachel, e la *Commedia* personificata nella Mars. La sala che misurava 16 metri di altezza su 11,50 di larghezza e 13 di profondità, dal sipario al fondo della platea, e che conteneva 1400 posti, ha perso ora parecchie sedie, es. i famosi *strapontins*, ma ha, in compenso, acquistato un passaggio centrale e un'aria più civettuola, più gaia, per la vivacità della tinta. Il soffitto dipinto dal Barrias nel 1858 e sostituito da quello di Mazerolle nel 1880, è mentre scriviamo provvisoriamente ornato di tralci e di pampini con tre motivi principali simboleggianti la Poesia, la Tragedia e la Commedia. Al gran lampadario, se ne sono sostituiti sei in sezione ridotta pendenti attorno a un faro centrale. Così sono stati notevolmente modificati il palcoscenico e i camerini degli artisti, con nuove aperture di sicurezza.

Al primo piano è rimasta quasi intatta la galleria lungo la facciata, il cui balcone conduce al *foyer* pubblico. Da tutti i lati s' innalzano, oggi come avanti, i busti e le statue di poeti e di scrittori celebri, vero museo artistico-letterario, che conta fra gli altri il busto di *Rotrou* di Caffieri, quello di *Molière* di Houdon, il *Talma* di David d'Angers e la gran statua in marmo di *Voltaire*, dello stesso Houdon. Altri marmi, gessi, terre cotte si trovavano un po' dappertutto, nei corridoi, nelle scale, nelle gallerie e nel *foyer* degli artisti, dove essi convengono prima e dopo le rappresentazioni e negli *entr' actes* insieme cogli autori e con certe notabilità parigine.

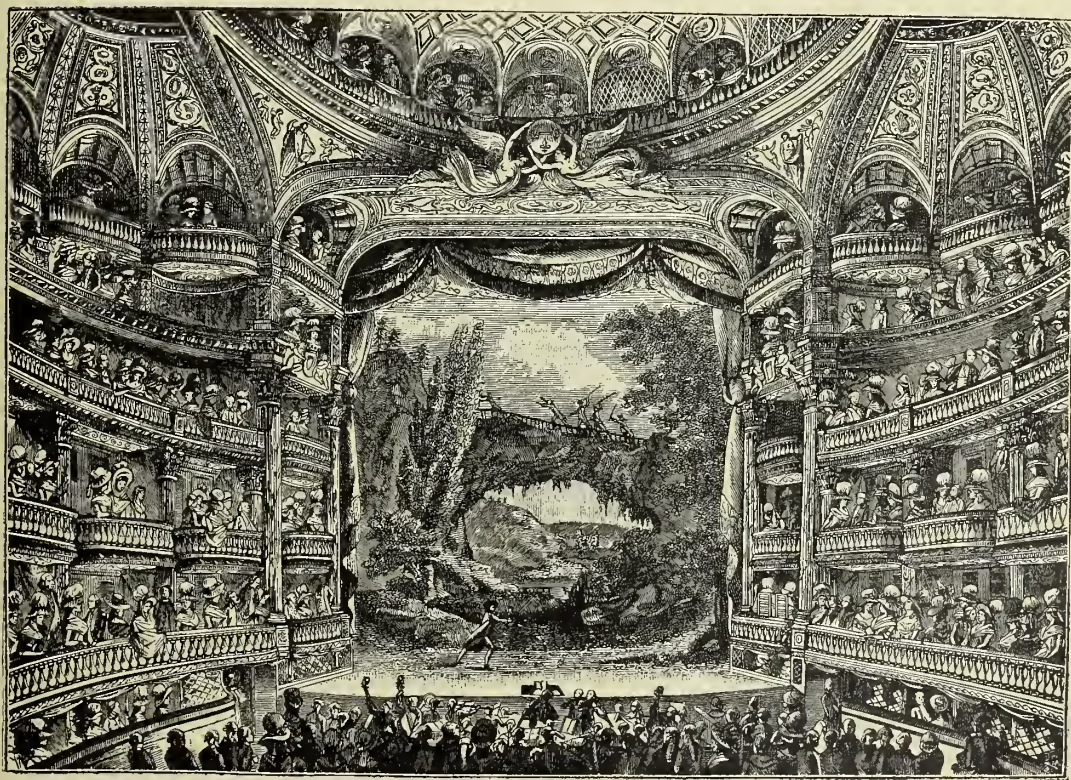
La maggior parte dei lavori d'arte furono salvati dall'incendio, e così la Biblioteca che contiene 400.000 volumi circa, e gli archivi, molto preziosi pei suoi documenti antichi sulla *Comédie*.

Tutti gli artisti hanno la loro *loge* alla *Comédie Française*. Pei *societaires* esse si compongono, secondo il « rango » d'anzianità di un salotto, di un gabinetto di *toeletta*, e di alcune altre piccole camerette o ripostigli. Il mobilio è fornito dal teatro. Tuttavia ogni *societaire* orna la sua *loge* a suo piacimento e se ne segnalano alcune, come quelle della signorina Marsy, che sono meraviglie di disposizione e di gusto.

La *Comédie* riceve adesso una sovvenzione annuale di 240.000 franchi in denaro, gode gratuitamente della sala e delle sue dipendenze e possiede inoltre una rendita di 100.000 fr. che appunto Napoleone I le aveva costituita. Gli attori e le attrici sono divisi in *societaires* ed in *pensionaires*. I primi hanno una sola parte negli utili, calcolata secondo la loro anzianità; gli altri uno stipendio annuo. Vi sono *societaires* a parte intera che toccano 12 dodicesimi, e *societaires* a parte ridotta che non toccano che un certo numero di dodicesimi. Il *Societaire* firma un atto di società, davanti al notaio, e s' impegna ad osservarne le clausole durante 20 anni. Se a capo di 20 anni desidera di abbandonare il teatro, deve dare la propria dimissione e rinnovarla sei mesi dopo. Se parte prima di questa epoca e senza queste formalità, perde tutti i suoi diritti, e può essere fatto segno ad un processo per danni ed interessi. Ciò successe a Coquelin ed a Sarah Bernhardt. Si sa che sopratutto per correre l'estero, essi abbandonarono d'improvviso, e contrariamente ai regolamenti, il celebre teatro, che è viceversa il sogno, la mira di tutti gli artisti che si sentano dell' ingegno e desiderino farsi avanti. E la cosa si comprende facilmente, stantechè oltre il lustro che ricade su di essi appartenendo alla così detta *Maison de Molière*, se arrivano a passarvi *societaire*, i loro guadagni possono essere molto forti. La media d' una parte intiera, durante gli ultimi anni, fu di una ventina di mila franchi. I loro stipendi variano dai 24000

a 40000 franchi. Dunque, fra stipendi e partecipazioni agli utili, i *societaires* a parte intera possono guadagnare annualmente dai 40 ai 50 mila franchi. Gli altri ne prendono abitualmente dai 12 a 15 mila.

Un Comitato nominato fra i *societaires* è incaricato dell'amministrazione interna e del ricevimento delle produzioni drammatiche. Allorquando una *pièce* è presentata alla *Comédie Française,* il segretario ed archivista Monval la iscrive su un registro speciale. La si rimette poscia, per ordine, ai così detti *Lettori*, che sono attualmenfe i signori Ferret, Edoard e Noel, i quali fanno un rapporto al Comitato per decidere se possa darsene lettura. Dopo lettura, il Comitato procede ad un voto; accetta o respinge la *pièce.* Capo supremo della *Comédie Française* è un amministratore nominato dallo Stato. Gli ultimi amministratori del teatro furono l' Arsène Houssaye, Edoardo Thierry, il Perrin; da parecchi anni ne è adesso il chiaro romanziere, drammaturgo e giornalista Jules Claretie.

Tre sono i generi sfruttati dalla *Comédie Française:* il genere antico, i drammi cioè di Racine e di Corneille, e le comedie di Molière ricostituite con un infinito talento e con una cura incredibile dei particolari; — il genere romantico del quale resta prototipo l'*Ernani* di Vittor Hugo (il cui monologo, come l' illustre poeta soleva egli stesso vantare, è il più lungo che esista al teatro) genere che dà luogo ad una interpretazione più viva, più appassionata, e ad una messa in scena più sfolgorante; — la commedia moderna. Una

Interno delle « Variétés Amusantes » — poi « Comédie Française » — nel 1789. (Da una incisione dell'epoca).

volta — dopo Ponsard — Alfred de Vigny, Hugo, Dumas padre, Augier, Dumas figlio, un po' anche Sardou ed i loro imitatori, erano padroni del teatro. In questi ultimi tempi, vi si fece posto anche alla scuola giovane: Lavédan, Hervieu, Brieux, de Curel — e, oltre che i poeti Richepin, Silvestre, Harancourt, altri molti ancora se ne videro aperte le porte.

Dopo l'incendio dell' 8 maszo 1900, la compagnia della *Comédie* trasportò le sue tende provvisoriamente all'*Odéon* che è considerato il secondo teatro ed è anch' esso sovvenzio-

nato: riceve infatti 100.000 franchi al l'anno, e il genere di produzione varia del pari in esso fra la tragedia, il dramma e la commedia.

Eretto sulla riva sinistra della Senna, presso il Lussemburgo, ha un portico di stile corintio che ricorda come altri edifizii parigini, il nostro Pantheon. Il fabbricato che rimonta al 1818, è isolato tutt'intorno come l'*Opéra* e l'*Opéra comique*.

Sulla piazzetta che gli si apre dinanzi, vi è un piccolo monumento a Emilio Augier, il nerboruto antesignano della commedia moderna. Nel vestibolo, s'ammira la statua di Molière morente. Una delle cose più decantate in questo elegante teatro, è la bellissima ed immensa lampada centrale, considerata la più ricca di tutti i ritrovi parigini.

Diamo al *Teatro Sarah Bernhardt* il terzo posto, in omaggio specialmente al nome della grande attrice e al genere delle produzioni che attualmente in esso si preferiscono: il dramma artistico e la commedia moderna.

Drizzato fra il *Pont au Change* e il *Boulevard Sébastopol*, di fronte allo *Châtelet*, cominciò coll'essere un teatro lirico francese, continuò coll'opera italiana, si trasformò in teatro drammatico, teatro di musica semiseria, ecc. fino a che non passò nelle mani di Sarah, che lo prese in fitto dal vicino *Hôtel de Ville*, trionfando in una gara di oltre cento concorrenti. Infatti, si chiamò *Teatro Lirico*, poi *Teatro Storico*, *Teatro delle Nazioni*, *Opera comica*, ecc. una continua metamorfosi di genere e di nomi. Gli resterà questo?

L'edifizio, dovuto all'architetto Daicond è abbastanza attraente. Esso è isolato e la sua facciata è adorna di statue. I fanatici della Comune lo incendiarono, nove anni dopo la costruzione: passato il nembo della barbarie, fu ricostruito e ammodernato.

Un genere di produzioni più sensazionali si ammannisce al Teatro della *Porte Saint Martin*, il genere diremo così: *Coquelin ainé*, a grande spettacolo.

La storia del teatro della Porta *Saint Martin* è molto interessante. Fermiamoci un poco. L'otto giugno 1781 la sala dell'*Opéra* costrutta nella via Saint Hanoré fu distrutta da un violento incendio, come precedentemente abbiamo detto; si era imbarazzati per la scelta d'una nuova area, allorquando Le Noir, architetto della regina Maria Antonietta, sapendo che la regina desiderava la riapertura del suo spettacolo favorito, s'impegnò a costrurre una nuova sala nel breve periodo di tre mesi. Detto fatto, L'*Opéra* vi fu trasferita nel tempo prestabilito.

Tuttavia, il miracolo della costruzione di una sala di quella importanza in un lasso di tempo così ristretto ispirò dei dubbi sulla sua solidità, e fu questa una delle maggiori ragioni per cui il Comitato di Salute Pubblica ordinò il trasferimento dell'Opera nella Sala Montansier, rue Richelieu. Così abbandonata, la sala Le Noir restò deserta durante otto anni, dal 1794 al 1802. Il 30 settembre di quest'ultimo anno si aprì sotto la direzione dell'autore-amatore Dumaniant; vi si rappresentò l'opera, il melodramma, la commedia, la pantomima sino al decreto del 1806 che soppresse la libertà dei teatri. Ebbe poscia il permesso di tolleranza di rappresentare della pantomime e dei prologhi o *vaudevilles* a due attori parlanti; fece la sua riapertura il 1.° gennaio 1810 sotto il titolo di *Jeux Gymniques*. Il suo direttore Hapdé compose i tre quarti delle *pièces* rappresentati su questo teatro durante i diciotto mesi della sua esistenza, fra gli altri, il 24 settembre 1810, l'*Homme du Destin*, cioè l'imperatore Napoleone, le cui vittorie erano ritracciate in una serie di quadri storici ed allegorici, in onore del matrimonio dell'imperatore con Maria Luisa; la musica era di Alessandro Piccini. L'uomo del destino era rappresentato da un mimo-ballerino, e l'epopea, incominciata in Egitto, finiva coll'entrata trionfale delle truppe francesi a Bealino. I *Jeux Gymniques* chiusero le loro porte nel giugno 1812. Dopo una nuova chiusura di due anni furono sostituiti, il 20 dicembre 1814, dal teatro della *Porte Saint Martin*, il quale sotto i suoi direttori successivi, Saint Romani, Caruel, Marrido, Crosnier, Haral, Coignard, prese un posto sempre più considerevole nel movimento dell'arte contemporanea. Con degli interpreti che si chiamavano Dorval e Georges fra le donne, e fra gli uomini Frederick

Lemaître, Bocage, Prevost, Malingue, Serres, Clarence, la *Porte Saint Martin* rappresentò con immenso successo *Marion Delorme*, *Lucrèce Borgia*, *Maria Tudor* di Vittor Hugo; tutti i drammi di Alessandro Dumas *Antony, Angèle, Richard Darlington*, la *Tour de Nesle*, *Mahtilde* e i *Mysteres de Paris,* d'Eugenio Sue, i *Deux Serruriérs* di Felix Pyat, la *Dame de Saint Tropez* e *Don César de Bazan* di Adolfo d'Ennery, *Tragaldabas* ed i *Funerailles de l'honneur* di Augusto Vacquerie, e *Vautrin* di Balzac, che Thiers, primo ministro da sedici giorni, colpì d' interdetto, sotto pretesto di vendicare la maestà regale offesa dalla parrucca in forma di *toupet* con cui si era *coiffé* Federico Lemaître in uno dei suoi trasvestimenti.

La sala costrutta de Le Noir e che ispirava così vivi timori al Comitato di salute pubblica, portava allegramente il peso del suo novantesimo anno, allorquando i Comu-

Facciata della « Comédie Française ».

nardi vi misero il fuoco il 24 maggio 1871, senza che si possa indovinare il movente di questo altro delitto inutile e stupido. Riedificato sulla stessa area ma su un altro piano differente da quello dell' antica sala, il teatro della *Porte Saint Martin* presenta ora sul *boulevard* una facciata *percée* da un grande *cintre* che inquadra tre aperture ed é ornata da un balcone sopportato da quattro cariatidi. Racchiude 1500 posti. Inaugurato il 27 settembre 1873, sotto la direzione dei signor Ritti e Larochette con una *reprise* della *Maria Tudor*, la nuova sala della Porta Saint Martin ritrovò anzitutto il favore del pubblico colle *Deux Orphelines* ed il *Tour de Monde* di Adolphe d'Ennery. Più recentemente, sotto la direzione di Félix Duquesnel, Sarah Bernhardt vi creò o riprese parecchi grandi drammi del Sardou: *Theodora*, *Fedora*, *Tosca*, ecc.

Ed eccoci al *Gymnase*, una specie di succursale della *Comédie Française* e dell'*Odéon*. Artisticamente più importante del precedente, il *Théâtre du Gymnase* sorge sul *boulevard*

Bonne Nouvelle. Fu aperto il 20 dicembre 1820, e autorizzato dalla duchessa di Berry, l'8 settembre 1824, a prendere il titolo di *Théâtre de Madame* che conservò fino alla rivoluzione del 1890; divenne allora il *Gymnase dramatique*, aggettivo perduto poscia per via. La sala, costrutta sui piani dei signori Rougeon e de Guerchy, non subì modificazioni interne; ma la facciata fu parecchie volte modificata, e ricostrutta nel 1887 da uno de suoi direttori, Victor Koning.

Dal 1820 ai nostri giorni, il *Gymnase* ha preso la testa dei teatri di secondo ordine, immediatamente dopo i teatri sovvenzionati, un posto che il *Vaudeville* non ha diviso con lui che molto più tardi. Fu al *Gymnase* che Scribe conquistò la migliore sua riputazione con delle commedie come *Avant, Pendant et Après, Michel, et Christine*, il *Charlatanisme*, la *Marraine*, il *Mariage de raison*, e cento altre *pièces*. Scribe terminava la sua brillante carriera, allorquando il *Gymnase* gli trovò un successore di un' altra scuola e di un altro stile: Alessandro Dumas figlio. Questi, rivelatosi maestro fino dai suoi primi passi, il *Demi-Monde, Diane de Lys*, la *Question d'Argent*, il *Fils naturel*, il *Père prodigue*, l' *Ami des femmes*, le *Idées de Madame Aubry*, e *Monsieur Alphonse* sono l'opera d' un pensatore più che d 'un *amuseur*. Altri scrittori hanno molto lavorato pel *Gymnase*: Sardou che divise la regalità col Dumas colle *Ganaches*, la *Perle noire*, *Nos bons villageois*, *Feréol*, *Fernande*, Meilhac, e Halévy con *Frou Frou*, Edoardo Pailleron coll'*Age Ingrat.* La direzione del Koning fu marcata da lavori à *sensation*, come il *Roman Parisien* d' Octave Feuillet, *Sapho* d'Aphonse Daudet, *Monsieur le Ministre* di Jules Claretie, l' *Abbé Costantin* di Lodovico Halévy, il quale segnò definitivamente la conversione alla morale drammatica dell'autore della *Belle Hélène* e delle *Petites Cardinal.*

La Compagnia che vi recita adesso è *in partibus* quella del *Vaudeville*, diretta dal marito della Réjane, il signor Porel. Vi ha ottenuto in questi ultimissimi tempi dei veri trionfi la signorina Jane Hading, una magnifica creatura imitata e adorata dal *demi-monde* parigino. Il repertorio attuale è formato in gran parte di drammi di genere, commedie e *vaudevilles.*

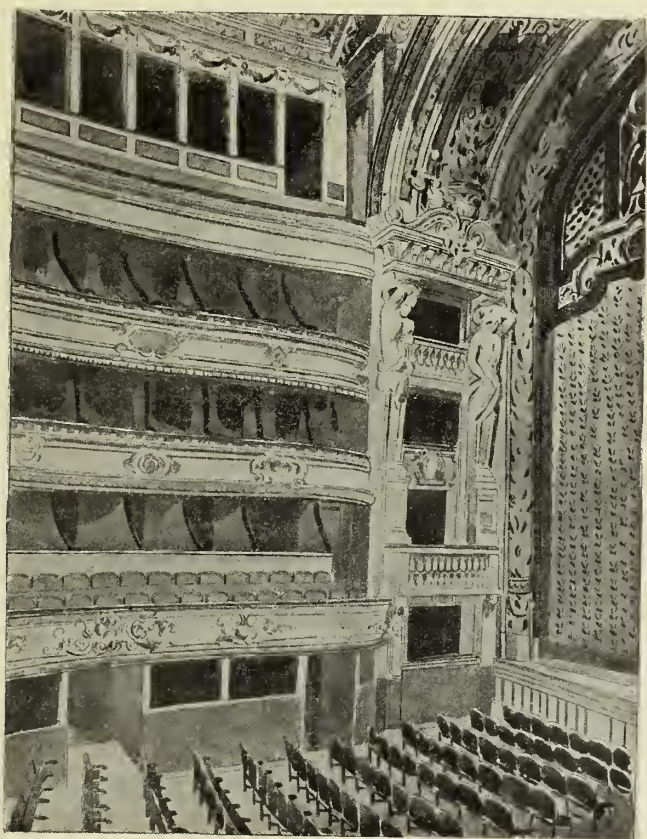
E passiamo al *Vaudeville* propriamente detto.

Il Teatro del *Vaudeville* forma la prima casa del *boulevard des Capucines* all'angolo della *Chaussée d'Antin.* Si compone di un padiglione ovoide nel centro di un *paté* di case. Venne costrutto dall'architetto Magne ed inaugurato il 1.° ottobre 1868. La sua forma esteriore è una semi-rotonda; vi si penetra da tre arcate sormontate da colonne corintie, fra le quali tre medaglioni racchiudono i busti di Collé, Desaugiers e Scribe.

Questi nomi così diversi segnano le tappe percorse dal genere del *Vaudeville* nel suo primo periodo: esso è però passato per una fase ben diversa che lascerà delle tracce più profonde nella storia dell'arte e che aveva incominciato durante il soggiorno anteriore di questo teatro in piazza della Borsa. Aperto sotto la sua prima forma, il 12 gennaio 1872, nella sala detta del *Panteon* fra il Carrousel ed il Palays Royal, il *Vaudeville* non ne fu cacciato che a capo d' un mezzo secolo dall' incendio dal 16 al 18 luglio 1837; rifugiatosi temporaneamente al *boulevard Bonne Nouvelle,* occupò, dal 1840 al 1867, la sala della Piazza della Borsa che era stata quella del *Théâtre des Nouveautés* e dell'*Opéra Comique.* È là che incominciò la sua evoluzione verso un genere più largo e rappresentò con immenso successo la *Dame aux camelias* d'Alessandro Dumas figlio, *Dalila* e le *Roman d'un jeune homme pauvre* d'Ottavio Feuillet, le *Filles de Marbre* e le *Parisiens* di Theodore Barrière, *Nos intimes* e *Maison neuve* di Victorien Sardou, ecc.

La sala del *Vaudeville* contiene 1300 posti, e la sua situazione in pieno *boulevard* ne fa il teatro preferito dagli stranieri di passaggio, discesi nei grandi *hôtels* dei *boulevards* e dei quartieri della Chaussée d'Antin.

Il teatro della *Variétés* sorge sul *Boulevard Montmartre* e deve la sua origine alla famosa signora di Montansier, che se lo fece costruire, dopo essere stata costretta a sloggiare dal *Palais Royal*, nel 1807, dall'architetto Celerier. Questi fece onore al suo nome e lo mise in piedi celer... emente in un solo anno.

Il teatro fu inaugurato il 37 giugno 1807 colla rappresentazione di un *vaudeville* di Desaugiers, il *Panorama di Momus*. Dopo quel *vaudeville* vi si rappresentarono *pièces* molto più leggiere, per il che i Berenger d'allora se ne lagnarono col maresciallo Savory, duca

La sala della Comédie Française, ricostruita nel 1901.

di Rovigo, prefetto di polizia di Napoleone I, che per poco non lo fece chiudere. Al ritorno dell'imperatore dal'a Germania, le *Varietés* diventarono alla moda. La Corte vi si recava spesso, e la medesima Giuseppina andava in esse a nascondersi in una *loge grillée*. Gli avvenimenti politici ne arrestarono subitamente, in mezzo ai successi, l'esistenza. Fu uno di quei teatri che frequentarono gli alleati, ma furono gli ultimi suoi bei giorni. Sotto la restaurazione di Carlo X soffrì numerose interdizioni. Nel 1829 evitò la caduta finale rappresentando il dramma. Ottenne un gran successo col *Kean* d'Alessandro Dumas padre. Grazie ad esso la fortuna ritornò e permise al teatro dei giorni migliori per riprendere l'*exploitation* del *vaudeville*. Il secondo impero portò la fortuna della *Varietés* al loro apice. La Jenny Verpré, di cui Arsène Houssaye diceva: « Ha il diavolo in corpo » fece correre colà tutta Parigi. Offenbach mostrò di averlo anch'egli il diavolo in corpo, componendo, su libretti specialmente di Meilhac e Halévy, della musica briosa, fantastica, spumeggiante, originale, che la *Varietés* s'affrettavano a rappresentare. E tutte le sere non erano che applausi e chiamate alla *Belle Helène*, alla *Grande Duchesse*, a *Barbe Bleu*. Ognuna d'esse valse al suo autore un trionfo. Le arie sono conosciute da tutti. Si canticchiano tanto alla Tuileries che alle serate di Compiégne e negli *ateliers* di Belleville e di Charonne. È inutile aggiungere che gli artisti sono di primo ordine; fra essi si contano la Dejazet, il Bouffé, l'Arnal. E quando essi partono, altri non men valenti li sostituiscono: la Schneider, la Garnier, la Theo,

la Judic, il Dupuy, il Baron, il Lassouche. Ed il turbinìo continua. Dopo aver subìto qualche sgraziata peripezia a causa della guerra, il successo delle *Varietés* continua. Fra i *vaudevilles* e le operette che vi si dànno sono a notare la *Petite Marquise*, i *Trente millions de Gladiator*, *Niniche*, la *Roussotte, Lilì*, *Mam'zelle Nitouche*. Adesso le *Varietés* alternano i *vaudevilles* con l'operetta, le *riviste*, la commedia, come abbiamo accennato.

Prima di passare ai teatri popolari e comici, giova ricordare qui il *Nouveau Theatre*, in comunicazione col *Casino de Paris*, nella *Rue Blanche*, e il *Théâtre Antoine* sul *Boulevard Strasbourg*. In quello, di recentissima costruzione, si dànno sopratutto spettacoli di musica e di prosa straniere, es. *I drammi lirici* di Wagner e i drammi simbolici di Enrico Ibsen; nell'altro, drammi e commedie di genere modernissimo.

Un angolo dell'entrata del pubblico (dopo l'incendio del 1900).

Il così detto teatro popolare, quello cioè a grosse tinte e a base di sentimentalismo rettorico e di avventure strane ed emozionanti, ha la sua più valida ed efficace palestra, alla capitale francese, nel teatro *Ambigu*.

Questo teatro data nientemeno che dal 1789. Ma fu ricostrutto sull'area che occupa attualmente sul *boulevard Saint Martin* perchè bruciò anch' esso una notte di luglio del 1827. Sotto la direzione di Audinot non era, sulle prime, che un semplice teatro di marionette. Il suo direttore incominciò poco dopo a far comparire dei fanciulli sulla scena. L'innovazione ebbe molto successo. Vi si rappresentò per qualche tempo la pantomima, sin quando il dramma vi si inframmezzò da sovrano e i trionfi che gli si devono sono infiniti. Uno dei suoi primi successi fu l'*Auberge des Adrets*. Poi vennero la *Forêt d'Hermanstald*, *Calas* e successivamente i *Mousquetaires* di Alessandro Dumas padre, la *Closerie des Genets* di Federico Soulié, l'*Ebreo Errante* d'Eugenio Sue, *Notre Dame de Paris* di Vittor Hugo, finalmente *Il courrier de Lyon*, l'*As de Trefle*, *Martyre*, la *Partence de Paris*, le *Deux Gosses*, le *Deux Orphelines* di Xavier de Montépin, Adolphe d'Ennery, Jules Mary, Pierre Decourcelle, ed altri.

Sul titolo d'*Ambigu Comique* dato a questo teatro sarà interessante uno schiarimento. Nel XVIII secolo si dava questa qualifica a certe *pièces* d'un genere indeterminato che offrivano al tempo stesso al pubblico la riunione degli elementi più diversi, nello stesso modo che nei piatti chiamati *ambigu* si servono ad un tempo la carne, l'insalata ed il *dessert*. Infatti canto, danza, pantomima, dramma, commedia, tutto era ben venuto nelle *pièces* di tal genere, che non si piccavano punto d'unità, nè di regolarità, ma soltanto d'abbondanza e di varietà. Come tipi di quella sorte di *pièces* bisogna anzitutto notare il *Ballet des vingt quatre heures* di Legrand, le *Rejouissance publiques* di Favart ed il *Chaos* di Legrand e Dominique che furono date alla *Comédie Italienne*. Allorquando, un secolo fa, Audinot fondò il teatro, che è ancora prospero oggi, gli avrà dato evidentemente il nome d'*Ambigu Co-*

mique, per indicare evidentemente che gli spettacoli vi sarebbero il più possibilmente svariati e comprenderebbero tutti i generi.

L'*Ambigu*, innalzato su una specie di promontorio che domina il *boulevard Saint Martin* fu edificato dal 1827 al 1828 da due architetti di gran merito, Hittors e Lecomte, sull'area del palazzo Murinais. Sostituiva il primo Ambigu, fondato da Audinot nel 1769 ed incendiato nella notte dal 13 al 14 luglio 1827. La nuova sala che occupa 1032 metri quadrati e contiene 1600 posti, fu inaugurata il 7 giugno 1829, in presenza della duchessa di Berry. Restaurata nel 1847 e 1854, fu rifatta interamente nel 1887, sotto la direzione di Emilio

La Piazza dello « Châtelet » col teatro omonimo.

Rochard. Ai nostri giorni l'*Ambigu* ha preso una parte importante fra i teatri di secondo ordine. Sotto la Restaurazione aveva rappresentato il *Juif Polonais*, un dramma di Nepomuceno Lemercier, poscia il famoso *Auberge des Adrets* creato da Federico Lemaître. Sotto il Governo di luglio, l'*Ambigu*, aiutato da attori di alto valore, quali Saint Ernest, Matis, Guyon, Melingue, Chilly Lacressonière, e le signore Emilia Guyon, Naphal Arnault, Lucie Mabire, ecc. diventò la scena privilegiata di Alessandro Dumas padre e di Federico Souliè; essa ebbe la primizia dei *Mousquetaires*, della *Closerie des Genets*, dei *Bohèmiens de Paris* di Adolfo d'Ennery, della *Fille du Diable* de Paul Feval. E continuò le sue tradizioni con *Rose Michel* d'Ernest Blum, il *Petit Fils de Porthos* d'Emilio Blavet ecc., ecc.

Ed eccoci, finalmente, a un'arte più allegra, se arte vogliamo chiamarla: quella della bizzarria comica, nel pasticcio intrigato, del funanbulismo spiritoso e del *bon-mot* licenzioso: la *pochade* insomma.

*
* *

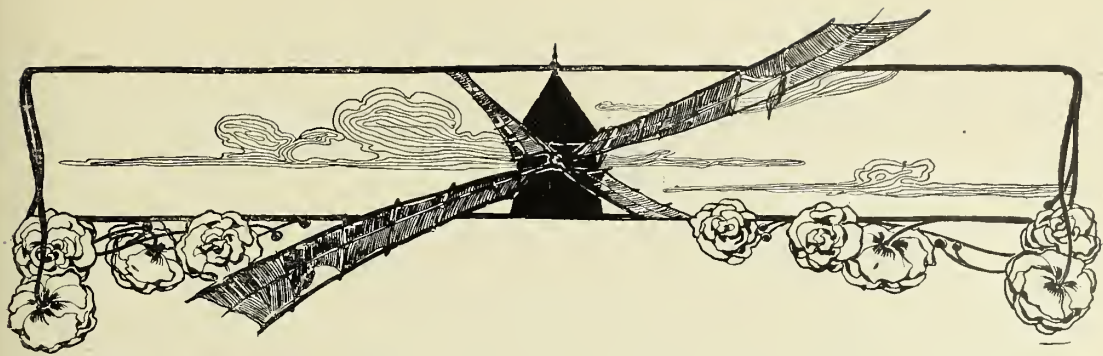
Il teatro in cui la *pochade* trova la sua apoteosi e si lancia in tutto il mercato del mondo latino, è senza dubbio il *Palais Royal*, situato appunto all'angolo del Palais Royal

che gli dà il nome e della via Montpensier. Ebbe origine nel 1874 e fu dedicato anch'esso alle rappresentazioni delle teste di legno del celebre Beaujolais. Al principio del secolo XIX fu acquistato dalla non meno celebre Mademoiselle de Montansier, cui pocanzi accennavamo, a proposito delle *Varietés* da lei fondate. Il teatro, restaurato vent'anni or sono, è il ritrovo della gente gaia e vi si passano delle serate veramente allegre. L'arte corre spesso a nascondersi sotto il tavolato per non presenziare tutte le così dette bizzarrie, le buffonate e le trivialità che vi trionfano; ma c'è della gente che le cerca, e... non c'è da fare.

Altrettanto o presso a poco accade alle *Nouveautés*, il teatro parigino per eccellenza, il vero teatro *boulevardier*. Vi si trattano soggetti, diremo così... liberi e svolti, come vuole la moda attuale, nell'*argot* piuttosto che nella lingua francese. È l' impero del sottinteso, la palestra della scollacciatura, la serra del doppio senso, l'aiuola delle *plaisanteries*.

Il pubblico mondano vi si deve mostrare di tanto in tanto perchè è *bon ton* di farlo; però è a raccomandarsi alle figliuole di non condurvi le loro madri — perdono — avremmo voluto dire il contrario! La facciata della *Nouveautés* sul *boulevard* degli Italiani è così insignificante che non ci si accorgerebbe nemmeno di passar davanti ad un teatro, se esso non avesse le sue calamite speciali. Alla sera una *lampe* a gaz getta una viva luce e rischiara i marciapiedi. In un immobile dall'aspetto assolutamente ordinario, due porte aprono i loro battenti. Fra esse si trova un quadro contenente le fotografie delle scene della *pièce* che si rappresenta. Dalla via entrate in un vestibolo dove sono collocati lungo i muri una trentina di teatrofoni. Sapete bene che cosa essi siano. La sala è elegante e civettuola. Fu dopo la guerra del 1870 che venne aperto il teatro delle *Nouveautés*. Venne fondato dall'attrice Margherita Ugaldo che vi riportò qualche successo, coll'*Amour mouillé*. Passò poscia sotto la direzione pel padre e del figlio Brasseur, due comici eccellenti, fra i più noti e simpatici ai parigini. Gli autori più applauditi vi furono Alessandro Bisson, Giorgio Feydeau, Gondinet, Gandillot, Capus, ecc. Fra i suoi ultimi grandi successi sono da citarsi l' *Hôtel du Libre Echange*, il *Controleur des Wagons-lits*, la *Dame de chez Maxim's*...

Oltre ai nominati, il Cervello del Mondo ha un'altra infinità di teatri, teatrini, baracche e sale pubbliche e private dedicate ai trattenimenti serali. Vi sono teatri di prestidigitazione; illusionismo, trasformismo, ecc. come il *Théâtre Robert Houdin* e quello delle *Capucines*, teatri detti *à coté*, come la *Bodinière*, ove ha parlato Fogazzaro, il *Salon*, il *Pompadour*, e l'*Escholiers*, il *Mondain*, la *Rampe*, *Torre Heiffel*, *Guignol*, *ecc.* e *Circhi* — come il *C. d'inverno*, quello d'*Estate*, il *Nouveau Cirque* — e *music-hall* e caffè concerti, — come Le *Folies Bergères* l'*Olympia*, il *Petit Casino*, il *Moulin rouge*, la *Scala*, la *Parisiana*, l'*Alcazar* d'*été*, *Les Ambassadeurs*, *le Jardin de Paris*, ecc. I caffè-concerto sono precisamente come i nostri d'Italia, dove sono stati importati e notevolmente ripuliti... moralmente parlando; e i *music-hall*, d'origine inglese... almeno nel nome, dividono il loro spettacolo in due parti: la prima, dedicata alle *chanteuses* prive di voce e di orecchio, ma abbondanti di tante altre cose che attirano l'ammirazione dei frequentatori; e la seconda alle *revues* d'attualità, ricche di messa in scena e di... provocazioni salaci.

Abbiamo già avuto occasione di dare ad essi uno sguardo fugace: ne avremo certo delle altre in seguito.

CAPITOLO VENTIDUESIMO.

La *Butte Montmartre*, — Antichi ricordi della collina gessosa — Mont-Marat — L'antico quartiere coi suoi mulini — Le fontane — Montmartre fortificata — Il 70 e la Comune — Un villaggio entro Parigi — Sepolcri — La basilica del *Sacré Cœur* — La Savoiarda — La scapigliatura a Montmartre e i mulini moderni — L'esercito della degradazione — *Cabarets* notevoli — Decadenza della canzone — Parigi è altrove!

Montmartre! Ecco una magica parola che evoca per ciascun parigino una quantità di imagini lieti e folli. Montmartre è a Parigi quello che è un birichino al cospetto di un grand'uomo; ed ogni città ha il suo birichino il quale ne personifica il buon umore, la scapigliatura, il disordine e il vizio anche; un birichino a cui tutto però si perdona perché ogni grande città che lavori e pensi ha bisogno delle sue ore di scapigliatura, di disordine, e, ohimè, di vizio.

Il birichino parigino ha un nome speciale, *gavroche*, il quale significa, poichè rapresenta una personalità ben distinta, una quantità di cose; Montmartre è il quartiere di *Gavroche* ecco tutto.

Ma la *Butte* di Montmartre, popolata di caffè e di *tavernes* dai nomi strani e dai più strani avventori, è anche, per un curioso contrasto, dimora eccelsa di un tempio sacro che vigila dall'alto su Parigi, nella bianchezza immacolata dei suoi marmi: lo chiesa del *Sacré Cœur*. Ad essa si riallacciano memorie antiche, pagine di storia recente, talchè, riandando le vicende della sua costruzione e della collina su cui sorge, verremo a meglio conoscere quello che è il Montmartre contemporaneo.

*
* *

La gessosa collina di Montmartre fu sempre celebre negli annali della capitale. Si sa, tra l'altro, che l'8 maggio 1590 Enrico II salutò da quell'altura i parigini col fuoco delle sue artiglierie. Venti anni più tardi, l'abbadessa del monastero di Montmartre, Maria di Bauvilliers, fece rifare la parte del convento che aveva di più sofferto durante la guerra e che racchiudeva la cappella del martire.

Durante il corso dei lavori, ebbe luogo la scoperta di una cripta sotterranea in fondo alla quale si trovava un altare. L'opinione generale fu che si era ritrovato l'oratorio di S. Dionigi e dei primi fedeli. Immediatamente pellegrini e curiosi affluirono, e la regina Maria de' Medici si recò anch'essa, in gran pompa a visitar la Catacomba. Del resto la cima di Montmartre non inizia da allora la sua consacrazione: fino dei tempi del paganesimo

lo stesso identico luogo su cui ora sorge la grande basilica, era destinato all'adorazione degli dei e vi si ergeva il tempio di Marte che ha dato origine al nome della collina, nome rimasto intatto nel cammino di tanti secoli.

Trent'anni più tardi della scoperta dell'altare di S. Dionigi, la duchessa di Guisa la cui figlia fu abbadessa di Montmartre, ordinò la costruzione a sue spese, di una lunga galleria coperta, nel mezzo della quale si elevò una cappella dedicata a *Notre Dame de Lorette* e che divenne un luogo di devozione assiduamente frequentato dri parigini.

Nel 1792 le religiose furono cacciate dall'abbazia e l'indomani della loro espulssione i locali servirono come caserme provvisorie. Tosto, per ordine del governo rivoluzionario, ebbe luogo una pubblica vendita del mobilio, e qualche giorno dopo, l'intero dominio fu alienato.

L'abbazia non occupava allora nella collina che una superficie di tredici ettari e le cave di gesso che si aprirono sulla collina medesima, e le nuove costruzioni che vi si eleva-

Veduta dell'abbazia di Montmartre nel 1625.

rono, fecero ben presto sparire le vestigia dell'illustre monastero vecchio di sei secoli. Solo la chiesa di S. Pietro sfuggì alle devastazioni rivoluzionarie; però col decreto 7 ottobre 1793 che interdiceva il culto, essa fu sconsacrata, e Montmartre prese il nome di *Mont-Marat.*

Al di sopra di queste rovine si stabilì un telegrafo ottico che per quasi un mezzo secolo ha trasmesso le notizie da Parigi a Lille e che ha fatto cambiare per qualche tempo il nome della barriera di Rochechouart in quello di barriera del Telegrafo.

*
* *

Il quartiere di Montmartre (che si è riunito a Parigi solo nel 1860) presentava un tempo l'aspetto di una collina di Creta: dei mulini come in Fiandra, delle vigne magre come in Provenza, facevano di questo luogo un curioso misto di nord e di sud. È al principio del XVII° secolo che la collina si coprì di mulini e ancora oggi si scorgono gli scheletri d'uno o due di essi, tendenti nell'aria le loro braccia immobili per sempre. I più celebri furono quello della Lancette appartenente all'abbazia, quello di But-à-fin, e quello della Galette di cui rimane traccia. Degli altri mulini, Vieux-Neuf, della Poule, della vecchia Torre, della gran Torre, del Palazzo, del Paradiso, e della Fontana di S. Denis non rimane che il nome.

Montmartre aveva anche nel passato quattro fontane: la più importante, la fontana

S. Denis, a cui si riattacca la leggenda miracolosa del vescovo. S. Dionigi, dopo esser stato decapitato a Montmatre, si alzò, dicesi e, avendo preso la sua testa nelle mani, s'incamminò seguito da un coro d'angeli che cantavano le glorie del Signore. Giunto all' estremità occidentale della montagna, il santo si fermò e lavò la testa nell'acqua d'una sorgente, la quale da quel giorno divenne miracolosa e conservò la virtù di guarire ogni male. Delle altre fontane, la sola che rimane è quella della *Butte*, ma l' acqua le perviene, per mezzo di una pompa, dalla Senna.

I mulini di Montmartre nel 1833.

Dal 1814 al 1816 la collina divenne teatro di avvenimenti notevoli. In previsione di un attacco contro Parigi, si era fortificato in fretta e in furia Montmartre e negli ultimi giorni del marzo 1814 Giuseppe Bonaparte vi si installò col suo stato maggiore. La battaglia alla quale così si preparava, cominciò il 30 marzo al di là della pianura di S. Dionigi. Il corpo d'armata del generale russo conte di Laugeron, dopo essersi impadronito di Aubervillies seguendo la via di Sain-Ouen, si diresse verso la collina di Montmartre difesa soltanto da qualche cannone, quattrocento dragoni e da volontarii della guardia nazionale. Fu lì che i dragoni rimasti soli a difender la collina, opposero ai ventimila nomini dell'armata di Slesia un'accanita ed eroica resistenza. Capitolato a Parigi e costretti infine a cedere, Montmartre fu occupata, e nella notte i russi vi piantarono i loro bivacchi.

Durante i cento giorni, il consiglio di difesa di Parigi fortificò Montmartre con duecento pezzi d'artiglieria, ma la disfatta di Waterloo ebbe ragione anche di questo estremo baluardo, ed esso fu reso agli alleati il 5 luglio.

Durante *l'année terrible*, quella che successe al settanta, Montmartre, per la sua posizione strategica, non poteva mancare di rappresentare una parte importante. Dal principio dell'assedio di Parigi, vi fu stabilito un posto di osservazione e fu di là che Gambetta partì il 7 ottobre nel pallone *Armand Barbès*.

Dopo la capitolazione di Parigi (28 Gennaio 1871), la guardia nazionale trasportò sulla collina un gran numero di cannoni perchè non cadessero in mano ai prussiani. Il movimento comunista del 18 marzo fu provocato dall' ordine di portar via questi cannoni. Il general Lecomte doveva presiedere a quest'operazione, ma le truppe, accantonate quel giorno nelle vie di Montmartre, furono circondate dalla popolazione e il general Lecomte con altri ufficiali furon fatti prigionieri dai confederati e poi fucilati. Fu questo il principio della rivolta che durò due lunghi mesi. Il 23 maggio soltanto la collina fu ripresa ai confederati dalle truppe del maresciallo Mac-Mahon, sotto gli ordini del generale Ladmirault. I confederati opposero una resistenza accanita, ma vana, e fu sulle alture di Montmartre che l'ultimo cruento episodio della guerra civile si svolse e finì tra il sangue e la morte.

Questa la rapida storia degli avvenimenti di cui fu teatro Montmartre: la collina dei ricordi di tanti fatti è tutta popolata. Non un angolo che non ricordi un giorno glorioso o nefasto. Al N° 103 della via Mercadet si vede ancora l'antica dimora dei signori di Clignancourt. Questo antichissimo piccolo castello apparteneva al monastero di Montmartre e nella cappella annessa fino a pochi anni fa si celebrava ancora una messa quotidiana in

suffragio dell'anima di un castellano dimenticato che, all'uopo, aveva lasciato un lascito.

Un poco più lungi, la via Saint-Vincent ha conservato il suo carattere arcaico e pittoresco e ci si domanda, battendo il passo sopra il suo accciottolato, se siamo realmente a Parigi o non piuttosto in un villaggio perduto dell'Auvergne, vedendo ancora le muraglie coperte di paglia. Al sommo della collina si trova un quartiere moderno sorto pei pellegrini. Consiste in una lunga fila di baracche dove i mercanti girovaghi vendono ai passanti degli oggetti religiosi: immagini sacre, rosari e statuette. Poi s'innalzano due grandi edifizî in forma rotonda dove sono esposti dei panorami di Gerusalemme e di Terra Santa e delle figure di cera rappresentanti i principali personaggi della Passione.

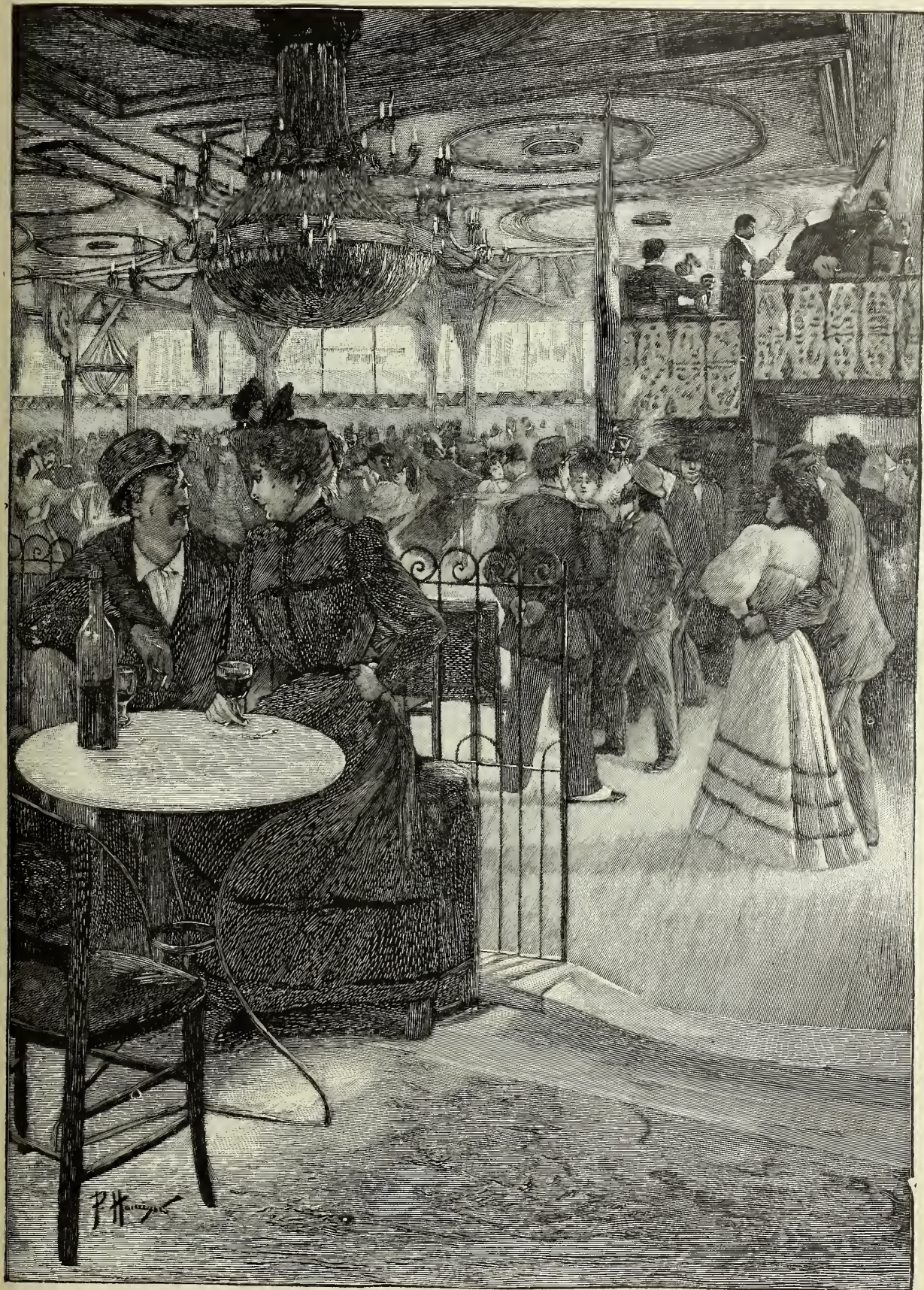
Ma, passata questa via riservata al commercio religioso, ci titroviamo nella calma delle vie strette, nel villaggio entro Parigi, dove tra i sassi cresce l'erba e i ragazzi giuocano indisturbati e chiassosi come fossero in campagna.

Degli organetti suonati magari da qualche nostro connazionale, snocciolano intanto le loro ariette e i loro ballabili sotto qualche andito di porta, qualche ragazza ne profitta per saltare, mentre su lo sfondo di questo idillio campestre Parigi enorme vigila e lavora e manda fin quassù il suo gran respiro possente e affannoso.

Livellando il terreno che, nella cinta dell'antica abbazia, si stende all'est del muro di cinta della chiesa attuale, si mise allo scoperto un gran numero di sepolture. Le bare di legno scomparvero; restano gli scheletri che esse contenevano e gli oggetti di pietà posti accanto ai morti: dei vasi di terra gialla i quali contengono ancora il carbone che, secondo l'uso liturgico, serviva a bruciare l'incenso. Essi rimontano al XIII e XIV secolo.

Ma dei sarcofaghi ancora più antichi furono trovati poco lungi. Essi rimontano al tempo dei Merovingi e contengono preziosi oggetti di quell'epoca.

Partenza di Gambetta in pallone, dalle alture di Montmartre, nel 1870.

In questo cimitero antico uno moderno ne sorse, dove parecchi illustri uomini riposano ma di esso parleremo nel capitolo apposito riserbato alle varie città dei morti che la gran città dei vivi racchiude. Lasciamo ora i ricordi del passato e diamo un'occhiata all'imponente monumento che corona la collina, alla basilica del Sacro Cuore.

Al « Moulin de la Galette ».

La prima pietra di essa fu posta il 16 Giugno 1875, giusta il decreto dell'Assemblea Nazionale che nel 1871 ne aveva dichiarato la costruzione di utilità pubblica. I lavori per le fondamenta richiesero un lavoro enorme e costarono essi solo parecchi milioni, stante la natura friabile del terreno. La basilica non è ancora finita, manca il campanile il quale sarà compiuto solo fra qualche anno. Ma anche così com'è, colla sua vasta cupola centrale, col suo candore di marmi, la basilica costituisce già uno dei più notevoli monumenti della Parigi nuova e mette, su lo sfondo grigiastro della città enorme, una calda nota di ricchezza, di arte e di poesia religiosa. Il piano della basilica è dell'architetto Abadie; essa, finita, costerà più di trenta milioni.

Nel campanile, quando sarà ultimato, prenderà posto una campana colossale del peso di 26.000 chilogrammi, detta *La Savojarde* e che riposa ora tutta lucente nel suo vergine bronzo sopra un palco provvisorio. Essa è la più grande campana che esista in Francia e dà il *do*, vale a dire che ha un tono più basso della campana di Notre-Dame.

È per iniziativa di Monsignor Leuillieux, arcivescovo di Chambery, che la basilica ha ricevuto, per voto nazionale, questo ricordo della Savoia.

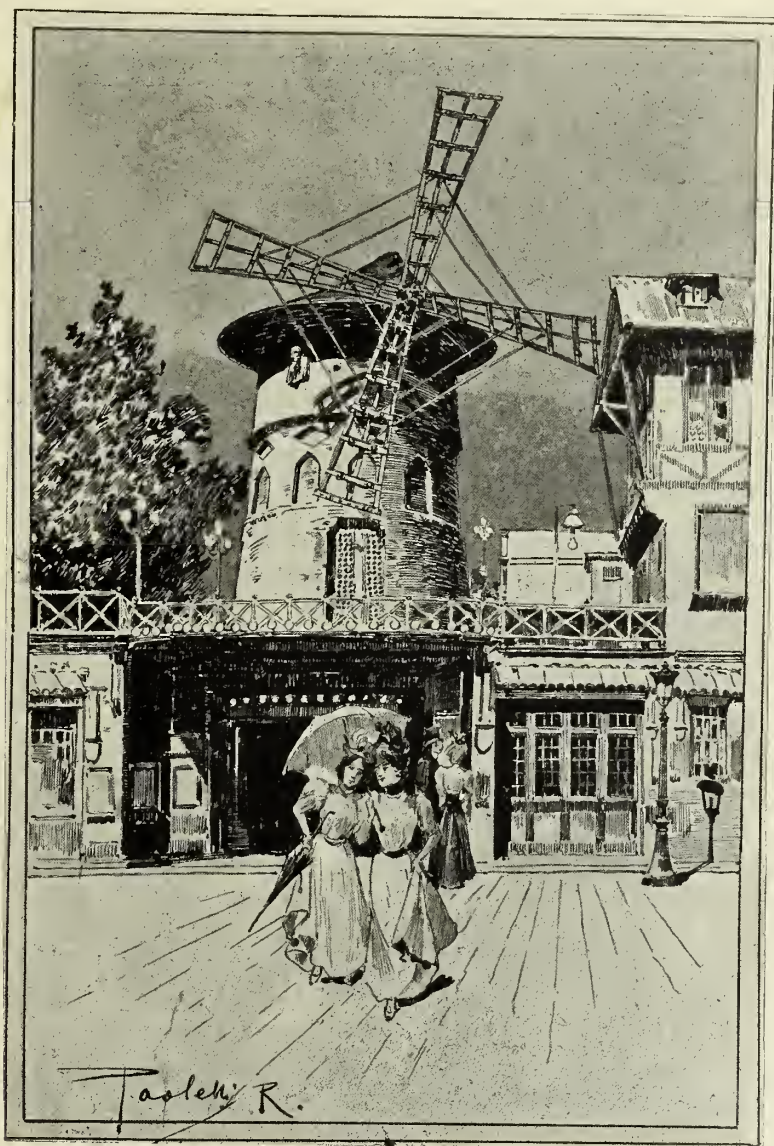
La seguente inscrizione incisa sulla campana dice come la Savoia abbia offerto questa campana, quale monumento di pietà:

AN. MDCCCLXXXVIII
LEONE XIII-P-M
QUINQUAGENARIA . SOLEMNIA . SACERDOTITI . SUI . AGENTE . ME . FRANCISCAM .
MARGARITAM . A . SACRATISSIMO . CORDE . CHRISTI . IESU . MUNCUPATAM .
CLERUS PROCORES . POPULUSQUE . SABAUDIÆ .
PROCCUNTE, FRANCISCO ALBERTO LEUILLIEUX
ARCHIEPISCOPO, CAMBERIENSIS .
CUM . EPISCOPIS . PROVINCIÆ .
ACRE . COLLATIO
DONO . DE DERUNT
PIETATI . IN . ORVINIVM . CUM . MONUMENTUM .
URBI GENTI ORBIUNIVERSO
E SACRO VERTIGE, INGERMINATURUM PER SECULA
VIVAT JESUS

La vista che da Montmartre si gode di Parigi, è bellissima. Lo sguardo si perde lontano: case, tetti, alti comignoli si confondono all'infinito e, tra essi, spiccano i profili del Pantheon, della Madeleine, le due torri di Notre-Dame e la cupola dorata degli Invalidi. E sale il rumore della grande città, col vento che lo porta, reso fioco dalla lontananza: respiro immane di milioni di esseri.

Montmartre è il quartiere di predilezione di un gran numero d'artisti: pittori sdisegnatori, scrittori, poeti, musicisti, comici, che vivono lassù, nella loro *Butte*, così pomposamente la chiamano, come in casa propria.

Vi si sono più specialmente domiciliati i canzonettisti, i quali hanno tutta una storia e che hanno popolato il quartiere di caffè e taverne dai nomi strani e dai più strani spettacoli; misto di spirito che degenera troppo spesso in brutale licenza, e di allegria a base quasi sempre pornografica.

Gli antichi mulini ne hanno fatto sorgere di nuovi, il *Moulin Rouge* e il *Moulin de la Galette*, dove non si macina più precisamente il grano. Sono due caffè-concerti dove si rappresentano gli stessi spettacoli che nei ritrovi simili sparsi in Parigi a centinaia, ma che si distinguono dagli altri perchè offrono in più l'attrattiva di una *Cortège de Venus* per finir la serata. Questo corteggio dedicato, con evidente sacrilegio, alla dea della greca bellezza, consiste in un *can-can* più o meno indecente, che alcune di quelle moderne mugnaie ballano in onore e soddisfazione degli ospiti del mulino. Alcuni anni fa in uno di questi siti si poteva assistere veramente a un'orgia parigina, ma anche il vizio ha le sue decadenze e l'orgia di adesso è accademica e, stavo per dire, onesta, come uno spettacolo di famiglia.

L'esterno del « Moulin Rouge ».

Altri *cabarets* numerosi, i quali apron la sera i loro battenti tra la *Place Pigalle* e la *Place Clichy*, i due poli di Montmartre, celano sotto i loro nomi curiosi, la povertà delle trovate. Notiamo il *cabaret du Néant*, quello del *Ciel*, dell'*Enfer*, e simili, dove delle almee di Montmartre ballano la danza del ventre, o dove si offrono degli spettacoli grotteschi e in fondo stupidi, come p. es. la trasformazione, per mezzo d'illusione ottica a base di specchi, di uno spettatore in scheletro: l'attrativa del *Cabarets du Néant*.

Una popolazione che non è più nemmeno equivoca, tanto è ormai conosciuta, bazzica questi ritrovi che il parigino disertò, ma dove il forestiero immancabilmente si reca, dopo aver visitato il Pantheon o la tomba di Napoleone I°. Ragazze dalle facce imbellettate e dai facili sorrisi, triste esercito notturno della depravazione, che Parigi ha la specialità di veder sussidiato da un altro ancor più triste *corpo di cavallèggeri*: i *macrots*, parassiti di queste parassite, interessati paladini di queste misere che sovente spingono essi medesimi alla mala vita per goderne gli ignobili frutti. Sono questi *macrots*, insolenti, brutali delinquenti, che commettono assieme colle lor degne compagne, dei quotidiani — o meglio,

— notturni ricatti, esigendo, dai malcapitati visitatori, con minacce qualche volta messe in atto, dei gravosi soprasselli. È una vera piaga di Parigi questa: ogni notte c'è qualche vittima di simili canaglie che i *sergents de ville* trovano accoltellata in qualche angolo oscuro di via: e tale piaga ha le sue radici a Montmartre. Ci vuol dunque tutto il roseo ottimismo di Jules Clarétie per scrivere nel suo *Les Coins des Paris*:

« Montmartre è come una gioconda colonia stabilita su la collina sacra, collina gemella della montagna Santa Genovieffa. Essa è composta da una popolazione complessa fatta di pittori, di cantanti, di *bohèmes,* di letterati, di caricaturisti. È il campo della giovane scuola, il *clan* degli esteti, il paese dei cenacoli, dei genii incompresi dai capelli lunghi, che fondano delle società di mutua ammirazione. Ma, almeno, non hanno nè fiele, nè invidia e il buon umore regna sovrano su la collina ».

Quando lo spettacolo del *Moulin Rouge*, o quello della *Galette*, o del *Néant* o di qualche altro di simili *cabarets* è finito, i raffinati possono far arrivare le ore piccine e attender l'alba in lieta compagnia, recandosi in altri ritrovi aperti tutta notte, quartiere generale di tutte le *rondinelle pellegrine* che.... non si *posano sul verone.*

Il più elegante di cotesti ritrovi è il caffè *A' l'abbaye de Theleme,* che deve il suo curioso nome di un sapore religioso, al fatto che, quando fu istituito, vi si erano vestiti i camerieri da preti e da frati. La cosa parve troppo irriverente e fu proibita, ma il nome alla taverna rimase.

Altri *cabarets* sono destinati alla canzone. Gloria francese, e genere tutt'affatto parigino per la gaiezza dei suoi *réfrains* e per la facilità della pronta e arguta risposta e della trovata sarcastica. Ma anche questo genere è in ribasso.

Una curiosa manìa ha invaso codesti *cabarets* verso il 1880: quella d'ingiuriare gli avventori. Ha cominciato Rodolfo Salis, canzonettista di merito, e gli altri l'hanno imitato. Ma mentre egli ingiuriava almeno in istile elevato, i suoi imitatori si accontentano di ingiuriare semplicemente e brutalmente, nemmeno in versi.

Il *cabaret* che tiene ora il primato in ingiurie è quello del *Bruyant Alexandre*, dove si entra pagando due franchi, per sentirsi intonare la parola resa celebre da Cambronne, mista ad altri simili leccornie di linguaggio. È vero che, calmato il rumore della festosa accoglienza, si possono ammirare molte cose importanti: dei quadri pornografici, dei vasi... non da giorno, delle scritte in istile come sopra — stile Cambronne — la porta della cella dove fu racchiuso Carrara, il celebre assassino finito sulla ghigliottina, e vari oggetti — pistole, fucili, coltelli — provenienti dal forte Chabrol, il ridicolo forte dove l'antisemita Guerin si chiuse l'anno scorso. In questo piacevole ritrovo, un grasso uomo sbarbato, il *Bruyant Alexandre,* intuona delle canzoni più o meno — sempre meno — spiritose, con allusioni politiche o intime. Ed è così che la poesia di Montmartre è andata a finire in *rosserie* e non la salvano, malgrado i loro meriti superiori, altri canzonettisti montmartresi di maggior valore e di maggiore educazione: Mac-Nab, Mensy, Ferny, Fursy. I tempi cangiano, le tradizioni scompaiono e muoiono; questa di Montmartre ne è una.

Parigi che lavora, Parigi che pensa, Parigi che ama, Parigi che sogna, non sono più qui; qui a Montmartre non c'è più — ohimè — che Parigi viziata, annoiata e decrepita; la schiuma amara dell'onda impetuosa, i detriti che essa respinge da sè, nel suo magnifico andar vertiginoso.

CAPITOLO VENTITREESIMO.

I cimiteri — La loro storia — Le prime sepolture parigine — Cristiani ed Ebrei — I « Petits Champs » — La Chiesa dei Santi Innocenti — Carnai — Interdizione del primo cimitero — Il progetto Labrière — La rivoluzione — I Cimiteri pei giustiziati — Luigi XVI e Maria Antonietta — I cimiteri moderni — Il « Perè lachaise » — I resti dei morti celebri — Montmartre — Montparnasse — La leggenda di un vampiro profanatore.

Uno scrittore parigino parlando del culto dei morti e della religione dei ricordi ha detto: *Ville de scepticisme, d'egoisme, de puffisme Paris se rachète par son respect attendré de ceux qui sont morts.* I Cimiteri parigini costituiscono la più palpabile affermazione di questo tenero rispetto, legato dalla più remota antichità alle generazioni successive. Prima di parlare dei Cimiteri moderni, conviene accennare rapidamente alla lora istoria che, come per tutte le grandi Capitali, segnala per Parigi le successive fasi della società umana verso un anelito di perfezione civile.

Nei tempi antichissimi Parigi non possedeva dei vasti campi destinati a raccogliere i morti perchè essi potessero dormirvi tranquillamente l'ultimo sonno, campi chiamati appunto per questo Cimiteri, derivazione della voce greca indicante il posto in cui si dorme. I Parigini d'allora interravano un po' da per tutto: nei giardini delle loro case, sulla strada, in prossimità della porta, e nelle chiese, le quali usavano accordar delle sepolture in cambio d'una rendita quale che fosse, assicurata perpetuamente dalle famiglie dei defunti. Quando i doni erano rilevanti, il donatore acquistava il diritto d'ornar a suo gusto la sepoltura, di farvisi interrare e d'ammettervi parenti ed amici. I La Meilleraye furono così generosi con la Chiesa di San Paolo, in via Sant'Antonio, che la loro sepoltura potè ricevere anche il corpo di Giorgio Cadual che vi riposò fino al 1814. Bisogna dire che non solo per la vanità i ricchi si sobbarcacano ad ingenti sacrifizi pecuniarii pur d'assicurarsi una sepoltura nella Chiesa, ma perchè la superstizione religiosa ammetteva che la presenza dei cadaveri presso le sacre reliquie garentiva l'eterna salute e che i defunti riposanti in luogo sacro profittavano delle preghiere quotidianamente recitate dai fedeli.

Queste sepolture privilegiate dalla terra e dal cielo non erano però alla portata di tutti. I modesti e i popolani erano sepolti secondo la possibilità economica delle famiglie. Fu l'insieme di sepolture isolate aggruppantisi a poco a poco in un terreno determinato che fornì il primo tipo di Cimitero parigino, borgate di morti disseminate a traverso la Città dei vivi. Fra i più notevoli si ricordano quelli di San Nicola, presso la via *Troussenonnain*, il Cimitero di San Paolo, dove Rabelais fu sotterrato ai piedi d'un noce, il Cimitero della Trinità presso la via di *Grenèta*, il Cimitero di San Giuseppe, dove attualmente esiste un mercato, ed infine, per tacere di tanti altri, quel famoso Cimitero di *San Medardo*, dove i torsonari davano degli spettacoli quotidiani. In una parola non v'era nè Ospizio, nè Convento, nè chiesa che non avesse il suo piccolo Cimitero.

Ma oltre che in questi Cimiteri, giova ripeterlo, i Parigini interravano un po' da per

tutto. Quando s'iniziò quell'opera edilizia che ha dato alla Capitale francese la magnificenza del suo aspetto attuale, ad ogni colpo di piccone si può dire che ove meno si prevedesse veniva fuori uno scheletro. Il mese di ottobre 1864, scavandosi una conduttura di fogna sotto la casa portante attualmente il numero 4 della via della Pace (*rue de la Paix*) si rinvenne una cassa di piombo, contenente gli avanzi mortali identificati della duchessa di Guisa, principessa di Joinville, vedova in prime nozze del Principe Borbone, morta a Parigi nel 1656.

Ma i sepolcri, di cui abbiamo parlato, finora, erano riservati esclusivamente ai cattolici. I protestanti anch'essi ebbero un piccolo Cimitero, situato, per chi avesse vaghezza di dettagli, in quel punto della via dei *saints Pères*, dove oggi si vede la Scuola dei Ponti e Strade. Dopo la revocazione dell'editto di Nantes, questo Cimitero fu interdetto ai protestanti e cominciò allora contro i loro cadaveri una persecuzione così feroce, che mostra fino a qual punto possa giungere nello spirito umano l'acciecamento della intolleranza religiosa. Coloro i quali venivano sorpresi nell'atto d'interrare un protestante erano condannati *ipso facto* o alla morte o alla galera a vita. Da un rapporto in data del 17 maggio 1694, indirizzato al procurator generale, e depositato negli Archivii di Stato, risulta che gli sventurati cadaveri dei protestanti venivano con il favore della notte sotterrati in taluni giardini particolari. Si racconta che fu nel giardino d'un vescovo che venne sepolto un protestante propagandista e che il vescovo avendolo saputo denunziò « l'oltraggio » al re Luigi XII, chiedendo l'esemplare punizione di colpevoli, che non vennero scoperti mai.

Una denunzia analaloga venne contemporaneamente fatta ad un principe cattolicissimo difensore strenuo del trono e dell'altare. Indignato, egli fece scavare tutto il giardino perchè si gettasse *à l'eau* la carogna scomunicata. Immaginarsi quale fu l'umiliante sorpresa del Principe quando rintracciata la povera cassa funebre ed apertala vi si rinvenne... la carogna d'un enorme can barbone in istato d'avanzata putrefazione.

Questa caccia ai morti non poteva durare a lungo. L'Inghilterra, la Danimarca e la Olanda richiesero diplomaticamente al governo francese un luogo di sepoltura per i protestanti loro sudditi, che morissero a Parigi. Questa sepoltura fu concessa in un terreno di cui si cercherebbero invano oggi le vestigia in alro del *Faubourg Saint Martin*. Più tardi divenuti più tolleranti i cattolici non impedirono che anche i protestanti regnicoli avessero una onorata sepoltura accanto agli stranieri, a condizione che il trasporto venisse fatto pudicamente (sic) di notte.

Anche gl'Israeliti subirono delle ignobili persecuzioni fino al 1780 hanno in cui poterono riescire a costruire il primo Cimitero. Anche di questo si son perdute le tracce. V'è però chi opina che, cercando bene, non sarebbe impossibile scoprirne qualche rudere verso il quartiere della Villette.

Ma di tutti questi Cimiteri antichi, cattolici, protestanti o israeliti, uno solo ha lasciato un ricordo nella popolazione: quello dei Santi Innocenti che fu il più celebre e merita per questo una menzione speciale.

Verso la fine del secolo ottavo, per l'agglomerazione sempre crescente della capitale, divenendo insufficienti, i Cimiteri di cui abbiamo parlato ora, si fu costretti a riserbare come estrema dimora dei morti il terreno al centro del quale oggi si eleva la bella statua del *Roi soleil*, nella piazza di *Notre Dame des Victoires*, e che a quell'epoca si addimandava *les Champeaux*.

I Parigini d'oggi e gli stranieri recantisi per i loro affari alla Sede della Banca di Francia traversano sovente una strada che si chiama *Croix des Petits Champs*. Ebbene, questo nome ricorda la gran croce che, messa in quel sito, indicava ai viandanti la funebre destinazione dei luoghi.

L'esistenza d'un Cimitero in quartieri non lontani dall'essere abitati, è strano raccontarlo, giovò in modo singolare alla loro prosperità economica. Il medio evo aveva creato

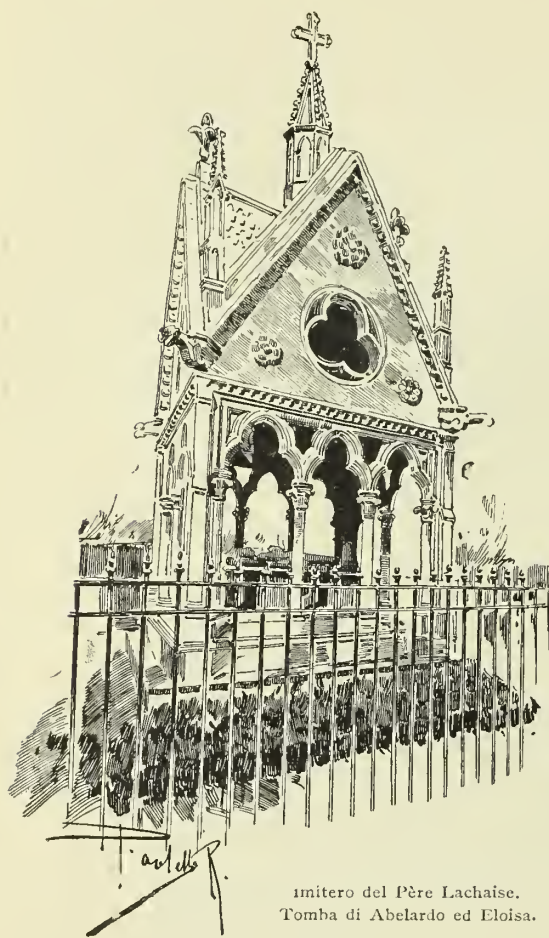
con la complicità degli artisti e dei novellatori delle leggende paurose intorno alla morte. Così a quell'epoca la fantasia popolare si lasciava profondamente impressionare dai racconti macabrici, che conferivano ai defunti la facoltà di scoperchiare le loro tombe e di venir fuori dalle loro zolle per andarsene vaganti nell'ombra della notte per i viali della necropoli e per le vie circostanti. A poco a poco i *Petits Champs* furono spopolati. Non si sarebbe trovato neppur un uomo senza tetto che volesse gratuitamente occupare una casa nei pressi del Cimitero.

Questo spavento non tardò ad essere proficuamente sfruttato dai ladri, dalle donne perdute, dai banditi e dai boemi che fecero dei *Petits Champs* il quartier generale dei loro loschi commerci. Ivi le donne depravate senza nessun rispetto alla maestà sacra e fatale della Morte s'abbandonavano al loro turpe mestiere (1) ed ivi i ladri e gli assassini nascondevano i loro bottini. Nessun pericolo che le autorità, terrorizzate anche esse dalle macabriche leggende, li distogliessero per misura di ordine pubblico o morale.

L'entrata del Cimitero del Père Lachaise.

Ma tuttavia sotterra oggi e sotterra domani, costruendo tombe e scavando fosse senza simmetria e senza economia topografica, il Cimitero *des Petits Champs* occupò quasi tutto il quartiere *des Halles*. Filippo Augusto ordinò di circoscrivere il campo delle sepolture, ma fu verso la fine del secolo undecimo che la costruzione della Chiesa dei Santi Innocenti mise un po' d'ordine nell'ammasso nauseabondo degli avanzi mortali deposti in quei paraggi.

Ma qual ordine! esclama Leone Vafflard (Léon Vafflard: *Sepultures anciennes et modernes de la ville de Paris*). Intorno al muro di cinta del Cimitero fu costruita una galleria a volta, detta *Charniers*. Ivi venivano interrati tutti coloro ai quali la fortuna permetteva di separarsi dal Comune dei mortali, anzi dei morti. Galleria oscura ed umida, il cui pavimento copriva morti recenti e le cui pareti erano foderate di funebri monumenti. Nondimeno essa serviva di passaggio ai pedoni. E più tardi — le leggende paurose della morte svanivano già — intorno a questo passaggio funerario si aprirono dei negozi di mode e di biancheria, delle mercerie e dei banchi di scrivani pubblici aventi fin d'allora la famosa

(1) Manoscritto attribuito al Sauval. Biblioteca Nazionale, n. 13635.

imitero del Père Lachaise.
Tomba di Abelardo ed Eloisa.

insegna « *C'est ici le tombeau des secrets* ». È qui particolarmente che trova posto una riflessione che, siam sicuri, non può mancar di venir spontanea allo spirito di tutti gli stranieri che visitando Parigi ai dì nostri, son colpiti dalla vicinanza dell'abitato con i Cimiteri. In Italia, per esempio, delle misure igieniche ed una invincibile repulsione delle folle prescrivono la costruzione delle necropoli a molte miglia dell'abitato. A Parigi invece i Cimiteri sono nel cuore dei quartieri più popolosi. L'ultimo palazzo dell'*Avenue Rachel* al *Boulevard de Clichy* è separato da un semplice muricciuolo dagli Uffici amministrativi del Cimitero di Montmartre. Senza dire che l'*Avenue Rachel*, fiancheggiata per un trecento metri da abitazioni borghesi, *modern style*, continua con lo stesso nome nell'interno del Cimitero. È una strada, insomma, in cui vivi e morti non son separati se non che da due sottili muricciuoli laterali al gran cancello d' ingresso.

Indifferenza sprezzante per la sorte comune, oppure eccessiva pietà per i defunti questa promiscuità tra morti e vivi quale si sorprende a Parigi non manca nè di originalità nè d' irriverenza.

L'agglomeramento di cadaveri nel Cimitero degli Innocenti divenne tale, che la terra gonfia dalle pioggie abbondanti cadute nel rigoroso inverno del 1780, fece lesionare i muri delle botteghe propinque. Le esalazioni pestifere furono tali che mezzo quartiere ne fu impestato.

Fu una protesta generale. L'autorità civile permanente preoccupata dalla salute pubblica ordinò l'interdizione di quel Cimitero che Voltaire aveva qualificato *un enclos consacré à la peste*. Sei anni dopo Monsignor Leclerc de Jouignè, arcivescovo di Parigi ne ordinò la soppressione, ciò che permise al de Crosne di ordinare la costruzione d'un mercato sui terreni occupati dal Cimitero, per mostrare ai Parigini le buone intenzioni da cui era animato a loro riguardo nell'esercizio della carica di luogotenente generale della polizia, carica recentemente conferitagli.

Per indurre i *Petits Champs* alla loro nuova destinazione occorse abbattere la Chiesa ed i monumenti funerarii e scavare profondamente i terreni per ritirarne tutti gli avanzi umani raccolti durante dieci secoli. A tal uopo la Società reale di Medicina fu fatta intervenire. Essa nominò una Commissione *ad hoc* di cui fu relatore il Thouret, il quale ci ha lasciato una memoria macabrica dettagliata dei lavori compiuti febbrilmente da numerose squadre di operai. Il giorno si procedeva allo scavo e la notte degli enormi carretti trasportavano verso quel Cimitero sotterraneo, che prese il nome di Catacombe, dei quintali di ossa gettate così alla rinfusa e che mescolarono nel fatale disordine gli avanzi mortali dei baroni di Carlomagno con quelli dei più ignoti borghesi, dei più umili popolani e dei più efferati banditi.

La soppressione del Cimitero degli Innocenti suggerì al Labrière, architetto del Conte d'Artois, il progetto d' un gigantesco Cimitero unico da crearsi a Parigi sotto gli auspici del Re. Il Labrière proponeva, dunque, di costrurre una necropoli tra la Villetta

ed Aubervilliers su di un circuito di oltre trecento sette mila are. Vi si sarebbe costruito un tempio per le tombe reali, una galleria per quelle dei principi del sangue e dei principali signori del regno, un recinto per gli uomini illustri. Inoltre, sei piramidi e due mila cappelle per le concessioni perpetue, tredici fosse pubbliche ed un terreno in forma di Campi Elisi destinato alle tombe pittoresche.

Labrière proponeva altresì di costruire presso la necropoli un *chartier* vastissimo, sfidante per la sua costituzione qualunque incendio. Ivi si sarebbero depositati e messi al sicuro le carte di famiglia e gli atti dello stato Civile. Si sarebbe detto che l'architetto della monarchia prevedesse i terribili incendii della Comune. (1) Il progetto di Labrière non fu accettato. Ma ecco la rivoluzione segnare una fase nuova nella storia dei Cimiteri parigini.

Considerati come luoghi sacri dall'antichità più remota fino al principio del secolo decimottavo i cimiteri dipendevano dalla autorità ecclesiastica. Noi abbiamo visto infatti che sebbene le autorità civili decretassero il divieto d'interrare nel cimitero degli Innocenti (Decembre 1870) non occorsero men di sei anni prima che l'arcivescovo di Parigi si decidesse a promulgarne la soppressione.

La Rivoluzione, che spossesò la Chiesa dei suoi beni e ne distrusse l'autorità amministrativa, trasferì i Cimiteri dall'ecclesiastica all'autorità municipale. Quelli che già esistevano furono dichiarati proprietà nazionali. I terreni furono venduti ad alcuni privati. Costoro ai termini della legge del 16 Marzo 1791 si obbligavano però, in base d'una misura igienica, a non metterli in commercio se non dieci anni dopo la data dell'ultima inumazione.

Non tralasciamo di dire che questa frase di mettere in Commercio, indignò profondamente non uno solo fra gli storici (2).

Ma intanto fu appunto in quest'epoca sanguinosa della storia di Francia che la necessità di nuovi Cimiteri si faceva sentire. Alle vittime abitualmente mietute dalla Morte in circostanze naturali si aggiungevano le altre numerosissime della follia rivoluzionaria. All'ovest ed all'est della Città terrorizzata la ghigliottina lasciava ogni dì una quantità straordinaria di cadaveri mutilati, ai quali occorreva dare una sepoltura. Si pensò, allora, all'opportunità di creare due cimiteri in prossimità dei luoghi dei supplizio, l'uno, fuori le mura in prossimità della piazza del Trono, adorna oggi della statua del Balon: *le Triomphe de la Republique*, l'altro sui terreni dipendenti dall'antica parrocchia della Maddalena.

Cimitero di Montmartre Mon. a H. Murger.

Mon. a Neffterer.

(1) *Memoire sur la necessité de mettre les sépultures hors de la Ville de Paris* par le sieur Labrière, architecte de Monseigneur le Conte d'Artois.

(2) Maxime du Camp, *Les Cimitières de Paris*, Paris 1874.

Di questi due Cimiteri il primo fu detto del Picpus, dalla sua vicinanza con il convento delle canonichesse del Picpus. Ivi fu inumato il generale Lafayette ed ivi si sotterrano ancora i discendenti delle famiglie aristocratiche, i cui antenati, dopo essere stati uccisi, furono deposti colà dalla rivoluzione (1). Il secondo, detto Cimitero della Maddalena, non esiste più.

Tuttavia in quel sito dell'abolito Cimitero, che attualmente fa parte della via d'Anyou si trova uno *square* al centro del quale Luigi XVIII fece costruire una cappella Espiatoria in ricordo di Luigi XVI e Maria Antonietta sepolti in quel terreno.

Finora non è però assodato la scoperta dei resti dei sovrani giustiziati.

Cimiteri moderni.

La città di Parigi possiede attualmente diciannove cimiteri di cui tredici *intra-muros* destinati alle concessioni perpetue e sei *extra-muros*, riserbati alle concessioni temporanee. I Cimiteri più notevoli sono tre, quelli dell'Est, del Nord e del Sud, conosciuti meglio sotto il nome di Cimiteri del *Père Lachaise*, di *Montmartre* e di *Montparnasse*. Gli altri sono quelli di *Auteuil, Bagneux, Batignolles, Belleville, Bercy, Charonne, Grenelle, Iory, la Chapelle, la Villette, Montmartre Calvaire, Pantin, Passy, St. Onen, St. Vincent e Vaugirard.*

Il Cimitero del Père Lachaise.

Il Cimitero del *Pére Lachaise*, detto cimitero dell'Est dalla sua posizione topografica, é attualmente così popolare come fu popolare al Secolo XVII quello degli *Innocenti*. Sito di passeggiata e di pellegrinaggio, esso domina Parigi. Le sue origini meritano di venir brevemente raccontate.

Tutta la collina attualmente occupata dal Cimitero era anticamente ricoperta di vigne e di coltura, di propietà del vescovato di Parigi, e si chiamava *le Mont l'Evêqne*. Nel 1547 un tal Regnault, speziale arricchito, acquistò una porzione della collina e vi costrusse una cascina deliziosa, che presto prese il nome di *Folie Regnault*. Verso il 1615 i Gesuiti della via Sant' Antonio acquistarono la proprietà del Regnault e la trasfomarono in una *maison des Champs*.

Ivi si ritiravano a certe epoche dell'anno. Fu Luigi XVI che acquistò infine la collina e la offerse in dono al suo Confessore, il padre Lachaise (1676) (2).

Ma la Collina di *Mont l' Evêque*, che fu successivamente detta *Folie-Regnault*, *Mont Saint Louis*, si trasformò definitivamente in Cimitero il 1804, sotto la direzione dell'architetto Brougniart. Considerevolmente ingrandita dall'epoca della sua fondazione la necropoli del *Pére Lachaise* ha la sua entrata principale sul *Boulevard di Menilmontant* all'estremità della via della *Roquette* di sinistra memoria. Esso misurava 43 ettare di circuito.

Maxime du Camp trova che al Cimitero nel *Pére Lachaise* non si riscontra quel carattere di solennità dolcemente lugubre che fece dire a Lutero nel Cimitero di Worms: *Invideo quia quescunt.* « Il tempo che semina le folli erbe a piene mani, che addensa le ombre, ingrandisce gli alberi, riveste le pietre d' una patina tetra, il tempo solo rende belli i Cimiteri, conferendo loro un non so che di raccoglimento e di mistico onde l'anima più scettica è colpita.

« Ma quando il tempo non ha fatto l'opera sua, il Cimitero apparisce in tutta la sua vera bruttezza ed in tutta la sua insopportabile vanità. La parte nuova del Cimitero del *Pére Lachaise*, dove le tombe enfatiche rappresentano una serie di forme pretensiose e sterili, somiglia ad una città improvvisata, di cui gli abitanti non sono ancora giunti. È sgrade–

(1) Marquise de Noailles de Montaigu, *L'Oeuvre de Picpus*, Rouen, 1859.
(2) *Voyage de Lister à Paris* (en 1698) pag. 167.

vole a vedersi. Tutto è nuovo: i monumenti, gli epitaffi, i cancelli, le corone. Si direbbero i palazzi d'un popolo di *parvenus*, sforzantisi a superarsi l'un l'altro. Eternità dell'amor proprio che vuol perpetuarsi oltre il nulla ».

Un angolo del cimitero di Montparnasse.

Il Cimitero del *Pére Lachaise* contiene 96 divisioni. Segnaliamo qui le tombe dei morti più celebri.

4.ª *divisione:* nel viale principale le *Monuments aux Morts*, scultura stupenda di Bartholomé e Fromigè. È in questa divisione che si trovano le tombe di FRANCESCO ARAGO (✝ 1853), AUBER (✝ 1871), ROSSINI (✝ 1868) (1) ALFREDO DE MUSSET (✝ 1857). — 6.ª *divisione:* NÈLATON (✝1873). — 7.ª *divisione:* Cimitero israelita, curiosissimo per l'originalità delle sue tombe, fra le quali primeggia quella della grande tragica RACHEL (✝ 1858). Tutti gli amministratori e gli entusiasti postumi di colei che galvanizzò per un momento il teatro francese hanno ricoperto le pareti del monumento di nomi, ricordi, iscrizioni. È in questa settima divisione che si trova il maestoso monumento dedicato alla memoria di ELOISA ed ABELARDO. È una grande costruzione di stile gotico, contenente le statue dei due amanti infelici. I giovani sposi, gli amanti che diffidano della loro costanza, i fidanzati obbligati a separarsi per qualche tempo si recano in pellegrinaggio dinanzi al monumento che simboleggia l'amore sincero, e giurano solennemente di amarsi per sempre. — 11.ª BOÏELDIEU (✝ 1834), ERARD costruttore di pianoforti (✝ 1834), BELLINI (✝ 1835) le cui ceneri sono attualmente a Catania; BERNARDINO DE SAINT-PIERRE (✝ 1714), CHERUBINI (✝ 1842). — 22.ª GUSTAVO BORÈ (✝ 1883). — 23.ª LA FONTAINE (✝ 1695). MOLIÈRE (✝ 1673). Questi ultimi furono i primi ospiti del *Pére* Lachaise (1). — 27.ª RACINE (✝ 1699). — 28.ª Il maresciallo MASSÈNA (✝ 1817), BEAUMARCHAIS (✝ 1799). — 35.ª SCRIBE (✝ 1861), CHAPTAL (✝ 1832).

(1) Come si sa gli avanzi mortali del Rossini, ritirati dal Cimitero del *Père Lachaise* vennero trasportati a Firenze.

— 48.ª ONORATO DE BALZAC (✝ 1850). — 51.ª ADOLFO THIERS (✝ 1877). — 52ª MICHELET (✝ 1874) BULOZ fondatore della *Revue des Deux Mondes* (✝1 877). — 54.ª CONTESSA D'AGOUT (*Daniel Stern*) (✝ 1876). — 64.ª *Soldati uccisi durante la guerra del* 1870-71. — 65.ª SPULLER (✝ 1896). — 66.ª C. FLOQUET (✝ 1896). — 89.ª *Forno crematorio*, costruito nel 1886-87 sopra i piani dell'architetto Formigé. — 96.ª *Vittime dell'Incendio dell'Opéra Comique* (1887).

IL CIMITERO DI MONTMARTRE.

Dopo il *Pére Lachaise* il Cimitero più importante è quello del Nord detto, altrimenti di Montmartre. Scavato ai piedi della *butte*, dominata dal *Sacro Cuore*, esso fu primitivamente addimandato *Campo del riposo*.

All'epoca in cui venne fondato il *Pére Lachaise* il *Campo del riposo* esisteva già. Fu il prefetto Frochot che per decreto di Napoleone ne migliorò le condizioni topografiche e l'aspetto. Una volta era in aperta campagna; ora, come abbiamo precedentenemte notato, è il centro d' uno dei quartieri più brulicanti di Parigi. Gli è che non solamente Parigi ha esteso il suo circuito fino alle porte del Cimitero, ma bensì oltre la necropoli fin su la basilica del *Sacro Cuore*. Un ponte di recente costruzione mette in comunicazione il *boulevard de Clichy* e la via *Caulaincourt*. Questo ponte surpiomba il Cimitero nel suo bel mezzo ed è tra una bordura di croci e di marmi talora sottostanti, talora a livello del ponte, che gli abitanti del quartiere scendono dalle strade erte della sacra collina, verso i *boulevards esteriori*. Del resto se questo traffico perpetuo dei vivi attorno e sopra la Città dei Morti sembra un po' irriverente, quanto più irriverente non può considerarsi la permissione concessa di creare due stabilimenti diremo così, mondanissimi ai confini dei Cimitero: il *Moulin Rouge* e l' *Hippodrome*.

L' ingresso è d' una semplicità banale ed il viale centrale d' un aspetto artisticamente insopportabile. In questo Cimitero, è vero, si incontrano delle belle tombe, ma accanto ad esse è veramente riprovevole l'abbandono in cui l'Amministrazione lascia i marmi, che tradiscono l' indifferenza dei superstiti. Del resto i Cimiteri parigini risaltano più per l'iniziativa dei concessionari che per la manutenzione municipale e taluni scrittori francesi che sui Cimiteri di Genova e di Milano hanno scritto delle impressioni veramente per partito preso farebbero meglio d' insistere presso le autorità competenti per ottenere che certi angoli, specie del Cimitero Montmartre, abbiamo un aspetto meno lamentevolmente abbandonato.

Il viale principale ha nel centro un piccolo recinto, messo a fiori con una colonna nel mezzo. Questo recinto si chiama la *tomba dei perduti* ed è consacrata alla memoria delle vittime dei naufragi e delle guerre, al ricordo di tutti coloro che non ebbero una cristiana sepoltura nel grembo della terra, madre Comune.

Una delle tombe che più colpisce il visitatore, e che è presso la *tomba dei perduti* è quella del generale Goffredo Cavaignac, rappresentato giacente sulla pietra sepolcrale avvolto in un ampio mantello. Più in là verso la terza divisione è la sepoltura di TEOFILO GAUTIER (✝ 1872) e poi un dedalo di tombe fra le quali sono da segnalarsi quelle di ERRICO MURGER (✝ 1861) quinta divisione, del BERLIOZ (✝ 1891) nella settima, dello OFFENBACH (✝ 1881) nella nona dei de GONCOURT (✝ 1897 e 1870) nella tredicesima, di ALFONSINA DUPLESSIS (*la Dame aux Camélias*) (✝ 1847) nella quindicesima, di ALESSANDRO DUMAS figlio, nella ventunesima, del RENAN, e del tenore NOURRIT nella ventiduesima. Notevolissimo il viale detto dei Polonesi, sulla tomba d'uno dei refugiati si legge la seguente epigrafe :

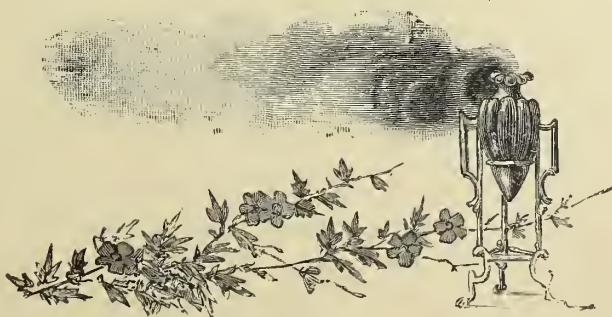
(1) Un anonimo scrive: Dopo l'espulsione dei Gesuiti (1763) il Monte *Saint Louis* fu venduto per pagare i debiti della Comunità. Esso fu successivamente acquistato da diversi proprietarii. Nel 1804 fu acquistato per 150.000 *fcs* dal Frochot, prefetto della Senna, e trasformato in Cimitero per un decreto di Napoleone I. Brougniart architetto, condusse così celeremente i lavori che il 21 Maggio del medesimo anno vi si potettero trasportare gli avanzi mortali di *Lafontaine, Molière, Beaumarchais* e di altri illustri personaggi.

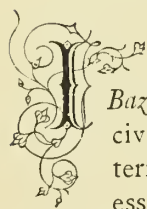
Exoriare aliquis nostris ex ossibus cultor.

Nel Cimitero israelito s' incontra lo stupendo monumento del Duret, consacrato alla memoria dell'autore del *Lampo* e dell'*Ebrea*: *Halévy*.

Il Cimitero di Montparnasse.

Fu aperto il 25 Luglio 1824 e destinato a raccogliere i morti degli Ospedali; ingrandito successivamente. La sua superficie attuale è di dieci ettari. A destra entrando s'incontra immediatamente il Cimitero israelito ed il monumento della famiglia *Martire*, piramide in pietra. Nel viale centrale è il sepolcro del celebre convenzionale *Grégoire* ed un po' di la di essa il monumento del filosofo *Iouffroy*.

Fu verso il 1843 che il Cimitero Montparnasse occupò largamente l'opinione pubblica e preoccupò gravemente le autorità competenti. Un essere introvabile, vi penetrava di notte tempo, violava le sepolture, ne ritirava i cadaveri e ne spargeva le membra mutilate. Nella mattina del 12 decembre 1848 i custodi del Cimitero constatarono delle violazioni impossibili a riferirsi e retrocedettero più che mai inorriditi. Si creò subito una leggenda: un invisibile vampiro esumava i morti e li mangiava. La vigilanza fu raddoppiata ma inutilmente. Gli agenti di polizia furono aggiunti ai guardiani, invano. Si misero in agguato dei cani ferocissimi, nulla. I guardiani, gli agenti, non arrivavano a sorprender chichessia, i cani non abbaiavano e tuttavia le violazioni delle tombe aumentavano di giorno in giorno. Si pensò allora di preparare una macchina infernale, composta d'un piccolo mortaio carico di tutte le qualità di proiettili. Dei fili simulati tra le foglie e disseminati in tutte le direzioni della necropoli, potevano farlo scoppiare. Nella notte del 15 al 16 Marzo la macchina scoppiò. L'indomani si seppe che un sergente maggiore di fanteria tal Francesco Bertrand s' era presentato all'ospedale di *Val-de-Grace* per farsi medicare delle ferite singolari riportate nella regione dorsale. Era il vampiro. Il 10 Luglio 1849 il Bertrand comparve innanzi un Consiglio di guerra. Lungi dal negare confessò pienamente la sua colpa. Carattere docile, eccellente soldato, ex seminarista. Era un monomane soggetto a impulsioni irresistibili, un epilettico capace di pervenire a quelle inespicabili energie sovrumane che si riscontrano spesso nelle affezioni psicopatiche. La sua forza nei momenti di crisi superava l' immaginazione. Con le sole mani scoperchiava dei muscolei pesanti, ne ritirava i cadaverini, che frantumava, talora con l' aiuto della sciabola. Il tribunale Militare gli applicò il massimo della pena prevista: un anno di carcere. Purgata la pena questo interessante soggetto psicopatico venne studiato dalle celebrità dell'epoca che lo curarono e lo guarirono. Al 1874 uno scrittore parlandone lo dava come un modello di buona condotta e di solidità cerebrale. Ignoriamo quando e se sia morto.

CAPITOLO VENTIQUATTRESIMO.

La ricchezza di Parigi: I grandi Bazar — Una specialità di Parigi — I granai di tutta la terra — I sotterranei — Le macchine — La libreria — Gli oggetti resi — Le ladre — Uno *stock* di merce rubata — I giudici — Le tre categorie di ladre — Cleptomania . . . sporadica — Le cucine.

I *Bazar* sono una specialità di Parigi. Furono copiati poi dappertutto, ma il loro stato civile segna che sono nati a Parigi. E, come un fiore che conserva l'odore della terra da cui è sorto, così — fiori mostruosi della civiltà e dell' ingegno umano — essi rilevano tutte le tracce dell'origine, tutti i segni che vi ha lasciato la Babilonia moderna da cui furono immaginati, creati, alimentati; microcosmi del suo lusso enorme, della sua fantasia frenetica, della sua eleganza geniale.

Il grande *bazar* parigino suscita, in chi vi entri per la prima volta, e che sia anche ignaro di copie più o meno riuscite tentate in altre città, l'impressione sbalorditiva di un alveare in piena attività e in piena confusione.

La copia incredibile delle merci, la folla ininterrotta dei compratori, la varietà incessante degli oggetti lucenti, multicolori, vistosi, il va e vieni dell'esercito di impiegati, fra il mormorìo lieve ma sonoro dei sempre rinnovellati abitatori del palazzo incantato; tutto contribuisce a dare l'idea di uno spettacolo prodigioso ed effimero, che non possa durare più di un' ora o di un giorno; come fosse un banchetto magnifico offerto da un ospite milionario a una moltitudine d'amici, e destinato al rapido esaurimento per la voracità degli invitati e malgrado la prodigalità inesauribile dell'anfitrione.

Ebbene, questa volta l' idea, quantunque in apparenza ragionevole, sarebbe sbagliata. Egli è che il fornitore è il più ricco dei convitanti; il Creso moderno che invita a simili feste possiede tesori ignorati dall' antichità. Egli porta qui in questi empori magnifici di grandiosità e di eleganza, il frutto multiplo e sempre fresco dell' opera quotidiana, incessante ed immensa, di mille opifici, di migliaia di macchine, di un gigantesco esercito di lavoratori.

Le vettovaglie apprestate in uno di questi grandi banchetti che sono i grandi *bazar*, provengono dai granai di tutta la terra; quivi il progresso moderno riesce a mettere in mostra la sua nuova, formidabile forza, in uno specchio magico il quale riflette, simbolicamente, uno spettacolo di sogno; in uno di questi *bazar*, passa la sintetica immagine di ciò che è il lavoro, quale è nella nostra civiltà, con tutto il suo genio, tutta la sua tenacia, il suo sforzo superbo, le sue necessità crudeli, le sue volgarità e le sue miserie.

Un nastro di seta narra mille vicende di scoperte e di perfezionamenti, e l'ago d'acciaio il quale si fabbrica a migliaia d'esemplari al minuto secondo, nella sua esile lucentezza racchiude il segreto delle fabbriche risonanti e fumose. Tutti i bisogni umani e tutti i modi trovati per soddisfarli, sono qui simbolizzati, e la damina elegante la quale, curiosa e frivola, s'aggira in questi emporî della sua civetteria, non sa nè pensa che cammina in un museo, museo di cose viventi, tanto son vivi in esse gli umani sforzi che le hanno create.

Istituzione essenzialmente moderna, il grande *bazar* tende, naturalmente, a sopprimere il piccolo negozio. La crisi fatale, trova i suoi nemici acerrimi. Esempio: le ultime elezioni amministrative di Parigi, le quali, fatto nuovissimo, si son compiute sulla piattaforma della protezione o della guerra ai grandi *bazar*.

Senonchè questi, malgrado le opposizioni, prosperano si moltiplicano. Parigi ne conta oggi, oltre ai classici del *Louvre*, del *Bon Marché*, del *Printemps*, della *Belle Jardinière*, cento e cento altri. In ogni quartiere ne sorgono, uno, due, tre, accentrando il commercio del rione,

Mannequin di un grande magazzino di Mode.

mercè la varietà delle merci e la mitezza dei prezzi. In un non lontano avvenire, il negozio della specialità sparirà senza dubbio, e solo per avere l'oggetto singolare ed artistico, di un lusso personale, bisognerà ricorrere ai lavoratori solitari.

Ma il grande *bazar* oltre alla grandiosità dello spettacolo che offre, è un organismo

interessante a studiarsi anche in sè stesso; per la struttura del meccanismo che lo muove per la vita speciale che si agita entro di esso e intorno ad esso.

L'immensa folla che va e viene al pianterreno del grande *bazar*, non pensa certo alla grandiosità dei sotterranei che si stendono sotto ai suoi piedi.

Essa assiste allo spettacolo sempre rinnovantesi delle stoffe, delle chincaglierie che si ammucchiano nelle scansie e di mano in mano emigrano per tutti i punti della città, senza chiedersi dove si trovino i dietro scena del teatro. Tutt' al più qualche curioso, incontrando sui suoi passi una scala misteriosa che scenda invece di salire, domanderà a qualche impiegato dove mai essa conduca.

Essa conduce nelle cantine; sottosuolo del magazzino dove si prepara la meravigliosa *féerie* di ogni giorno.

Al *Bon-Marché* i sotterranei sono stati costrutti espressamente per l' uso a cui oggi servono: essi sono immensi. Al Louvre sono suddivisi in tanti piccoli scompartimenti; specie di catacombe moderne di una topografia complicata come quella di un labirinto, e dove, per inoltrarsi, occorre una pratica guida.

Prima di tutto, le camere delle macchine a vapore e delle macchine elettriche; due generatori che alimentano quattro potenti locomobili incaricate, al cader del giorno, di mettere in movimento le macchine elettriche e far la luce di sopra. Una piccola macchina elettro-dinamo serve poi a un uso affatto speciale: a trasmettere la forza necessaria per gonfiare quei piccoli palloni *réclame*, gioia e delizia dei fanciulli di tutto il mondo.

Vicino alle macchine, i piccoli laboratori per le riparazioni di poca importanza, l'officina del fabbro, del falegname, dello zincatore, del lattoniere, ecc.

Poi un grande locale tutto destinato alla cartoleria. Per far che? La cosa è semplice; le migliaia d'impiegati dei due sessi che lavorano giornalmecte nel *bazar*, adoperano migliaia di *carnets*, matite, registri, spilli, etichette e cordoncini. Invece di comperare tutti questi oggetti che raggiungono, ad anno finito, una cifra enorme, il grande magazzino si è istituito fornitore di se stesso.

Più lungi la libreria, vale a dire il deposito di tutti i cataloghi che si offrono ai visitatori e che si spandono in tutti i punti del globo. Un'intera amministrazione è adibita a questo servizio che ha preso ultimamente uno sviluppo enorme; stato entro lo stato, o meglio strumento capitale di governo di questo stato commerciale.

Dopo la libreria, una fila interminabile di locali, dove sono accumulate le *riserve;* riserve di stoffe, di profumerie, di tutti gli articoli; l'armata di seconda linea, pronta a riempire i vuoti lasciati dalle vendite.

Un compartimento caratteristico di questi grandi depositi delle *riserve*, è costituito dalla stanza degli *oggetti resi.* Questi grandi *bazar* con la liberalità propria dei gran signori hanno adottato la massima che il cliente abbia il diritto di rendere l'oggetto acquistato che, non gli piaccia più.

Come è naturale, c'è della gente che usa ed abusa allegramente di questa prerogativa e avviene ogni giorno che qualche dama elegante si faccia mandare a casa uno o due cappellini, p. es. da provare e li rimandi il giorno dopo colla scusa di non averli trovati di proprio gusto. La merce rientra nel magazzino; scende nel locale degli oggetti resi, dove l'occhio esperto dell' impiegato scopre facilmente che i capellini, malgrado conservino apparentemente l'intera freschezza primitiva, sono stati messi per qualche ora, e han servito a rendere più attraente in un teatro o a una passeggiata qualche gentile creatura che non ha voluto far dei vuoti nel suo borsellino.

Nei sotterranei del grande magazzino si trovano infine due riparti importantissimi: quello dove si ricevono le merci che entrano all'ingrosso, e l'altro donde escono i pacchi degli oggetti venduti. Tutta la vita economica di questi colossali empori commerciali è qui raccolta. Qui gli impiegati delle ferrovie che portano le grandi casse massicce, i rotoli

pesanti e uniformi; là gli agili impiegati del magazzino che impaccano la merce venduta, scrivono gli indirizzi e li incollano sui pacchi composti. Centinaia di impiegati sono adibiti a queste due operazioni, le cui proporzioni raggiungono quella misura gigantesca che è, per così dire, la statura normale di queste congerie immense del lavoro umano.

Il sotterraneo alberga infine i pompieri del magazzino e i suoi custodi notturni: la piccola armata di questo stato pacifico, incaricata di difenderlo contro i suoi due principalissimi nemici: il fuoco ed i ladri.

Ma se si sa tener lontano il fuoco, non così succede per i ladri o, meglio per le ladre. È nei grandi magazzini infatti che il furto femminile trova il suo prediletto campo d'azione.

Un capitolo interessante della vita degli empori di mode è formato infatti da tutto ciò che si riferisce a questa forma speciale di furto, che raccoglie i suoi poco amabili cam-

Interno di un grande Bazar.

pioni esclusivamente, o quasi, nel gentil sesso e — ciò che è più curioso — qualche volta anche in qualche signora onesta o che almeno dovrebbe esserlo, dato il ceto a cui appartiene e l'agiatezza o magari la ricchezza di cui gode.

Per farsi un'idea di quanto sia irresistibile la smania di impossessarsi della roba altrui e del grado d'influenza che questi immensi depositi di merce attraente esercitano sugli istinti malsani, basta dire che in ognuno dei grandi *bazar*, si arrestano in media cinque ladre al giorno. Vale a dire, facendo un calcolo approssimativo, che circa cinquanta furti vengono commessi giornalmente.

Nè si creda la cifra eccessiva. Quando si pensi alle grandissime difficoltà di sorprendere ed acciuffare la mano rapace, fra questo trambusto enorme di gente, quando si pensi che la ladra ha tutte le apparenze di una persona distinta ed elegante, che il personale dei magazzini ha ordine di procedere colle massime cautele, per non andare incontro ad equivoci pericolosi; non si potrà dire che sia esagerato l'affermare come, se cinque sono le ladre arrestate, almeno altre quarantacinque rubano, facendosela franca.

Proprio mentre scriviamo, si è scoperto un deposito di merce rubata ai Grandi Magazzeni; ce n'era per duemila franchi di valore e la piccola banda di ladre delle cui imprese quest'enorme *stock* di merce era il frutto, operava bravamente da mesi: solo per un caso fortuito, una della compagnia fu colta sul fatto ed arrestata.

Il pubblico che affolla le sale del magazzino non si accorge mai di un arresto in fragrante. La scena sarebbe troppo disgustosa e gli impiegati specialmente addetti alla sorveglianza ci tengono a che avvenga il più misteriosamente possibile. Sorpresa la ladra, la si lascia tranquilla, solo la si tien d'occhio e quando è uscita, un ispettore, ponendole con tutta gentilezza una mano sulla spalla, l'invita a recarsi un momento di sopra. La donna domanda *perché*, e quando l'ispettore accenna al motivo, è uno scoppio di finti sdegni, di alte proteste, a cui, con gran calma, l'altro pone fine, susurrando alla « dama » che è meglio per lei di non fare pubblici scandali. Salga di sopra un momento e se è innocente, le saranno fatte tutte le scuse possibili.

Ma quando si è di sopra, davanti al Consiglio, davanti ai suoi giudici, ecco la signora cambiar d'atteggiamento. Il dubbio non è più possibile, una visita accurata fatta sopra di lei da impiegate destinate a questa mansione, ha fatto scoprire la refurtiva; fazzoletti di seta nascosti sotto le vesti, piume di struzzo cacciate sotto il busto, il massimo del valore nel minimo delle proporzioni, qualche centinaio di franchi che l'elegante damina si apprestava ad esportare senza pagare il dazio. Lagrime, suppliche, convulsioni; i giudici, indulgenti per amor del proprio interesse e alieni dal provocar scandali che tornerebbero a danno della casa, il più sovente perdonano; rimandano a casa sua la colpevole, ritenendosi abbastanza fortunati coll'essersene sbarazzati per sempre, o, tutt'al più le impongono di versare una somma in beneficenza, se si accorgono d'avere a che fare con qualcuna in grado di poterlo fare.

Un ispettore di uno di questi grandi magazzini, addetto alla direzione della polizia interna, ha suddiviso le ladre dei gran *bazar* in tre categorie: la ladra per tentazione, la ladra per occasione, la ladra di professione.

La ladra per tentazione è la donna che si trova vicino agli scaffali in un momento in cui c'è folla, coll'onesta intenzione di comperare. Essa chiede a voce alta se non c'è alcuno per servirla, ma, disgraziatamente per la sua virtù, i commessi sono tutti occupati Ecco allora che la tentazione la prende. Essa dice a se stessa che potrebbe benissimo portar via l'oggetto che tiene in mano, senza pagarlo. Si guarda intorno, nessuno. La tentazione é troppo forte, fa sparir l'oggetto sotto il suo mantello o nel manicotto e, via, fila rapida, fugge via, come avesse il fuoco alle calcagne.

La ladra per occasione è la donna che entra nel magazzeno colla premeditazione del rubare, se le si presenti l'occasione favorevole; ha bisogno di uno scialle, di un paio di guanti, magari di una veletta, o che so io; non ha i denari per comperarlo ed entra nel gran *bazar* per vedere se non le capiti il destro d'aver per niente l'oggetto bramato dalla sua civetteria.

La ladra di professione si classifica da sè: é la meno complicata, la più volgare e, naturalmente, la meno interessante.

Accanto a quelle tre categorie, c'é quella delle ladre per malattia mentale, le *cleptomani.* Che ci sia accanto a tante altre forme di manìa, anche quella del furto, è indiscutibile; ma è anche certo però che gli avvocati si sono serviti di questa forma scientifica con soverchia abbondanza e che, con la scusa della cleptomania, molti ladri e molte ladre, sanissimi, hanno ottenuto assoluzioni immeritate.

Il dottor Legrand du Saulle il quale ha scritto un'intera opera sopra *Le vol dans les grads magazins*, ha fatto notare come l'uso delle esposizioni delle merci sopra gli scaffali, a portata di mano, raccolte in grandi masse ed esposte nelle forme più attraenti possibili, sia tale da costituire per un temperamento femminile isterico e pronto a lasciarsi dominare dalle impressioni subitanee, un incentivo potente e pericoloso all'azione delittuosa. I grandi *bazar* sarebbero insomma la causa dell'origine e della diffusione di una malattia speciale: la *cleptomania sporadica*, forma di pazzia improvvisa e transitoria, che rende chi ne è colpito, momentaneamente irresponsabile, quantunque tutto il suo organismo sia tale da

escludere una vera tabe congenita. Faremo però osservare che, a questa stregua, i limiti della responsabilità e della irresponsabilità si congiungono in una confusione inapprezzabile.

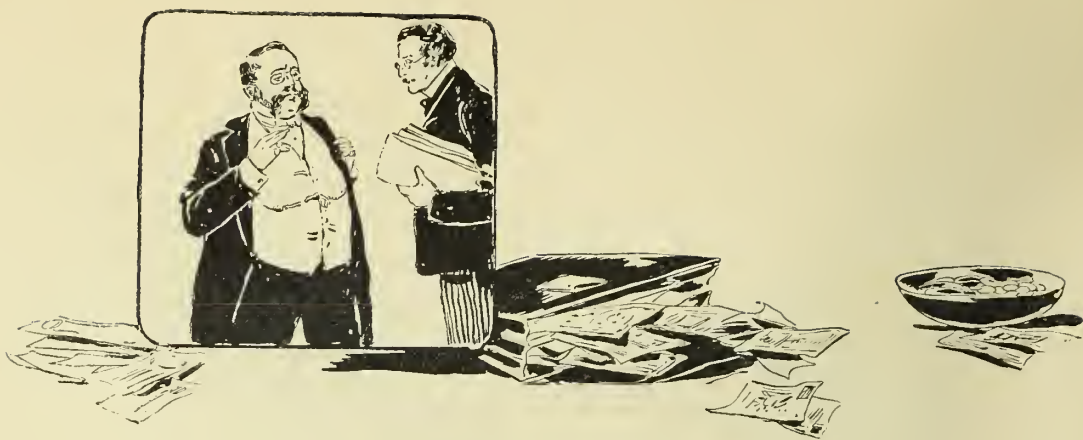
Ma lasciamo quest'argomento penoso, ed accostiamoci ad uno un po' più gaio. Abbandoniamo cioè per un momento ancora il pianterreno e facciamo una breve visita a una parte dei sotterranei che abbiamo trascurata. Entriamo nelle *cucine*.

Come vive quest'esercito di commessi e di commesse dell'immenso magazzino? Dove fa colazione, dove pranza? Sparso forse un po' per tutto, negli immensi *restaurants*, presso le famiglie lontane? No; i creatori dei grandi magazzeni hanno avuto l'idea originale di nutrire l'impiegato.

Al *Bon Marché*, i refettorì speciali, spaziosi e veramente splendidi sono installati al quarto piano del palazzo. Al *Louvre* sono invece confinati nei sotterranei.

Si ponga mente che gli impiegati d'uno dei grandi magazzini sono in media 3000 e che due volte al giorno si apprestano loro due piatti. Vale a dire che ognuno dei grandi magazzini serve, giornalmente, in media 12.000 razioni. Da ciò si può facilmente arguire quale importanza ed estensione abbiano in tali empori di commercio le cucine e i refettorì.

Il *Louvre* possiede anche, per di più, una macelleria propria e il macellaio-capo, distribuisce alla cucina, ogni settimana, 10 buoi, 42 vitelli e 70 montoni!

Il grande *bazar* è dunque un piccolo mondo. Inchiniamoci riverenti a questo spettacolo di forza trasformata in eleganza, a questa enorme somma di lavoro, la quale si atteggia a frivolità. Qui c'è un po' delle anime nostre, dell'anima del nostro tempo; instancabile, brutale, tormentoso, magnifico, eroico!

CAPITOLO VENTICINQUESIMO.

Il *palazzo della Borsa:* — I restauri — La nuova ala — Il lavoro — L'aspetto esterno della Borsa — La sala — La bolgia — La Borsa propriamente detta — La nobile indignazione — Rialzisti e ribassisti — Ad alta tensione — Il Dominatore — *Il Bilancio di Parigi* — Bilancio primitivo e bilancio municipale — Il Dazio e le sue frodi.

Dopo un sèguito di dibattiti e controversie fra il Comitato degli Agenti di Cambio, la città di Parigi ed il Prefetto della Senna, che parevano non dovessero finir mai, l'accordo è intervenuto: la Borsa di Parigi rimarrà nel suo antico palazzo e una parte del piazzale che lo continua verrà adibito a costruire una nuova ala di fabbricato, nello stile identico dell'attuale. Così la Borsa si trasformerà senza alterarsi; le ragioni architettoniche saranno salve e il vario « mondo » il quale s'affolla ogni giorno rumoroso e impaziente nel troppo angusto salone, potrà respirar meglio.

Mentre scriviamo, larghe squadre di operai hanno già invaso il tempio dell'ora, apportatori di questa lieta novella, e già s' innalzano i primi steccati per dar posto al piccone demolitore prima, e la palletta innovatrice, poi Diamo dunque un'occhiata a questo singolar monumento che è la Borsa di Parigi, a questo fra i più caratteristici quadri della vita parigina, prima che l'opera cominciata ne cambi la fisonomia specialissima.

*
* *

La Borsa, vista dal di fuori, si può prendere per una chiesa o per un teatro. L'ordine imponente di colossali colonne che ne costituisce la facciata, l'ampia scala che si sviluppa per tutta la sua larghezza, costituiscono infatti dei punti di stretta parentela tanto colla *Madeleine*, quanto coll' *Opéra*. Il romaneggiante fasto napoleonico ha così vestito quindi un'ugual divisa la divinità, l'arte e il denaro, rendendo mondano quella e austero, quasi divino, questo.

Ma le pratiche necessità si sono subito incaricate di mettere la stridente nota vera fra questa pomposità sonora e vana, anche prima che il tempio sia popolato dei suoi singolari fedeli. Ecco, fra il superbo interloconnio pagano, giacenti alla rinfusa, lunghe fila di luride sedie, stranamente legate assieme, mercè lunghe assi, e così basse, sgangherate e tribolate che si direbbero adibite ad uso di prigionieri per chi sa quale diabolico lavoro forzato, o, quanto meno destinate ai molteplici e simultanei bisogni di un'innumere fila di marmocchi.

Sono invece esse gli stessi ambulanti altari del tempio, quelli dove i suoi sacerdoti

saliranno fra breve per gettare il verbo alle turbe. Le due marmoree deità che, ai due lati della facciata, li contempleranno fra poco, inspirandoli nella loro diuturna opera rumorosa, giacciono adesso nella calma dell'ora meridiana, come raccolte e sognanti. Le due deità, a quanto asseriscono i competenti, rappresentano l'una il *Commercio* e l'altra l'*Industria*: potrebbero rappresentare *L' aggiotaggio* e *La frode*, e non sarebbero per questo meno simboliche. Comunque, lasciamole ai loro sogni ed entriamo. Alla buon' ora! — le false apparenze son lasciate da parte: basta colle colonne pagane e colle statue solenni.

La sala dove il Miliardo viene a combattere ogni giorno le sue battaglie, ha tutte le modernità del suo ospite; grandi affissi *réclame* alle pareti sono i suoi libri sacri, e, per terra, lungo i muri, sopra le cancellate, la stessa, l' identica impronta propria al biglietto di banca, vangelo unico ed eterno di tutti questi fedeli: l'Unto.

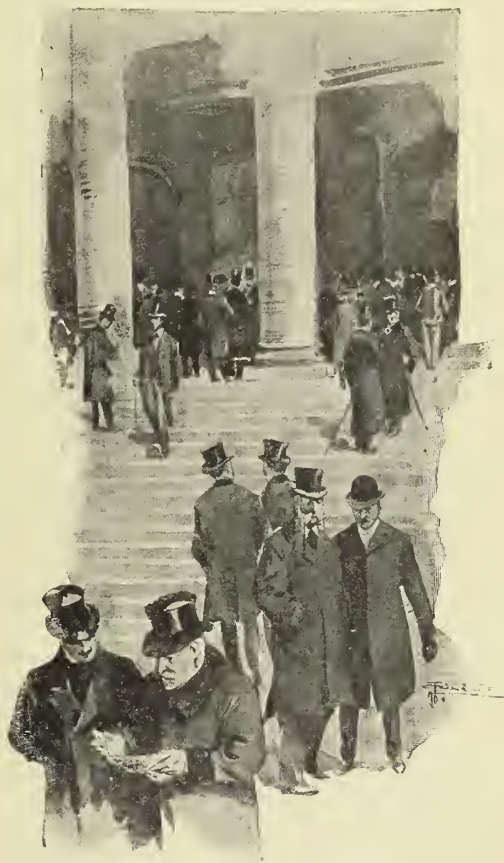
Gruppi di giuocatori della Borsa.

Sì, qui l' unto impera come una stigmata di incancellabile obbrobrio. Il Denaro il quale uscendo di qui si trasforma nelle forme squisite del lusso, ha qui dove nasce e per sè solo vive, tutte le volgarità di un vecchio adiposo sudante e sporco. Nella luce fioca, grigia che piove dall' alto, dal lucernario, la sala, colle sue sediole di legno appiccicate al muro, colle sue tre piattaforme circolari che si direbbero destinate a qualche orchestrina di zingari, colle sue pareti annerite, coi suoi marmi scialbi, quasi impregnati di esalazioni umane, ha l' aspetto miserabile e triste di una grande taverna sacra all' assenzio, alla pipa, alle bestemmie e alle rissa di una gente mal nutrita e brutale.

Ma un avviso nel quale è detto che è proibito fumare, ci avverte subito che non è il fumo delle pipe, nè il fiato dei bevitori, che han lasciato in questa sala tetra, questa triste mpronta impalpabile. *L' assommoir* della Borsa conserva le tracce di ben altre orgie.

E un'orgia diventa la Borsa da poi che è aperta. Il tempio si trasforma in una bolgia e, tale, che le due deità di cui sopra si coprirebbero gli occhi se non fossero appunto l' Industria e il Commercio. Quando la Borsa è aperta, se vi incamminate verso le piazze dalle una delle vie laterali, la *Rue Vivienne* per esempio, o la *Rue 4 septembre*, un formidabile rumore di grida umane vi colpisce lontano. Se non siete pratici potete credere che sia scoppiato una bomba o una rivoluzione. No: sono gli agenti di borsa che fanno i loro affari.

Nel peristilio, montati su quelle sedie unte che poco fa abbiamo scambiato per arnesi carcerari o di pulizia infantile, essi urlano parole incomprensibili, si scambiano incomprensibili invettive, accompagnando le grida da gesti furibondi, mentre un pover'uomo nel mezzo, — evidentemente occasione di questa rissa — si rivolge ora all'uno, ora all'altro degli avversari, implorando, evidentemente, pace e pietà.

L'impressione genuina di chi per la prima volta, e impreparato, salga alla Borsa è questa: d'esser giunto nel momento esatto in cui, per una causa sconosciuta, degli individui di civile condizione, stanno, dopo una serqua d'improperì, per venire alle mani. Ma siccome alle mani non vengono mai, ecco che il forestiero s'informa di quanto succede. Gli

rispondono allora che nel peristilio della Borsa si negoziano i titoli delle Miniere africane, e come appunto in quella forma il negozio ogni giorno si manifesti. Allora il visitatore trae un sospiro di sollievo e, esilarato, osserva meglio e con tutta calma. E ne vale davvero la pena.

Intanto salta subito agli occhi questo fatto curioso; che la psicologia umana, malgrado il parere contrario di tutti gli analisti alla Bourget, è, in fondo, assai meno complicata di quanto si voglia dire. Senza contare infatti che l'espressione della fisonomia, la quale è lo specchio esteriore dei sentimenti intimi, rivela come tutti questi sentimenti si possano ridurre, nella loro linea generale, a ben poche categorie: amore, odio, ira, disprezzo, ecc., ecco che qui, davanti a questi ferventi delle miniere africane, un'altra verità s'impone. Non solo i sentimenti umani sono pochi, ma anche sono così limitati di mezzi, da dover scegliere, per esprimersi, una forma comune per sentimenti che dovrebbero essere profondamente diversi. La nobile indignazione p. es. dovrebbe avere — non è vero? — un modo tutto suo di manifestarsi. Niente affatto. Osservate questi agenti di borsa, e dovrete subito convincervi come l'uomo adoperi una stessa espressione tanto per difendere una nobile causa, quanto per far salire di un punto le azioni del Rio Tinto!

Guardate l'aspetto e il gesto di quel signore in cilindro. Rosso in viso, eccitato, gli occhi lucenti, egli, col braccio teso e l'indice imperiosamente rivolto all'avversario, sta gridando certamente una di quelle frasi sanguinose che un impeto di sdegno generoso strappa dall'intime fibre di una coscienza onesta. Tutto in lui parla, in questo istante, il linguaggio di una passione altruistica; lo stesso fuoco scintillante negli occhi e che si sente profondo di sincerità incitatrice, la stessa violenza nella foga, lo stesso slancio d'una volontà istintiva e straripante. Verrebbe voglia di dargli ragione, di mettersi dalla sua, di prestargli man forte, di seguirlo, come si segue un tribuno o un generale... E non è che un rialzista!

Lo guardiamo con stupore: la relatività della morale umana trova, in questo vivente e fremente campione d'una nobiltà sentimentale che non sussiste, una prova concreta d'una persuasività singolare. E quest'essere artificioso è così abilmente montato da ottener quegli stessi effetti del sentimento che simula: l'avversario, quegli verso cui protrae il suo indice minaccioso e su cui si riversa l'impeto della sua parola veemente e dei suoi sguardi scintillanti, ammutolisce, risponde fiacco: precisamente come se la sua coscienza pregasse davanti alla foga di una causa santa, e non trovasse più parole da rispondere a grido trionfante di un nobile sdegno. Il ribassista é vinto!

Se il gruppo più prossimo degli astanti si è appassionato al duello, la maggior parte non l'ha preso invece sul serio. Leste parole, scoppi di risa, son corsi fra la folla, e, ogni tanto, sopra il mar delle teste si è visto qualche cappello volare. Egli è che questa gente ha l'umore faceto — non si sa precisamente perchè — e che la facezia preferita — altro *perchè* misterioso — consiste appunto nel far volare i cappelli, così. Un piccolo signore alto come un ragazzo e barbuto come uno zappatore — lo si sarebbe detto uscito fresco fresco da una pagina della Tetralogia wagneriana — preso di mira da uno di questi deliziosi burloni, abbandonò, con una serenità degna di antichi tempi, il suo cappello di paglia, alla furia dei colpi e all'incertezza degli eventi. Il nano era un filosofo.

Ed ora, mentre sotto il peristilio continua la battaglia e vola di mano in mano il cappello, entriamo.

Un mare di teste e un miagolio sonoro: le stesse grida, gli stessi urli; la stessa rivoluzione di fuori, in un diapason più alto ancora, ma più grave, quasi solenne: la solennità nella confusione, l'armonia del fracasso, la consacrazione della *débauche*.

Fuori, l'ansia di un giuoco clandestino; qui, l'austerità nel vizio; qui, il gran giuoco sotto gli occhi delle autorità competenti, colle guardie della Borsa poste ai lati della sala e

imponenti come generali da operette, coi *croupiers* in mezzo, che danno le carte, e gli altri in piedi, che raccolgono i biglietti.

La taverna, l'*assommoir* si è trasformato. In mezzo, entro le piattaforme dove dovevano sonare gli zingari, hanno preso posto gli agenti di cambio. Intorno ad essi, difesi da una balaustra, si affollano i concorrenti, ferocemente sdegnati come quello di fuori, mentre un impiegato in mezzo, con in mano un'asta a cui è attaccata una piccola gabbia, somigliante a una trappola, va ricevendo in essa i biglietti delle offerte e le quote dei titoli. E un fremito corre fra questa massa d'uomini che si pigia attorno a questi cancelli, che va, ritorna, chiede, sussulta, in preda a una febbre di ansie, in questa sala frenetica, dove la cifra è divenuta l' unica ragione d'essere, l'unica arma, l'unica speranza e l'unico tormento. Un po' di calma fittizia regna al di fuori dai grandi centri d'infezione: le tre piattaforme.

Seduti sulle sediole appiccicate ai muri e che si pagano in affitto migliaia di franchi all'anno, uomini dall'aspetto dignitoso abbozzano dei sorrisi calmi. Ma è una calma fittizia.

Gli sguardi sono vigili, brilla in essi la sveglia e brutale intelligenza dell' animale da preda, trasformata nella forma perchè è trasformata la preda, ma identica nella sostanza. E come animali in agguato, costoro fiutano l'aria, attenti a un fruscìo, a una voce, a una cifra udita da uno che passa; pronti a non sorrider più, a lanciarsi furibondi, se uno di quelli i quali entrano, escono e rientrano nella sala, piene le mani dei piccoli fogli azzurri dei telegrammi, viene a mormorare al loro orecchio una parola.

Riesce evidente come a questa temperatura di febbre, in questo ambiente di delirio, il sistema nervoso debba ridursi a uno stato d'impressionabilità estrema. Siamo qui in mezzo a una catena di San Lorenzo, il santo senza pelle. Lanciate in mezzo a questa turba frenetica, a questa folla allo stato di tensione, la notizia falsa, assurda, cretina e la vedrete correre di bocca in bocca, di cuore in cuore, colla rapidità del panico che non conosce controllo, padrona in un attimo di tutti questi uomini gravi, di tutti questi banchieri milionari, nello stesso modo di un'ombra notturna che allnngatasi improvvisamente fa svenire un'isterica donnicciuola.

Lassù, proprio in mezzo alla sala — ammonimento di un'ironia profonda — una grande bussola. Sola, colla sua freccia vistosa segnante un bel *Nord* e un bel *Sud*, messa là come l'imagine di un regnante, pare voglia la bussola, consigliare invano alla turba, di non perderla . . .

Chi ci crede, chi si occupa di essa? Solo un piccolo gruppo d'uomini, proprio sotto l'egida dei punti cardinali, non perde la testa. Sono degli indifferenti impiegati, che scrivono scrivono scrivono, insensibili agli alti e bassi, al fracasso, alle grida, ai trionfi, alle rovine. E, nella luce livida, che piove sui loro volti pallidi e chini, queste macchinette umane, fra tanto agitar di passioni, fra questo fragoroso rombar d' oro, sono nella loro immobilità tranquilla pieni della accorante tristezza dei vinti.

Sì, perchè tutti costoro, i quali lividi, volgari, brutali, strepitano, urlano, s'inseguono come dannati in una bolgia infernale; tutti costoro combattono una grande, una terribile battaglia, dominatori di turbe, eroi della speculazione al cui confronto quei pigmei intenti a scrivere sembrano animali inferiori ridotti a schiavitù. Il cuore di Parigi, l' anima del mondo è qui. Qui è il cervello che manda i suoi voleri all'*essere*. Un fascio di nervi telegrafici, una massa di sangue d'oro, delle piccole cifre formidabili come muscoli d'acciaio, ecco quanto basta per il Dominatore.

Ma nelle fabbriche sonore, sui piroscafi che corrono per i mari lontani, nel cantuccio remoto di mondo dove due esseri si amano, o sopra una scena sfavillante dove una femminea beltà rivela agli occhi cupidi degli spettatori le sue grazie ignude; nelle dimore fumose del lavoro come in quelle scintillanti del piacere, il Dominatore invia il suo verbo e impera.

E, con una parola, adorna la bellezza o precipita nell'abisso una moltitudine, con una parola stringe in morse d'acciaio la tenerezza di un amore o lo suscita fra sorrisi felici, con una parola innalza alla gloria mondana o miseramente, spietatamente precipita. Questa sala

sacra all'unto è uno dei grandi, degli immensi, degli incommensuaabili crogiuoli donde il piacere esce, coi milioni, rutilante e frenetico.

Leviamoci il cappello: questa bolgia è un tempio.

Tutto un mondo vive attorno alla Borsa; la sua fisonomia è al tutto simile a quella degli altri mondi cui la ricchezza ha dato la supremazia su questa bassa terra. Il mondo della banca non ha patria, come non l'ha l'oro: esso marca i suoi adepti di quel cosmopolitismo di tendenze e di gusti che gli è proprio e fa del banchiere parigino l'essere specialmente creato per maneggiare il denaro, nello stesso identico modo come il banchiere di non importa quale altra capitale.

La psicologia collettiva dovrebbe dunque lasciar posto alla psicologia individuale: non è affar nostro. Piuttosto per conoscere un nuovo aspetto di Parigi, vediamone le risorse economiche e il modo in cui le impiega, dopo aver assistito all' orgia della Borsa, dove così formidabilmente e, a volte cosi cruentemente, le combatte.

*
* *

Parigi per pagar le sue spese e percepire le tasse che alimentano la sua cassa, ha un' organizzazione finanziaria complicata e importante: e si può immaginarlo facilmente quando si pensi che il suo bilancio comunale, è superiore a quello di parecchie nazioni. Vediamo un po' come funziona questa grande macchina dagli ingranaggi molteplici e complicati, fatto per divorare i milioni.

L'amministrazione prefettizia, stende ogni anno la lista delle spese che la cassa municipale dovrà pagare l'anno seguente per il servizio del debito municipale, vale a dire per pagare i buoni scaduti e i valori rimborsabili delle obbligazioni emesse per vari prestiti, e per assicurare il funzionamento dei varì servizi: istruzione, assistenza pubblica, mercati, lavori pubblici, ecc.

Per far fronte a queste spese servono le entrate. La principale di esse è data dal dazio i cui introiti superano annualmente i 200 milioni. Altre entrate sono date dalle varie tasse municipali imposte dalla cittadinanza.

Il complesso degli introiti e delle spese, forma la base di quello che si chiama il *bilancio primitivo*, il quale è sottoposto dal Prefetto, al Consiglio Municipale verso il mese di giugno dell' anno precedente all'esercizio a cui si applica. Quanto agli introiti, non c'è mai differenza sensibile tra le proposte del prefetto e i voti del consiglio comunale, ma non succede lo stesso per le spese.

Questi sono soggetti di annue controversie per la municipalità e il prefetto, fra il potere civico e il governativo, talchè non è raro che il Ministro dell'Interno inscriva d'ufficio nel bilancio municipale, in virtù della legge che pongono i Comuni sotto la tutela superiore dello Stato, dei crediti che i padri costritti non avevano voluto sanzionare. Qualche anno fa, p. es., il Consiglio Comunale parigino non aveva voluto saperne di votare i tre milioni di franchi reclamati dalla Guardia repubblicana, e i ventiquattro milioni richiesti dal Prefetto di polizia. Senza la provvida legge di cui sopra, che autorizza il governo a intervenire, Parigi, con viva gioia dei ladri e degli assassini, sarebbe rimasta senza *sergents de ville*.

Ma per dare un' idea d' un bilancio parigino, per penetrarne l'intima essenza, nulla di meglio che riprodurre un quadro degli incassi e delle spese. Un bilancio, nella sua freddezza statistica, ci svela, crudamente, il dietroscena reale di molte apparenze fittizie; e nelle poche cifre che porremo sotto gli occhi del lettore, vive compendiata e riassunta tutta l'immensa città.

Capitoli	NATURA DEGLI INTROITI	Introiti previsti	
		Proposte del prefetto	Voto del Comune e introiti fissi
1	Centesimi comunali Imposte speciali. Tasse sui cani	33,795.800,—	31.376.900,—
2	Parte spettante alla città nel prodotto delle varie ammende e dei permessi di caccia. Rincasso dai portatori di obbligazioni comunali di somme sborsate per loro conto	5.805.100,—	5,805,100,—
3	Dazio	140 252.622,36	140.749.207.19
4	Diritti di spedizioni d'atti e prezzo di vendita di oggetti mobiliari	242,100,—	251.500,—
5	*Halles* e mercati	8.257.777,81	8.327.101,01
6	Pesa pubblica	295.000,—	307.000,—
7	Macelli	3.460.000,—	3,470.000,—
8	Magazzini	2.981.950,—	2.981.950.—
9	Prodotto delle proprietà comunali	1.800.700,—	1.788.300,—
10	Tasse funerarie	870.125,—	810.125,—
11	Concessioni di terreni nei cimiteri	2.302.418,—	2.302.458,—
12	Legati e donazioni per opere di beneficenza	28.236,—	28.236,—
13	Affitti sulla pubblica via e nei pubblici passeggi	1.885,000.—	1.899.400,—
14	Vetture pubbliche	5 372.900,—	5.604.400,—
15	Diritti di strade	600.000.—	605,000.—
16	Vendita di materiale proveniente dal servizio dei lavori	367.200,—	387.200,—
17	Contribuzioni nelle spese per strade, architettura, pavimentazione, pulizia, illuminazione	4.708.940.—	4.643.240,—
18	Contributo dello Stato e del dipartimento della Senna nelle spese di mantenimento e pulizia della pavimentazione di Parigi	3.900.000,—	4.000 000,—
19	Tasse di spazzatura	2.956.000,—	2.956.000,—
20	Tasse pagate dalla Compagnia del Gas	19.660.000,—	19.650.000,—
21	Abbonamento alle acque della città. Prodotti dei canali e dei diversi immobili dipendenti dagli stabilimenti idraulici	12.374.710,—	12.374.710.—
22	Sfruttamento delle strade e fogne	2.377.100,—	2.422.100,—
23	Retribuzioni percepite dai vari stabilimenti di pubblica istruzione	2.166.535,—	2.184 035,—
24	Contribuzione dello Stato nelle spese di polizia municipale	7.693.825,—	7 693.825,—
25	Introiti imprevisti	729 385,—	785.085,—
	Totale degli introiti	264.883.364.17	263.462.872.20

Capitoli	NATURA DELLE SPESE ORDINARIE	Spese diverse	
		Proposte del Prefetto	Voto del Comune e cifre fissate
1	Debito municipale	107.011.395,10	106.750.999,10
2	Pesi della città verso lo Stato. Spese per gli agenti del tesoro.	5.899.550,—	5.871,300,—
3	Dazio	8.168.400,—	8.207.210,—
4	Amministrazione Centrale della Prefettura. Cassa Municipale. Municipii vari.	6.503.307,20	6.412.934,20
5	Spese per il Consiglio Comunale	1.117.300,—	1.115.630,—
6	Pensioni e soccorsi	1.231.519,32	1.242.319,32
7	Spese dei vari municipii . . .	896.900,—	901.400,—
8	Spese per la proprietà della città, *halles*, mercati, ecc. . . .	1.234.220,—	1.330.530,—
9	Inumazioni	1.334.358,—	1.317.618,—
10	Affari militari — Pompieri — Poste di P. S. — Corpi di guardia e caserme	703.550,—	688.550,—
11	Guardia repubblicana	2.677.700,—	2.677.700,—
12	Lavori pubblici	5.441.700,—	5.460.950,—
13	Architettura e belle arti . . .	4.453.800,—	4.466.200,—
14	Strade	2.803.150,—	2.599.150,—
15	Vie pubbliche	20.310.500,—	20 280.700,—
16	Passeggiate e giardini — Illuminazione, vetture, ecc. . . .	11.022.300,—	11.287.630,—
17	Acque e fogne	8.230.750,—	8.253.250,—
18	Collegio Rollin — Borse e sovvenzioni, Scuole	1.446.323,—	1.455.823,—
19	Istruzione primaria e scuole superiori	24.374.400,—	21.974.821,—
20	Assistenza pubblica — Bagni — Assistenza ai bambini — Stabilimento di beneficenza . .	22.601.350,—	22.490.050,50
21	Spese diverse	153 984,15	153.984,15
22	Prefettura di polizia	23.675.540,—	23.353.764,—
22 *bis*	Spese di servizio pei pompieri	2,718,373,65	2.679.731,60
23	Commissione d'esame della capacità professionale dei cocchieri	30.000,—	30.000,—
24	Laboratorio municipale di chimica	—	281.340,—
25	Fondi di riserva	823.253,75	1.918.891,33
26	Riserva speciale non disponibile	—	260 396,—
	Totale delle spese	264.883.364.17	263.462.872,20

Ora che abbiamo esposto il meccanismo e l' aspetto generale del bilancio parigino, vediamo un po' come funziona la cassa comunale, vale a dire in che modo la Città incassa effettivamente la somma che ha da riscuotere e paga quella che ha da sborsare.

Per l'amministrazione della Città, non ci sono che i prefetti della Senna e di Polizia

Abboccamenti di speculatori fuori della Borsa.

che abbiano qualità legali per ordinare le spese, e ciò in virtù del principio che le funzioni di amministratore e di ordinatore sono incompatibili con quelle di contabile.

A Parigi le funzioni di contabile del denaro municipale sono esercitate da un *ricevitore municipale* nominato dal ministro delle finanze, dietro proposta del Consiglio Municipale, del prefetto e del ministro dell' Interno. Questo agente versa una cauzione di 200.000 franchi e dirige la Cassa comunale di cui il personale, composto di 182 impiegati, ripartiti in otto uffici, è esclusivamente sotto i suoi ordini. Tutti gli introiti e tutte le spese sono fatte sotto la diretta responsabilità di questo ricevitore municipale, e tutti gli altri ricevitori del dazio, delle *halles*, dei mercati, dei depositi, del macello, ecc. dipendono da lui e non sono che contabili subordinati, obbligati a indirizzargli nei primi cinque giorni d'ogni mese il bilancio delle operazioni fatte da essi nel mese precedente.

Lo stipendio del ricevitore municipale è di 40.000 franchi l'anno. Non c'è male.

Come abbiam visto, la risorsa principale del bilancio parigino è data dal Dazio. Fermiamovici un momento, chè ne vale la pena.

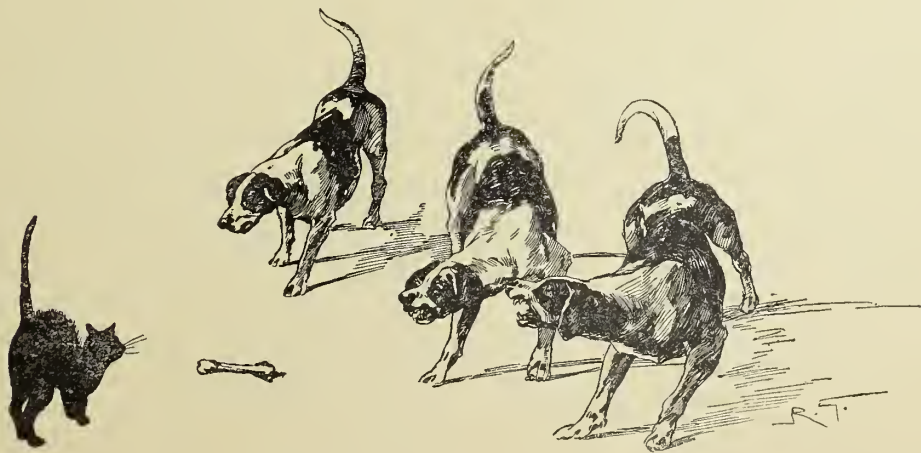
Senza ricordare i tempi dei *fermier généraux* i quali, prendendo i dazi in affitto, avevano trovato modo di accumulare ricchezze strepitose, ci basterà ricordare come l' ultimo di questi affitti dell'*ancièn régime*, avvenne nel 1787 e che diede come utile a colui a cui

era stato concesso, la bella somma di 5.910.859 franchi. Infatti l'affitto del dazio era stato conchiuso dietro il pagamento di una somma di 30 milioni di franchi, mentre il prodotto reale aveva raggiunto quella di 35 milioni e 910.859 di franchi. I 30 milioni percepiti dall'affitto del Dazio si dividevano fra il Tesoro, la Città e alcuni ospedali parigini.

Ma la rivoluzione abolì il dazio, « *pour dégager le commerce de toute entrave* ». Ottimi propositi, durati disgraziatamente assai poco, perchè già nel 1798, troviamo il dazio ristabilito, causa la penuria del Tesoro Municipale. E dura ancora, malgrado tutti i voti degli economisti, e quantunque si cerchi di conciliare le esigenze del bilancio colla libertà e prosperità del commercio. Quest'anno è stato abolito, p. es., il dazio sul vino che formava uno dei cespiti principali, sostituendolo con un forte aumento sopra gli *alcools*. Il parigino non si priva del suo *absinthe* e paga doppio questo per poter bere più a buon mercato quell'altro. E, in fondo, è sempre la stessa cosa.

Il Dazio è retto da un Direttore e da tre vice-direttori formanti un consiglio d' amministrazione e di disciplina. Esiste poi una commissione connettiva del dazio, incaricata di studiare le misure da prendersi per migliorare il servizio daziario. Riorganizzata con un decreto del 16 aprile 1879, presieduta dal Prefetto della Senna e composta da 4 consiglieri comunali, dal direttore delle contribuzioni indirette della Senna, dal direttore e dai vice-direttori del dazio, essa ha il poco gradito incarico di esaminare le domande e i reclami dei tartassati contribuenti. Costoro si vendicano, frodando il dazio. Ci sarebbe da scrivere un intero capitolo su tale argomento!

A Parigi la frode assume proporzioni notevoli, ma tanto per il valore degli oggetti non dichiarati, quanto per la gran quantità delle frodi piccole, dei piccoli contrabbandi, compiuti allegramente sotto il naso dei *gabelous*. Non c'è parigino, povero o ricco, il quale non consideri come uno scherzo piacevole, il passaggio clandestino per il dazio, di qualche mercanzia tassata. È la rivincita contro un diritto che sembra un abuso, e le pene fissate colla legge 21 giugno 1873 che colpiscono il contrabbandiere con una pena da 6 giorni a 6 mesi di prigione, non arresta l'ardire di questi delinquenti *sui generis*, reclutati sovente nelle migliori classi della società.

L' ultimo contrabbandiere denunciato e sorpreso aveva fatta questa trovata: aveva installato dietro la sua vettura un superbo moro artisticamente modellato e che si credeva messo lì per far *réclame* alla vettura e alla ditta. Ma il moro faceva un viaggio e due servizi; oltre alla *réclame* serviva a portar dentro a Parigi, 150 litri d'*alcool* alla volta, perchè tanti ne conteneva il suo capace ventre.

CAPITOLO VENTISEESIMO.

Il ventre di Parigi — Les Halles – Loro carattere, loro storia e loro ordinamento — Bestiame vivo e bestiame morto — Prodotti d'Italia — Altri mercati — Una pagina di Zola — Il macello della Villette — Le vittime — Il mercato del Bestiame — Il vino e i depositi dei liquidi — Il pane — Un po' di statistica.

Il problema sempre rinovellantesi, di portare in tempo utile, spesso molto da lontano, tutte le derrate necessarie a nutrire la popolazione di Parigi, — uomini e animali, — è dei più delicati, e pochi possono immaginarne tutte le difficoltà.

Parigi ha, per organizzare l'approvigionamento, un servizio distinto che si occupa della gestione di tutti gli stabilimenti municipali: *halles*, mercati, abbattitoi, magazzini, ecc.

La maggior parte di questi stabilimenti sono amministrati direttamente dalla città; gli altri sono concessi ai particolari per una certa durata e a determinate condizioni.

* *
*

L'origine delle *halles* attuali rimonta alla metà del 12.° secolo.

Nel 1137, Luigi VI acquistò, dal priorato di S. Dionigi della Châtre, un terreno chiamato « Champeaux » e vi installò un mercato di grani, attorno al quale vennero a poco a poco ad aggrupparsi altri mercati. La riunione di questi mercati fu chiamata « Les halles ».

Successivamente ingrandite da Filippo Augusto, Luigi IX e Filippo l'ardito, le *halles* furono terminate soltanto nel 1320.

Esse furono ricostruite una prima volta dal 1543 al 1572, perchè l'aumento incessante e spesso rapidissimo della popolazione obbligava a creare sempre nuovi posti pei mercanti, pei macellai e pei coltivatori che approvvigionavano la capitale.

Le *halles* essendo state di nuovo riconosciute insufficienti, Napoleone nel 1811 fece studiare un progetto di ricostruzione. Questo progetto che non ebbe alcun principio di messa in esecuzione, fu ripreso nel 1852, e, dopo diverse modificazioni, si cominciarono le costruzioni sopra i piani di Baltard, nel 1854. Proseguite per anni, a secondo dei sempre crescenti bisogni, le *halles* centrali non sono ancora compiute al giorno d'oggi, perchè due padiglioni che debbono completare il vasto gruppo aspettono sempre di essere edificati.

Nello stato attuale, le *halles* occupano una superficie coperta di 36.842 metri e una superficie scoperta destinata a scuderie, rimessa pei carri ed utensili, di 12.968 metri; vale a dire una superficie totale di quasi 50.000 metri !

Interessante è mostrare la quantità incredibile di derrate vendute alle *halles* centrali,

quantità che rappresenta tuttavia solo una parte del consumo totale di Parigi, perchè un certo numero di mercati dei quartieri sono approvvigionati direttamente dai coltivatori nei dintorni di Parigi e mercè gli invii dalle provincie.

Ecco un quadro complessivo d'una delle ultime annate.

Numero dei padiglioni	NATURA DELLE DERRATE	Quantità vendute
3 e 5	Carni	K. 47.177.376
4	Volatili e cacciagione	» 22.274.428
5	Trippe	lotti 1.578.077
6	Frutta e legumi	K. 12.110.475
6	Grani e farine	» 715.640
9	Pesci	» 24.611.848
9	Frutti di mare	» 5.882.580
10	Burro	» 12.151.864
10	Uova	» 15.018.280
12	Formaggi	» 7.660.705
12	Ostriche	casse 315.038

Le vendite si fanno all'asta pubblica, ma prima che essa incominci, buona parte della merce viene venduta all'amichevole. Sono i proprietarî dei *restaurants*, dei grandi stabilimenti, delle pensioni, ecc., che per solito hanno premura e interesse di fare i loro acquisti senza aspettare l'asta.

Così avviene che soltanto un ottavo circa delle merci è massa all'asta.

Molte delle derrate che si vendono alle *halles* di Parigi provengono dall'estero.

Il bestiame francese subisce da parecchi anni la concorrenza delle carni spedite dalla Germania, dall' Austria, dalla Svizzera e perfino dall'America e dallAustralia, senza parlare dei montoni, che i parigini consumano in gran numero, provenienti dall'Algeria e dalla Tunisia. Anche la Svizzera e la Germania inviano branchi notevoli di montoni al mercato della Villette.

Il curioso è che, avendo il governo imposto un dazio di 5 franchi per montone vivo, mentre la carne d'animali ammazzati paga soltanto un dazio di 3 franchi al quintale, si trovò modo di mandare a Parigi i montoni morti, dai più lontani paesi, mercè vagoni refrigeranti. Adesso s'importano, un po' da per tutto, circa 300.000 montoni morti all'anno, per un peso di circa 5 milioni di chilogrammi. L'unica consolazione dei poveri montoni, è dunque questa: di morire in patria invece che di venire a farsi ammazzare a Parigi. Magra consolazione davvero!

È nel padiglione IV che troviamo alcuni rappresentanti del'Italia. Sono i piccioni, le anitre e i polli d'India che il bel paese manda fin qui, dove trovano amatori e compratori. L'Italia manda inoltre pernici, fagiani, allodole, becacce, quaglie. Ed ecco, qualche prezzo del mercato parigino, che potrà interessare i seguaci di Nembrod.

Una lepre, all'apertura della caccia si paga da 12 a 14 franchi; una pernice da 3.50 a 5 franchi; un fagiano da 4 a 5.50; le allodole un franco e 75 la dozzina. Ma una pernice o un fagiano cotto non potete averlo a meno di 20 o 25 franchi l'uno, se andate a pranzare al « Caffè di Parigi » o alla « Maison Riche. » È vero che la cottura è perfetta, ma quadruplicare il prezzo di ogni volatile!

Quanto alle così dette primizie, non fuori di stagione, fragole di primavera, meloni, aranci, ecc., le maggiori importazioni provengono dall'Algeria, dalla Spagna e dall'Italia. Ma il curioso è che per ciò che riguarda l'uva, le primizie provengono dalle provincie del nord e dal Belgio, dove l'uva viene prodotta artificialmente in immense serre calde.

Quanto al pesce, quello che è venduto in maggior quantità è l'aringa, il pesce dei poveri. Poi vengono i pesci di mare provenienti dalla Brettagna. Il salmone e la trota sono in leggera diminuzione stante la difficoltà della pesca; in continuo aumenti invece le ostriche, che arrivano per 10 milioni di chilogrammi all'anno, e ad onta dei saggi consigli della canzone nota:

Ne mangez — pas des écrevisses
Dans cabinet particulier

le *écrevisses* e le *crevettes* sono sempre maggiormente ricercate.

Il padiglione X è consacrato ai burri e formaggi, e fino al 1888 era l'Italia settentrionale che forniva a questo padiglione delle *halles* parigine un quarto delle sue vendite totali. Poi, causa la denuncia del trattato di commercio e la formazione di batterie cooperative nei centri produttori francesi, questa vendita è molto diminuita.

Adesso, e dopo la ripresa dagli accordi, la vendita aumenta senza tuttavia raggiungere le proporzioni passate.

Gli spazî scoperti, vie, piazze, ecc. che contornano le *halles* e gli spazî coperti che

Alle Halles: Il mercato dei pesci.

servono a dividere un padiglione dall'altro, sono denominati *Le carreau des halles.* I clienti soliti di questo mercato speciale sono i giardinieri e gli orticoltori di Parigi e sobborghi, che vi portano frutta, fiori e piante. Vengono poi i coltivatori della Seine-et-Oise, che

alimentano il mercato dei legumi, delle frutta rosse — fragole, ciliege, ecc., e, sopra tutto, dei prodotti speciali di ciascun paese: carciofi di Gonesse, uva di Thomery, fiori di Nizza.

Questo mercato comprende 1500 posti circa; ma a certe epoche la fila dei canestri,

Una venditrice di pesci, (da un disegno di Raffaelli).

variopinti e profumati, si stende gaiamente fino nelle vie *Montmartre* e *Petits Carreaux.* E quest'ultima trae appunto il suo nome dai piccoli carri che dalle *halles* vengono quotidianamente a invaderla.

Al di fuori delle *halles,* il grande mercato centrale di Parigi, la città è approvvigionata dai mercati dei quartieri. Ve ne sono 66, ripartiti nel seguente modo:

Mercati alimentari coperti amministrati dalla città	12
» » concessi a particolari	21
Mercati particolari	3
Mercato coperto per rigattieri (Tempio)	1
Mercati alimentari scoperti	17
Mercati di fiori	10
Mercato della biancheria vecchia	1
Mercato degli uccelli	1

Non sono compresi nella lista ufficiale dei mercati speciali, i clandestini o senza dimora fissa, come quello dei cani p. es. sopra il quale vive tutta un'industria poco legale: il furto

del cane al suo legittimo padrone e le successive trasformazioni a cui si assoggetta il suo aspetto esteriore per renderlo irriconoscibile agli antichi conoscenti.

Uno dei mercati più interessanti è poi quello del Tempio, il quale sta per scomparire, e di cui avremo modo di parlar poi.

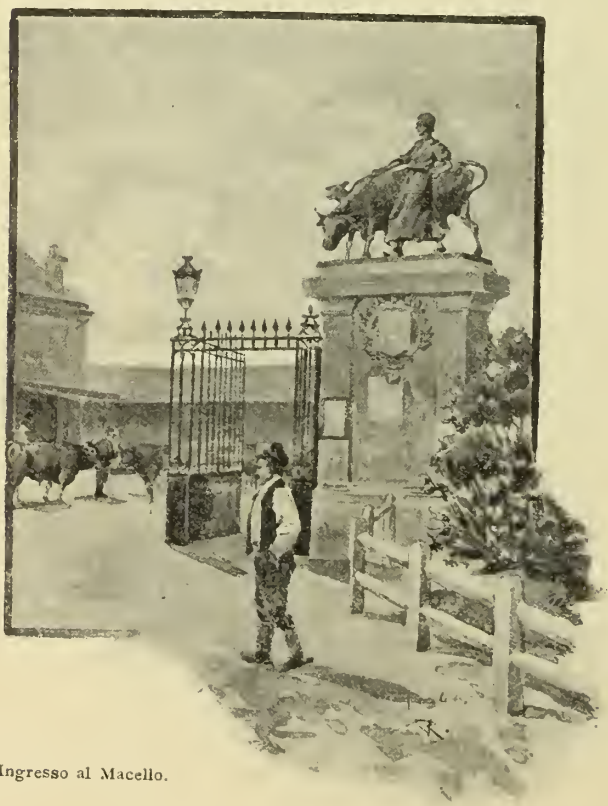
Fiere speciali sono poi consacrate ai prosciutti, o al *pain d' épice*, un pane delicato e senza sostanza che serve a trarre sul luogo della fiera le oneste famiglie borghesi sopra i cui passi i *forains* mettono in mostra tutte le attrattive delle giostre sonanti e dei fenomeni da baracconi.

Il *Ventre di Parigi* ha avuto il suo epico cantore, il suo pittore geniale in Emilio Zola che ha fatto rivivere nelle pagine del suo romanzo omonimo e con straordinaria efficacia di colorito, la vita tumultuosa del gran mercato parigino, rendendone in una specie di sinfonia polifonica l'aspetto variopinto, la gamma degli odori rari e il formidabile *bruahà*. Lasciamogli per un momento la parola:

« Dei carri arrivavano al trotto, ingombrando il mercato della *Vallée* di gabbie piene di volatili vivi e di ceste quadre dove i volatili morti erano stesi a strati profondi. Sul marciapiedi opposto, da altri carri si scaricavano vitelli intieri, avvolti in un lenzuolo, coricati per il lungo, come bambini, in certe cune che non lasciavano passar altro che i montoni, squartati e sanguinanti. C' erano anche dei montoni interi, dei quarti di bue, delle coscie, delle spalle. I macellai, con un gran grembiule bianco, marcavano la carne con un timbro, la pesavano, l' appendevano alle sbarre della griglia, e queste fila di corpi pendevano uno dopo l' altro: i buoi e i montoni rossi, i vitelli più pallidi, macchiati di giallo dalla grascia e dai tendini, il ventre aperto.

Ingresso al Macello.

« Più lungi le trippe, fra le teste e i piedi di vitello, lividi, giacevano pulitamente avvolte in pacchi e in scatole, mentre le cervella si offrivano delicatamente ordinate sopra dei cestipiatti, assieme coi fegati sanguinolenti e coi reni paonazzi.

« ... Nelle altre grandi arterie coperte, la vita ugualmente fluiva. Le *halles* fiammeggiavano nel sole e, in mezzo al viavai incessante della folla, le vetture entravano sotto le volte, rallentando il trotto sonoro dei loro cavalli, e dei sacchi bagnati pieni di grosse alghe marine giacevano alla rinfusa, fra i carri fermi, coi cesti delle uova, del burro, dei formaggi... » Poi uno squisito odore che pareva li seguisse, li colpì. Erano in mezzo al mercato dei fiori. A destra e a sinistra delle donne sedute avevano davanti ad esse dei cesti quadrati pieni di mazzi di rose, di violette, di dalie, di margherite. I mazzi si oscuravano, simili a macchie di sangue, impallidivano dolcemente in grigi argentati d'una grande delicatezza. Un'acuta canzone di colori si elevava dagli steli candidi delle margherite, dal rosso di sangue delle dalie, dall'azzurro delle viole, dalle carni

vive delle rose... Poi, davanti a lui, nella via Pièrre-Lescot, il mercato delle verdure e delle patate, si apriva... Ai due lati i mercati dei sobborghi avevano installato le loro mostre e il diluvio delle carote, dei cavoli, delle rape, ricominciava... Il lastrico era divenuto grosso: masse di code di carciofi, di foglie e di erbe, rendevano l'andar pericoloso. Nuove barricate di carri e di carrette ostacolavano la via. Egli tentò di lottare, ma le *halles* lo riprendevano, l'onda lo riportava indietro e il lungo urlo che partiva dalle *halles* lo seguiva da per tutto... Parigi apprestava il cibo ai suoi due milioni d'abitanti. Era come un grande organo centrale che battesse furiosamente, gettando il sangue della vita in tutte le vene. Rumore di colossali mascelle, fracasso fatto di tutte le grida dei venditori, dal colpo di frusta del grosso rivenditore che partiva pei mercati del quartiere, fino alle ciabatte strascinantisi delle povere donne che vanno di porta in porta a offrir l'insalata nei cesti.

Nell' interno del macello: Le vittime.

« E allora le *halles* bagnate dalla prima luce del sole, si solidificavano in un grigio verdastro, ancor più giganti, colla loro alberatura prodigiosa e le file senza fine dei loro tetti: specie di macchina moderna di proporzioni ignote, qualche cosa come una macchina a vapore, come una smisurata caldaia destinata alla digestione di un popolo, gigantesco ventre di metallo, fatto di legno, di vetro e di metallo, di un'eleganza e di una possanza di motore meccanico, funzionante tra il calor della macchina, lo stordimento e il furioso agitarsi delle ruote ».

*
* *

Se le *halles,* il mattino dalle 6 alle 9, offrono uno spettacolo dei più animati, il mercato del bestiame e il macello della Villette, non sono meno interessanti nè meno pittoreschi.

L'abattoir de la Villette è stato aperto il 1.° Gennaio 1867. Esso è situato tra la via di Flandre, dove si trova l'entrata principale, il *boulevard* Macdonald lungo le fortificazioni, il canale d'Oureq che lo separa dal mercato di bestiami, e il canale di S. Dénis. A questo stabilimento sono addetti 324 macellai e 21 pizzicagnoli.

Le corti e le stalle possono contenere 2947 capi di grosso bestiame, 1500 vitelli, 9725 montoni, e 2200 porci.

Annesse al macello sonvi poi diverse officine, come quella da trippaio per la cottura dei piedi e delle interiora del montone e l'altra per lo scottamento delle teste e piedi di vitello. Diversi altri locali sono affittati a trippai, fabbricanti di albumina e di concimi, e pellattieri.

Nel macello della Villette vengono abbattuti annualmente circa 500.000 buoi, circa 50.000 vacche, un milione e mezzo circa di montoni e più di 200 mila suini.

La vasta corte dove convengono cinque corsie disposte a ventaglio, sono affollate ogni giorno dalla folla varia dei macellai, dei venditori, e vi risuonano lamentose, straziianti, le grida delle bestie tratte al macello. In questa dimora della morte, non è difficile incontrare qualche elegante e delicata parigina venuta di buonissima ora per poter bere un bicchiere colmo di sangue caldo e fumante.

Il *Mercato del bestiame*, contiguo al macello della Villette, è stato come esso, inaugurato il 1.° Gennaio 1867.

Esso occupa un vasto spazio compreso tra le vie di Haimant e di Allemagne, il *boulevard* Sérurier e il canale d'Oureq, e si compone di tre grandi corti coperte, di stalle e di fabbricati serventi all'amministrazione.

La prima corte coperta può contenere 5158 capi di bestiame, la seconda 27,206, la terza 2240 vitelli e 5715 suini.

Il mercato presenta una grande animazione sopra tutto il lunedì e il giovedì, giorni in cui gli arrivi sono maggiormente considerevoli, e lo spettacolo di queste immense mandrie condotte da tutti i punti della Francia per saziar l' appetito formidabile di Parigi, è dei più varî e caratteristici.

*
* *

Dopo la carne, diamo uno sguardo a un altro elemento di primissima necessità: il pane.

Dal 1801 al 1723, il prezzo di vendita del pane è stato determinato da una tassa ufficiale pubblicata a intervalli irregolari. Cominciando dal 1.° luglio 1823, questa tassa divenne periodica e fu stabilita ogni quindici giorni. Più tardi, essendo stata decretata la

Al Macello.
Altre vittime. — I Montoni.

libertà del commercio del pane, a partire dal 1.° settembre 1883, la tassa ufficiale fu sostituita da una tassa ufficiosa, pubblicata a titolo di informazione.

A diverse riprese, la base di calcolo è stata rimaneggiata per tener conto delle modificazioni sopravvenute nelle condizioni d'esistenza del commercio del pane. Attualmente il

calcolo ufficioso del prezzo del pane vien fatto sui prezzi delle farine dell' ultima quindicina, quotidianamente constatate.

Il prezzo del pane a Parigi, quantunque regolato da questo calmiere, subisce delle variazioni sensibili, a seconda dei quartieri. Nei quartieri ricchi sale fino a 43 centesimi il chilogramma, mentre in altri quartieri dove il consumo è più grande, specialmente in quelli di S. Margherita (XI circondario), la Villette (XIX circondario) e S. Fargean (XX circondario) il prezzo del pane è sceso fino a 28 centesimi il Kg.

Ci sono a Parigi circa 2000 prestinai e il consumo annuale totale è di 400 milioni di chilogrammi di pane.

*
* *

Abbiamo visto in che modo Parigi si provvede di carne, di legumi, di frutta di pesce, e di pane. Ci resta ora da vedere, per finire, come faccia a bere.

Gli *entrepôts* sono stati creati per assicurare questo servizio.

Il principale deposito di liquidi, è quello di Bercy; il secondo, meno importante, si trova sul *quai* di Bernard, vicino al Giardino delle Piante.

Si è scherzato e si scherza molto sopra i vini di Bercy, e si pretende che l'uva vi è regolarmente assente e sostituita da prodotti chimici più o meno nocivi. La verità è che se ci sono a Bercy anche di questi così detti vini, si possono trovare anche dei veri *bordeaux* e degli autentici *bourgogne* e magari migliori di certi che i buongustai ingenui fanno arrivare direttamente dai paesi d'origine, credendoli puri d'ogni pasticcio scientifico.

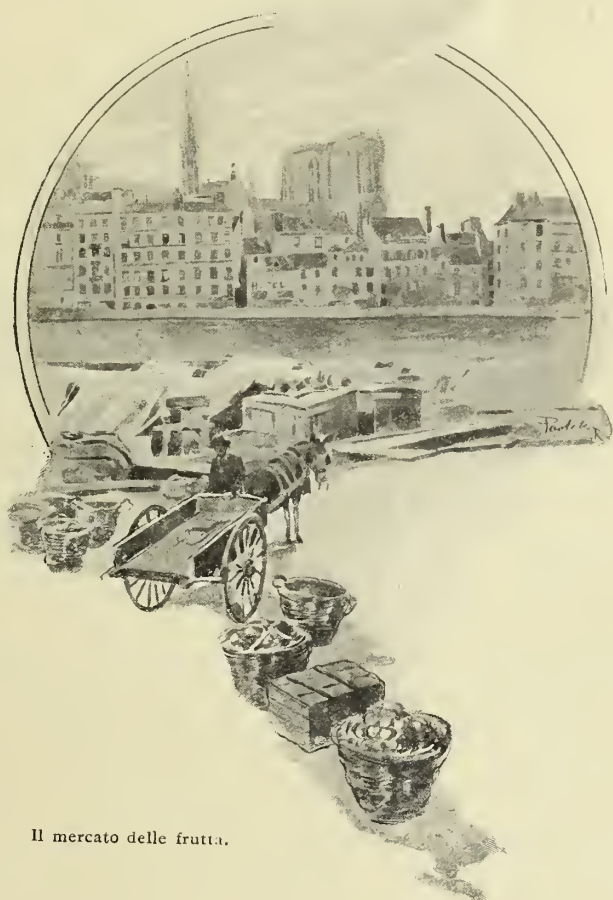
Il mercato delle frutta.

Il deposito di Bercy si compone di due gruppi occupanti una superficie totale di 427.400 metri compresa tra il *boulevard* di Bercy, la via Nicolai, il *quai* e la via di Bercy.

Questa superficie è così ripartita:

Magazzeni e cantine	146.477	metri
Corti	46.504	»
Locali diversi	234.419	»

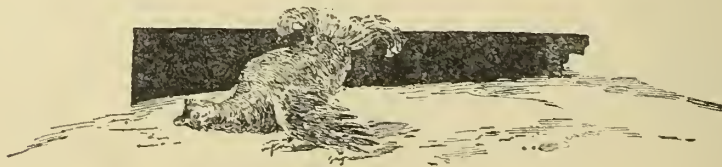
La quantità di liquidi introdotta a Parigi è di circa 5 milioni di ettolitri di vino e di circa 300 mila ettolitri di birra all'anno. E curioso riesce notare come le statistiche dell' *entrepôt* di Bercy segnalino anche un consumo relativamente forte di idromele, l'antica bibita gallica, rimasta viva nel gusto parigino, a traverso tanti secoli!

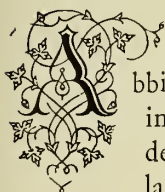
L'*entrepôt* di Bercy colle sue immense cantine che contengono quasi tre milioni d'ettolitri di vini e liquori, passano a buon diritto per una delle curiosità della Parigi commerciale. Da un capo all'altro del *quai*, come pure in tutte le vie che attraversano l'immenso

parco e che portano i nomi di località famose: Nuits, Bordeaux, Mâcon, ecc. Nelle vaste corti dei magazzini, dove ciascun commerciante ha il suo piccolo ufficio, e fin sul porto stesso lungo la Senna, sono allineati innumerevoli fusti d'ogni dimensione e di ogni provenienza, attorno ai quali circola un mondo di operai incaricati della manipolazione, di carrettieri che scaricano, di carri che arrivano, di treni e di barche che approdano. E lo spettacolo dà l'idea della sete inestinguibile da cui è divorato il mostro: Parigi.

Deposito dei liquidi.

Ecco, per finire questo capitolo del ventre di Parigi, uno specchietto del consumo medio annuale complessivo di ciascun parigino.

Qualità della derrata	Quantità	
Pane	146	chili
Pesce	13	»
Ostriche	4	»
Cacciagione	11	»
Carne di macello	65	»
Carne di porco	11	»
Burro	8.5	»
Sale	7	»
Formaggi	2	»
Uova	9.5	» (190 uova)
Vino	203	litri
Cidre, idromele	6	»
Birra	12	»

Come vedete, non c'è male, e specialmente per la sete cui accennavamo dianzi

CAPITOLO VENTISETTESIMO.

La miseria a Parigi — L'assistenza pubblica — Asili e ospedali — Statistiche — Ospedali generali e speciali — Case di ricovero — L'assistenza all'infanzia — Abbandonati e orfani — Cifre spaventevoli — I soccorsi a domicilio — Il monte di Pietà — L'Hôtel Drout e il mercato del Tempio.

Abbiamo visto la ricchezza di Parigi e abbiam passato rapidamente in rassegna gli ingranaggi che ne assicurano il benessere. Adesso dobbiamo vedere il rovescio della medaglia; il ventre vuoto dopo aver ammirato il ventre pieno; la povertà, la miseria della grande città, dopo averne ammirato le ricchezze.

Tutto un nuovo mondo si raccoglie e si agita entro questo doloroso capitolo, tutto un seguito di istituzioni benefiche e pietose, di miserie invincibili e angoscianti, di criminalità obbriobriosa e feroce. Cominciamo col lato meno triste del triste quadro, e vediamo un po' come Parigi pensa ai suoi poveri.

A Parigi tutto ciò che concerne le cure da darsi agli indigenti sia che si trovino in un *ospedale*, un *ospizio*, un *asilo di vecchiaia* o in un *ospedale di pazzi*, o che ricevano soccorsi medici a domicilio, ecc., si trova riunito nei diversi servizi dell' amministrazione dell'assistenza pubblica, gerente ufficiale dei beni dei poveri e dispensatrice delle elemosine alla collettività. L'importanza di una tale amministrazione, il cui bilancio si eleva a circa 50 milioni annui, si comprenderà facilmente, quando si pensi che si calcola a poco meno di mezzo milione il numero delle persone a cui essa porta annualmente soccorso.

Vediamo come questi soccorsi si ripartiscono.

Ammalati negli ospedali	150.000
Infermi e vecchi in ospizi di case di ricovero	13.000
Bambini affidati in deposito	8.000
Pegni	2.500
Bambini assistiti all' ospizio	5.000
» » in campagna	30.000
» abbandonati	4.000
» soccorsi	9.000
» » a domicilio	95.000
Malati soccorsi a domicilio	90.000
Partorienti a domicilio soccorse	12,000
» presso le levatrici comunali	8.000
	426.000

L'origine dell'amministrazione della pubblica assistenza di Parigi rimonta all'*ufficio dei poveri*. Il preposto dei mercanti, Jean Morin, ottenne da Francesco I, nel 1554, delle lettere-

patenti che attribuivano a questo magistrato e agli scabini, il mantenimento del poveri della città, di cui fino allora aveva avuto la direzione principale il Parlamento. Ben presto quest'ufficio, il quale era stabilito in piazza della Grève, si chiamò *grande ufficio dei poveri* ed ebbe, quasi appena sorto, l'amministrazione di pressochè tutti gli ospedali di Parigi.

L'ufficio dei poveri aveva degli uscieri propri per restringere i privati a pagar le tasse inerenti: la beneficenza sotto Francesco I era già convertita in imposta. Quest'ufficio si mantenne fino alla rivoluzione, dopo la quale, fu sostituito da diverse amministrazioni, cui successe il *Consiglio generale degli ospizî.*

Questa organizzazione sussistè fino al 1849. Ma già da tempo si reclamava una centralizzazione e finalmente si decise a rimettere tutti i poveri nelle mani d'un capo unico e responsabile, il direttore della pubblica assistenza. Con una legge del 1849, l'amministrazione della pubblica assistenza fu organizzata come esiste oggi ancora. Essa dipende dalla Prefettura della Senna ed è confidata a un direttore nominato dal ministro dell'Interno.

Senza addentrarci nel complicato organismo burocratico di questa complicata organizzazione, diremo soltanto che comprende tre divisioni, la 1.ª incaricata dei servizì generali, del personale e del servizio di sanità, ecc.; la 2.ª dei soccorsi a domicilio e di tutto ciò che concerne gli ospizi e gli ospedali: la 3.ª dei fanciulli abbandonati. Il servizio di sanità poi comprende 200 medici, farmacisti e levatrici, 212 allievi interni, più gli allievi esterni in numero illimitato. Il personale amministrativo conta circa 400 impiegati, e il personale secondario (infermieri, cucinieri, servizì di biancheria, ecc.), 3.500 persone, un piccolo esercito di 4.000 uomini, che costa 5 milioni all'anno.

Gli ospedali parigini si dividono in due classi: gli ospedali generali consacrati al trattamento degli ammalati per affezioni acute e in ferite, e gli ospedali speciali riservati alle malattie speciali.

Gli ospedali generali sono in numero di 14; il principale è l'*Hôtel Dieu* che trovasi in piazza Parvis Notre-Dame e fu menato a termine non più di venti anni or sono — vasto palazzo dai fabbricati simmetrici e dall'aspetto severo, quale conviensi all'asilo della sofferenza. In questo ospedale, dove si curano le malatte acute, esistono le cliniche della facoltà medica: una di medicina, una di chirurgia, ed una oftalmica. Le monache agostiniane vi servono da infermiere. L'ospedale dispone di 6.500 letti.

Gli ospedali speciali, riservati a speciali malattie, sono in numero di 7; tra essi più importante *La Maternité*, dove sono accolte le gestanti e che forma una poco allegra caratteristica parigina, il cui accenno ricorre si può dire ogni giorno nella cronaca nera dei giornali.

L'amministrazione della pubblica assistenza possiede inoltre 5 ospedali per bambini, capaci di raccogliere circa 2.100 fanciulli dai 2 ai 15 anni.

Quanto ai vecchi e agli incurabili, vengono raccolti in 5 ospizì e che contengono una popolazione di circa 9.500 persone.

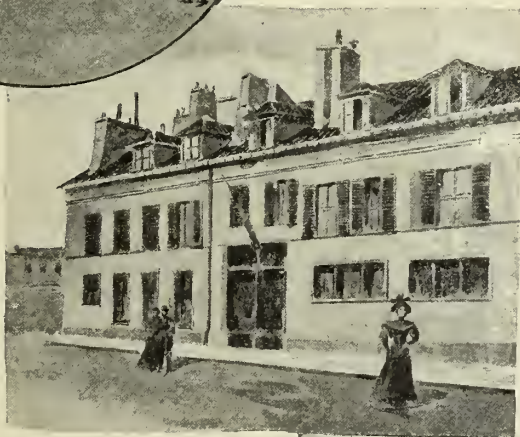
I diversi stabilimenti ospitalieri di cui sopra, hanno per scopo di raccogliere gli indigenti. Ma a lato a questi, del tutto sacrificati dalla fortuna, esistono altre persone che, senza esser ricche, posseggono qualche cosa e possono pensare in parte a loro stesse. Per queste furono fondate varie case di ricovero dove, mediante un piccolo contributo annuo, le persone ivi raccolte godono di un benessere abbastanza invidiabile. Queste case, poche direttamente dipendenti dalla pubblica assistenza, poche fondate per lasciti privati e rette da amministrazioni speciali, sotto il controllo soltanto della direzione dell'assistenza pubblica, sono in totale in numero di 12, e realizzano tutto quanto è realizzabile di *comfort* e di agiatezza.

La casa di ricovero Chardon-Lagache, a porta Antenis, ha l'aspetto più di una ricca villa signorile che di un istituto di beneficenza. Ricchi giardini, un vasto bosco, un palazzo imponente sono offerti ai vecchi d'ambo i sessi maggiori di sessant'anni, mediante un'an-

nua quota di 500 franchi, che salva la loro dignità e fornisce loro un'esistenza tranquilla, piacevole e ridente.

Nell'economia degli umani rapporti, ciò che è gratuito e umiliante per chi riceve è irritante per chi dà. È per ciò che la beneficenza illuminata e veramente pietosa deve cercare, come appunto fa in queste riuscitissime case di ricovero parigine, di conciliare la beneficenza con la dignità, in un'armonica misura.

Altri ospedali come quelli di *Charenton* e della *Salpetrière*, dove insegnò Charcot, servono per i pazzi; altri asili, come quello del *Quinge-Vingts* per i ciechi poveri, completano l' organizzazione benefica.

Ricovero di via Château des Rentiers

Ricovero di via Tocqueville.

L' assistenza dell' infanzia comprende una branca principale della pubblica beneficenza.

A Parigi la prima casa veramente consacrata a raccogliere i fanciulli abbandonati, senza distinzione alcuna, è dovuta a una donna, la quale profondamente commossa delle misere soppòrtate da tanti innocenti, li raccolse nella propria casa che prese il nome di *Maison de la Couche*. Ma, dopo che la fondatrice ebbe a morire, l'opera sua tralignò sinistramente, talchè la maggior parte dei fanciulli raccolti vi morivano, mentre il resto veniva venduto ai mercanti, ai saltimbanchi o ai negromanti. La terribile fama della casa risvegliò l'attezione di S. Vincenzo da Paola il quale, costernato dagli orrori a cui assisteva, non esitò a consacrar la sua vita per la redenzione di questi innocenti. Pervenne infatti a interessare Anna d'Austria all'opera sua e ottenne dal Re una pensione annua di 3,000 lire.

Ricovero per donne in via Sténdhal.

Lo stato si occupava finalmente dei fanciulli abbandonati; e da quest'epoca in poi, l'opera seguitò a prosperare, le rendite aumentarono e la *Maison de la Couche* divenne l'ospedale degli *Enfants-Trouvés*.

Ricovero del *quai* de Valmy.

Attualmente l'amministrazione veglia sull'infanzia in tutti i modi, aiutando la madre ad allevare suo figlio (*soccorsi per prevenir l'abbandono*); incoraggiando la famiglia a prendersi con sè i bimbi di cui siano morti il padre e la madre (*soccorsi agli orfani*), e raccogliendo, in mancanza anche d'una famiglia, i bimbi abbandonati (*fanciulli assistiti*). E quando si tratterà di fanciulli più grandi, dai 12 ai 16 anni, lasciati dalle loro famiglie senza educazione morale e abbandonati a loro stessi, essa se ne incaricherà ugualmente (*fanciulli moralmente abbandonati*).

Un regolamento che data dal 1811 divide i fanciulli asssistiti in tre classi: I fanciulli trovati, cioè di parenti sconosciuti; i fanciulli abbandonati, da cui i genitori si sono separati dopo averli riconosciuti; e gli orfani. Tutti sono raccolti nell' ospizio degli *Enfants-assistés*, nella via Denfert-Rocheran; e, appena ammesso, il bambino è immatricolato e confidato a una nutrice che lo porta in campagna. Al suo collo si appende un distintivo che non dovrà esser tolto se non quando il bimbo avrà compiti i sei anni. L'amministrazione paga una pensione alla nutrice fino a che il fanciullo abbia raggiunto 13 anni d'età. A quest'epoca due casi si presentano. O il bambino rimane presso la famiglia della nutrice, e allora interviene un contratto tra l'amministrazione e coloro che si incaricano del fanciullo, e la modesta somma che é fissata pel suo salario, spetta al fanciullo quando raggiunge l'epoca della sua maggiore età; oppure il fanciullo torna all' assistenza pubblica e allora questa si incarica di fargli dare o un'educazione più elevata o di procurargli un impiego. Ma avvengono sovente dei casi curiosi e pietosi. Un padre o una madre che hanno abbandonato in un momento di miseria il loro figliuolo e che vengono dopo un certo numero d'anni a reclamarlo, credendo di non aver altro che dimostrare la loro paternità per riavere il loro figliuolo, tristamente si sentono rispondere che debbono prima reintegrare l'assistenza pubblica delle spese incontrate per il mantenimento del fanciullo abbandonato. È giusto sotto un certo aspetto, ma è certo disumano e moralmente assurdo, perchè spesso avviene che questa tarda si, ma sempre meritoria tenerezza paterna debba per forza cadere, davanti al fatto che manca il gruzzolo da pagare all'assistenza pubblica. Così avviene che dei fanciulli che erano in procinto di ritrovar l'amore della loro famiglia naturale, debbano riperderla ancora, per il barocco regolamento di una burocrazia inumana!

Poniamo termine a quest'argomento dando qualche cifra statistica che potrà interessare.

I fanciulli annualmente abbandonati ammontano a più di 4000; i soccorsi distribuiti per prevenir gli abbandoni, sommano a più di 900.000 franchi per anno. Su 4000 fanciulli assistiti, solo 200 sono quelli trovati, 300 circa gli orfani; il resto sono abbandonati.

Quanto ai colpevoli dell'abbandono, il padre figura per il 3,52 per 100, la madre per il 62, 60; da entrambi per il 9. 37. Ma bisogna notare che il padre dà una percentuale tanto bassa in questo campo, perchè, invece di abbandonare il figlio, abbandona la madre prima ancor che questo nasca. Infatti il 72 per 100 dei fanciulli riconosciuti, sono dei figli naturali, non riconosciuti.

Il maggior numero dei bimbi abbandonati è dell'età dagli 8 ai 15 giorni, e cioè

Da 1 a 7 giorni	il	12.72	per 100
» 8 a 15 »	»	26.91	» 5
» 16 giorni a 1 mese	»	6.92	» »
» 1 mese a 3 mesi.	»	6.33	» »
» 3 mesi a 6 mesi.	»	6.21	» »
» 6 mesi a 1 anno.	»	7.41	» »
» 1 anno a 3 anni.	»	12.59	» »
» 3 anni a 6 anni.	»	8.78	» »
» 6 anni a 13 anni	»	10.63	» »
Al di sopra dei 13 anni.	»	1.50	» »

Ci resta ora da esaminare una branca capitale, della pubblica assistenza: i soccorsi a domicilio.

Se l' assistenza infatti si accontentasse di raccogliere nei suoi stabilimenti vecchi, ammalati e fanciulli, il suo compito sarebbe semplificato di assai, ma non sarebbe esaurito, perchè molti infortunî non verrebbero soccorsi.

I soccorsi a domicilio costituiscono quindi il completamento necessario della carità ufficiale, e dipendono dai *bureaux de bienfaisance*. Quest'istituzione che va prendendo piede sempre più, tende a riservare l' ospedale a quei soli malati che siano privi di famiglia, lasciando invece che il padre, la madre, il figlio ammalati rimangano in casa propria, contornati dai parenti e soccorsi per opera di quest' ufficio. È una forma di carità che torna al malato assai più gradita che non la dolorosa irregimentazione nell'ospedale comune e che, anche, finisce col costar meno alla pubblica beneficenza.

Ciascuna circonscrizione di Parigi possiede il suo *bureau* di beneficenza e la sua *maison de socours*, dove i medici dell' ufficio fanno le loro visite gratuite e dove si distribuiscono soccorsi consistenti in oggetti di vestiario, in biancheria, buoni per bagni, medicamenti, ecc.

Vengono invece accordati soccorsi in denaro, annuali o temporanei: i primi, concessi ai malati cronici, ai vecchi di età superiore ai 64 anni e agli orfani minori di 13 anni; i secondi, accordati a persone che si trovino in istato di momentanea indigenza. Ogni anno è all' uopo redatta una lista degli indigenti della circonscrizione e ogni ammalato inscritto ha diritto alla visita medica e alle medicine gratuite.

L'interno di un dormitorio pubblico.

Più di 10 milioni annui sono in tal modo distribuiti. Queste somme provengono ai *Bureaux de bienfaisance* dalla rendita dei lasciti ereditati da ciascun circondario, o dal prodotto di questue, balli, concerti organizzati all'uopo nei varî *arrondissements*. È qui che nasce uno dei tanti assurdi della nostra vita sociale. Le questue, e i balli, producono, naturalmente, incassi rilevanti nei quartieri abitati da ricchi, e, invece, incassi miseri nei quartieri popolari e poveri. Ne deriva che sono i *Bureaux de bienfaisance* degli *arrondissements*, nei quali gli indigenti non esistono o esistono in numero limitato, che dispongono dei maggiori fondi di soccorso! Le istituzioni di beneficenza sono completate dagli *Asili notturni*, triste dimore di vagabondi e di reietti, che s'assomigliano da per tutto.

Parigi ha due rifugi notturni per uomini, di 200 letti ciascuno, e un rifugio per donne. Nei primi si è ammessi dietro presentazione di una semplice carta che viene rilasciata dal rifugio stesso, quando venga richiesta *durante la giornata*. Per essere accolta nel rifugio delle donne, la postulante deve invece andare a chiedere un'autorizzazione speciale all'Amministrazione centrale. Talchè, con tutte coteste formalità, non c' é da sorprendersi, di trovar addormentati sulle panche dei *boulevards* dei miseri che, durante il giorno, hanno avuto da pensare troppo al loro ventre vuoto, per avere il tempo e la previdenza di andare a chiedere il biglietto d' entrata per la sera, al rifugio, o il permesso ai numi superiori!

Degli stabilimenti speciali furono creati per alimentare e fornire l'esercito della miseria. Essi dipendono dall' assistenza pubblica e consistono, in un *servizio d' approvvigionamento* installato alle *halles* centrali e incaricato di comperar le derrate fresche necessarie ai varî

stabilimenti benefici, in un *macello centrale*, il quale fornisce loro tutta la carne; in una *panetteria centrale* che impiega 73 operai; in una *Cantina centrale*, che distribuisce annualmente ai poveri più di 4 milioni di litri di vino più o meno annacquati: in un *Magazzino centrale* con 109 impiegati, dove si centralizzano tutti gli oggetti di consumo suscettibili

Ricoveri di vecchie: L'ultima tappa!

di esser conservati; e in una *Farmacia centrale* che fornisce i suoi prodotti, oltre che all'assistenza pubblica, alle prigioni, alle ferrovie e ad altre istituzioni.

*
* *

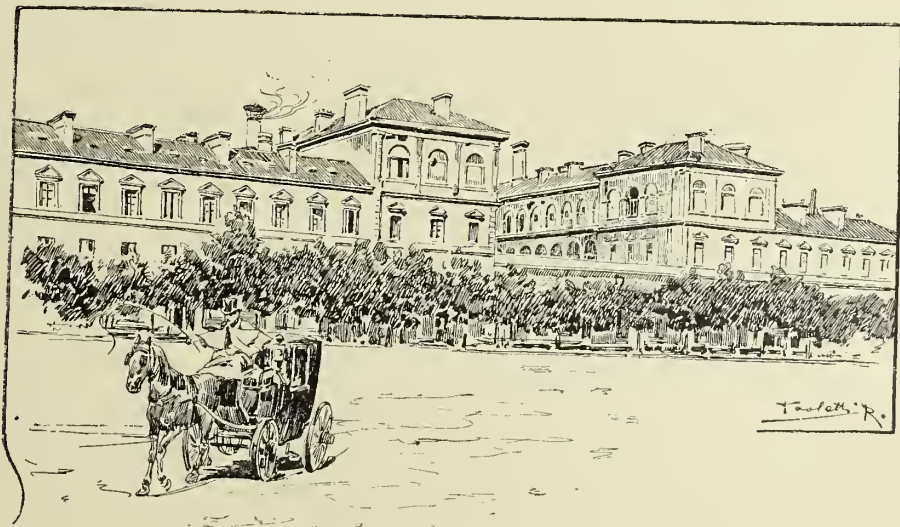
Per completare il quadro non ci resta che di accennare al *monte di Pietà*. A differenza delle istituzioni consimili nostre, esso non è un istituto di beneficenza che viva per legati, ma un ente che trae i mezzi di sussistenza dalle sole risorse proprie: cioè dai prestiti ad interesse che gli fanno i privati. Il suo scopo è quindi benefico, solo in quanto tende a combattere l'usura. Ma vedremo invece come fiorisca essa sul suo ceppo, nel modo più sfacciato!

Il monte di Pietà creato nel 1777, fu chiuso nell'anno IV dal Direttorio il quale però dovette l'anno successivo farlo riaprire. Esso è attualmente retto ancora dal decreto dall' 8 termidoro anno XIII, dalla legge 24 giugno 1851, e dal decreto 24 maggio 1852.

Retto da un direttore generale, il privilegio unico concesso al monte di Pietà consiste in questo: che nessun'altra istituzione simile può esser fondata a Parigi.

Ma così come funziona il monte di Pietà è ben lungi dal riuscire di valido aiuto ai bisognosi. Salta infatti agli occhi la stranezza appariscente di questo fatto, che un istituto il quale si chiama di beneficenza e si erge sotto le ali del più altruistico dei sentimenti — la pietà — presti alla povera gente all'interesse del sette per cento. Non è ancora l'usura, ma ci siamo vicini, e, quando si pensi che il pietoso Monte esige a garanzia del prestito, un pegno tale che il capitale prestato e gli interessi naturali sieno abbondantemente coperti, non si può a meno di concludere che l'istituzione usurpa decisamente un nome e un significato che non le competono. Ma l'apparente ingordigia nel tasso dell'interesse, è, in parte almeno, giustificata, da questo: che l'amministrazione del Monte è costretta a farsi anticipare i fondi che sborsa e che su questi anticipi paga esso medesimo il tre per cento. Rimane dunque per esso soltanto il quattro per cento, per spese d'amministrazione, affitto dei locali, custodia delle merci, ecc.: un buon interesse, senza dubbio, ma, in fondo, non

eccessivo come, a prima vista, sembrava. Or bene, ci sarebbe un rimedio semplicissimo per scaricare dalle spalle di tanti miseri, il peso di questo terribile sette per cento: facendo autorizzare dal Governo la Banca di Francia ad emettere dei biglietti di banca speciali a favore dei Monti di Pietà e per quella somma che ad essi fosse necessaria. La Banca di Francia avrebbe ampia garanzia del denaro prestato, rivalendosi sui pegni, e così, di punto in bianco, il Monte di Pietà potrebbe ribassare l' interesse dal sette al quattro per cento, meritandosi, finalmente, il nome che finora ha usurpato.

L' altra piaga dei Monti di Pietà, specie di parassita che vive sopra di essi, consiste nelle *Réconnaissances.* Sono queste agenzie private, che prestano sulle polizze del Monte. È curioso notare come la concorrenza alla pietà del Monte grande, abbia adottato un nome altrettanto tenero: *riconoscenza.* Ma il brutto è se la *pietà* era al 7 per cento all' anno, la *riconoscenza* sale al 10 per cento al mese! Queste agenzie private, che esistono o esistevano almeno anche in Italia, nascono spontaneamente sul tronco madre della beneficenza pietosa, per il fatto che il Monte di Pietà sopra la stima fatta del pegno, non versa che i due terzi circa, soltanto. Ognuno sa come gli stimatori dei Monti, direttamente responsabili della stima, siano prudenti e tendano a deprezzare fino ai minimi termini, il valore dell'oggetto dato in pegno. Orbene su questa stima, già molto inferiore al reale valore, si fa ancora la riduzione di un terzo; naturale che ci siano degli individui i quali senza alcun rischio, offrano a coloro che ne hanno bisogno almeno quel terzo di somma che il Monte di Pietà non ha versata. È naturale anche, o quasi, che quaste piccole agenzie private elevino l'interesse alla cifra enorme del 120 per cento all' anno, col pretesto delle spese e dei rischi che possono correre, potendo la stima essere esagerata e perdere così (qualora la polizza del Monte non venga ritirata), la somma sborsata. Non c' è dunque da indignarsi contro questi piccoli affamati rosicchianti delle *Réconaissances;* c' è da meravigliarsi soltanto che non si sia pensato ancora a un rimedio molto semplice: versi il Monte l'intera

L'Hôtel Dieu.

somma corrispondente alla stima, oppure faccia, all'interesse legale, quello che le agenzie private fanno al 120 per cento: presti sopra i suoi prestiti.

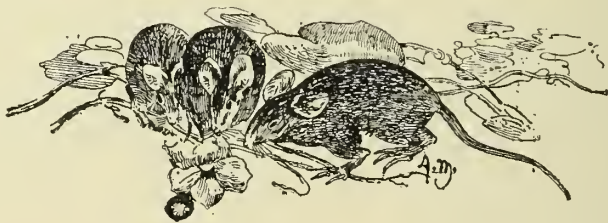
*
* *

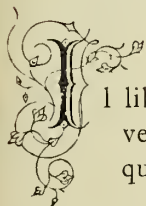
Due altri rifugi ha ancora la povertà parigina: l' *hôtel Druot* e il *Mercato del Tempio.* Ma sono entrambi, per lo più, consacrati a quella forma di miseria che ama atteggiarsi in

vesti ricche e che ha magari sopra il viso cosparso di lagrime, la patina munita di un sorriso *bohémien.*

L'*hôtel Druot* è un magazzino di vendite all'incanto. Vi sfilano sovente le ricche collezioni dell' *amateur* andato in malora o momentaneamente in angustie, il *collier* di perle della *cocotte* decaduta, o la *Madonna* italiana che vegliava i sonni d'una pia dama; ma accanto a questi melanconici esodi di ricchi rappresentanti del lusso, si pigiano ogni giorno i meschini testimonî delle mille esistenze sbalestrate e distrutte dalla gran bufera della vita. Il mobilio sequestrato dei locatarî che non han potuto pagare: materassi e lenzuola che conservano l' odore dei letti, strappati da quella terribile forza brutale che si chiama il diritto, ai vinti dell'esistenza e qui inalterate dai compratori esosi, come lacere, livide bandiere della miseria e del dolore.

Il *mercato del Tempio* è invece il palazzo del *bric-à-brac,* dove, dalle nove a mezzodì, si apre ogni giorno il singolar mercato degli abiti usati, che i *chineurs,* così son chiamati coloro che li vendono, provano seduta stante alle donnine equivoche che ci tengono a voler apparire eleganti più che non possano e ai giovanotti che vengono a cercare il *frak* necessario alla cerimonia ufficiale o alla visita d'importanza, che il loro borsellino non permette loro di acquistar nuovo.

Quanti drammi qui, ogni giorno, ogni ora; drammi recitati tra i sorrisi, ma, in fondo, non meno di altri irrorati di lagrime. Un atto anche questo della triste commedia, in tanti atti ora allegri ora tristi, ma di cui l'ultimo avviene quasi sempre in uno di quegli ospedali che abbiam visto poco fa, per finire al *Père Lachaise*, passando forse, per la camera gelata della *Morgue!*

CAPITOLO VENTOTTESIMO.

La mala vita — Le bande celebri — Gli « Apaches » — Gli attacchi notturni — La « bande noire » — I delinquenti « onesti ».

Il libro della miseria ha due grandi pagine; ne abbiamo visto una: ci rimane da veder l'altra. Dobbiamo per conseguenza addentrarci un po' nei misteri della delinquenza parigina, per conoscere interamente tutti gli aspetti dell'immensa città.

Ci sono pochi paesi come Parigi — e forse non ne esistono addirittura — in cui la così detta Malavita abbia un' estensione così considerevole e sia più formidabilmente costituita. Le sue associazioni, qui, sono chiamate « bande ». Il numero d'esse è straordinario, e ognuna agisce per proprio conto in una zona limitata dei differenti quartieri parigini. In condizioni siffatte, la vigilanza della polizia non può essere illimitata e la sua azione non può se non circoscriversi negli orizzonti di quella banda che una circostanza od un' altra fan cadere sotto le sue grinfe, ai membri che la compongono, al genere di operazioni ed al sistema che impiega. Tutte queste bande sono composte di ladri, lenoni, grassatori, assassini, manutengoli, ecc., ecc.

Sì, perchè la varietà è infinita. La banda di Milo, non opera come quella delle « Cinte Verdi », nè questa t'ammazza un individuo come te l'avrebbero saputo ammazzare gli affiliati della banda di « Cocò ».

La frequenza di reati in un medesimo quartiere, l' identità delle circostanze in cui furono commessi, la categoria speciale delle vittime sono altrettanti caratteri che lasciano supporre alla polizia l'esistenza di una banda. Dal momento in cui questa supposizione è sorta nello spirito del Capo della Sicurezza e dei suoi cooperatori, tutte le ricerche cospirano ad assicurare alla Giustizia i Capi di queste pericolose organizzazioni. La vigilanza aumentata conduce abitualmente alla scoperta. Ora quando questo risultato si è ottenuto, la giustizia è riuscita ad estirpare soltanto uno dei tanti germi purulenti che rodono l'organismo sociale.

Appena infatti i Capi di una banda sono arrestati, gli altri affiliati rimasti in libertà, si ricostruiscono in una nuova associazione dandone la direzione al primo bandito, che, purgata la sua pena, aspetti il momento favorevole per ripigliare il suo esercizio della Carriera criminale. Nè c' è da supporre che un capo arrestato denunzi facilmente i suoi complici o riveli i nomi di coloro che obbedivano a' suoi ordini. La regola fondamentale di queste losche associazioni è che gli arrestati debbono sopportar tutto « plutôt que de donner un Confrère ».

Ora tirate le linee e concludete che quando la Polizia perviene, dopo sforzi incredi-

bili, ad arrestare il Capo di una banda, non solo colpisce una ramificazione singola e limitata della mala vita parigina, ma provoca la immediata costituzione di un'altra.

Il Capo d'una banda è quasi una funzione nella quale la personalità resti episodica. Il Capo è arrestato, viva il Capo! A quegli che di fuori va dentro, succede dunque un altro ch'era dentro ed ora è fuori.

E sono le bande « rimpastate » quelle che abitualmente commettono i delitti più terribili.

Quando un nuovo Capo succede al vecchio, apporta nel compimento delle sue funzioni la ferocia instintiva raffinata nelle prigioni che rappresentano, tali quali sono organizzate ora, la scuola di perfezionamento crimale. Ne volete un esempio?

Una delle più celebri bande fu senza dubbio quella del « vecchio Charlot ». Essa si componeva di ventun cattivi soggetti, che si limitavano semplicemente a rubare le case e le persone indicate dal loro Capo: il « vecchio Charlot ». Quando costui cadde nelle mani della polizia, questi ventun arnesacci si ricostituirono sotto la direzione d'un pericoloso bandito — allora in libertà provvisoria — conosciuto nel mondo della mala vita col nomignolo di « Cocò ». I ladri del « vecchio Charlot » si trasformarono in assassini sotto « Cocò ». Essi attaccavano i passanti in quella parte della cinta daziaria compresa fra Neuilley e Puteaux, spogliavano letteralmente la loro vittima e se questa opponeva la menoma resistenza, gli assassini gli chiudevano la bocca perforandogli il ventre! Se invece gli sventurati eccellentemente inspirati si abbandonavano senza fiatare ai loro aggressori e facevano passare nelle loro mani tutto quel che possedevano, gli affiliati della banda di « Cocò » non solo non li toccavano ma a guisa di ricompensa gli tenevano il seguente discorsetto: — « Certamente tu incontrerai più lontano tre o quattro dei nostri. Tu non possiedi più nulla. Inutile, quindi esporti a delle pugnalate. Scorgendoli tu non avrai che a gridare: « Cocò ». Con questa parola passerai tra il loro rispetto e ritornerai a casa tua sano, salvo e tranquillo ».

Bene inteso che non aggiungevano ed « alleggerito »!

Questa banda fu scoperta il 1898. L'istruzione dei reati commessi durò diciotto mesi. « Cocò » ed i suoi luogotenenti furono, questa volta, condannati a vita.

Ma l'istruzione dei recenti delitti ha rivelata l'esistenza di altre bande pericolosissime, quelle per esempio dei « Cuori perciati », (Coeurs percés) dei « Mangiatori di Mandorle » (Amandeur) e degli « Apaches », detti altrimenti gli « scannatori » o il « Terrore di Belleville ».

Le bande di cui vi ho parlato fin ora, trasformandosi a poco a poco, hanno, però finito per scomparire completamente dalla società. Specie dopo il famoso processo della banda di « Cocò », processo avvenuto nel 1897, per il quale la maggior parte degli affiliati furono inviati al bagno. Quanto agli altri condannati ad una pena temporanea, non è ancora prossimo il tempo in cui la Polizia si vedrà nella necessità di sorvegliarli.

Non crediate, però, con questo, che le pericolose organizzazioni di malfattori, le cui gesta alimentano quotidianamente la sensazionale e spesso raccapricciante rubrica dei « fatti diversi » accennino a diminuire. Pur troppo accade il contrario!

La recrudescenza criminale che da qualche tempo tormenta Parigi, la macabrica scoperta di quel giovane tagliato a pezzi, un efferato assassinio commesso recentemente nel quartiere di Menilmontant, la quantità straordinaria degli attacchi notturni, avendo giustamente allarmata la capitale, la Prefettura di Polizia convinta, finalmente, della necessità d'un'energica misura epuratrice, ha proceduto a delle formidabili retate nei quartieri più pericolosi ed in quelle vie sospette, che fin dai suoi tempi Onorato di Balzac qualificava di « rues assassines ». Ora è capitato che in seguito a queste retate si è potuto pervenire alla scoperta di altre numerosissime bande, e fra esse la summentovata dei « Coeurs percés » e quella veramente formidabile degli « Apaches », il « Terrore di Belleville ».

Si comprende facilmente che il tatuaggio spiega la denominazione della prima. Tutti

gli affiliati dei « Cuori perforati » portano sulla spalla sinistra un tatuaggio rappresentante un cuore perforato da una freccia. A differenza di altri malfattori d'altri paesi, i criminali parigini usano il tatuaggio in talune parti del corpo che non sono troppo o facilmente visibili. È difficile quindi notare un braccio, una mano o un polso tatuati, come se ne vedono spesso nei giovani della malavita italiana!

Questi « cuori perforati » caduti, del resto per la maggior parte nelle mani della giustizia non avevano a, quel che pare, un terreno d'operazioni limitato, nè spingevano le loro attitudini professionali fino all'assassinio. Al contrario gli « Apaches », fin ora tutti latitanti, non operano che in un sol quartiere e non commettono che assassinii. Ed in qual modo! Il loro nome? Sissignore è perfettamente quello che portano ancora i superstiti della

Due compari, da un disegno del Raffaelli.

grande tribù dei Pellirossi, tuttavia vaganti sui confini del Messico. Uomini d'istinti sanguinarii, sopraffattori, prepotenti, provocatori, vere belve umane, tipo perfettissimo delle più miserabili degenerazioni, gli « Apaches » parigini s'agitano nel popolare quartiere di Belleville, a Menilmontant, in quel dedalo di viottoli intricati e misteriosi che circondano il Cimitero del « Père Lachaise ».

Tutti gli altri malfattori appartenenti alle numerose bande non hanno la terribile specialità dell'assassinio. Non è che, agnelli mansueti, aborrano dal sangue, no; ma per un comprensibile spirito di prudenza essi evitano il più che sia possibile le compressioni estreme, che non affrontano se non in casi di resistenza straordinaria o nelle disperate colluttazioni con la polizia. Gli « Apaches » invece non hanno che il delitto nel loro programma. E, quel ch'è di più orribile, uccidono non per rubare, nè per difendersi nei casi estremi; ma semplicemente per soddisfare ad un desiderio di sangue, una specie di « sa-

dismo » raccapricciante che li rende altrettanti dilettanti assassini. Il sangue la loro caratteristica speciale, ma essi hanno una specialità, che potrebbe chiamarsi operatoria e che rivela fino a qual punto di ferocia possa pervenire un bruto con le sembianze umane. Essi sono, dunque, degl'inarrivabili scannatori.

Come praticarono or non è molto con uno sventurato operaio, un tal Gabriel, finito per le loro mani, in via Piat, gli « Apaches », senza neppure l'ombra d' un futile motivo, provocano uno sventurato. Alla prima parola — del resto giustificabilissima — di costui, gli assassini, sempre in numero di quattro o cinque, gli sono addosso, l' urtano, lo spingono infin che cada, ed allora — o vigliaccheria degli uomini fino a qual punto arrivi! — due lo tengono bene immobile, per le spalle, e mentre un altro gli si butta sulle gambe, un quarto — l'operatore, mette fuori il suo coltello affilato ed in punta e con un sol colpo d'una tremenda vigoria, recide tutta la gola da un arteria all'altra, sezionando senza neppure l'ombra di una slabbratura la rantolante trachea dell'infelice. Ciò fatto, e lasciata la vittima in un mare di sangue, scompaiono. E se la polizia alle grida di qualche lontano testimone accorre, mano ai revolvers, ed è sotto un fuoco di fila che gli « Apaches » si perdono negli antri misteriosi! Affrettiamoci a dire, però, che di belve siffatte non abbonda Parigi che ne' suoi quartieri più pericolosi, quelli cioè dove il delitto ha una sede speciale. Le altre bande praticano abitualmente l'attacco notturno, poichè il furto commesso con raggiri meno pericolosi e forse maggiormente utile e da persone, a prima vista, insospettabilmente di-

Dove opera la « bande noire ».

soneste, costituisce una prerogativa della « bande noire » vasta, enorme organizzazione che ha delle ramificazioni in tutte la classi sociali, specie la Commerciale e che è ad un dipresso quello che a Napoli si chiamerebbe la « Camorra », ed in Sicilia la « Mafia ».

L'attacco notturno non s'opera che raramente nei quartieri centrali di Parigi, abitual-

mente invece verso la barriera. Essi da qualche tempo si ripetono con una frequenza tanto più allarmante in quanto le denunzie ne sono difficilmente simulate.

A proposito di denunzie simulate, non possiamo non segnalare una constatazione abbastanza comica fatta dalla polizia venti anni or sono. I giornali di quell'epoca sembra-

Venditori di abiti usati (da un disegno del Raffaelli).

vano divenuti come esclusivamente creati per i signori ladri, le cui gesta occupavano tre quarte parti del foglio. La Polizia fece una severa inchiesta, il cui risultato provò che su 143 attacchi notturni, riferiti dai giornali, appena una settantina erano autentici, gli altri li avevano inventati gli operai dissipatori, che, specie nei giorni di paga, avendo tutto speso con i compagni nelle bettole e nei *bar*, si davano come vittima d' un furto per sottrarsi alle giuste recriminazioni delle famiglie. L'attacco notturno non si opera mai isolatamente. Sono sempre tre o quattro affiliati d'una banda che agiscono d'accordo. Costoro passano ordinariamente la loro serata da' vinai. Ivi aspettano un merlo. Quando un incauto, per spavalderia o generosità si mostra dispostc a regalare (offrir une tournée), i banditi si fanno a quattro per contraccambiargli la gentilezza, legano amicizia col predestinato, cercano valutare l'entità del bottino, e poi, dopo una libazione prolungata, eccoli tutti fuori allegri, buontemponi per accompagnare da bravi figliuoli la simpatica persona che meriterebbe ben altre cortesie. Senonchè, quando sono un po' lontani, uno della comitiva comincia a discutere su non importa quale questione. Lo sconosciuto dà il parere, questo parere urta qualche suscettibilità, ed allora proteste, poi insulti, infine rissa. Ben inteso che chi ruzzola con le gambe nell'aria è... il malcapitato. Costui quando rinviene dallo stupore, cerca intorno, vede gli sconosciuti allontanarsi. Vanno a continuar la loro rissa altrove... Oh! sconsigliati!.. Poi porta involontariamente la mano al taschino... l'orologio è scomparso:

alla tasca, il portamonete non c'è più. « Ah! ci sono! » esclama il pover'uomo che, infine, ha capito e, che novanta volte su cento non denunzia l'attacco alla Prefettura, per non divulgare certe sue abitudini d'intemperanza, che propalate, potrebbero danneggiarlo.

Fin ora abbiamo, dnnque parlato delle differenti organizzazioni criminali della Capitale francese. La lista non è, forse, completa! Che importa? tutte si somigliano e poichè vi ho detto delle più famigerate è proprio inutile di occuparci delle altre meno numerose, le quali agiscono con i criterii che sapete oramai, variando solamente nel metodo! Adesso è la volta della banda per eccellenza, anzi della banda dell'eccellenza criminale, poichè l'organizzazione di cui è curioso penetrare le file, opera spesso mescolandosi in quella categoria sociale che si qualifica dal « bon-ton ». La « banda nera » non perpetra nè il furto di destrezza, nè l'aggressione notturna, così come gli affiliati alle altre bande menzionate. I suoi furti sono meno pericolosi ma più lucrativi: quanto alle aggressioni, notturne o diurne, le armi sono escluse, il carattere drammatico non vi entra per nulla, ma gli aggrediti, restano talora molto e molto tempo, ignorando i colpi ricevuti e vivendo con le persone che l'infersero.

Vi diremo come facemmo personalmente conoscenza con la banda nera — o — per evitar degli equivoci, come ed in quali circostanze ne conoscemmo l'esistenza. Fu nel novembre del novantasei. Chi scrive occupava allora, un appartamentino nel quartiere di Clichy. Il proprietario, un brav'uomo eccellentissimo ed ospitale, abitava sul medesimo pianerattolo. Si vedevano spesso, ed un giorno, il proprietario invitò il suo inquilino a scambiare quattro chiacchere con lui. Le conversazioni divennero frequenti. Egli parlava di tutto, dell'Italia, che del resto ignorava, dell'America, che avrebbe voluto vedere, e di Parigi che conosceva per esservi nato. Inutile dire che di tutte le conversazioni, quelle che più stimolavano la curiosità dell' inquilino erano le sue impressioni parigine. Una volta, mentre si discorreva, fu picchiato alla porta. Il padrone di casa si mosse incontro al visitatore che la domestica introduceva. Era un bell'uomo « bien bati », giovane elegante, disinvolto:

— Mon cher, j'ai quelque chose a vous dire .....

— Je suis à vous.

E si allontanarono.

Quando il visitatore fu partito, la fisonomia del proprietario era cangiata.

— L'avete visto?

— Chi?

— Quello lì.

— Quale?

— Quegli che ora è partito.

— Ebbene?

— È un ladro! .....

— Bomba!...

Ed il proprietario, mentre chi scrive restava ancora non solo sotto la stupefazione della denunzia, ma della meraviglia di vedere come facilmente a Parigi un ladro per quanto bello ed elegante, potesse penetrare e con tutti i riguardi in una casa onestissima; raccontò che quel « monsieur x ... » gli doveva un anno di fitto, e che, avendo ricevuto un invito di recarsi dall'avvocato, era venuto a prevenire garbatamente il proprietario che le spese giudiziarie poteva evitarsele, per la ragione semplicissima che i ricchi mobili non erano suoi, nè della donna con la quale viveva, e che spacciava per sua moglie, ma che appartenevano a persone estranee per conto delle quali li aveva in deposito....

— Del resto, non mi fa meraviglia, concluse il proprietario evidentemente rassegnato. Quello lì fa parte della « Bande Noire ».

— La « bande noire »? Che cosa vuol dire? E il brav'omo ne svelò i misteri.

Esiste a parigi una quantità straordinaria di persone che vivono bene, fanno del lusso ed in apparenza sono perfino generose. Di costoro tutti conoscono le prodigalità, nessuno

le risorse economiehe. Sulla loro carta da visita nessuna indicazione professionale. Qualcuno si dà per « brasseur d'affaires », qualche altro per « courtier ». Quello che fanno è presto detto: imbrogliano il povero prossimo. E si conoscono tutti. Penetrano nel Commercio, nella Banca, s'insinuano in tutte le categorie della Società, unitilizzano tutti gli elementi che incontrano lungo il loro cammino, sfruttano tutte le circostanze sfavorevoli, e sono mae-

Venditore ambulante di canzonette (da un disegno del Raffaelli).

stroni nell'arte di tesorizzare la buona fede degl'ingenui. Ci vorrebbero dei volumi intieri per descrivere minutamente le operazioni della « banda nera ». Gli affiliati che frequentano l'alta società direttamente o indirettamente s'impossessano cautamente dei segreti delle famiglie, ne sorprendono qualche irregolarità trascorsa per fornire ad altri che compaiono in piena luce gli elementi del ricatto. Costoro hanno una designazione speciale e si addimandano « Maitres chanteurs ». Guai quando il segreto di qualcune è nelle loro mani. Talvolta è una scappatella che essi provocano abilmente con lo scopo di farla scontare all'inesperto che la commise. Narrerò qui appresso un altro esempio preso dalla cronaca.

Un giovane abbastanza ricco, un provinciale, era venuto a Parigi per taluni acquisti, trovandosi alla vigilia di contrarre un cospicuo matrimonio. Sventura volle che appena sbarcato nella Capitale, una delle prime persone che conobbe in un *restaurant* elegantissimo dei « boulevards » fu un sedicente avvocato, uomo all'apparenza garbato, vestito con uno « smart » supremo. Si fece presto ad entrare in conversazione, ed il provinciale inesperto raccontò per quale scopo era venuto a Parigi. Il sedicente avvocato finse di non prestar attenzione a quel che sentisse ed a pranzo finito propose di andare insieme in un « Music Halle ». Il provinciale accettò. Bisogna credere che lo spettacolo gli piacesse, perchè restò fino all'ultim'ora e non lasció lo stabilimento che in compagnia d'una donnina presentatagli dallo sconosciuto. Due giorni dopo partì. Ma non era appena ritornato al suo paese, che gli pervennero delle fotografie che lo riproducevano insieme con la donnina presentatale dal sedicente avvocato; il quale proponeva al malcapitato di ritirare la negativa fotografica per due mila franchi. In caso contrario, identiche copie di quelle inviate a lui sarebbero state « regalate » alla sposa ed alla famiglia di lei. Per evitare scandali e forse anche per non compromettere il matrimonio, il giovane... pagò.

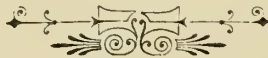
Come queste, o pressochè simili a queste, sono le operazioni abituali del « maîtres chanteurs », elementi speciali della « bande noire » la quale si occupa di vendita e compera di negozii (fonds de commerce). Vi sono degli sventurati, che essendosi affidati a degli agenti appartenenti alle « bande » per la vendita di qualche negozio, non solo l'hanno visto passare in mani altrui, non solo non hanno riscosso il prezzo convenuto, ma ci hanno rimessa la commisione data in anticipo, e tutto questo, fatto con un'abilità tale da disarmare il codice penale.

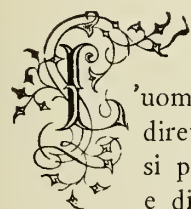
E che dirvi poi degli affari a mutuo su proprietà inesistenti, sulle emissioni di valori ipotetici, e sulle costituzioni di società anonime — oh quanto! — per sfruttare qualche nuovo ramo commerciale ed industriale?

L'adulterazione delle bevande, la falsificazione delle specialità farmaceutiche, la contraffazione degli oggetti d'arte sono altrettante risorse lucrative della banda nera. Spesse volte i commercianti più abili ed i conoscitori più perfetti si lasciano trarre in inganno e vi perdurano, tanta è l'abilità delle persone onde la banda si serve per ingannare l'altrui buona fede. Ultimamente, un farmacista del quartiere « Saint Dénis » s'accorse d'avere acquistato per oltre sessantamila franchi di prodotti che non valevano sessanta lire. I falsificatori però stavolta non la passarono liscia. Ma quale compenso miserevole per il turlupinato farmacista!

E l'organizzazione della « banda » per far diminuire il valore dei mobili venduti alla « Maison de Vente » e dei pegni scaduti e messi all'incanto dal Monte di Pietà?

La delinquenza qui non ha più a che fare, nè col Codice, nè cogli agenti di polizia. Essa opera alla luce del sole, e le guardie che stanno nella sala dell'asta, sono messe là non per proteggere gli svaligiati ma gli svaligiatori. Trionfi del progresso umano, anche nella delinquenza! Gli *apaches* scannano col coltello: costoro col.... silenzio. Ed è un silenzio veramente d'oro, perehè il martello del perito che gravemente aggiudica l'oggetto, per una somma sproporzionata e ridicola, arricchisce giornalmente quest'esercito di muti dagli occhi lucenti di cupidigia soddisfatta.

Chi non li conosce a Parigi, a Milano, a Roma, dappertutto? S'assomigliano tutti e prosperano tutti — onesti delinquenti che non sanno nemmeno di esserlo!...

CAPITOLO VENTINOVESIMO.

La via a Parigi — Ancora i *grands boulevards* — La giornata bizzarra e l'uomo della folla — Parigi e l'ingegnere Alphand — La pavimentazione e i *trottoirs* — La *toilette* di Parigi — L'illuminazione — Gli *égouts* — Gli omnibus, i trams, le vetture, i *bateaux-mouches* e il *métropolitain* — Le stazioni.

L'uomo della folla, di Edgard Poë, l'essere misterioso venuto non si sa da dove, diretto non si sa a quale meta, che si intravede a uno svolto di via e di cui si perdon subito le tracce; che fa sentir la sua voce quando scoppia un tumulto e di cui si scorge un istante la faccia livida fra i volti lividi di una moltitudine resa folle da un panico; l'uomo fantastico e cinico, Mefistofele travestito per susurrar meglio alle orecchie i consigli diabolici; l'uomo or dal passo indolente come fosse la noia in persona, or guizzante invece come una fiamma, ed ora impetuoso come un'onda straripante e formidabile; l'uomo della folla deve esser venuto ad abitar qui, fra il *boulevard de la Madeleine* e il *boulevard Montmartre,* dormendo la notte sotto questi alberi tisici, e prendendo l'*absinthe* al caffè *Brébant.*

Io l'ho visto, in un'alba pallida, seduto su una panca, poco lungi dall'*Opéra.* Le strade eran deserte, e su le case ancor chiuse nel sonno, la prima luce posava muta e fresca come un'acqua chiara. Pochi uomini soltanto, già desti, vigilavan la via, e dai lunghi tubi scorrenti su ruote rotonde, gettavan sul largo asfalto, colonne d'acqua purificatrici. Ma i chioschi dei giornali eran già aperti; cominciava la vita; piccole carriole spinte a mano, giungevano a tratti portando i pacchi del *Matin* e del *Journal* ancora umidi, alle donne in attesa, pronte a piegarli. Davanti a un *club,* dei *fiacres* intanto, sonnolenti, attendevano. A un tratto da un *restaurant* ancora illuminato, una coppia uscì, egli pallido come l'alba, essa rosea come l'aurora. Al colpo secco della porta sbattuta, i cocchieri si scossero, un cavallo nitrì, e gli uomini volsero la testa, guardando fissamente. Essa, impertinente, con un atto quasi di sdegno, trovandosi sul lastrico inaffiato, alzò le gonne, attendendo; e i piedini minuscoli, dalle calze color di rosa, fra l'onde della sottana di seta, posarono qualche attimo sul marciapiede deserto, imperiosi, in quell'ora povera, come una sfida.

Poi un *fiacre* si mosse e si arrestò davanti a lei; l'uomo in *frack* le porse il braccio e quel fiore di carni, di lusso e di profumi scomparve entro la carrozza chiusa, ove l'uomo nero lo seguì. Ma, mentre la vettura s'incamminava a un trotto zoppicante, uno degli uomini che avevan contemplato più a lungo la bella impertinente, per distrazione o fingen-

La caserma dello Chateau D'Eau.

dola, lanciò l'ultimo guizzo del suo getto d'acqua fra le ruote e lo sportello della carrozza. S'udì un piccolo grido, la testa dell'uomo nero si affacciò, ma una grande risata l'accolse, sonante, diabolica. Guardai: era l'uomo seduto su la panca che rideva così: l'uomo della folla.

I *grands boulevards* si svegliano tardi come tutta la gente che tardi va a letto, ma a differenza dei *viveurs*, essi hanno il risveglio poetico.

Alle sette del mattino, conservano ancora l'aria limpida, virginale di un'onesta strada di provincia che si desti dal sonno. Con una facilità d'oblìo meravigliosa, ora che sono lavati e freschi, i grandi *boulevards* han dimenticato tutta la tumultuosa onda di vita che è passata la vigilia sopra di essi, e sorridono. Sorridono nel bianco sole tepido, nella brezza che accarezza gli alberi ammalati, nei passeri, fatti arditi dalla quiete, i quali scendono su la via, cinguettando.

È un'ora di calma un poco melanconica: il mastodontico *omnibus* che giungerà fra poco è ancora alle barriere lontane; gli svelti *fiacres*, i quali scenderanno qua in legione, sono pochi ancora e tranquilli; la *folla*, quella che diventerà nelle ore solite un essere a sè, caotico ed indecifrabile, è ancora formata da *persone*. Persone rare le quali non si può dire dove vadano, perchè l'ora del lavoro, da cui saranno spinti fra poco ai luoghi usati, uomini e ragazze, come un branco di pecore, non è ancora suonata. I passanti di quest'ora sono degli essere vari, autonomi, non assoldati a questa opera enorme; singolari e misteriosi.

Un viaggiatore che, con una valigietta s'avvia a una stazione; una vecchietta misera, la quale s'affretta forse per cercare un soccorso; un uomo seduto su una panca, che legge un giornale; una ragazza con un involto, che rapida passa: umili destini sconosciuti, equivoche *silhouettes* di questa ora pallida, che i portinai scamiciati, su le porte delle case, vedon passare ogni mattina, sempre diverse e sempre uguali, inseguendole a lungo cogli sguardi curiosi.

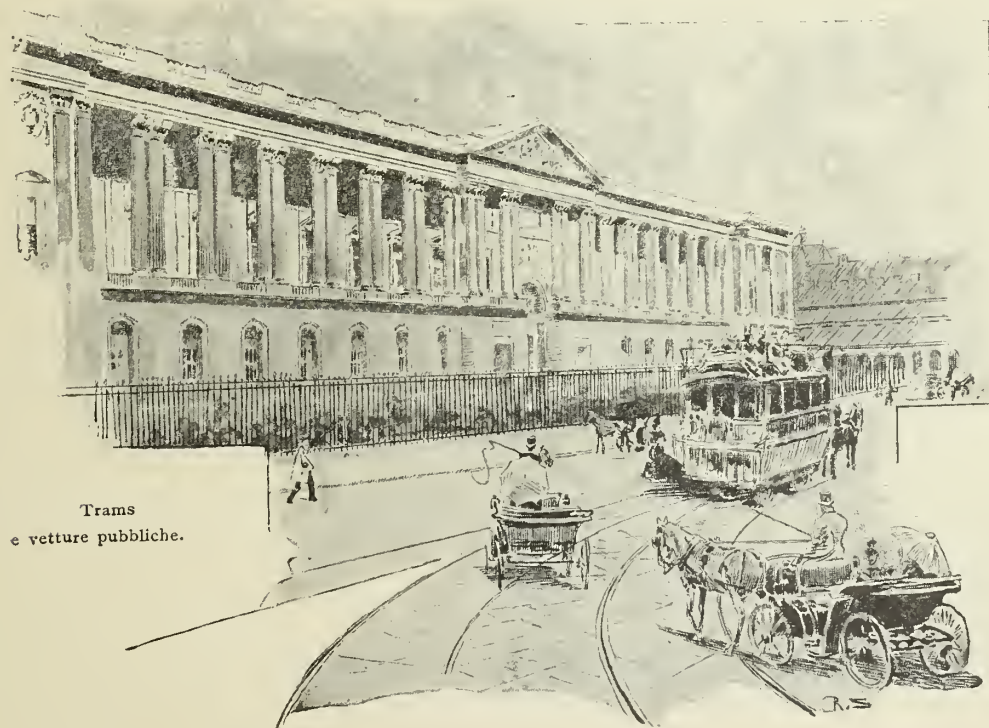
Alle nove il *boulevard* comincia ad agitarsi. Il sole lo divide in due parti, l'una in luce e l'altra in ombra, e, sotto la luce, fra un polverio di nebbia, il quotidiano flutto di vita s'avanza e va; gli omnibus, formicolanti sugli *imperiali*, la gente sfilante sui marciapiedi, i *fiacres* cogli automedonti dai bianchi cilindri, i venditori ambulanti, le carrette di frutta.

Ma non è ancora la folla: ogni essere, ogni oggetto, conserva ancora la propria fisonomia, ed è questo il momento più adatto per studiarla.

Gli *omnibus*, per esempio, questi baracconi ambulanti della democrazia, questi parenti prossimi dell'antica diligenza non rappresentano forse da soli tutto un documento sociale? Parigi ha per essi una tenerezza materna; pesanti, incomodi, quasi sempre completi, essi rimangono tuttavia e rimarranno i padroni dei *grands boulevards*, per la stessa ragione che a Venezia rimarranno le calli e a Napoli i maccheroni; perché quel monumento che va, con quella scala esterna fatta apposta per mostrare i piedini delle belle che salgono, con quel cocchiere chiuso nel suo seggio come in una camicia di forza, è un pezzo di Parigi un muscolo suo; il simbolo complesso che rappresenta mille ricordi da cui non ci si vuol

staccare, una specialità patriottica che si ama conservare, una vivente protesta contro tutto ciò ch'è troppo nuovo, troppo moderno e perciò in fondo odiato; qualche cosa insomma come un vecchio orologio di famiglia di cui ci si serva ancora perchè è un' amata reliquia.

Ma il forestiero, il quale non sappia e non investighi, rimpiange i *trams* elettrici, e si domanda stupito per quali recondite ragioni, i posti d'*imperiale* che sono d'estate i preferiti si faccian pagare la metà di quelli interni, e perchè all' interno i vetri dei finestrini non si possano abbassare che a metà; perchè quando un *omnibus* di una linea è completo, lo siano egualmente quelli i quali a intervalli lo seguono; perchè il cocchiere sia avvolto, anche quando imperversa una canicola africana, in pesanti coperte di lana e in impermeabili torrificanti; perchè un semplice, modesto veicolo si permetta insomma di essere così paradossale. La risposta è una sola; perchè Parigi è un paradosso.

In quest'ora animata, ma ancora calma, molte altre bizzarie della grande città, le quali poi scompaiono nel moto più rapido, si mostrano candidamente al sole. Le bizzarrie più interessanti son date da tipi umani. Ecco, per esempio uno di quegli autentici moderni *bohèmiens*, resi completamente imbecilli sia dalla poesia decadente, sia dalla metafisica del Nietzsche, i quali si sarebbe creduto dovessero esistere soltanto nelle caricature dei giornali umoristici. Zazzera spiovente, *gibus* colle ali dritte, faccia sbarbata, immensa cravatta nera, giubba di velluto, panciotto (stavo per dire giustacuore) variopinto, scarpe rotte: eccolo tale e quale avrebbero potuto ritrarlo sul *Charivari*, Gavarni o Daumier. E questo solitario

Trams
e vetture pubbliche.

esponente dell'imbecillismo intellettuale, cammina tutto serio, come fosse un uomo, invece di un documento, leggendo, mentre se ne va, una rivista qualunque.

In un chiosco una venditrice di giornali, pare uscita invece da un romanzo di Zola: superlativamente unta, superlativamente ributtante: un personaggio del *ventre di Parigi*, anzi il *ventre di Parigi* in persona. Dormicchia, nel suo pertugio, sopra un mucchio di giornali, su l'articolo di fondo di Anatole France e su le ultime notizie del *Matin*. Ha dei corti cappelli rossi attaccati alla cute come i peli a quella del maiale, enorme, paralitica, immobile nella sua prigione come vi fosse immobile da secoli e potesse contare la storia tutta delle brutture umane.

E quell'altro artista che si espone tutto il giorno al pubblico, di dietro a una vetrina? Artista in pipe: biondo, bello e di gentile aspetto tale e quale Manfredi, egli, in manica di camicia, la sigaretta fra le labbra, dalla mattina alle nove fino alle sei del pomeriggio, scava, intaglia, modella la schiuma, impassibile sotto gli occhi della gente che si ferma a guardarlo. Ha una fronte spaziosa, degli occhi celesti; forse sognava di diventare un illustre scultore. La differenza non è poi grande: nella stessa bottega dove egli *agisce*, è esposta una pipa enorme e orribile che un cartello dichiara tuttavia essere un' *opera d'arte*, e la quale costa la piccolezza di 7000 franchi. Evidentemente è opera del genio modesto veduto dietro la vetrina; peccato però che *l'œuvre d'art* non trovi decisamente compratori.

È a mezzogiorno che l'uomo della folla riappare; ma diserta i *boulevards* e si rifugia nei *restaurants*; nei cento vari *Diner*, nei melanconici *Duval*, nei tumultuosi *bouillons* dove si mescolano borghesi, operai, uomini, donne: l'esercito dei lavoratori parigini che prende la sua ora di riposo. Qui lo spettacolo è curioso, caratteristico. Il *bouillon Chartier* per esempio uno fra i più importanti e fra i più centrali — a due passi dei *grands boulevards* — merita di esser visto.

Una sala grandissima invasa da tavolini di marmo a quattro posti ciascuno, sempre occupati da avventori che si rinnovano sempre. Uno scorrere, uno sbatter di piatti e di posate, un rapido passar di camerieri, un susurro invade la sala. Qui, quelli già seduti, i quali consultano il lungo *menu*, dove sfilano e si offrono al prezzo variante dai 30 centesimi ai 50, i più svariati manicaretti; là, i tardi arrivati, che fan la guardia a quel tavolino dove si scorga qualcuno già arrivato al formaggio; in fondo, la porta del gabinetto da *toilette* che s'apre per lasciar passare qualche *demi mondaine* di questo democratico mondo, la quale va a rifarsi là dentro gli occhi e le labbra; e, sopra questa folla, sopra questo *bruahà* sopra questo odor grasso di vivande, le grandi ali di due ventilatori che girano, girano, girano, instancabili come il rinnovarsi di questa moltitudine a cui, col loro gesto ritmico, pare impongano l'apostolica benedizione di qualche culinario nume.

Place de la Victoire, in una sera di festa.

Il *boulevard* povero è tutto qua dentro, qua in questi *bouillons* dove è risolto il problema sociale di poter sfamarsi con meno di un franco; all'una gli accampamenti sono vuoti, e il *boulevard* ritorna pieno.

È dalle cinque alle sette, e poi la sera, che i *grands boulevards* assumono il loro aspetto caratteristico, unico al mondo. In queste ore, la strada veramente vive, come fosse un essere a sè, mostro immane dalle mille ricchezze, dalle mille miserie, dai desideri infiniti, arteria immensa dove passa, col sangue di Parigi, tutta la sua anima.

È l'ora indimenticabile, che tutti i giorni si rinnova, in cui si direbbe, tanta è la folla che sui marciapiedi si pigia, tanto è incessante lo sfilare delle vetture a tre, quattro cinque,

Monumento a Louis XIV.

fila — in cui si direbbe che un grande avvenimento, tale da far epoca nella storia stia in quel momento compiendosi. È l'impressione questa più semplice e più comune: l'impressione di uno spettacolo eccezionale il quale non si rinnoverà mai più e che resterà fisso perennemente nella nostra memoria, come una confusa, indimenticabile visione.

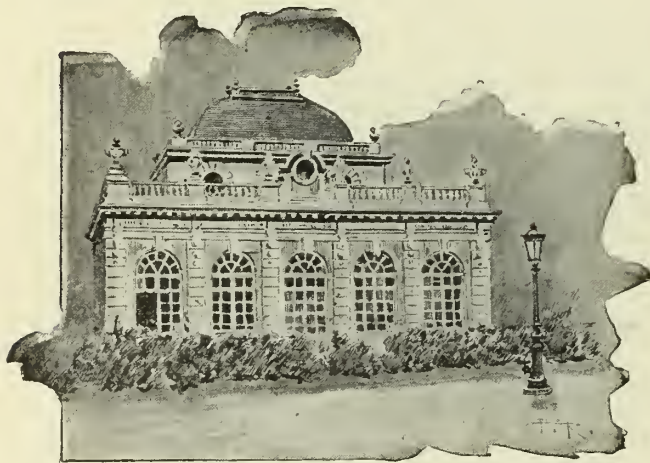
Ed è perciò che, mescolandoci a questa folla in una di quest'ore storiche, ci invade un bizzarro sentimento di melanconia profonda; fra questo tumulto effimero, la nostra solitudine intima appare, a un tratto a noi stessi, come la visione di un piccolo lago gelato, fra la sovrana calma di una montagna lontana. Dove vanno questi uomini inconsci dove corrono questi *fiacres*, che cosa portano questi *omnibus* enormi? Passerà un'ora e tutto sarà finito e domani tutto ciò ricomincerà per finir di nuovo e ricominciare ancora.

E mentre i lumi s'accendono, e lassù gli affissi elettrici s'illuminano e si spengono come brividi di febbre, e gli *omnibus* stretti dai freni, gettano dei suoni rôchi come fossero lamenti umani; l'odio della folla, il desiderio di trovar noi stessi in mezzo a qualche lembo di natura silente, ci invadono con una specie di angoscia e di paura: e ci sembra che un nemico terribile, un nemico mortale qui si aggiri cercandoci, per uccidere in noi quanto di superbo in noi vive e, vinti, assoldarci nel branco innumere d'umili paria, ch'ei conduce a suo talento: nel branco della folla.

Ma quest'uomo nemico una sera l'ho visto qui, sui *boulevard*, e non mi ha fatto paura.

Una donna misera, venditrice di fiori, passava fra questa moltitudine, spingendo a mano una carrozzella, dove due bimbe bionde, una da una parte, l'altra dall'altra, placidamente dormivano. Con una delicatezza infinita, la madre inoltrava il suo carico prezioso, badando ai veicoli, sorpassando il gradino dei marciapiedi, o scendendolo cautamente. Giunta davanti a un caffè, essa, come al solito, cercò qualcuno a cui affidare la carrozzella, mentre sarebbe entrata per vendere i suoi fiori, e, trovato subito il custode, essa sparì. E la carrozzella coi due bimbi addormentati e un mucchio di rose rosse fra le due teste bionde, rimase lì qualche minuto nel tumulto del *boulevard*, che non riuscì a scuotere l'innocenza di quel sonno infantile.

Un uomo era chino su quel canestro; aspirando l'odor delle rose, o il profumo di quei due esseri? Si voltò lo riconobbi: era l'uomo della risata diabolica di prima, i suoi occhi luccicavano: era l'uomo della folla.

Ma lasciamo le fantasticherie e veniamo a contatto colla realtà nuda; abbandoniamo tutti i sogni che può ispirarci lo spettacolo di questa quintessenza di Parigi che sono i grandi *boulevards*, per vederne l'organismo intimo, le cure che richiedono; il loro stato civile, insomma, interessante ed eloquente come quello di una persona viva.

Stazione degli Invalidi.

Un nome innanzi tutto, s'impone, quello dell'ingegnere Alphand a cui Parigi deve la maggior parte delle sue eleganze presenti, il lusso delle sue *avenues*, gli splendori dei suoi giardini e dei suoi parchi. Alphand è, insomma, un poco il padre del *boulevard* parigino.

La sua carriera troncata dalla morte solo or son pochi anni, comincia dal 1854. Incaricato da prima dell'allestimento dei giardini, parchi e pubblici passeggi, egli creò quei gioielli parigini che sono il *Bois de Boulogne*, il *Parc Monceau*, il *Bois de Vincennes*, i parchi delle *Buttes Chaumont* e di *Montsouris*. Nel 1878 riunì poi nelle sue mani tutti i servizii dei lavori, ed è allora che la sua attività non conobbe più limiti e, profondendo milioni e facendo contrarre a Parigi debiti enormi, riuscì a compiere un complesso enorme di lavori colossali, costruendo chilometri di nuove strade, nuovi giardini, nuove piazze, nuove fontane, invaso da una bellissima furia da antico fondatore di città, vero genio architettonico della Parigi contemporanea, a cui essa deve d'essere fra le più belle capitali del mondo.

Vero è che per ottener questo risultato non si badò a quanto si spendeva. Soltanto quando tutto fu finito, si fecero i conti: si trovò allora che Parigi aveva consacrato in cinquant'anni, dal 1852 fino adesso, e per la creazione e il miglioramento di strade e *boulevards*, la rispettabile cifra di un miliardo e mezzo.

La prima pavimentazione eseguita a Parigi data dall'anno 1185, sotto il regno di Filippo Augusto e la spesa occorrente, fu fin da allora, messa a carico della città in parte e in parte a carico dei proprietari di case. Ma cominciando dal 1637 i proprietari ne furono sgravati e la manutenzione passò in conto dello Stato che stabilì alcune tasse destinate a questo scopo. Simile stato di cose durò fino al 1789, e non è che con un decreto 1.° Gennaio 1791 che l'assemblea nazionale rimette in conto della città di Parigi, le spese di manutenzione della pavimentazione. Ma la città non aveva i mezzi di sopportare una spesa di tale importanza e allora vi si provvedette con sovvenzioni del Tesoro, che si mantennero in una cifra limitata perchè allora la spesa complessiva non era superiore ai duecentomila franchi.

Ma, man mano che Parigi si ingrandiva e si moltiplicavano colle sue strade, le somme necessarie a conservarle e a migliorarle, nasceva e si acuiva un conflitto tra governo e città circa il contributo che l'uno e l'altra dovevano prestare. Lo Stato usando del diritto del più forte, finì, a poco a poco, collo scaricare quasi totalmente sulle spalle dei contribuenti parigini la spesa per il mantenimento delle loro strade, talchè, adesso che questa spesa si eleva alla cifra annua di 14 milioni circa, la sovvenzione dello Stato non è che di un mezzo milione.

Si comprenderà senza fatica come e perchè questa spesa si elevi a una cifra così formidabile, quando si pensi all' esercito di nemici con cui ha da fare il povero suolo di Parigi. Circa 150.000 cavalli, s'incaricano infatti colle loro seicentomila zampe ferrate di calpestarlo senza pietà, e la legione degli omnibus a tre cavalli, capaci di un carico di 5490 chili passano e ripassano su le misere strade, minacciando ogni momento di sprofondarle sotto l'enorme peso umano che essi portano.

Le strade di Parigi si dividono in quattro categorie: strade pavimentate in pietra, strade pavimentate in sassi, strade in asfalto, e strade in legno.

La superficie totale delle vie pavimentate è di sette milioni di metri quadrati, circa.

La ricerca del miglior sistema di pavimentazione è stata oggetto di lunghi studi e lo è ancora. Originariamente Parigi si serviva di pietre provenienti dalle cave di Fontainebleau, ma esse offrivano poca resistenza. Vi si sostituirono allora le pietre, più compatte, della valle dell'Yuebbe; ma anche la resistenza di queste essendo divenuta insufficiente, si dovette ricorrere ai graniti dei Vosgi e ad altre pietre ugualmente solide e di provenienze diverse. Fino a poco tempo fa si usavano pietre cubiche di 23 centimetri per lato, ma sotto l'influenza di una circolazione ogni giorno più attiva, esse rapidamente si smussavano e si arrotondavano, talchè si sostituirono con pietre più piccole offrenti una superficie più unita. Adesso la massima parte delle strade parigine pavimentate in pietra, è fornita, salvo nelle vie a forti salite o a ripide discese dove si son conservate le pietre grandi perchè i cavalli vi scivolano meno, di queste piccole pietre aderenti una all'altra e di una superficie di 16, 12 e perfino 10 centimetri.

La pavimentazione in pietre è riservata alle vie dove la circolazione è grande e faticosa, ai quartieri commerciali e industriali. Le strade di lusso sono pavimentate in ciottoli stritolati e compressi, asfaltate o pavimentate in legno. La pavimentazione in pietra se ha il vantaggio della solidità, ha lo svantaggio della sonorità eccessiva; quella in asfalto ha l'inconveniente di diventar molle sotto l'azione del sole cocente e di divenire pericolosa per la stabilità dei pedoni e dei cavalli, quando piove o c'è soltanto nebbia. È perciò che tanto la pietra che l'asfalto vanno cedendo a Parigi davanti all'elegante pavimentazione in legno, che dà alle vie aspetto di saloni eleganti, che attutisce i rumori e non imbeve come l'asfalto, l'odore di Parigi tutt'altro che piacevole, ricordandolo ai passanti con esalazioni pestilenziali.

Il primo pavimento in legno è recente, data dal 1881 e fu inaugurato nella via Mont-

Stazione dell' Est.

martre e nel *boulevard* Poissonière. Adesso tutti i grandi *boulevards* si son pagati questo lusso, e *lusso* si può dir veramente perchè il pavimento in legno non solo è carissimo ma costa assai per la manutenzione.

Ma la strada, questo fiume per cui scorre con vicenda indefinita la vita, varia, inces-

sante, enorme della città, ha le sue sponde: i *trottoirs*, rifugio momentaneo dei pedoni innanzi alle furie troppo impetuose dei flutti, e da cui il passante si tuffa nel fiume peri risalirne con un breve salto e ripiombarvi ancora.

Il *trottoir* ha la sua storia, la sua poesia, i suoi drammi e le sue farse, i suoi sorrisi e le sue lagrime; pagina agitata di un cinematografo instancabile per cui passano senza mai fermarsi, gli uomini e le generazioni, l'attimo fuggente e il secolo ugualmente instabile e breve.

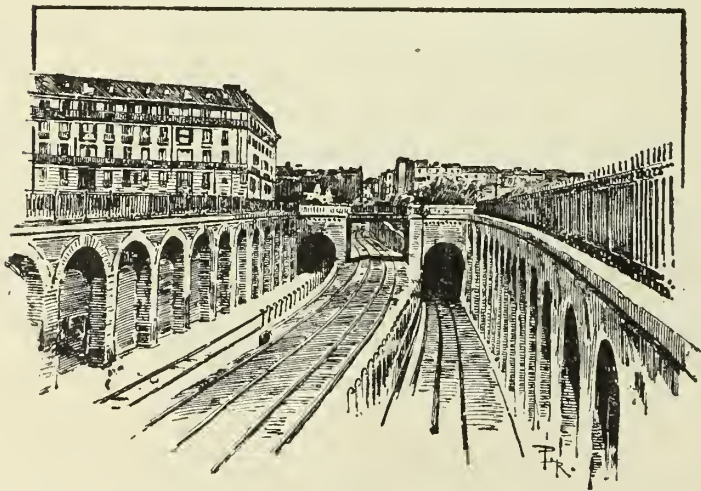
I *trottoirs* parigini sono in granito, in bitume, in pietra o in sabbia, e la spesa per mantenerli in istato decente si eleva a 2 milioni annui circa.

Una caratteristica dei *trottoirs* parigini, sono i *rifugi*, specie di terreferme in mezzo al dilagar delle onde, su cui vengono a rifugiarsi i passanti, aspettando che la fila di vetture sia interrotta o fermata dall'agente con un segno del suo magico bastone.

Questi rifugi che si trovano in mezzo alla via e in tutte le arterie principali, consistono semplicemente in un piccolo terrapieno difeso da un gradino che vi corre tutto intorno e su cui si va a rifugiarsi per difendersi dalle ruote dei carri e vetture e dalle zampe dei cavalli. In mezzo una lampada a luce intensa, serve, quando si fa notte, a richiamare l'attenzione dei pedoni sopra quell'oasi di salvezza.

Vediamo un po' ora come si pulisce l'immensa superficie di queste vie di Parigi, come si proceda alla *toilette* dell'immensa città.

Questo servizio, come facile è immaginarlo, è fra i più importanti affidato alla direzione dei lavori. Le recenti osservazioni e scoperte dei medici, chimici ed igienisti hanno dimostrato di quale importanza sia, nei grandi centri, la polizia della pubblica via: e gli stranieri che visitano Parigi per la prima volta sono colpiti dalla cura minuziosa con cui i servizî municipali circondano le vie e i *boulevards* parigini. Non per nulla Parigi e la città più *chic* del mondo: come una bella donna, la quale voglia conservarsi la pelle fresca e morbida, essa si lava molte volte al giorno.

La spesa annuale pel servizio di polizia stradale si eleva alla cifra di 8 milioni circa. Ogni giorno ci sono da scopare più di 11 milioni di metri quadrati e quattro servizi distinti sono compresi in questo rispettabile bilancio.

Shocchi dei sotterranei al punto in cui la linea del Campo di Marte si stacca dalla linea d'Auteuil.

1.° L'acquisto e il mantenimento del materiale.

2.° I cantonieri e gli operai ausiliari.

3.° L'inaffiamento.

4.° Il trasporto del fango e delle immondizie.

Il materiale consiste in un arsenale di scope, tubi per inaffiare, badili, vanghe, ecc. oggetti tutti ripartiti in varî depositi situati nelle varie località di Parigi. Ognuno di questi magazzeni contiene inoltre una buona provvista di diverse materie destinate alla disinfezione delle strade: solfato di ferro, cloruro di calcio, acido fenico, ecc.

La *balayeuse* meccanica, la quale tiene una parte tanto importante in questo ramo e sostuisce utilmente il lavoro umano, è costituita da un veicolo a due ruote mosso da un cavallo, con un sedile destinato al cocchiere, e l'apparecchio scopatore di dietro. Esso è

formato da un cilindro di forma elicoidale composto da crini vegetali. Il veicolo movendosi, viene il cilindro a prender contatto colla terra, gettando da un lato il fango che si trova sul suo percorso e riducendolo in mucchi sopra una sola linea, mucchi i quali vengono poi facilmente rigettati nei canaletti scorrenti lungo ognuno dei due *trottoirs.* Ognuna di questa *balayeuses*, scopa da 5000 metri a 6500 metri all' ora, ed esse sono veramente provvidenziali dopo una copiosa nevicata e un successivo disgelo, riuscendo a rendere Parigi in pochissime ore perfettamenre pulita.

La nuova Stazione di Sceaux.

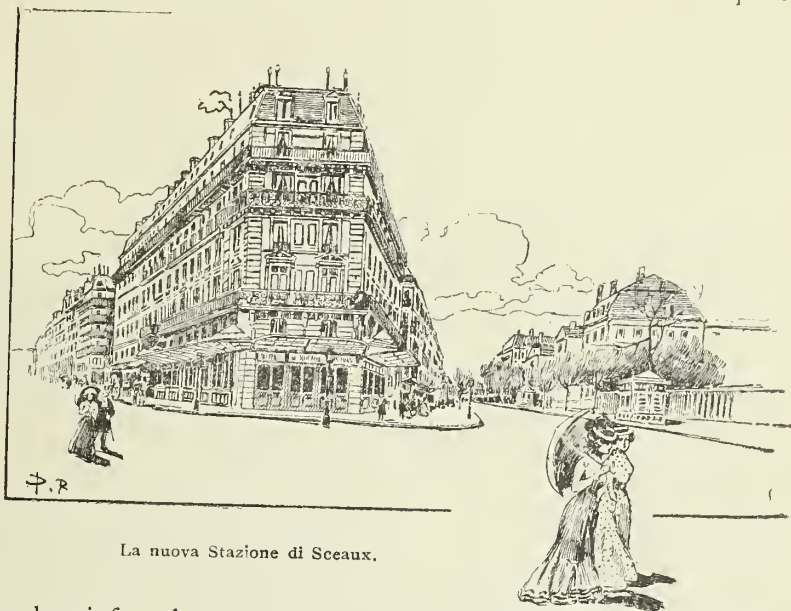
La *toilette* delle strade viene fatta ogni mattina dalle 4 alle 10. Un esercito di 4000 operai vi è adibito. Esso oltre alla scopatura, è incaricato dell'inaffiamento che si fa col mezzo di lunghi tubi scorrenti su tre ruote a forma di palla circolare, che attingono il liquido necessario dai serbatoi stradali dell'acqua potabile. L'inaffiamento comincia il 15 marzo e termina il 15 ottobre: fiumi d'acqua vengono lanciati così sulle vie parigine, siano esse centrali od eccentriche: 4 milioni di metri quadrati sono ogni mattina lavati così.

Il trasporto delle immondizie viene fatto dalle 6 alle 8 del mattino. Ogni proprietario di casa, in seguito a un decreto prefettizio del 7 marzo 1884, è obbligato a mettere a disposizione dei proprî inquilini dalle 9 di sera, uno o più recipienti, che debbono una volta riempiti, essere deposti sulla strada davanti alla porta di casa, un'ora prima che il servizio incominci. In tal modo il servizio del trasporto dell'immondizie è semplificato: gli incaricati all'uopo non hanno altro da fare che vuotare i recipienti nei carri *ad hoc* e rimetterli al loro posto. Ma quest'innovazione dovuta al prefetto della Senna d'allora, il Poubelle, non mancò di sollevare grandi proteste fra i cenciaiuoli, i quali, per vendicarsi appiopparono il nome di Poubelle ai recipienti in questione. Vendetta simile a quella toccata al predecessore del Poubelle, il Rambuteau, il quale diede il suo nome a quei monumenti che da noi si chiamano Vespasiani. I cenciaiuoli parigini non si diedero tuttavia per vinti e non rinunciarono al loro misero bottino. Nelle prime ore del mattino essi percorrono tutta Parigi, pescando nei recipienti Poubelle, tutto quanto può avere l'apparenza di un valore.

Ma dove va a finire tutta l'enorme quantità di fango e di immondizie che la città colossale produce e di cui l'esercito degli spazzini la libera? Salvo i detriti che possono ancora servire ad usi industriali, sono gli *égouts,* la tomba quotidiana di tutte queste sozzurre. Il primo *égout* che Parigi possedette, fu quello della via Montmartre, costituito sotto il regno di Carlo VI, per ordine di Hugues Aubriot preposto dei mercanti.

Sotto Enrico IV e Luigi XIII, François Miron, altro preposto dei mercanti, fece coprire con una vôlta altri canali sotterranei, tanto che ai tempi di Luigi XIV Parigi possedeva 2355 metri di *égouts* a vôlta. Gli *égouts* scoperti avevano invece uno sviluppo di 8035 metri, compresovi la gran fogna di circonvallazione di 6218 metri di lunghezza.

Il grande sviluppo preso dalla fognatura è del tutto contemporaneo, poichè nel 1824 la lun-

ghezza della rete di fognatura non era che di 37 chilometri. Quando, nel 1860, i sobborghi furono annessi a Parigi, la rete di fognatura non superava, in complesso, i 228 chilometri.

Fu allora che fu tracciata la rete dei collettori sopra un piano ideato dall'ing. Beltrand, il quale profittando del lungo giro che fa la Senna, portò lo sbocco del collettore principale della riva destra fino al ponte d'Asnières, e quello della riva sinistra fino al ponte d'Alma da cui per mezzo di un sifone, venne ad attraversare il fiume per sboccare poi nel condotto di Asnières. Così la rete principale degli *égouts* parigini era formata. In pari tempo si costruivano ogni anno 35 chilometri di *égouts* secondari, talchè nel 1878 la lunghezza totale delle fogne era già di 600 chilometri. Adesso raggiunge i 1240 chilometri, vale a dire che al disotto di Parigi, scorre un canale 250 chilometri più lungo della distanza che separa Parigi da Milano!

Tutti gli *égouts* non sono nè della stessa importanza, nè della stessa grandezza. Ci sono venti tipi differenti; dal grande collettore coi suoi 5 m. 60 di diametro di vôlta. fino al piccolo condotto di 90 c.

I condotti degli *égouts* ospitano oltre le immondizie, anche i condotti dell'acqua potabile, le reti telegrafiche e telefoniche e i tubi pneumatici dentro i quali, per mezzo dell'aria compressa, passano e vanno a destinazione i dispacci scritti. Gli *égouts* sono insomma le arterie del gran corpo parigino e passa in essi il sangue guasto delle metropoli come il suo sangue sano.

Passiamo a un altro capitolo importante della via parigina: la pubblica illuminazione.

Non si trova traccia di essa a Parigi prima del XIV secolo. Nel gennaio 1318 soltanto, Filippo V emise un'ordinanza ingiungente all'usciere del Châtelet di vegliare a che una candela fosse mantenuta accesa durante la notte, presso la porta del palazzo di questo tribunale a fine di stornare le imprese dei malfattori, i quali non si peritavano di perpetrarle fino sulla piazza, allora la più frequentata della capitale.

Come si vede, siamo abbastanza lontani dall'illuminazione odierna!

Più di duecento anni dopo, vale a dire il 29 agosto 1558, un decreto del Parlamento prescrive di porre dei falò all'angolo di ciascuna via, ma solo d'inverno e dalle 10 di sera alle 4 del mattino: poi, poco dopo, si sostituirono ai falò, delle lanterne. È la pubblica illuminazione che fa la sua prima apparizione. Ma le finanze dello Stato non essendo più in caso di sostenere questa nuova spesa, il servizio fu soppresso e le lanterne vendute.

Una trentina d'anni dopo, un'ordinanza di polizia obbliga gli abitanti a stabilire delle lanterne in ogni sezione di quartiere; ma l'ordinanza soleva resistenze vivissime nella popolazione parigina, la quale abituata a ritirarsi nelle proprie case all'ora del coprifuoco, non sentiva affatto il bisogno di queste lanterne. È solo con un decreto 28 gennaio 1668 che l'illuminazione pubblica viene considerata come un servizio dello Stato. Sotto l'abile amministrazione del luogotenente generale di polizia De Sartine, fu aperto un concorso per il miglior metodo di illuminazione pubblica e fu il grande Lavoisier che lo vinse, formulando una legge importante: « la molteplicità dei focolari di luce a debole intensità »

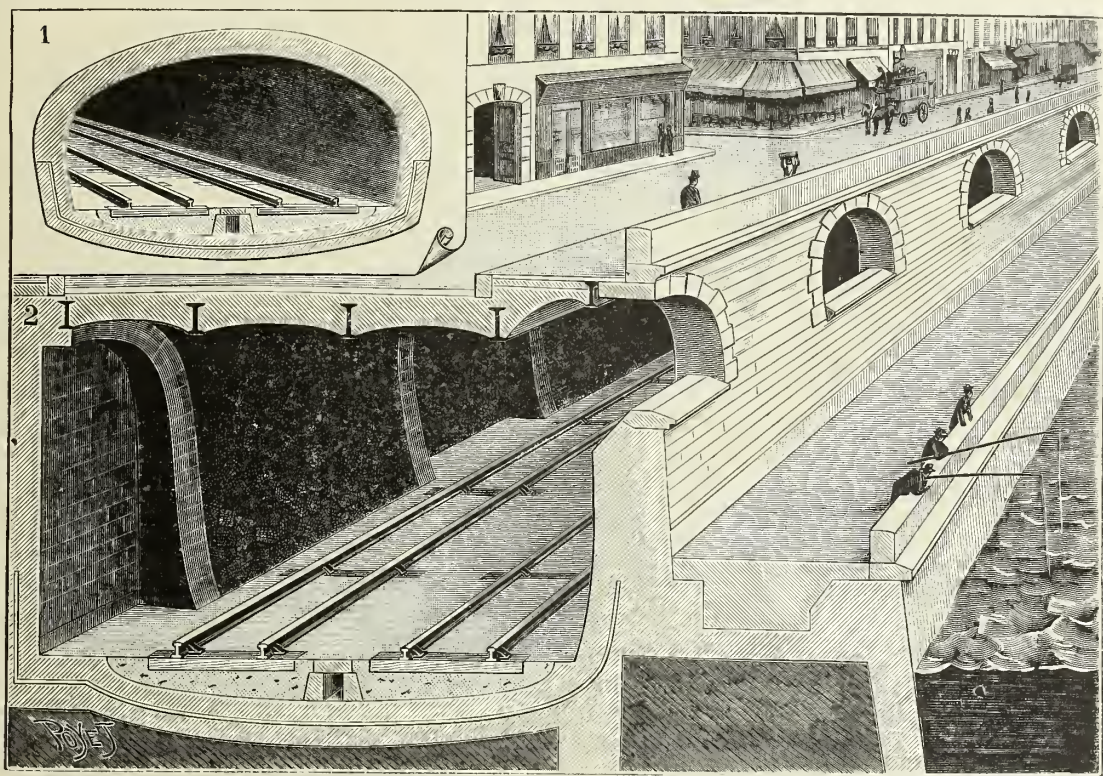
Nel 1774, sotto il De Sartine, Parigi aveva 8000 lanterne, e nel 1780 1200 *réverbères* erano già venuti a sostituire altrettante lanterne a candela.

È nel 1826 che fa la sua apparizione l'illuminazione a gas. Essa, quantunque battuta in breccia dalla luce elettrica, tiene ancora tuttavia il primato; più di 50.000 becchi di gaz conta Parigi, fra semplici e a incandescenza, col sistema del becco Auer. Avanzi del passato, Parigi ha ancora 400 becchi rischiarati a petrolio.

Quanto all'illuminazione elettrica, essa fece la sua prima apparizione a Parigi nel 1878 sulla piazza dell'*Opéra* e poi su quella del *Théâtre Français*. Ma è dal 1881 epoca dell'esposizione internazionale di elettricità che questo genere d'illuminazione prese grande sviluppo. Adesso molte fra le principali arterie sono illuminate colle lampade ad arco voltaico; mentre il sistema ad incandescenza non fu tentato che per la via Auber e abbandonato poi anche in questa. Parigi per l'illuminazione spende 8 milioni annui circa.

Ora che abbiamo fatto un po' la conoscenza del suolo e del sottosuolo parigino, e della pubblica illuminazione, vediamo un po' quali siano i mezzi di trasporto ideati per rendere la circolazione più rapida.

La circolazione di Parigi non è uguagliata che da quella di alcune vie di Londra e New-York. Il *boulevard* e la via Montmartre, l'*Avenue de l'Opéra*, ecc. sono attive come le più piccole vie della *City* a Londra o come il Browdway di New-York.

Per darne un'idea, basti sapere che da documenti ufficiali della direzione dei lavori di Parigi, è constatato che nell'*Avenue de l'Opéra*, per es. passano in media ogni 24 ore più

Interno della ferrovia sotterranea « Metropolitaine » di Parigi.

di 60,000 cavalli trascinanti 30.000 vetture, vale a dire una media di circa 3000 cavalli per metro di larghezza.

I mezzi di trasporto a Parigi sono i seguenti: omnibus e trams, batelli a vapore nella Senna, ferrovia di cintura, vetture di piazza, di rimessa e particolari, ferrovia sotterranea metropolitana.

Gli omnibus. — La prima idea di stabilire in Parigi delle vetture pubbliche che facessero regolarmente un tragitto determinato per un prezzo fisso, appartiene, a quanto pare, al gran Pascal. Egli la comunicò al suo amico, il duca di Rohanne che ottenne nel 1662, il privilegio di istituire in Parigi « delle carrozze pubbliche che farebbero sempre gli stessi percorsi da un quartiere all'altro: i più lunghi per 5 soldi per posto, gli altri a meno ».

La moda fece prosperare in principio l'intrapresa, ma essa venne poco dopo a cessare, sette od otto anni poi che era stata istituita.

Bisogna saltare fino al 1828 per ritrovare vetture pubbliche nell'interno di Parigi. Un tal Baudry che già aveva istituito degli *omnibus* a Nantes ottenne con molta difficoltà di far circolare delle vetture simili anche a Parigi tra la Bastiglia e la Porte-Saint-Martin. Anche stavolta l'impresa prosperò in principio ma poi fallì; talchè il servizio regolare degli omnibus non comincia che nel 1840.

Tosto delle compagnie concorrenti sorsero a sfruttare la nuova fonte di guadagno; accanto all'*Entreprise générale des omnibus*, troviamo nel 1854 *les Parisiennes, les Dames citadines, les Gazelles,* ecc: ed ogni compagnia, per battere la concorrente, lanciava le sue vetture a corse così sfrenate da dover render necessario regolare il servizio per salvare la vita dei poveri passanti. Fu perciò che il 31 maggio 1854 la città di Parigi accordò per 30 anni il privilegio di far circolare omnibus in Parigi, a una sola società. Il 18 giugno 1860 questo accordo fu modificato per comprendere nel servizio i nuovi quartieri, e si prolungò la concessione fino al 1910. La compagnia paga per il privilegio accordatole 1 milione annuo per 500 vetture e 2000 franchi per ogni vettura in più.

Gli omnibus che nel 1860 erano 506 con 6716 cavalli e con un carico di 76.150.000 viaggiatori, ora si elevano a 639 con 9257 cavalli e un carico di 121.157.979 viaggiatori. Ora l'omnibus tende ad essere sostituito dai trams a varî sistemi, sia a trazione animale, sia a trazione meccanica; ma l'omnibus, tipicamente parigino, coi suoi tre cavalli, la sua *impériale*, e il suo automedonte chiuso nella sua cuccetta come in una gabbia, resiste e resisterà, almeno in quelle grandi arterie dove la circolazione è così grande da rendere impossibile l' istituire dei binarî e farvi scorrere delle vetture rese così incapaci a seguire e secondare il movimento della folla e delle vetture.

I trams. — I parigini che circa quarant' anni or sono vedevano funzionare la poco comoda linea di trams da Sèvres a Vincennes, non pensavano certo al grande sviluppo che avrebbe preso in seguito questo metodo di locomozione. È soltanto dal 1873 che i *tram* cominciano ad accrescersi e a sostituire gli omnibus. Ora a Parigi esistono due compagnie di tram: la *Compagnia des tramways de Paris et du departement de la Seine (Nord)*, e la *Compagnie d'exploitation des tramways (Sud).*

I sistemi di trazione in uso sono di una grande varietà: ci sono trams elettrici a filo aereo e quelli a corrente sotterranea, trams a vapore, ad aria compressa, a cavalli, e a motore a petrolio. Ma la dichiarata nemica dei trams è la Compagnia degli omnibus, le quale forte del trattato che la lega alla Città di Parigi fino al 1910 si oppone a qualunque concessione che possa tornarle di danno.

Ma l'istituzione della ferrovia metropolitana viene a portarle un rude colpo, talchè è certo che nel 1910 allo spirar del trattato, Parigi vedrà finalmente ribassato il prezzo di trasporto sugli omnibus che si eleva a 30 centesimi per posto all' interno e a 15 centesimi sull'*imperiale.*

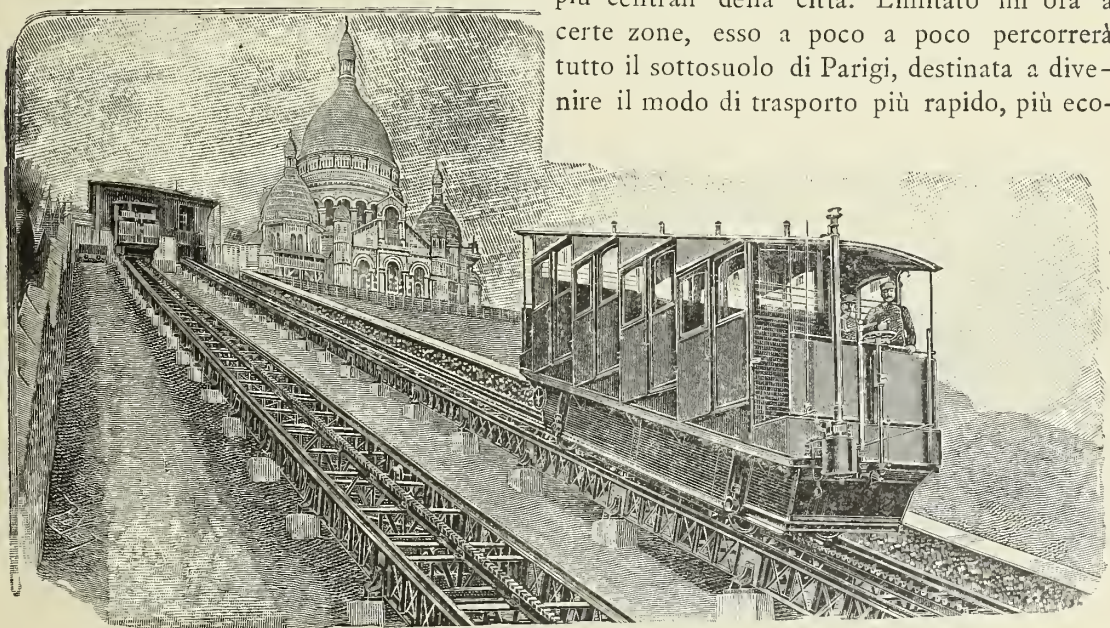
Vetture pubbliche. — L'industria dei trasporti con vetture pubbliche rimase libera fino al 1817, ma a partire da quest'epoca l'amministrazione comunale si riserbò il diritto di rilasciare concessioni e di determinare il numero e la forma di tali vetture. Sul principio si formarono varie compagnie, ma nel 1862 la Città di Parigi ebbe la poco felice idea di accordare il privilegio esclusivo ad una sola compagnia, la Compagnia Ducoux. Essa fece le cose così male che nel 1866 l'amministrazione comunale parigina si trovò costretta, per accontentare il pubblico di togliere la concessione, pagando alla Compagnia in 47 annualità, come compenso, la rotonda somma di 17 milioni.

Adesso ognuno ha il diritto di mettere in circolazione a Parigi delle vetture purchè faccia la dovuta dichiarazione e paghi i diritti stabiliti. Le Compagnie principali attualmente in attività, sono la *Compagnie générale* e L' *Urbaine* che affittano per una determinata somma giornaliera la vettura e il cavallo al cocchiere. Sistema crudele che rende il cocchiere parigino quella bestia feroce che è: costretto a sborsare ogni giorno alla Compagnia la tariffa convenuta, egli si rifà su i clienti, su cui sfoga il suo cattivo umore e che rende responsabile delle sue cattive giornate. Chi vuol prendere a Parigi una vettura all'ora deve fare i patti prima col cocchiere, a meno che non ami meglio far intervenire un *sergent de ville* a corsa finita per regolare l'inevitabile disputa, infiorata di ingiurie pittoresche. Le vetture pubbliche che circolano in Parigi sono più di 15.000.

I *battelli a vapore sulla Senna,* detti *bateaux mouches,* esistono fin dal 1867 e al prezzo modico di 10 centesimi nei giorni ordinarì e di 20 nei festivi vi trasportano dal *Point du Jour* fino a *Charenton* o a *Austerlitz* facendo cioè percorrere, sopra la Senna, tutta Parigi. Abbastanza comodi e abbastanza veloci, essi fanno le loro fermate regolari a certi grossi ponti ancorati nel fiume presso le due rive; e, la sera, quando Parigi accende i suoi mille lumi e si copre di un manto fantastico di tenebre e di luce, questi piccoli navigli che sgusciano rapidi e silenziosi sono assai pittoreschi e graziosi.

I *bateaux-mouches* si elevano alla rispettabile cifra di 328, ma anch'essi sono in decadenza, battuti, come gli omnibus, dalla concorrenza del *Métropolitain.*

La *ferrovia di cintura,* è una ferrovia che percorre tutta la circonvalazione di Parigi. Sopra i due binarì, i treni corrono incessantemente, inseguendosi di cinque in cinque minuti, diretti alle varie stazioni e fermandosi in ognuna pochi secondi, il tempo strettamente necessario per far scendere e per caricare i viaggiatori.

Le *Métropolitain,* istituito da poco, l'anno scorso, ottiene un successo incredibile. È una ferrovia sotterranea che corre sotto Parigi e che ha il vantaggio sopra la ferrovia di circonvalazione e sopra i batelli della Senna, di prendere e deporre i passeggieri nei punti più centrali della città. Limitato fin' ora a certe zone, esso a poco a poco percorrerà tutto il sottosuolo di Parigi, destinata a divenire il modo di trasporto più rapido, più eco-

La futura funicolare di Montmatre.

nomico e, come tale, fra tutti preferito. Il bilancio del 1.° settembre 1901, dà una media di 138.100 passeggieri al giorno, in un campo limitato tra Vincennes e la Porte-Maillot. Quando la rete sarà completa, il *Métropolitain* offrirà da solo più posti di tutti gli altri mezzi di trasporto uniti assieme, e a un prezzo inferiore a tutti, 10 centesimi per piazza.

Ora ci rimangono da conoscere i grandi sbocchi da cui Parigi riceve il fiume colossale del suo traffico e per cui scarica la sua enorme produzione: le stazioni.

Parigi ne ha otto: La *Gare de l'Est,* quella di *Lyon,* di *Montparnasse,* del *Nord,* le due d' *Orleans,* di *Saint-Lazare* e di *Vincennes.* La *Gare de l'Est* ammirabilmente situata nell'asse del *boulevard de Strasbourg,* è imponente ed elegante nello stesso tempo, coll'arco della sua facciata e le figure allegoriche della Senna e del Reno al quadrante del suo orologio colossale, e la monumentale statua di Strasburgo che si eleva in cima al cornicione.

Assieme alla *Gare de Nord,* ugualmente imponente d'aspetto, col suo padiglione centrale dalle larghe vetrate e le statue delle città del Nord che coronano i suoi pinnacoli, la

Gare de l'Est serve al commercio dei viaggiatori e delle merci per le grandi linee della Svizzera, della Germania e dei paesi nordici.

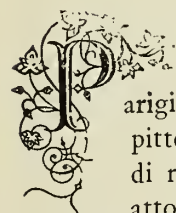
La *Gare de Lyon* invece, recentemente ampliata, porta i treni nel mezzogiorno della Francia, e giù, giù, fino alla costa azzurra e all'Italia nostra. La stazione colla sua alta torre tutta bianca ha un aspetto di signorilità e di lusso, imponenti, e rivaleggia in eleganza colla nuova *Gare d'Orléans.* Questa trovasi lungo la Senna, rimpetto al Louvre in piena Parigi; di recentissima costruzione come quella di Lyon, raggiunge tutti i perfezionamenti del buon gusto e della comodità. Fa il servizio per Orleans, Bordeaux e la Spagna.

La *Gare Montparnasse* nella *rue de Rennes,* porta i treni da e per la Brettagna.

La *Gare St. Lazare,* è la più *parigina* delle stazioni di Parigi, a causa della sua posizione centrale e a causa dei seducenti e pittoreschi sobborghi dell' ovest che essa serve. Così avviene che ad ogni ora del giorno essa vien presa d'assalto da una folla incessante di viaggiatori che, la più parte non vanno più lungi di Versailles o di Saint-Germain. La domenica poi, l'affluenza diviene indescrivibile. Essa spiega i notevoli ingrandimenti di cui la stazione è stata oggetto da qualche anno in qua. La sua facciata attuale è veramente monumentale: una sala di passi perduti immensa ne riunisce le due ali principali. Così com'è la stazione di St. Lazare si presta senza difficoltà a un movimento di viaggiatori enorme e che si eleva a quasi la metà del numero totale di tutte le stazioni parigine assieme.

Le stazioni di Vincennes e di Orleans, vecchia, sono meno importanti.

CAPITOLO ULTIMO — I DINTORNI DI PARIGI.

Sèvres — Il paese, la storia, la manifattura — *Saint Cloud* — La sua gloria e le sue leggende — Il bosco — la *Malmaison* — *Versailles* — Le origini — Le ricchezze — I giardini e il parco — Il *Trianons* — *Saint'Cyre* — *Rambouillet* — *Fontainebleau* — *Compiègne* — Gite parigine — Il saluto a Parigi.

Parigi, come un monarca possente, è contornata da una ricca corte di dintorni pittoreschi, lussuosi, spiranti la melanconia delle grandi cose passate o riecheggianti di recenti risa: parchi principeschi o angoli fioriti della Senna, che si aggruppano attorno alla capitale, nella gaiezza dei loro prati ospitali, o colla sontuosità imponente dei loro viali magnifici, del loro popolo di statue, delle loro fontane monumentali.

Parigi riflette insomma nei suoi dintorni tutta la caleidoscopica vita che le è propria; la sua vita piena di bizzarri contrasti, la vita dei suoi *boulevards*, dove la sartina che passa, intessendo col corteggiatore i primi capitoli dell'eterno romanzo d'amore e di *bohème*, sfruscia col gomito l'erede d'un nome principesco che porta attorno la sua noia. C'è a Parigi, il suo sobborgo destinato alle gite domenicali delle oneste famiglie borghesi e operaie; e c' è Romainville, dove fiorisce essenzialmente l' idillio romantico della *grisette* e dell'impiegato: come c' è, a Saint-Cloud, a Versailles, e più lungi a Fontaineblau, e a Compiègne, la rievocazione parlante degli epici secoli della storia di Francia, dalle glorie del Re-Sole, a quelle del pallido Corso.

Ma Parigi, seguendo la legge di tutte le grandi città — una specie d' istinto — si è specialmente sviluppata all'ovest. Quivi trovasi il suo magnifico Bois de Boulogne, e quivi, quasi su una medesima linea, seguendo il corso della Senna, sorgono tre località celebri negli annali della Francia, tre piccoli paesi dai nomi illustri più di quello di cento grandi città: Sèvres, famosa per i suoi vasi; Saint-Cloud per il suo parco e per le gesta della corte del terzo Napoleone, e Versailles dove Luigi XVI portò la Francia a vivere il suo secolo d'oro; dove Luigi XVI e Maria-Antonietta videro irrompere le prime ondate terribili della Rivoluzione; dove Napoleone I rinnovò le pompe antiche, e dove Guglielmo II re di Prussia, fu incoronato imperatore di Germania.

Noi faremo dunque una visita accurata a questa trinità gloriosa dei dintorni di Parigi, sorvolando su altri dintorni meno caratteristici e meno interessanti.

È a Sévres, Saint-Cloud e Versailles del resto, che si dirigono più particolarmente tanto i parigini, quanto i forestieri di tutto il mondo: Fontaineblau e Compiègne, troppo lungi per essere a Parigi famigliari, costituiscono, più che dei suoi dintorni, delle vedette avanzate della capitale.

Sévres. — Il paese di Sèvres è uno dei più antichi dell'Ile-de-France. Se c' è da prestar fede alle cronache, San Germano vescovo di Parigi, vi guarì nel 560 una giovinetta chiamata Magna Ilède che si pretendeva posseduta dal demonio. Verso la stessa epoca egli fece costrurre quivi una chiesa a cui confidò le reliquie di S. Romano, suo patrono.

L'ingrandimento di Sèvres, se non rapido, fu almeno continuo, ma esso non acquistò la sua vera importanza che al diciottesimo secolo, quando vi fu impiantata la manifattura reale di porcellane. È nel 1756 che essa, creata a Vincennes, fu trasportata a Sèvres, nei fabbricati ove vi rimase per centovent'anni.

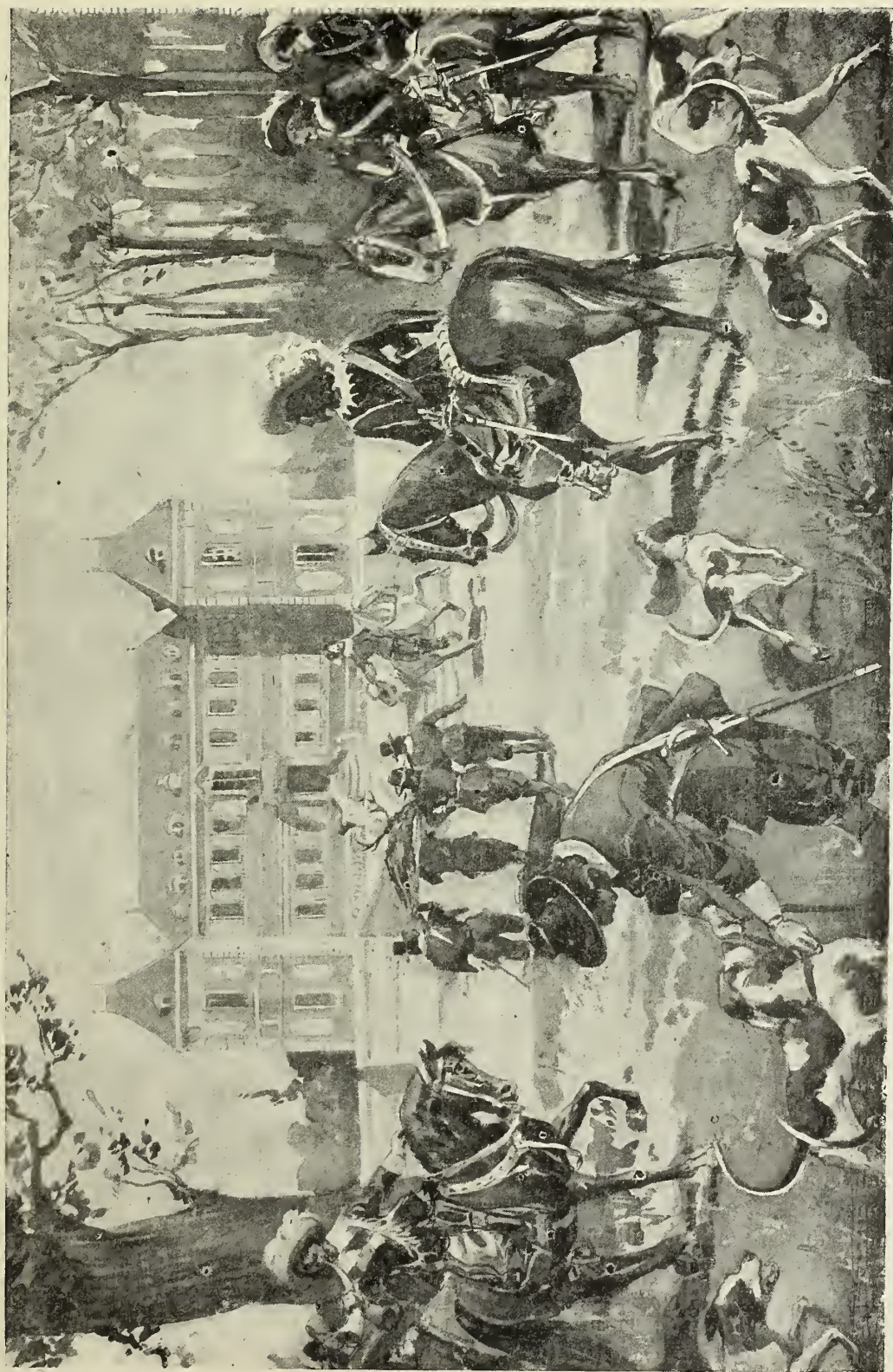
Le vaste costruzioni ove sono allogate adesso l'amministrazione della Manifattura, il suo magazzino di vendita, il suo curioso museo, i suoi laboratori e i suoi opifici, sono state edificate dall'architetto Landin, con grande lusso di forme esteriori e con molto *comfort* interno.

Dopo aver ammirata la facciata lunga cento metri, entriamo nel vestibolo decorato d'anfore gallo-romano, e di là, nelle sale di vendita. Esse ci dànno subito un'idea delle meraviglie industriali ed artistiche che si producono a Sèvres. Vasi, pietre, servizi da tavola, giardiniere, candelabri, oggetti tutti di un gusto squisito, di un'armonia di decorazioni e di tinte mirabili. Leggeri, eleganti, sonori, inappuntabili dal lato della fabbricazione: bianchi di un candore immacolato, o azzurri come il cielo, o scintillanti d'oro, o fiammeggianti di rosso, come sotto i raggi di un tramonto. Sotto le vetrine poi, delle statuette in *biscuit*, dei gruppi aggraziati, sapientemente composti.

Ma il museo che è adiacente a queste sale, ci offre nuove meraviglie. La sua fondazione è relativamente recente. Quantunque i vasi greci acquistati da Luigi XVI a Denon, possano considerarsi come la base originaria della collezione, pure è nel 1805 solamente che Brougniart, allora direttore della Manifattura, ebbe l'idea di raccogliere dei materiali in numero sufficente a che potessero formare, in qualche modo, una storia dell'arte ceramica. Gli acquisti, i cambi e, sopratutto, i doni aumentarono rapidamente le ricchezze del nascente museo. Nel 1826. Brougniart si aggiunse Riocreux, che cominciò il lavoro di classificazione, condotto di poi da Champleury, a uno stato di perfezione.

Il museo comprende ora circa ventimila esemplari: e costituisce una storia visuale completa, fornendo la possibilità di studiare l'arte ceramica nelle sue diverse manifestazioni, di seguirne tutti i progressi e di rendersi conto della parte che la moda ha avuto nelle modificazioni di quest'industria artistica. L'Egitto, la Francia, la Grecia, l'India, la Persia ci mostrano qui gli esemplari di loro fabbricazione e noi vi ritroviamo il gusto decoratore dei loro artisti. Accanto ai vasi gallo-romani, ecco le faenze italiane dai ricchi colori; accanto ai vasi ispano-moreschi dai riflessi d'oro, a quelli etruschi dalle dolci tinte rosse e nere scintillanti, ecco il guscio d'uovo cinese di una fragilità aerea, ed ecco la pesante stufa di terra uscita dalle fabbriche d' oltre Reno; ecco le figurine di Saxe, i *grès* fiamminghi e quelli inglesi.

La visita alle officine delle Manifatture, costituisce poi una fra le più cusiose esplorazioni che si possano fare nel dominio industriale. Non c'è da sognarsi di assistere alla fabbricazione completa della pasta, operazione che richiede un tempo troppo lungo; ma si può nelle officine consacrate a questo lavoro, rendersi conto della miscela di caolino, di felspato, di pegmatite, di creta, e di sabbia quarzosa, per mezzo della quale, dopo dei lavaggi, delle frizioni, degli assodamenti, delle aggiunte di paste già usate, si ottiene una materia bianca abbastanza malleabile per prendere sotto la pressione della mano bagnata, tutte le forme che l'operaio vuol darle, e abbastanza solida per poter aspettare senza deformarsi, il momento dell'entrata nel fondo.

Il tornio per vasi che si vede funzionare in un' altra officina, non è che un asse verticale terminante in alto con una piattaforma, e in basso con un disco pesante che riempie le funzioni del volante e che l'operaio mette in movimento col piede. Una

Il Castello di Versailles all'epoca di Luigi XIII.

massa di pasta proporzionata all'importanza dell'oggetto ch'egli vuol plasmare è posta sulla piattaforma; l' operaio mette il tornio in movimento e sotto le sue mani inzuppate di barbotina (pasta molto liquida), il pezzo d'argilla si allunga e si arrotonda, e il vaso dal lungo collo, e dalla grossa pancia, si forma in un attimo. Il manico già pronto viene attaccato al vaso, e la caraffa o il bicchiere è pronto.

Il procedimento della scolatura applicata alla fabbricazione di tazze, vasi o coppe è pure assai curioso, e permette di fare degli oggetti di cui lo spessore può variare da quello di un guscio d' uovo, fino a quello dei vasi di grandi dimensioni. L' operazione è semplicissima: si getta in una forma in gesso molto secco un po' di pasta di porcellana mista a una grande quantità d'acqua; l'acqua tiene sospesa la pasta e il gesso, assorbendo il liquido, si guarnisce di uno strato, che prende esattamente la sua forma. Si vuota il liquido e un leggero colpo di martello basta per distaccare l' oggetto perfettamente formato e di un spessore proporzionato al tempo che è durata l'immersione.

Se passiamo nella sala dove sono installati i forni apprenderemo i misteri della cottura e d'un genere troppo tecnico per trovar posto qui. Ci basti dire che il forno per la porcellana è un grande fornello a forma cilindrica, il cui interno è suddiviso in varî scompartimenti: i focolari si trovano tutto intorno alla circonferenza del forno. Gli oggetti da cuocersi sono messi in questi scompartimenti, e, quando il forno è pieno, viene murato; il fuoco di legna viene acceso e vi dura trentasei ore senza interruzione, e deve raggiungere la temperatura di 1600 gradi circa. Il raffreddamento richiede ordinariamente da quattro a sei giorni.

Quando il vaso, il piatto o la coppa sono così formati, l'oggetto passa nell'officina dei decoratori che lo fregiano, lo colorano, mercè segreti di fabbricazione di cui gelosamente Sèvres si riserba la privativa.

Compiuta così una rapida visita a questa Manifattura di fama mondiale, proseguiamo il nostro cammino e giungiamo a un altro fra i più noti dintorni di Parigi: Saint-Cloud.

*
* *

Saint-Cloud. — Fino dai tempi antichi, Saint-Cloud è la passeggiata domenicale favorita dei parigini. Seguendo la Senna nei piccoli battelli a vapore, a piedi per il bosco di Boulogne, o nei trams a vapore che partendo dal Louvre arrivano fino al paese: è, ogni giorno, festivo, una folla varia che si riversa nel gaio paese e sopra il suo splendido parco.

Il villaggio si stende graziosamente sulle rive della Senna, innalzando lungo la collina le sue bianche facciate, le sue mille finestre aperte all' aria pura, i suoi tetti rossi e grigi e il pinnacolo elegante della sua chiesa. Man mano che si sale su pel villaggio, il paesaggio si sviluppa, e quando siamo giunti in alto, scorgiamo attorno a noi il parco a sinistra, più lungi i boschi di Meudon che coprono la collina colla loro massa oscura tempestata dalle macchie bianche delle ville: a destra Suresnes, colle sue case, i suoi campi, gli alti comignoli delle sue fabbriche, il Mont-Valerien, la prigione militare dall'aspetto maestoso di un castello; ai nostri piedi la Senna, larga, limpida, percorsa dai battelli, scorrente tra verdi rive e ridivenuta agreste e, in fondo, Parigi con tutte le sue mille cupole, fra cui, sentinella avanzata, s'erge maestosa la torre Eiffel. Il panorama è magnifico.

Saint-Cloud ha origini antichissime. Al sesto secolo la località era già conosciuta sotto il nome di Nogent (*Nogiventum*). Secondo alcuni cronisti, sorgeva là un monastero dedicato a S. Martino; secondo altri vi si vedeva soltanto un modesto eremitaggio di un solitario chiamato Severino cui la sua pietà aveva dato gran fama. Quello che è certo è che il nome di Saint-Cloud deriva dal fatto che a Nogent venne a rifugiarsi Clodoald, figlio di Clodomiro, re di Orléans, quando, dopo il massacro dei suoi due fratelli, egli rinunciò al trono e al mondo. Ivi egli morì verso il 560, e Nogent da Saint-Clodoald ebbe il nome di Saint-Cloud. Il ponte di Saint-Cloud è fra i più antichi che siano stati gettati sulla Senna.

Già dal nono secolo, quando Saint-Cloud era abitato soltanto da poveri pescatori, un ponte in legno, certamente molto primitivo, traversava il fiume. Sotto Filippo di Valois, essendosi la sua popolazione sensibilmente aumentata, Saint-Cloud si contornò di mura: un nuovo ponte, pure in legno, vi fu costruito, ma fortificato contro gli assalti nemici da opere in pietra. È sotto Enrico II nel 1556 che il ponte, quale oggi esiste, fu edificato, e la leggenda volle, tanto la costruzione ne fu rapida, che il Diavolo in persona avesse aiutato l'impresa.

Un'altra leggenda a cui questo ponte diede origine, è quella dei così detti *filets de Saint-Cloud;* delle reti che non esistono, inventate dalla fantasia popolare, dove, secondo essa, vengono a impigliarsi come pesci, i cadaveri degli annegati nella Senna, portati dal fiume

La valle di Sèvres.

alla deriva. Il che non toglie che la leggenda sussista e che l'arte se ne sia impossessata. Nel 1842 infatti al teatro della *Gaité* fu rappresentato un dramma intitolato appunto: *Les filets de Saint-Cloud.*

Saint-Cloud, completamente distrutto dagli inglesi nel 1356, dopo la battaglia di Poitiers, aveva già alla fine dello stesso secolo ripresa la sua fisonomia prospera e si era anzi arricchito di nuove gaie dimore. È in una di esse che Carlo di Valois sposò Caterina di Courtenay, erede degli imperatori di Costantinopoli. Un altro palazzo apparteneva al duca di Berry; un terzo al vescovo di Parigi. In quest'ultimo la spoglia mortale di Francesco I fu esposta nel 1547 in cappella ardente, prima di essere sepolta a Saint-Denis.

Nel sedicesimo secolo, un certo Chapelier vendette a Caterina de' Medici una villa ch'egli possedeva a Saint-Cloud, e questa ne fece regalo al banchiere fiorentino Girolamo de Gondi che ne fece una dimora di meravigliosa ricchezza ed eleganza.

Il 26 Luglio 1589, le truppe coalizzate di Enrico III e di Enrico di Navarra si impadronirono di Meudon e di Saint-Cloud e il Re di Francia stabilì il suo quartiere generale nella casa de Gondi. Fu ivi, e due giorni dopo, ch'egli venne mortalmente colpito dal pugnale

di Jacques Clement. Questa casa, divenuta per tal modo tristamente storica, divenne sotto Luigi XIV, proprietà del finanziere Hervard, che spese delle somme folli per abbellirla e creare attorno ad essa quello splendido parco che è l'odierno parco di Saint-Cloud. Nel 1658 egli, giudicando il palazzo degno di ricevere un re, vi diede, precisamente il 24 ottobre, una grande festa a cui intervennero Luigi XIV e il cardinal Mazzarino. Il castello e il parco piacquero tanto al Re da far sì ch'egli si degnasse di chiedere l'uno e l'altro al proprietario, pagandoli un terzo di quanto erano costati. Il povero Hervard avrebbe voluto rimpiangere il suo pericoloso invito, se Luigi XIV, per ricompensarlo altrimenti, non l'avesse nominato controllore generale delle Finanze. In tal modo, egli potè facilmente e a iosa rifarsi sui sudditi del danno cagionatogli dal monarca.

Divenuto proprietario del dominio, Luigi XIV lo amplia, lo abbellisce, lo trasforma in dimora regale. Nel 1660 l'antica dimora viene abbattuta e sorge un nuovo castello: Girard e Lepautre ne sono gli architetti. Le Nôtre disegna i giardini. Il 30 Giugno 1670 Saint-Cloud fu contristato per la morte improvvisa di Enrichetta d'Inghilterra, avvelenata a quanto si dice per opera del cavaliere di Lorena suo mortale nemico.

È nel 700 che Saint-Cloud divenne alla moda. Nel 1717 il reggente vi ricevette lo czar Pietro I, e nel 1752, il 22 settembre, ebbe luogo una festa campestre rimasta celebre per la sua straordinaria magnificenza. Ma il duca d'Orléans, avendo sposato segretamente la marchesa di Mombesson, questa spinse suo marito a vendere il castello per ragioni di economia. Maria Antonietta lo riacquistò nel 1775 pagando la proprietà 6 milioni, essa fece del palazzo la sua abitazione particolare e il motto *De par la Reine,* divenne l'intestazione dei pubblici regolamenti. La rivoluzione riservò il parco di Saint-Cloud « *pour l'agrément des citoyens* », ma smobigliò il castello e lo lasciò abbandonato e il nome di Saint-Cloud si sostituì con quello di Pont-la Montagne.

Ma Saint-Cloud, ridivenuto tale, rientrò rumorosamente negli annali della storia, colla giornata del 18 Gennaio 1802, in cui divenne residenza d'estate di Bonaparte, primo Console. Madama di Rémusat, narrò nelle sue memorie una quantità di aneddoti sulla vita che vi menava Bonaparte. A noi basta narrare i principali avvenimenti storici che vi seguirono. Il 18 maggio 1804 una deputazione del Senato venne a Saint-Cloud a offrire a Napoleone la corona imperiale. Nel marzo del 1805 vi si battezzò pomposamente il figlio primogenito del principe Luigi e della regina Ortensia. Il papa Pio VII officiava, e padrino e madrina erano l'Imperatore e l'Imperatrice. Cinque anni più tardi, a Saint-Coud si celebrò il matrimonio religioso di Napoleone con Maria Luisa; nel 1815 e nello stesso palazzo fu segnata la capitolazione di Parigi.

Il paese e il parco furono invasi dalle truppe alleate; il principe di Schwarzenberg vi diede una festa sontuosa in onore dei sovrani stranieri, e un soldato si coricò un giorno vestito nel letto dell'Imperatore, felice di stracciarne i drappi coi suoi speroni.

Luigi XVIII fece sparire le tracce dell'occupazione e venne ad abitare il castello nel 1817. Carlo X dimorò sovente a Saint-Cloud, ed è nel palazzo che nel 1830 firmò quelle celebri ordinanze che dovevano determinare la sua caduta. Ed è pure dal palazzo ch'egli partì per l'esiglio il 30 luglio 1830.

Luigi Filippo abitò sovente il palazzo, ma fu sotto Napoleone III ch'esso divenne alla moda. L'imperatore lo predilegeva, forse perchè è ivi che una reputazione del Senato venne a offrirgli il 7 novembre 1852 la corona imperiale. Quando, nel 1870, la guerra fu dichiarata, Napoleone III abitava nel Castello di Saint-Cloud, e ne uscì il 27 luglio per andare a prendere il comando dell'armata del Reno, lasciandovi l'Imperatrice, che partì poi precipitosamente il 7 agosto, apprendendo la notizia del disastro di Woerth.

Giunsero allora per la Francia i tristi giorni dell'invasione; Saint-Cloud fu occupato, e il 13 ottobre un incendio appiccato dai soldati tedeschi, riduceva il castello a un mucchio di rovine. Ma il parco resta ed è magnifico. Traversato il bacino d'acqua centrale contor-

nato di statue che sembrano custodirlo, noi ci troviamo al punto preciso dove si vide per due secoli il castello di Saint-Cloud, e durante ventitrè anni si videro le sue rovine.

Ma nel 1893 anche le rovine che, nella loro tristezza, conservavano un aspetto di grandiosità, disparvero. Il suolo fu livellato; dei verdi prati e dei viali ombrosi sorsero sopra la melanconia delle rovine, celandola per sempre; e la gaiezza trionfante della natura ebbe un'altra volta ragione delle miserie umane. E la natura, nel parco di Saint-Cloud, impera sovrana ed adorabile. Meno imponente, meno ricco, meno curato dei giardini di Versailles, Saint-Cloud conservava tutte le attrattive dell'imprevisto e tutte le grazie della semplicità. Nei suoi boschi muscosi, tra la falange dei suoi tronchi verdi, sotto la cupola mormorante al vento dei suoi rami fioriti, mandano gli uccelli nel silenzio i lor liberi richiami, passa la lepre fuggendo, e zirla il furetto nascosto nella terra. Una gran pace, una poesia di solitudine, di frescura, di sole: Parigi tumultuosa che è a due passi, si direbbe mille miglia lontana, e l'anima assieme ai polmoni respira con voluttà quest'alito soave della natura incontaminata. Così il parco che ha sofferto tanto dall'invasione, si è rinnovellato mercè le forze sempre vive della terra, e se gli artisti rimpiangono le belle statue di Coysevox, di Pradier, di Bouchardon che sorgevano sopra gli ormai vedovi piedestalli, il parigino che, stanco del suo diuturno lavoro, sente la nostalgia dei prati e dei boschi, trova nella solitudine di Saint-Cloud la sua breve patria ideale.

Le sue cascate tuttavia sono sfuggite alla distruzione. La cascata alta è opera di Lepantre, la bassa di Nausart. Di una decorazione elegante assieme e pittoresca, che associa scultura, architettura fiori ed acqua per produrre un complesso seducente, le cascate, quando tutti gli strati d'acqua scendon cantando di piano in piano, brillanti sotto il sole, costituiscono uno spettacolo originale e curioso. A qualche passo dalla cascata, un bacino lascia scappare dal suo centro il gran getto d'acqua di 42 metri d'altezza.

Tutti gli anni ai primi di settembre nel parco di Saint-Cloud, ha luogo una festa campestre che attrae sempre un' innumerevole folla. Nel parco magnifico, sopra i prati verdi,

Le officine della manifattura di Sèvres

si improvvisano balli, giuochi, teatri, fiere: sonnambule che predicono l'avvenire, atleti che sollevano pesi o acrobati che si contorcono; e poi, sotto gli alberi, i pasticcieri, i caffettieri ambulanti, presi d'assalto dai consumatori nei loro arsenali variopinti. A due ore del pomeriggio l'aspetto del parco è inenarrabile: trombe, tamburi, grida umane: qui un'orchestra che suona un valzer, là delle montagne russe che precipitano e salgono, e una venditrice ambulante che fa frigger delle patate, e un alchimista che con del sevo fa dei dolci, e un altro che con niente o quasi, fa delle ciambelle. Quando vien la sera, mille lanterne veneziane s'accendono sotto gli alberi, una ririrata colle fiaccole percorre il bosco, e il povero parco solingo, aristocratico, sdegnoso impiega delle settimane a liberarsi dagli avanzi multiformi di queste democratiche invasioni.

*
* *

Il Castello di Malmaison. — Vicino a Saint-Cloud, nel limitrofo comune di Rueil, troviamo il castello della *Malmaison* o, per meglio dire, il suo spetro. Muto sotto i suoi tetti grigi, silenzioso dietro i suoi muri decrepiti, disonorato da un affisso che porta quest' inscrizione: *Bureau de vente des terreins;* il castello della Malmaison sembra un monumento fatto a posta per personificare l'abbandono e l'oblio. La munificenza di un milionario francese, il signor Osiris, ha fatto sì che la Malmaison non andasse distrutta e riprendesse un po' del suo antico splendore; ma, quasi che il nome originario portasse al castello la fatalità di una cattiva fortuna, il Governo francese non si è ancora deciso di accettare il munifico dono del signor Osiris.

Malmaison, *Mala Domus* era forse anticamente un rifugio di briganti normanni. Il castello vi fu costruito nel 1622 da Cristoforo Perrot, consigliere al Parlamento. Venduto come proprietà nazionale, il dominio rimase per qualche anno proprietà di un tal Leconteaux, che lo vendette nel 1798 a Giuseppina Beauharnais, già da due anni moglie di Bonaparte. È alla Malmaison che si tennero i misteriosi conciliaboli che prelusero al colpo di stato del 18 brumaio. Quando il generale divenne Console, Giuseppina potè abbandonarsi ai suoi gusti fastosi. Ingrandì il dominio e ne fece decorare l'interno dai più celebri artisti dell'epoca. In questa dimora, Napoleone passò i suoi giorni più felici, le sue vacanze, come egli diceva. Pervenuto al colmo degli onori, Napoleone disertò la Malmaison che divenne il soggiorno di Giuseppina divorziata, la sua corte, dove la capricciosa donna regnava come sovrana assoluta e si divertiva come il capriccio voleva.

Ma Napoleone volle tornare in questo luogo, testimonio delle più belle e delle più calme ore della sua vita, quando il suo ideale di gloria non era ancora avvelenato dalle ambizioni folli e volgari; volle tornarvi, allorchè sentì che la fortuna l'abbandonava e come per trarne un lieto auspicio. È dalla Malmaison ch' egli partì il 19 giugno 1815 per quel viaggio che doveva terminare a Rochefort col suo imbarco sul *Bellorofonte* per l' esilio senza ritorno. Pochi giorni dopo i Prussiani saccheggiavano il castello.

*
* *

Versailles. — Le origini di Versailles sono fra le più modeste. Il primo accenno storico ad esso si trova in un documento del 1037 dal quale si rileva come esso appartenesse a lungo all'abbazia di Saint-Magloire. Nel sedicesimo secolo la signoria di Varsailles si divise fra parecchi possessori. Uno di essi Martial de Loménie ottenne da Carlo IX l'autorizzazione di tenere nel Villaggio quattro fiere annuali. Nel 1579 Alberto de Gondi, creatura di Caterina de' Medici, divenne proprietario della signoria e il suo discendente Jean Francesco, primo arcivescovo di Parigi, la vendette nel 1632 al re Luigi XIII per una somma di 66.000 lire.

Divenuto signore del luogo, il re fece demolire l'antico Castello, comperò dei terreni e, sotto la direzione di Lermercier fece costruire quella dimora che poi, il suo successore, doveva trasformare nel celebre palazzo.

Qui comincia veramente la storia di Versailles. Luigi XIII non pensava a fare di Versailles una residenza reale, ma semplicemente un ritrovo di caccia. Per questo la città rimase abbastanza triste e piuttosto disabitata fino verso il 1661, epoca nella quale Luigi XIV incoraggiò i proprietari a costruire, non solo dando loro dei terreni, ma accordando anche molti privilegi. Versailles divenne così brillante e ricca e tale rimase fino che a che la Rivoluzione scoppiò. I suoi abitanti, quantunque i più prossimi al trono, si schierarono subito a favore delle nuove idee. La municipalità nulla fece per impedire l'invasione del Castello.

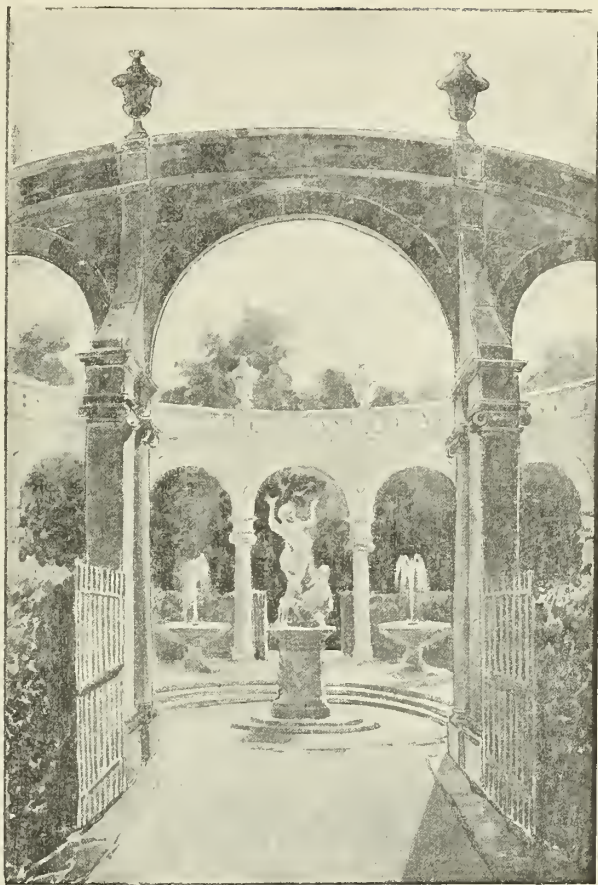
Versailles — La Colonnata.

Nelle giornate di settembre 1792, Versailles come Parigi, ebbe i suoi massacri: sopra cinquantatre prigionieri che vi si conducevano da Orléans, malgrado gli sforzi delle autorità, tre soltanto poterono salvarsi dai furori della plebaglia. Abbandonata, il 31 marzo 1814 a un corpo di cavalleria prussiana, Versailles fu una delle città fra le prime che durante i cento giorni, inalberarono la bandiera tricolore. Blücher, durante l'invasione, la mise al saccheggio.

Versailles non si rialza dalla sua decadenza che sotto il secondo impero. Due splendide feste date nel suo castello, una nel 1855 in onore della regina d'Inghilterra, l'altra nel 1864 in onore del re di Spagna, parvero risuscitare gli antichi splendori. Ma è ai disastri del 70 che Versailles deve una poco gradita ripresa di rinomanza.

Il 20 settembre il principe ereditario di Prussia, vi fece il suo ingresso. Il 5 ottobre re Guglielmo con tutto il suo stato maggiore vi si installa; il Re, nella prefettura, il principe ereditario nella ville Andrè, Moltke in una casa della via Nuova, Bismarck nella via di Provence. E il 18 Gennaio, Versailles assiste umiliata alla cerimonia dell' incoronazione di Guglielmo imperatore, nelle sale di quel palazzo in cui si incoronavano i suoi re. Il giorno dopo, i francesi tentavano l'estrema e vana offesa; ma il 19 gennaio avveniva la capitolazione di Parigi, e il 26 febbraio successivo la pace veniva firmata. Il 12 marzo l'armata tedesca lasciava finalmente Versailles. Sei giorni dopo, la Comune era proclamata a Parigi e Versailles diventava la sede del Governo.

Ora Versailles, col suo castello e il suo parco meta di quotidiane visite da parte di tutti i forestieri che vengono a Parigi, ha ripreso l'aspetto che le conviene: quello di una cittadella di provincia, piena di grandi memorie storiche, ma, in se stessa, modesta e tranquilla. Visitarla minutamente sarebbe poco interessante, accontentiamoci di fermarsi davanti a qualche ricordo del passato.

In una piazza vicino alla Chiesa, s'erge il monumento in bronzo di Hoche, il generale repubblicano glorioso, nato a Versailles e che pacificò la Vandea. Nella stessa piazza, da notare due case, quelle che portano i numeri 2 e 4 e che furono l'abitazione di Bossuet.

Al n. 8 esisteva l'albergo delle *Belle-Image*, ove Jeanne de la Motte cominciò le sue tenebrose macchinazioni per il misterioso e romantico affare del *collier de la reine*, il famoso *collier* che Maria Antonietta si sarebbe fatto regalare da un corteggiatore. E nella stessa via trovavasi il palazzo dei *Résérvoirs*, costrutto nel 1752 per la bellissima marchesa di Pompadour, e che nel 1815 alloggiò Wellington e Blücher.

Possiamo ora lasciare la città, per visitare ciò che la rende famosa: il palazzo, e il museo.

L'assieme del palazzo è imponente per la sua grandiosità e solennità. Tutto il carattere di un secolo trascorso rivive in questa corte, attorno alla quale si innalzano, circondando la statua equestre di Luigi XIV, quelle in marmo bianco di uomini illustri di diverse epoche. Bisogna ricordarsi, fin sulla soglia, che il palazzo è ora il museo delle glorie nazionali francesi, per non rimaner colpiti, o, per lo meno stupiti, incontrando Baiardo tra Richelieu e Colbert, Sieyès dopo Duguesclin, e Sully vicino al maresciallo di Larvres! Ma che importano questi anocronismi? L'occhio sedotto dall'assieme non si ferma sui particolari. Gli artisti passano senza fermarsi davanti la statua di Luigi XIV, opera mediocre di Petitot e Carbelier; i visitatori notano la macchia nera, di un bell'effetto, che essa getta fra gli edificii rosati del tempo di Luigi XIII e le alte facciate grigie dell'epoca Luigi XIV. Ma artisti e visitatori, percorrendo questo largo spazio, sono egualmente attratti dalla bellezza dei gruppi che adornano l'estremità delle scalinate: *L'abbondanza*, di Coysevox e *La Pace*, di Tuby.

Due grandi padiglioni, pressochè simili, si elevano davanti a noi, dai portici d'ordine corinzio, e dai frontoni ricchissimi, ove si legge quest'iscrizione: *à toutes les gloires de la France.* Questi padiglioni sono stati sostituiti a quelli che La Van aveva costruiti nel 1699 per ingrandire il castello di Luigi XIII e quello di destra è stato edificato da Gabriel, l'architetto della piazza della Concordia; l'altro è opera di Dufour, ed è stato innalzato sotto Luigi XVIII.

I palazzi formanti ala a questi due principali e che li riuniscono alle graziose facciate della corte di Marbre, graziosa opera di Lermercier che Luigi XIV ebbe il buon gusto di tenere intatta, sono opera del Marsant, e hanno conservato interamente il loro aspetto originale. Vi si trovano dei busti di imperatori romani decoranti gli stipiti delle finestre, e il celebre balcone in ferro battuto dove Luigi XVI e Maria Antonietta dovettero presentarsi, chiamativi dalla moltitudine già in rivolta, e accettare la protezione di Lafayette.

E vi si vede, infine, tra un *Ercole* di Girardon, e un *Marte* di Marny, il famoso orologio di cui le sfere dovevano rimanere immobili, durante tutta la durata di un regno, sopra l'ora nella quale l'ultimo Re era morto. Questo vecchio uso ricevette la sua ultima consacrazione nel 1824, quando morì Luigi XVIII. Adesso il monarchico orologio, divenuto repubblicano, segna l'ora che vuole.

Ma entriamo nel museo, attraversando un vestibolo decorato da un'opera allegorica di Conston: il *Passaggio del Reno di Luigi XIV.* Una lunga serie di gallerie dalle innumerevoli pitture; battaglie, marine, cerimonie, ritratti, ci si apre dinanzi. E in esse, rivive, nelle opere d'arte, tutta la storia della Francia.

La prima serie si compone di undici sale, nelle quali, dipinte da Ary Scheffer, Paul Delaroche, Jollivet, Cabanel, Schnetz, Rouget, Devéria, ecc., si svolgono sotto i nostri occhi, delle scene avvenute sotto i regni di Clodoveo, Carlo Magno, San Luigi, Carlo VII, Luigi XII, Enrico IV, Luigi XIV, Luigi XV e Luigi XVI. Entrate trionfali di re nelle loro fedeli città, celebri battaglie, assedii famosi, processioni, atti di clemenza, allegorie inspirate dalla gloria di una conquista o dalla conclusione di una pace: una fantasmagoria di glorie passate e ridotte in polvere dal cinico volere del tempo.

In fondo all'ultima sala, troviamo la galleria delle tombe, con tutte le statue dei re di Francia: assieme poco interessante, se ne togli i superbi monumenti di Ferdinando V e d'Isabella di Castiglia, riproduzione fedele dell'originale che trovasi nella cappella reale di Granata.

Da questa galleria si accede a cinque sale consacrate alla glorificaz ione delle crociate e che formavano nel passato gli appartamenti dei cortigiani al seguito immediato del monarca. È in una di queste sale che Luigi XV fu colpito da Damiens il 3 gennaio 1757. Viene in seguito il vestibolo di Luigi XIII decorato da parecchie statue e di lì si passa nella sala dei Re di Francia dove trovasi un magnifico busto in bronzo di Luigi XII, opera di Lorenzo da Mugiano.

Se passiamo nell'ala sud, è tutta l'altra gloriosa pagina della storia di Francia che ci passa davanti. Dodici sale la compongono e sono consacrate all'impero. L'epopea napoleonica è consacrata in grandi tele di Griodeb, di Thevenin, di Gros, di Vernet, che narrano i fasti del pallido côrso, dalla *Rivolta del Cavio*, fino al *Passaggio del S. Bernardo* e al *Matrimonio* con Maria Luisa.

Eccoci ora alla sala del Congresso. Essa fu costruita nel 1875 da Joly per le riunioni della Camera dei deputati. Adesso i due grandi corpi dello Stato, Camera e Senato, vi si riuniscono soltanto per eleggere il Presidente della Repubblica. Lì la Francia viene a manifestare le sue aspirazioni politiche e marca le tappe dei suoi destini a una grande composizione del Conder si svolge tutt'intorno al di sopra della tribuna: *L'apertura degli stati generali nel 1789*, il grande avvenimento storico da cui tutto il regime moderno deriva.

Al primo piano, altre innumeri gallerie, le *galeries de l'histoire de France*; dieci grandi sale ornate di quadri commemoranti i più salienti avvenimenti dall'anno 1797 fino ai primi giorni della monarchia di luglio; dalla *Battaglia di Benonth* fino alla *Firma del proclama della luogotenza, sotto Luigi Filippo*, passando per la *Battaglia di Lutzen* e la *Presa del Trocadero*. Ed eccoci sulla soglia della sala degli spettacoli, trasformata nel 1871 in sala per le sedute del Senato. Ma il Senato non vi ebbe sede che per poco tempo, talchè assieme alle vestigia piuttosto recenti, della *buvette* e dei porta-abiti senatoriali, troviamo ancora uno scenario adoperato per l'ultima rappresentazione.

La storia di questa sala merita d'esser raccontata: essa un po' triste di giorno, doveva essere magnifica quando tutti i grandi candelabri erano illuminati, e un gran fuoco di legna fiammeggiava nel monumentale camino, suscitando bagliori nelle grandi specchiere, dove le eleganti nudità dalle belle dame incipriate si riflettevano sorridenti e tentatrici.

Luigi XIV, quantunque amasse assai le rappresentazioni teatrali, non aveva pensato a far costruire una sala per spettacoli, nel suo palazzo. Quando voleva sentire una commedia di Moliére o una tragedia di Racine, egli se le faceva recitare, senza scenari, in una sala qualunque, o in un angolo del parco. È sotto Luigi XV, nel 1753, che fu iniziata la costruzione del teatro, ed esso appare degno della magnificenza del palazzo che lo racchiudeva. L'inaugurazione avvenne il 17 maggio 1770, in accasione del matrimonio di Luigi XVI, allora Delfino, con Maria Antonietta. Si rappresentò il *Perseo* di Lulli.

E in questa medesima sala, il 2 ottobre 1789, le guardie del corpo offrivano agli ufficiali del reggimento di Fiandra, quel famoso banchetto dove la coccarda tricolore fu calpestata in presenza di Luigi XVI e di Maria Antonietta che portava in braccio il neonato Luigi XVII. L'invasione del palazzo da parte dei rivoluzionarii fu la conseguenza di questo banchetto

La sala rimasta a lungo chiusa, abbandonata, in disordine, colpita a morte anch'essa dalla Rivoluzione, fu riparata da Luigi Filippo e di nuovo inaugurata nel 1837 in occasione del matrimonio del duca di Orléans. L'ultima rappresentazione fu data davanti il re di Spagna, durante le feste del 1864, e fu rappresentata *Psiche*.

Eccoci ora davanti ad altre gallerie e alla consacrazione pittorica di nuove glorie più recenti; la battaglia d'Isly, la presa di Ismalah, Magenta, Solferino: la breve epopea del secondo impero, finita coi disastri nel '70.

I grandi appartamenti reali si aprono davanti a noi. Non bisogna cercarvi lo splendido mobiglio che li adornava; i mobili di Boulle, i tappeti della Savonnerie, le tende di

damasco trapunte in oro, i mille nonnulla artisticamente preziosi: tuttociò è scomparso venduto all'incanto durante la tormenta rivoluzionaria. Ma il lusso decorativo e la bella proporzione delle camere, ci permettono di apprezzare ancora ciò che poteva essere l'esistenza in questo palazzo magnifico, quando aveva per ospiti dei re. Non c'è una di queste sale che non rammenti qualche grande avvenimento o qualche curiosa regola dell'inesorabile etichetta di corte.

Ecco il salone d'Ercole, decorato da uno dei più grandi affreschi che si conoscono: *L'apothéose du dieu*, soffitto dipinto dal Lemoine, che misura 18 metri per 17.

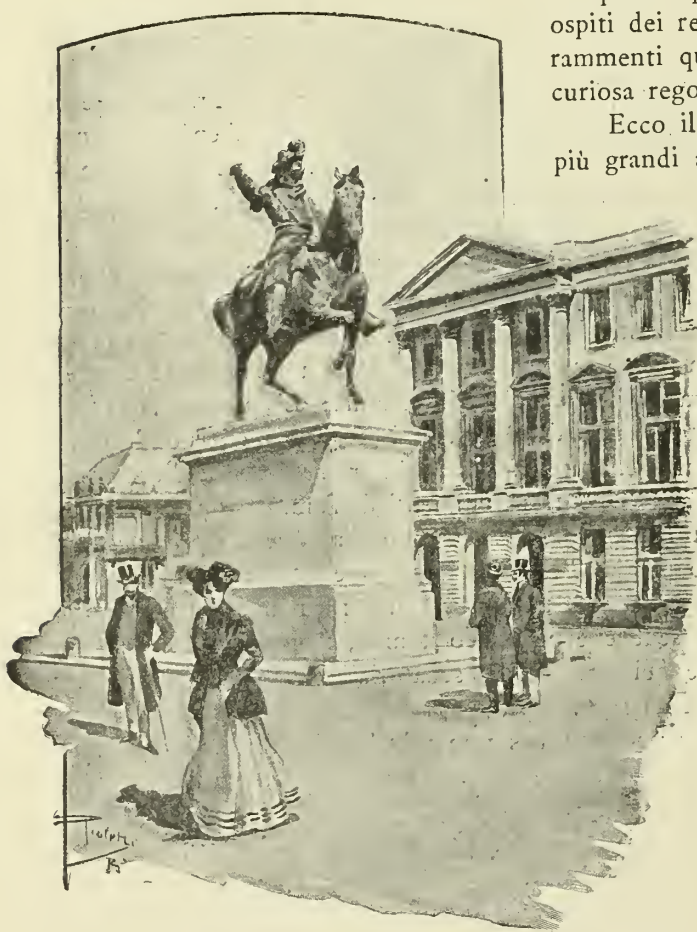
Versailles — La corte del Castello — Statua di Luigi XIV.

Ma è la grande Galleria degli Specchi, lunga 73 metri, e rischiarata da 17 grandi finestre aperte sopra gli splendidi giardini, che costituisce la più bella attrattiva di questi appartamenti. Ivi, Luigi XIV faceva trasportare il suo trono in certe circostanze solenni; ed è nella sala degli Specchi, ch'egli ricevette il Re di Persia, primo sovrano asiatico giunto in Europa. Sotto Luigi XV nel 1745, gli specchi della sala riflessero una miriade di costumi di un gusto squisito e di una alta fantasia, in occasione dello splendido ballo mascherato dato pel matrimonio del Delfino di Francia con Maria Teresa di Spagna. E queste volte risonaiono delle acclamazioni di tutta la corte di re Guglielmo di Prussia, quando il 18 gennaio 1871, vi fu incoronato imperatore di Germania

Da questa sala, dove la storia è passata narrando i suoi fasti, passiamo nella camera da letto della regina. Essa fu successivamente quella di Maria Teresa, di Maria Leczinska e di Maria Antonietta. La duchessa di Borgogna quivi rese il suo ultimo sospiro; e la duchessa di Angoulême, il suo primo vagito. La piccola porta, in fondo a sinistra, sopra la quale trovasi il celebre ritratto di Maria-Antonietta splendente di beltà, dipinto dalla Lebrun; è la porta per la quale la regina, svegliata bruscamente e mezza ignuda passò, per rifugiarsi presso al Re, nella giornata d'ottobre del 1789.

Le sale che seguono sono quelle della Regina e delle Guardie. È in una di queste che fu massacrata dalla folla il 6 ottobre 1789, la guardia del corpo che diede l'allarme alle dame della regina.

Passando per la sala delle guardie del Re, entriamo nella sala del *Oeil-de-Boeuf*, originariamente camera da letto di Luigi XIII, e che precede la camera da letto di Luigi XIV, e dove i suoi cortigiani avevano l'abitudine di radunarsi, aspettando che il Re-Sole si alzasse. La camera da letto, dopo esser stata devastata, come il resto del castello, potè, sotto il regno di Luigi Filippo, venir restaurata nel suo stato primitivo.

La balaustra dorata che contorna il letto, è quella medesima che nessuno poteva

oltrepassare senza un ordine sovrano; il letto, capolavoro di Delobel, è quello dove il re dormiva, e il baldacchino che lo adorna è il medesimo che fu trapunto a Saint-Cyr dalle allieve di Madame de Maintenon. In questa camera morì Luigi XIV.

Dopo aver attraversato la sala del Consiglio, troviamo la camera da letto di Luigi XV, ornata da delicate scolture di quel secolo di grazia che vide fiorire Watteau e Fragonard. Il salone che la segue è detto *Salle des Pendules* per una meridiana che si vede sul pavimento, tracciata da Luigi XVI.

Eccoci ora agli appartamenti privati di Maria Antonietta: ecco la sua biblioteca, tutta in tappezzerie bianche; ecco il salone delizioso dove attorno a lei si radunavano, allegre, incuranti, turandosi le orecchie per non sentire il rumore della Rivoluzione che scoppiava, tutte le donnine di quella società frivola che suscitava tante gelosie quando la Regina era

Versailles: Ballo mascherato dato nella Galleria degli Specchi nel 1743 (da un' incisione dell' epoca).

ancora potente, e che si disperse così rapidamente quando giunsero i giorni terribili.

Gli appartamenti di Madame Maintenon, la moglie morganatica di Luigi XIV, sposata segretamente a Versailles nel giugno del 1684, completano il primo piano. Furono anch'essi, come gli altri, trasformati in gallerie di pittura, dove si allineano altri quadri di altre battaglie. Ed altri quadri al secondo piano, meno interessante; dove però si trovano raccolti curiosi ricordi della Comune, e ritratti dell'epoca, fatti direttamente su gli originali, di uomini celebri, da Balzac, a Thiers, Mac-Mahon, Gambetta: i padri diretti della generazione presente.

*
* *

Entrando nei giardini, gettiamo un ultimo colpo d'occhio sulla facciata del palazzo che o domina e che abbiamo adesso percorso. L'opera di Mausart, quantunque costruita in più volte, ci sorprende tanto per la sua unità che per la sua grandiosità. Col suo padiglione centrale e le due ali a porticato; il suo ordine di balaustre, i suoi 600 metri di sviluppo e le sue 175 finestre, il palazzo di Versailles è veramente, visto dai giardini, una delle opere architettoniche più grandiose che esistano.

Il parco è stato disegnato da Le Nôtre; ma egli non ha fatto altro che trasformare e ingrandire sensibilmente i giardini che, ai tempi di Luigi XIII, Lermercier e Jacquer Boyeaux avevano tracciato. Questo *giardino francese* era, a quell'epoca, cosa nuova e fu ovunque imitato. Grazie al suo popolo di statue e di vasi, ai suoi alberi tagliati a piramidi, alle sue fontane adorne di gruppi magnifici, ai suoi piani verdi, ai suoi boschetti, alle sue scalinate imponenti; il parco conserva un aspetto solenne, che non è più dei nostri tempi, ma che è invece perfettamente adatto alla sontuosità del palazzo che esso ospita. E, nella melanconia elegante dei grandi viali silenziosi, nei gesti muti delle statue centenarie, pare riviva tutta quella gaia gente, or fatta anch'essa silente, ma che fu rumorosa di giovinezza e di brio, che passò e si cangiò a traverso i secoli: dame in guardinfante e cavalieri in giustacuori, monarchi temuti e favorite famose. Luigi XIV, Luigi XV, Luigi XVI; la La Vallière, La Pompadour, la Maintenon, che forse qui, in uno di questi boschetti del *Petit Trianon* udirono la prima dichiarazione d'amore che le faceva invidiate regine della moda e della corte, e scambiarono i primi baci con chi, deposto lo scettro, si ricordava soltanto d'esser uomo.

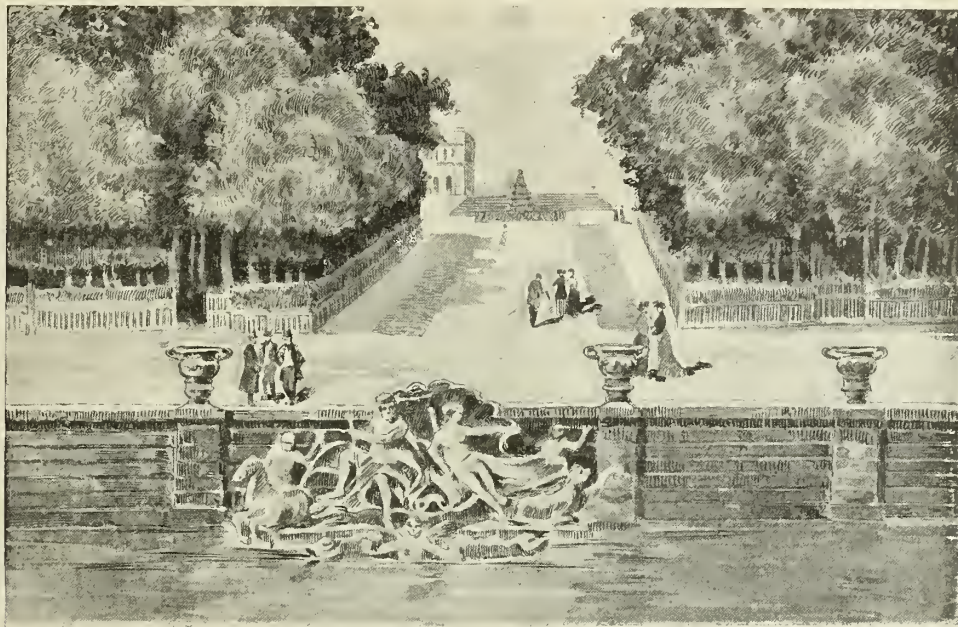
Sulla terrazza davanti al Castello, ecco quattro belle statue in bronzo: *Apollo*, *Bacco*, *Silene* e *Antinoo*, e due grandi vasi in marmo bianco, riccamente ornati da bassorilievi di Coysevox e Tuby. Nel mezzo la fontana, formata da due bacini decorati da questi due stessi artisti, mentre sui loro lati sorgono delle ninfe, dei zeffiri, degli amorini graziosamente raggruppati, degli scultori Lehongre, Van Elève, Poultier. Presso alle fontane, fra molte alte statue, due notevoli, di Dejardin l'una e di Maeny l'altra: *La Sera* e l'*Alba*. Ma una fra queste statue, e di una grazia squisita: L'*Acqua*, personificata da una dama dallo sguardo umido, dal sorriso dolce e di cui il corpo sembra avviluppato dalle nubi. Concezione stupenda, geniale di Le Gros. Una scalinata, ornata da sfingi di marmo, montate da fanciulli in bronzo, scende al *parterre* di fiori che ci conduce fino alla scalinata monumentale veramente adatta ai pomposi corteggi del grande secolo, e in basso alla quale si apre davanti a noi il Grande bacino d'acqua detto degli Svizzeri.

Lungo 682 metri, largo 234 esso fu scavato nel 1679 da un reggimento svizzero, e di qui il suo nome. Il bacino è separato dal parco per il viale di Saint-Cyr. Alla sua estremità, la magnifica statua, *Marco-Curzio*, che fu l'ultima opera del nostro Bernini e che doveva rappresentare Luigi XIV. Ma al Re non piacque e sarebbe stata distrutta se Girardon non l'avesse trasformata in un eroe romano! Qui, il silenzio è completo, la solitudine profonda, la melanconia delle morte cose, acuta e solenne.

Eccoci davanti all'*Orangerie*, capo d'opera di Mansart. Nulla di più grandioso, nella sua semplicità, dell'aspetto generale; nulla di più armonico che la bella sua porzione di tutte le parti. Alla galleria centrale, lunga 156 metri e larga 12, si riallacciano due gallerie di 117 m. ciascuna, precedute da avancorpi decorati di colonne toscane. Vicino all'*orangerie*, in una piccola corte troviamo un modesto ricordo di un Parigi disperso: la statua del duca d' Orléans, opera mediocre del Marocchetto, che dal 1844 al 1848 occupò il centro della corte del Louvre.

Passiamo rapidamente a traverso il *boschetto della Regina* e la sala da ballo, che è conservata com'era nel 17.° secolo, ma che non offre nulla di particolarmente interessante.

Il viale detto dell'autunno, s'apre innanzi a noi Vi troviamo la fontana di Bacco del Marsy, il boschetto della Girandola di cui Poussin diede l'idea e che Fouquet ha eseguito; il bacino dello Specchio, il bacino di Saturno, bella opera di Girardon, e arriviamo al boschetto del Re, piantato nel 1816 sopra lo spazio occupato in altri tempi dal bacino detto Isola d' amore.

Viene in seguito la sala dei *Marronniers*, ornata di statue antiche: poi ci troviamo dinnanzi al magnifico bacino d'Apollo, di cui il centro è occupato dal carro del dio della luce, contornato da tritoni, da balene e da delfini e tirato da quattro simbolici cavalli.

Parco di Versailles: Il bacino di Nettuno.

Questo bel gruppo fu eseguito da Tuby su disegni di Lebrun, ma il piccolo spazio dove è collocato, gli valse il soprannome popolare di *carro infangato.*

Ed eccoci alla stupenda *Colonnade*, opera di una grazia squisita, dove, nelle belle arcate nei capitelli svelti ornati di amorini, di naiadi, di silvani, nel gruppo centrale del Rapimento di Proserpina, rivive tutta l'eleganza, tutto il buon gusto, tutto il profumo di una epoca, fatua forse, ma certo di un sentimento d'arte raffinato.

Al disotto del bacino d'Apollo, si apre la prospettiva del gran canale lungo 1250 m., e formante una croce di cui le due braccia raggiungevano *Trianon* a destra e la *Ménagerie* a sinistra. Questa massa d'acqua è oggi silenziosa e tranquilla. Sotto Luigi XIV era costantemente percorsa da lussuose imbarcazioni pavesate, illuminate, risuonanti di canti e di suoni, e che menavano a spasso il e Re la sua brillante corte composta di signori e di gran dame magnificamente abbigliate.

E quante belle cose ancora da ammirare. Ecco i bacini dell'obelisco, di Flora di Tuby e quello di Cerere; ecco il boschetto dell'*Etoile*, più lungi quello del *Rond-Vert*, e quello dei bagni d'Apollo, dove un gruppo mitologico s'innalza, del più puro gusto del diciasettesimo secolo, e che raffigura assieme la teletta del dio e quella del gran re: Apollo è Luigi XIV; le ninfe dalle fisonomie amabili, dalle attitudini graziose che versano l'acqua e asciugano i piedi del dio-re, sono le sue dame.

Ma non la finiremo più se dovessimo fermarci davanti a tutte le opere d'arte notevoli che si trovano in questo parco immenso. Segnaliamo *L'arrotino* del Foggini, la *Venere pudica* di Coysevox, le fantasie graziose, le sirene e i tritoni di Lehongre e Tuby, il boschetto delle *tre fontane* e dell'*arco di Trionfo.*

Ma è il bacino di Nettuno, il più curioso e il più bello di tutti quanti adornano il parco. Esso è la meraviglia delle *grandi acque.* Scintillante quando esse scorrono, rimane ammirabile anche nel silenzio e nell'immobilità. Nettuno, col suo tridente in mano, occupa il centro della composizione; Anfitrite e Proteo, sono ai suoi due lati. Il dio domina tutta la sua corte di tritoni, di mostri e di nereidi: l'oceano rappresentato da un pesce favoloso e due genietti giocondi a cavallo di due formidabili dragoni, giuocano ai suoi piedi: mentre sui larghi bordi del bacino, sorgono vasi e gruppi da cui scendono i getti d'ac-

qua. Cominciato nel XVII secolo da Girardon su disegni di Perrault, questo splendido monumento decorativo, è stato terminato dai primi maestri del secolo seguente, Adam, Bonchardon e Le Moyne. Lasciando il bacino di Nettuno, e prendendo il viale del *Petit-Pont*, ombroso e silente, giungiamo alle *Trianons*.

*
* *

Le Trianons — Quando, verso il 1663, Luigi XIV acquistò Trianon, esso era da secoli una povera parocchia di spaccalegna e appartenente all'abbazia di Santa Genoveffa. In qualche mese, Dorbay vi costruì da prima il grazioso padiglione, decorato di faenze dipinte, che Saint-Simon chiamava la *maison de porcelaine*. Poi, nel 1687, Mausart e Robert de Cotte furono incaricati di sostituirlo col palazzo attuale. Molto affezionato sul principio a questa nuova residenza, il Re non tardò ad abbandonarla e, a partire dal 1700, non vi fece più che rare apparizioni.

Luigi XV creò, presso il castello, un giardino botanico che le esperienze di Bernard de Jussieu hanno reso celebre; poi nel 1766, Gabriel costruì, dietro suo ordine, il *Petit-Trianon*. Quando Luigi XVI salì al trono, questo piccolo castello divenne privata proprietà di Maria Antonietta, ed è di questa regina che i *Trianons* conservano più vivi i ricordi. Herbert Robert, Deschamp, e il giardiniere Richard, crearono per ordine di lei quel celebre villaggio, *hameau*, dove la Regina in compagnia del conte d'Artois, dei Polignac, dei Vaudreuil, dei Coigny, si abbandonava ai dolci ozî di una fittizia vita agreste.

Verso la fine del secolo scorso, un caffettiere prese in affitto il piccolo Trianon, vi installò un *restaurant* e vi diede delle feste, durante le quali ebbero luogo le prime ascensioni aereostatiche di Garnerin.

Napoleone riprese le Trianons e le fece ammobigliare: fu là che si ritirò il giorno della dissoluzione del suo primo matrimonio colla bella Giuseppina Bouharnais. Completamente abbandonato durante la Restaurazione, Trianon fu, sotto Luigi Filippo, il teatro di celebri feste in occasione dell'unione della principessa Maria col duca di Würtemberg, nel 1837. Più tardi, il piccolo Trianon divenne una residenza estiva del duca d'Orléans. Infine, più recente ricordo, il vestibolo del gran Trianon servì di sala per le sedute del consiglio di guerra che condannò a morte il maresciallo Bazaine, il triste eroe della resa di Metz.

Il palazzo del gran Trianon si compone di tre edificî continuanti una corte. Non hanno che un pian terreno e i tetti non appaiono. Una balaustra che scorre intorno alla bianca facciata, candida per marmi, corona l'edificio. Gli appartamenti non racchiudono più nulla dei resti del sontuoso mobiglio d'altri tempi. Ma delle pendole, delle scolture, dei vasi di Sèvres, dei gruppi in terra cotta, un gran numero di ritratti e di pitture di Boucher, di Jouvenet, di Coypel, di Van Loo, conservate in un piccolo museo, parlano ancora degli splendori del passato.

In una sala situata fuori del castello si vedono le portantine della Maintenon, le sedie trasportabili di Maria Leezinska e di Maria Antonietta, ornate di pitture di Watteau e di Vernet; la vettura che servì all'epoca del matrimonio di Napoleone I e quella che condusse Giuseppina alla Malmaison, dopo il divorzio; quella per il battesimo del duca di Bordeaux, ed altre ancora.

Quanto al piccolo Trianon, non è che un padiglione di poca importanza. La sua facciata è decorata di colonne e di pilastri d'ordine corinzio. Abbastanza grazioso d'aspetto, il suo interno fu interamente rifatto sotto Luigi Filippo. La curiosità del luogo è questo *hameau* di cui abbiam detto. Ingrandite colla fantasia, questi giuocattoli da ragazzi rappresentanti una fattoria, un mulino, un presbiterio, una cascina, imaginateli posti in un giardino magnifico e voi avrete questo *hameau* caro a Maria Antonietta, dove Luigi XVI fungeva da mugnaio, la regina da fattoressa, mentre il trono era minato nelle fondamenta, e l'erede presuntivo della corona agonizzava a Meudon. Arcadia fatua, sollazzi di un'aristocrazia

degenerata, di cui l'eroismo antico doveva risollevarsi davanti alla ghigliottina. Le sole costruzioni veramente artistiche sono il tempio dell'amore, il padiglione della musica e il teatro.

Questo fu per parecchi anni la grande attrattiva di Trianon e la principale preoccupazione della regina. Le rappresentazioni inaugurate il 1.° agosto 1780, cessarono il 19 agosto 1785. Fra le commedie che vi furono regalmente mal recitate, citeremo « il Barbiere di Siviglia ». Figaro rivoluzionario ammesso a corte!

Nel villaggio, un gran pioppo, squarciato dall'uragano nel 1880, mostra ancora il suo tronco enorme dove fioriscono ancora qualche rama verde. Si dice che quest'albero fu piantato sotto Luigi XV, da Maria Antonietta, allora delfina.

A diporto . . .

E questo, colle sue ricchezze incomparabili, colle magnificenze del suo parco, coi suo ricordi fastosi, resi funebri dal tempo vendicatore e dalla morte, questo è Versailles, meta di pellegrinaggi incessanti, santuario della storia, dove i secoli han deposto passando, memorie e ammaestramenti solenni.

*
* *

Saint-Cyr. — Lasciando gli splendori di Versailles, lo spirito un po' attristato forse da questa stessa grandezza e solennità, è con una sorpresa non priva di piacere, che si trova tutto a un tratto, un vero villaggio: Saint-Cyr.

Qui non più imponenti facciate, non più viali dalle prospettive superbe, non più bronzi, non più marmi, non più alberi sapientemente tagliati. Le vie sono tortuose, le abitazioni comuni. Al rumore di un martello che batte sull'incudine, risponde da una stalla il mugghio di una mucca.

Antica dipendenza della diocesi di Chartres, Saint-Cyr vegetava pressochè sconosciuta all'ombra della grande Versailles, quando il 1.° Maggio 1685 il Mausart vi cominciò la costruzione di quella dimora che servì per centosette anni agli allievi della Casa reale di San Luigi. Il 1.° Maggio 1686, Luigi XVI inaugurò solennemente l'istituzione, che servì di casa d'educazione per damigelle e che Mad. de Maintenon prese sotto la sua protezione, rendendola un vero modello del genere. Quando il 1.° settembre 1715 Mad. de Maintenon ebbe chiusi gli occhi a Luigi XIV, venne a ritirarsi a Saint-Cyr, da dove più non uscì. L' 11 Giugno 1717 essa vi ricevette la curiosa visita dello czar Pietro il Grande il quale, entrò nella sua stanza, la contemplò in silenzio per qualche minuto e uscì senza farle un inchino nè rivolgerle la parola. Ma il grande protettore della bella donna era morto ed essa dovette serbarsi per sè le sue rimostranze. Il 15 aprile 1719, la Maintenon moriva a Saint-Cyr.

Con essa morì anche l'istituzione da lei creata; il palazzo ospitò degli invalidi, finchè nel 1806 vi trasferì la scuola militare che aveva prima installata a Fontainebleau.

Rambouillet — dominio feudale una volta, ed ora ritrovo delle cacce presidenziali, consiste in un magnifico castello il quale domina una ricca foresta ricca di cacciagione.

Appartenente anteriormente alla famiglia dei marchesi Regnault d'Angennes, esso divenne in seguito proprietà di Luigi XVI che lo acquistò a forza dal duca di Penthièvrè nel 1778. Napoleone che amava Rambouillet, vi faceva frequenti gite ed è nel castello di Rambouillet, ch'egli nel 1810 firmò il decreto che riuniva l'Olanda alla Francia.

Abbandonato da Luigi XVIII di abitudini sedentarie, Rambouillet ebbe invece frequenti visite di Carlo X gran cacciatore, che andò a rifugiarvisi durante le giornate di luglio del 1830. Là firmò la sua abdicazione. Dopo il 1848 il castello di Rambouillet, per opera di uno speculatore, divenne un ritrovo pubblico, specie di caffè che però fece presto fallimento.

Sotto Napoleone III le caccie imperiali vi furono frequenti; ma la corte poco abitò nel castello. Esso, del resto non s'impone nè per grandiosità di linee, nè per bellezza artistica, nè per altro. Al visitatore il solito Cicerone mostrerà una gran carta geografica che si pretende opera di Luigi XVI e una piccola stanza ove si dice che Francesco I sia morto.

Adesso Rambouillet e la sua foresta ricevono le frequenti visite di Loubet e dei suoi invitati.

*
* *

Fontainebleau. — Fontainebleau, celebre per il suo castello e per la sua foresta, trovasi a 60 chilometri circa da Parigi. Conta una popolazione di 11,000 abitanti e possiede un'importante fabbrica di porcellane.

Si vuole che Fontainebleau (*fons Bleandi*, *fons bellae aquae*) sia stata fondata dal figlio di Ugo Capeto. Quello che è certo che esso fa la sua apparizione nella storia sotto Luigi il Giovane che l'abitò colla sua corte. Filippo Augusto nel 1191, di ritorno da una Crociata, vi celebrò le feste di natale, e Carlo V vi fondò una biblioteca nel 1350.

Fontainebleau restò abbandonata sotto i regni di Luigi XI, Carlo VIII e Luigi XII; ma il suo nome brilla di grande rinomanza sotto Francesco I che trasformò il feudale castello in un magnifico palazzo.

A decorarlo, a renderlo magnifico vi contribuirono i nostri grandi artisti Rosso, Primaticcio e Benvenuto Cellini. Quest'ultimo avendo avuto la disgrazia di riuscire antipatico alla favorita del re, la duchessa d'Estampes, dovette tornarsene in Italia.

Nel 1536 Giacomo V re di Scozia venne a vedervi la figlia di Francesco I, Maddalena che sposò l'anno seguente e che morì di noia, sei mesi dopo il matrimonio. Enrico II vi visse con Diana di Poitiers e abbellì il castello. Caterina de Medici chiamò ad abbellirlo degli artisti fiorentini i quali diedero al Castello quel carattere italiano che ancora conserva.

Enrico IV abitò a lungo Fontainebleau dove la bella Gabriella d'Estrées veniva sovente a fargli visita, come lo attesta un biglietto autografo del re, così concepito: « De nos délicieux déserts de Fontainebleau. Mes chers amours, je me porte bien, Dieu mercì je ne suis malade que du désir de vous voir ». È a Fontainebleau — che Enrico IV abbellì ingrandì, rese magnifico, spendendovi somme enormi — che suo figlio Luigi XIII nacque.

Sotto Luigi XIV, Fontainebleau vide l'assassinio del Monaldeschi, favorito della regina Cristina di Svezia che se ne sbarazzò così, essendole venuto a noia.

Il castello di Fontainebleau spogliato del suo ricco mobiglio durante la Rivoluzione, fu restaurato da Napoleone I che vi profuse 12 milioni.

Pio VII l'abitò nel 1804 quando venne a consacrare Napoleone imperatore. Otto anni più tardi vi rimase prigioniero fino a che (1813) non ebbe segnato un atto di rinuncia al potere temporale.

Il 20 aprile 1814, Napoleone I, seguito dai generali Druot e Bertrand scese nella corte del Cavallo Bianco, e prima di partire, fece quegli addì ai suoi soldati della vecchia guardia che divennero celebri sotto il nome appunto degli *Addî di Fontainebleau.* Luigi Filippo e

Napoleone III, restaurarono il castello che aveva sofferto dall' invasione, e nel 1867, durante l'esposizione di Parigi, esso ebbe ospiti i sovrani d'Europa che erano venuti a visitare Parigi, lo czar Alessandro, il re di Prussia e il re del Belgio.

Il castello di Fontainebleau si compone di un vasto assieme di edifizi di vario stile, di una superficie totale di 60,000 metri quadrati. Questa vasta distesa di edifizî comprende cinque corti: quella del *Cheval Blanc*, quella della *Fontaine*, quella del *Conjou* o corte ovale, quella dei *Princes* e la corte degli *offices* o di Enrico IV.

La corte del *Cheval-Blanc* è contornata da tre parti da edifizî sontuosi. Cinque padiglioni distinti formano la facciata principale. La corte della *Fontaine*, contiene una bellissima fontana del Petitot, e una *Porte Dorée*, costruita su disegni dal Primaticcio. È per essa che nel 1539 entrò Carlo V. La corte *Ovale*, contiene il padiglione di San Luigi, unico avanzo dell'antico maniero feudale. Le altre due corti sono meno notevoli.

Parlare delle ricchezze interne del palazzo, della sua celebre cappella costruita sotto

Versailles: Un gruppo del bacino di Nettuno.

Francesco I, richiederebbe un volume intero. Fontainebleau è la dimora regale che meno ha subìto i danni della Rivoluzione e delle invasioni. Gli appartamenti di Napoleone I[?] per esempio, hanno conservato intatto il loro splendido mobiglio. E gli oggetti preziosi si ammucchiano formando un assieme di ricchezza incomparabile, in quella splendida dimora. Arazzi fatti su disegni di celebri pittori, ritratti originali di grandi artisti, bronzi, mobili, specchi, di tutti i secoli.

Accanto al *boudoir* e alla camera da letto di Maria Antonietta, coll' alcova regalatale dalla città di Lione quando si sposò con Luigi XVI, troviamo gli appartamenti della bella Maintenon: accanto al salone Luigi XV col ritratto di Diana di Poitiers del Primaticcio, ecco la famosa galleria di Enrico II, o sala delle feste, una fra le più belle opere della Rinascenza francese ove tutta l'arte e tutte le magnificenze di un secolo rivivono.

I giardini di Fontainebleau, oggi così olezzanti, furono piantati sopra un terreno secco e sterile. Si racconta che un giorno Enrico IV passeggiandovi col d'Epernon e trovando i viali mal guarniti di fiori, se ne lagnasse con un giardiniere. Questi avendogli risposto che la colpa non era sua ma del terreno, il re, guardando D'Epernon gli rispose: « Piantatevi dei guasconi, essi attecchiscono da pertutto ».

Ma è la foresta di Fontainebleau che è meritatamente celebre. Di un' area di 16.900 ettari e di un circuito di 80 chilometri, comprende fra strade, viali e sentieri 2000 chilo-

metri di percorso. Ricca di selvaggina — vi si sono contati fino a tremila fra cervi e daini — essa albergava fino a pochi anni fa anche i cignali, ora scomparsi. Là, fra la massa imponente delle immani quercie, di cui alcune raggiungono fino a sette metri di circonferenza, fra l'alto silenzio verde degli alberi odoranti, i secoli son passati, senza lasciar rovine, per l'insauribile rinnovarsi della natura. La foresta secolare è più viva, più vegeta, più bella di quanto non fosse allor che nacque, o allorquando i re, già scomparsi da centinaia d'anni, la percorrevano cacciando al suono dei corni e tra il frastuono delle mute.

La foresta è tanto bella, tanto ricca di tesori naturali e di memorie storiche, che un uomo, il signor Denecourt, ha consacrato tutta la sua vita e tutta la sua fortuna a studiarla. Rousseau, Corot, Troyon, Diaz, la gloriosa falange dei grandi paesaggisti francesi del nostro secolo, si sono, si può dire, formati alla scuola di Fontainebleau. È là, nella foresta, meta delle loro diuturne gite, e inspiratrice delle loro opere, che essi, spezzando i vincoli di tradizioni fatte, hanno strappato alla natura tanti segreti nuovi di bellezza e d'armonia.

Per un pezzo essi furono chiamati, i pittori di Fontainebleau. E rimane questo il maggior titolo di gloria della bella foresta, che tante altre glorie regali, più fastose, ma meno autentiche, ha visto e obliato.

*
* *

Compiègne. — Compiègne che la recente visita dello czar e dell'imperatrice di Russia ha rimesso di moda, sorge a 77 chilometri da Parigi. Antica dimora dei primi re di Francia, essa ospitò Clodoveo, Carlo Magno, Carlo V e Carlo il Calvo.

Il castello attuale fu costruito per ordine di S. Luigi XV e su disegni dell'architetto Gabriel. La Rivoluzione fece del castello un pritaneo, e il Consolato una scuola d'arti e mestieri. Ma nel 1808 il castello fu restaurato per ricevervi il Re di Spagna, Carlo IV, a cui Napoleone dava in appannaggio i parchi e le foreste di questa residenza principesca, per ricompensarlo del trono confiscatogli. Ma dopo qualche mese, il Re di Spagna abbandonò Compiègne per Marsiglia. Nel 1810 il castello fu di nuovo fatto restaurare da Napoleone in occasione delle sue nozze con Maria Luisa.

Il Castello presenta due facciate; una sulla terrazza del parco, l'altra sulla città. Gli appartamenti numerosissimi e di una ricchezza incomparabile, racchiudono tesori artistici di valore inestimabile, arazzi superbi, quadri dei più rinomati artisti, tra i quali una *Santa Famiglia* di Leonardo da Vinci, una tela del Veronese, una del Parmigiano, e una della scuola di Raffaello.

La foresta di Compiègne, vide negli antichi tempi, i druidici misteri che venivano a celebrarsi nel fitto dei suoi boschi, e le falangi romane, che guidate da Cesare la attraversarono. Tracce numerose di questo passaggio, vennero a varie epoche, alla luce.

I re di Francia occuparono, dopo i romani, questo vasto dominio e ne condivisero il possesso coi monaci. Nel Medio Evo le leggende riempivano di terrori la foresta. Si cita ancora una fossa convegno di demonî, e raccogliendo la tradizione dai vecchi romanzieri francesi, l'Ariosto fece di Compiègne la riunione dei cavalieri della Tavola Rotonda.

Adesso la foresta di Compiègne è meta soltanto di pacifiche passeggiate. Pierrefonds col suo castello, le verdi colline di Beaux-Montes, il monte Saint-Marc dallo splendido panorama, le rovine di Saint-Pierre, la deliziosa vallata di Vivies-Frère-Robert, sono altrettante mete di escursioni il cui centro sono Compiègne e la sua foresta.

*
* *

Abbiamo fatto così una rapida visita ai dintorni di Parigi, che le bellezze artistiche e naturali e la fama storica hanno resi più celebri.

Ma se il forestiero è specialmente attratto verso questi splendidi santuarî del passato, il parigino più utilitario e meno curioso, riserba il suo favore ad altre località

Versailles: Il padiglione della Musica (Giardino del piccolo Trianon).

più vicine alla capitale, meno famose e meno belle; ma piacevoli come ritrovi di gite campestri, di gite domenicali.

Le *domeniche parigine !* È uno dei più caratteristici spettacoli che può offrire la grande città pur così ricca di contrasti curiosi e la sua descrizione mancherebbe di un capitolo, se non accennassimo un po' a quest'esodo extra-muros che ogni settimana compie la Parigi, lavoratrice, quella che compie silenziosamente ogni giorno la sua opera umile per sè, ma immensa nel suo complesso. Tutto l' esercito formidabile della piccola borghesia, degli impiegati, degli operai la, domenica, abbandona colle famiglie il centro, i quartieri del lavoro, del lusso e dei piaceri per tornar per qualche ora alla terra madre, al verde dei prati, al bagno di sole largito senz'economia.

I trams per Saint-Cloud, per Meudon, per Versailles partono carichi sin dalle prime ore del mattino, i *bateaux-mouches* per Sèvres, per Suresnes, malgrado la tariffa raddoppiata, affondano i loro fianchi nell' acqua della Senna, sotto il peso dei passeggieri ammonticchiati, e da tutte le stazioni parigine i treni locali scappano, brulicanti di viaggiatori, ogni cinque minuti, come fossero spinti anche essi da una furia di pacifiche conquiste. E il mezzodì trova tutta Parigi stesa sull' erba, o seduta fra gli alberi, al *Bois de Boulogne*, a quello di *Vincennes* e su su, fino ai Lilas, a Romainville, a Neully, a Enghein, a Montmorancy a Fontainebleau.

E sull'erba e sotto gli alberi, come altrove già vedemmo, tutti costoro mangiano e bevono, sturando bottiglie e aprendo scatole di sardine, sciorinando sui prati e nei cantucci muscosi dei boschi, tovaglie di carta, stoviglie primitive; accampamenti bizzarri di cui restano poi le bizzarre traccie entro i viali segreti, presso gli alberi secolari sorpresi e scandolezzati di veder deturpata la loro austera solitudine da ossa spolpate, bottiglie rotte, e da qualche cosa anche di peggio. Ma,

Les feuilles, à l'envi fraîches et parfumées
Apparaissent autour des ramaux verdissantes.

La natura è prodiga e obliosa; dimentica gli affronti ed è pronta ad offrire, la domenica successiva, dei nuovi rami verdi e delle nuove foglie nuovamente profumate.

A Vincennes, dopo i pranzi festivi, s' improvvisano divertimenti d' ogni genere. Corse a piedi, *lawn-tennis* primitivi, partite alla palla; il bosco si riempie di animazione e

di gaiezza, mentre — contrasto che s'impone —, la massa scura del castello di Vincennes colla sua torre imponente e i suoi due ponti levatoi, si drizza nel fondo, quasi vigile e piena di corruccio.

Ne potrebbero contar di belle quelle mura e se qualcuna delle sue storie segrete trapelasse e prendesse forma, molte fra le allegre risa di questa folla, tacerebbero allibite da un gran soffio tragico.

Fu nella torre di Vincennes che fu praticato un mezzo d'evasione che ha servito poi assai spesso. Il duca di Beaufort, figlio di Cesare di Vandôme, bastardo di Enrico IV e di Gabriella d'Estrées, lo stesso che si rese celebre all'epoca della Fronda come capo della cabala degli« *Importanti* » e che fu soprannominato il « Re delle *Halles* », era stato nel 1643 chiuso in questa torre.

Parecchi piani di evasione erano falliti, quando uno dei suoi amici ebbe l'idea di mandargli un *pâté*, in cui era racchiusa una scala di corda. I guardiani lo lasciarono penetrare senza sospetti e il duca poco dopo poteva fuggire.

Fra gli ospiti della torre si possono citare Diderot, il quale vi rimase sei mesi, e Mirabeau che vi restò tre anni.

Il soggiorno di quest'ultimo nella torre si presenta con un carattere assai romanzesco. Egli vi fu chiuso infatti in seguito al rapimento di Sofia di Ruffey, la giovane moglie del vecchio marchese di Momier. I due amanti si adoravano e Mirabeau aveva ottenuto il permesso di corrispondere con Sofia.

Queste lettere, che furono raccolte e pubblicate nel 1792, sono piene di una passione veemente, di una intensità rara. Sono dei gridi d'amore di un'eloquenza meravigliosa: là, in quella torre scura che si drizza misteriosa e tetra fra il chiasso dei parigini *endimenchés*, l'anima d'uno dei più grandi artefici della rivoluzione, si temprava nell'isolamento alle battaglie future, quelle a cui questi nipoti immemori debbono un po' della loro giornata di sole e di libera gioia.

Un po' più in là di Vincennes, le Lilas, congiunte al centro di Parigi, da un nuovo *tram* elettrico il quale parte dalla piazza dell'*Opéra*.

Il comune di Lilas sorge nel posto occupato una volta nel bosco di Romainville, illustrato dalla sana gaiezza di Paul de Kock. Egli lo popolò di tutto un mondo di studenti, di *grisettes*, di piccoli borghesi, di buontemponi facili alle burle e dalle grandi risate sonore. Fu colà che il romanziere fece un giorno cadere una gran dama, la quale essendosi impigliata nel crinolino mostrò una parte assai discreta del corpo. Ma si rialzò tosto e, rivolgendosi a uno studente che aveva assisto alla scena, gli disse: — « Ammiraste la mia disinvoltura ? » — A cui l'altro di rimando: — « Ammirai infatti, ma non sapevo che si chiamasse *dis*[illegible]*voltura* ».

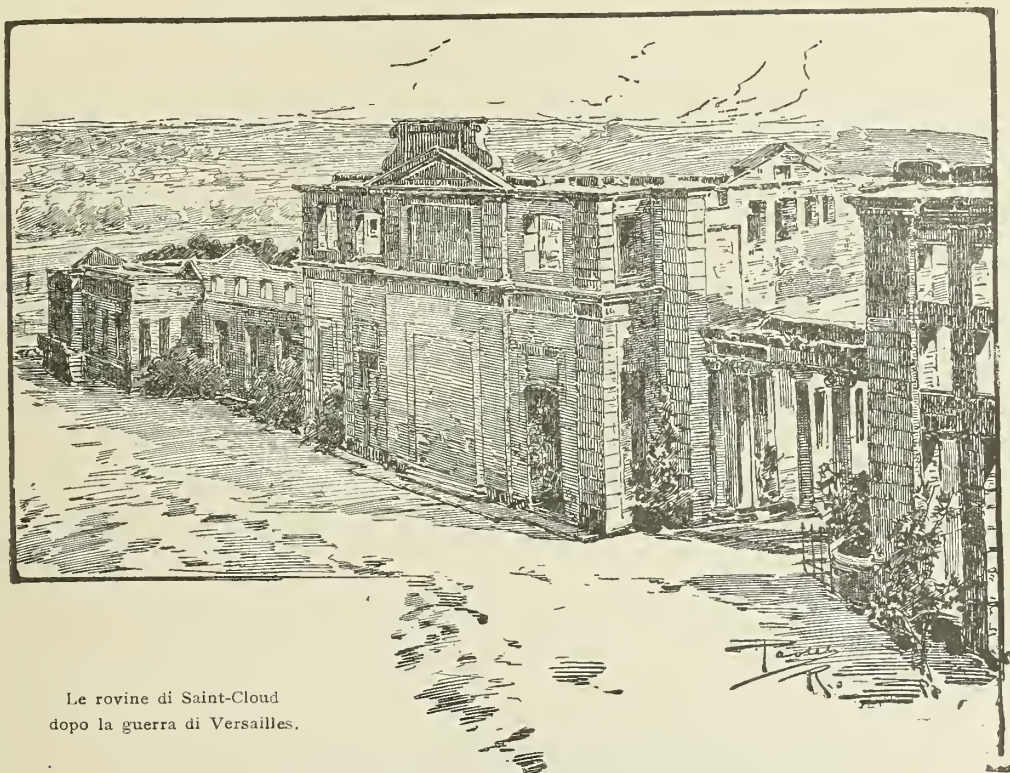
Adesso il nostro umorismo non è così bonario e grasso: è piuttosto magro e alquanto perfido.

> Qu'on est hereux, qu'on est joyeux.
> Tranquille
> A' Romainville
> le bois charmant, pour les amants
> Est rempli d'agrément.

Canzoni antiche, del 1830!

Ma poichè stiamo evocando qualche ricordo del passato, andiamo a pescarne uno a Montmartre, patria decaduta di poeti e di canzonettisti.

Qualche anno fa sorgeva su la *butte* famosa, un convento di benedettine. Ma era scritto nel destino di Montmartre che esso non potesse ospitare nulla di austero.

Le benedettine divennero in breve le più gaie monache che si potesse immaginare e durante le guerre della Lega si mostrarono di un'ospitalità eccezionale verso i soldati di

Le rovine di Saint-Cloud
dopo la guerra di Versailles.

Enrico IV. Una di esse, Maria di Beauvillers, di diciassett' anni appena e bella da mangiarsi di baci, fu notata dal re *vert-galant* in persona. Le trattative non andarono per le lunghe.

Princes et rois font vite en amour

Maria lasciò Montmartre e seguì il re a Senlis; ma Enrico IV che non aveva il dono della fedeltà s'invaghì poco dopo di Gabriella d'Estrées, cugina di Maria di Beauvillers.

Che cosa poteva fare la povera abbandonata? Ritornarsene in convento.

Così fece e il memore re, per premiar la docilità dell'amante ripudiata non trovò di meglio da fare che nominarla abbadessa del convento. Ma, a quanto pare, Maria era ancor troppo giovane per divenire una santa e uno storico coscienzioso, il Delaure scrisse, in proposito quanto segue:

« Le religiose di Montmartre, seguendo l'esempio di Maria di Beauvilliers non conservarono più alcuna decenza; il monastero era diventato un luogo di piacere offerto agli amori dei militari, tanto che veniva comunemente chiamato il *magasin des filles de l'armée* ».

E così Montmartre segnava fin d'allora nell'albo della storia, i suoi titoli di nobiltà.

Ma viene la sera, i ricordi svaniscono nell'ombra e i parigini tornano a casa.

Corrono i piccoli battelli carichi sopra le acque nere; i ponti si fasciano di luci e le dimore degli uomini accendono i loro piccoli lumi nell'immensità delle tenebre.

È l'ora in cui si aprono entro di noi orizzonti infiniti e vi passano via via mille minuti della nostra vita trascorsa, evocata da un suono, da un profumo, da un alito di vento. E il passato lontano sembra sfumare assieme al presente, e i ricordi delle età passate svanir colle voci di queste persone vive, come i piccoli lumi che si perdono nell'infinito alitar della notte. E lì, Parigi, fra le tenebre e fra le luci, appare... !

*
* *

Visitatala in lungo e in largo, ammiratine gli splendori e inchinatici davanti alle glorie del suo passato, siamo venuti a studiare un poco gli ingranaggi possenti della sua

formidabile esistenza, e abbiamo così visto come il magnifico mostro viva, prosperi e cresca in possanza di lavoro, in venustà di forme, in magnificenza d'arte.

Ed ora che il viaggio è compito, rivolgiamo un pensiero alle tappe del nostro pellegrinaggio. In un'unica visione, ci appaiono Montmartre candida di marmi, Boulogne coi suoi verdi boschi, la Senna silenziosa e possente, il Louvre dai mille capolavori, la piazza Bastiglia dai mille ricordi, e l'Opéra e i Campi Elisi, e la torre Eiffel, e il Quartiere latino, e i teatri, le piazze, i tramonti dorati sotto l'arco del Trionfo e le notti abbaglianti di luci, frementi di folle sui grandi *boulevards:* Parigi tutta dalle mille facce, dai milioni di gesti, dai miliardi di pensieri, Parigi immane, possente, frutto magnifico del genio umano, Parigi Ville-Lumière, a cui tutta l'anima manda un saluto d'amore e s'inchina stupita, in una riverenza austera e appassionata.

FINE